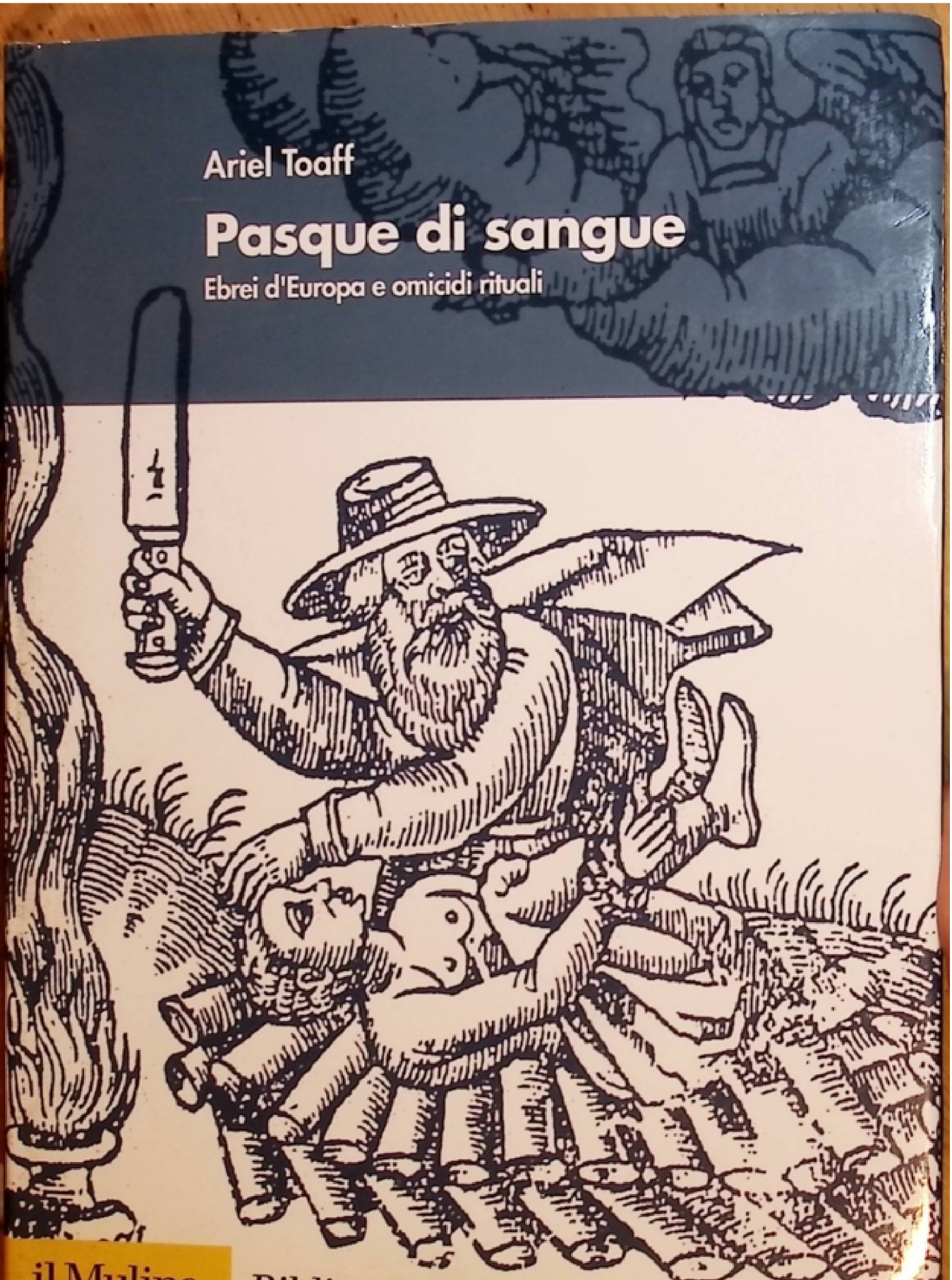
Ariel Toaff

Pasque di sangue

Ebrei d'Europa e omicidi rituali



il Mulino Biblioteca storica

Pasque di sangue

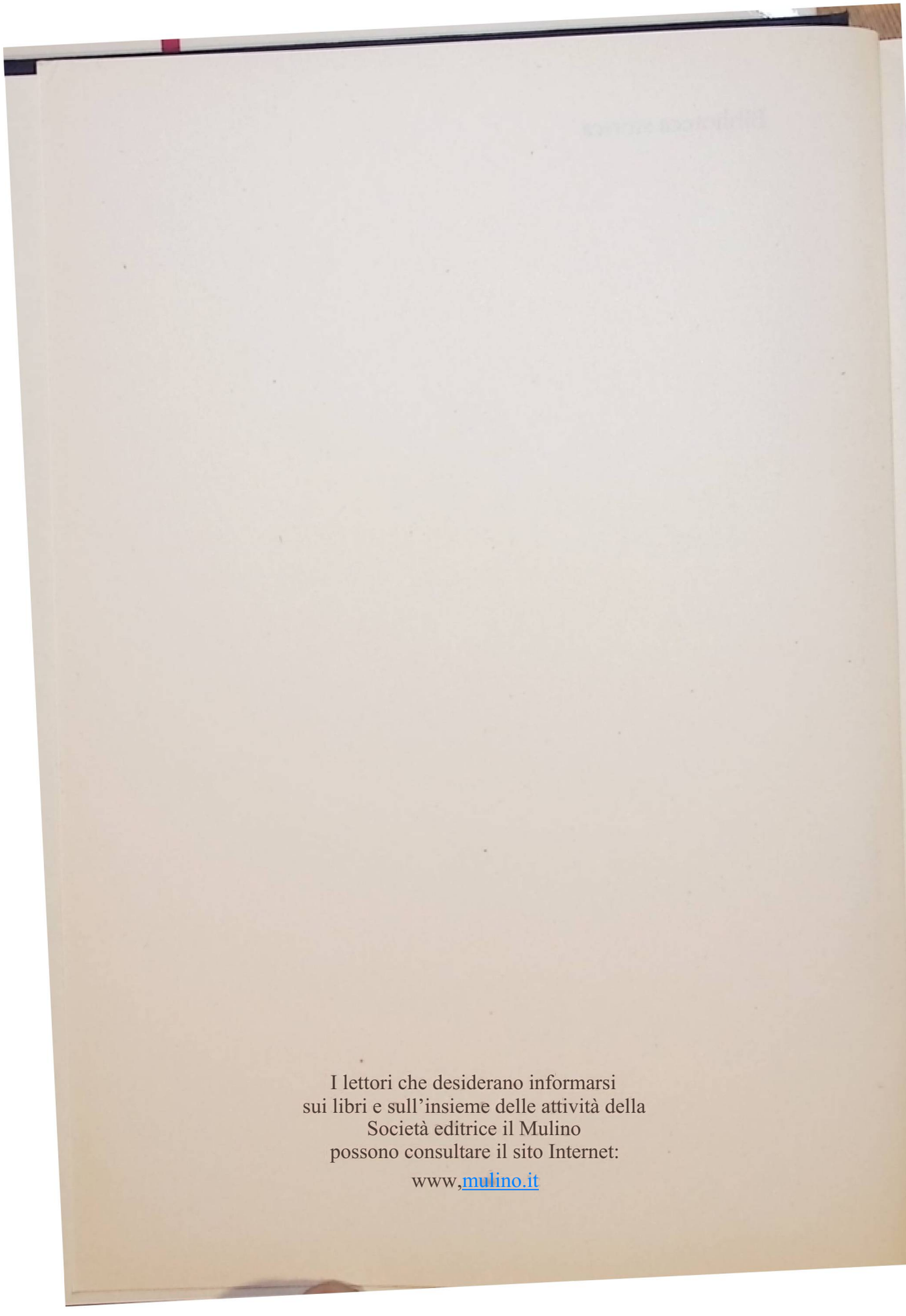
Questo libro affronta coraggiosamente uno dei temi più controversi nella storia degli ebrei d'Europa, da sempre cavallo di battaglia dell'antisemitismo: l'accusa, rivolta per secoli agli ebrei, di rapire e uccidere bambini cristiani per utilizzarne il sangue nei riti della pasqua. Per quel che riguarda l'Italia, processi peromkidio rituale si ebbero quasi esclusivamente nella parte nord-occidentale, dovevi erano comunità di ebrei tedeschi (ashkenaziti) caso più famoso accadde nel 1475 a Trento, dove numerosi ebrei della comunità locale furono accusati e condannati per la morte del piccolo Simonino, che a C issa ho poi veneralo come bealo Fino a pochi decenni Fa. Rileggendo senza pregiudizi la documentazione antica di quel processo e di vari altri alla luce della più vasta situazione europea e anche di una puntuale conoscenza dei lesti ebraici, l'autore mette in luce i significali rituali e terapeutici che il sangue aveva nello cultura ebraica, giungendo alla conclusione che, in particolare per l'ebraìsmo askhenazita, ['«accusa del sangue» non era sempre un'invenzione.

Ariel Toaff

Insegno Storia del Medioevo e del Rinascimento nella Bar-Ilan University in Israele. Con il Mulino ho pubblicato «Il vino e lo carne. Una comunità ebraica nel Medioevo» 11969; tradotto in Francese e inglese], «Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo olla primo età moderna» (1996) e «Mangiare alla giudea. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all età moderna» (2000).

Bibli

Biblioteca storica



I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www,mulino.it

Ariel Toaff

Pasque di sangue

Ebrei d'Europa e omicidi rituali

Società editrice il Mulino

ISBN 978-88-15-115164

Copyright 02007 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, reprografia», digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Indice

Prefazione		p. 7
I.	A Venezia con Federico III (1469)	17
II.	Salamoncino da Piove di Sacco, un finanziere d'assalto	35
III.	Asher, il giudeo dalla barba (1475)	45
IV.	Portobuffolè, Volpedo, Arena Po, Marostica, Rinn	61
V.	Da Endingen a Ratisbona: omicidi rituali o favole di Grimm?	75
VI.	Sangue magico e terapeutico	93
VII.	Crocifissione e cannibalismo rituale: da Norwich a Fulda	111
VIII.	Precedenti lontani e la saga di *Purim*	125
IX.	Il sacrificio e la circoncisione: i significati di *Pesach*	137
X.	Sangue, lebbra e infanticidi nella *Haggadah*	153
XI.	La cena e l'invettiva: il *Seder* e le maledizioni	163
XII.	Il memoriale della passione	173

XIII. Morire e uccidere per amor di Dio P- 189

XIV. «Fare le fiche»: rituale e gesti osceni 197

XV. La sfida finale di Israel 209

Note 225

Appendice documentaria 307

Bibliografia 325

Indice dei nomi 349

Indice dei luoghi 363

Prefazione

I processi per omicidio rituale costituiscono una matassa difficile da dipanare, dove chi intende esaminarli va in genere alla ricerca di conferme, più o meno convincenti, alle teorie che ha sviluppato in precedenza e in cui sembra credere fermamente. Gli elementi che non si attagliano al quadro sono spesso minimizzati nei loro significati, talvolta passati sotto silenzio. Stranamente in questo tipo di ricerca si dà già per assodato a priori quello che dovrebbe essere dimostrato. Chiara è la percezione che un diverso atteggiamento presenterebbe pericoli c implicazioni, che si intendono evitare a ogni costo.

Non vè dubbio che l'uniformità delle confessioni degli imputati, contraddetta solo da varianti e incongruenze generalmente legate a particolari di secondo piano, era assunta dai giudici e dalla cosiddetta «opinione pubblica» come conferma che gli ebrei, caratterizzati dalla loro grande mobilità e diffusione, praticavano riti orrendi c micidiali in odio alla religione cristiana. Lo stereotipo dell'omicidio rituale, come quello della profanazione dell'ostia cdel sacrificio cannibalico, era presente a suggerire a giudici e inquisitori la possibilità di estorcere agli imputati confessioni simmetriche, armoniche c significative, mettendo in moto denunce a catena, da cui partivano vere e proprie cacce all'uomo e massacri indiscriminati.

Se si è tentato in qualche caso di ricostruire i meccanismi ideologici, con le loro giustificazioni teologiche e mitologiche, che resero possibile la persecuzione degli ebrei, ritenuti responsabili di riti oltraggiosi c sanguinari, soprattutto nell'Europa di lingua tedesca, poco o nulla è stato compiuto per indagare sulle credenze di

quegli uomini c quelle donne che erano accusati, o si accusavano, di crocifissione rituale, di profanazione dell'ostia, di cmatofagia e cannibalismo.

D'altronde se si fa eccezione per il primo caso clamoroso di crocifissione rituale, avvenuto a Norwich nel 1146, e per 1 'altrettanto celebre accusa del sangue a Trento nel 1475, processi e resoconti (ciò che viene definito con l'espressione generica di *documentazione storica)* costituiscono tracce deboli, spesso casuali, stringate nella forma c aride di particolari, che non consentono di lavorarci sopra. Quindi spesso quel che manca viene artificialmente aggiunto, supposto o postulato, in mancanza di elementi probanti espliciti nella direzione voluta, immerso in un bagno colorato, dove il quadro è per lo piti impressionistico, avvolto in una nube di mistero emergente con tutto il suo armamentario da un passato lontano, che resta incomprensibile a chi si ostina ad affrontarlo applicando categorie interpretative anacronistiche. In genere questo sforzo, palesemente inattendibile, è compiuto in buona fede. O meglio, quasi sempre in buona fede.

Così nella ricerca storico-antropologica anglosassone (britannica e americana) su ebrei c omicidi rituali, magia c stregoneria figurano tra gii aspetti tradizionalmente privilegiati (da Joshua Trachtenberg a Ronnie Po-Chia Hsia), e oggi per molti motivi godono di una straordinaria rinascita[1]. Ma ciò che sembra ottenere un alto indice di gradimento non per questo risulta a forza convincente allo studioso attento, che non si contenti di risposte epidermiche e impressionistiche.

Fino a oggi la quasi totalità degli studi sugli ebrei c l'accusa del sangue si sono concentrati in modo pressoché esclusivo sulle persecuzioni c sui persecutori, sulla loro ideologia e sulle loro presumibili motivazioni, sul loro odio verso gli ebrei, sul loro cinismo politico o religioso, sul loro astio xenofobo e razzista, sul loro disprezzo per le minoranze. Nessuna o quasi nessuna attenzione è stata prestata agli atteggiamenti degli ebrei perseguitati e ai loro comportamenti ideologici, anche quando essi si confessavano colpevoli delle accuse specifiche di cui erano fatti oggetto. E ancor meno, ovviamente sono sembrate degne di interesse e di indagine scrìa le motivazioni di quei comportamenti e di quegli atteggiamenti, che si liquidavano apoditticamente come inesistenti, inventati di sana pianta da menti malate di antisemiti e cristiani esaltati, ottusamente apologeti.

Tuttavia, per quanto di ardua digestione, quelle azioni una volta dimostrata o anche soltanto supposta conte possibile la loro

autenticità, vanno affrontate seriamente dallo studioso* E non gli può essere lasciata come unica e banale alternativa la loro condanna o la loro aberrante giustificazione. Deve essergli invece concessa la possibilità di tentare una scria ricerca sulle loro effettive o presumibili motivazioni religiose, teologiche e storiche. Una cieca apologia vale quanto una cieca e apodittica condanna, che non può dimostrare quanto agli occhi di chi la esprime era già dimostrato. Proprio la possibilità di sfuggire a una definizione netta, precisa e univoca della realtà degli infanticidi, radicati nella tede religiosa, ha facilitato la cecità, intenzionale o involontaria, di studiosi cristiani ed ebrei, filoscmiti e antisemiti!

Anche in questo caso dobbiamo lamentare un ulteriore esempio dell'appiattimento stereotipico della storia degli ebrei, sempre più considerata come storia ddTantìsemitismo, religioso o politico. Quando domande a senso unico presuppongono risposte a senso unico, quando lo stereotipo dell antisom ita aleggia minaccioso all'ingresso di ogni problematica ricerca storica sugli ebrei, questa finisce con il perdere gran parte del suo valore. Anzi, si trasforma per forza di cose in una visita guidata e pilotata sullo sfondo di un panorama fittizio e irreale, in uno sforzo virtuale di trovare la prevista soluzione, che ci hanno già messo in tasca[1].

Come abbiamo sottolineato in precedenza, non è legittimo ignorare gli atteggiamenti mentali degli ebrei processati per omicidio rituale, torturati e giustiziati, né di quelli perseguitati sotto tale accusa. Ed è a questo punto che dobbiamo chiederci se le confessioni degli imputati siano resoconti puntuali di eventi effettivamente accaduti oppure di credenze, da inquadrarsi in contesti simbolici, mitici e magici da ricostruire. Costituiscono queste il riflesso delle credenze dei giudici, con lo loro paure e ossessioni, del clero che lì affiancava, delle classi inferiori o degli imputati stessi? Sciogliere i nodi non è compito agevole né semplice, ma forse neppure impossibile.

Dovremo quindi in primo luogo indagare sugli atteggiamenti mentali dei protagonisti del dramma del sacrificio rituale, sulle loro credenze religiose e gli elementi superstiziosi e magici che le accompagnavano. Dovremo prestare la dovuta attenzione a quelle concezioni che rendevano plausibile l'omicidio rituale all'interno di contesti storici e locali particolari, riscontrabili in successione nei territori di lingua tedesca al dì qua e al di là delle Alpi, nel lungo periodo che va dalla prima crociata all'autunno del Medioevo. In sostanza si dovrà indagare sull'eventuale presenza di

credenze ebraiche negli infanticidi rituali, legati alla celebrazione della Pasqua, ricostruendone i significati. I protocolli dei processi, soprattutto quelli minuziosi e dettagliati relativi alla morte del piccolo Simone da Trento, non potranno essere liquidati con l'assunzione che rappresentino soltanto lo specchio deformante delle credenze dei giudici, i quali avrebbero raccolto confessioni dettate e pilotate con mezzi coercitivi perché si adeguassero alle teorie da tempo diffuse sull'argomento in odio agli ebrei.

Troppi sono infatti gli clementi emergenti da un'attenta lettura dei processi, così nella forma come nella sostanza, che si richiamano a realtà concettuali, a riti, a pratiche liturgiche e ad atteggiamenti mentali, tipici ed esclusivi di un mondo ebraico particolare, che in nessun modo possono essere attribuiti alla suggestione di giudici c prelati, perché di essi si possa non tenere il debito conto. Solo un'analisi non reticente di questi clementi è in grado di portare un contributo valido, nuovo e originale alla ricostruzione delle credenze nel sacrificio di infanti da parte dei loro protagonisti, veri o presunti, dei loro atteggiamenti basati sulla fede incrollabile nella redenzione c nella vendetta sui gentili, emergente dal sangue e dalle sofferenze, c raggiungibile solo in questo contesto.

In questo mondo ebraico-germanico in contìnuo movimento profonde venature di magia popolare avevano solcato nel tempo il quadro delle norme della legge religiosa, alterandone forme e significati. Nelle «mutazioni» della tradizione ebraica, per così dire canonica, va ricercata la giustificazione teologica del memoriale, che oltre a essere celebrato nel rito liturgico intendeva rinverdire anche nell'azione la vendetta sulTaborrito nemico, che si reincarnava continuamente nella storia di Israele (faraone, Amalck, Edom, Aman, Gesù). Paradossalmente in questo processo, complesso e tutt'altro che uniforme, dementi tipici della cultura cristiana rimbalzavano, talvolta capovolti, aH'interno delle credenze ebraiche, in modo inconsapevole ma costante, e a loro volta le modificavano, prendendo nuove forme c significati. Questi finivano con il divenire simboli abnormi e deformati di un giudaismo profondamente permeato dagli elementi portanti e caratteristici della religione avversa e detestata, imposti in maniera non intenzionale dallo stesso irriducibile persecutore.

Dovremo quindi decidere se le confessioni di crocifissioni di infanti alla vigilia della Pasqua, se le testimonianze degli imputati sull'uso di sangue cristiano nella celebrazione della festa documentino miti, cioè credenze e ideologie risalenti a molto lontano

nel tempo, oppure riti, cioè eventi effettivamente occorsi nella realtà e celebrati nelle forme prescritte e consolidate, con il loro bagaglio più o meno fisso di formule e anatemi, accompagnati da quelle pratiche magiche e superstiziose che erano parte integrante della mentalità dei protagonisti.

In ogni caso, come ripeto, andrà evitata la facile scorciatoia di considerare quei processi e quelle testimonianze soltanto alla stregua di proiezioni, estorte agli imputati con la tortura c altri mezzi coercitivi, psicologici e fisici, degli stereotipi, delle superstizioni, delle paure e delle credenze dei giudici e del popolo. In questo modo si metterebbe in moto un processo che porterebbe inevitabilmente alla squalifica di quelle testimonianze, interpretate come documenti avulsi dalla realtà e privi di qualsiasi valore, se non quello di indici delle ossessioni di una società cristiana che vedeva negli ebrei lo specchio deformante delle proprie magagne. Ma questo compito è sembrato del tutto proibitivo a molti degli studiosi, anche illustri, dotti e pieni di buona volontà, che hanno inteso occuparsi di questo difficile tema.

Primo fra tutti Gavin Langmuir, il quale, partendo dai fatti di Norwich, considera la crocifissione e l'ematofagia rituali, apparse in due fasi distinte della storia, come invenzioni colte e interessate di ambienti ecclesiastici, negando agli ebrei un ruolo che non sia soltanto passivo e irresponsabile*. E poi Willehad Paul Eckert, Diego Quaglioni, Wolfgang Treue c Ronnie Po-Chia Hsia, che pur esaminando da angolazioni diverse, con competenza e intelligenza, il fenomeno degli infanticidi rituali a partire dal tardo Medioevo, prestando particolare attenzione alla documentazione relativa ai fatti di Trento, lo considerano tout court c spesso a priori alla stregua di un'infondata calunnia, espressione dell'ostilità della maggioranza cristiana nei confronti della minoranza ebraica[1]. Nell'ottica da loro adottata, gli interrogatori e le torture degli inquisiti non avrebbero avuto altro scopo che quello di portare a una piena c concorde confessione della loro colpevolezza, cioè di adesione a una verità che era già nella mente dell'inquisito re. L'uso di domande suggestive e di astuzie varie e, soprattutto, di tormenti fuor di misura era rivolto a costringere gli imputati ad ammettere che la vittima era stata rapita, sottoposta a tormenti secondo un rituale praticato dagli ebrei, c infine uccisa in odio alla fede cristiana. Le confessioni erano palesemente inverosimili, là dove il movente dell'omicidio era indicato nel consumo rituale del sangue cristiano, consideralo che il divieto biblico di cibarsi

di sangue era scrupolosamente osservato dagli ebrei. Ma a proposito delle torture è bene ricordare che, almeno dagli inizi del Duecento, nei comuni dell'Italia settentrionale il loro uso era disciplinato non solo dai trattati, ma anche dagli statuti. Come strumento per l'accertamento della verità, la tortura era ammessa in presenza di indizi gravi e fondati c in casi considerati da podestà e giudici di reale necessità. Successivamente le confessioni estorte in questo modo per essere ritenute valide andavano confermate dall' inquisito in condizioni di normalità, cioè non sotto la costrizione del dolore o della minaccia dei tormenti[5]. Queste procedure, se pur inaccettabili oggi ai nostri occhi, erano quindi di fatto normali e sembra siano state osservate nel caso dei processi di Trento.

Più critico e possibilista appare Israel Yuval, il quale, muovendosi sulle orme ideali dello stimolante studio pionieristico di Cecil Roth*', sottolinea il collegamento tra l'accusa del sangue e il fenomeno dei suicidi e infanticidi di massa avvenuti nelle comunità ebraiche tedesche nel corso della prima crociata. Dal quadro emerge evidente la reazione ostile e virulenta del mondo ebraico ashkcnazita alla società cristiana circostante, che trovava espressione non soltanto nelle invettive liturgiche, ma soprattutto nella convinzione di poter commuovere Dio a compiere una sanguinosa vendetta sui persecutori cristiani, approssimando così la redenzione[7]. Del resto, di recente Yuval ha messo in evidenza molto a proposito che la risposta degli ebrei ashkenaziti alle accuse di omicidio rituale era sorprendentemente flebile. Quando veniva registrata, non conteneva alcun rigetto degli elementi che la sostanziavano, ma si esprimeva piuttosto in un ribaltamento dell'accusa nei confronti dei cristiani; «Anche voi non siete esenti dalla colpa di cannibalismo rituale»[11]. Ma già David Malkiel aveva notato come anche nelle illustrazioni della *Haggadah* di Pasqua delle comunità ebraiche di rito tedesco veniva dato eccezionale risalto alla scena, tratta da un *Midrash* secondario, che vedeva il faraone fare un bagno risanatore ne! sangue dei pargoli ebrei crudelmente scannati[9]. Il messaggio, che non metteva minimamente in dubbio l'efficacia magica e terapeutica del sangue degli infanti, sembrava diretto a capovolgere l'accusa. Non noi ebrei o, se vogliamo, non soltanto noi ebrei, abbiamo compiuto tali azioni, ma anche i nemici di Israele nella storia se ne sono resi colpevoli, e i bambini ebrei ne sono stati le innocenti vittime.

Volendo quindi concludere che gli omicidi, celebrati nel rito della Pasqua, non fossero soltanto miti, cioè credenze religiose

diffuse e strutturate in maniera più o meno coerente, ma piuttosto riti effettivi propri di gruppi organizzati e forme di culto realmente praticate, saremo chiamati a una doverosa prudenza metodologica. Il fenomeno, una volta provata inequivocabilmente la sua presenza, dovrà essere collocato nel contesto storico, religioso e sociale, oltre che nell'ambiente geografico, dove avrebbe trovato presumibilmente espressione, con le sue peculiari caratteristiche irripetibili altrove. In altri termini dovremo ricercare gli elementi eterogenei c le esperienze storico-religiose particolari, che con probabilità avrebbero reso possibile in un certo periodo e in una certa arca geografica (quella dei territori transalpini e cisalpini di lingua tedesca, o dove comunque si apprezzava una forte presenza dell'elemento etnico di origine tedesca, tra Medioevo e prima età moderna) il manifestarsi del fenomeno dell'uccisione di infanti cristiani a scopi rituali, come espressione di adeguamento collettivo di gruppi ebraici a una presupposta volontà di Dio in questo senso o come irrazionale strumento di pressione per condizionarla, così come i suicidi e gli infanticidi di massa «per amor di Dio» nel corso della prima crociata.

In questa ricerca non ci potremo stupire se metteremo in luce usi e tradizioni legati a esperienze irripetibili, rivelatisi assai più radicati della stessa norma religiosa, pur collocandosene agli antipodi, dopo aver ricercato le opportune c necessarie giustificazioni formali e testuali. Azioni c reazioni, istintive, viscerali, virulente, dove i bambini, innocenti c inconsapevoli, divenivano vittime dell'amore di Dio e della vendetta. Il loro sangue bagnava gli altari di un Dio che si riteneva dovesse essere guidato, talvolta spinto con impazienza, a proteggere e punire.

Nello stesso tempo dobbiamo tener presente che nelle comunità ebraiche di lingua tedesca il fenomeno, quando attecchirà, sarà in genere limitato a gruppi presso i quali tradizioni popolari, che nel tempo avevano aggirato o sostituito le norme rituali della *halakhab* ebraica, e consuetudini radicate, impregnate di clementi magici e alchemici, si sposavano in un micidiale cocktail con un fondamentalismo religioso violento e aggressivo. Non mi pare inoltre che possa sollevarsi dubbio alcuno sul fatto che, una volta diffuso, lo stereotipo dell'infanticidio rituale commesso dagli ebrei avrebbe continuato inevitabilmente a camminare da solo. Di ogni infanticidio, molto più spesso a torto che a ragione, sarebbero stati incolpati gli ebrei, soprattutto se era scoperto a primavera. In questo senso aveva ragione il cardinale Lorenzo Ganganclli, in seguito

papa Clemente XIV, nel suo celebre rapporto. Nelle sue motivazioni c nei suoi «distinguo»"'.

I verbali dei processi agli inquisiti di omicidio sacrale debbono essere esaminati con attenzione e con la dovuta cautela. Come avverte Carlo Ginzburg, occupandosi dei processi alle streghe, in questo tipo di giudizi pubblici

> attraverso lintroiczione (parziale o totale, lenta o immediata, violenta o apparentemente spontanea) dello stereotipo ostile proposto dai persecutori, le vittime finivano col perdere la propria identità culturale; chi non voglia limitarsi a registrare i risultati di questa violenza storica deve cercare di far leva sui rari casi in cui la documentazione ha un carattere non solo formalmente dialogico; in cui cioè sono reperibili frammenti relativamente immuni da deformazioni della cultura che la persecuzione si proponeva di cancellare".

I processi di Trento costituiscono un prezioso documento di questo tipo. Nei loro protocolli, infatti, gli scarti e le incrinature, che dividono e differenziano nella sostanza, oltre che nella forma, Ì racconti degli imputati dagli stereotipi degli inquisitori, sono di lampante evidenza. Questo dato di fatto non può essere sottaciuto né misinterpretato con scelte preliminari di natura ideologica e apologetica, intese a inficiarne la validità. In molti casi ciò che gli imputati dicevano era incomprensibile ai giudici, spesso perché il loro discorso era inzeppato di formule ebraiche (rituali e liturgiche) pronunciate alla tedesca, che erano loro proprie e che neppure gli ebrei italiani avrebbero potuto intendere'[2]. Altre volte perché quel discorso sviluppava concetti legati a categorie mentali particolari, in un linguaggio ideologico del tutto estraneo a quello cristiano. E evidente che considerare quei fatti e quelle affermazioni alla stregua di astute fabbricazioni e artifiziosi suggerimenti appare del tutto inverosimile. Delegittimarli, presentandoli come invenzioni di sana pianta e creazioni estemporanee degli imputati terrorizzati dalle torture e tutti proiettati a soddisfare le pretese degli inquisitori, non può essere accettato come prerequistto per questa ricerca. Ogni conclusione, in qualunque direzione si muova, dovrà essere dimostrata dopo aver vagliato e verificato *sfneira et studio*^ clementi che la sostengono con le fonti a disposizione, che siano in grado di confermarne o negarne l'evidenza in maniera persuasiva e cogente.

Questa ricerca non sarebbe potuta giungere a compimento senza i consigli, le critiche, gli incontri c le discussioni con Dani Nissim, amico di lunga data, che ha messo a mia disposizione, oltre alla sua grande esperienza di bibliografo e bibliofilo, la sua profonda conoscenza della storia delle comunità ebraiche del Veneto, e di Padova in particolare. Le conclusioni di questo lavoro sono comunque soltanto mie c non ho dubbi che in gran parte non lo troveranno consenziente. Ho discusso a lungo i capitoli relativi agli ebrei di Venezia con Reiny Muellcr, ricevendone suggerimenti utili e indicazioni preziose. Desidero inoltre ringraziare per il loro aiuto nel reperimento della documentazione archivistica c letteraria, per il loro incoraggiamento e le loro critiche Diego Quaglioni, Gian Maria Varani ni, Rachele Scuro, Miriam Davide, Ellioth Horowitz, Judith Dishon, Boris Kotlcrman e Ita Drcyfus.

Un riconoscente pensiero va ai miei studenti, che hanno preso parte attiva ai seminari su questo tema, che ho tenuto presso il Dipartimento di storia ebraica dell'università Bar-Ilan (2001-2002 e 2005-2006), nel corso dei quali ho presentato i risultati provvisori della mia ricerca. Ma in primo luogo non posso dimenticare Ugo Berti, che mi ha persuaso a intraprendere questa fatica, spingendomi a superare i molti prevedibili ostacoli che l'hanno accompagnata.

Accuse di omicidio rituale nel Quattrocento.

Capitolo primo

A Venezia con Federico III (1469)

Erti nel febbraio del 1469 che Federico III imperatore, provenendo da Roma, faceva il suo solenne ingresso a Venezia con un largo seguito per quella che doveva essere la sua terza, e ultima, visita ufficiale a quella città, clic tanto amava e ammirava[1]. La volta precedente era arrivato trionfalmente nella laguna, reduce dall'incoronazione imperiale avvenuta a Roma per mano del pontefice nel 1452*.

Come di solito in queste occasioni eccellenti, Federico dedicava intere giornate agli incontri diplomatici e alle visite di ambascerie ufficiali, oltre che al conferimento di diplomi, prebende e privilegi di ogni genere, sulla base delle folte liste di nomi approntate dai suoi funzionari, solleciti degli interessi imperiali e dei propri. In quei giorni faccendieri, procaccianti e avventurieri, che erano legati alla corte del monarca o stimavano di esserlo, esercitavano la propria calcolata solerzia per intercedere a favore di questo o quel personaggio in cerca di una ratifica ufficiale del proprio successo professionale ed economico, di preti, patrizi e accademici, protesi a coronare il proprio *cursus honorum* con l'ottenimento di una preziosa investitura imperiale, di comunità etniche e religiose, intenzionate a conseguire la conferma di privilegi antichi e recenti, di mercanti e mestatori, che nelle pieghe della solenne visita intendevano celare affari di dubbia onestà e razzolare per il proprio tornaconto'.

Federico era conosciuto come un maniacale e spesso ingenuo collezionista di reliquie di tutti i tipi. Non c'è quindi da stupirsi che il suo viaggio a Venezia avesse tra i suoi scopi anche un'appassionata quanto sfrenata caccia alle reliquie, che su quella piazza gli venivano offerte in abbondanza da procacciatori e mediatori disinvolti a prezzi di affezione. Lo notava maliziosamente Michele Colli, sovrintendente al saie, in un rapporto inviato da Venezia al duca di Milano, dove era messa in dubbio la pretesa competenza

di Federico in fatto di reliquie. A detta del funzionario milanese, l'imperatore in questa sorta di affari, che presumeva di condurre direttamente c senza badare a spese, era un cliente da spennare con facilità, e per metterlo alla berlina aggiungeva, tra il serio e il faceto, che «certi Greci li hanno venduto certe osse de morti, fin ala coda del axino che portò Cristo in Betellem»[4].

In quell'occasione alcune supposte reliquie di san Vigilio trovavano la via di Venezia nelle mani di un affezionato e fedele suddito di Federico, Giovanni Hinderbach, celebrato umanista e uomo di Chiesa, che era disceso da Trento alla città lagunare non soltanto per recare quell' apprezzato presente all'imperatore, ma soprattutto come atto di gratitudine nel momento della riscossione dell'ambita investitura della temporalità dell'episcopato di Trento. Era ancora il Colli a far presente al signore di Milano che «la prefata Maestà feci Signore in temporale il veschuo de Trento cum mile cerimonie e feste»[5]. Ma l'Hinderbach non era il solo ad aver intrapreso il disagevole viaggio da Trento a Venezia in occasione della segnalata presenza in città del tedesco imperatore.

Tobia da Magdcburgo era un oscuro spagirico ebreo che, disceso dalla natia Sassonia, aveva trovato asilo tra le montagne del Trentino, esercitando con qualche successo, almeno sul mercato locale, l'arte della medicina e della chirurgia. Di lì a qualche anno avrebbe incontrato l'Hinderbach in circostanze assai meno felici, accusato di essere stato partecipe dell'efferato omicidio rituale del pargolo Simonino, poi beatificato, in quel di Trento. Detenuto nel castello del Buonconsiglio e reo confesso, avrebbe trovato sul rogo morte crudele, accompagnata dalla confisca di tutti i suoi ben?.

A Venezia altri motivi sembravano avere condotto maestro Tobia in occasione della visita imperiale. Prima di tutto la possibilità di incontrare un folto gruppo di ebrei tedeschi, discesi d'oltralpe al seguito di Federico, molti dei quali avrebbe avuto la soddisfazione di rivedere dopo anni di forzata separazione. E di ebrei tedeschi a Venezia nel febbraio del 1469 ce n'era una folla, disciplinata, umile, ma tutt'altro che disinteressata.

Non esagerava Tobia quando, nelle sue deposizioni dinanzi ai giudici di Trento nel 1475, dopo avere ricordato come «in occasione della visita del Serenissimo Imperatore a Venezia» anch'egli si trovasse in città, sottolineava che numerosi mercanti ebrei, travalicando la barriera alpina, erano discesi dalle terre tedesche alla laguna per acquistare in quell'importante emporio merci varie e di valore senza pagare gabelle di sorta, facendole passare per beni

appartenenti all'imperatore, sui cui carriaggi avrebbero trovato la vìa del ritorno alle città della Germania. Si trattava di un astuto e ardito stratagemma, che valeva bene il costo fisico ed economico del faticoso trasferimento nella città dei dogi[7].

Ma Tobia non si trovava a Venezia soltanto perché mosso dalla nostalgia per la gente tra cui era nato e vissuto in gioventù. Come medico, e come medico ebreo in particolare, sapeva che l'imperatore in quell'occasione, come di norma soleva fare, avrebbe concesso il privilegio dottorale in medicina a una schiera di candidati, più o meno raccomandati, tra cui avrebbe trovato posto anche qualche ebreo. In effetti era proprio nel febbraio del 1469 che Federico concedeva licenza al Collegio dei Medici di San Luca, un istituto che istruiva studenti di varia provenienza e non soltanto veneziani, di conferire con le insegne dell'autorità imperiale otto lauree in medicina ogni anno*. Enea Silvio Piccolo mini, in seguito pontefice con il nome di Pio IJ, ricordava come, durante la sua seconda visita in Italia, Federico laureasse una schiera di studenti in medicina.

Quanti fossero gli ebrei laureandi, nelle liste dell'imperatore, non sappiamo. Come pure ignoriamo chi si facesse parte diligente per iscrivere i candidati ebrei in quegli elenchi, con quali modalità e per quali morivi, Sappiamo soltanto che numerosi medici ebrei, di varia origine, oltre al nostro Tobia di Trento, si trovavano a Venezia in quei giorni, richiamati dall'opportunità di vedersi conferito l'ambito titolo dall'imperatore Federico in persona, o già da tempo approdati in riva alla laguna in cerca di fama e di fortuna'. Tra questi troviamo i tedeschi Moshe Rapp, Lazzaro[11]' e il più noto maestro Omobono (Simcha Bunem o Bunim), tenutario della farmacia «della Vecchia» a San Cassian, con casa a San Stac a un passo dall'albergo dei Bresciani («magister Homobon, medico judeo, à la *Speziarla de la Vechia* a San Cassian, la casa soa si è appresso a San Stae, e presso a la *Casa de Bressanì* a Venezia»)[11]. Al loro fianco comparivano il medico Moisc da Rodi, la cui presenza è attcstata con sicurezza nel 1473[u], ma che con probabilità era a Venezia anche in precedenza, e «maestro Theodoro (Todros) medico hebreo», giunto nel 1469 con Federico[11].

II più celebre di tutti era comunque, senza dubbio, il rabbino e cerusico J eh udah messer Leon, certamente influenzato dall'ambiente ebraico ashkenazìta, se la sua provenienza da Montecchio nel vicentino fosse confermata[14]. Era proprio a quest'ultimo, che almeno dal 1459 risiedeva a Venezia, dove gli nasceva il figlio David, che Federico HI conferiva ufficialmente la laurea in medicina

in occasione della sua visita, anche se formalmente il diploma veniva firmato qualche giorno più tardi (ma sempre nel mese di febbraio) dal notaio imperiale a Pordenone[1]*. Così sarebbe avvenuto anche anni dopo, nell'agosto del 1489, quando l' imperatore, sempre da Pordenone, avrebbe assegnato il privilegio del dottorato in medicina a due candidati ebrei, entrambi provenienti dalla Sicilia e appartenenti alla famiglia Azcni di Palermo, David di Aronne e Salomone di Mosè"'.

Le richieste degli ebrei all'imperatore, considerato da sempre con stima e riconoscenza per il suo atteggiamento benevolente, avanzate durante la sua permanenza a Venezia nell'inverno del 1469, erano state trasmesse da un'ambasceria, ammessa in quell'occasione alla sua presenza. Di questa circostanza ci parla, con compiacimento anche se con indubbia esagerazione, agli inizi del Cinquecento il cronista Elia Capsali, rabbino di Candia, che aveva studiato all'accademia talmudica di Padova.

L'imperatore (Federico 111) era molto favorevole agli ebrei. Durante la sua visita a Venezia (nel 1469), quando vassalli e sudditi gli presentavano donativi (gastronomici), non li portava alla bocca se prima non li assaggiavano i suoi servitori e funzionari, come è d'uso presso gli imperatori. Quando però gli ebrei gli portarono un'offerta di tal genere, Federico non esitò a consumare subito una di quelle pietanze, che gli avevano preparato, affermando di fidarsi pienamente della lealtà e dell'onestà dei suoi sudditi ebrei.

Successivamente (da Venezia Federico) si portò a Padova per farsi un'idea di quella città. In quell'occasione la Serenissima gli approntò una carrozza, che fu collocata sulle mura: i cavalli trainavano la carrozza dalia quale l'imperatore potè ammirare l'intera città. Questo gli fu fatto perché avesse agio di verificare lo spessore e la solidità delle mura (di Padova). Federico stipulò un patto con Venezia e fu suo fedele alleato per tutto il tempo in cui visse".

Con ogni probabilità a capeggiare l'ambasceria degli ebrei che si incontravano con Federico IH, cui accenna Capsali, era David Mauro Sonjit° (in italiano Maurogonato), avventuriero e uomo d affari di pochi scrupoli al servizio di Venezia, personaggio di ingenti risorse economiche e di grande influenza, originario di Candia, spesso inviato m missioni pericolose nelle terre dell'Egeo e del Gran [ureo, dove poteva imbattersi in gravi pericoli e trovare forse morte crudele ma d'altra parte procacciarsi sicuramente laute prebende e redditizi privilegi[18].

Maestro Tobia da Magdeburgo, l'umile medico di Trento, Pavera visto a Venezia nei giorni della visita imperiale, pur ignorando come si chiamasse. L'aveva guardato con rispetto e timore reverenziale, sapeva come arrivare alla sua abitazione, anche senza conoscerne l'indirizzo preciso, ma era ben consapevole che non avrebbe potuto avvicinarlo senza passare al vaglio sospettoso delle sue guardie del corpo. Forse Tobia pensava che una sua raccomandazione avrebbe giovato a inserirlo nelle liste dei privilegiati dell'imperatore, di quelli che avrebbero ottenuto il dottorato, ma non aveva potuto o osato chiederlo. La sua figura però gli era rimasta impressa a distanza di anni e nel 1475, quando parlava ai giudici di Trento, se lo vedeva ancora davanti e immaginava erroneamente che potesse essere ancora in vita:

> Poteva avere quarantaquattro o cinquanta anni dì età, portava i capelli lunghi e così pure la barba nera, secondo l'usanza greca. Indossava una clamide nera, che gli scendeva tino ai piedi, ed aveva il capo coperto con un cappuccio anch'esso di colore nero. In sostanza andava vestito come usano i Greci[1]*.

Ma chi era in realtà David Mavrogonato? Personaggio ambiguo e misterioso, era comparso a Venezia nel 1461 per rivelare, di sua iniziativa, un complotto ordito nell'isola di Candia ai danni della Serenissima. Il Consiglio dei Dieci non esitava a prendere al proprio servizio il mercante ebreo c lo inviava in missione segreta a Candia per spiare i congiurati c denunciarli all'autorità veneziana, dopo avere raccolto le prove necessarie alla loro cattura[2]'. Il Mavrogonato svolgeva alla perfezione l'incarico affidatogli, anche se il suo solerte impegno finiva con il metterlo allo scoperto, rendendo per lui irrespirabile l'aria dell'isola natale, visto che, a suo dire, greci ed ebrei «lo mostravano a dito», considerandolo alla stregua di un odioso delatore, o *malsbhi* nella terminologia giuridica ebraica dalle letali implicazioni penali[21]. Sappiamo anche che, su richiesta degli ebrei candioti, Mosè Capsali, rabbino a Costantinopoli, aveva minacciato David Mavrogonato di scomunica[22].

I privilegi, richiesti prontamente dal Mavrogonato per il proprio disturbo, gli erano accordati senza indugio e con espressioni di profonda gratitudine dal Consiglio dei Dieci nel dicembre del 1463. Tali diritti, che erano estesi ai suoi figli Jacob ed Elia e ai suoi discendenti in perpetuo, comprendevano tra l'altro l'esenzione dal portare il segno distintivo, imposto agli ebrei, l'autorizza-

zione a muoversi armato dovunque volesse. Non gli fu accordato invece il privilegio, strano all'apparenza, ma perfettamente consono alla tipologia del personaggio con cui abbiamo a che fare, di depennare due nomi dalle liste dei banditi dalla Serenissima per il reato di omicidio[2']. Mavrogonato, *Jndeus de Creta et mercato? in Venetiis,* sapeva bene chi avrebbe beneficiato grazie a quella clausola e aveva le idee chiare sui condannati in contumacia, cui avrebbe consentito di rientrare nei territori sotto il dominio veneziano. A questo punto l'intraprendente giudeo candiota, dagli inizi del 1464 residente stabilmente a Venezia, dalla quale si muoveva spesso e con facilità al seguito delle merci di sua proprietà, in entrata e in uscita dal porto, sulla rotta per Candia c Costantinopoli, era ufficialmente una spia al servizio della Repubblica e a sua disposizione per altre missioni segrete, più o meno pericolose.

In effetti Mavrogonato sarebbe stato spedito almeno quattro volte, nel 1465, l'anno successivo, nel 1468 e nel 1470, a Candia e a Costantinopoli, nel corso della prima guerra turco-veneziana[24]. Non è da escludersi che nel 1468, alla vigilia della visita imperiale a Venezia, egli avesse accompagnato un vascello, carico di merci di sua proprietà, proveniente da Candia e diretto all'approdo veneto. Nel giugno del 1465, in un decreto del Consiglio dei Dieci, si ammetteva ufficialmente che il Mavrogonato era stato inviato nella capitale del Gran Turco per spiare il nemico, e nel 1466 era lui «il giudeo di Creta, chiamato David», incaricato da Venezia di prendere parte ai negoziati di pace con il sultano Maometto II[25].

David Mavrogonato moriva misteriosamente così come aveva vissuto, probabilmente nel corso della sua quarta missione. Il 18 dicembre 1470 era il doge che, scrivendo al duca di Creta, faceva riferimento all'awenuto decesso del suo agente segreto, senza fornire tuttavia particolari di sorta sulle circostanze della sua morte[26]. Non ci sentiremmo di escludere la possibilità che il Mavrogonato si fosse assunto la perigliosa incombenza di far fuori, in un modo o nell'altro, il Gran Turco e per qualche motivo avesse fallito l'incarico, trovando inaspettata morte. Altri indizi successivi porterebbero decisamente a questa conclusione.

Tra le richieste avanzate dal Mavrogonato al Consiglio dei Dieci, dopo la prima missione segreta a Candia negli anni 1461-1462, figurava quella di potersi avvalere di una guardia del corpo adibita alla sua difesa personale («se degni concederli [ ] che possi portar [...] uno appresso de sì per segurtà della sua persona azochc da qualche villan, over altra mala persona, non li possi es-

scr fatta violentiti, over vergogna»). Una volta accolta la sua petizione da parte della magistratura veneziana, il mercante candiota sì affrettava a nominare, nel febbraio del 1464, quello clic in origine doveva fungere da una sorta di guardiaspalle, ma che nel documento era definito «socio», una qualifica di ben altra portata e consistenza. A lui infatti andavano estesi quasi tutti i privilegi, concessi da Venezia al Mavrogonato, compresi quelli di essere abilitato a svolgere traffici di ogni genere, al pari dei mercanti veneziani, c di potersi spostare per la città e il territorio con il cappello nero dei gentiluomini cristiani e non con la berretta color croco degli ebrei (per questo motivo i Mavrogonato erano chiamati a Venezia e nei suoi domini «Maurobareti»)[27]. Era questi un attempato e ricco uomo d'affari, e quindi tutt'altro che un nerboruto armigero o un deterrente «uomo di scorta» esperto nelle arti marziali, che portava il nome di Salomone da Piove di Sacco, da tutti conosciuto, a Venezia e nel Veneto in particolare, come banchiere, mercante c finanziere di ampie disponibilità, tanto ardito quanto di pochi scrupoli'*. A questi il Mavrogonato, a partire dal 1464, avrebbe affidato i suoi affari durante le forzate e lunghe assenze da Venezia, la gestione della dimora signorile a San Cassi a n e la cointeressenza nelle redditizie intraprese mercantili sulle rotte marittime, che conducevano ai grandi empori del Levante. A Salomone da Piove, infine, avrebbe confidato i preziosi segreti dì spia diplomata al soldo di Venezia. Alla vigilia del suo primo rischioso trasferimento a Costantinopoli, nel giugno del 1465, David Mavrogonato comunicava al Consiglio dei Dieci di aver confermato Salomone suo agente negli affari, che aveva a Venezia, «per la completa fiducia che aveva in lui»[2'].

I progenitori di Salomone erano giunti in Italia nell'ultimo scorcio del Trecento, provenendo dalla regione del Reno in Germania, forse dalla stessa importante sede arcivescovile di Colonia. La famiglia aveva progressivamente esteso le sue propaggini da Cividale del Friuli, dove avevano operato nel locale mercato del denaro Marcuccio (Mordckhai) e Fays, rispettivamente il padre e il nonno di Salomone, a Padova, dove alla metà del Quattrocento lo stesso Salomone gestiva il banco di San Lorenzo ncU'omonima contrada cittadina"[1].

Salomone e il suo clan facevano parte di un flusso migratorio che dalla fine del Trecento aveva investito le regioni dell'Italia settentrionale, portando al massiccio trasferimento al di qua delle Alpi di intere comunità di lingua germanica, cristiani ed ebrei,

provenienti dall'area renana, dalla Baviera e dall'alta e bassa Austria, dalla Franconia e dall'Alsazia, dalla Carinzia, dalla Stiria e dalla Turingia, dalla Slovenia, dalla Boemia e dalla Moravia, dalla Slesia, dalla Svevia e dalla Sassonia, dalla Wcstfalia, da Wiirttemberg nel Palatinato, da Brandcburgo, Baden, Worms, Ratisbona e Spira. Una popolazione eterogenea, che parlava il tedesco, formata da ricchi e poveri, imprenditori e artigiani, finanzieri e mendicanti, uomini di religione, avventurieri c furfanti, si era mossa dai territori d'oltralpe per superare i valichi montani e discendere, in un processo di lunga durata, verso la laguna di Venezia, le città e i centri minori della terraferma veneta".

Era questo un fenomeno di grande entità, all'interno del quale trovava la sua collocazione una componente ebraica di rilievo, che si era già affacciata nelle regioni settentrionali dell'Italia, in conseguenza delle persecuzioni che avevano seguito la Peste nera a metà Trecento e sporadicamente nel secolo che l'aveva preceduta. Comunità ebraiche ashkcnazite, cioè tedesche, di diversa consistenza numerica, si formavano in una miriade di località, grandi e piccole, da Pavia a Cremona, da Bassano a Treviso, da Cividale a Gorizia e Trieste, da Udine e Pordenone a Concgliano, da Feltre e Vicenza a Rovigo, da Lendinara a Badia Polesine, da Padova c Verona a Mestre[32] Qui si era stanziata, a un passo da Venezia, una comunità ebraica intraprendente e di considerevole peso economico, i cui membri provenivano per lo più da Norimberga c dalle zone limitrofe. Nel 1382 alcuni ebrei di Mestre avevano ottenuto l'autorizzazione a trasferirsi a Venezia per esercitarvi il prestito del denaro, ma erano stati messi alla porta qualche anno dopo, nel 1397, per non avere soddisfatto le condizioni alle quali i governanti di Venezia li avevano ammessi in città".

Così la Serenissima era tornata alla sua politica tradizionale, di non concedere agli ebrei residenza stabile sulle rive del Canal Grande, se non in casi eccezionali o per periodi di durata limitata. Tale politica, spesso contraddetta in maniera rilevante dalla pratica, vedeva gli ebrei affollare le calli in certe zone della città di giorno e rimanervi numerosi anche di notte, accomodati in case e ostelli, per periodi tutt'altro che brevi. Non mancavano gli ebrei, per lo più medici, mercanti influenti e banchieri, con residenza stabile, più o meno autorizzata, a Venezia. La consistenza numerica di questa comunità, eterogenea quanto alle professioni praticate, ma più o meno omogenea quanto alle sue origini etniche, che rimandavano ai territori di lingua tedesca d'oltralpe, c stata fino a

oggi considerata in un'ottica ingiustamente riduttiva. Nella seconda metà del Quattrocento essa tendeva a raggrupparsi in un'area strategica particolare, posta a ridosso del mercato internazionale di Rialto, nodo dei grandi sistemi di scambio che col legavano la Serenissima, via terra e via mare, ai centri della piana del Po e alle regioni germaniche, che costituivano un costante punto di riferimento, economico, sociale e religioso, verso il quale gli occhi di questi ebrei ashkenazitì continuavano a essere puntati". Si trattava delle contrade di San Cassian, dove era stata aperta una macelleria *kasher,* che preparava le carni secondo l'uso ebraico, Sant'Agostino, San Polo e Santa Maria Water Domini. A Sari Polo si trovava probabilmente anche la sinagoga di rito tedesco, autorizzata dal governo veneziano nel 1464 per servire «gli ebrei che risiedono nella capitale o vi convengono per svolgere i loro affari», con decreto che limitava però i loro raduni liturgici collettivi alla partecipazione dì dieci adulti dì sesso maschile".

Del resto la comunità ebraica di Venezia, come le altre, di più o meno lontana origine ashkenazìta, attcstate nei centri più importanti e in quelli minori dell'Italia settentrionale, faceva parte di una koinè giudeo-tedesca, che comprendeva gli ebrei di lingua germanica al di qua e al di là delle Alpi, accomunati da usi liturgici e costumi analoghi, dalla stessa storia, scandita da eventi spesso tragici e sempre mitizzati, dallo stesso atteggiamento di aspra conflittualità con il prepotente cristianesimo della società circostante, dagli stessi testi religiosi di riferimento, dalle stesse gerarchie rabbiniche, prodotto delle accademie talmudiche ashkenazite, alla cui autorità intendevano sottoporsi, oltre che dalle medesime strutture familiari[11]'. Si trattava di un'entità omogenea dal punto di vista sociale e religioso, che potremmo definire sopranazionale, dove gli ebrei di Pavia sì riconoscevano in quelli di Ratisbona, quelli di Treviso negli ebrei di Norimberga e gli ebrei di Trento in quelli di Colonia o di Praga, ma certamente non in quelli di Roma, di Firenze o di Bologna.

1 rapporti con gli ebrei italiani, che spesso vivevano al loro fianco, quando esistevano erano improntati alla casualità, a contingenti esigenze comuni di carattere economico, alla percezione di essere considerati alla stessa stregua dall'ambiente cristiano che li circondava. Molti di questi ebrei ashkenazitì non parlavano fitaliano e, quando lo parlavano, era difficile capirli per la pesante inflessione tedesca della loro pronuncia e per i molti termini germanici e *yiddish,* di cui le loro frasi erano inzeppate. L'ebraico,

lingua liiurgica comune di ebrei tedeschi e italiani, era pronunciato in maniera radicalmente diversa, sicché i due gruppi ritenevano praticamente impossibile pregare insieme [37]* Non sorprende quindi che gli ebrei italiani non mostrassero moka familiarità con quelli tedeschi. A dispetto della loro vicinanza, li conoscevano poco, diffidavano della loro aggressiva intraprendenza economica. generalmente poco rispettosa delle leggi del paese, dissentivano dalla loro ermetica chiusura all'ambiente esterno e dalla loro ortodossia religiosa, che consideravano esagerata e deprimente. Talvolta, a torto o a ragione, li temevano.

La koinè ebraica italiana, cioè di lontana origine romana (è a partire dalla seconda metà del Duecento che ebrei attivi nel commercio del denaro si muovevano da Roma per trovare dimora stabile nei comuni dell'Italia centrale e settentrionale), si affiancava alla koinè giudeo-tedesca, di più recente origine, senza assimilarsi, senza fondersi e senza esserne influenzata, se non in misura minore c secondaria. Fratelli lontani, quando non «fratelli coltelli».

1 primi gruppi di ebrei «romani», cioè di origine italiana, che per esercitare il commercio del denaro autorizzato, cioè regolato da condotte, confluivano nei centri della piana del Po dalle loro sedi precedenti nel Patrimonio di san Pietro, nell'Umbria, nella Marca d'Ancona, nel Lazio c nella Campagna, non vi giungevano in concomitanza con l'arrivo in quella zona degli ebrei tedeschi d'oltralpe, attivi nella stessa professione. Li avevano infatti preceduti di qualche decennio. I primi prestatori ebrei a Padova e a Lonigo, nel vicentino, erano italiani e vi si insediavano a partire dal decennio compreso fra il 1360 e il 1370. Ebrei di origine tedesca li raggiungevano in misura consistente solo più tardi, sul finire del secolo e soprattutto agli inizi del Quattrocento"[1]. Mettendo a confronto le clausole delle condotte concesse agli ebrei tedeschi con quelle concesse agli ebrei italiani, spesso operanti nelle stesse zone, evidenti risultano le tracce di profonde differenze negli usi religiosi e nella mentalità, sedimenti di esperienze storiche particolari e diverse. Gli atteggiamenti e i comportamenti cerimoniali, le paure c le diffidenze, il senso e la dimensione della vita, le relazioni con la società cristiana circostante di questi ebrei tedeschi immersi nella nuova realtà italiana cui si sentivano profondamente estranei, rimanevano influenzati e improntati dalle loro esperienze in quel mondo germanico da cui provenivano e dal quale erano usciti solo fisicamente.

La preoccupazione principale di questi immigrati sembrava essere comprensibilmente quella di assicurarsi l'incolumità fisica

c la protezione degli averi dal pericolo rappresentato da una società circostante che si supponeva infida e potenzialmente ostile. Quasi ossessivamente i capitoli delle condotte ritornavano sulle punizioni esemplari da comminarsi a chi avesse danneggiato o recato ingiuria agli ebrei, a chi li avesse sottoposti a molestie c angherie. Nella condotta, concessa nel 1444 dal comune di Vcnzone al prestatore Benedetto da Ratisbona, questi inseriva la condizione che anche le nutrici e tutto il personale cristiano iti servizio degli ebrei non fossero molestati c offesi, neppure qualora lavorassero di domenica e nei giorni festivi del calendario cristiano[5]'. Gli ebrei transalpini si mostravano particolarmente sensibili dinanzi all'eventualità di essere accusati falsamente e, di conseguenza, di subire processi e spoliazioni, come insegnava la loro precedente esperienza nelle terre tedesche, di cui portavano cicatrici recenti. Nel 1414 Salomone da Norimberga e compagni pretendevano e ottenevano dai governanti di Trieste che, nel caso gli ebrei fossero stati accusati di qualche crimine o delitto dinanzi ai giudici della città, non si facesse ricorso alla tortura per estorcere le loro confessioni, se non dopo che avessero testimoniato contro di loro almeno quattro cittadini degni di fede e di buona reputazione[40].

Le condotte, stipulate dai comuni della Lombardia e del Triveneto con gli ebrei ashkcnaziti, erano caratterizzate dalla costante preoccupazione che fosse loro garantita la libertà di osservare con zelante scrupolo le norme religiose, rituali e cerimoniali. Le clausole religiose inserite nei capitoli erano in questo senso più minuziose di quelle che è dato di riscontrare nei capitoli coevi concessi a prestatori ebrei di origine italiana, segno indubbio di una maggiore aderenza all'osservanza dei precetti religiosi da parte della comunità ashkcnazita rispetto a quella italiana. Significativa era, a questo proposito, la comparsa della clausola relativa al libero approvvigionamento della carne *kasher^* cioè macellata secondo il rito, per la prima volta nelle condotte degli ebrei tedeschi di fine Trecento (da Pavia nel 1387 a Udine nel 1389, da Pordenone nel 1399 a Treviso nel 1401), circa venti anni prima che essa facesse la sua prima apparizione, certamente a imitazione e dietro influenza del prototipo ashkcnazita, nelle condotte degli ebrei italiani".

Le clausole religiose, inserite nelle condotte degli ebrei tedeschi, comprendevano, oltre al diritto di provvedersi di carne *kasher* e osservare le loro festività liberamente, quello di non essere costretti a infrangere le norme della legge ebraica nell'esercizio del-

l'attività creditizia o dovendo comparire in giudizio di sabato c nei giorni festivi del calendario ebraico. Inoltre, le stesse clausole consentivano la salvaguardia delle altre norme alimentari ebraiche, come la preparazione sorvegliata del vino, dei formaggi e del pane (una clausola, questa, per lo più assente nelle condotte degli ebrei italiani), il diritto di «fare la sinagoga» (Pavia 1387), di adibire un terreno a uso di cimitero e di consentire alle donne ebree di sottoporsi alle periodiche abluzioni di purità, dopo la fine delle loro mestruazioni, nei bagni cittadini e in giorni particolari loro destinati (Pordenone 1452)[42].

Ma la clausola più caratteristica, e assolutamente generalizzata nelle condotte degli ebrei di origine tedesca, significativamente assente tra gli ebrei italiani, era quella che si riferiva alla difesa e alla protezione dalle conversioni forzate al cristianesimo. In particolare gli ebrei ashkcnaziti apparivano ossessionati dall'eventualità che i loro figli fossero rapiti, sottratti con la violenza o raggirati con inganni e astuzie per essere trascinati al fonte battesimale. Un'eventualità, questa, tutt'altro che remota, per chi aveva vissuto in prima persona esperienze traumatizzanti di questo tipo sulle sponde del Reno c del Meno. Le condotte friulane, lombarde e venete concesse ai prestatori tedeschi, già alla fine del Trecento facevano esplicito divieto a frati e preti di ogni ordine di praticare il proselitismo con bambini ebrei che non avessero ancora compiuto i tredici anni di età[41]. Nel 1403 Ulrich III, vescovo di Bressanone, concedeva agli ebrei del Tirolo la sua protezione da eventuali pretese ecclesiastiche di convertire forzatamente i loro infanti. La protezione poteva e doveva estendersi anche al pericolo costituito dai giudei battezzati, zelanti c implacabili nel tramare la rovina delle comunità ebraiche da cui provenivano[44]. Nel 1395 Mina da Aydclbach, in rappresentanza delle famiglie ebraiche di origine tedesca residenti a Gemona, prima stazione sulla direttrice che dal valico del Tarvisio conduceva alla laguna di Venezia, otteneva che nelle clausole della condotta fosse esplicitamente previsto l'immediato allontanamento dalla città dei cosiddetti «ebrei fatti cristiani», che avrebbero costituito elemento di scandalo e di disturbo[45].

A metà del Quattrocento tra ebrei italiani c tedeschi, stanziati nelle terre al di là del Po, i giochi erano ormai fatti. Tranne qualche eccezione, la piazza era ora saldamente nelle mani di quegli ebrei che parlavano *yiddish* e nel migliore dei casi biascicavano malamente l'italiano[4]". In tempi diversi avevano valicato le Alpi timorosi e quasi in punta di piedi, alla ricerca di una dimora mode-

sta e appetibile quanto bastava a sopravvivere decorosamente, ma alla bisogna si erano dimostrati intraprendenti sul piano finanziario, coraggiosi e financo temerari nelle loro iniziative di mercato, disinvolti e spesso arroganti e sfacciati nei rapporti con i governanti. osservanti delle leggi solo quando era strettamente necessario o troppo pericoloso agire diversamente. La vittoria era ormai loro e molto doveva a quei banchieri e mercanti che, in un lasso di tempo relativamente breve, avevano saputo accumulare patrimoni ingenti, tali da non sfigurare a paragone di quelli in possesso delle famiglie mercantili e patrizie cristiano più segnalate e di rango.

La cronologia è relativamente precisa. Nel 1455 gli ebrei italiani, impegnati nel commercio del denaro, erano espulsi da Padova e costretti a chiudere i loro banchi, ma già dieci anni prima gli ebrei «teutonici», divisi e separati ormai dagli italiani, avevano preso il sopravvento nel locale mercato creditizio, il più importante nella terraferma veneta. A Verona i banchi di prestito degli ebrei italiani erano stati chiusi già in precedenza, nel 1447, mentre nel 1445 la condotta dei banchieri ebrei di Vicenza non era rinnovata[47]. Con i battenti serrati nei principali centri del Veneto, a servire le esigenze della clientela delle città e delle campagne rimanevano aperti alcuni banchi di prestito nel contado, pochi di numero ma di grandi potenzialità economiche, soprattutto grazie all'aumento dei tassi di interesse da loro praticati rispetto a quelli dei banchi cittadini precedenti[47]. Erano questi i banchi di Soave e Villafranca nel distretto veronese, di Mestre per Venezia, di Este, Camposampiero e soprattutto Piove dì Sacco nel padovano[47].

Il forzato e quasi contemporaneo smantellamento delle banche ebraiche di Padova, Verona e Vicenza portava, come conseguenza immediata, alla pressoché totale estinzione delle comunità ebraiche di origine romana, costrette a rifluire per lo più nei centri al di qua del Po; d'altra parte, però, faceva la straordinaria fortuna di altri prestatori, provenienti da Treviso e dai territori del Friuli, che assumevano la proprietà e la gestione dei pochi banchi di pegno rimasti. Come abbiamo detto, questi erano ora dotati di un bacino di utenza estremamente ampio e potevano rivolgersi a una clientela numerosa ed eterogenea. Il loro successo economico era quindi garantito e si manifestava subito di portata eccezionale. I pochi fortunati banchieri rimasti sulla piazza erano quasi tutti ashkenaziti, gli stessi che avevano affrettato o procurato, più o meno direttamente, il tracollo finanziario degli ebrei italiani. Il

più importante fra tutti finiva con il divenire proprio Salomone di Marcuccio, proprietario del banco di Piove di Sacco e dal 1464 ufficialmente socio in affari di David Mavrogonato da Candia, con residenza più o meno stabile a Venezia*'.

Ricco e influente, Salomone, pur non essendo un uomo di grande cultura, non rifuggiva da iniziative di mecenatismo, nelle quali si cimentava con fiuto e buon gusto. A Piove, dove la locale comunità era praticamente un suo feudo, accoglieva intorno al 1465 lo stampatore tedesco Meshullam Cusi, la cui presenza è attestata negli stessi anni anche a Padova. Questi, nell'ultimo scorcio del 1473, proprio a Piove dava inizio alla stampa di uno dei primi incunaboli ebraici, certamente uno dei più importanti e monumentali. Si trattava del classico codice rìtualistico *Arbàa Turiti,* opera del rabbino tedesco Ya'akov b. Asher (1270 ca.-1340), la cui famiglia proveniva da Colonia, ma aveva svolto la sua attività per lo più a Barcellona in Catalogna c successivamente a Toledo in Castiglia.

I quattro volumi, che uscivano dai torchi dei Cusi, realizzati con grande accuratezza e senza badare a spese, erano completati nel luglio del 1475 e costituivano uno dei più splendidi ed eleganti esempi di stampa ebraica[51]. Alcune copie di grande bellezza erano impresse su pergamena e destinate a lettori eccellenti, soprattutto dal punto di vista economico, tra cui doveva trovarsi in prima fila Salomone da Piove. I costi della stampa, legati alle forniture di macchinari, caratteri, materiali e mano d'opera, dovevano oscillare tra i settecento c ì mille ducati, una somma notevole che il Cusi forse non avrebbe avuto a sua disposizione, senza un coinvolgimento diretto o indiretto da parte del banchiere ebreo di Piove.

Crediamo che sia da verificare seriamente anche la possibilità che Salomone non fosse estraneo a un'altra intrapresa artistico-letteraria di grande rilevanza, con un costo economico adeguato. Nel decennio tra il 1470 e il 1480, probabilmente nella bottega dì Leonardo Bellini a Venezia, venivano eseguite le preziose miniature della cosiddetta «Miscellanea Rothschild», uno dei più sontuosi e celebrati codici ebraici. Per finanziare la decorazione artistica del manoscritto venivano impiegati quasi mille ducati, una somma equivalente alla metà delle tasse pagate da tutte le comunità ebraiche del Ducato di Milano nello stesso oeriodn[52]. Salomone era forse l'unico mecenate ebreo, abitante più o meno stabilmente nella città della laguna, all'altezza di effettuare senza dif-

Scólta un investimento di tali dimensioni. Per fare un confronto, sappiamo che nel 1473, sempre sulla piazza di Venezia, insieme a uno dei suoi figli, il primogenito Marcuccio, era in grado di versare una somma ingente, pari a 300 ducati in contanti e ad altri 360 in crediti, da destinare al restauro del muro perimetrale dell'Arsenale vecchio[5'].

Tra il 1468 e il 1469, nell'imminenza della visita di Federico a Venezia, Salomone ospitava a Piove una riunione plenaria dei rabbini tedeschi delle comunità ebraiche dell'Italia settentrionale, presieduta da! loro più autorevole esponente, il giurista Yoseph Colon, allora attivo in quel di Mestre[5] f Forse in quell'occasione venivano fissate le richieste che l'ambasceria ebraica avrebbe dovuto presentare all'augusto imperatore nell'udienza prevista, cui fa riferimento il rabbino Elia Capsali di Candia nella sua cronaca.

Nell'estate del 1470 David Mavrogonato salpava da Venezia alla volta di Candia per quella che doveva essere la sua ultima missione. Per lungo tempo aveva evitato prudentemente di ricomparire nella sua isola natale. Con ogni probabilità lo accompagnava questa volta lo stesso Salomone da Piove, che alla fine di giugno lasciava al figlio Salamoncino la procura per riscuotere un ingente credito dal banco Soranzo a Venezia, un'operazione che in altre circostanze avrebbe condotto direttamente". Da quel viaggio, come sappiamo, Mavrogonato non sarebbe tornato vivo e avrebbe trovato drammatica morte poche settimane dopo, certamente prima di settembre di quell'anno. Da quel momento il nome e il ricordo di David Mavrogonato sarebbero stati sistematicamente omessi nel documenti sottoscritti dal suo socio, Saiomone da Piove, e dai suoi figli, anche quando i riferimenti ai privilegi ottenuti dalfinfluentc mercante candiota sembravano essere di prammatica.

Questa considerazione non può non sorprendere e non è da ritenersi affatto casuale, Certamente Salomone era al corrente di quanto era accaduto in quell'ultimo viaggio a Costantinopoli e come il Mavrogonato avesse trovato inaspettata morte. Sapeva quel che non doveva sapere? Voleva dimenticare, o piuttosto far dimenticare, che si trovava con lui in quella drammatica crociera? Certo è che Salomone da Piove era stato vicino a David Mavrogonato fino all'ultimo, forse troppo vicino.

Non sorprende più di tanto quindi che, intorno a questo periodo, lo stesso Salomone riprendesse un ardito progetto, forse ideato in precedenza dal suo socio e collaboratore candiota, quel-

lo di «tuor la vita al Gran Turcho», facendo così un gran favore ai governanti di Venezia[56]. Per provvedere all'assassinio di Maometto II, il disinvolto finanziere informava il Consiglio dei Dieci di avere spedito a sue spese a Costantinopoli un medico ebreo, chiamato Valco, il cui nome italianizzato rimandava probabilmente alla nota famiglia di medici, originaria di Worms, chiamata Wallach, Wallich o Welbush'.

Sai amo n, come apar ne i libri de lo Vostro excelso Conscio di .X., per voler far uno gran servitio ad essa Signoria e a tutta la christìanità, per voler tuor la vita al Gran Turcho, elesse a sue spese mandar a trovar quello a la porta sua uno maestro Valco, zodio medicho, et rum suoi propri denari messe a chamin et quelo mandò'[-1].

Sappiamo che già in precedenza Venezia si era giovata dei servigi di un cerusico ebreo, Jacob da Gaeta, medico personale del Sultano, una spia esperta nel doppio gioco, avido di guadagni e infido, con il quale il Mavrogonato aveva tenuto frequenti contatti[58]*. Sembra anzi che, insieme a questi, imbarcato sullo stesso naviglio salpato da Ragusa, maestro Jacob avesse raggiunto in segreto Venezia alla fine del 1468, alla vigilia della visita imperiale c del raduno veneziano dei medici ebrei, tenutosi in quell'occasione[60].

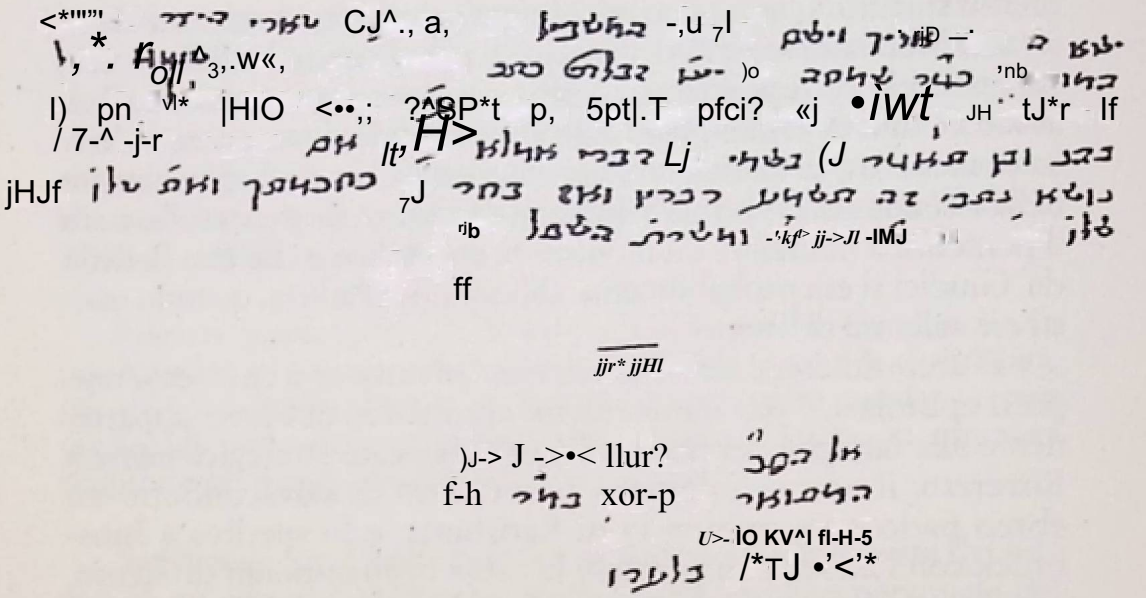
Maestro Valco, assoldato da Salomone, si era trasferito a Costantinopoli, mettendosi subito al lavoro, ma apparentemente con scarsi risultati. Quando il banchiere ebreo di Piove veniva a morte, tra la fine del 1475 e gli esordi dell'anno successivo, Maometto II era ancora vivo e vegeto. Ma faccende ben più serie e spiacevoli di quella di «voler tuor la vita al Gran Turcho» avevano tenuto impegnato Salomone in quel periodo, che si era rivelato gravido di pericoli per tutte le comunità ebraiche dell'Italia settentrionale. I processi agli ebrei di Trento, ritenuti colpevoli del martirio del piccolo Simone, avevano portato alla condanna e all'esecuzione dei principali accusati, bruciati sul rogo o decapitati nel giugno del 1475, Altri imputati, tra cui le donne della piccola comunità, attendevano che fosse definita la loro sorte, dopo che le udienze del processo erano state sospese in aprile per ordine di Sigismondo IV, conte del Tirolo, c dopo una breve ripresa erano state interrotte nuovamente nel luglio successivo per volontà di papa Sisto IV, sollecitato da più parti a intervenire nella vicenda. Era allora che lo stesso pontefice inviava a Trento un suo commissario speciale, il domenicano Battista de' Giudici, vescovo di Vcntimiglia, con l'incarico di indagare c

riferire sui fatti. Questi, che inizialmente aveva preso stanza a Trento, si trasferiva in seguito nella vicina e più sicura sede di Rovereto, nel territorio clic apparteneva a Venezia, dove si incontrava con gli avvocati, tutti di primo piano, clic gli ebrei di Padova avevano deciso di mettere a disposizione degli imputati[61]. Un ruolo preminente nella vicenda era svolto da Salomone da Piove, che aveva sollecitato il pontefice a nominare un inquisitore apostolico e che con Battista de' Giudici si era probabilmente abboccato a Padova, quando questi era sulla via di Trento[6'];

D'accordo con il de' Giudici, con cui intratteneva intensi rapporti epistolari, e per tramite di un altro ebreo di Piove, appartenente alla famiglia dei tipografi Cusi, dislocato strategicamente a Rovereto, il nostro Salomone provvedeva di salvacondotto un ebreo padovano, originario di Ratisbona, e lo spediva a Innsbruck con l'incarico di perorare la causa degli imputati di Trento, ancora in carcere, dinanzi a Sigismondo, conte del Tirolo, ottenendone la liberazione. Salomone Fùrstungar, l'incaricato della delicata missione, un mestatore di pochi scrupoli, che si mimetizzava non vestendosi da ebreo, ma «alla tedesca, con un mantello corto ed un cappuccio in testa», ritornava dal Tirolo deluso e a mani vuote. 11 suo cocente insuccesso segnava anche il fallimento degli sforzi delle comunità ebraiche di origine tedesca delle Venezie di evitare la tragica conclusione della vicenda tridentina per gli imputati ancora vivi[61]. Di lì a poco Salomone da Piove sarebbe passato a miglior vita[M],

La guida del cospicuo gruppo, ancora impegnato ad affrontare gli effetti e le ripercussioni dei processi di Trento sulla compagine ebraica, nei suoi aspetti politici e finanziari, passava nelle mani di Manno di Aberlino (Mendele b. Abraham) da Vicenza, massimo esponente dell'influente comunità ashkenazita di Pavia[6']. Banchiere di prestigio e dotato di mezzi ingenti, nel 1469 era stato nominato dal duca di Milano collettore delle tasse degli ebrei delle comunità lombarde. Manno era imparentato con Salomone da Piove, il cui primogenito Marcuccio aveva sposato una figlia di suo fratello Angelo[6']. A Venezia, dove aveva aperto in forma più o meno ufficiale una bottega per il prestito del denaro, secondaria rispetto al grande banco di Pavia ma strategicamente importante, Manno doveva incontrare con una certa frequenza Salomone da Piove[6'],

Quando Salomone Fùrstungar, reduce dallo scacco di Innsbruck, per vendetta o con l'intenzione di rimescolare le carte, meditava l'assassinio del capitano di giustizia, del podestà di Trento



Lettera in ebraico inviata dal banchiere Manno (Mendele) di Pavia al medico Omobone Bunim di Venezia, marzo 1476 (Archivio di State dì Trento, *Archìvio Principeico Vescovile,* S.L-, 69,68 h

e perfino dello stesso vescovo Hinderbach, assoldando alla bisogna un insospettabile prete, Paolo da Novara, il solerte Manno si offriva di finanziare la temeraria iniziativa, senza badare a spese[69]. Al chierico, contattalo probabilmente per il tramite di suo fratello Bartolomeo, speziale a Piove di Sacco[70], Manno chiedeva di avvelenare i responsabili del processo di Trento e di provvedersi dell'arsenico, necessario alla bisogna, presso il medico veneziano Omobono (Bunim), proprietario della farmacia «della Vecchia» a San Cassian, che gli avrebbe fornito anche le istruzioni per l'uso. Come compenso Paolo avrebbe ricevuto quattrocento ducati, di cui la metà subito e gli altri duecento da ritirarsi allo sportello del banco di Manno a Venezia[70]. Ma la congiura, di cui erano attivi partecipi esponenti eccellenti dei nuclei ebraici di Pavia, Padova, Novara, Soncino, Parma, Piacenza, Modena, Brescia, Bussano, Rovereto, Riva e Venezia, falliva mìseramente con l'arresto c la confessione del velleitario e cupido prete[71].

Capitolo secondo

Salamoncino da Piove di Sacco, un finanziere d'assalto

Salomone da Piove aveva quattro figli e una figlia. La sua famiglia, oltre a gestire i banchi di prestito di Piove di Sacco e Padova («al Volto dei Negri»), aveva cointeressenze importanti in altri banchi operanti a Verona, Ferrara, Montagnana, Soave, Monselicc, Cittadella, Bassano e Badia Polesine ed era attiva nel commercio dei tessuti e dei gioielli. Si rivolgeva a loro per somme ingenti anche una clientela scelta e ricercata, che andava dagli Sforza di Milano ai Soranzo di Venezia[1]. Marcuccio, il primo nato di Salomone, quando non operava a Piove di Sacco e a Padova[2], a fianco dei fratelli, era a Venezia ad aiutare suo padre nella società messa in piedi con David Mavrogonato, e per assumerne le funzioni quando questi accompagnava il mercante candiota nelle sue missioni marine, più o meno segrete. Nella città della laguna doveva trovarsi nell'autunno del 1466 e nella prima metà dell'anno successivo, e così pure nel 1468, agli inizi del 1469, durante la visita di Federico III, e nel 1473.

Se Salomone era considerato un uomo d'affari temerario e disinvolto, il suo primogenito Marcuccio e soprattutto l'altro figlio Salamoncino nc oscuravano la fama, almeno sotto questo aspetto. Marcuccio era noto a tutti per la sua tracotante millanteria. C'era chi diceva che, in quel di Padova, fosse solito vantarsi della propria forza, vera o presunta, con roboanti minacce: «Non c'è cristiano, che abbia avuto l'ardire di toccarmi con un dito, e non si sia beccato subito un paio di sganassoni bene affibbiati»'.

Marcuccio, che almeno fino all'inverno del 1473 abitava a Padova «in contra' del Parenzo o Volto dei Negri», dal 1475 figurava come prestatore ufficiale e convenzionato a Montagnana. In questo centro si trovava ancora agli inizi dell'estate del 1494 quando vi giungeva a predicare Bernardino da Feltrc. In quell'occasione non aveva esitato a incedere con aria di sfida nella piazza

dove il violento e focoso frate era atteso a predicare. Apostrofato in termini polemici da un cristiano clic lo aveva riconosciuto» dava luogo a un clamoroso tafferuglio con reciproco scambio di ceffoni, al culmine del quale rinfuriato Marcuccio sfoderava minacciosamente il suo pugnale. Non desta in noi molta meraviglia la considerazione che, con relativa frequenza, si trovasse a trascorrere parte del suo tempo detenuto nelle carceri della Repubblica[11].

Tuttavia Marcuccio poteva contare sull'influente protezione di Venezia, clic aveva ereditato insieme ai privilegi a suo tempo ottenuti da suo padre, Salomone da Piove. NeH'aprilc del 1480 il Consiglio dei Dicci lo definiva *fidelia tioater cùria* di Venezia, richiamandosi a una legge approvata dalla Serenissima alla fine del 1463 a tutela dei prestatori ebrei. Sappiamo che in quel periodo suo padre aveva scelto di abitare in riva alla laguna e non stentiamo a credere che quella legge fosse in qualche modo il prodotto di una sua interessata iniziativa'.

Era però Salamoncino, suo fratello, a mantenere il primato indiscusso in quel settore indefinito, dove gli affari si incontravano con la malavita e la legge era osservata nei rari casi in cui i suoi difensori non venivano corrotti a suon di ducati. Salamoncino aveva assunto la guida del banco di Piove di Sacco dopo il 1464, quando suo padre si era insediato più o meno stabilmente a Venezia per curare gli interessi del Mavrogonato, anche se, come vedremo, negli anni 1470-1480 sembra avesse preso residenza provvisoria a Verona[6]. Nel 1474 il duca di Milano ordinava di istruire un'inchiesta contro di lui e i suoi sospetti complici, tutti messi sotto accusa per l'acquisto e il commercio abusivo di perle, a dispetto delle disposizioni di legge che li vietavano agli ebrei[7].

Anche in precedenza Salamoncino aveva avuto seri guai con la giustizia. Nel 1472 erano stati arrestati a Venezia due delinquenti comuni, Giovanni Antonio da Milano e Abbondio da Como, sotto l'imputazione di avere importato da Ferrara grossi quantitativi di monete d'argento false e di averle smerciate in città, traendone notevole profitto[6]. Il commercio fraudolento aveva come copertura la macelleria di Nicola Fugazzone, «beccaio a Venezia» a San Cassian, e attraverso un intermediario ebreo, tale Zaccaria di Isacco, con residenza provvisoria nella città lagunare, faceva capo a Salamoncino, prestatore a Piove di Sacco'. Le autorità di polizia riuscivano a mettere le mani su tutti i membri della banda e i giudici dell' Avogana di Comun di Venezia li processavano il 29 maggio 1472.

I due lombardi, Giovanni Antonio e Abbondio, erano condannati alla crudele amputazione della mano destra, all'estirpazione di un occhio, alla multa di cinquecento ducati d'oro a testa c venivano banditi in perpetuo da Venezia e da tutti i territori della Repubblica[10]. La sentenza veniva eseguita pubblicamente nella stessa giornata e nel luogo solito, in piazza San Marco, tra le colonne di San Marco c di San Todaro, dove le acque della laguna lambivano le fondamenta. Il beccaio Nicola e un suo complice, Lorenzo Paolo, erano condannati a un anno di carcere e poi banditi da Venezia per otto anni, A quest'ultimo veniva inoltre comminata la pena pecuniaria di cento ducati[11]. Al mezzano Zaccaria, considerato la *ìonga manus* di Salamoncino, veniva affibbiato un anno di prigione, oltre alla penale di duecento ducati d'oro. Espiata la condanna, sarebbe stato bandito da Venezia e dai suoi territori per otto anni[12].

Salamoncino era evidentemente legato ai due estremi del losco traffico: a Ferrara, dove la sua famiglia aveva banco e dove operavano i falsari, che indirizzavano la moneta contraffatta alla volta di Venezia, servendosi dei loro corrieri, e a Piove di Sacco, dove in genere risiedeva e dove la merce per lo più veniva avviata per essere poi distribuita agli spacciatori[1*]. Arrestato e sottoposto a tortura, Salamoncino firmava la propria confessione e ammetteva di avere ricavato dal commercio di valuta contraffatta un utile del dieci per cento[1-1].1 giudici veneziani lo condannavano a sei mesi di carcere e all'enorme multa di tremila ducati d'oro, duemila da devolversi all'Arsenale e i restanti mille a beneficio dell'Avogaria di Comun. Inoltre il banchiere di Piove era bandito per dieci anni da Venezia e dal suo distretto, da Padova e dal territorio padovano. In caso di contravvenzione al bando, era prevista per lui la pena di un altro anno di reclusione c una multa ulteriore di mille ducati[15]. Se da una parte Salamoncino si sarebbe, più o meno volentieri, sottoposto alla pena pecuniaria e fors'anche alla detenzione in carcere, allo stesso tempo avrebbe trovato il modo, e non è difficile immaginare come, di evadere l'obbligo del bando, almeno in parte. Alla fine dell'anno era già operante a Soave e Verona e cinque anni dopo, come vedremo, riprendeva saldamente le redini del banco di Piove di Sacco c del Volto dei Negri a Padova[16].

II lupo perdeva il pelo, ma non il vizio. Secondo quanto registrava intorno al 1480 l'oratore padovano Girolamo Campagnola, Salamoncino, allora residente presumibilmente a Verona, si trovava di nuovo in prigione per disposizione del Consiglio dei Dieci,

sotto l'accusa di avere smerciato moneta tosata e contraffatta, dalla quale si era in parte sottratto chiamando a correo un miserabile malandrino veronese, finito poi sul rogo[11].

Agli inizi del 1477 Salomone da Piove, padre di Salamoncino, era già morto. Maestro Valco, il medico ebreo che aveva ricevuto l'incarico, ovviamente retribuito, di assassinare Maometto II per fare un favore alla Serenissima, era intanto ritornato a Venezia, presumibilmente per rendere conto al suo mandante dei progressi della congiura. A Venezia, o nel corso del suo viaggio da Costantinopoli, il medico era stato informato che Salomone non era più in vita. Comprensibilmente in ansia per il proseguimento della missione e soprattutto perché vedeva in pericolo la paga, a suo tempo concordata con il defunto banchiere, Valco si metteva sulle tracce di Salamoncino, dirigendosi con rapidi passi alla volta di Piove dì Sacco.

Salamoncino dapprima cadeva dalle nuvole, ma poi, esaminando i registri del padre, trovava chiari indizi del contratto a suo tempo sottoscritto con il micidiale medico. Da persona pratica e accorta qual era, si era subito reso conto che maestro Valco aveva le doti necessarie per portare a buon fine la perigliosa missione e, nello stesso tempo, aveva soppesato tutti i potenziali benefici che avrebbe potuto trarre nei suoi futuri rapporti con i governanti di Venezia. A questo punto Salamoncino non esitava ad assumersi il proseguimento dell'impegno del padre, dal punto di vista finanziario e strategico. Il 9 luglio 1477 egli informava ufficialmente il Consiglio dei Dieci della sua risoluzione, facendola apparire come un atto di disinteressata devozione nei confronti della Repubblica. Evidentemente nel 1470 Salomone da Piove, ereditando forse un progetto che era stato del Mavrogonato, aveva promesso che maestro Valco avrebbe portato a termine il progetto «per tuor la vita al Gran Turcho» entro il 1480, in un lasso di tempo di dicci anni, stimato sufficiente per l'impresa. Salamoncino, riprendendo le fila della congiura, assicurava alla Serenissima che i tempi sarebbero stati rispettati e che, entro meno di due anni e mezzo, Maometto II avrebbe trovato la morte che meritava, per mano del Valco.

Maestro Valcho zodio mcdicho [...] qualè ritornato ed à trovato el dito quondam Salamon (zudio che tegola il bancho da Pieve) esser mot = to et è corso a Salamoncin, fio del dito Salamon, et dichiaratoli quanto ch'el padre suo avea fato et esaminato li libri suoi, trovando per quei es-

ser cossi la verità, non volendo men esser servidore de questa Illustrissima Signoria de quello è stato el padre suo, avendo inteso da questo maistro Valco, zudio mediche, quclo ch'è seguito la persona del Turcho [...] esaminato el dito maistro Valco per el dito Salamonzin, et visto cl corazo suo et la intcligcnzia c vista la voluntà, essendo schiavo et servidore de questa Illustrissima Signoria", come fu el padre suo, a suoc proprie spexe, senza clic questa Illustrissima Signoria non abii spese uno pizolo, se olire de mandar el dito maistro Valco con rute le cosse che per lui s'è richieste [...] et se rende certissimo ch'el dito maistro Valcho, fra termenc de 28 mexi, amazarà cl dito Signor Turcho, qual cosa sei fa de quanta gloria sera a questo glorioso Sta' et a tuta la Christianità[14].

Superfluo è rilevare che Salamoncino completamente disinteressato non era. In cambio di questi servigi, «perché a far questo l'intravien el pericolo de la vita, che non è denari che pagar possi», a operazione andata a buon fine, seguendo le orme del Mavrogonato, Salamoncino chiedeva a Venezia alcuni privilegi, tra cui una provvigione annuale di duemila fiorini, i cui beneficiari sarebbero stati lo stesso Salamoncino, maestro Valco e i loro discendenti in perpetuo, la facoltà di occuparsi di qualunque ramo della mercanzia («dimanda el dito Salamoncin et fratelli suoi, cum suoi descendenti, poder marchadanzar in questa tera, come pono far cadaun zentilhomo de quella»), un privilegio questo che era generalmente vietato agli ebrei, e di acquistare immobili a Venezia e nei suoi domini fino al valore complessivo di venticinquemila ducati[2"'1]. Inoltre Salamoncino, cui non mancava certamente una buona dose di faccia tosta, oltre a un appetito non comune, chiedeva di poter aprire cinque banchi di prestito, sull'esempio di quelli operanti a Mestre, e in particolare uno nell'ambita piazza dell'isola di Murano («intendendo che uno de questi loci se intenda Murano»), Infine pretendeva di godere deH'immunità, per quanto concerneva eventuali provvedimenti di bando emessi in futuro dalle autorità veneziane nei suoi confronti o nei confronti dei suoi familiari[31].

Il Consiglio dei Dicci accoglieva in forma ufficiale le richieste avanzate da Salamoncino, condizionando però la concessione dei privilegi alla presentazione di prove sicure che la morte del sultano fosse sopraggiunta per mano di maestro Valco. Ma gli eventi si sviluppavano assai diversamente. Nel 1480 Maometto II era ancora in vita, a dispetto degli sforzi di Valco e Salamoncino per accorciargliela, mentre già un anno prima Venezia, preoccupata per la pressione degli eserciti del Turco sui suoi confini, firmava un

trattato di pace con la Sublime Porta. Il sultano poi concludeva la sua esistenza, con ogni probabilità in maniera del tutto naturale, nel 1481.1 progetti finanziari di Salamoncino c della sua famiglia, collegati all'ambiziosa trama, miseramente fallita, sembravano quindi definitivamente tramontati.

Eppure qualcosa o qualcuno si era mosso per indurre la Serenissima a concedere, almeno in parte, quei benefici richiesti da Salamoncino. Sappiamo infatti che nel 1495 i governanti di Padova, dietro pressione della corporazione dei tessitori, chiedevano a Venezia l'abrogazione dei privilegi di cui godevano Salamoncino e la sua famiglia a Piove di Sacco e Padova''. Ancora più interessante è la constatazione che molto più tardi, nel 1557, in un processo tenutosi dinanzi al Santo Uffizio di Venezia era chiamato a testimoniare un certo «Salamon hebreo quondam Marcuzio, dito da Muran». Si trattava certamente di un discendente di Salomone da Piove, e più precisamente di un nipote di suo figlio Giacobbe. II fatto che fosse conosciuto come ebreo di Murano è un indizio da non sottovalutare a sostegno dell'ipotesi che il progetto di apertura di un banco di prestito all'isola di Murano, fortemente voluto da Salamoncino, in qualche modo e per motivi a noi ignoti fosse andato felicemente in porto[2'].

Nella seconda metà del Quattrocento la famiglia di Salomone da Piove e i Camposampicro facevano il bello e il cattivo tempo nel settore del mercato creditizio di Padova e godevano di un'egemonia indiscussa all'interno della locale comunità ebraica[24]. Era nel 1453, proprio nel palazzo di Salomone di Marcuccio da Cividalc (che sarebbe poi divenuto il noto Salomone da Piove) a Padova, in contrada Santo Stefano, che Salomone Levi aveva rilevato la proprietà del banco di Camposampiero, iniziando così la sua fortunata carriera di finanziere di rango[2'].

Ma una imprevista c sgradita presenza era per loro motivo di disturbo e preoccupazione. Dopo che nel 1455 i banchi ebraici di Padova erano stati ufficialmente serrati, era agli inizi dell'estate del 1464 che uno svizzero compariva in città, non facendo mistero delle proprie intenzioni e soprattutto senza avere chiesto e ottenuto l'implicita e apparentemente indispensabile autorizzazione dei potenti banchieri di Piove e Camposampiero. Era questi Aronne di Jacob, un ebreo che proveniva da Wi], a nord di Zurigo e a breve distanza da Sciaffusa sul Reno, un borgo posto ai confini tra la Confederazione Elvetica e la Germania. Aveva deciso di trasferirsi nello strategico centro finanziario veneto alla ricerca di

soldi e di fortuna e si trascinava dietro i suoi due fratelli, Vita e Benedetto [illegible]. Di più, intorno al 1471, così come avevano fatto gli altri banchieri ebrei del contado nel 1468, Aronne otteneva di esercitare a Padova l'attività di prestito convenzionata per tre giorni alla settimana, che ben presto finiva col perdere *de facto* queste limitazioni. Cominciava così a operare, a dispetto del potente cartello degli oppositori, il banco «del Duomo», con innegabile successo''.

Non stupisce che nella primavera del 1472 una denuncia anonima, ma facilmente riconducibile all'entourage dei banchieri di Piove e di Camposampiero, rivelasse che il banco di Aronne, contro ogni regola, aveva tenuto i battenti bene aperti anche la domenica, in aperta offesa alla religione cristiana". Nell'estate del 1473 Salomone da Piove, in lite con Mattia, prestatore nel banco padovano di San Lorenzo, nominava come arbitro un amico di famiglia, cioè Jacob, il figlio di Salomone da Camposampiero. A rappresentare la parte avversa accorreva Aronne, che non si preoccupava di nascondere la propria inimicizia nei confronti dei prepotenti banchieri di Piove e Camposampiero[2]'',

Qualche anno più tardi, nel 1476, l'ebreo svizzero si vedeva costretto a vendere i due banchi di sua proprietà, il banco «del Duomo» a Padova e quello di Monselice, ad Abramo di Bonaventura, un uomo d'affari ashkenazita proveniente da Ulm in Germania"". Questi si affrettava a mettersi in riga con il cartello dei banchieri ebrei padovani e soprattutto con Jacob, figlio di Salomone da Piove, e con Simonc, figlio di Salomone da Camposampiero, che dal 1472 controllavano i due più importanti banchi al centro di Padova, il banco al Volto dei Negri c quello di San Lorenzo. Chi facesse parte di questo potente cartello emerge chiaramente nei negoziati tra la Repubblica di Venezia e i banchieri ebrei padovani nel 1486, dove compaiono Jacob da Piove, Simone da Camposampiero, Abramo da Ulm e Isacchctto Pinzi*[1].

Aronne non doveva avere raccolto molti successi nel difficile campo del credito a interesse ne a Padova ne a Monselice. In molti gli avevano messo i bastoni tra le ruote ed era già per lui di consolazione che non si fosse rotto la testa. Già dal 1473 aveva ripiegato sull'attività di «strazzarolo»'', e qualche anno dopo cercava di investire in maniera sicura le discrete somme che aveva potuto mettere insieme dalla vendita dei suoi banchi. Lui, lo svizzero di Wil, era giunto a Padova come outsider, indisponente e temerario, almeno agli occhi dei da Piove e dei Camposampiero. Gli in-

sofferenti e focosi figliuoli di Salomone da Piove ne avevano piene le tasche e lo aspettavano al varco.

Nel 1481 Salamoncino da Piove ideava una colossale truffa, questa volta a danno di altri ebrei, per rastrellare denari a buon mercato. D'accordo con David di Anselmo, conosciuto come David *Schtvab,* decideva di trasferire dì nascosto a Piove di Sacco i risparmi investiti dagli ebrei padovani nel banco di Soave, di proprietà di quest'ultimo. Si trattava di una somma ingente, che raggiungeva i 1.500 ducati d'oro e che apparteneva agli ebrei di Padova del ceto meno abbiente, piccoli investitori e risparmiatori. Tra le vittime dell'inevitabile fallimento pilotato del banco di Soave c'erano rabbini, studenti, vedove c altra povera gente, e tra questi anche lo sfortunato Aronne da Wil, che vi aveva impegnato i denari riscossi dalla vendita dei suoi banchi nel 1476. Questi, agendo anche a nome delle altre vittime della frode, faceva arrestare il fattore del banco di Soave, Jacob di Lazzaro, che sì trovava ancora in galera alla fine del 1485, quando riusciva finalmente a ottenere di essere rimesso in libertà, dopo aver prelevato parte dei soldi a suo tempo convogliati nel banco di Salamoncino e averli restituiti ad Aronne". Ma si trattava evidentemente del pesce più piccolo.

David *Schtvab* era fallito «con le tasche piene» in un artificioso crack finanziario ideato in combutta con i disinvolti banchieri di Piove, che avevano messo le mani su una fetta notevole dei denari sottratti alle casse del banco di Soave. Ma era rincorso da un interdetto religioso *(che rem},* gravido di conseguenze, proclamato contro di lui dal rabbino Anshel (Asher) Enschkin, che aveva perduro oltre mille ducati affidatigli per investimento da molte persone di scarsi mezzi. Questi aveva smascherato pubblicamente lo *Schu/ab,* che aveva annunciato il proprio fallimento «nonostante avesse ancora con sé tutti i soldi». La condanna religiosa, pronunciata dall'Enschkin, era approvata e sottoscritta da alcuni dei più influenti rabbini dì Germania*[1].

Ma anche Aronne da Wil non intendeva demordere c chiamava direttamente in causa Salamoncino da Piove e i suoi complici padovani. Nella primavera del 1481 le due parti contendenti, di comune accordo, decidevano di rimettersi all'arbitrato di due ebrei di origine tedesca, residenti nel padovano. Erano questi i rabbini Isach Ingdam e Viviano da Vacheron, abitanti rispettivamente nel quartiere del Duomo e in quello di San Cancian a Padova[1]". Evidentemente il lodo finale, espresso in accordo con il sistema legale in uso a Venezia, era ben lungi dal dare soddisfazione

a Salamoncino, che a più riprese negli anni successivi si trovava a doversi confrontare in tribunale con il molesto e irriducibile rivale. Alla fine il banchiere di Piove di Sacco perdeva la pazienza, di cui non doveva essere provvisto in dosi eccessive, e decideva di farsi giustizia da solo, liberandosi di quello che ormai considerava un nemico da eliminare.

Nell'inverno del 1487 Salamoncino spediva un sicario a Venezia, dove in quel periodo soggiornava Aronne, con l'incarico di farlo fuori senza lasciare tracce. In una notte di gennaio Isaia Teutonico, conosciuto come servo e guardia del corpo di Salamoncino, assaliva alle spalle il povero Aronne all'uscita dell'ospizio degli ebrei a San Polo, prima che potesse raggiungere la casa di suo genero, distante pochi isolati. La vittima era colpita alla testa con un'arma da taglio e abbandonata sul terreno in un bagno di sangue'. Aronne, pur avendo riportato una grave ferita e la frattura del cranio, riusciva a sopravvivere e a denunciare successivamente l'ignoto aggressore. Una taglia era subito posta sulla testa del ricercato e ben presto la sua identità veniva portata a conoscenza delle autorità di polizia*'. Il *22* maggio 1488 Isaia, che intanto aveva prudentemente preso il largo, era processato in contumacia e bandito in perpetuo da Venezia e dai suoi territori. Se fosse stato catturato, avrebbe subito una sorte particolarmente crudele. Trascinato sul luogo del delitto, avrebbe avuto amputata la mano destra, e con quella appesa al collo, sarebbe stato poi condotto a piazza San Marco per essere decapitato pubblicamente tra le due solite colonne'*.

Una volta identificato l'aggressore, per le autorità della Serenissima era stato un gioco risalire al mandante, lo spregiudicato uomo d'affari di Piove di Sacco, che aveva già trascorso più di un periodo della sua vita nelle prigioni della Repubblica. Vistosi scoperto, Salamoncino si presentava spontaneamente all'ufficio dell'Avogaria e ammetteva di avere commissionato il delitto c assoldato il sicario per portarlo a esecuzione. Egli si giustificava poi col dire che la vittima non aveva mai cessato di importunarlo, trascinandolo in lunghe e sfibranti liti giudiziarie, finché, non potendone più, aveva deciso di liberarsi una volta per tutte di quell'intollerabile seccatura[1]*. Salamoncino se la cavava con una condanna relativamente mite, anche se ciò non ci sorprende, considerato il tipo di rapporti che Io legava, in forma più o meno palese e ufficiale, alle autorità di Venezia. Gli venivano infatti comminati sei mesi di carcere, scontati i quali sarebbe stato bandito da Venezia

e dal suo territorio per quattro anni, oltre al pagamento di una penale di duecento ducati d'oro, da devolversi in parte a favore dell'Ospedale della Pietà[40].

Già un anno dopo, nel 1489, Salamoncino ritornava al lavoro, alla guida della sua rete di banchi, a Piove di Sacco e Padova[41], Nel 1495 il comune di Padova supplicava la Repubblica di Venezia di rescindere i capitoli per il prestito a lui concessi e di revocare Ì privilegi loro connessi[42].Ma Venezia rifiutava. E Mariti San lido a menzionare nei suoi *Diari,* all'anno 1499, «Salamonsin de Piove de Sacho» tra i banchieri ebrei in trattative con Venezia per la concessione dell' ingcnte prestito dì quindicimila ducati, che la Repubblica avrebbe voluto impegnare «nelle cosse Turchese he», cioè nello sforzo bellico contro la Sublime Porta[41]. Un anno dopo Salamoncino, che intendeva rimanere a Piove di Sacco almeno fino al 1504, a detta dello stesso Sanudo, veniva definitivamente espulso dalla città, che poteva tirare così un sospiro di sollievo. Poi la sua memoria si perdeva, ambigua c inquietante, nelle nebbie della laguna di Venezia.

Capitolo terzo

Asher, il giudeo dalla barba (1475)

Maestro Tobia da Magdcburgo, il medico di Trento approdato a Venezia nel febbraio del 1469, in occasione della visita di Federico HI, aveva altre informazioni da fornire ai giudici che indagavano sulla morte del piccolo Simone. Erano notizie inquietanti, che legavano gli ebrei tedeschi, giunti a Venezia al seguito dell imperatore, alla figura del mercante di Cardia, David Mavrogonato, e ai suoi misteriosi commerci.

Sembra che il Mavrogonato, in concomitanza con la visita imperiale, avesse portato con sé, forse da Cipro, una grossa partita di zucchero c di sangue da smerciare sulla piazza veneziana. Si trattava di ingredienti costosi e indispensabili alla preparazione di medicamenti ed elettuari, considerati di sicura efficacia e di grande giovamento dalla farmacopea del tempo, e non c'è da stupirsi che lo scaltro mercante candiota intendesse metterli in vendita a Venezia, dove si erano dati convegno in quei giorni medici, cerusici, spagirici, alchimisti c speziali, cristiani ed ebrei, attirati dalla prospettiva di un lusinghiero c profittevole riconoscimento imperiale. Ma, a detta di maestro Tobia, quegli ebrei tedeschi che in gran numero si erano rivolti al Mavrogonato, conosciuto da loro come «el judeo del zuccaro», per acquistare da lui la preziosa merce, intendevano provvedersi di sangue cristiano, e in particolare di sangue di bambini cristiani, utilizzandolo non tanto nella confezione di costosi c miracolosi medicinali, ma piuttosto in oscuri riti magici e religiosi[1]. David Mavrogonato non aveva alcuna intenzione di sporcarsi le mani direttamente in trattative di tal sorta, ma si serviva come tramite di uno spregiudicato ciurmatore locale, certo Hossar (o Osser, che rendeva nella pronuncia ashkcnazita il nome ebraico Asher, corrispondente all'italiano Anselmo), Questo ebreo, proveniente da Colonia, era conosciuto da tutti a Venezia come «cl audio de la barba»'.

Il nome di questo Hossar, dedito a loschi traffici tra Venezia e le città della terraferma e legato a doppio filo con il Mavrogonato, emerge nelle deposizioni di un altro personaggio di primo piano nei processi di Trento. Israel, figlio di Mayer (Meir) da Brandeburgo in Sassonia, un giovane di ventitré anni, artista itinerante di professione, si guadagnava il pane come miniatore e, all' occorrenza, legatore di manoscritti c codici ebraici e latini. Anch'egli nel 1475 era arrestato a Trento sotto l'accusa di complicità nell'uccisione del piccolo Simone. Si sarebbe rivelato un ardito e furbo doppiogiochista, accettando all'apparenza la conversione ai cristianesimo e il nuovo nome di Wolfgang, non soltanto per salvarsi da una sicura e crudele condanna a morte, ma soprattutto per giovare, grazie a questa copertura, alle donne ebree, imputate e detenute per quel reato, facilitandone la liberazione o l'evasione'. Una volta scoperto e smascherato, sarebbe stato pubblicamente giustiziato nel gennaio del 1476. Il suo corpo, smembrato sulla ruota, sarebbe stato lasciato per giorni sul luogo dell'esecuzione, offerto al pubblico ludibrio e in pasto agli animali.

Israel Wolfgang aveva informato i giudici di Trento di essere stato ospite di Salomone da Piove di Sacco nella primavera del 1471, in occasione della cena pasquale cui partecipavano i figli del banchiere, già socio in affari di David Mavrogonato, e le rispettive famiglie. Il padrone di casa avrebbe fatto uso per le necessità del rito, come era costume tra gli ebrei tedeschi, di sangue essiccato c polverizzato, sciogliendolo ned vino e impastandolo nel pane azzimo. In quella circostanza il figlio di Salomone, Salamoncino, alla presenza del fratello Marcuccio, avrebbe fatto sapere al giovane Israel che quel sangue, verosimilmente uscito dalle vene di un bambino cristiano, era stato provveduto «da un mercante ebreo, che l'aveva portato d'oltremare, forse dall'isola di Cipro», alludendo con questa perifrasi al Mavrogonato[4]. Di più, Salamoncino confermava che il tramite per quelle vendite era il solito Hossar o Ashcr, chiamato a smerciare sangue da Venezia ai centri della Repubblica, dove vivevano e operavano comunità ebraiche. Anche il noto prestatore di denaro Salomone di Lazzaro «de Alemannia», attivo a Crema e Cremona, era un assiduo cliente di questo imbonitore girovago[1].

Wolfgang conosceva personalmente Hossar. Quando era stato a Venezia, era andato a trovarlo nelle carceri presso il ponte della Paglia, dove era detenuto per avere posto in vendita «argento d'alchimia», cioè contraffatto. I motivi di questa strana visita non

sono chiari, né Wolfgang si dava cura di spiegarli. Forse non saremo lontani dal vero, ipotizzando che presso quell'abile ed esperto spacciatore, quale era considerato per fama Hossar, intendesse provvedersi di polvere d'oro e d'argento a buon mercato, da utilizzare per le miniature dei codici che potevano essergli commissionate da personaggi ricchi e influenti. Così potrebbe spiegarsi la presenza dcH'intraprcndente artista a Piove di Sacco in casa di Salomone, alla cui mensa altrimenti sarebbe stato impossibile assidersi per un giovane di basso rango e sprovveduto come lui.

Del resto Wolfgang era venuto in contatto con Hossar anche in precedenza. Sapeva che quell'alchimista di dubbia reputazione abitava dalle parti di Rialto, in direzione di Mestre, e poteva avere circa quarantanni, vestiva di nero e portava la barba dello stesso colore. A Venezia era conosciuto anche dai ragazzi come «el zudio de la barba». Hossar aveva un fratello, di qualche anno più anziano di lui, chiamato Salomone grande, per la sua alta statura e forse per distinguerlo da Salamoncino da Piove, le cui presenze in seno alla comunità ebraica veneziana e alle officiature sinagogali dovevano essere frequenti. A detta di Wolfgang, che deponeva dinanzi ai giudici di Trento nel novembre del 1475, Hossar-Ansclmo, «el zudio de la barba», era morto da circa sei mesi, forse in carcere'[1].

Le informazioni fornite da Israel Wolfgang da Brandeburgo nella sua testimonianza trovano puntuale, e per molti versi sorprendente conferma nei documenti d'archivio. Hossar-Asher «dalla barba» (/InWwwj *judeus a barba)* era infatti processato a Venezia il 3 settembre 1473 sotto l'imputazione di aver venduto due pani d'oro falso, cioè di argento coperto da una sfoglia di polvere d'oro, a un artigiano della città, dopo avere estorto con la frode una registrazione ufficiale dal saggiatore di Rialto, addetto alla segnatura e pesatura dell'oro'. Hossar «dalla barba» era condannato a sei mesi di carcere e radiato dall'albo dei commercianti d'oro e d'argento grezzi a Venezia[11]. Inoltre avrebbe dovuto risarcire la vittima del raggiro del danno economico riportato, prima di iniziare il periodo di detenzione comminatogli.

Dalle clausole della sentenza viene adombrata stranamente l'eventualità di un'evasione dell'alchimista ebreo di Colonia o della sua morte in carcere'. In effetti, stando a quanto riferito da Israel Wolfgang ai giudici di Trento, Hossar moriva nei primi mesi del 1475 e non è da escludere che fosse ancora in prigione. Sorprende quindi che i giudici veneziani prevedessero in anticipo tale eventualità, quasi sapessero che l'ex braccio destro di David Mavrogo-

nato, dai pochi scrupoli e dediro a misteriosi traffici al di là della legalità, a Venezia, dove era conosciuto da tutti, ebrei e cristiani, c nei centri della terraferma avesse amici potenti in grado di farlo fuggire di galera o di metterlo definitivamente a tacere, perché non rivelasse i suoi imbarazzanti segreti. Forse anche Salamoncino da Piove, che era perfettamente al corrente delle attività dell'alchimista tedesco, lo aveva conosciuto di persona durante una delle sue soste nelle prigioni veneziane, «presso il ponte della Paglia», di cui era influente e assiduo inquilino.

Cosa vendesse l'ingegnoso spagirico tedesco, nei suoi frequenti viaggi che da Venezia lo portavano nelle città del Veneto, oltre a sangue medicinale, se lattovari di miracolosa efficacia o anche il rilucente e infido argento d'alchimia, nella cui fabbricazione era considerato uno specialista, non sappiamo per certo, È però sicuro che tra le merci, che si trovavano nella sua bisaccia, a detta di Salamoncino da Piove, fosse ritenuta degna di particolare apprezzamento quella che aveva fatto fermare a Trento nel 1471 un mercante girovago di nome Abramo, proveniente da uno dei centri della Sassonia e diretto a Feltre o a Bassano. Questi aveva trovato tra i suoi clienti anche il medico Tobia da Magdeburgo, secondo le sue ammissioni dinanzi ai giudici tridentini. Nella sua borsa di cuoio rosso e dal fondo incerato, egli nascondeva una certa quantità di sangue da mettere in vendita, sangue duro, coagulato e ridotto in grumi o in polvere, come di norma si preparava per farlo durare nel tempo[1]".

Secondo maestro 'fobia da Magdeburgo, molti dei mercanti ebrei tedeschi, accorsi a Venezia nel 1469 al seguito di Federico III, intendevano provvedersi per il rito pasquale di sangue di bambini cristiani, che si diceva Mavrogonato avesse portato in quell'occasione da Candia o da Cipro. Non risulta che in quegli anni gli ebrei dell'isola fossero stati posti sotto accusa per avere commesso omicidi rituali. Tuttavia a Candia, a metà del Quattrocento, le pasque ebraiche erano state tutt'altro che tranquille c si erano rivelate fonti di scandalo e di clamorosa indignazione.

Era la settimana di Pasqua del 1451 quando gli ebrei della giudecca di Candia erano accusati di avere crocifisso degli agnelli da latte (forse nell'impossibilità di provvedersi di infanti cristiani), in vilipendio alla religione cristiana, con un antirito grottesco e dissacrante[11]. La simbologia dell'agnello da latte posto sulla croce appariva ovviamente collegata, in maniera intollerabile e oscenamente blasfema, alla passione di Cristo, *Agnus Dei.* L'accusa

non sembra essere completamente priva di fondamento, se si considera l'uso ebraico antico, la cui diffusione è difficile determinare sia dal punto di vista cronologico che geografico, di arrostire l' agnello pasquale, infilato nello spiedo e in posizione verticale, con la testa rivolta verso l'alto, a canzonare e deridere il Cristo crocifisso[1''.]

La magistratura criminale veneziana era stata subito posta a conoscenza della cosa dal duca di Candia, Bernardo Balbi, e il doge Francesco Foscari sì era affrettato ad affidare ad Antonio Gradenigo, «sìndico in Levante», che si trovava già sull'isola, l'incarico di inquisire la faccenda («per haver al fatto la verità degli agnelli crocifissi in qualunque si fosse»), individuando i colpevoli e punendoli con il massimo rigore. «In la Piazza et in Giudaica di Candia» venivano affissi bandi, in cui si promettevano premi in denaro a chi avesse fornito all'inquisitore informazioni utili all'inchiesta e si minacciavano pene severe «se alcuno sapesse del predetto caso citili agnelli crocifissi e lo tacesse».

Della spinosa questione si occupava anche il noto uomo politico e umanista veneziano Lodovico Foscarini, già podestà di Feltro nel 1439, dì Vicenza nel 1445 e all'epoca podestà di Verona. In una lettera, scritta presumibilmente tra il 1451 e l'anno seguente, e indirizzata ad Antonio Gradenigo, Foscarini celebrava l'inquisìtoro veneziano con un caloroso elogio per avere portato a compimento con zelo e indubbio successo la sua inchiesta sulla «sacrilega immolazione», essendo riuscito a dimostrare con certezza la colpa degli ebrei di Candia nella crocifissione degli agnelli".

L'esito della vicenda lo veniamo a conoscere da una fonte ebraica, finora male interpretata su questo punto: la cronaca di Elía Capsali. Il rabbino di Candia, basandosi su un resoconto in lingua ebraica contemporaneo agli avvenimenti, riferiva che 1 'inchiesta sulla crocifissione degli agnelli si concludeva il 26 gennaio 1452, quando il Consiglio dei Quaranta informava Bernardo Balbi, duca di Candia, che, a seguito della denunzia dcll'inquisitorc Gradenigo, nove notabili della comunità ebraica dovevano essere messi ai ceppi per aver partecipato al crimine.

Dopo un breve periodo di detenzione nel carcere dì Candia, i reclusi erano trasferiti in catene a Venezia, dove erano interrogati in attesa del processo dinanzi all'Avogaria di Comun. Due dei prigionieri soccombevano a seguirò delle torture cui erano sottoposti, mentre i sopravvissuti rimanevano in attesa delle decisioni del Maggior Consiglio, che si riuniva il 15 luglio 1452, di sabato. Con

grande sorpresa di tutti, gli ebrei imputati venivano assolti, nonostante le vibrate proteste del Gradenigo, con 220 voti a favore, 130 contrari e 80 «non sinceri», cioè astenuti, e il 9 agosto successivo erano posti in libertà e lasciavano Venezia. Dopo una traversata, durata tredici giorni, approdavano finalmente a Candia, accolti con gioia e tripudio grandi dall'intera comunità ebraica[14].

Nel 1423 i veneziani si scelsero come doge inesser Francesco Foscari [...]. Durante il suo governo, quasi al termine del suo mandato, nel 1451, gli ebrei della comunità di Candia erano falsamente accusati della cosiddetta «calunnia dell'agnello»[0] da una religiosa, di nome Orsa. La faccenda prendeva una brutta piega quando Antonio Gradenigo, finquisitorc, si recava a Venezia all'Avogaria di Comun per far processare gli ebrei, illustrando i particolari delle accuse mosse contro di loro. Il 26 gennaio a Bernardo Balbi, allora duca di Candia, perveniva da Venezia l'ordine di arresto per nove notabili della comunità ebraica c questi li faceva catturare, trattenendoli in prigione per trcntacinque giorni. Poi il duca ordinava il loro trasferimento a Venezia con il vascello di messer Giacomo Aponal di Candia, che attraccava dopo una navigazione di quarantanove giorni, durante la quale i prigionieri erano stati posti in catene, patendo indicibili sofferenze. A Venezia essi erano gettati in un carcere buio e malsano, separati l'uno dall'altro, e sottoposti a crudeli e insopportabili torture c supplizi, che provocavano la misera morte di due di essi «nella santificazione del nome di Dio», ma nulla confessavano. In seguito il loro caso fu presentato al giudizio del Consiglio Grande [...1 e quindi gli ebrei vennero assolti, grazie all'aiuto del Signore ed alla sua misericordia verso di loro, E questo avveniva di sabato [...] il 15 luglio 1452 [c. il 9 agosto successivo si partivano quegli ebrei da Venezia e giungevano qui (a Candia) tredici giorni dopo, esprimendo la loro lode e riconoscenza nei confronti di Dio benedetto.

Ma la faccenda era tutt'altro che conclusa. L'irriducibile Antonio Gradenigo ricorreva dinanzi all'Avogaria di Comun contro la sentenza di assoluzione. A suo dire, gli ebrei di Candia avrebbero corrotto alcuni dei magistrati, comprando con il denaro il loro voto favorevole. È ancora Capsali a riferire che nel marzo del 1453 la pratica era esaminata in Avogaria di Comun. L'inchiesta successiva portava all'arresto di uno dei consiglieri, Girolamo Lambardo, sotto l'accusa di corruzione, alla sua condanna a un anno di galera e a cinque anni di cassazione dal ruolo dei membri del Maggior Consiglio. La sorte degli ebrei di Candia era nuovamente nelle mani del «Consiglio Grando», che si riuniva una prima volta il 26 maggio 1454, senza pervenire a una decisione La

riunione veniva aggiornata urta prima volta al 7 giugno successivo e infine al 13 luglio quando, dopo l'ennesima votazione, veniva emessa l'assoluzione definitiva degli imputati[11].

In un sabato del mese di *Tamuz* dell'anno 5214 [= 1454] nel pomeriggio J..J è attraccata qui nel porto di Cantilà la galera di messer Antonio Giustinian, clic ci ha recato la lieta notizia della nostra assoluzione. Benedetto Colui clic ci ha ricompensato con ogni bene, rendendo vane le macchinazioni di quanti sono insorti contro di noi. Dio non ha salvato soltanto i nostri padri, ma anche le nostre persone, t nostri figli e discendenti. Infatti la salvezza non ha raggiunto soltanto la comunit.ì ebraica di Venezia, perché il Signore in tal modo ha liberato da questo tremendo pericolo anche la nostra comunità degli ebrei di Candia e le altre comunità sotto il dominio della Serenissima ed in genere sotto il governo dei gentili [...]. Una persecuzione di tal fatta aveva messo in opera il perfido Amari, cercando di sterminare in un sol giorno donne e bambini, anziani e notabili, per mettere a sacco la loro roba (Er/er, IH, 13)[IT].

11 resoconto di Capsali, dettagliato e ricco di particolari, trova precisi riscontri nella documentazione ufficiale veneziana, che ci aiuta a completare e chiarire ulteriormente il quadro[18]. Già il *5* settembre 1451, qualche mese prima della conclusione dell'inchiesta di /Xntonio Gradenigo, sindaco in Levante, sulla crocifissione degli agnelli a Creta nei giorni di Pasqua di quell'anno, questi si era rivolto al Maggior Consiglio perché, per rendere più spediti i processi che lo interessavano, accogliesse la richiesta di trasferirli ad altre istanze più agili, come la Quaranta Criminal[19]. L'appello del GradenigO all'assoluzione in prima istanza degli ebrei era preceduto dalla decisione del Maggior Consiglio che, per rendere più spediti i lavori, nel caso specifico fosse sufficiente la presenza di trecento votanti invece dei quattrocento previsti dalla norma'".[20]

Sappiamo che alla fine di giugno del 1452 dodici ebrei di Candia si trovavano detenuti in una cella delle «Carceri Nuove» di Venezia. Capsali riferiva che i notabili ebrei arrestati a Candia erano nove (e non dodici) e inverosimile appare la supposizione clic abbia approssimato per difetto. Forse gli altri tre ebrei candioti, cui si allude, non erano stati arrestati in connessione con i fattacci «degli agnelli crocifissi». Non ci sorprenderebbe che tra loro si fosse trovato quel David Mavrogonato, le cui avventure di «faccendiere» dagli scrupoli limitati non sempre si concludevano a lieto fine. Con questi ebrei di Candia, nella stessa cella, sì trovava un cristiano, re-

eluso probabilmente per un altro reato, un tale Antonio da Spilimbergo. Questi si mostrava tutt'altro che entusiasta di trovarsi, unico fedele in Cristo e nella Vergine Maria, in forzata compagnia con quei giudei vocianti e strafottenti, che non facevano altro che biascicare le loro incomprensibili preghiere con canti tanto stentorei quanto sguaiati, dalla mattina alla sera, in un ebraico dalle spiacevoli inflessioni ashkenazite. Le loro azioni, che il povero Antonio, dall'ardente zelo cristiano, presumeva fossero di alto tasso eretico, e i loro costumi strani e repellenti lo facevano uscir di testa. Rivolgeva quindi alle autorità preposte la lag rime vole e pressante richiesta, subito accolta con legittima comprensione da chi dì dovere, di essere trasferito nel «Carcere Nuovissimo»[21],

Dal testo dell'assoluzione definitiva degli imputati, il 7 giugno 1454, apprendiamo particolari importanti relativi all'intero caso. Il principale accusato risultava essere il medico Abba di Mosè del Medigo di Candia, che secondo la denuncia di un'ebrea convertita, certa Marina Vergi, «di notte, nella propria abitazione, insieme ad altri ebrei, nel santissimo giorno del venerdì santo (dell'anno 1451), avrebbe crocifisso un agnello per mettere alla berlina Gesù Cristo». Dall'inchiesta del Gradcnigo era emerso che gli ebrei di Candia usavano ripetere questo vituperevole rituale ogni anno, nei giorni che precedevano la Pasqua cristiana".

Non erano mancati i tentativi da parte di Abba e degli altri inquisiti di corrompere i giudici e i documenti ne recano testimonianza. Come abbiamo visto dal resoconto di Elia Capsali, nel marzo del 1453 uno dei membri del Maggior Consiglio, il nobile Girolamo Lambardo, era stato arrestato e condannato per aver venduto il proprio voto agli ebrei. I protocolli del Maggior Consiglio confermano che in effetti un'inchiesta a carico del Lambardo era stata istruita c si era conclusa a danno del nobile consigliere, per avere egli impropriamente buscato denari dall'Abba[21].

Ma già nel febbraio del 1452 l'ineffabile medico di Candia, imputato di vilipendio alla religione cristiana, era accusato di avere tentato di corrompere uno dei «sindici in Levante», Antonio Priuli, collega del Gradcnigo, forse a ragione considerato più malleabile dell'irriducibile inquisitore degli agnelli crocifissi. Per la verità, in un certo senso Abba, più che l'autore del disegno di comprare con il denaro giudici e personaggi di rilievo del processo, era stato l'ingenua vittima di un sapiente raggiro. Bonomo di Mosè, un ebreo che faceva il prestatore di denaro a Mestre ed era proprietà-

rio del banco di San Nicola a Padova*[24], fosse per pietà o per interesse, era solito visitare frequentemente Abba nelle Carceri Nuove dove era recluso. Durante una di queste visite Bonomo, che millantava amicizie altolocate nella Venezia bene, avrebbe confessato all'impaziente c depresso candiota che uno dei «sindici in Levante», per l'appunto il Priuli, si sarebbe fatto corrompere volentieri in cambio dì un prestito di cinquanta ducati senza interessi.

Rastrellata la somma, il buon Abba la consegnava prontamente al Bonomo, che la faceva sua, senza ovviamente girarla al Priuli, ignaro di tutto. Ma infine rutti i nodi venivano al pettine e il raggiro era scoperto. 11 prestatore di Mestre, responsabile della truffa, era condannato dagli Avogadori al pagamento di una multa di cento ducati d'oro c a un anno di carcere, scontato il quale sarebbe stato bandito per cinque anni da Venezia e dal suo territorio [25]\ Abba del Medigo, da parte sua, era processato per essere stato comunque colpevole di avere tentato di corrompere un pubblico ufficiale, ma era mandato assolto'"[1].

Meno fortunato era però il medico isolano alla fine di ottobre dello stesso anno, quando i carcerati cristiani suoi colleghi lo accusavano di gravi offese e blasfemie nei confronti della religione di Cristo. Abba, secondo la denuncia, nella sua cella non si sarebbe peritato di collocare a bella posta il suo sudicio orinale sotto il crocifisso. Redarguito vivacemente dagli altri detenuti, l'intemperante candiota li avrebbe presi a male parole, insultandoli e facendosi vergognosa beffa di Gesù il Messìa e della beata Vergine Maria. La sua condanna era inevitabile e meritata: un anno supplementare di carcere, oltre al pagamento di una multa di mille lire agli Avogadori di Comun [J]. [27]

Ma chi era questo Abba del Medigo, protagonista suo malgrado della faccenda degli abbacchi posti in croce? Egli apparteneva certamente a una delle più illustri famiglie ebraiche di Candia, essendo figlio di Mosè «il Vecchio», rabbino e capo della comunità, e imparentato con il celebre filosofo Elia del Medigo, medico come lui. Aveva sposato Ritte, altrimenti detta Rivkah, da cui aveva avuto tre figli, Elia, Diamante e Ychudah, detto Giulio in italiano e conosciuto come Yudlin tra gli ashkenaziti delle comunità venete. Quest'ultimo aveva sposato Sofia, detta in ebraico Shifra, che era la zia del cronista Elia Capsali. La famiglia viveva a Padova, ma dopo la morte di Abba, avvenuta assai prima del 1485, si trasferiva in gran parte a Soave, dove Elia c Yudlin del Medigo avevano ottenuto una condotta per il prestito, rinnovata nel 1496 . [28]

Elia Capsali ricordava di essere stato ospitato da sua zia Sofia a Padova nell'inverno del 1508, provenendo da Venezia, e di aver saputo da lei «che non cerano più i miei parenti (del Medigo) a Padova, perche si erano trasferiti a Soave»[29]. Sappiamo che nel 1505 Elia, il primogenito di Abba, era stato assassinato a Venezia in circostanze misteriose. Implicati nell'omicidio, uno come mandante e l'altro conte complice, erano altri due ebrei, di Soncino e di Feltra, quest'ultimo residente a Monselice, che erano condannati dagli Avogadori di Comun al carcere, all; a confisca dei beni e all'espulsione dai territori di Venezia, Padova e distretto[30]. E probabile che proprio a Padova, tra le carte di Yudlin, defunto da molti anni, il Capsali si sia imbattuto in una copia degli atti del processo sulla crocifissione degli agnelli a Candia, con le relative preziose assoluzioni, e li abbia utilizzati tra le sue fonti. Per prudenza o perché desideroso di rispettare il riserbo della famiglia del Medigo-Capsali, pur essendo trascorso già mezzo secolo da quei fatti, Elia preferiva omettere ogni accenno ai nomi degli imputati nei processo per la crocifissione degli agnelli, e in primo luogo a quello di Abba del Medigo, suocero di sua zia Sofia, come pure all'assassinio del figlio di questi Elia, commesso a Venezia da altri ebrei solo pochi anni prima.

Lodovico Foscarini era amico del Gradenigo, l'inquisitore della crocifissione pasquale degli agnelli, ma non degli ebrei, e soprattutto dei medici ebrei, che sospettava, temeva e detestava, c contro i quali si riteneva impegnato in una guerra incessante *{perpetuimi helltiui}"*. Jl patrizio veneto, che ricordava come gli ebrei, nel celebrare la loro Pasqua, giurassero solennemente sui rotoli della Torah di recare grave danno e ingiuria ai fedeli in Cristo, e metteva in guardia i cristiani dal consumare pane azzimo preparato dagli ebrei, era convinto che i medici ebrei, servi del diavolo, dediti alle arti magiche e alla negromanzia, avvelenassero i loro pazienti cristiani nel corpo c nello spirito. In una lettera scritta nell estate del 1462, Foscarini considerava inaccettabile il fatto che molti governanti, e in particolare quelli di Venezia, tollerassero la sfacciata e arrogante presenza di medici e cerusici ebrei, e anzi la agevolassero, sostenendola per motivi di dubbia onesta[32]. Foscarini allora luogotenente del Friuli, era da poco reduce dalla prigione dove aveva trascorso due anni, e si lamentava che in questo periodo la Serenissima, approfittando della sua assenza, avesse sottoscritto accordi ufficiali con medici ebrei".

Clamoroso esempio di blasfema spudoratezza era, a detta del l oscanm, quel medico togato, impreziosito dagli ori e adorno di

monili, che aveva avuto l'ardire di rivolgersi ad alcune nobildonne veneziane in lutto, deridendo pesantemente le loro credenze religiose, e in particolare il sacramento dell'ostia. «Vi compatisco, mie signore, per la vostra ignoranza —avrebbe detto in quell'occasione il dotto cerusico giudeo, con toni di aperto dileggio - perché credete che Dio, creatore del cielo e della terra si offra ad essere consumato, e anzi non disdegni di darsi in pasto alle mandibole di osceni ruffiani c di volgarissime puttane»[54]. Considerato che il più noto medico ebreo «togato», che viveva a Venezia al tempo del Foscarini, era quel Jehudah messer Leon da Montcchio, che sarebbe stato insignito di privilegio dottorale imperiale da Federico III durante la sua permanenza a Venezia nel febbraio del 1469, e che il suo carattere difficile, accompagnato da frequenti c vistose intemperanze verbali nei confronti di ebrei e cristiani, suoi avversari veri o presunti, era di dominio comune, l'identificazione non sembra offrire eccessivi problemi.

A conferma di ciò, possiamo forse riferire una notizia, che traiamo da una cronaca ebraica, conservata fino a qualche anno fa in forma manoscritta e compilata forse a Venezia da un ebreo ashkenazita intorno alla metà del Seicento, che sembra raccogliere tradizioni locali di indubbia antichità[55]. La datazione presumibile degli avvenimenti cui si fa riferimento risale a poco oltre la metà del Quattrocento. /X Venezia vigeva la proibizione per gli ebrei di circoncidere i loro figli in città[50]. Per compiere questo rito fondamentale nella loro vita familiare, gli ebrei dovevano quindi trasferirsi ogni volta nella vicina Mestre. Fu allora che un ebreo, «tra i più segnalati tra quelli che vivevano a Venezia», essendogli nato un figlio maschio e volendolo circoncidere nella città della laguna, meditò un astuto espediente che portasse alla revoca della norma discriminatoria. Si rivolse allora a un influente patrizio veneziano di cui godeva la familiarità e l'amicizia, che in quei giorni era ridotto a letto dalla podagra, chiedendogli di far da padrino alla circoncisione del figlio. Il nobile cristiano non solo accettò con piacere l'onorifico incarico che quell'ebreo segnalato aveva pensato di affidargli, ma, essendo impossibilitato a raggiungere Mestre a causa della malattia, che lo costringeva in casa, sembra decidesse dì far circoncidere l'infante nella sala maggiore dello stesso palazzo di sua proprietà . Fu quello il primo caso e il precedente che consentì da allora agli ebrei di Venezia di circoncidere i loro figli nella città lagunare. Se il racconto, così come è riferito, presenta un nocciolo di verità, anche in questo caso non risulterà impossibile l'idcntifi-

cazione del notabile ebreo con Jehudah messer Leon, 1' influente medico imperiale stimato da ebrei c cristiani, soprattutto nelle classi elevate, cui proprio a Venezia, intorno al 1459, nasceva il figlio David[5'].

A Trento una presenza ebraica si era formata relativamente tardi e la sua consistenza era rimasta sempre limitata. Maestro Tobia da Magdeburgo, medico e cerusico, esperto in oftalmoiatria, quando nel 1462 aveva deciso di stabilirsi a Trento, non aveva trovato una comunità ebraica organizzata. Agli inizi del secolo, nel 1403, il vescovo Ulrich III aveva concesso a un prestatore ebreo di nome Isacco c alla sua famiglia di esercitare il commercio del denaro a Bolzano c a Trento. Non è da escludersi che questi fosse lo stesso Isacco, la cui presenza in città è attcstata più tardi nel 1440'*. È certo comunque che altri ebrei lo avevano raggiunto nel primo quarto del secolo, trattenendosi a Trento per periodi più o meno lunghi, come quel Mosè di Samuele da Trento che nell'estate del 1423 faceva testamento a Treviso, dove nel frattempo si era trasferito con la sua numerosa famiglia[54]. A metà del secolo la comunità ebraica tridentina sembrava ormai consolidata. Infarti nel 1450 Sigismondo, conte del Tirolo, decideva di equiparare i diritti di Elia e degli altri ebrei residenti in loco a quelli dei cittadini cristiani di Trento*'.

Tuttavia, quando maestro Tobia aveva preso residenza in città, non aveva trovato che una famiglia ebraica, quella del prestatore di denaro Samuele (Zanwil) di Seligman, proveniente da Norimberga in Baviera, che si era stabilita a Trento un anno prima. I privilegi, accordati a Samuele nella condotta feneratizia sottoscrina con lui quando aveva fatto il suo ingresso in città, venivano rinnovati da Giovanni Hinderbach nel 1469, l'anno in cui Federico 111 a Venezia lo aveva investito ufficialmente della temporalità dell'episcopato di Trento[41]. Nel frattempo una terza famiglia era venuta ad allargare la compagine ebraica tridentina. Angelo da Verona, proveniente da Gavardo nel bresciano, che aveva trascorso la giovinezza a Conegliano nel Friuli[42], si era trasferito anch'egli a Trento, affiancando Samuele da Norimberga nel mercato locale del denaro[45]. Pur essendo vissuto fin dalla nascita in Italia, anche Angelo era un ebreo ashkenazita; forse non aveva più *['yiddisb* come madre lingua, diversamente da maestro Tobia e Samuele, discesi da poco dalle terre tedesche, ma certamente lo capiva e lo biascicava. I genitori di Angelo, infatti Saiomone e Briinnlein (Brunetta), erano originari di Berna nella Gon-

federazione Svizzera. Le tre famiglie ebraiche di Trento erano tutt'altro che ristrette e si presentavano in maniera assai definita come nuclei patriarcali multipli. I figli sposati coabitavano con la coppia di genitori e più generazioni affrontavano la vita di tutti i giorni sotto lo stesso tetro: nonni c nipoti, zii e cugini, donne sposate, vedove c ragazze da marito, servi, sguatteri e istitutori, viandanti e gente di passaggio, ospiti più o meno fissi c occasionali, mendicanti di professione e parenti decaduti.

Gli ebrei, le cui abitazioni erano contigue, vivevano in prossimità del centro commerciale, noto come «Il Canton», nella zona orientale della città, che comprendeva i quartieri del Mercato e di San Martino. I loro banchi di prestito, che facevano tutt'uno con le loro case, operavano a contatto con le botteghe e le taverne degli immigrati tedeschi, la cui presenza a Trento era rilevante, contando qualche centinaio di unità*[1]. Lungo la roggia, che attraversava il quartiere convogliando acque torbide e limacciose, che dall'Adige traevano origine, si parlava tedesco. A fianco dei maleodoranti laboratori dei calzolai e dei conciapelli germanici, si aprivano i banchi e le abitazioni degli ebrei. In una di esse, quella di Samuele da Norimberga, si trovavano i locali della sinagoga.

In effetti la famiglia di Samuele era senz'altro la più religiosa ed ebraicamente la più colta. L'osservanza scrupolosa delle norme della Torah aveva indotto il capofamiglia, oltre a destinare alcuni ambienti a luogo di culto per l'intera comunità, a ricavare dalla roggia, le cui acquo passavano per lo scantinato della sua casa, una sorta di bagno rituale, dove le donne avevano agio di immergersi per le proprie abluzioni di purificazione dopo il periodo mestruale senza dover ricorrere ai servizi dei bagni pubblici, dove pudicizia e verecondia femminili non potevano essere sempre salvaguardate a doveri". Samuele stesso aveva studiato con profitto, negli anni 1440-1450, nelle celebri accademie talmudiche di Bamberg e Norimberga, ed era stato discepolo di rabbini di fama.

Sotto il suo tetto trovava alloggio anche il più anziano e rispettato tra gli ebrei tedeschi di Trento, suo zio Mosè di Franconia, che aveva raggiunto la ragguardevole età di ottantanni ed era conosciuto da tutti in città come «il Vecchio». Dotto c autorevole, se pur poco dotato di mezzi economici adeguati, aveva trovato stabile ospitalità, con la sua famiglia, presso l'intraprendente e facoltoso nipote, dopo essere vissuto in precedenza a Wùrzburg e a Spira, uno dei più importanti centri di cultura ebraica dell'intera Germania. A casa di Samuele si seguivano con rigore le regole ali-

mentari della *kasherut,* che tra l'altro prescrivevano la netta separazione dei cibi di carne da quelli di latte, secondo il dettato della Bibbia, ampliato e codificato nell'interpretazione rabbinica della *balakbah.* Ai giudici del processo per la morte di Simonino, interessati a conoscere i motivi per cui essi portavano nel fodero, appeso al fianco, due coltelli, sia Samuele sia iMosè «il Vecchio» spiegavano, senza dare segni d'insofferenza, quello che ai loro occhi era di lapalissiana evidenza. Un coltello serviva a tagliare la carne commestibile, mentre l'altro era riservato ai latticini'[16].

Proprio nelle acque della forra, che attraversava la canova di Samuele, il 23 marzo, vigilia della Pasqua del 1475, anno del giubileo, veniva trovato il corpo martoriato di Simonino, un bambino di due anni, figlio del conciapclli Andrea Lomfcrdorm. Dal tragico ritrovamento partiva l'inchiesta, che avrebbe portato all'incriminazione degli ebrei di Trento come sospetti del rapimento e dell'uccisione del bambino, al loro interrogatorio nel Castello del Buonconsiglio c alla loro condanna, dopo che avevano confessato sotto tortura di essere stati i responsabili del triste maleficio. Infine i condannati sarebbero stati pubblicamente giustiziati, arsi sul rogo o decapitati, e i loro beni avrebbero subito amara confisca. I verbali dei processi di Trento per l'uccisione di Sìmone, poi beatificato, avrebbero costituito in seguito il documento più importante e dettagliato mai scritto sull'accusa di omicidio rituale, un documento prezioso che ha conservato le voci degli ebrei imputati, sulle quali quelle degli accusatori e inquisitori non sempre sono riuscite a sovrapporsi o a confondersi.

Da quei testi ha modo di rivelarsi ai nostri occhi un mondo, quello ebraico ashkenazita delle terre di lingua tedesca e dell'Italia settentrionale, in tutte le sue peculiarità sociologiche, storiche e religiose. Era questo un mondo ebraico chiuso in se stesso, impaurito e aggressivo verso l'esterno, spesso incapace di accettare le proprie dolorose esperienze e di superare le proprie contraddizioni ideologiche. Era questo un mondo che, muovendo dalla realtà negativa e spesso tragica in cui era vissuto, cercava un improbabile ancoraggio nei testi sacri che illuminasse di qualche luce una speranza di riscatto, ormai priva di credibilità. Un mondo ebraico che scaricava in riti religiosi e miti antichi, ora rivissuti con nuova e diversa sensibilità e sempre tradotti in un alienante linguaggio confessionale duro e rigoroso, tensioni interne c frustrazioni irrisolte. Un mondo che, sopravvissuto ai massacri c alle conversioni forzate di uomini, donne e bambini, continuava a vi-

vere traumaticamente quegli avvenimenti in uno sterile sforzo di capovolgerne i significati, riequilibrando e correggendo la storia. Era un mondo profondamente fiducioso che la redenzione non potesse essere lontana, perche in essa Dio doveva essere coinvolto suo malgrado c trascinato, anche con la forza, a mantenere le sue promesse. Un mondo imbevuto di riti magici ed esorcismi, nel cui orizzonte mentale si confondevano spesso medicina popolare e alchimia, occultismo e negromanzia, trovandovi naturale collocazione, influenzando e talvolta capovolgendo i significati delle norme religiose originarie.

Di questo orizzonte mentale magico erano partecipi non soltanto gli ebrei, accusati di stregoneria e dì infanticidio, di cannibalismo rituale e di sortilegi maligni, ma anche i loro accusatori, ossessionati da presenze diaboliche e alla continua ricerca di virtuosi talismani e antidoti stupendi, capaci di corroborare e preservare il corpo e l'anima dalle insidie degli uomini e dei demoni. Giovanni 1 lindcrbach, il principe vescovo di Trento, vero regista dei processi del 1475, era cresciuto nella Vienna degli anni successivi al grande massacro degli ebrei, accusati di avere sostenuto gli Ussiti (1421) ed esposti dallo stesso duca Alberto II a una sanguinosa vendetta come fautori degli eretici*' . Ancor prima dell'infanticidio del povero Simonino, quando ancora non era assurto alla fama ufficiale di «castigatore degli ebrei assassini», Hinderbach aveva avuto modo di mostrare la sua scarsa simpatia nei loro confronti^'. In un caso, anzi, non aveva esitato ad approvare con compiacimento il cannibalismo, quando le vittime erano gli ebrei. In occasione del confronto bellico che nel 1465 opponeva Venezia a Trieste, su cui Federico III intendeva far valere i suoi diritti, Hinderbach, che allora fungeva da ambasciatore imperiale presso il governo della Serenissima, tesseva le lodi delle milizie asburgiche, chiamate a difendere Trieste, per il loro coraggio e la fedeltà che dimostravano verso l'imperatore. A buon diritto, osservava il pio vescovo, i soldati tedeschi, in caso di necessità, pur di non cedere le armi, avrebbero saputo sopperire alla fame cibandosi della carne di gatti, ratti e pantegane, e perfino degli ebrei loro conterranei, viventi in città[4]*.

Federico III, come ci informa Burcardo di Andwil, oltre che di scienze matematiche era un appassionato cultore di astrologia e negromanzia, c per questo motivo si diceva amasse circondarsi di ebrei e caldei, gente tendenzialmente dedita alle pratiche supersfiziose[50]. Ma il suo fedele servitore Hinderbach non era da meno. Magia e stregoneria esercitavano infatti un fascino irresistibile sul

vescovo umanista, amico di Enea Silvio Piccolomini. Egli assimilava tout court gli ebrei ai negromanti, sempre pronti a effettuare esorcismi e malefici al servizio del diavolo. I demoni amavano il sangue c i negromanti, che resuscitavano i cadaveri, nelle loro divinazioni si servivano con poca parsimonia del sangue, mescolandolo all'acqua delle fonti e dei fiumi. Hinderbach non aveva esitazioni nel sostenere che gli ebrei erano incantatori e negromanti, «perché ammazzano i bambini cristiani e il loro sangue bevono e consumano, come lo scorso anno qui nella città di Trento e in molti altri luoghi è stato scoperto e provato»[1]. La *Cabbalab* pratica, che questi ebrei seguivano più o meno in segreto, era da assimilarsi in tutto e per tutto alla magia nera c alla negromanzia. E da notare che, in occasione della prima festa del bambino beatificato, svoltasi a Trento nel 1589 con grande concorso di popolo, veniva composto un opuscolo celebrativo, successivamente pubblicato a Roma con il titolo di *Ristretto della vita e martirio di $. Si mone fanciullo della città di Trento.* In esso si sosteneva, sulle orme dell'Hinderbach, che il pargolo era stato ammazzato dagli ebrei, «seguaci della Chabalà, scienza vana sotto il quale nome cuoprono spesso arte Magica e Negromanzia» ^ 5

Dagli atti del processo sappiamo che Brunetta (Brùnnlein), vedova di Samuele da Norimberga, arso sul rogo come colpevole dell'infanticidio, persisteva nel suo rifiuto a confessare, nonostante i tormenti cui era stata sottoposta. Per Hinderbach non sembravano sussistere dubbi che la donna fosse stata ammaliata e affatturata da negromanti ebrei. Era per questo motivo che ogni suggestiva pressione, esercitata sulla donna per persuaderla a parlare, era risultata inutile; dalla rasatura dei capelli e dei peli del corpo alle abluzioni nell'acqua santa. Ma il rimedio era infine trovato. Si trattava di un santo clettuario, che a detta del vescovo di Trento, alla ricerca di incantesimi miracolosi e stupefacenti unguenti, si era dimostrato eccezionalmente valido nel precedente di santa Lucia, anch'essa indemoniata. Brunetta era fatta immergere in un bagno d'orina, prodotto laborioso dì un «garzoncello vergine» di Trento, e subito dopo lo straordinario, se pur poco olente, lavaggio, la donna, senza ulteriori ambagi, iniziava a cantare la sua confessione^.

Capitolo quarto

Portobuffolè, Volpedo, Arena Po, Marostica, Rinn

Il 6 luglio 1480 venivano giustiziati a Venezia tre ebrei, accusati di avere commesso un infanticidio nei giorni della Pasqua di queU'anno per provvedersi del sangue di un bambino cristiano, necessario per compiere i riti pasquali. In piazza San Marco, tra le due colonne di San Marco e San Todaro, Servadio da Colonia, prestatore a Portobuffolè, Mose da Treviso e Giacobbe da Colonia[1], rei confessi, chi spontaneamente chi sotto tortura, erano impalati e arsi vivi pubblicamente. Un altro degli imputati, Giacobbe «de la barba» o «barbato» da Verona, si era suicidato in carcere per evitare il supplizio. Altri ebrei, di Portobuffolè e di Treviso, erano condannati a varie pene detentive per complicità nel delitto e di seguito banditi da Venezia c dal suo territorio. Processati e condannati dinanzi al podestà di Portobuffolè, il veneziano Andrea Dolfin, gli imputati avevano fatto ricorso all'Avogaria di Comun, ma, nonostante fossero stati difesi da alcuni dei migliori avvocati di Padova, la loro condanna era stata confermata*.

Secondo l'accusa, un piccolo accattone girovago di circa sei anni, originario di Seriatc in quel di Bergamo, era stato prelevato dal mercato di Treviso, dove mendicava, da due ebrei, che lo avrebbero condotto nella vicina Portobuffolè, sul fiume Livenza, con un viaggio avventuroso, le cui tappe non erano passate del lutto inosservate agli occhi di viandanti e barcaioli. Qui, nell'abilazionc del prestatore locale Servadio, che era anche il mandante del rapimento, sarebbe stato commesso l'efferato delitto a scopo rituale, alla presenza c con la partecipazione attiva di altri ebrei del luogo e forestieri. Una volta prelevato il sangue, il corpo della vittima era stato combusto nel forno della casa di Mosè da Treviso, anch'egli prestatore di denaro a Portobuffolè. Denunce e delazioni, tra cui quella di Donato, domestico di Servadio, poi convertito al cristianesimo, avrebbero portato all'incriminazione de-

gli ebrei e alla loro condanna per l'assassinio dell'anonima piccola vittima, subito ribattezzata con il nome di Sebastiano Novello, dai trasparenti significati.

Portobuffolè, come tanti altri piccoli centri della Marca di Treviso c del territorio di Venezia, nel Quattrocento era sede di una comunità di orìgine ashkcnazita, le cui tracce ci sono rimaste anche in testi ebraici manoscritti, copiati in quella cittadina negli anni precedenti ai fatti dell'infante Sebastiano[1]. La cronaca della crudele esecuzione, come è riportata dagli apologeti diaristi del tempo, ci informa che almeno uno dei condannati, Scrvadio, avrebbe affrontato la morte in preghiera e con accenti sprezzanti nei confronti del cristianesimo[4]. Forse a questo particolare è lega* ta la storia romanzata di una lapide, murata nella sinagoga ashkenazita *Scolti Cantoìi* del ghetto di Venezia, contenente un versetto dei Salmi (32, 10: «Molti dolori sono riservati al malvagio, mentre chi confida in Dio è circondato dalla misericordia»). Nella tradizione ebraica locale, questa frase sarebbe stata pronunciata proprio da Servadio, tra le fiamme del rogo in piazza San Marco. In quei terribili momenti il condannato avrebbe avuto il tempo di indicare il tristo delatore, il suo domestico Donato, battezzato con il nome di Sebastiano, agli ebrei presenti tra la folla, che assisteva alla terrificante cerimonia. Tra questi si sarebbe trovato Josef, il cantore delia sinagoga di Portobuffolè (che forse è lo stesso Fays precettore a casa di Servadio), che avrebbe interpretato il salmo nella nuova intenzione di chi lo pronunciava: «Gli acerbi dolori che patisco, ricadano sui malvagio»[1]. Così storia c agiografia si confondevano, a rimpallate, tra cristiani ed ebrei, l'autenticità del vero martirio c la sua memoria.

Milano, estate del 1482. Venivano pubblicamente giustiziati, per ordine del duca, un frate dell'ordine dei serviti, Giovanni Guerra, e Simonc, ebreo di Tortona. Il primo era accusato di avere barbaramente ucciso il martedì santo di quell'anno un bambino di nove anni circa, presso la cascina Scorticavacca di Volpedo, nei pressi di Tortona; il secondo di avere istigato il frate a compiere il crimine, perché Io provvedesse del sangue di un bambino cristiano, necessario ai riti della Pasqua ebraica. Entrambi erano rei confessi. Nel maggio precedente dalla corte sforzesca era partito un commissario speciale con l'incarico di indagare sulla morte cruenta di Giovannino Costa, un pastorello, che nei giorni di fiera era solito scendere dalla collina a Tortona per vendere uova e burro*'.

Il solerte commissario ordinava l'arresto di tutti i membri della piccola comunità ebraica di origine tedesca, compreso Madio (Mohar, Meir), il locale prestatore di denaro, e la requisizione di tutti i pegni depositati nel banco. Successivamente gli indagati venivano tradotti a Milano. Al termine dell'inchiesta era accertata la colpevolezza dell'ebreo Simone, il mandante, e del «frate ribaldo». il crudele esecutore del misfatto. Gli altri indagati, tra cui il banchiere, venivano rilasciati, essendo stata dimostrata la loro estraneità ai fatti, e potevano far ritorno a Tortona.

Dalla corrispondenza ufficiale inviata dalla corte sforzesca al podestà e al vescovo di Tortona, apprendiamo che

essendo seguito ne li santi giorni passati un certo homicidio, commesso ne la persona d'uno puto ad istanza de certi hebrei nella diocesi di Derthona, sono ritenuti qua fra Giovanni Guerra dcH'Ordine de' Servi et uno Simone hebreo, i quali non denegano haver commesso tale eccesso, lo quale quanto sia horrcndo et detestabile presso ogne fedele christiano, lassiamo Judicarc a voi [...]. Lo scelleratissimo frate ha ucciso crudclissimamente con molte ferite quclo puto inocente in terra de Derthona a ciò vendere il sangue suo a li h ebrei[7].

La morte dei presunti colpevoli e il pronto rilascio degli altri ebrei indiziati non serviva a ricquilibrare i loro rapporti con la comunità di Tortona. Molti emigravano altrove, gli altri si facevano cristiani. La vedova di Simone, giustiziato a Milano, si battezzava con una figlia e prendeva il nome di Michela. Gli altri quattro figli di Simone, due di età inferiore ai setre anni e gli altri due rispettivamente di dieci e dodici anni, erano fatti riparare presso gli ebrei di Piacenza, nel timore che venissero convcrtiti al cristianesimo. Il 24 aprile 1483 il duca di Milano, dietro le pressioni del giustamente impaziente vescovo di Tortona, Giacomo Botta, chiedeva al podestà di Piacenza di fare tutto il possibile perché i due figli più piccoli fossero restituiti con sollecitudine a donna Michela per ricevere il santo battesimo'.

Nella memoria collettiva degli ebrei ashkcnaziti dell'Italia del Nord i fatti di Volpcdo erano da apparentarsi a quelli di Trento, se è vero che Yoscph Ha-Cohen (Giuseppe Sacerdoti), uno dei più noti cronisti ebrei del Cinquecento, dopo il triste resoconto degli avvenimenti legati al martirio di Simonino, osservava che «in quegli anni gli ebrei del territorio di Tortona furono calunniati a causa di un ebreo del luogo, così come era avvenuto a Trento, ed anche qui quel putto, di nome Giovannino, fu chiamato beato;

e la gente andò fornicando dietro di lui c per noi ci furono solo danno c disdoro»'.

Il caso di Voi pedo, che vedeva un frate nelle vesti del criminale, non era isolato. Ancora nell'estate del 1481 a Cortemaggiore veniva arrestato un francescano minorità, accusato di avere ricevuto dagli ebrei locali la commissione di perpetrare un infanticidio, per provvederli di sangue cristiano per la Pasqua, con una ricca provvigione di quattrocento ducati d'oro. Ingabbiato e appeso alla torre campanaria di Cremona, veniva lasciato morire lentamente d'inedia e il suo corpo diveniva pasto appetitoso degli uccelli da preda[10]. Della sorte dogli ebrei, presunti mandanti del sacro omicidio, nulla c trasmesso dai documenti.

Arena, aprile del 1479. In questo borgo in riva al Po, sulla strada che conduceva da Pavia a Piacenza, nei giorni della Pasqua scompariva un bambino, e i sospetti cadevano subito sul prestatore del luogo, Bcllomo di Madio (Simha Bunim b. Meir), e sul suo entourage. Finalmente David, impiegato presso Bcllomo, si decideva a parlare e a rivelare i particolari dell'oscura maleficio. Il suo padrone avrebbe commissionato a Donato, un ebreo di Pavia, il rapimento di un bambino cristiano «per fare le cerimonie de li hebrei». Condotto di nascosto nell'abitazione di Beliamo, il pargolo, conosciuto con il nomignolo di Turlurù, sarebbe stato crudelmente crocifisso, in una cerimonia sacra cui avrebbero partecipato gli ebrei del luogo c altri, provenienti dai borghi vicini. Infine il cadavere della piccola vittima sarebbe staro gettato di notte nelle acque limacciose del Po[11].

Ce n'era abbastanza per procedere all'arresto dei colpevoli di tanto efferato delitto c dei loro fiancheggiatori, uomini e donne, tra cui la moglie di Bellomo, che inutilmente protestava con veemenza l'innocenza del marito. Anche Saclc (Izchak), prestatore nel vicino Borgo San Giovanni, in quel di Piacenza, che anni prima era stato ricordato nelle deposizioni degli imputati di Trento come un abituale consumatore di sangue cristiano e per questo motivo aveva corso più di un rischio, veniva arrestato e condotto a Pavia, dove avrebbe dovuto tenersi il processo[13]. Intanto Donato, il supposto autore del rapimento e uno dei principali protagonisti della crocifissione del bambino, al termine di un duro interrogatorio confessava tutto e puntava il dito accusatore verso Bellomo c la sua famiglia. 11 podestà di Pavia non perdeva tempo e provvedeva al sequestro c alla confisca dei beni degli ebrei di Arena.

Ma era allora che avveniva il colpo di scena, Turlurù, il barri* bino crocifisso, veniva ritrovato vivo e vegeto. Il suo corpo, esaminato dai medici e dagli esperti con preoccupata attenzione, non presentava neppure una scalfittura. A questo punto Gian Galeazzo Maria Sforza e sua madre, la duchessa Bona, chiedevano imperiosamente che Bellomo e Donato, i principali imputati di un infanticidio rituale mai avvenuto, fossero trasferiti, senza ulteriori indugi, a Milano, insieme al putto redivivo. Le proteste delle autorità di Pavia, clic pretendevano imperterrite di proseguire nei preparativi del processo, come se niente fosse avvenuto, non sortivano effetto alcuno, A Milano, in una seduta del Senato, veniva presentato Tinnocente Turlurù, ignaro delle ragioni di tanto clamore e divenuto suo malgrado protagonista di una sorta di omicidio rituale virtuale. 11 suo interrogatorio aiutava a disperdere le nebbie che ancora avvolgevano quella grottesca storia. Infine, come era prevedibile, Bellomo e Donato erano prosciolti dall'accusa di un crimine che mai era avvenuto e, liberati dal carcere, potevano far ritorno ad Arena.

Il duca di Milano e sua madre non mancavano di esternare il proprio profondo disappunto ai governanti di Pavia e in una missiva, inviata dopo il rilascio degli ebrei, scrivevano senza mezzi termini: «Siamo meravigliati, non senza molestia, da questa scandalosa inventione, dalla quale sono stati per uscire pcriculosi inconvenienti tra populari et imperiti». Concludevano la lettera, celebrando il proprio senso di giustizia ed equanimità, «che habiamo facto retrovare la verità di sì scandalosa imputatone». Il duca pretendeva poi che le proprietà sequestrate illegalmente a Bellomo e agli altri ebrei di Arena fossero immediatamente restituite loro''.

Un mese dopo la situazione era rimasta invariata e, a seguito delle proteste degli ebrei, il duca dì Milano doveva ripetere con rinnovato vigore la richiesta di restituire loro i beni a suo tempo alienati. La risposta del podestà di Pavia costituisce un esempio inimitabile di faccia tosta c insensibilità. Avrebbe liberato le proprietà degli ebrei, rimettendole nelle loro mani, ma l'onere salato delle spese processuali e del salario di giudici, notai e funzionari che si erano occupati dell'inchiesta sarebbe rimasto a carico loro. L'ineffabile podestà si diceva pienamente convinto di trovare gli ebrei aperti e ben disposti ad accedere alle sue paradossali pretese, «maxime che essi hebrei, per simile poca spexa, sono certo non scrano troppo retrogradi»[14].

I fatti di Arena inducevano i rappresentanti deile comunità ebraiche della Lombardia ad appellarsi a Gian Galeazzo Maria Sforza, perché le difendesse dalle accuse di omicidio rituale, che in quelle terre stavano allargandosi pericolosamente a macchia dòlio e minacciavano di concludersi nella stessa tragica maniera della vicenda tridentina. Né le confessioni, spesso estorte con torture e violenze, potevano costituire prova valida a collegare gli ebrei a tali orrendi crimini, come l'esito della vicenda di Arena Po insegnava («li imputati al detto luocho d'Arena, per li tormenti grandi a loro fatti in diversi luochi, hanno confessato haver comesso quello di che erano inoccnti, et condotti in Castello et a Casa del Capitani© di Giustitia per tutto hanno ratificato esser vero ciò havevono detto, et se Dio per sua grada non havesse mandato che (lo puto) fussc retrovato, sariamo statti tratatti pegio che quelli da Trento, che Dio sa s'cl fusse vero, o non pure spcramo che Dio ne debbia fare demonstrationc al tempo»). Il caso di Arena non era isolato. Gli ebrei, nella loro petizione del 19 maggio 1479, informavano lo Sforza che altre accuse di infanticidio rituale, tutte risultate false e inconsistenti, si erano ripetute negli ultimi mesi in varie città del Ducato, da Pavia a Valenza, da Stradella a Bormio".

Da duj mesi in qua sonno acaduti l'infrascritti casi: in Valenza, trovandossi mancare un putto, habbeno suspicione contra li hebrei di detta Terra et li fu minaciato assai, et se per Dio grada lo putto non si fusse trovato annegato in una foppa, per certo l'incoreva mal assai. Similiter, essendo perso un putto dì Monte Gasòlio, fu imputato alli hebrei di ditta Terra e poi fu trovato [...]. Il simile accadete a Bormio, item a Pavia, essendo rimasto un putto de sera seratto fuori dal ponte di Ticino, et condotto per un Zuntilhuomo a casa sua a' fine de restituirlo a quello de chi era, et non se trovando cussì subbino, fu suspicato et mormorato contra hebrei et cercato in casa sua et mi nudatoli, in modo ch'el patrone de la casa è fugito per paura et ancora non è retornato. Et se poi non fusse ritrovato, non sariano passati senza pericoli et molestie assai, come è accaduto a quello della Stradella, et come alias acadette a Pavia, che furono sachegiati et fatto levar el popolo a rumore, a risego di far nascere qualche gran scandolo et desordine con detrimento et perìculo del Sritto de Vostra Illustrissima Signoria[1]*.

Dopo avere illustrato i motivi classici, che avrebbero dovuto togliere ogni credibilità all'accusa di omicidio rituale, e innanzi tutto i divieti biblici di uccidere c di consumare sangue, i rappre-

sentanti dei nuclei ebraici lombardi ne aggiungevano un altro, che alla nostra sensibilità appare peregrino e singolare. Nelle terre del Gran Turco, dove vivevano c prosperavano ebrei potenti e facoltosi provvisti di un gran numero di schiavi cristiani, adulti e infanti, sarebbe stato agevole per loro provvedersi di sangue di bambini cristiani, senza correre pericoli di sorta nelle persone e negli averi. Ma ciò non avveniva, e da quelle partì non si aveva notizia di infanticidi a scopo rituale perpetrati dagli ebrei.

Ce sono, ut ita dicane, (numerabili hebrei richi in terre de Turchi, Morri et Saraceni et altri infidcli, che tencno schiavi et famcglij, et perdano haver dclli putti (christiani) ad suo piacere, da fare ciò che volesseno senza tanti rispetti ne pericoli, senza impaciarsi de fare tale cose in terra de Cristiani, con tanti pericoli non solum de la robba, ma etiam delle persone loro[17].

L'argomentazione avrebbe potuto facilmente essere capovolta. Anche gli antisemiti più incalliti sapevano infatti che le accuse di omicidio rituale e di profanazione dell'ostia avevano confini relativamente precisi, che racchiudevano le comunità ebraiche delle terre di lingua tedesca c quelle ashkenazite nelle regioni d'Italia a ridosso della barriera alpina[18]. Lo stesso Giovanni Hinderbach, nella premessa autografa ai processi, spiegava come l'infanticidio commesso dagli ebrei di Trento non costituisse una novità. «Infatti - aggiungeva - l'empietà degli ebrei ha avuto modo di venire alla luce crudelmente negli anni passati in molte città e località della Germania cd in regioni come la Svevia e la Baviera, l'Austria e la Stirili, le terre del Reno c la Sassonia, ed inoltre in Polonia e Ungheria»[19]. Le terre del Gran Turco ne erano ovviamente escluse.

Non erano trascorsi molti anni dai fatti di Arena, Portobuffolè e Volpcdo, che un nuovo caso di omicidio rituale veniva a turbare la vita delle comunità ebraiche dell'Italia settentrionale. Nell'aprile del 1485, durante la Settimana Santa, in Valrovina, nel territorio di Marostica, un bambino di cinque anni, Lorenzino Sossio, veniva trovato ucciso e il suo corpo orrendamente feritoA A fare il macabro ritrovamento, ai piedi di una quercia in un pascolo sull'altopiano, era un capraio del luogo, mentre un eremita («un divoto Romito, che da lungi era stato spettatore et avea diligentemente osservata ogni cosa») riferiva alle autorità e al popolo che gli uccisori avevano compiuto l'orrendo crimine mutilando il

povero Lorenzino nel prepuzio[21], «cacciandogli a forza dì replicate punture e ferite dalle vene il sangue», c infine lapidandone il corpo e coprendolo di pietre. Si era diffusa subito la notizia che i responsabili dell'omicidio rituale fossero ebrei, provenienti da Bussano, «venuti nel vicentino per negotii o per diporto, ma forse principalmente per fare quanto fecero». Così le cronache riportavano la tragica sorte di Lorenzino Sossio da Valrovina, poi beatificato come Sitnonino da Trento, *de (ino adest traditio cunt fnisse ab bebreis ocdsum.*

Nel 1-185, 5 Aprile nella Villa di Valrovina sotto Marostica del Territorio Vicentino, gli Ebrei lapidarono il Beato Lorenzino, di anni 5, Io sepellirono più volte sotto i sassi; ma sempre stendea uno de' suoi bracci fuori di essi. Scoperti, furono castigati i Delinquenti, e tutti gl'Ebrei scacciati da' suddetti Vicentini dalle loro Città e Distretto; cd il Serenissimo Principe di Venezia con una sua Ducale dell'anno 1486 confermò la loro Sentenza".

Cinque anni più tardi, nella primavera del 1500, il podestà di Vicenza, Alvise Moro, informava le autorità veneziane che il «divoto Romito», unico testimone oculare del delitto, dopo essere stato incarcerato e debitamente torturato, avrebbe fatto il nome del colpevole dell'infanticidio di Lorenzino. Si sarebbe trattato di Marcuccio, prestatore a Bassano («quel remito è in prexon de lì, e voria iiccntia di darli corda, saperia la verità, e se si prendesse uno Marcuzzo, zudeo, si saperia qual cossa [...] zercha quel zudio, incolpato dii puto, voria prender quel Marchuzo da Bassan et verà in la verità, et che quel remito disse quelle parole»)''.

Marcuccio era figlio di Lazzaro Sacerdote da Treviso, che lavorava a Cittadella, c nipote di Salomone da Piove di Sacco'[4]. Attivo a Bassano, se pure in una condizione di forte impopolarità a livello locale, aveva fino ad allora goduto della protezione di Venezia, costante nel tempo, che gli era valsa il rinnovo decennale della condotta per il prestito nell'aprile del 1499". Non sappiamo se siano state le rivelazioni tardive del «divoto Romito» a indurlo a lasciare in tutta fretta Bassano e a cedere le redini del banco di prestito locale. Ma fu proprio quanto avvenne, dopo che il nipote di Salomone da Piove era divenuto, a quanto pare, il principale protagonista di un processo tardivo, intentatogli a Vicenza per l'uccisione del putto di Marostica. Comunque sia, anche in quella sede il mistero di questo delitto non fu risolto, né i colpevoli furono identificati con sicurezza.

Alla luce di quanto abbiamo ora osservato, sembra evidente che l'espulsione degli ebrei da Vicenza nel I486 e la cessazione della loro attività di prestito non siano da mettere in rapporto con il presunto martirio del beato Lorenzino?\ Tutto ciò naturalmente non disturberà storici, eruditi e preti locali, sempre alla ricerca di personaggi sacri, più o meno immaginari, attraverso i quali esaltare il proprio povero e anonimo borgo o paese facendogli fare un salto di qualità altrimenti impensabile.

Ventitré anni prima, a Rinn, diocesi di Bressanone, sulla strada per Innsbruck. Una compagnia di mercanti ebrei, reduci dalla fiera di Merano, attraversava il piccolo borgo tirolese e si imbatteva in un bambino di tre anni, Andrea Oxner. Informatisi sulla sua famiglia, gli ebrei seppero che la madre era lontana da casa, trovandosi nei campi di Ambras per la mietitura del grano, e che il pìccolo Andrea era affidato alle cure del padrino, il *Weisse/-bauer* di Rinn, Hannes Mayr. Esercitando ogni possibile stratagemma e pretesto, gli ebrei si facevano consegnare il bambino dal disonesto contadino, promettendo che lo avrebbero portato con loro verso una vita agiata c felice. Ma non avevano intenzione di andare troppo lontano. Fermatisi in una macchia di betulle, poco sopra Rinn, «l'innocente vittima con maniere barbare e crudeli svenarono qucgl'inumani e indi appesero ad un albero l'esangue cadavere». Raccolto il sangue cristiano di cui avevano bisogno, i mercanti ebrei si affrettavano a riprendere il cammino, per valicare a nord i confini del Tiralo, imboccando la strada per Ellbogen[27].

Il corpo del fanciullo martirizzato veniva scoperto dalla madre disperata. Il padrino, messo sotto torchio, ammetteva di avere affidato Andrea agli ebrei, dietro la promessa che avrebbero educato il bambino facendolo crescere nel lusso e nelle ricchezze. Poi confessava che a persuaderlo erano stati i numerosi bicchieri di vino, bevuti in compagnia di quei forestieri, e una cappellata di sonanti talleri, che gli avevano messo in mano. La sorte dell'empio Mayr era segnata, prima da Dio che dagli uomini. «Il perfido contadino, che vendette il fanciullo, fu condannato ad una perpetua prigione entro la propria casa, ove legato con catene, visse forsennato e pazzo ben due anni interi»[2*]. Così recita finverosimile agiografia su Andrea da Rinn, ricca di lacune c priva di qualsiasi convincente documentazione coeva. Il racconto rimane quindi legato a tradizioni locali, il cui rapporto con la realtà non può non lasciarci perplessi e dubbiosi.

Eppure il cardinale Lorenzo GanganeDi, poi papa Clemente XIV, nel suo famoso rapporto del 19 gennaio 1760 presentato alla Congregazione del Santo Uffizio, con il quale intendeva in generale assolvere gli ebrei dall'accusa di omicidio rituale, faceva eccezione, oltre che per il martirio di Simone da Trento, anche per quello di Andrea da Rinn. I due casi erano da considerarsi alla stregua di eventi eccezionali, da non generalizzare, ma pur sempre concreti e reali [29].

Ammetto dunque per vero il fatto del beato Simone, fanciullo di tre anni, ucciso dagli ebrei in odio della fede di Gesù Cristo in Trento l'anno 1475 [...] ammetto eziandio per vero un altro fatto, accaduto l'anno 1462 nel villaggio Rinnense, diocesi di Bressanone, nella persona del beato Andrea, fanciullo barbaramente trucidato dagli ebrei in odio della fede dì Gesù Cristo. [...] Non credo però, colTammettere per veri i due fatti dì Bressanone e di Trento, si possa con fondamento dedurre che questa sia una massima, non meno teorica che pratica, dell'Ebrea nazione, imperocché per stabilire un assioma certo e comune non bastano due soli successi[1"].

Gli imputati al processo di Trento nel 1475, sotto tortura, fornivano ampie testimonianze su omicidi rituali avvenuti, a loro dire, negli anni precedenti nelle terre tedesche da cui provenivano e nei centri dclHtalia settentrionale, dove più o meno di recente si erano formate comunità di ebrei ashkenaziti. A questi infanticidi avevano assistito o partecipato direttamente; in qualche caso ne avevano notizia per sentito dire. Talvolta erano in grado di ricordare i nomi degli altri ebrei che vi avevano preso parte.

Isacco da Gride!, vicino a Vedera, immigrato da Voitsberg, un borgo vicino a Cleburg, era impiegato come cuoco presso Angelo da Verona, uno dei principali imputati nel processo per la morte di Simonino. Nel 1460 frequentava i corsi inferiori nella scuola talmudica di Worms, nelle terre renane, ed era allora che aveva assistito, poco prima della Pasqua, a un infanticidio rituale. Un ebreo di nome Hozelpocher avrebbe comprato a un prezzo d'affezione da una mendicante cristiana un bambino di due anni e lo avrebbe portato nella sua abitazione nel quartiere ebraico. Qui, con un rituale collettivo, cui avrebbero partecipato una quarantina di ebrei del luogo, raccolti nella spaziosa «stufa» della casa, sarebbe stato commesso l'infanticidio. Il sangue sarebbe stato raccolto in un recipiente di vetro, ma non avrebbe raggiunto la quantità di liquido contenuta in due gusci d'uovo[11].

Joav da Ansbach in Franconia era domestico in casa di maestro fobia da Magdeburgo, il medico oculista di Trento. Recentemente immigrato nella citta del principe vescovo Hindcrbach, in precedenza aveva prestato servizio per oltre quindici anni in casa di un ebreo chiamato Mohar (Meir) a Würzburg. Durante questo periodo, Joav testimoniava di avere visto almeno tre volte la serva cristiana, Elisabeth Baumgartner, addetta ai lavori di casa, interdetti agli ebrei nei giorni del sabato, introdurre nell'abitazione, di nascosto e nelle ore notturne, dei bambini cristiani. Gli infanticidi venivano compiuti nella legnaia, con un rituale collettivo che si concludeva poi nella cappella-sinagoga, in una cerimonia che vedeva la partecipazione di numerosi ebrei del luogo. Il sangue era raccolto in un calice d'argento, mentre i corpi dei bambini erano seppelliti di notte in un terreno di proprietà di Mohar, fuori città[5]". Mosè da Ansbach, il giovane precettore dei figli di maestro Tobia, da parte sua informava i giudici che, quando nel 1472 lavorava a Norimberga, aveva saputo che circa otto anni prima era stato compiuto un omicidio rituale nell'abitazione di un certo Mayer Pilmon, alla presenza e con la partecipazione di tutti i maschi della famiglia".

Mosè da Bamberg, un povero viandante che, partito da Bayreuth con suo figlio e diretto a Padova, si era fermato per una breve sosta a Trento, ospite nella casa del prestatore Samuele da Norimberga, e che, per sua disgrazia, aveva centrato i tragici giorni dell'infanticidio, aveva anche lui da confessare ai giudici quel che sapeva sugli omicidi rituali. Nel 1466, mentre si trovava sulla strada per Francoforte sulTOder, nella Marca di Brandeburgo, trasportando alcune mercanzie da vendere in quella città, si era imbattuto nei cacciatori di bambini professionisti. Attraversando una fitta boscaglia, Mosè aveva infatti modo di incontrare due ebrei, di cui ricordava solo il nome proprio, Salomone e Giacobbe, in procinto di scaraventare in un vicino fiume i corpi di due putti, da loro scannati in precedenza. Le prede erano state catturate in un piccolo borgo contadino ai piedi della selva'[4].1 due cacciatori mostravano all'esterrefatto Mosè le loro fiasche di ferro stagnato, riempite da poco con il rosso liquido, e si compiacevano al pensiero che avrebbero raggranellato un bel gruzzolo vendendo quel sangue. Bisognava pur guadagnare per vivere".

Se si trattasse di una favola alla Grimm, raccontata a bella posta per terrorizzare i bambini, rendendo insonni le loro notti, non sappiamo. Certo c che il povero Mosè da Bamberg non ricordava di preciso l'identità dei due cacciatori e non sapeva localizzare il

bosco dove i crimini erano stati commessi, né conosceva i nomi delle due vittime e del villaggio, da cui erano stati rapiti, e neppure il fiume dove i loro corpi erano stati gettati. La sua fantastica confessione la recitava agli attenti inquisitori oscillando, appeso alla corda per i piedi, a testa in giù .[36]

Israel da Brandeburgo, il giovane e bizzarro pittore, poi battezzato con il nome di Wolfgang, sapeva alla bisogna esser loquace e aveva una caterva di pittoreschi infanticidi rituali, giunti alle sue orecchie in maniera più o meno diretta, su cui informare i suoi ingordi e potenti interlocutori. Erano informazioni che aveva raccolto da più bocche, spostandosi dalle terre del Reno al Tirolo, per discendere poi verso Venezia, attraversando le città del Veneto. Aveva notizie di prima mano su sacrifici di bambini cristiani, avvenuti a Günzcnhauscn nel 1461 e a Wending dieci anni dopo. A Piove di Sacco e a Fcltre gli ebrei suoi conterranei gli avevano raccontato dì omicidi rituali, perpetrati di recente a Padova e a Mestre[17].

Anche le donne del processo non erano da meno e i loro resoconti degli infanticidi, commessi dai loro uomini, mariti, genitori, amici e conoscenti, erano precisi e dettagliati. Bona, la sorella di Angelo da Verona, era reduce da vicende familiari e matrimoniali travagliate. Da ragazzina aveva vissuto con il patrigno Chaim, prima a Conegliano del Friuli e poi a Mestre. Quando aveva poco più di quattordici anni era stata maritata, controvoglia, a Madio (Meir), un ebreo di Borgomanero in quel di Novara, conosciuto come un energumeno e un poco di buono che, dopo aver dilapidato al gioco il già scarso patrimonio familiare, l'aveva abbandonata andandosene altrove. In seguito Bona aveva fatto ritorno a Conegliano del Friuli, alla casa materna, per poi trasferirsi a Trento con sua madre Brunetta (Brunnlein), anche lei una donna infelice e frustrata, ospiti più o meno gradite di suo fratello Angelo da Verona, che in anni recenti aveva saputo raggranellare con il commercio del denaro un discreto patrimonio. Dinanzi ai giudici Bona ammetteva di avere fatto uso di sangue cristiano nei giorni della Pasqua, già durante il suo breve tragitto matrimoniale a Borgomanero. Suo marito Madio se ne era provvisto da un amico carpentiere, reo di avere ucciso a questo scopo un putto di Masserano in Piemonte.

Bona per suo irrnV[illegible] che stette TMn 3 dTM° SUO mari“ (Madio), I rinetre« SA? '■ “"Ti ‘ ' *“ b“l^ta? cris,iano l-J e lo stesso fOT interrogata eh -I 'l s ette ne tle5to castello di Borgomanero. aggiungendo tnterrogat. che t! detto suo marno ebbe quel sangue, di cui fece uso da un

certo Mosè ebreo, carpentiere, abitante di Masserano in Piemonte, il qual Mose mandò quel sangue al detto suo marito per mezzo di un servo dello stesso Mosè, il cui nome Bona dice di non sapere, e quel servo, quando portò quel sangue, essendo ella presente, disse al detto suo marito che Mosè aveva avuto quel sangue in questo modo: che mentre un giorno Mosè tornava da un certo luogo a casa sua, trovò un bambino cristiano che rapì e portò segretamente in casa, uccidendolo e prendendone il sangue'*.

D' altronde Bona, in perfetto accordo con Sara, la seconda moglie dì maestro Tobia, che proveniva dalla Svevia e aveva vissuto in precedenza a Marburgo e nel Tirolo, con Bella, la nuora di Mosè da Wùrzburg, che aveva sposato suo figlio Mayer (Meir) e sapeva scrivere in *yiddish,* e con Anna, la giovane nuora di Samuele da Norimberga, ricordava un altro infanticidio commesso qualche anno prima, nel 1472 o nel 1473, proprio a Trento, più o meno dagli stessi protagonisti della vicenda di Simonino. Si trattava dell'omicidio rituale di un bambino di tre anni, consegnato a maestro Tobia da un accattone in terra tedesca e portato a Trento. Nell' anticamera della sinagoga, nella casa di Samuele da Norimberga, l'infante era ucciso nel corso di una cerimonia collettiva cui prendevano parte gli ebrei viventi allora in città, e il suo sangue veniva raccolto in un vaso d'argento. Lo stesso Tobia di notte si prendeva carico di gettare il cadavere del bambino nell'Adige". Sara, la moglie di maestro Tobia, ricordava inoltre di avere sentito parlare in casa di un altro infanticidio, compiuto a Trento nel 1451 da Isacco c da altri ebrei tridentini, di cui però non conosceva i particolari[40]. Questo Isacco era il suocero di maestro Tobia, in quanto padre della sua prima moglie Anna, di cui era rimasto vedovo, ed è da identificare con l'omonimo prestatore di denaro attivo a Trento nella prima metà del Quattrocento[41].

Certo questi racconti di omicidi rituali, avventurosi c cruenti, dalle connotazioni orribili e ributtanti, non avevano riscontri obbiettivi, Gli accusati potevano essersi inventati tutto di sana pianta per compiacere i loro aguzzini, c per rendere più credibili le loro storie avrebbero fatto riemergere alla rinfusa, dalle nebbie del proprio passato, nomi di persone con cui erano stati in rapporto o che semplicemente avevano conosciuto, e luoghi dell'infanzia e della giovinezza, dove avevano trascorso parte della loro vita. Non diversamente potremo riferirci anche agli omicidi rituali riportati dal francescano Alfonso de Espina, collocabili nello stesso lasso di tempo di quelli di cui abbiamo finora parlato e all'interno degli stessi confini geografici.

Capitolo quinto

Da Endingen a Ratisbona: omicìdi rituali o favole di G rimili?

Alfonso de Espimi era il confessore di re Enrico IV di Castiglìa e nel 1460 completava un trattato polemico contro gli ebrei, i musulmani e gli eretici, che intitolava *Fortalititiìn/idei.*[1] Per raggiungere il suo scopo, egli presentava ai suoi lettori il resoconto dei crimini perpetrati dagli ebrei a danno dei cristiani di cui era venuto più o meno direttamente a conoscenza. Naturalmente erano gli infanticidi rituali il piatto forte della sua narrazione.

Il francescano castigliano ricordava che nel 1456 un notabile ebreo, chiamato maestro Salomone, proveniente dai territori della Repubblica di Genova c appartenente a una illustre famiglia di medici, era venuto a trovarlo nel Convento dei minoriti a Valladolid, esprimendo il desiderio di battezzarsi. Per convincere Alfonso della ripugnanza che ormai suscitava in lui il giudaismo, l'ebreo puntava il dito sull'or ribile costume degli omicidi rituali, di cui aveva sentito parlare o cui aveva direttamente partecipato[2], A suo dire, aveva appreso dai genitori che un medico ebreo di Pavia, di nome Simonc, avendo ottenuto un bambino di quattro anni da un soldato mercenario cristiano di pochi scrupoli, lo aveva sacrificato nella propria abitazione, stendendolo sulla mensa e decapitandolo crudelmente'.

Maestro Salomone raccontava poi di avere preso parte con suo padre a un rito segreto, compiuto a Savona con la partecipazione di numerosi ebrei che sì trovavano in città, culminato con la crocifissione di un bambino cristiano di due anni. Il sangue della vittima era stato versato in un recipiente, dove erano soliti raccogliere il sangue della circoncisione dei loro infanti[4]. Successivamente egli stesso, insieme agli altri protagonisti dell'orrendo rito, avrebbe consumato quel sangue come ingrediente nei cibi tradizionali della Pasqua ebraica. Il corpo del bambino sacrificato sarebbe stato invece gettato in una lurida latrina.

Logicamente è lecito esprimere seri dubbi sulla veridicità delle testimonianze di questo maestro Salomone da Savona, né possiamo escludere che in definitiva I' intero racconto sia stato inventato in tutti i suoi dettagli dal dotto frate spagnolo, la cui violenta ostilità nei confronti del mondo ebraico non era un segreto per nessuno. D'altro canto non possiamo fare a meno di notare come il supposto teatro di questi omicidi rituali fossero ancora una volta le comunità ebraiche dì origine tedesca (in questo caso queUe dell'Italia settentrionale, come Pavia c Savona)', e non i numerosi e fiorenti nuclei ebraici della Castiglia, dell'Aragona e della Catalogna, come sarebbe stato logico attendersi in un racconto partorito dall'immaginazione di un frate, che viveva e operava all'interno della realtà iberica. Se quindi di stereotipo vogliamo parlare, riferendoci al fenomeno degli infanticidi rituali, dovremo per forza di cose ammettere che, anche nell'ottica di chi professava apertamente il proprio antigiudaismo in senso generale e non aveva diretta contezza di quanto avveniva in terre lontane, esso si applicava quasi esclusivamente al mondo ebraico ashkenazita.

Di questa lunga serie di omicidi rituali, di cui i supposti protagonisti si autodenunciavano nelle loro confessioni volontarie o forzate, non abbiamo riscontri obbiettivi. Non è questo il caso dei clamorosi fatti di Endingen, in Alsazia, dove si teneva il primo processo per infanticidio rituale, che ci ha lasciato una documentazione ampia c circostanziata, i cui echi, non sorprendentemente, raggiungevano le sale dove gli imputati di Trento erano inquisiti[6].

A Endingen, un piccolo borgo di qualche centinaia di anime, posto sulla direttrice da Breisach a Ricgel nel Brcisgau, nei giorni della Pasqua del 1470, durante i lavori di scavo e di sistemazione dell'ossario della chiesa parrocchiale di San Pietro, gli operai si imbattevano nei resti di un uomo e una donna, insieme a quelli di due bambini decapitati. In paese ci fu subito chi ricordò che, otto anni prima, una coppia di povera gente, con un ronzino e due figli in tenera età, un maschio e una femmina, aveva trovato ricetto a casa dei fratelli Elia Aberlino (Avraham) e Mercklin (Mordckhai). Erano 1 giorni di *1 esach,* la Pasqua ebraica. Molti li avevano notati mentre entravano nell'abitazione degli ebrei, nessuno li aveva visti uscire. Le loro tracce sembravano essere svanite nel nulla

Carlo, margravio del Baden, su incarico dell'arciduca Sigi- XH 8, apriV p inchlesta e ordinava l'immediato arresto degli ebrei, sospetti di aver commesso il crimine. Ancor prima di essere sottoposto alla tortura, Elia, il maggiore dei fratelli, confessa™ e

coinvolgeva altri ebrei del luogo come esecutori o complici nel delitto, che sarebbe avvenuto la stessa sera dell'ingresso della fa* miglia cristiana sotto il tetto della sua casa. Per scaricare le proprie responsabilità e salvarsi la vita, Elia sosteneva di non avere partecipato direttamente al fatto di sangue e anzi di essere stato messo in guardia, con minacce e male parole, dal riferire quanto avvenuto agli anziani della comunità ebraica di Endingen, nel timore che denunciassero i responsabili alle autorità.

Aberlino, fratello di Elia, si affrettava a spiegare ai giudici la dinamica dei fatti, onde evitare di affrontare il supplizio. 1 primi a essere uccisi erano stati i genitori, ma il loro sangue non era stato prelevato perché non serviva al rito. Poi era stata la volta dei bambini, che avevano seguito la stessa sorte ed erano stati decapitati, mentre il loro sangue veniva raccolto in appositi recipienti. Per coprire le grida delle vittime, gli ebrei coinvolti nella macabra cerimonia si mettevano a strillare a gran voce le loro litanie, come se fossero nel bel mezzo di una cerimonia religiosa. Infine, per depistare le autorità di polizia, nel caso del ritrovamento dei cadaveri, si era deciso di seppellirli nottetempo nell'ossario della chiesa di San Pietro. Aberlino concludeva la deposizione esprimendo la propria intenzione di farsi cristiano, per espiare la colpa. Anche Mercklin confermava i particolari delle confessioni dei suoi fratelli, aggiungendone altri'. E così facevano gli altri imputati.

Uno di essi, Smollc (Samuele), non si contentava di ammettere la sua partecipazione all'eccidio di Endingen, ma aggiungeva la confessione di altri ripugnanti delitti. Egli ricordava che dieci anni prima, nel 1460, aveva comprato per denaro il figlioletto di un'accatrona di Spira c lo aveva poi rivenduto a un ricco ebreo di Worms, di nome Lazzaro. Questi, insieme ad altri membri della sua comunità, avrebbe sacrificato il bambino per prelevarne il sangue. Il corpo della vittima sarebbe stato poi seppellito nel cimitero ebraico della città. Ma non era tutto. Nel 1465 Smolle avrebbe sequestrato un pastorello di cinque anni a Wòrde per portarlo a Norimberga, dove lo avrebbe ceduto in cambio di una forte somma di denaro. Del prezioso acquisto avrebbe beneficiato un ebreo benestante del luogo, Mosè da Freybcrg, che in seguito avrebbe incaricato lo stesso ineffabile Smollc di uccidere il putto per suo conto*.

Ce nèra abbastanza per convincere i giudici, se ce ne fosse stato bisogno, della colpevolezza degli accusati, e condannarli alla pena capitale. Il 4 aprile 1470 i tre fratelli, Elia, Aberlino c Mercklin, venìvano trascinati a coda di cavallo al luogo dell esecuzione, per

essere stirati sulla ruota e i loro corpi dati alle fiamme. Quando l'imperatore Federico III, sollecitato dagli ebrei, decideva di intervenire a favore dei condannati, era ormai troppo tardi e non gli rimaneva che redarguire il margravio del Baden, Carlo, in una lettera scritta un mese dopo, per essersi affrettato a mettere a morte «gli imputati del supposto crimine», senza attendere il benestare imperiale'.

Intanto si apriva l'inevitabile appendice ai processi di Endingen, quella concernente i destinatari del sangue raccolto nei due infanticidi. Dalle deposizioni degli imputati risultava che il pregiato licore era stato venduto a prezzi d'affezione ai più ricchi e influenti ebrei tedeschi, e tra questi a Leo da Pforzhcim, che dal 1463 godeva della protezione di Federico, elettore del Palatinato[10]. Per ordine di Carlo del Baden, Leo era arrestato nella sua signorile abitazione a Pforzhcim insieme ad altri tre ebrei da lui ospitati, che apparivano coinvolti negli infanticidi di Endingen e nella tresca del sangue. Anche in questo caso gli inquisiti, e Leo in primo luogo, si affrettavano a confessare, aggiungendo significativi particolari sulle cerimonie religiose in cui intendevano impiegare il sangue che sì erano procurati. I giudici non vedevano altra soluzione che decretare la pena di morte anche per i quattro ebrei di Pforzhcim.

Gli imputati di Trento erano a conoscenza, se pure in forma imprecisa e indiretta, dei recenti fatti di Endingen e Pforzheim, Mosè da Ansbach, Tisi ruttore dei figli di maestro Tobia, riferiva ai giudici di avere sentito dire che qualche anno prima gli ebrei avevano commesso un infanticidio rituale in una città dell'Alsazia e che alcuni di loro erano stati bruciati sul rogo, mentre altri erano riusciti a fuggire[11]. Sullo stesso argomento Lazzaro, servo del prestatore Angelo da Verona, ricordava che tre anni prima, mentre si trovava a casa di suo padre, a Serravallc del Friuli, era giunto uno straniero che aveva raccontato loro di un omicidio commesso da alcuni ebrei di Pforzheim a danno di un putto cristiano. I colpevoli erano stati incarcerati e, perché Dio li salvasse da morte sicura e li liberasse dalle mani dei cristiani, le comunità ebraiche delle terre tedesche avevano indetto un digiuno generale[13]. Ma il più informato di tutti era, come al solito, il bizzarro miniaturista Israel Wolfgang da Brandeburgo. 11 giovane sassone raccontava ai giudici quanto sapeva in proposito, precisando che l'infanticidio era avvenuto a Endingen c che per quel maleficio, compiuto per cavare il sangue a scopi rituali, i colpevoli erano stati arsi sul rogo

Israel aveva avuto queste notizie nel 1470 da Mosè da Ulm, rinviato speciale cui le comunità ebraiche germaniche avevano affidato l'incarico di raggiungere a cavallo il palazzo di Federico III per ottenere la liberazione dalla prigione degli ebrei implicati nella vicenda[1r]. Come sappiamo, l'intervento imperiale era fallito perché giunto troppo lardi, quando già le pubbliche esecuzioni avevano avuto il loro corso. Lo stesso Hinderbach, in una missiva inviata a fra Michele Carcano da Milano, ricordava che qualche anno prima numerosi ebrei di Endingen e Pforzheim, uomini c donne, risultati colpevoli di omicidio rituale, erano stati messi a morte su ordine di Carlo del Badcn[14].

Suggestiva e comprensibile può essere la tentazione di tracciare una netta linea di demarcazione tra quelle testimonianze degli imputati di Trento, che hanno un preciso riscontro nella documentazione, e le altre, dove denunzie c confessioni non trovano, almeno per ora, conferme di sorta. Queste ultime potrebbero essere liquidate come fantasie e farneticazioni, partorite dagli imputati negli atroci dolori delle torture, o collocate tra gli incubi dei giudici e proiettate nelle menti degli inquisiti, sconvolte dalle sofferenze e incapaci di reagire. Ma un tale tentativo non appare né logico né convincente, c in ultima analisi si rivela del tutto controproducente, se si vuole tentare di affrontare la questione degli infanticidi rituali e, nel caso, cercare di inquadrarli nelle loro reali dimensioni, fissandone diffusione e limiti. Anzi, proprio i riscontri puntuali, posti in luce almeno per una parte di quelle testimonianze, dovrebbero indurci a non squalificare aprioristicamente e senza persuasive giustificazioni la realtà, magari esagerata o travisata, di eventi sui quali non siamo ancora riusciti a ottenere i riscontri necessari[1'].

Del resto, almeno in un altro caso ci troviamo ad affrontare lo stesso dilemma, e stentiamo a delegittimare una testimonianza i cui particolari ci sono confermati da chiari riscontri documentari. Agli inizi del processo gli inquisitori di Trento decidevano di interrogare un neofita, un giudeo fatto cristiano, come si diceva allora, che nei giorni in cui il putta Simone aveva trovato tragica morte era recluso nel carcere trentino per un altro reato, che nulla aveva a che fare con gli omicidi rituali. Ma sugli infanticidi, che gli ebrei erano soliti commettere alla vigilia della loro Pasqua, Giovanni da Feltre, questo il nome del convertito, figlio di Sacheto (Shochat), ebreo di Landshut in Baviera, sembrava avere molto da raccontare. Intorno al 1440, proprio a Landshut, quando era bambino e

ancora ebreo, il neofita aveva saputo che gli ebrei della comunità locale, tra cui anche suo padre, avevano ucciso un bambino cristiano per prelevarne il sangue a scopi rituali. Le autorità di polizia avevano arrestato quarantacinque ebrei, a seguito di una retata effettuata nel loro quartiere, e li avevano poi fatti salire sul rogo, bruciandoli pubblicamente. Altri ebrei, e Shochat tra questi, avevano trovato scampo nella fuga, cercando rifugio con le loro famiglie nelle terre cisalpine d'Italia[16]. Sia l'infanticidio di Landshut che il successivo massacro degli ebrei trovano precisi riscontri nei documenti dell'epoca[17]. Risulta quindi tutt'altro che agevole squalificare la testimonianza familiare di Giovanni da Feltre, considerando automaticamente inattendibili tutti i particolari che non possono trovare conferma nella documentazione o sui quali non possediamo elementi di verifica sufficienti.

Israel Wolfgang aveva, a suo dire, partecipato direttamente a uno spettacolare e clamoroso, quanto orripilante, infanticidio rituale, avvenuto a Ratisbona nel 1467. Nella seconda metà del Quattrocento quella che era considerata la porta commerciale del Sacro Romano Impero verso l'Europa sudoricntale, posta sulle rive del Danubio, ospitava una fiorente comunità ebraica, che superava le cinquecento unità[18]. E proprio a Ratisbona si trovava nella Pasqua ebraica di quell'anno il giovane sassone, secondo quanto affermava nella sua dettagliata deposizione dinanzi ai giudici di Trento. Il suo racconto era lucido e preciso fin nei minimi particolari.

In quei giorni il rabbino Jossel di Kelheim aveva avuto l'opportunità di comprare da un mendicante un bambino cristiano al prezzo di dieci ducati. Lo aveva portato a casa sua, nella contrada degli ebrei, dove lo aveva nascosto per otto giorni, in attesa del solenne avvento di *Pesa eh,* la festa delle azzime, quando iniziavano le celebrazioni annuali a ricordo del miracoloso esodo del popolo d'Israele dalla cattività d'Egitto. Nelle ore notturne del primo giorno della ricorrenza, Rabbi Jossel, con la dovuta circospezione, trasferiva il putto negli angusti locali dello *stiebel* eli Sayer Straubinger, la piccola e rustica sinagoga che sorgeva a poca distanza dalla sua casa, dove era solito presiedere ai riti collettivi della comunità e alle sue sedute liturgiche quotidiane e festive. Ad attenderlo si trovavano almeno venticinque ebrei, in precedenza informati dello straordinario evento. Israel Wolfgang era tra questi, e ricordava con precisione i nomi di tutti i partecipanti al rito, quelli di Ratisbona e quelli di fuori. Il trasferimento del

bambino dalla casa di Rabbi Jossel alla sinagoga, benché fosse effettuato di notte, presentava qualche pericolo, perché poteva essere notato da presenze sgradite. Ma, considerato il fatto che il quartiere era abitato solo da ebrei e che questi ne serravano ogni notte le porte, con le chiavi clic le autorità cittadine avevano loro affidato, i margini di sicurezza potevano essere ritenuti sufficientemente ampi[19].

Il putto veniva spogliato e posto su una cassapanca dello *stiebel,* che conteneva i paramenti sacri della sinagoga, per poi essere crocifisso, circonciso e infine soffocato nel corso di un raccapricciante rito collettivo, che seguiva un copione accuratamente pianificato e perfettamente conosciuto da tutti i partecipanti, da Jossel, il rabbino, a Mayr Baumann, il circoncisore, da Sayer Straubinger, il proprietario della cappella, a Samuel Fleischaker, amico di Wolfgang, da Mayr Heller all'ebreo soprannominato «bonus puer» (TOP *'E/ew),* da Jehoshua, il cantore, a Isacco, l'acquaiolo. Wolfgang stesso aveva preso parte attiva nella crocifissione del bambino, mentre il sangue era raccolto in una scodella, per essere poi distribuito tra gli ebrei intervenuti al rito o venduto ai ricchi della comunità[20]. Il giorno dopo la voce dell'infanticidio rituale si era sparsa nel quartiere e in molti erano accorsi allo *stiebel* di Sayer per vedere il corpo del putto sacrificato, che era stato posto in bella vista all'interno della cassapanca. La sera poi, all'inizio delle cerimonie del secondo giorno di *Pesach,* nella saletta centrale della piccola sinagoga, nei cui spazi ristretti si stringeva una trentina di fedeli, eccitati e curiosi, la piccola vittima veniva esibita pubblicamente, e il truculento rito, divenuto ormai soltanto commemorativo, aveva modo di rinnovarsi'[1]. Infine il corpo dei bambino veniva seppellito nel cortile della cappella, in un angolo fuori mano e circondato da un muretto, a cui si accedeva per una piccola porta tenuta di solito chiusa".

Il resoconto di Israel Wolfgang era troppo preciso nei particolari e accurato nelle descrizioni per non destare il vivo interesse di inquisitori diversi da quelli di Trento. Nel suo rapporto figuravano infatti nomi, date, luoghi, fatti che esigevano verifiche cogenti. Forse era proprio a Ratisbona che andava cercato il precedente più vicino e significativo del martirio di Simonino da Trento, lo spettacolare canovaccio di un'ipotetica cerimonia sinagogalc, con le norme rituali che l'accompagnavano seguendo un ordine prestabilito e una simbologia suggestiva. La prima notte di *Pesach* a Ratisbona nel 1467, nello *stiebel* di Sayer, dal quale si udiva il ru-

moroso fluire delle acque del Danubio, poteva aiutare a comprendere quanto era avvenuto otto anni dopo, nei giorni di *Pesacb* del 1475, a casa di Samuele da Norimberga, nella piccola sinagoga degli ebrei di Trento, affacciata sulla roggia dei concipelli dalle acque sempre torbe, nella contrada dei tedeschi, borse si trattava soltanto di fantasie, di favole paurose, nutrite di ancestrali sospetti, di stereotipi sedimentati e cristallizzati da anni, ma bisognava essere sicuri che non avessero un fondamento di verità.

Agli inizi del 1476 Enrico, vescovo di Ratisbona, transitava per Trento, provenendo da Roma, ed era allora che gli veniva fatto il gentile e interessato omaggio di una copia delle deposizioni rilasciate da Wolfgang ai giudici tridentini. Nonostante eventi di tal sorta fossero tutt'altro che inediti nel panorama quattrocentesco della città danubiana e gli ebrei di Ratisbona fossero stati accusati nel corso di appena sci anni, dal 1470 al 1476, per ben quattro volte di desecrazione dell'ostia e omicidio rituale[2]', il buon prelato rimaneva fortemente impressionato e giustamente scandalizzato alla lettura del documento. Ritornato in patria, Enrico si affrettava ad avvertire le magistrature cittadine, chiedendo che aprissero subito un'inchiesta per accertare se un omicidio rituale fosse realmente accaduto nel quartiere ebraico nei giorni della Pasqua del 1467[2]t

Era alla fine del mese di marzo di quell'anno che le autorità di Ratisbona procedevano all'arresto del rabbino Jossel di Kelheim e di altri cinque leader influenti della comunità ebraica, tra cui Sayer Straubingcr, il proprietario dello *sliebcl,* e Samuel Fleischaker, l'amico di Wolfgang. Qualche giorno dopo altri diciassette ebrei, tutti accusati di partecipazione o complicità nelfinfanticidio rituale, erano messi ai ceppi. Gli interrogatori si svolgevano sotto tortura e almeno sci degli imputati rilasciavano una confessione completa e facevano i nomi dì altre persone coinvolte nel maleficio. Rabbi Jossel dapprima ammetteva dinanzi ai giudici di avere comprato il bambino da un'accattone di Ratisbona otto anni prima e di averlo portato al sacrificio nei giorni della Pasqua ebraica; poi ritrattava la sua confessione, accusando gli inquisitori di averla estorta sottoponendolo a indicibili tormenti. In precedenza era staro Samuel Fleischaker a confessare che gii ebrei avevano fatto uso del sangue del bambino, mescolandolo nell'impasto del pane azzimo[3]'.

Le ammissioni, ricavate dagli imputati con la forza, apparivano troppo generali c poco circostanziate per risultare convincenti e costituire la solida ossatura di un processo per infanticidio rituale. Così il 15 aprile 1476 Federico IH in persona ordinava al

Consiglio della città di Ratisbona di liberare immediatamente i prigionieri, consegnandoli all'autorità imperiale. Ma una settimana dopo avveniva un drammatico colpo di scena. Alcuni operai, impegnati nel restauro dell'abitazione di Rabbi Jossel, durante i lavori di scavo e pulizia nelle cantine si imbattevano in uno scheletro che successivamente, all'esame di una commissione di medici e chirurghi effettuato alla presenza del vescovo c delle altre autorità cittadine, si rivelava essere quello di un infante dall'età presumibile tra i tre e i sci anni'[6]. Gli ebrei replicavano alle accuse, sostenendo che le ossa erano state deliberatamente interrate nella cantina del rabbino da chi era interessato alla loro condanna. Nonostante la scoperta dei nuovi indizi, Federico non si faceva né in qua né in là, e continuava imperterrito a pretendere la liberazione degli ebrei incarcerati, a dispetto delle pretese del vescovo Enrico, che sosteneva la validità e la plausibilità delle confessioni degli imputati del crimine, e di Ludovico, duca di Ratisbona, che chiedeva all'imperatore di non ingerirsi nei fatti interni della città[27].

L*8 maggio 1478, due anni dopo il loro inizio, i processi potevano dirsi conclusi con l'assoluzione degli ebrei, imposta dall'inflessibile volontà imperiale. Ma la loro liberazione non era stata ottenuta a buon mercato. Federico pretendeva dagli ebrei diecimila fiorini come ringraziamento per il suo intervento a loro favore, mentre le magistrature di Ratisbona si dicevano disposte a metterli in libertà soltanto dopo il pagamento di tutte le spese processuali che ammontavano a cinquemila fiorini, e della multa di ottomila fiorini, che l'imperatore aveva imposto alla città, responsabile del processo. In una riunione plenaria indetta dai rabbini delle terre tedesche a Norimberga, presumibilmente agli inizi del 1478, venivano istituite una raccolta di fondi obbligatoria tra le comunità ebraiche di Germania e la creazione di appositi comitati, incaricati di coordinare gli sforzi intesi alla salvezza dei detenuti. Dall'Italia interveniva con la sua autorità Yoseph Colon, già rabbino a Mantova (fino al 1475) e ora a Pavia, dove sarebbe morto dopo pochi anni, nel 1480, il quale raccomandava che all'appello dei capi spirituali dell'ebraismo tedesco fosse data una risposta rapida, positiva e generosa'''". Fin dai suoi inizi la vicenda degli ebrei di Ratisbona aveva fatto profonda impressione agli ebrei delle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale. In una lettera in ebraico datata 11 maggio 1476, la figlia e il genero di Crassino (Ghershon) da Novara, uno dei più ricchi e influenti banchieri ashkenaziti del Ducato di Milano, gli scrivevano, prò-

babilmente da Brescia, facendo esplicito riferimento «alla clamorosa vicenda che ha visto, a causa dei nostri peccati, i membri della santa comunità di Ratisbona arrestati e costretti al carcere, che Dio pietoso e misericordioso li faccia uscire dalle tenebre verso l'intensa luce»''.

In un'altra missiva, scritta in *yiddùh* dagli stessi ebrei ashkenaziti, si lamentava la triste sorte degli ebrei di Ratisbona, vittime dell'accusa del sangue.

Ahimè! Una triste novella abbiamo udito, a causa dei nostri innumerevoli peccati, proveniente da Ratisbona, Colà hanno arrestato tutti gli ebrei e li hanno calunniati, rivolgendo contro di loro l'accusa del sangue di Trento. Che Iddio abbia pietà e non ci faccia udire accuse menzognere di questo genere in nessun luogo. Auguriamoci che ci presti soccorso con il suo amore. Amen.

Un altro messaggio, anch'csso in *yiddish,* inviato dalla giovane Geilin (Gaylein) a suo padre, quel Crassino da Novara già ricordato, e scritto alla metà di maggio del 1476, faceva ancora una volta esplicito riferimento ai fatti di Ratisbona.

La triste novella mi è giunta da Pavia. Che Dio sia misericordioso e soccorra il suo popolo e gli ebrei di Ratisbona che hanno sofferto, a causa dei nostri peccati, per l'infame calunnia. Da quando ho sentito questa cattiva notizia non ce la faccio a prendere sonno. Quanto dovete soffrire di certo {...]. Che Dio vi dia la forza e la salute; ciò c quanto vi augura vostra figlia Geilin, infelice per avere udito questa infausta notizia[50].

Il corriere di queste lettere era Paolo da Novara, l'equivoco prete che, a suo dire, era stato assoldato dagli ebrei del Ducato di Milano per togliere di mezzo il vescovo di Trento con il veleno. Gli ebrei alludevano a lui chiamandolo *gallech,* il chierico, l'uomo dalla tonsura[51].

Altri due anni trascorrevano prima che gli ebrei delle comunità ashkenazite al di qua e al di là delle Alpi riuscissero a raggranellare l'enorme somma indispensabile per il riscatto dei reclusi. Ma finalmente i diciassette imputati, ancora incarcerati, potevano essere tolti dai ceppi. Era il 4 settembre 1480, quattro anni e mezzo dopo il loro arresto[52]. Così giungeva alla sua conclusione una vicenda iniziata forse a Ratisbona, rimbalzata a Trento, e ritornata nuovamente a Ratisbona, lasciando ancora molti interrogativi aperti e dubbi irrisolti, che il pagamento di oltre ventimila fiorini

d' oro da parte delle comunità ebraiche di lingua tedesca non bastava certamente a dissipare.

Se l infanticidio rituale di Ratisbona non era una calunniosa favola ed era effettivamente avvenuto, occorreva mettersi sulle tracce del sangue, distribuito gratuitamente fra i partecipanti o da questi messo in vendita subito dopo, ammesso che avesse raggiunto le comunità ebraiche dell'Italia settentrionale. I giudici di Trento non avevano però dubbi in proposito. L'interrogatorio degli imputati, pilotato o meno che fosse su questo punto, sembrò dar loro ragione.

La pista principale sembrava condurre a un certo Rizzardo (Rcichard), un ebreo originario di Ratisbona, che si era trasferito nel 1464 a Brescia con la famiglia". Questi, con i suoi due fratelli Ensclino (/Xnselmo) c Jacob, esercitava il prestito a interesse, avendo banco a Gavardo, pur raccogliendo gran parte della sua clientela nella città di Brescia, dove abitava. Rizzardo da Ratisbona godeva di conoscenze c protezioni altolocate e faceva parte dell'influente entourage di Bartolomeo Col leone, capitano della Serenissima". In casa dì Angelo da Verona a Trento si parlava spesso di Rizzardo, anche perché Lazzaro, che prestava servizio presso il banchiere, era suo nipote e non disdegnava di passare vacanze c ferie in compagnia dello zio. In una di queste occasioni, qualche anno prima, quando Lazzaro si trovava a Brescia per curarsi di una malattia agli occhi, Rizzardo gli aveva confessato di aver comprato una certa quantità di sangue che proveniva dall'infanticidio di Ratisbona. Di più, l'ebreo bresciano ne avrebbe fatto uso nei giorni della Pasqua ebraica, somministrandolo alla moglie Osella ÌFeige), ai figli Josscle e Mezla (Mazal), e al servo Jacob d'Alemagna". Anche Angelo da Verona sapeva che Rizzardo trafficava con il sangue di Ratisbona e, tra l'altro, aveva inviato una lettera a suo fratello Ensclino a Gavardo promettendogli di fornirlo di una parte di quel sangue[1"1]. Isacco, cuoco di Angelo, confermava di avere udito spesso il padrone di casa e il giovane servo Lazzaro parlare di Rizzardo come della persona cui era pervenuto il prezioso sangue del bimbo sacrificato a Ratisbona[1].

Ma occorreva ancora una volta l'ineffabile Israel Wolfgang per far luce su tutta la faccenda. Nell'estate del 1474 egli era stato invitato a Brescia, ospite di Rizzardo, che gli aveva commissionato l'esecuzione delle miniature per un prezioso codice ebraico di sua proprietà'[1"]. In un'occasione Io stesso Rizzardo si era vantato dinanzi al giovane pittore di essere venuto in possesso del sangue

dell'infante ucciso a Ratisbona. Glielo aveva fatto avere il suo patrigno, proprio quel Rabbi Jossel che era stato tra i principali protagonisti del clamoroso infanticidio. Era a questo punto che la vanagloria del giovane Wolfgang aveva modo di esplodere in tutta la sua variopinta intensità. Forse Rizzardo non sapeva che proprio lui, Israel Wolfgang, aveva preso parte di persona a quell'infanticidio nello *stiebel* di Sayer a Ratisbona? L'ebreo bresciano, anche se avesse voluto farne a meno, doveva adesso sorbirsi il racconto di quei fatti, fin nei minimi particolari, e compiacersi di avere in casa uno dei suoi fortunati c impavidi attori'". Confidenza per confidenza, anche Rizzardo, per non essere da meno, raccontava di avere partecipato insieme ad altri ebrei della città c del contado, quattro o cinque anni prima, a un infanticidio rituale organizzato a Padova nella sinagoga tedesca[40].

A Brescia c' era la peste. Israel Wolfgang era costretto ad abbreviare la sua permanenza da Rizzardo e a trasferirsi nella vicina Gavardo, ospite di Enselino, con cui Angelo da Verona era stato a lungo in contatto durante la sua permanenza nel bresciano. Per guadagnare qualche soldo, aveva accettato di rilegare il breviario dell'arciprete. Nei sci mesi passati a Gavardo, Wolfgang aveva modo di trovare altre conferme all'infanticidio di Padova, quello cui avrebbe partecipato Rizzardo, Era proprio Enselino che lo aveva informato di avere avuto quel sangue, commerciato nella zona di Brescia da un certo Licbmann di Castelfranco di Treviso[41].

Questo era troppo anche per gli inquisitori di Trento, per quanto fossero assetati di conferme, vere o immaginarie, ai loro sospetti. Il bizzarro pittore disceso dal Brandcburgo sembrava volerli canzonare, sfornando a getto continuo sempre nuove storie, pittoresche e strabilianti, in gran parte inventate o esagerate per fare impressione su un uditorio che immaginava altamente sprovveduto. Se nel caso degli altri imputati gli strumenti di tortura potevano servire a far sciogliere loro la lingua, nel caso di Wolfgang forse avrebbero aiutato ad arginare quella fiumana di incredibili rivelazioni, apparentemente incontrollabile. Punto sul vivo e offeso nel suo amor proprio, il giovane pittore perdeva completamente le staffe, alzava la voce e apostrofava in tono di sfida chi gli stava davanti:

Per Dio! quel che Rizzardo mi ha raccontato vi ho riferito, parola per parola, e così lo ripeterei, trovandomi dinanzi a qualsiasi Signore o Principe: portatemi pure al luogo del supplizio per decapitarmi o am-

mozzarmi in qualche altro modo, sappiate che non parlerò diversamente da come ho fatto adesso[42].

Rizzardo, il bresciano di Ratisbona, lo zio di Lazzaro, servo di Angelo da Verona, aveva detto la verità. O per lo meno, quella che era la sua verità. E così Wolfgang diceva di averla appresa nei caldi giorni dell'estate precedente, quando a Brescia imperversava la peste.

Da parte sua, il Rizzardo da Brescia aveva un omonimo non meno famoso. L'ebreo Rizzardo (Reicbard) di Mospach era un imbroglione e un poco di buono, arrestato per furto a Ratisbona nel 1475, /Vi suoi inquisitori confessava di essersi battezzato più volte per ottenere denari e prebende dagli ingenui cristiani cui si rivolgeva, cittadini e contadini. Ma anche gli ebrei erano stati, a suo dire, ottuse vittime dei suoi raggiri. A quelli di Krauthcim, Bamberg e Ratisbona aveva venduto supposte ostie, che avrebbe trafugato da varie chiese della zona, perché le potessero torturare nel corso dei loro riti anticristiani. Rcichard, che viveva ora da ebreo c ora da cristiano, era sposato contemporaneamente a tre donne, ognuna delle quali era all'oscuro dell'esistenza dell'altra. Dal 1464 aveva vagabondato tra i villaggi c le città della Boemia c della Moravia, in Renania e nel Brandeburgo, in Alsazia e nel Wùrttembcrg. Era stato a Berna, a Bamberg e a Norimberga. Confessava di essere vissuto per qualche tempo anche in Italia in varie città di cui non menzionava il nome (Brescia era tra queste?). Ma a Trento ricordava bene di avere sostato, a contatto con quelle famiglie ebraiche che sarebbero state poi accusate dell'omicidio rituale dell'infante Simonc".

Se, come abbiamo visto, una pista portava a Rizzardo c a Brescia, una seconda risaliva a Ratisbona e conduceva a un certo Hoberle (Kobele, Jacob o forse Hoverle, Haver), che si guadagnava da vivere vendendo sangue in polvere, girovagando tra una località e l'altra delle terre tedesche alla ricerca di clienti. A detta di Wolfgang, Hoburle non aveva partecipato all'infanticidio rituale nello *stiebcl di* Ratisbona, ma c'era chi aveva provveduto successivamente a mettergli a disposizione il sangue che gli necessitava[44], Mosè da Bamberg, il viandante capitato a Trento alla vigilia dell'uccisione di Simone, lo conosceva di persona e aveva seguito i suoi movimenti. Di più, ne ricordava perfettamente le fattezze. Poteva avere una sessantina d'anni, era di bassa statura, calvo e con una gran barba bianca. Sulla pelle del capo era visibile una brutta macchia, come se fosse stato colpito dalla lebbra; per que-

sto sotto la berretta nera portava una specie di cuffia di tela. Vestiva di solito un lungo gabbano grigio[4*].

Dinanzi ai giudici di Trento, Mosè riferiva di avere incontrato per la prima volta Hoberle nel 1471, nella città imperiale di Ulm. Qualche settimana dopo lo aveva rivisto a Padova, a casa di ebrei, e successivamente a Piacenza, dove era ospite di Abramo, attivo in città come prestatore di denaro*'. A Pavia alloggiava nella taverna di Falcone, «hostero de li hebrei», un luogo di dubbia reputazione dove si praticava il gioco d'azzardo e frequenti erano le risse[47]. Falcone (Haqim), figlio di Yoseph Cohen, aveva aperto il locale intorno al 1470 e lo avrebbe gestito per una decina d'anni[48]. La moglie, insoddisfatta per l'attività del marito, aveva cercato di indurlo ad abbandonare quell'impresa poco rispettabile, ma inutilmente. Indispettita, per ripicca lo aveva abbandonato e si era rifugiata in convento, minacciando di farsi cristiana. Poi, per un improvviso ri pensamento, aveva chiesto di rappacificarsi e di poter far ritorno alla dimora coniugale. Il rabbino Yoseph Colon, interpellato sulla questione, aveva autorizzato Falcone a riprenderla con sé[4'*]. Nell'estate del 1477, quando un putto, figlio di un calzolaio cristiano di Pavia, era scomparso da casa, Falcone aveva passato seri guai, essendo stato accusato di esserne stato il rapitore e il carnefice nel corso di un omicidio rituale. Una gran folla si era raccolta davanti alla taverna, cercando di farsi giustizia da sola, e le guardie avevano avuto il loro bel da fare per controllarla e disperderla. Per sua fortuna il bambino era poi ricomparso, vivo e vegeto, e l'oste ebreo aveva potuto tirare un sospiro di sollievo™.

Mosè da Bamberg sapeva che il mercante Hoberle, visitando le città del Veneto c della Lombardia dove c'erano ebrei, ne aveva venduto una certa quantità a Manno da Pavia, il più ricco banchiere ebreo dei domini sforzeschi''. Come abbiamo già visto, proprio Manno sarebbe stato accusato, insieme ad altri esponenti di rilievo delle comunità del Ducato di Milano, di avere assoldato nel 1476 il prete Paolo da Novara con l'incarico di avvelenare il principe vescovo di Trento, colpevole di avere condannato e messo a morte i presunti assassini del beato Simone. Sempre stando alla deposizione di Mosè da Bamberg, a sua volta Manno da Pavia avrebbe ceduto per denaro una pane del sangue, avuto da Hoberle, alla famiglia di Madio (Mohar, Meir), prestatore a Tortona, che se ne sarebbe servita durante le celebrazioni della Pasqua. Come abbiamo visto, Madio sarebbe stato implicato nel 1482 nel supposto infanticidio rituale del beato Giovannino da Volpedo, ma per sua

fortuna ne sarebbe uscito scagionato. Mose da Bamberg, a suo dire, per quasi un anno era stato al servizio di Leone, il figlio di Madio, e di sua moglie Sara, che con il figlioletto Mosè abitavano nel vicino castello di Serravallc, e con loro aveva consumato quel sangue in polvere proveniente da Ratisbona, sciolto nel vino nel corso della cena pasquale del 1472[12].

A proposito dì Leone, si raccontava che durante il suo sontuoso matrimonio con Sara, svoltosi nel febbraio del 1470 a Tortona, cui erano accorsi oltre un centinaio di invitati provenienti dalle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale, alcuni nobili locali, scontenti di essere stati esclusi da quei principeschi festeggiamenti, forse con eccessivo entusiasmo avevano tentato di forzare le porte della sala del convito. Ma, purtroppo per loro, erano stati male accolti dagli ebrei che, impugnate le armi, li avevano cacciati dal palazzo, rincorrendoli fino alla piazza del comune. Un caso di malcreanza e di cattiva ospitalità, che gridava vendetta. Ovviamente la versione dei fatti di Madio da Tortona c degli invitati era radicalmente diversa. Approfittando delle celebrazioni nuziali, del chiasso c della confusione, i nobili tortoncsi si sarebbero dati da fare, per la verità in modo assai maldestro e poco accorto, per penetrare nei locali del banco, dove rubare denari, pegni e altri oggetti di valore, ma sarebbero stati messi in rotta ingloriosamente[15].

Per ben quattro volte nella seconda metà del Quattrocento gli ebrei del Ducato di Milano erano processati e condannati per detenzione di libri, testi liturgici e di studio, contenenti espressioni offensive e ingiuriose nei confronti di Gesù, il Messia, la Vergine Maria, i dogmi della religione cristiana e chi la praticava. Nel 1459 erano trovati colpevoli c costretti a pagare una multa di sedicimila ducati[1-*]. Così pure nel 1474 e nel 1480, quando l'ammenda levitava a trentaduemila ducati, prontamente sborsati dalle comunità ebraiche del Ducato. Già nel 1467 un folto gruppo di ebrei lombardi, ricchi e influenti, che operavano ad Alessandria c Broni, a Piacenza, a Monza e a Piove di Sacco, con in testa il solito Manno da Pavia, veniva ufficialmente perdonato da Gian Galeazzo Sforza, presumibilmente dopo avere pagato una multa cospicua, per essersi dimostrati a suo tempo insubordinati e maleducati e avere infamato e offeso l'illustre genitore del duca". Anche il mistero di questo processo, se di processo si trattò, è ancora tutto da rivelare. Comunque un'eco indubbia di questi avvenimenti la troviamo nella predicazione del minorità Antonio da

Cremona a Chivasso nel dicembre del 1471, quando il pio frate invocava l'espulsione della «perfida e scellerata stirpe ebraica», rea di bestemmiare continuamente nei suoi libri e nelle sue orazioni la santa fede in Cristo [56].

Più grave e pericoloso di tutti era però il processo che si teneva a Milano nella primavera del 1488. Denunciati da un ebreo convertito, quaranta dei più influenti esponenti delle comunità ashkenazite del Ducato erano arrestati e trasferiti in catene nella capitale, sotto l'accusa di possedere testi, in particolare breviari liturgici, sospetti di comprendere preghiere contro Gesù e invettive anticristiane. Il 16 marzo, alla presenza di una commissione di inquisitori, deputati da Ludovico il Moro, che comprendeva frati francescani e domenicani, oltre a officiali ducali, ed era presieduta dal vicario della curia arcivescovile di Milano, iniziavano i processi. Gli imputati, nei lunghi e dettagliati interrogatori, erano richiesti di fornire le dovute spiegazioni a quelle frasi, che nei loro testi suonavano a vilipendio dei cristiani c della loro religione, del pontefice e degli ebrei battezzati, di Cristo e di Maria. La dura sentenza era emessa il successivo 31 maggio: nove condanne a morte, l'espulsione dai territori del Ducato per gli altri, la confisca dei beni per tutti. Buon per loro che gli ebrei riuscivano a commutare la crudele pena in un'altra ammenda salata di diciannovemila ducati, da pagarsi entro il gennaio del 1490 [57].

A quella data, la raccolta dei fondi era ancora in alto mare, e solo una parte della somma aveva trovato la via dei forzieri sforzeschi. Così, qualche mese dopo, il deluso Ludovico il Moro dava l'ordine dì fare un pubblico falò dei libri sequestrati. Il rogo dei libri ebraici a Milano aveva un testimone d'eccezione. Mendele (Menachem) Oldendorf, un giovane ebreo tedesco figlio di un mercante fallito, un certo Hcrz (Naftali) detto Golden, forse a ricordo di quando aveva i soldi, era senza dubbio dotato di un ingegno vivo e versatile, oltre a possedere una cultura ebraica fuori del comune; sapeva tenere brillanti omelie in sinagoga e fungere da macellatore rituale, era un abile scrittore in lingua *yiddìsb* e un apprezzato copista di codici ebraici. Nel 1474 era sceso da Ratisbona a Venezia, dove si tratteneva almeno fino al 1483, quando assisteva al famoso incendio del Palazzo Ducale. Nella sua autobiografia, il giovane Oldendorf riferiva di essere stato informato da persone degne di fede di roghi di testi ebraici, avvenuti a Milano e in un'altra località del Ducato nel 1490, e lamentava che tra quei manoscritti ce ne fossero alcuni che erano stati copiati da lui stesso'*.

Ho saputo da uno dei saggi di Israele [...] che nell'anno 5248 (= 1488) il Signore Ludovico [il Moro] ordinò di bruciare a Milano, la dita principale, e così pure in un'altra delle località nei suoi territori, una grande quantità di libri ebraici. Anch'io, che faccio il copista di codici, ho avuto tra i libri dati alle fiamme alcuni dei miei. Benedetto Iddio clic mi ha fatto assistere alla vendetta della sua Legge su quel Signore (Ludovico il Moro), che è stato catturato e condotto in Francia, dove ha trovato la sua sepoltura [...] iMenachcm Oldendorf, il tedesco. 5274 (— 1514).

Tra i principali imputati al processo di Milano del 1488 figurava in prima fila, e non ce ne sorprende, anche Jacob, figlio di Manno da Pavia, che nel frattempo era passato a miglior vita". Agli inquisiti era, tra l'altro, richiesto di smentire la voce che gli ebrei fossero soliti «farsi delle immagini a somiglianza di Gesù Cristo e della Vergine Maria, per poi gettarle nel fuoco, calpestarle sotto i piedi o ricoprirle di merda»*'. L'accusa non era nuova. Nella Pasqua del 1439, Joav (Dattilo) e gli altri ebrei, abitanti a Savigliano in Piemonte, erano condannati per un grave reato di maleficio al pagamento di un'ammenda di cinquecento ducati d'oro.

(Questi ebrei) hanno impastato le azzime o *wawt,* secondo il loro rito, e in oltraggio al gloriosissimo crocifisso hanno confezionato quattro immagini di pasta a simigliarne! di nostro signore, Gesù Cristo, a dileggio del Cristo e della fede cattolica, bruciando poi quei fantocci di pasta nel loro forno[61],

A distanza di pochi anni dai processi di Trento non sorprendeva neppure la domanda che i giudici rivolgevano a uno degli inquisiti, Lazzaro da San Colombano, se cioè gli ebrei fossero soliti rapire cristiani per compiere su di loro atti riprovevoli in oltraggio alla fede cristiana .[62]

Capitolo sesto

Sangue magico e terapeutico

Leggendo le deposizioni degli imputati per omicidio rituale relative all'utilizzazione del sangue, si ha netta l'impressione che, più che spiegare la necessità dei sangue di un infante cristiano, essi intendessero descrivere in generale le mirabili proprietà terapeutiche e magiche del sangue, soprattutto di quello estratto dai bambini e dalle persone giovani. In primo luogo si metteva in risalto come adusto, essiccato e ridotto in polvere il sangue servisse da emostatico di straordinaria efficacia, quando era applicato sul taglio della circoncisione. Angelo da Verona non aveva dubbi in proposito e spiegava ai giudici di Trento che normalmente gli ebrei, una volta ridotto quel sangue in polvere, lo conservavano per utilizzarlo in seguito, quando i loro figli fossero stati circoncisi, a rimarginare la ferita del prepuzio. Nel caso non ne avessero avuto a disposizione, si sarebbero serviti in alternativa di altre polveri emostatiche, come il bolo d'Armenia e il cosiddetto «sangue di Drago», una sorta di resina color rosso scuro, conosciuta in farmacia come *Calcanus Draco* o *Pterocarpus Dracó*[1]. 11 medico Giuseppe di Riva del Garda, conosciuto come «il zudio gobo», che aveva circonciso i figli di Angelo, lo utilizzava normalmente nel corso della sacra operazione'.

Ovviamente anche maestro Tobia, da medico esperto quale si considerava, sapeva preparare il magico emostatico: «Si prende il sangue, lasciandolo coagulare; poi si provvede alla sua essiccazione e se ne fa una polvere, che può essere utilizzata in tanti modi»[3]. Giovanni I- linderbach sembrava scandalizzato da queste rivelazioni e, nel preambolo ai processi di Trento, biasimava con aspre parole il malvezzo degli ebrei di rimarginare la circoncisione dei loro figli con sangue di putti cristiani. «Come tra l'altro ha confessato Tobia, - spiegava il principe vescovo - medicano i loro circoncisi con le polveri di quel sangue coagulato c subito, nel

secondo o nel terzo giorno dopo l'operazione, recuperano la sanità»[4].

Anche Elia e Mercklin (Mordekhai), due dei fratelli accusati del terribile omicidio plurimo di Endingen in Alsazia, nel corso del processo dei 1470, cercavano inutilmente di tergiversare dinanzi alla domanda degli inquisitori relativa all'uso del sangue di bambini cristiani da parte degli ebrei. Quel sangue serviva loro per le meravigliose qualità balsamiche che possedeva, era giovevole a curare l'epilessia e a eliminare il disgustoso fetore giudaico. Ma infine entrambi ammettevano di utilizzare in particolare il magico liquido rimarginatore per curare la ferita della circoncisione nei loro nati[5]. Leo da Pforzheim, il più illustre tra quanti erano accusati di avere acquistato il sangue degli infanti uccisi a Endingen, confessava di esserselo procurato in quanto necessario alla circoncisione. Da quando, una ventina di anni prima, Leo, insieme a suo padre, assisteva a cerimonie di circoncisione, sapeva che in quelle occasioni il sangue di bambini in polvere veniva utilizzato come coagulante di provata efficacia[6]. Non diversamente, gli ebrei accusati di infanticidio rituale a Tyrnau in Ungheria nel 1494 dichiaravano, tra l'altro, di servirsi del sangue in polvere come emostatico per la circoncisione[7]. La diffusa utilizzazione tra gli ebrei del sangue come potente emostatico è probabilmente all'origine della teoria secondo la quale i maschi giudei, colpevoli diretti o indiretti del deicidio, soffrirebbero ogni mese di dolorose e abbondanti mestruazioni. Avanzata per primo forse da Cecco d[1] Ascoli nel 1324 nel suo commento al *De sphaera* di Sacrobosco, questa eccentrica opinione avrebbe trovato nel domenicano Rodolfo da Sélestat in Alsazia un entusiasta propugnatore**. Gli ebrei, assassini del Cristo, c la loro progenie sarebbero colpiti da anomale fuoruscite di sangue, mestruazioni, emorroidi sanguinanti, ematurie ed esorbitanti dissenterie, dalle quali si curerebbero mediante l'applicazione di sangue cristiano come emostatico.

Ho sentito dai Giudei [...] che tutti i Giudei, discendenti dai colpevoli di deicidio, hanno fuoruscite di sangue ogni mese e soffrono spesso di dissenteria, della quale non di rado periscono. Ma recuperano la salute in virtù del sangue di cristiani, battezzati nel nome di Cristo[8].

Emorragie da circoncisione, epistassi, mestruazioni troppo abbondinoti, emorroidi aperte, abnormi flussi di ventre. La cura più efficace per raffrenarli e rimarginarli sembrava essere sempre

il ricorso al portentoso e magico sangue di bambino in polvere. Ma in questo gli ebrei non si comportavano diversamente dai cristiani della società circostante, a dispetto del finto e artificioso stupore del vescovo Hinderbach. Nella medicina popolare il sangue, fosse di uomini o di animali, era componente indispensabile alla preparazione di elettuari e polveri restrittive di straordinaria efficacia[10]. Come scriveva Piero Camporesi, «emostatico sacro e alchimistico, il sangue (c non a torto), in epoche nelle quali le emorragie rappresentavano un dramma terribile, era ritenuto un potente rimarginatore»". Dal sangue umano, secondo le prescrizioni del *Tbeatrum chemicum,* si traevano meravigliosi unguenti c polveri capaci di arrestare i flussi di sangue più ribelli alle cure e a espellere perigliose infermità[1]". Gli speziali più esperti sapevano che il sangue umano aveva grandi poteri terapeutici c andava quindi preparato e trattato con grande amore. Raccomandavano quindi che «accertato che sia perfettamente asciutto, sì porrà subito nel mortaro di bronzo, che sia ben caldo e si pesterà e farà passare al setaccio più sottile, c finito di passare tutto, si sigillerà in un vasetto di vetro e ogni anno alla primavera si rinnoverà»[11].

Comunque sia, gli ebrei, quando descrivevano l'operazione della circoncisione rivolgendosi al pubblico cristiano, preferivano omettere l'uso del sangue di bambino tra le «polveri ristrettivc» e si limitavano a elencarne altre, come il classico sangue di Drago e la polvere di corallo. Leon da Modena, il noto rabbino di Venezia, nella sua classica *Historia de' riti beòt aici così* descriveva brevemente la cerimonia della circoncisione *(berilh milah)*\

> Viene il Circoncisorc con un piatto, sopra il quale sono gli instrumenti e cose necessarie, come rasoio, polveri ristrettivc, pezzette con olio rosato, et alcuni usano aparachiar anco una scudclla d'arena per ponervi il preputio, che si taglia. [...] Il Circoncisore segue il fritto suo e con la bocca succia due o tre volte il sangue che abbonda e sputa in una (azza di vino, poi pone sopra il taglio sangue di Drago, polvere di corallo e cose che stagnano, e pezzette d'olio rosato e lega stretto e fascia. Poi prende una tazza di vino [...] et in questa bagna di quel vino, ove ha sputato il sangue succiato, la bocca del fanciullo[1^]

L'omissione delle polveri di sangue tra gli emostatici potrebbe non essere casuale. A questo punto, per averne agevole conferma, basterebbe rivolgersi ai convertiti, agli ebrei «fatti cristiani». Non sarebbero certo loro a nascondere tale pratica scandalosa, am-

messo che tale risultasse anche ai loro occhi. Sborniaci Nahmias, veneziano c discepolo di Leon da Modena, poi battezzato con il nome di Giulio Morosini, affrontando il tema delia circoncisione, non nascondeva la sua dura censura nei confronti dell'uso di porre sulla bocca del bambino il suo sangue mescolato al vino. Tale pratica gli sembrava in irriducibile contrasto con il divieto biblico di consumare sangue («Ditemi inoltre, non è contro la legge Divina, espressa in più luoghi, ch'il sangue non s'habbia da mangiare né bere? E voi nel rito di circoncidere, ponete al circonciso in bocca il sangue proprio, uscito dal preputio c mescolato co'I vino, aggiungendovi per vostra maggiore trasgressione e ripetendo che in quel sangue vìvrà, quasi che s'habbia a nutrir di quel sangue»). Ma all'utilizzazione del sangue di bambino cristiano come emostatico sul taglio della circoncisione il convertito Morosini non faceva cenno alcuno, quasi che questa pratica fosse a lui sconosciuta o non meritasse considerazione speciale.

In questo vi arriva il Circoncìsore, e dietro a' luì un altro con un bacile, o coppa in mano, nella quale sono tutti gl'istromcnti necessari! alla solennità, cioè un rasoio ben tagliente, una molletta d'argento, che si mette in segno di quanto preputio deve tagliarsi, un polverino pieno di sangue di Drago ed altre polveri costrettive per istagnar il sangue, c due tazzette o scodelline, una con alcuni bollettini dentro tagliati a posta et unti con oglio di Balsamina o Rosato per medicar il taglio et una piena di terra o d'arena per mettervi a sepelire in essa quella parte di preputio che si circoncide. [...] Compito quanto va di sopra, il Circoncìsore piglia il membretto del suo circonciso, e succhiandosi più volte il sangue, lo sputa sempre in un bicchicro di vino, preparato a questo effetto e finisce di medicar' il taglio coll'oglio e polvere sopradetta".

Un altro ebreo convcrtito, Raffael Aquilino, battezzato nel 1545, e successivamente incaricato dal Santo Uffizio di sequestrare il Talmud e provvedere al suo rogo nei territori del Ducato di Urbino e della Marca, non si soffermava minimamente sulla presunta pratica degli ebrei di usare sangue cristiano in polvere per rimarginare il taglio della circoncisione, mentre si interessava alle analogie tra la Santissima Tf imtà e i tre clementi ricorrenti nella cerimonia, applicati alla sepoltura del prepuzio in terra di cimitero, le uova e il vino, che dopo avere lavato la ferita viene dato da bere all'infante.

Prendono parimente per la detta circoncisione tre cose, cioè la terra de lor sepolcri et la poneno in un bacile, dove nascondono quella carne,

che tagliano dal preputio, il vino col quale arrendono le grafie a Dio [.. J et tre ovvi mettono dentro detto bacile, dove buttano quel vino che lava' no la circoncisione [„] et tre volte lavano con il vino la circoncisione[16].

Il celebre neofita toscano Paolo Medici descrive nei dettagli, e con attitudine palesemente ostile, la cerimonia della circoncisione, ma sembra ignorare l'uso del sangue coagulato come polvere emostatica. Infatti egli si limita a osservare, senza ulteriori precisazioni, che «il Circoncisore [...] pone sopra il taglio polvere astringente, olio rosato c simili cose in certe pezzette, gliele lega, lo fascia e lo consegna alla Comare»[17].

Si potrebbe a questo punto concludere clic il sangue di bambini in polvere, e soprattutto di bambini cristiani, come emostatico nella circoncisione, visto il disinteresse nei suoi confronti anche da parte degli ebrei convcrtiti, per altri versi protesi a diffamare Tcbraismo, sia una chimera e una tendenziosa invenzione di inquisitori, ossessionati dal sangue, o degli stessi ebrei, terrorizzati dalle torture e disposti a compiacere pedissequamente i carnefici. Ma questa sarebbe una conclusione sbagliata e fuorviarne.

I testi della *Cabbalah* pratica, t prontuari di medicamenti stupendi *(.seguitoti,* le raccolte di clcttuari portentosi, i ricettari di cure segrete, composti per lo più nelle terre tedesche, anche i più recenti, sottolineano i poteri emostatici e restrittivi del sangue giovane, soprattutto sul taglio della circoncisione. Abbiamo qui a che fare con prescrizioni antiche, tramandate per generazioni, messe insieme, con varianti di scarso rilievo, da spagirici cabbalisti di varia provenienza, e ristampate più volte fino ai nostri giorni, a testimonianza del loro straordinario successo empirico.

Elia b. Moshè Loans, rabbino di Worms, conosciuto come il *Baal Shew* (lett.: padrone del nome), nel suo *Sefer Toledot Adatti* («Libro della storia dell'uomo»), in ebraico e *yiddish,* prescriveva che «per arrestare il flusso del sangue della circoncisione e quello che fuoriesce dal naso, si debba prendere del sangue, bollirlo al fuoco finché non sia essiccato c, ridotto in polvere, porlo successivamente sul taglio della circoncisione o nelle narici, sicché il sangue si fermi»[18]. Una ricetta simile troviamo anche nel *Derekh ha-ebaìm ha-nikrà Seguilo/ Israel* («Via della vita, chiamato anche Libro dei rimedi portentosi di Israele») di Chaim Lipshùtz, che aggiunge un altro medicamento magico, questa volta inteso ad arrestare il flusso delle mestruazioni. «Prendi il sangue delle mestruazioni e una piuma di pollo, che immergerai nel mestruo della

paziente; quando il sangue con la piuma saranno bene asciutti, falli seccare al fuoco, facendone una polvere, che somministrerai alla donna nel vino»' '.

Sacharja Plongiany Simoner, nel suo classico *Sefer Zecbìrab* («Libro delle memorie mediche»), era assai preciso anche per quanto concerneva i riferimenti biblici alle straordinarie proprietà curative e restrittive del sangue.

> Si arresta il flusso del sangue nella circoncisione e nell'emorragia nasale servendosi di sangue coagulato del bambino o del paziente. Si metta il sangue al fuoco fintanto che si indurisca e poi lo si pesti, facendone una polvere sottile da applicare sulla ferita. E ciò è quanto troviamo scritto nel libro di Geremia (30, 17): «Poiché guarirò la tua piaga e dalle tue ferite ti risanerò». È da intendersi infatti che sarà proprio dalla tua ferita, cioè dal tuo sangue, che ti sarà restituita la sanità*[1]'.

Non sembra quindi possano sussistere dubbi di sorta che, per antica tradizione, mai interrotta, guaritori empirici, cabbalisti e spagirici alchimisti prescrivevano il sangue in polvere come rimarginatore di sicura efficacia nella circoncisione e nelle emorragie di vario genere. Il fatto che probabilmente questa pratica fosse tutt'ahro che generalizzata non può indurci a ritenere che non fosse effettivamente in uso, soprattutto nelle comunità ebraiche ashkenazitc, dove tali stupendi «secreti», dapprima trasmessi oralmente, poi dati alle stampe in apposite raccolte, avrebbero goduto nel corso del tempo dì straordinario successo. D'altronde conoscenze empiriche di segno analogo, anche se ovviamente applicate a contingenze diverse dalla circoncisione, erano retaggio della società cristiana circostante, e soprattutto a livello popolare si rivelavano profondamente radicate[21].

Altre due usanze ebraiche legate alla circoncisione, la cui diffusione sotto l'aspetto geografico e cronologico non appare uniforme, presentano motivi di particolare interesse. Anche qui credenze popolari, fondate su clementi magici e superstiziosi, sembrano possedere un vigore e una vitalità in grado di prescindere dalle precise norme della ritualistica (*halakhah*), o di manometterle pesantemente. Nei responsi rituali dei *Gheonim,* i capi delle accademie rabbiniche di Babilonia, attive fra il VII e l'XI secolo, si riferisce il costume locale di bollire profumi e spezie nell'acqua, così da renderla fragrante e odorosa, e di circoncidere i bambini, facendo zampillare il sangue in quel liquido fino a

confonderne il colore. «È a questo punto - prosegue il responso rabbinico — che tutti i maschi giovani si bagnano con quell'acqua, in memoria del sangue del patto, che ha unito Dio al nostro patriarca Abramo»~. In questo rito di carattere propiziatorio il sangue della circoncisione, unito alla pozione olezzante, avrebbe avuto la capacità di trasformarsi in un potente afrodisiaco, in un elettuario corroborante, giovevole a dar vigore alle voglie amorose e alle abilità procreatrici dei maschi iniziati.

Una forma di cannibalismo magico, legato alla circoncisione, ritroviamo in un uso ampiamente diffuso sia nelle comunità ebraiche ashkenazite sia in quelle dell'area mediterranea. Le donne, che assistevano alla cerimonia della circoncisione e ancora non erano state benedette da una progenie di sesso maschile, attendevano trepidanti il taglio del prepuzio dell'infante. A questo punto, persa ogni inibizione, come a un segno prestabilito, si avventavano su quel pezzo di carne sanguinolenta. La più fortunata lo avrebbe aggraffato per ingollarlo senza indugi, prima di essere sopraffatta dalla concorrenza, che era da ritenersi non meno motivata e agguerrita. La trionfante vincitrice non aveva dubbi che il fiero pasto avrebbe giovato infallibilmente a far germogliare per simpatia nel suo ventre ingravidato il membro virile tanto agognato. Il certame per il prepuzio delle donne prive di prole maschia appare per certi versi simile all'odierna tenzone delle zitelle e delle nubili per la conquista del bouquet della sposa, a cerimonia di matrimonio avvenuta.

Giulio Morosini, alias Shemuel Nahmias, ricordava con molto fastidio quest'usanza repellente, che aveva visto assai in voga tra le giovani donne ebree di Venezia.

> È notabile in questo la superstitione delle donne. Accadendo, come accade spesse volte, esservi tra quelle che vi assistono [se. alla circoncisione] delle sterili e desiderose d'ingravidarsi, non vi è niuna di loro, che non si ingegni di prevenir l'altra c di rubbarc quel preputio; e la prima che può carpirlo, non se lo getti subito in bocca e l'inghiottisca, come rimedio simpatico e specialissimo a fecondarla".

Il rabbino Shabbatai Lipshutz confermava questa straordinaria usanza, «quando le donne, al taglio del prepuzio, fanno a gara per ingoiarlo, quale portentoso segreto *{segulloh)* per avere figli maschi». Aggiungeva che c'erano rabbini che la permettevano, come il celebre cabbalista nordafricano Chaim Yosci David Azulay,

detto il *Cbidah* (l'Enigma), e il rabbino di Salonicco, Chaim Abraham Miranda, mentre altri la proibivano energicamente, considerandola una pratica scandalosa e inammissibile^. Ma ancora in epoca recente lo spagirico cabbalista Rafael Ohana, esperto nei segreti della procreazione, se pur con scarse competenze nella scienza ginecologica, si riferiva con compiacimento ai risultati ottenuti dalle donne che avevano inghiottito il prepuzio di un putto circonciso. Nella sua guida, destinata a chi intenda avere figli e intitolata *Mar'eb ba-yeladim* («Chi mostra gli infanti»), l'esperto rabbino magrebino consigliava che, perché fosse resa più appetitosa, quell'insolita pietanza andava coperta dì miele, come un dolce casereccio[25]. La tradizione magica ed empirica legata al prepuzio della circoncisione come elemento fecondatore non si era persa nel corso dei secoli, protetta dai segreti della *Cabbalah* pratica e a dispetto della sdegnata opposizione dei rabbini razionalisti.

Era credenza comune che gli ebrei si servissero di sangue in polvere, asciutto o diluito nel vino o nell'acqua, per apporlo sugli occhi dei neonati, onde facilitarne l'apertura, e per bagnarne il corpo degli agonizzanti, perché il loro ingresso nel giardino dell'Eden risultasse più agevole'?*. Samuel Flcischakcr, l'amico di Israel Wolfgang imputato per l'omicidio rituale di Ratisbona nel 1467, attribuiva infallibili proprietà magiche al sangue giovane, che spalmato sotto gli occhi sarebbe servito a proteggere dal malocchio *{*ayn ha-ra')*[2]\

In tutti i casi esaminati in precedenza, e in gran parte presenti nelle raccolte di *seguilo!,* rimedi e medicamenti segreti, redatti e diffusi dai maestri della *Cabbalah* pratica, abbiamo a che fare con un uso per così dire esterno del sangue, sia umano sia animale, essiccato o diluito, con funzioni terapeutiche ed esoreistiche. Ma l' accusa rivolta agli ebrei di cibarsi di sangue, servendosene a scopi rituali o curativi, in trasfusioni per via orale, appare a prima vista destituita di qualsiasi fondamento, essendo in palese contrasto con le norme della Bibbia e della ritualistica successiva, che non ammettono deroga alcuna al divieto.

Non sorprende quindi che gli ebrei del Ducato di Milano, nella loro petizione a Gian Galeazzo Maria Sforza del maggio dei 1479, intesa a difenderli dalle imputazioni per infanticidio rituale, che si andavano allargando a macchia d'olio dopo i fatti di Trento, si richiamassero al dettato biblico per sottolinearne l'infondatezza:

Chel sia vero eh essi hcbfreli non siano in dolo, si prova pm.te effe? cavissime rasone, et argomenti, così legalli come naturale, per degnissime autoritate, et primo por la loro legge Moysaycha gli è prohibito l'humicidio, et in più luochi il mangiar sangue non pur humono, ma di qualunque animale se sia[38].

Anche il più autorevole tra gli imputati al processo di Trento, Mosè da Würzbcirg, detto «il Vecchio», nelle fasi iniziali del suo interrogatorio non esitava a richiamarsi al rigido divieto bìblico di consumare qualsiasi tipo di sangue per dimostrare l'assurdità dell'accusa. «Nei dicci comandamenti dati da Dio a Mosè - così il dotto ebreo ragguagliava i suoi accusatori - è comandato di non uccidere e di non cibarsi di sangue; è per questo motivo che gli ebrei recidono la gola alle bestie, che intendono mangiare e, per di più, successivamente salano le carni per eliminarne ogni traccia di sangue»[25]. Evidentemente Mosè «il Vecchio» era perfettamente a conoscenza delle norme della macellazione *{sbecbitab}* e della salatura delle carni *[melikbah),* prescritte dalla ritualistica ebraica *(halakhah}* per applicare con la massima severità l'interdizione musaica di cibarsi del sangue. Ma le sue argomentazioni, come vedremo, pur essendo airapparenza convincenti, erano in certa misura fuorviatiti.

In effetti, se ci rivolgiamo ancora una volta alle raccolte di *segativi* in uso presso gli ebrei di origine tedesca, troveremo un'ampia gamma di ricette che prevedevano l'assunzione di sangue, umano o animale, per via orale. Si trattava di clcttuari stupendi, talvolta dalla preparazione complessa, intesi a curare malanni e istituire terapie, a proteggere e a corroborare. Per Shabbatai Lipshùtz per arrestare il flusso eccessivo di sangue mestruale occorreva essiccare al fuoco c ridurre in polvere una penna di gallina imbevuta nel mestruo. Il mattino seguente un cucchiaio di quella polvere, diluita nel vino e propinata alla donna, a stomaco vuoto, avrebbe prodotto immancabilmente l'effetto desiderato. Un altro medicamento segreto, raccolto dal Lipshùtz e considerato di straordinaria efficacia per lunga tradizione, era prescrìtto alla donna che volesse rimanere incinta. La ricetta prevedeva che un pizzico di sangue essiccato di un coniglio fosse disciolto nel vino e offerto alla paziente. In alternativa poteva essere di grande utilità un composto di vermi e di sangue mestruale[1] "[6].

Anche Elia Loans, il *BaalSbem* di Worms, celebrava le straordinarie proprietà del sangue di coniglio per ingravidare le donne

sterili. L'esperto cabbalista prescrivevi! inoltre, per la cura dell'epilessia, di diluire nel vino sangue essiccato preveniente da una vergine che avesse avuto per la prima volta le sue mestruazioni[51]. È da notare a questo proposito che Mcrcklin (Mordekhai), tino dei condannati per l'omicidio rituale plurimo di Endingen nel 1470, sottolineava l'efficacia dell'assunzione di sangue umano giovane nella cura dell'epilessia[1]"'.

Le raccolte di *seguitai* sottolineavano inoltre le portentose proprietà del sangue umano, naturalmente sempre essiccato e confezionato in grumi o polvere, come componente principe di elisir afrodisiaci incitanti all'amore e alla copula, oltre che in grado di avverare i sogni erotici più arditi e struggenti. Non ci sorprende che fosse talvolta presente, oltre che nella circoncisione c nella preparazione alla morte, anche nel matrimonio, un altro rito fondamentale di passaggio.

Nella tradizione popolare, recepita per esempio dagli ebrei di Damasco, «a un uomo, che ambisca all'amore di una donna, si estrarrà un po' del suo sangue, e dopo averlo fatto essiccare al fuoco, si farà bere, disciolto nel vino, alla donna oggetto della sua passione»"; L'elettuario sarebbe staro in questo caso di effetto sicuro. Altre raccolte di *seguilo!* precisavano che la ricetta era da ritenersi valida tanto per gli uomini quanto per le donne e che, per avere maggior efficacia, il sangue doveva essere preso dal mignolo della mano destra di chi era colpito da una passione d'amore non corrisposta[14]. All'impiego del sangue come afrodisiaco, incitante all'amore, anche e soprattutto nella celebrazione dei matrimoni, accennano anche gli imputati di infanticidio rituale a Tymau nel 1494 e a Pòsing, sempre in Ungheria, nel 1529". Nel celebre caso della supposta profanazione dell'ostia rubata dalla chiesa Knoblauch di Brandeburgo nel 1510, il ricco ebreo Mayer da Ostenburg era accusato di averla comprata a caro prezzo per catrame il sangue, impiegato poi in occasione del matrimonio di suo figlio Isacco per preparare un elisir afrodisiaco destinato agli sposi[36].

Ai processo di Trento le donne, in particolare quelle legate all'autorevole Samuele da Norimberga, il capo riconosciuto della piccola comunità ebraica, non facevano misteri della loro grande fiducia nell'efficacia del sangue di bambino come componente di sublimi pozioni, corroboranti e protettive, di cui la medicina popolare e la *Cabbalah* pratica per lunga tradizione erano straordinariamente ricche. Bella, nuora di Mosè da Wurzburg, affermava senza esitazioni, nel suo costituto del febbraio del 1476, che «quel

sangue [di infante] era giovevole in maniera mirabile alle donne, incapaci di portare il parto a termine». La donna ricordava che quando la giovane Anna da Montagnana, nuora di Samuele da Norimberga, era incinta e soffriva di una minaccia d'aborto, la suocera Brunetta, da donna esperta in queste cose qual era, l'aveva visitata in camera da letto, facendole prendere un cucchiaio di un farmaco costituito da sangue essiccato e polverizzato disciolto nel vino[31]. In un'altra occasione Bella aveva visto Anna, gravida e sofferente, sostenersi con un po' di sangue mescolato al tuorlo di un uovo barzotto"[32].

Da parte loro Bona e Dolcetta, rispettivamente la sorella e la moglie di Angelo da Verona, ricordavano con nostalgico stupore il loro incontro con uno spagirico alchimista di grande fama ed esperienza, avvenuto un paio d'anni prima. A loro dire, questo praticone cabbalista, chiamato maestro Jacob, possedeva un libro pieno di «secreti» dagli esorbitanti c straordinari effetti, tra cui quello di far piovere a dirotto c grandinare. Per far questo occorreva mescolare del sangue giovane alle chiare acque d'una fonte, pronunciando apposite formule ed esorcismi, in comprensibili agli inesperti". Come abbiamo più volte sottolineato in precedenza, non è difficile arrivare alla conclusione che spesso gli ebrei, accusati di omicidio rituale, più che giustificare la necessità dell'impiego, per così dire religioso, del sangue di un putto cristiano, si dilungassero nell'elencazione delle funzioni magiche e terapeutiche del sangue in generale, sia umano che animale, conosciute c diffuse nel popolo e in particolare tra la gente di lingua tedesca, sia ebrei che cristiani.

Tuttavia rimane da risolvere il problema di come gli ebrei, e gli ashkenaziti in particolare, potessero conciliare il divieto biblico c rabbinico dell'assunzione del sangue per via orale, rigido e senza eccezioni, con la consuetudine, a quanto pare affermata, di servirsene, ciò nonostante, per medicamenti ed elisir di vario genere, provati e collaudati nel tempo. Trattandosi spesso di farmaci veri e propri, se pur non contemplati dalla medicina ufficiale, la ritualistica ebraica *(balakbah}* li ammetteva solo quando il paziente fosse stato considerato in pericolo di vita, nel qual caso era consentita per salvarlo la completa e provvisoria abolizione di tutte le norme della Torah, la legge ebraica. Ma, come abbiamo notato, nella pratica popolare il sangue, umano e animale, compariva anche in preparazioni da somministrare a pazienti affetti da malanni lievi o di relativa gravità, e perfino come corroborante nelle fatiche d'amore. Di fronte a questa palese contraddizione, anche

agli imputati al processo di Trento era richiesto eli prendere posizione, di spiegare e giustificare. E la cosa non si presentava affatto agevole, anche perché molti di loro non avevano la cultura necessaria per farlo.

Lazzaro da Seiravalle, servo in casa di Angelo da Verona, provava a farlo d'istinto, senza lasciarsi andare a un ragionamento troppo complicato. A suo dire, il dettato della forali si riferiva soltanto al sangue animale, che era sempre proibito, mentre consentiva di cibarsi del sangue dell'uomo, soprattutto se si trattava di cristiani, nemici dichiarati degli ebrei e del giudaismo"". Una risposta più elaborata, ingegnosa e meno rozza provava a fornire, come al solito, Israel Wolfgang, che di cultura, anche non strettamente rabbinica, doveva averne assai più di Lazzaro. Per il giovane artista di Brandeburgo era chiaro che la 'Ibrah e la normativa rabbinica successiva sottintendevano due diversi codici morali, l'uno da applicarsi al mondo ebraico, l'altro alla società cristiana circostante, diversa e sovente ostile c minacciosa. Quindi ciò che era proibito tra gli ebrei non necessariamente era altrettanto vietato nei rapporti tra ebrei e cristiani. Per esempio, la norma biblica che si opponeva all'usura se praticata tra fratelli (Deut. 23, 21: «Allo straniero potrai prestare a usura, mentre con tuo fratello ti sarà vietato praticare l'usura») era interpretata come concernente esclusivamente i rapporti fra ebrei, mentre il prestito usurario ai cristiani era senz'altro permesso, tanto da essere ovunque diffuso'[11]. Con ardita analogia, che stentiamo a credere gli fosse stara estorta con ingegnose manipolazioni verbali c psicologiche da giudici eccezionalmente eruditi in cose ebraiche, Israel Wolfgang sosteneva che anche il divieto di cibarsi di sangue umano era per gli ebrei assoluto e rigido quando si trattava di sangue fuoruscito dalle vene di ebrei, ma ammesso e perfino raccomandato quando proveniva dal corpo di cristiani e di bambini cristiani in particolare[12].

A questo proposito vale la pena di ricordare che in quello che Camporesi definisce «il buio tunnel della medicina negromantica» le botteghe di speziale offrivano ad alchimisti c spagina olii e balsami estratti da fetide *mumie,* miracolosi dettuari contenenti la polvere di cranii, sovente di impiccati c altri condannati a morte, grassi di carne umana, distillati da corpi di ammazzati e suicidi[1']. Non sorprende che anche la medicina popolare ebraica li ammettesse come medicamenti legittimi, prescrivendoli non soltanto nella cura di morbi gravi e perigliosi, L'unica raccomandazione in quei casi rimaneva quella che olii, grassi e ossa in polvere, mummie e carne

umana in poltiglia, come spiegava Israel Wolfgang ai giudici di Trento riferendosi al sangue umano, non fossero estratti dai cadaveri di ebrei, I responsi rabbinici erano assai chiari in proposito, quando si premuravano di sottolineare che «non vè proibizione di fruire utilmente dei corpi morti di appartenenti alle genti»[41].

Forse la soluzione della contraddizione tra il divieto biblico e rabbinico del consumo del sangue e la consuetudine, invalsa tra gli ebrei ashkenaziti, di assumerlo nelle più svariate occasioni, la possiamo individuare in un tardo responso rabbinico di Jacob Rcischer di Praga (1670-1734), capo delia *yesbibab* di Ansbach in Baviera e successivamente attivo a Worms e Metz[45]. Il resto rìtualistico reca testimonianza di una pratica diffusa da tempo immemorabile tra gli ebrei delle comunità tedesche, c considerata di fatto permessa, nonostante contraddicesse in modo evidente il dettato della Torah. Trattandosi di un uso ormai generalizzato tra gli ebrei (wri/Zwgó *Israel),* era venuto con il tempo ad assumere lo stesso vigore di una norma rituale. Il quesito e il responso del Reischer si riferivano all'assunzione del sangue di stambecco *(bocksbhtt)* per uso medicinale, anche in casi in cui il paziente non fosse in pericolo di vita.

QUESITO: Su cosa si basa la generalità degli ebrei, che usano permettere di consumare e bere sangue coagulato ed essiccato di stambecco, conosciuto con il nome di *bocksbluì* ed essiccato al sole, anche nel caso venga assunta da pazienti, la cui vita non è in pericolo, come i malati di epilessia, quando è uno degli organi interni del corpo a provocare dolore?

RISPOSTA; C'è da sostenerne la liceità perché questa consuetudine è invalsa da lunga data e si usa permettere senza problemi questo medicamento, perché chiaramente una consuetudine, quando c diffusa tra gli ebrei *{ininhagb sbel Israel),* è da considerarsi alla stregua della stessa Torà h. Il motivo rituale del permesso si basa, a mìo avviso, sul fatto che {il sangue) è essiccato a tal punto che si trasforma quasi in un pezzo di legno ed è privo di qualsiasi umidità. Quindi non è vietato in alcun modo.

L'autorevole rabbino tedesco cercava di sostenere la liceità rituale del sangue essiccato e privato totalmente della sua patte liquida, affermando che in questo modo il sangue avrebbe perso qualsiasi connotazione alimentare. Ma ovviamente la giustificazione centrale della sua argomentazione rimaneva quella che un uso invalso da tempo nella comunità di Israele, anche se in contrasto con la norma, era da ritenersi perfettamente autorizzato e ammissibile.

È stato acutamente osservato a questo proposito (ma il ragionamento potrà essere opportunamente ripetuto anche in altri casi, come vedremo) che

> la comunità degli ebrei ashkenaziti si presentava agli occhi dei suoi rabbini come /J *comunità della santità,* zelante nell'applicazione della Legge del Signore; per quei rabbini era impossibile concepire il fatto che migliaia di ebrei, devoti, timorosi di Dio e solleciti nel santificare il nome del Santo, che benedetto sia, violassero giorno dopo giorno le norme della sua Legge. Se quindi la comunità di Israele praticava una determinata usanza, anche in contrasto con la norma della Torah, ciò significava che essa era permessa. Le conseguenze di questa ardita assunzione non allarmavano quella generazione. [...] I rabbini tedeschi ravvisavano nelle azioni della loro gente una sorta di traduzione nella realtà della Legge di Dio, così come era stata trasmessa per generazioni da padre in figlio[4'1].

Se questo ragionamento era da considerarsi valido con riferimento alle norme della ritualistica *(halakbabì,* ancor più lo era se applicato alle consuetudini diffuse e radicate profondamente, sulla cui liceità rituale gli ebrei ashkenaziti, a dispetto delle apparenze, non avevano il minimo dubbio[4']. I loro rabbini non esitavano quindi ad approvare e legittimare pratiche e costumanze, come quella del consumo del sangue, anche quando apparivano in evidente violazione dei divieti della legge ebraica.

Il perdurare dell'uso di consumare sangue seccato in clcttuari medicinali, diffuso tra gli ebrei ashkenaziti fino all'epoca moderna, è testimoniato nei responsi di Hayym Ozcr Grodzinski (1863-1940), stimato rabbino di Vilna (Vilnius). Rispondendo a un quesito (datato 1930!), relativo alla liceità di farmaci a base di sangue animale essiccato da somministrare a malati che non fossero in pericolo di vira, il rabbino lituano si richiamava alla tradizione, radicata da generazioni tra gli ebrei ashkenaziti. «Quanto al problema della liceità di dare ad un paziente, che non sia in pericolo, sangue animale, che abbia perso parte dei suoi elementi e sia stato seccato, questa è la mia risposta». Quindi il Grodzinski passava a spiegare:

> Se il sangue è stato completamente essiccato, certamente si deve permettere [...1 ed anche nel caso si trattasse di sangue vero e proprio, purché sia annacquato, si deve facilitarne il permesso, purché ci si trovi in stato di emergenza. E tuttavia, dato che è agevole servirsi di sangue essiccato, considerato da tutti perfettamente lecito, non è configuratile uno stato di emergenza (che consenta l'assunzione per via orale di sangue liquido disciolto nell'acqua^.

In conclusione, la consuetudine degli ebrei delle terre germaniche, costante nella loro storia, di consumare pozioni e medica* nienti a base di sangue animale, senza tener conto del divieto rituale della Torah, appare confermata in maniera inoppugnabile da testi ebraici autorevoli e significativi. Come abbiamo visto, le raccolte di *seguilo!* in molti casi allargavano il permesso al sangue umano, da somministrare sempre essiccato o disciolto in altro liquido, che veniva raccomandato, oltre che per fini terapeutici, anche in scongiuri ed esorcismi di vario tipo[47]. Gli imputati di Trento ne erano perfettamente a conoscenza e ne illustravano sulla base delle loro esperienze personali un'ampia casistica, anche se nelle prime battute del processo ritenevano sarebbe stato profittevole alla loro causa il richiamo al divieto biblico del sangue, da tutti conosciuto, quasi che fosse da loro applicato scrupolosamente nella realtà di ogni giorno.

Dagli atti del processo di Trento emergerebbe non soltanto fuso generalizzato del sangue da parte degli ebrei tedeschi per scopi curativi c magici, ma anche la necessità che essi, a detta degli inquisitori, avrebbero sentito di provvedersi di sangue cristiano (e di un bambino battezzato in particolare) soprattutto per celebrare i riti di *Pe^dch,* la Pasqua ebraica. In questo caso non bastava rivolgersi ai venditori di sangue spedalizzati e conosciuti, ad alchimisti e spagi rici itineranti per approvvigionarsi della merce richiesta, ma bisognava essere certi che, a dispetto delle facili contraffazioni c sofisticazioni, l'oggetto dell'acquisto fosse con sicurezza il prezioso e ricercato sangue cristiano giovane. E la cosa si presentava tutt'altro che agevole e scontata.

Nel corso del processo per infanticidio rituale, intentato nel 1504 agli ebrei di Waldkirch, un villaggio a breve distanza da Friburgo, il padre della vittima, Philip Bader, poi risultato l'assassino del piccolo Matthew e quindi giustiziato pubblicamente, illustrava i suoi rapporti con gli ebrei. Nella deposizione resa al giudice, Bader ammetteva di avere cavato una certa quantità di sangue dal collo del bambino, senza avere intenzione di ucciderlo, per vendere quel sangue agli ebrei, che a suo dire pagavano molto bene quel genere di mercanzia. In questo caso gli ebrei si erano rifiutati di comprarlo, affermando che Bader intendeva raggirarli, offrendo loro sangue animale invece di quello di un infante cristiano. Da parte loro gli ebrei di Waldkirch avanzavano la supposizione che il padre snaturato avesse ucciso il bambino, probabilmente nel corso di un maldestro tentativo di prendergli il sangue dalla carotide e trarre

guadagno dalla sua vendita". In ogni caso sembra accertato che nella realtà delle terre tedesche fossero in molti a vendere il sangue o ad acquistarlo per gli scopi più diversi e a prezzi d'affezione, che certamente privilegiavano il sangue umano giovane rispetto a quello animale. Prevedibile era quindi che, per incrementare i guadagni con il mìnimo sforzo, anche in questo equivoco e ambiguo settore si moltiplicassero le frodi e le contraffazioni.

A detta degli accusati di Trento, la clientela piti accorta aveva preteso che i rivenditori si provvedessero di certificati di idoneità rituale, sottoscritti da autorità rabbiniche serie e riconosciute, così come si usava e si usa per i prodotti alimentari, confezionati secondo le regole religiose della *kasherut.* Per quanto paradossale e inverosimile possa sembrare ai nostri occhi questa circostanza, tanto da farci pensare che fosse stata inventata a bella posta con intenti sapientemente caricaturali dalle autorità giudiziarie tridentine, crediamo che essa meriti una certa attenzione c una verìfica precisa, quando possibile, degli clementi e dei particolari sui quali appare costruita.

Sia maestro Tobia che Samuele da Norimberga, Angelo da Verona, Mosè «il Vecchio» da Wiirzburg e suo figlio Mohar (Meir), tutti ricordavano di essere venuti in contatto con questi venditori di sangue, spesso a loro dire muniti di autorizzazione rabbinica scritta. Talvolta ne avevano a mente perfino il nome e la provenienza, c in qualche caso ne descrivevano l'aspetto fisico con dovizia di particolari. Abramo (il fornitore di maestro Tobia), Isacco da Ncuss nel vescovato di Colonia, Orso di Sassonia, Jacob Chierliz, anch'egli di Sassonia, sono nomi che non ci dicono molto. Sono quelli che vengono attribuiti a questi mercanti itineranti, provenienti dalla Germania c diretti, con le loro borse di pelle dal fondo stagnato e cerato, alle comunità ashkenazite della Lombardia e del Triveneto[51].

Il vecchio Mosè da Wiirzburg assicurava i giudici di avere acquistato sempre, nella sua lunga carriera, sangue di putto cristiano da persone degne di fede c da rivenditori provvisti della necessaria garanzia rabbinica scritta, clic definiva «lettera testimoniale»^. Per non rimanere troppo sul vago Isacco da Gridel, cuoco in casa di Angelo da Verona, ricordava come gli ebrei più abbienti di Cleberg, una città sotto la signoria di Filippo de Rossa, si servissero di sangue di bambini cristiani da un rabbino di nome Simone, che viveva a Francoforte, allora città franca". Questo Simonc da Francoforte è certamente da identificare con Shimon Katz

rabbino della comunità ebraica di Francoforte sul Meno dal 1462 al 1478, anno della sua morte, oltre che presidente del locale tribunale rabbinico, Rabbi Shimon manteneva stretti contatti con i leader spirituali delle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale ed era in rapporti di stima e amicizia con Yoseph Colon, capo religioso pressoché indiscusso degli ebrei italiani di origine tedesca [54]. Considerarlo alla stregua di un comune trafficante di sangue cristiano, come Isacco il cuoco pretendeva, ci sembra francamente riduttivo e poco credibile, in mancanza di altri elementi a sostegno di una tesi tanto singolare.

Indubbiamente più seria c degna di considerazione, se pur estorta con crudeli mezzi coercitivi, era la testimonianza su questo argomento rilasciata da Samuele da Norimberga, capo indiscusso degli ebrei di Trento, Questi confessava ai suoi inquisitori che il venditore ambulante Orso (Dov) di Sassonia, dal quale si era provvisto dì sangue, presumibilmente di un bambino cristiano, portava con sé delle lettere credenziali sottoscritte da «Moises de Hol de Saxonia, ludeorum principalis magister». Non sembrano esservi dubbi che questo Mosè sia da identificarsi con il rabbino Moshè, capo della *yesbìvab* di Halle, che godeva con la sua famiglia di privilegi concessigli dall'arcivescovo di Magdeburgo nel 1442 c successivamente dall'imperatore Federico III nel 1446, tra cui quello di fregiarsi del titolo di Jodewwm/er, cioè di *prìiicipalis magister Iudeorum,* come Mosè è ricordato nella deposizione di Samuele da Norimberga. Sappiamo che già nel 1458 Moshè aveva abbandonato Halle (un particolare apparentemente ignorato da Samuele) c si era trasferito a Poznarì in Polonia per esercitare in quella comunità la sua attività rabbinica".

Il testo del certificato di garanzia sottoscritto da Moshè da Halle, che accompagnava la borsa di sangue essiccato di Orso (Dov) di Sassonia, era in tutto simile a quello di un comune attestato relativo al cibo permesso: «Sia noto a tutti che quel che porta Dov è *kasher»*.* È comprensibile che la scritta omettesse intenzionalmente ogni accenno esplicito al tipo di mercanzia trattata da Orso. Samuele, una volta comprato il sangue, scriveva il suo nome sul cuoio bianco della borsa, dove era segnato l'elenco dei clienti del mercante tedesco, e firmava in ebraico: *RabbiShemuelmi-Trient*

Capitolo settimo

Crocifissione e cannibalismo rituale: da Norwich a Fulda

Era alla vigilia di Pasqua del 1144 che veniva ritrovato il corpo martoriato dì William, un bambino di dodici anni, nel bosco di Thorpe (Thorpc Wood) alla periferia di Norwich, in Inghilterra. Nessun testimone si faceva avanti per far luce sull'efferato delitto. Soltanto in un sinodo diocesano, tenutosi qualche settimana dopo la scoperta del cadavere, lo zio del bambino, un chierico di nome Godwin Sturt, accusava pubblicamente gli ebrei del crimine. Poco tempo dopo il corpo della vittima da Thorpe Wood, dove era stato in un primo tempo sepolto, era traslato nel cimitero dei monaci, nei pressi della cattedrale, e diveniva fonte di miracoli.

Qualche anno dopo, tra il 1150 e il 1155, Tommaso di Monmouth, priore della cattedrale di Norwich, ricostruiva con dovizia di particolari e testimonianze le varie fasi del crimine, perpetrato dagli ebrei del luogo, e stendeva il dettagliato e ampio resoconto agiografico dell'evento[1]. Nasceva così quello che da molti è stato considerato il primo caso documentato di omicidio rituale del Medioevo, e per altri la fonte del miro dell'accusa del sangue. Da questi Tommaso sarebbe stato ritenuto l'inventore e il propagatore dello stereotipo della crocifissione rituale, che si sarebbe ben presto diffuso, oltre che in Inghilterra, anche in Francia e nelle terre tedesche, nutrendosi degli clementi dell'ormai celebre racconto del martirio di William di Norwich a opera degli ebrei nei giorni della Pasqua-'.

William era un apprendista presso un conciatore di pelli di Norwich e proveniva da un villaggio vicino. Tra i clienti della bottega c'erano alcuni ebrei locali, che lo avrebbero scelto come vittima per un sacrificio rituale da consumarsi nei giorni della Pasqua cristiana. Il lunedì seguente alla Domenica delle Palme dell'anno 1144, all'epoca di re Stefano, un uomo che affermava di essere il cuoco deH'arcidiacono di Norwich si presentava nel villaggio di

William, chiedendo a sua madre Elviva il permesso di portarlo con sé impiegandolo come apprendista, I sospetti e le esitazioni della donna erano presto vinti grazie a una cospicua somma di denaro, Il giorno dopo il piccolo William percorreva già le strade di Norwich, in compagnia del sedicente cuoco, diretto alla casa di sua zia Leviva, consorte di Godwin Sture, che veniva informata del tirocinio intrapreso dal bambino e del suo nuovo padrone. Ma quell' individuo aveva destato più di un sospetto in Leviva, che incaricava la giovane figlia di seguire la coppia per conoscerne la destinazione. 11 pedinamento, tanto discreto quanto efficace, portava la bambina alle soglie dell'abitazione di Eleazar, uno dei capi della comunità di Norwich, dove il cuoco aveva introdotto il piccolo William usando la necessaria prudenza c circospezione.

A questo punto Tommaso di Monmouth passava la parola a un'altra testimone chiave, che si trovava a essere collocata strategicamente all'intcrno della casa dell'ebreo. Si trattava della serva cristiana di Eleazar, che la mattina seguente aveva la ventura di assistere con raccapriccio, attraverso lo spiraglio di una porta lasciata inavvertitamente aperta, alla crudele cerimonia della crocifissione e dell'atroce martirio dell'infante, cui partecipavano con religioso zelo gli ebrei del luogo «in vilipendio della passione del nostro Signore», Tommaso aveva chiara in mente la data del cruciale evento. Era la Domenica delle Palme, mercoledì 22 marzo dell'anno 1144.

Per deviare i sospetti, gli ebrei decìdevano di trasportare il cadavere dalla parte opposta della città, nel bosco di Thorpe che ne lambiva le ultime case. Durante il tragitto a cavallo con l'ingombrante sacco si imbattevano però, loro malgrado, in uno stimato c ricco mercante del luogo, che si recava in chiesa accompagnato da un servo e non aveva difficoltà a rendersi conto di quanto avveniva sotto i suoi occhi. Questi se ne sarebbe ricordato anni più tardi, in punto di morte, e ne avrebbe fatta confessione a un prete, divenuto poi prezioso informatore del solerte e instancabile Tommaso di Monmouth. Infine il corpo del giovane William veniva nascosto dagli ebrei tra gli arbusti di Thorpe.

Adesso erano i miracoli a comparire inevitabilmente sulla scena. In piena notte raggi di luce celesti illuminavano il corpo del putto senza vita e guidavano la gente al ritrovamento del cadavere, poi interrato là dove era stato scoperto. Qualche giorno dopo era il chierico Godwin Sturt che, informato dell'infanticidio, chiedeva c otteneva che il cadavere fosse riesumato e riconosceva suo nipote William nella tragica vittima. Qualche tempo dopo, in oc-

cusione del sinodo diocesano, Godwin si levava ad accusare gli ebrei del delitto. Tommaso di Monmouth era d'accordo con lui e attribuiva loro l'orrendo rituale della crocifissione di un putto cristiano come piatto forte di una cerimonia pasquale intesa a farsi beffe della passione di Gesù Cristo, una sorta di sguaiato e sanguinario antirito della Pasqua.

La conclusione della vicenda si rivelava tutt'altro che scontata, soprattutto se paragonata a quella dei numerosi casi analoghi, verificatisi negli anni successivi, dove gli ebrei, ritenuti responsabili dell'orrendo maleficio, trovavano morte crudele. In questo caso gli ebrei di Norwich, invitati a presentarsi dinanzi al vescovo per rispondere alle accuse, chiedevano la protezione del re e dei suoi rappresentanti, e la ottenevano. Protetti dalle mura del castello dello sceriffo, dove avevano trovato rifugio, attendevano clic la bufera passasse, così come in effetti avveniva. Intanto il corpo del piccolo William era traslato dalla sua fossa a Thorpe Wood in una splendida tomba nel cimitero dei monaci, posto a ridosso della Cattedrale, e cominciava, come previsto, a operare miracoli, come solo un martire degno di essere proclamato santo poteva essere in grado di fare'.

La più inquietante delle testimonianze raccolte da Tommaso dì Monmouth per il suo dossier sull'omicidio del pìccolo William era quella di un ebreo convertito, Teobaldo di Cambridge, che si era fatto monaco udendo la storia dei miracoli occorsi sulla tomba della vittima di Norwich. Il neofita rivelava che gli ebrei ritenevano di poter avvicinare la redenzione, e con essa il loro ritorno alla Terra Promessa, sacrificando ogni anno un bambino cristiano «in dispregio al Cristo». Per realizzare questo progetto provvidenziale, i rappresentanti delle comunità ebraiche, con in testa i loro rabbini, si sarebbero riuniti ogni anno in concilio a Narbona, nel Sud della Francia, per tirare a sorte il nome della località, dove di volta in volta avrebbe dovuto aver luogo la crocifissione rituale. Nel 1144 la lotteria aveva favorito la città di Norxvich e tutte le comunità del regno avrebbero aderito a questa scelta'.

La confessione di Teobaldo è stata da taluni ritenuta all'origine dell'accusa di omicidio rituale a Norwich, poi raccolta e corredata dell'opportuna documentazione da Tommaso di Monmouth [5]. Il monaco di origine ebraica alludeva probabilmente al carnevale di *Puriw,* detto anche «la festa delle sorti», che nel calendario ebraico precede di un mese *Pcsach,* la Pasqua, come alla ricorrenza in cui avrebbe avuto luogo ogni anno la macabra lotteria [6].

Il motivo dell'est razione a sorte della comunità ebraica cui affidare fincombcnza del sacrificio annuale di un bambino cristiano figurava più tardi nelle confessioni degli imputati di omicidio rituale a Valréas nel 1247 e, con riferimento a un altro caso occorso a Pforzheim nel Baden nel 1261, era raccolto c diffuso dal frate Tommaso da Cantimpré nel suo *Bonnm universale de apibus* (Douay, 1627)[7]. In quell'occasione gli ebrei del piccolo villaggio della Vaucluse erano accusati di avere ucciso «in una sorta di sacrificio» una bambina di due anni, Melila, per raccoglierne il sangue, gettandone poi il corpo in un fossato'[1]. Nelle testimonianze, estorte sotto tortura agli inquisiti, sarebbe emerso che «è consuetudine degli ebrei, soprattutto là dove essi vivono in gran numero, compiere questa pratica ogni anno, in particolare nelle regioni di Spagna, perché in quei luoghi si trova una moltitudine di ebrei»\ È da notare che Narbona, ricordata dall'ebreo convertito Tcobaldo di Cambridge come luogo di ritrovo dei rappresentanti delle comunità ebraiche per la lotteria annuale di Pasqua, finalizzata a scegliere il luogo dell'omicidio rituale, era in Francia, ma apparteneva alla Marca dì Spagna.

Ma il caso di William di Norwich era veramente il primo omicidio rituale di un cristiano di cui si ha notizia nel Medioevo? Sarebbe stato proprio Tommaso di Monmouth a creare lo stereotipo che, a partire dagli anni successivi al 1150, quando egli avrebbe composto il suo racconto agiografico, si sarebbe diffuso prima in Inghilterra e successivamente in Francia c nelle terre tedesche?[10] È lecito dubitarne. Sembra infatti essere dimostrato che la storia di William c del suo sacrificio da parte degli ebrei fosse diffusa in Germania anni prima della composizione dello scritto di Tommaso di Monmouth. I primi documenti sulla sua venerazione come santo non proverrebbero daH'Inghiltcrra ma dalla Baviera, e risalirebbero al 1147".

Cronache latine riferiscono che nello stesso anno un cristiano sarebbe stato ucciso dagli ebrei a Wùrzburg e il corpo del martire avrebbe fatto miracoli[1-]. Ventuno ebrei del luogo, accusati di avere compiuto il crimine tra la festa di *Purim* c quella di Pasqua, sarebbero stati messi a morte. Il rabbino Efraim di Bonn confermava la notizia, raccontando che

> il 22 del mese di Adar (1147) uomini malvagi si sono rivoltati contro la comunità ebraica di Wùrzburg [...] facendola oggetto di insinuazioni e calunnie, per potersi scagliare contro di loro [gli ebrei]. Hanno accusa-

to: «Abbiamo trovato il corpo di un cristiano nel fiume e siete stati voi ad averlo ucciso per poi gettarlo in quelle acque. Adesso è santo e compie miracoli». E con questa scusa che quei malvagi e miseri popolani, senza alcun vero motivo, hanno assalito (gli ebrei...) uccidendone ventuno".

È assai probabile che i resoconti in ebraico e in latino alludessero qui a un delitto dalle connotazioni rituali, considerato i! periodo dell'anno in cui sarebbe avvenuto, la colpa collettiva attribuita agli ebrei con il conseguente eccidio di molti di loro, e infine i miracoli che sarebbero scaturiti dal corpo della vittima. È possibile quindi che lo stereotipo deiromicidio a scopo rituale fosse diffuso in Germania, prima che in Inghilterra muovesse i suoi primi passi[14].

Il resoconto agiografico dì Tommaso di Monmouth sembrerebbe dare ragione a quanti hanno sostenuto che, a partire da quello di Norwich nel 1144, i primi omicidi rituali in Inghilterra, Francia c Germania per quasi un secolo avrebbero seguito lo stereotipo della crocifissione di cristiani, senza prevedere l'utilizzazione del sangue della vittima per le necessità del rito. In altre parole, la crocifissione rituale avrebbe preceduto il cosiddetto «cannibalismo rituale» nella creazione, nello sviluppo c nella fissazione definitiva della tipologia del sacrificio di infanti a opera degli ebrei[15]. Già all'epoca di Paolo IV il giurista Marquardo Susanni nel suo trattato *De Judaeis et aliti iafidelìbus* (Venezia, 1558) si riferiva all'infanticidio di William e al secondo presunto omicidio rituale, avvenuto a Norwich nel 1235, parlando di crocifissioni c senza alcuna allusione alfutilizzo rituale del sangue delle vittime[16]. Ma, a ben vedere, una lettura attenta del testo di Tommaso di Monmouth potrebbe portare a conclusioni diverse.

La serva cristiana dell'ebreo Eleazar di Norwich, l'unica testimone oculare del presunto omicidio rituale del piccolo William, sosteneva nella sua deposizione che, mentre gli ebrei procedevano alla crudele crocifissione, le avrebbero chiesto di portare una pentola di acqua bollente, e ciò «per frenare il flusso del sangue della vittima»[17]. Sembra a noi evidente che, diversamente dall'interpretazione della fantesca, l'acqua a bollore dovesse invece servire all'esito opposto, cioè a incrementare la fuoruscita del sangue. Quindi è ancora da provare che il sangue fosse un elemento secondario nel cosiddetto «sacrificio dell'infante di Norwich». Il fatto che le tradizioni scritte a noi pervenute non ci informino in questo caso dei modi

in cui si intendesse utilizzare il sangue del bambino crocifisso non può costituire una prova in nessun senso.

Comunque sia, da Norwich l'accusa di omicidio rituale, □ di crocifissione di putti cristiani, si diffondeva in tutta l' Inghilterra: da Gloucester nel 1168 a Bury St. Edmunds nel 1181, dove la vittima era il piccolo Robert, da Bristol nel 1183 a Winchester nel 1192, da Norwich, di nuovo, nel 1235, a Londra nel 1244, e infine a Lincoln nel 1255, dove il martire Ugo era fatto santo[1]*. Di un anomalo caso di infanticidio rituale plurimo, come vedremo, si ha notizia nuovamente a Bristol alla fine del Duecento.

Gloucester seguiva Norwich c l'infanticidio di William di quasi un quarto di secolo. Ma anche qui le fonti non sono precise sulla data dell'uccisione del piccolo Harold. La Cronaca di Giovanni Brompton parlava genericamente di un anonimo putto crocifisso dagli ebrei nei pressi di Gloucester nell'anno 1160, mentre la Cronaca di Pietroburgo, confermando la crocifissione, collocava i fatti nei giorni della Pasqua dell'anno successivo[1] ", Più preciso c informato sembrava essere l'autore della storia del monastero dì San Pietro a Gloucester, che avvertiva dell'uccisione dell'infante Harold, rivelatosi poi «glorioso martire in Cristo», avvenuta nel 1168 a opera degli ebrei, che ne avrebbero gettato il cadavere nel fiume Severn'[-0].

A Lincoln nell'estate del 1255 veniva ritrovato il corpo dì un bambino di otto anni, Ugo (Hugh), nel fondo di un pozzo che apparteneva a Copino, un ebreo del luogo. Il giudice, John di Lexington, si affrettava a stabilire precise analogie con i fatti di Norwich di un secolo prima. La vittima era stata rapita dagli ebrei, torturata e crocifissa, proprio come nel caso del piccolo William. In quei giorni il grande concorso di ebrei forestieri nella piccola cittadina stava a confermare che qualcosa di grosso era stato programmato e il legame con la scomparsa e l'uccisione del povero Ugo costituiva assai più di una semplice ipotesi di lavoro. II matrimonio della figlia del rabbino Benedice (Berechyah), avvenuto in quei giorni, non meritava di essere preso seriamente in considerazione da chi era tutto teso a dimostrare un altro teorema. Ma bisognava dare la parola al principale imputato, Copino, che più che rispondere alle accuse doveva confermarle.

L'ebreo, torturato a dovere, si affrettava a cantare, secondo il copione previsto, confessando che gli ebrei del regno ogni anno erano soliti crocifiggere crudelmente un infante cristiano in dispregio alla passione di Cristo. Quell'anno era la città di Lincoln a esse-

re stata prescelta come teatro della sacra e macabra rappresentazione e all'infante Ugo era toccata la malasorte di divenire l'innocente martire della giudaica pravità. La devozione popolare acquistava così un altro santo*[21]. Degli oltre cento ebrei implicati nel religioso misfatto, una ventina erano giustiziati dopo un processo sommario. Gli altri erano rinchiusi nella Torre di Londra. A tutti erano sequestrati i beni, in qualche caso ingenti, a beneficio del tesoro di re Enrico III. Alla fine del Trecento Geoffrey Chaucer nei suoi *Racco/iti di Canterbury* poteva trarre ispirazione dai fatti di Lincoln c far riemergere dal pozzo un altro bambino, che come Ugo il santo era stato sacrificato dagli infami seguaci della setta giudaica[22].

Il caso di Adam, considerato vittima di un omicidio rituale avvenuto a Bristol alla fine del Duecento, ci riporta poi a un vero e proprio serial killer, l'ebreo Samuele che, «all'epoca di re Enrico, padre dell'altro re Enrico», avrebbe ucciso tre bambini cristiani in un anno. In seguito, con la collaborazione della moglie c del figlio, sarebbe passato al sequestro di un altro infante, di nome Adam, che torturato, mutilato (forse sottoposto alla circoncisione) e crocifisso, sarebbe finito infilato a uno spiedo come un agnello c arrostito alla fiamma. Moglie e figlio di Samuele si sarebbero poi pentiti, esprimendo l'intenzione di bagnarsi nelle acque battesimali, ma a questo punto il perfido c criminale ebreo avrebbe ucciso anche loro[5]. Come si vede, talvolta la psicosi popolare dell'omicidio rituale faceva venire le traveggole a chi si trovava immerso in paure irrazionali. E ciò indipendentemente dal fatto che talvolta queste paure potessero avere una qualche rispondenza nella triste realtà dei deliri criminali di individui obnubilati da fobie e psicosi di carattere religioso, trasferite sul piano operativo.

Pochi anni dopo i fatti di Norwich c di Glouccster gli omicidi rituali facevano la loro comparsa in grande stile anche in Francia. Si trattava, almeno nei casi che conosciamo, delie cosiddette «crocifissioni di infanti» che, una volta scoperte e rivelate pubblicamente, portavano al massacro di intere comunità ebraiche. Così avveniva ai tempi di Luigi VII ajoinville c Pentoise, dove si diceva che nel 1179 gli ebrei avessero posto sulla croce un bambino di nome Riccardo, poi divenuto oggetto della devozione popolare e sepolto a Parigi*[23]. Quando Filippo II, futuro re di Francia, era bambino, intorno al 1170, ascoltava terrorizzato i racconti dei suoi coetanei a palazzo che dipingevano gli ebrei di Parigi intenti a sacrificare ogni anno un bambino cristiano, in dispregio alla religione di Cristo, scannandolo nei bassifondi della citta*[24].

Il più celebre e studiato omicidio rituale di cui erano accusati in questo periodo gli ebrei in terra francese è certamente quello segnalato nel 1171 a Blois, un centra posto sulla direttrice che da Tours conduceva a Orléans, sulle sponde della Loira. Qui gli ebrei di quella comunità, sospettati di avere ucciso un bambino cristiano, gettandone poi il corpo nelle acque del fiume, dopo un processo sommario venivano condannati e trentadue di loro trovavano la morte sul rogo". Nelle sue memorie il rabbino Efraim di Bonn ricostruiva quello che, a suo dire, era staro il tragico equivoco per cui gli ebrei di Blois erano stati accusati di omicidio rituale.

Verso sera un ebreo (si affrettava per la strada), portando con sé un mazzo di pelli da conciare, senza accorgersi che una di esse si era sciolta dalle altre del mazzo e si mostrava da sotto il pastrano. Il cavallo dello scudiere (del re?), (che era condotto ad abbeverarsi al fiume), vedendo il biancheggiar della pelle nell'oscurità si mise a scalpitare e poi si impennò, rifiutandosi di essere condotto all'acqua. I) servente cristiano atterrito fece subito ritorno al palazzo del suo signore per riferire: «Sappi che mi sono imbattuto in un giudeo, mentre era intento a far scivolare nelle acque del fiume il corpo morto di un piccolo cristiano»' .

Come appare evidente, supposti sacrifici rituali di bambini, corsi d'acqua e conciapclli appaiono clementi ricorrenti, c probabilmente non casuali, in molti degli episodi con cui abbiamo a che fare, da Norwich e Blois fino a Trento. Le acque dei fiumi che solcavano le regioni d'Inghilterra, di Francia e delle terre tedesche erano ritenute le complici silenti e suggestive di crudeli infanticidi dalle motivazioni religiose. Nel 1199 l'alto corso del Reno, nei pressi di Colonia, diveniva il teatro di un presumo omicidio rituale, subito punito con il consueto massacro di quanti nc erano ritenuti i responsabili. Alcuni cristiani, imbarcati su un battello che risaliva il fiume, scoprivano il corpo esanime di una fanciulla adagiato sulle sue sponde, nelle brume di Boppard. Gli autori del misfatto erano presto individuati. Poco più avanti, infatti, un gruppo di ebrei si trovava a bordo di una chiatta che si muoveva lentamente nella stessa direzione, mentre altri loro compagni ne controllavano i movimenti tirandola con le funi da riva. La loro sorte era ormai segnata. Catturati senza esitazioni, erano scaraventati nelle torbe acque del Reno, dove affogavano miseramente[5]*.

In precedenza, nel 1187, gli ebrei di Magonza erano stati accusati di un omicidio rituale e costretti a giurare «di non avere l'abitudine di sacrificare un cristiano alla vigilia di *Pesach»,* la Pasqua

ebraica[29]B Qualche anno più tardi, nel 1195, era la volta degli ebrei di Spira a essere accusati dell'uccisione di una giovane cristiana. Giustizia era presto fatta. La contrada degli ebrei era messa al sacco dalla folla inferocita, il rabbino della comunità, Isac b. Asher, veniva linciato insieme ad altri otto ebrei e le loro case con la sinagoga date alle fiamme. Come secondo copione, ancora una volta la tragedia trovava la sua conclusione sulle sponde del fiume. I rotoli della Torab e gli altri libri ebraici, asportati dal luogo di culto, venivano gettati nel Reno c scomparivano nelle sue acque'".

Due anni dopo, raccontano le cronache ebraiche, «l'ira di Dio colpiva il suo popolo, quando un ebreo mentecatto uccideva una fanciulla cristiana nella città di Neuss, recidendole la gola davanti a rutti»'[1]. La vendetta popolare era immediata, e non si limitava ad avere per bersaglio il presunto mentecatto. Altri cinque ebrei infarti venivano accoppati come complici nell'omicidio, che evidentemente non era stato liquidato come frutto della follia di un singolo.

Importanza particolare è stata attribuita all'infanticidio rituale plurimo di cui vennero accusati gli ebrei di Fulda in Franconia nel Natale del 1235. In base al resoconto che ci viene fornito negli Annali di Erfurt,

> in questo anno, il giorno 28 di dicembre, 34 ebrei di entrambi i sessi sono stati passati a fil di spada dai crociali, perché due di loro, nel santo giorno del Natale, hanno ucciso crudelmente i cinque figli di un mugnaio, che abitava fuori delle mura della città. (Gli ebrei) hanno raccolto il sangue delle vittime in sacche cerate e, dopo avere appiccato il fuoco alla casa, se ne sono andati per i fatti loro. Quando la verità è venuta alla luce e dopo che gli ebrei stessi hanno confessato la propria colpevolezza, hanno ricevuto la punizione che meritavano *[1].

Gli Annali di Marbach, riferendosi allo stesso avvenimento, spiegavano che gli ebrei avevano commesso l'orrendo misfatto «per servirsi del sangue come propria cura»[33].

Sulla base di questa inusitata notazione, c'è chi ha individuato nei fatti di Fulda la nascita di un nuovo motivo, inteso a spiegare e caratterizzare i religiosi infanticidi: il cosiddetto «cannibalismo rituale». Se fino ad allora gli ebrei erano stati accusati di crocifiggere cristiani, per lo più nei giorni della Pasqua, «in dispregio alla passione di Cristo», senza che al sangue delle vittime fosse attribuito un particolare significato, a partire da Fulda nel 1235 il san-

giie, presumibilmente consumato dagli ebrei con scopi rituali, magici o curativi, avrebbe assunto un peso determinante e pressoché esclusivo. II mito della crocifissione degli infanti cristiani sarebbe nato dalla fertile immaginazione di Tommaso di Monmouth, a seguito del delitto che aveva avuto come vittima il piccolo William di Norwich nel 1144. Il mito del cannibalismo rituale avrebbe invece tratto orìgine dai fatti di Fulda nel 1235, tendenziosamente interpretati in questo senso dai circoli clericali che facevano capo a Corrado di Marburg, abate del monastero imperiale di Fulda< A sostegno di questa interpretazione, oggi largamente accettata, si sottolinea che appena un anno dopo l'imperatore Federico II istituiva una commissione d'inchiesta per verificare se effettivamente gli ebrei usassero cibarsi del sangue di bambini cristiani".

A questa teoria possono muoversi alcune obiezioni, che non appaiono di scarso rilievo. Proprio nella motivazione addotta all'istituzione della commissione di Federico II, secondo gli Annali di Marbach, si dice esplicitamente che i suoi membri erano chiamati a indagare «se gli ebrei considerassero necessario il consumò di sangue cristiano *nei giorni della Pasqua».* Ora sappiamo che il presunto infanticidio rituale di Fulda era avvenuto nei giorni di Natale e non a Pasqua, segno che l'imperatore tedesco, pur avendo presente quei fatti recenti, aveva in mente supposti omicidi rituali, occorsi in altre località della Germania e collocati temporalmente alla vigilia della Pasqua, quando l'uso rituale del sangue era supposto, se non accertato.

Secondariamente, la precisazione che gli ebrei di Fulda avevano raccolto il sangue delle vittime «come propria cura» *{ad siami remedium}* non ne indica necessariamente un consumo per via orale e quindi una forma di cannibalismo rituale. Abbiamo visto infatti che, secondo i loro accusatori e talvolta nelle loro stesse confessioni, gli ebrei si servivano del sangue, ridotto in polvere, per rimarginare le ferite, come quella della circoncisione, per stagnare le emorragie di vario tipo e per spalmarlo sul corpo e sul viso con intenti esoreistici. Se queste considerazioni sono di qualche valore, allora la rilevanza specifica di Fulda come luogo di nascita del supposto cannibalismo rituale va certamente rivista, e ciò fermo restando il fatto che il consumo del sangue nelle celebrazioni della Pasqua diverrà in seguito un motivo sempre più ricorrente ed esplicito nelle accuse e nei processi.

Era Tommaso da Cantini pré (1201-1272) a fornire la sua interpretazione teologica del significato da attribuire allapprèzza-

mento da parte degli ebrei del sangue cristiano come medicamento prodigioso e infallibile. Secondo il frate del monastero di Cantimpré, nei sobborghi di Cambray, gli ebrei erano eredi della maledizione che aveva colpito i loro progenitori, rei di avere crocifisso il Redentore. Il loro sangue era irrimediabilmente inquinato e fonte inestinguibile dei loro malanni e delle loro intollerabili sofferenze fisiche c morali. L'unica infallibile terapia a tali orrende e dolorose infermità era costituita dal sangue cristiano, che andava trasfuso nei loro corpi per risanarli'[6]. La conferma di questa ineccepibile verità lommaso l'aveva trovata, come prevedibile, nelle zelanti confessioni di un dotto ebreo, di recente purificato dalle sacre acque del battesimo. Questi, da alcuni identificato con il celebre converso Nicholas Donin, responsabile del grande rogo del Talmud a Parigi nel 1242 c forse legato alle polemiche antiebraiche successive all'omicidio rituale di Fulda'[7], gli avrebbe riferito che un sapiente ebreo, stimato da tutti per le sue doti profetiche, avrebbe aperto il suo animo in punto di morte per confermare che i tormenti patiti dagli ebrei, nel corpo e nell'anima, potevano trovare sicura guarigione soltanto grazie alla benefica assunzione di sangue cristiano'". Liquido o in polvere, essiccato o in grumi, fresco o bollito, il sangue, liquido magico dal fascino ambiguo e misterioso, faceva sentire la propria presenza prepotente nelle storie dei sacrifici d'infanti, nelle cui pieghe si era celato, forse con minor successo dì quanto si pensi, fino ad allora.

Le accuse di omicidio rituale si moltiplicavano: a Pforzheim nel Baden nel 1261, a Bacharach nel 1283 e nello stesso anno a Magonza, a Troyes in Francia nel 1288. Si trattava in genere di infanticidi, di cui non erano specificate le modalità; talvolta ancora di crocifissioni, come nei casi di Northampton nel 1279 *(apud Northamtonam die Crucis adoratae puer quidam a Jitdaeis crucifixus est),* di Praga nel 1305 c forse anche in quello di Chinon in Turingia nel 1317. A vendere gli infanti agli ebrei perché potessero compiere i loro orrendi sacrifici erano in genere mendicanti, uomini e donne, che per ottenere qualche soldo non andavano tanto per il sottile, balie e nutrici senza scrupoli o genitori snaturati. Quando l'offerta sul mercato si rivelava insufficiente, gli ebrei erano costretti a darsi da fare direttamente per rapire i pargoli da crocifiggere, correndo in tal modo rischi non indifferenti. In genere, inchieste e processi si concludevano con la confessione e l'impietosa condanna di coloro che sempre e comunque erano considerati a priori i colpevoli. Spesso la giustizia era amministra-

ta in modo molto sommario e allora massacri c roghi punivano Finterà comunità ebraica, come a Monaco nel 1285, quando quasi duecento ebrei erano bruciati vivi nella sinagoga, accusati da una vecchia pezzente di averla persuasa con il denaro a rapire un bambino per loro conto. Un altro supposto omicidio rituale si registrava nella stessa città bavarese nel 1345'*.[9]

L'uso del sangue da parte degli ebrei per i loro riti era menzionato esplicitamente in molti casi, ma non sempre in connessione con la Pasqua. La *Klostercbronik* di Zxvenl riferisce all'anno 1293 di un'accusa di infanticidio rituale rivolta agli ebrei delle comunità dell'Austria meridionale, sulle sponde del Danubio, e ricorda il sangue come motivo del crimine. «Gli ebrei di Krcms avevano ricevuto un (putto) cristiano da quelli di Brùnn; lo uccisero quindi nel più crudele dei modi allo scopo di procurarsi il suo sangue»*'. Così nel caso analogo, denunciato a Ucberlingen nel Baden nel 1332, il cronista Giovanni di Winterthur rilevava che i genitori della vittima avevano osservato sul suo corpo «i segni di incisioni nelle viscere e nelle vene?/[1].

Nei giorni della Pasqua del 1442 l'accusa del sangue colpiva la piccola comunità ebraica di Licnz nella vai Posteria, una città posta ai confini tra la Carinzia e il Tirolo. II corpo martoriato di una bambina di tre anni, di nome Orsola, figlia dì un fornaio, veniva ritrovato in un canale. Le ferite e le punture riscontrate sul corpo facevano pensare che fossero state in forte per prelevare il sangue della vittima. Era quindi prevedibile che la voce popolare tendesse subito ad avvalorare l'ipotesi di un altro infanticidio rituale, commesso dai nemici dì Cristo. Gli ebrei, arrestati senza indugi e interrogati con gli usuali mezzi coercitivi, ammettevano il crimine, che avrebbe avuto luogo nella cantina della casa di Samuele, tra le botti di vino, il giorno del Venerdì Santo. La bambina era stata comprata dagli ebrei da una mendicante, certa Margareta Praitscbedlin, che, trovata e condotta in carcere, si affrettava a confessare. 11 processo era sommario. Samuele, il principale responsabile dell'omicidio rituale, era appeso alla ruota e bruciato; Giuseppe «il Vecchio», il probabile capo spirituale della piccola comunità ebraica, era impiccato; infine, la postulante, colpevole del ratto della piccola Orsola, era arsa sul rogo insieme a due anziane ebree, evidentemente ritenute complici del delitto. Questi tragici eventi avevano però una felice e confortante conclusione, costituita dal battesimo di cinque ragazzi ebrei, quattro femmine c un maschio per la precisione'[12].

L' unico ma non secondario problema, per quanto concerne il cosiddetto «martirio di Orsola Pòch» è costituito dal fatto che il suo resoconto manca di riscontri coevi. Il primo documento sui fatti di Lienz nella Pasqua del 1442 è costituito da un rapporto postumo, redatto nel 1475 a richiesta di Giovanni Hinderbach, vescovo di Trento[43]. Dovremo poi aspettare fino agli inizi del Settecento per trovare i primi racconti agiografici su Orsola e la sua tragica morte. Inoltre, a un lettore attento non sfuggiranno le analogie, forse non casuali considerando il coinvolgimento deLTHinderbach, con il martirio di Simonino da Trento. Samuele è in tutti e due gli eventi il nome del principale responsabile; Mosè «il Vecchio» a Trento corrisponde a Giuseppe «il Vecchio» a Lienz; le donne svolgono apparentemente un ruolo di primo piano in entrambi i casi. Infine il cannibalismo rituale ebraico nei giorni di *Pesach,* questa volta perpetrato ai danni di una bambina innocente, mal si adatta allo stereotipo, che vuole l'infante martire un maschio cui deve essere praticata la circoncisione nel corso della cruenta e letale cerimonia.

Qualche anno dopo, nel 1458, l'accusa di omicidio, verosimilmente a scopi rituali, colpiva gli ebrei di Chambéry in Savoia. Il 3 aprile di qucll'anno, nella prima notte di *Pesach,* due fratelli cristiani, Leta di dodici anni e Michel di cinque, erano uccisi misteriosamente, dopo che erano stati visti attraversare la contrada dei giudei all'imbrunire. L'esame dei corpi indicava che i due bambini erano stati duramente picchiati e poi strangolati. I sospetti erano ancora una volta caduti sugli ebrei, che erano arrestati in massa e processati senza ulteriori indugi nel maggio successivo. Tuttavia, non essendo state presentate nel dibattimento prove precise a loro carico, gli imputati venivano assolti e rimessi in libertà[44]. In ogni caso era chiaro che ogni infanticidio, commesso nei mesi della primavera o comunque quando il corpo della vittima era ritrovato nelle vicinanze del quartiere ebraico, veniva automaticamente attribuito agli ebrei e collegato ai loro segreti riti pasquali, intrisi di sangue.

Un discorso a parte va fatto per quei pargoli cristiani, supposte vìttime degli ebrei, santificati nella devozione popolare e divenuti oggetto di venerazione in questo periodo. Alludiamo al «buon Werner» di Oberwesel in Renania, a Rodolfo di Berna, a Corrado di Weissensec e a Ludovico di Ravensburg[45]. A parte quest'ultimo, a proposito del quale sappiamo soltanto che nel 1429, all'età di quattordici anni, sarebbe stato vittima degli orrendi riti degli ebrei sulle rive del lago di Costanza, in tutti gli altri casi il motivo del sangue ritorna in maniera ossessiva.

A Oberxvescl sul Reno un ragazzo di nome Werner, anch'egli quattordicenne come Ludovico di Ravensburg, sarebbe stato torturato a morte dagli ebrei per tre giorni e poi gettato nelle acque del fiume. Il suo corpo avrebbe risalito la corrente in maniera stupenda fino a Bacharach e qui avrebbe preso a far miracoli, curando malati e sofferenti. La tradizione, raccolta da tardi agiografi, riferiva che «il buon Werner» era stato impiccato per i piedi dagli ebrei, intenzionati a fargli vomitare Poscia, che aveva assunto in precedenza in chiesa, e in seguito gli sarebbero state aperte crudelmente le vene, perché il suo sangue ne fuoruscisse e potesse essere raccolto. Insomma, si trattava di uno straordinario, e forse un po' troppo ridondante concentrato di accuse, intese a esaltare l'aureola di martirio del povero Werner: dalla crocifissione e dal cannibalismo rituale alla profanazione dell'ostia[4'']. E tuttavia già nel Cinquecento «il buon Werner» da vittima degli ebrei si era trasformato nel rubicondo santo patrono dei vignaioli nella regione che dalla Renania si estendeva al Giura e aH'AlvcrmaC La stretta parentela tra sangue e vino, costante nei secoli, consentiva al santo martire di proteggere efficacemente il Cabernet e il Merlot dei solerti e zelanti coltivatori francesi c tedeschi.

L'altro santo, Rodolfo di Berna, ucciso nel 1294, sarebbe stato torturato e decapitato nella cantina del palazzo di un ricco ebreo della città svizzera, chiamato Jòli, durante i giorni di Pasqua di quell'anno[4*]. Nei resoconti agiografici del primo Settecento si precisava che l'infante cristiano era stato crocifisso e il suo sangue prelevato dagli ebrei «intenzionati a praticare le loro dannate superstizioni»[4']. Più specificamente la morte violenta di Corrado, uno scolaretto di Weissensce in Turingia, non lontano da Erfurt, avvenuta nel 1303 c attribuita agli ebrei, veniva messa in rapporto dai cronisti con la celebrazione di *Pesacb.* Per osservare le norme pasquali prescritte dal culto, gli omicidi del giovane Corrado, che sarebbe divenuto un santo popolare nelle regioni della Germania centrale, Io avrebbero svenato per raccoglierne il prezioso sangue'[0].

Capitolo ottavo

Precedenti lontani e la saga di *Purim*

L'accusa di omicidio rituale rivolta agli ebrei partiva da lontano. Talvolta era accompagnata da quella di cannibalismo, ma non necessariamente. In ogni caso è assai improbabile che le testimonianze giunteci dall'antichità fossero conosciute e diffuse nel Medioevo e potessero quindi costituire un punto di riferimento significativo per le più tarde accuse di crocifissione e cannibalismo rituali[1].

Già nel I secolo avanti l'era volgare il pressoché sconosciuto storico greco Damocrito, probabilmente vissuto ad Alessandria, raccoglieva una tendenziosa testimonianza virulentemente antiebraica, poi riportata a suo nome nel dizionario greco di Suidas. A suo dire, gli ebrei erano soliti prestare culto a un'aurea testa di somaro e ogni sette anni rapivano uno straniero per sacrificarlo, facendone a pezzi il corpo. Quindi l'orribile rito avrebbe avuto luogo probabilmente ogni anno sabbatico nel Tempio di Gerusalemme, santuario della religione ebraica.

Il racconto di Damocrito era evidentemente inteso a sottolineare la barbarie degli ebrei, «odiatori del genere umano», che praticavano culti superstiziosi e crudeli. È da notare comunque che lo storico greco non faceva riferimento né alla loro necessità di procurarsi il sangue della vittima, né ad altre forme di cannibalismo rituale.

Una notizia solo in parte simile a quella riportata da Damocrito la troviamo nell'opera polemica di Flavio Giuseppe contro Apione, retore tendenziosamente antigiudaico vissuto ad Alessandria nel I secolo dell'era volgare. A detta di Apione, Antioco Epifane, penetrato nel 'l'empio di Gerusalemme, avrebbe avuto la sorpresa di trovarvi un greco, disteso su un letto e circondato da cibi prelibati e grasse pietanze. Il racconto del prigioniero era straordinario e raccapricciante. Il greco diceva di essere stato cat-

turato dagli ebrei, che lo avevano condotto al Tempio, segregato lontano da tutti e ingrassato a forza con ogni sorta di vivande. Sembra che dapprima l'insolita situazione in cui si trovava non gli dispiacesse troppo; successivamente, però, gli inservienti del santuario gli avevano rivelato la tremenda verità, che lo indicava senz'ombra di dubbio come la vittima predestinata delle truculente cerimonie sacrificali giudaiche.

(Gli ebrei) compiono questo (rito) ogni anno, ad una data fissa. Rapiscono un viandante greco e lo mettono all'ingrasso per un anno intero. Successivamente lo conducono in una selva, lo ammazzano e sacrificano il suo corpo secondo ì riti della loro religione. Ne assaporano poi le viscere e, nel momento di sacrificare il greco, giurano il loro odio a tutti i greci. Poi scaraventano i resti della sua carcassa in un fossato'.

Flavio Giuseppe riferisce che la storia raccontata da Apione non era farina del suo sacco ma era stata ripresa da altri scrittori greci, segno che la sua diffusione doveva essere assai più ampia di quanto ci è dato di immaginare sulla base delle due uniche testimonianze a noi pervenute, quella di Damocrito e quella appunto di Apione[4]. Rispetto alla prima, abbiamo qui alcune varianti di indubbio rilievo. La cerimonia sacrificale è divenuta annuale e a data fissa, anche se non viene specificato in occasione di quale festa ebraica avesse luogo, in aggiunta, il cannibalismo rituale è qui sottolineato in maniera esplicita e brutale, anche se perdura l'assenza di accenni alla necessità del sangue che, come abbiamo visto, sarebbe divenuto elemento preponderante e costitutivo dell'accusa a partire dal Medioevo. D'altra parte, che greci e romani avessero l'ossessione di finire in pasto a ebrei dagli appetiti famelici è dimostrato anche dal fatto che Dione Cassio, scrivendo della loro ribellione a Cirene (115 dell'era volgare), si premurava di riferire disgustato che i giudei usavano fare banchétto con le carni dei nemici greci e romani caduti in battaglia. Non contentandosi di soddisfare questa predilezione alimentare, si tingevano il corpo con il loro sangue c adoperavano le loro budella come cintole[5].

Più problematico dei precedenti sembra essere un riferimento, raccolto dal Talmud *{Ketubot* 102b), che potrebbe essere interpretato come una conferma indiretta del fenomeno, non si sa quanto diffuso e approvato, dei sacrifici umani in epoca antica. Si tratta dì una *baratta,* una *mishnah* per così dire «esterna» cioè non incorporata nel testo codificato e canonico della *Misbn'ah* (ri-

salente al III secolo circa dell'era volgare), che sembra essere tra le più antiche, e quindi collocabile in Palestina all'epoca del secondo Tempio.

Un uomo è morto, lasciando un figlio in tenera età alle cure della madre. Qualora pii eredi del padre avanzassero la richiesta: «Che cresca presso dì noi», mentre la madre chiedesse: «Che cresca presso di me», si lasci (il piccolo) alla madre e non lo si affidi a chi ha diritto di ereditarlo. Un caso del genere c capitato in passato e (gli eredi) lo hanno scannato alla vigilia di Pasqua (ebr.: *we-sbachalubu 'erev ha-Pesacbt.*

Sappiamo che il verbo ebraico *shaebat* ha il significato di «scannare», «uccidere», ma anche di «immolare», nel caso si tratti di sacrifici (come per esempio in Esodo 12,21: «Immolerete l'agnello pasquale», *we-shachafa ha-pesach}.* Se nel caso in questione si trattasse della semplice uccisione del bambino compiuta dai suoi eredi a scopo di lucro, del tutto pleonastica risulterebbe la precisazione che il fatto di sangue si sarebbe compiuto «alla vigilia dì *Pesacb».* Infatti, a sostegno della norma che prevedeva l'affidamento del bambino alla madre e non a chi poteva vantare diritti di eredità sul suo patrimonio, sarebbe bastato ricordare che in passato il bambino era stato ucciso dai suoi credi. Quando e come ciò si fosse verificato non aggiungeva infatti nulla all'esempio, A meno che non richiamasse alla mente una circostanza, presumibilmente conosciuta, in cui era avvenuto l'infanticidio, che meritava si di essere censurato, ma solo per gli scopi materiali ed egoistici da cui, nel caso particolare, era stato motivato.

A questo punto dobbiamo però notare che gli autori cristiani più antichi non sembrano fare uso alcuno di questo passo talmudico nella loro polemica antigiudaica, benché il rapporto evidenziato dal testo tra l'uccisione cruenta dì un bambino e la Pasqua ebraica avrebbe potuto servire loro come sostegno dell'accusa di omicidio rituale. Ma forse ciò è dovuto alle scarse conoscenze che i polemisti cristiani avevano della letteratura talmudica e rabbinica in genere, di cui spesso ignoravano la lingua e le categorie interpretative".

Comunque sia, è opportuno sottolineare che la lezione «lo hanno scannato (o immolato) alla vigilia di Pasqua» *{we-sbaebaluhu 'ereu ha-Pesach}* compare in tutte le versioni manoscritte c antiche dei trattato *Ketubol* e nella prima edizione del lalmud, stampata a Venezia nel 1521 da Daniel Bomberg. Più tardi, senza

dubbio allo scopo di difendersi dalle accuse di omicidio rituale lanciate da chi nel frattempo aveva scoperto le potenzialità di questo testo imbarazzante, gli editori ebrei del Talmud lo sostituivano con una lezione più anemica e meno problematica: «lo hanno scannato alla vigilia del Capodanno» *('eret> Rosb Ibi-Sba/wb),* oppure «lo hanno scannato la prima sera» (*erev ha-risbon*)* . Quest'ultima versione suggeriva che gli eredi del bambino si fossero sbarazzati in maniera violenta di lui già nel corso della sera in cui era stato loro affidato, e ciò con l'evidente intenzione di mettere le mani sul suo patrimonio, senza frapporre indugi di sorta.

Gli editori della celebre edizione del Talmud di Vilna (1835) giustificavano la loro decisione di adottare la lezione «lo hanno scannato la prima sera» in una glossa a *Kelubot* 102b, in cui respingevano, senza citarla esplicitamente, la versione precedente con i suoi accenni alla vigilia di *Pesacb,* come la circostanza in cui l'infelice infante avrebbe trovato morte crudele: «Chi ci ha preceduto nella stampa del Talmud - essi sottolineavano - è caduto in errore ed ha preferito una lezione totalmente avulsa dal contesto» '.

Che l'Europa cristiana del Medioevo temesse gli ebrei è un fatto assodato. Forse il timore diffuso che tramassero per rapire gli infanti, sottoponendoli a riti crudeli, è ancora precedente alla comparsa dello stereotipo dclTomicidìo rituale, che riscontriamo a partire dal XII secolo. Credo infatti che vada esaminata seriamente Tipotcsi che tale timore sia in qualche modo legato alla tratta degli schiavi, praticata su larga scala dagli ebrei dell'Occidente, soprattutto nel IX e nel X secolo, quando il loro ruolo in questo commercio sembra essere stato preponderante[10].

In questo periodo mercanti ebrei - provenienti dalle città a ridosso o all'interno della valle del Rodano, da Verdun, Lione, Arles e Narbona, oltre che da Aquisgrana, la capitale dell'impero ai tempi di Luigi il Pio; e in Germania dai centri della valle del Reno, da Worms, Magonza e Magdcburgo; in Baviera e in Boemia, da Ratisbona c Praga - erano attivi nei principali empori, dove erano messi in vendita gli schiavi (donne, bambini, eunuchi), talvolta rapiti dalle loro case. Dall'Europa cristiana la merce umana veniva avviata verso le terre musulmane di Spagna, dove ve ne era vivace richiesta. La castrazione degli schiavi, soprattutto bambini, ne faceva aumentare il prezzo e costituiva senza dubbio un affare lucroso e profittevole[11].

La prima testimonianza, relativa al ratto di infanti da parte dei mercanti ebrei attivi nella tratta indirizzata alla Spagna araba, ci

viene da una lettera di Agobardo, che negli anni 816-840 era arcivescovo di Lione. Il prelato francese informava della comparsa a Lione di uno schiavo cristiano, fuggito da Cordova, che ventiquattro anni prima, quando era bambino, era stato sequestrato da un mercante ebreo lioncse per essere venduto ai musulmani di Spagna. Suo compagno di fuga era stato un altro schiavo cristiano, che aveva subito una sorte simile, essendo stato rapito sei anni prima da trafficanti ebrei ad Arles. Gli abitanti di Lione avevano confermato la loro versione, aggiungendo che quello stesso anno un altro bambino cristiano era stato portato via dagli ebrei per essere ridotto in schiavitù. Agobardo concludeva il suo racconto con una notazione di carattere generale: questi non erano da considerarsi fatti isolati, perché nella pratica di ogni giorno gli ebrei continuavano a procurarsi schiavi cristiani e, per di più, li sottoponevano «ad infamie tali che sarebbe di per sé turpe descriverle»[12].

/\ quali abominevoli operazioni Agobardo alludesse non è detto, ma è probabile che, più che alla circoncisione, intendesse riferirsi alla loro castrazione[1]'. Liutprando, vescovo di Cremona, nel suo /lw/d/Wonr, la cui data di composizione è da fissare presumibilmente negli anni 958-962, indicava nella città di Verdun il mercato principale in cui si castravano i giovani schiavi destinati ai musulmani di Spagna[1"1]. Nello stesso periodo due fonti arabe, Ibn Haukal e Ibrahim al Qarawi, sottolineavano che la maggior parte degli eunuchi proveniente dalla Francia e diretta alla penisola iberica era trattata da mercanti ebrei. Altri scrittori arabi indicavano in Lucena, una città a maggioranza ebraica, a metà strada tra Cordova c Malaga nel Sud della Spagna, un altro importante mercato, dove veniva praticata su larga scala e dagli stessi protagonisti la castrazione degli infanti cristiani ridotti in schiavitù V

Dai responsi rabbinici coevi traiamo ulteriori conferme sul ruolo svolto dagli ebrei nella tratta di bambini e giovani schiavi e nella loro redditizia trasformazione in eunuchi. Da quei testi emerge che chi si occupava di tale commercio era ben consapevole dei rischi che correva, perché, se fosse stato arrestato e trovato in possesso di questi schiavi castrati in terre cristiane, avrebbe subito la pena della decapitazione per ordine delle autorità locali'[6]. Anche il celebre Natronai, *Guon* dell'accademia rabbinica di Sura a metà del IX secolo, era al corrente dei problemi legati al periglioso commercio dei giovani eunuchi.

(Mercanti) ebrei sono entrati (in un porto o una città), conducendo con sé schiavi e bambini castrati [ebr,: *ser/siw kettiHHim].* Quando le autonta locali li hanno sequestrati, allora le hanno corrotte con il loro denaro, riducendole a più miti consigli, e la merce è stata loro restituita, almeno in parte' ,[7]

Comunque si voglia interpretare il significato e la portata della presenza ebraica nella tratta degli schiavi e nella loro castrazione, è un fatto che nei paesi dell'Europa occidentale, soprattutto in Francia c Germania, da cui proveniva e dove operava la maggior parte di questi mercanti, la paura che bambini cristiani potessero essere rapiti e venduti doveva essere assai diffusa e radicata. Personalità del clero la alimentavano e le conferivano connotazioni religiose in senso antigiudaico, non tenendo volutamente conto del fatto che la schiavitù era un commercio non ancora moralmente delegittimato e come tale ampiamente tollerato nella realtà economica del periodo. D'altra parte il ratto di bambini e la loro castrazione, spesso inevitabilmente confusa con la circoncisione, non meno temuta e aborrita, non potevano non insinuare nell'inconscio collettivo dell'Europa cristiana, nelle terre francesi e tedesche, angosce e paure, che si sarebbero sedimentate nel tempo e in seguito avrebbero avuto modo di concretizzarsi, in una varietà di forme e più o meno negli stessi luoghi, nell'accusa di omicidio rituale.

Nel calendario eb raico *Pesach,* la Pasqua, è preceduta di un mese dalla festa di Parò», che celebra la miracolosa salvezza del popolo ebraico nella Persia del re Assuero (Serse I, 519-465) dalla minaccia di sterminio, legata alle trame del perfido ministro Aman. Il libro di Ester, che ripercorre quelle vicende cariche di tensione esaltando la funzione salvifica dell'eroina biblica e di Mardocheo, suo zio e mentore, si conclude con l'inipiccagione di Aman c dei suoi figli, e con la benefica strage dei nemici di Israele. Così presentava il *Purim* Leon da Modena nei suoi *Riti,* sottolineandone le celebrazioni carnevalesche e le opulenze conviviali, dove freni c inibizioni erano pericolosamente allentati,

Alli 14 di Adar, che è di Marzo, è la festa ilei *Ptiriw,* per memoria di quanto si legge nel libro di Ester, che campò il popolo d'Israel da esser tutto ^sterminato per machinatione di Aman, et egli e figlioli furono appiccati [...]. Doppo l'ordinarie orationi, con reccordar solo lo scampo havuto all'hora da morte, si legge tutta la Historia o libro d'Ester, qual tengono scritto in Pergamena in volume come il Pentateuco, c chiamano *meghillab,* cioè volume. E alcuni sentendo nominare il nome di Aman,

battono in segno di maledirlo [...]. Si fanno moke allegrezze, feste e con* viti [...] ogn uno si sforza a far un pasto lauto il più che può e mangiar e bere più del solito, poi glamicì vanno a trovarsi l'un l'altro, facendosi ricevimenti c feste e bagordi"[1].

Per una serie di motivi, non ultimo quello della sua non infrequente prossimità con la Settimana Santa, Pwfw, chiamata anche «la festa delle sortì», era venuta assumendo nel tempo connotazioni apertamente anticristiane e le sue celebrazioni erano divenute suggestive in questo senso, nella forma e nella sostanza, talvolta in maniera audace e scoperta. ?\man, equiparato all'altro arcinemico biblico Amalek (Dcur. 25, 17-19), il cui ricordo andava obbligatoriamente cancellato dalla faccia della terra, diveniva a sua volta Gesù, il falso Messia, i cui empi seguaci minacciavano nuovamente di sterminio il popolo eletto[1'].

Del resto Aman era morto appeso come sarebbe finito Gesù, e non mancavano convincenti esegesi a rafforzare il paragone. Sia nella traduzione greca della Septuaginta che in Flavio Giuseppe *(/!»/. Jifd.* Xi, 267, 280) la forca di Aman era interpretata come croce c l'esecuzione del truculento ministro di re Assuero si presentava in effetti come una vera e propria crocifissione. L'equazione che apparentava Amalek ad Aman e a Cristo era di lapalissiana evidenza. Aman, che nel testo biblico c detto *tatui,* «l'appeso», si confondeva con colui che nei testi ebraici anticristiani era il *Talui* per antonomasia, il Cristo crocifisso[2'1].

Come abbiamo visto, nella primavera del 1488 si svolgeva a Milano il clamoroso processo agli esponenti delle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale, accusati di vilipendio alla religione cristiana. Agli inquisitori, che domandavano con quale nome gli ebrei usassero appellare Gesù di Nazareth, Salomone da Como, uno degli imputati, rispondeva senza esitazioni: «Tra noi lo chiamiamo Ossoays ("queU'uomo", dall' ebraico *oto' ha-tsh,* nella pronuncia tedesca) oppure Talui ("l'appeso", "il crocifisso"), mentre se parliamo con i cristiani siamo soliti chiamarlo Cristo»[2']. Non sorprende che in un testo dello scrittore del V secolo Evagrio, l'ebreo Simone, in disputa con il cristiano Teofilo, paragonasse «la maledetta c vituperevole passione di Cristo» alla crocifissione di Aman".

Secondo il grande antropologo inglese James George Frazer, Cristo moriva mentre rappresentava Aman (il dio morente) in un dramma di *Pi trini* nel quale (Gesù) Barabba, il doppio di Gesù di

Nazareth, aveva recitato la parte di Mardocheo (il dio che risorge). Nel modello del dio che muore e rinasce, comune a tutto il Vicino Oriente, Aman rappresenterebbe la morte e Mardocheo la vita, mentre la celebrazione del *Puri*™ costituirebbe il rituale ebraico di morte e resurrezione. Muovendo da questa considerazione, si ipotizzerebbe che in passato gli ebrei, al culmine della festa, avessero il costume di mettere a morte un uomo in carne e ossa, e che Gesù fosse stato crocifisso in questo contesto, rappresentando il tragico ministro di Assuero e arcinemico di Israele[2]'.

Non mancano le testimonianze della celebrazione di riti, nell'ambito del carnevale di *Purim,* rivolti a vilipendere e oltraggiare l'immagine di Aman, ricostruita nelle sembianze di Cristo appeso alla croce. Prima l'imperatore Onorio (384-423) e, sulle sue orme, Teodosio II (401-450), vietavano agli ebrei nelle province dell'impero di dare alle fiamme l'effige di Aman crocifisso in vilipendio alla religione cristiana. Probabilmente da ricollegarsi ai divieti precedenti è la notizia, riferita dal tardo cronista Agapio e risalente agli anni 404-407, sotto Teodosio II, che alcuni ebrei di Alessandria, costretti con la forza a battezzarsi, si sarebbero ribellati, dando vita a una clamorosa protesta, che almeno ai loro occhi possedeva il fascino di una certa originalità. Avrebbero preso un'immagine di Cristo crocifiggendola, per poi investire di insulti tutti i cristiani, schernendoli con le parole: «Questo c' il vostro messia?»[2+]. Non si può affatto escludere che l'episodio sì collochi nell'ambito delle celebrazioni ebraiche del *Purim.*

Prima del 1027, a Bisanzio si richiedeva che gli ebrei battezzati maledicessero i loro ex correligionari «che celebrano la festa di Mardocheo, crocifiggendo Aman ad una trave di legno, fatta a croce, per poi incendiarla, accompagnando il turpe rito con un torrente di improperi rivolti ai fedeli in Cristo». Ancora agli inizi del XIII secolo Arnoldo, priore del monastero di Lubecca, censurava con aspri termini il malvezzo degli ebrei «di crocifiggere ogni anno la figura del Redentore, facendola oggetto di invereconde burle»*''.

Anche i testi ebraici non sono avari di informazioni a riguardo. Nel dizionario talmudico Arz/^ò, composto dal rabbino Natan b. Yehiel da Roma nella seconda metà dcll'XI secolo, veniva riferito il costume degli ebrei di Babilonia di celebrare in maniera particolare la festa di *Purim,*

È uso tra gli ebrei di Babilonia e nel resto del mondo intero che i ragazzi si facciano dei fantocci nelle sembianze di Aman e li appendano

sui tetti delle case quattro o cinque giorni (prima della festa). Nei giorni di *Paruri* preparano poi un falò c vi gettano dentro quelle immagini, mentre se ne stanno tutti intorno a cantare canzoni[10].

Altrove si trattava di riti culinari, simbolicamente cannibalici. I fantocci con I' immagine di Aman-Cristo erano di pasta dolce e venivano a distruzione, consumati avidamente da giovani e bambini nei giorni del carnevale[27].

Nel corso del Medioevo a conquistare il primato assoluto nei sontuosi banchetti di *Purìm* era un biscotto tìpico, che ancora una volta aveva come bersaglio gastronomico la patetica figura di Amari. Le cosiddette «orecchie di Aman» (ozwe' *Aman*), presentate in una varietà dì versioni secondo le diverse tradizioni delle comunità ebraiche, conquistavano una posizione di tutto rilievo nella mensa di *Pitrim,* In Italia erano strisce di pasta sfoglia a forma d'orecchio d'asino, fritte nell'olio di oliva e spolverate di zucchero, e si presentavano in tutto simili ai cenci toscani e alle frappe romane preparate in tempo di carnevale. Presso gli ebrei orientali e del Nord Africa la pasta sfoglia era arrotolata c coperta di miele e semi di sesamo[28].

Gli ashkenaziti italiani non gradivano molto il sapore troppo mediterraneo di questi biscotti, che chiamavano con disprezzo *galabim frit,* cioè «preti (lett. «gente con la chierica») fritti», confermando il detestabile rapporto che stabilivano tra Aman, l'acerrimo nemico di Israele, e il prepotente cristianesimo con i suoi sacerdoti. La loro versione delle «orecchie», chiamata *Haman-taschen* o «tasche di Aman», era più elaborata. Si trattava di un grosso tortello di pasta all'uovo a forma triangolare, riempito con una mistura dolce e di color bruno a base di semi di papavero[29]. Non sorprende più di tanto che ancora in epoca relativamente recente non mancassero in Germania i sostenitori della tesi, curiosa anche se poco originale, che gli ebrei ashkenaziti imbottissero le loro *Hainan-laschcii* con il sangue coagulato di putti cristiani da loro martirizzati"[1]. Dalle loro cattedre universitarie, soprattutto nei paesi arabi, moderni antisemiti raccolgono e diffondono oggi questa favola cannibalesca, facendola oggetto di ridicole ricerche pseudostoriche[11].

Tornando secoli indietro, dobbiamo notare, sulle orme del Frazer, che non sempre il rituale del *Pttrim* si concludeva con l'incruenta impiccagione di un fantoccio dalle sembianze di Aman. Talvolta a lame le spese era un cristiano in carne e ossa,

crocifisso davvero nel corso delle sfrenate ribotte del carnevale ebraico. Una delle fonti cui possiamo attingere a riguardo è Socrate Scolastico, storico della Chiesa del V secolo, che nella sua *H istoria Ecclesiastica* (VII, 16) riferisce di un latto accaduto nel 415 a Inmestar, vicino ad Antiochia, in Siria[12]. Gli ebrei locali. Impegnati in gozzoviglie e giochi intemperanti per festeggiare il *Pttrim,* dopo essersi ubriacati a dovere, secondo le prescrizioni del rito che prevedevano si dovesse ingollare tanto vino da non distinguere più il perfido Aman dall òrtimo Mardocheo,

presero a deridere i cristiani e Cristo stesso nelle loro bravate; si fecero burla della croce e di quanti confidavano nel crocifisso, mettendo in pratica il seguente scherzo. Presero un bambino cristiano, lo legarono ad una croce e ve lo impiccarono. Inizialmente lo fecero oggetto di scherni c lazzi; poi, dopo qualche tempo, persero il controllo di se stessi e lo maltrattarono a tal punto che finirono per ucciderlo.

Il racconto, che non registrava alcun miracolo avvenuto sulle reliquie dell'infante martirizzato, sembra possedere tutti i crismi della veridicità. Del resto, come abbiamo notato in precedenza, c'è chi ha visto nelle smodate celebrazioni di Puri/», accompagnate da offese e violenze anticristiane, il nocciolo da cui sì sarebbe sviluppata nel Medioevo la credenza negli omicidi ebraici d'infanti cristiani, come parte integrante di un rituale incentrato nella festa di *Pesach,* vista come ideale proseguimento di quella di *PurinP*

Il caso di Inmestar non era isolato. Una fonte ebraica, le memorie del rabbino Efraim di Bonn, ci porta in Francia, a Bric-Comte-Robett, nel 1191 o 1 192[13]. Un famiglio della duchessa di Champagne si era reso colpevole dell'assassinio di un ebreo ed era detenuto in prigione per quel reato. Gli altri ebrei di quel villaggio decidevano di riscattare con il loro denaro il prigioniero e di giustiziarlo nella festa di Pwmw, impiccandolo".

Un perfido cristiano aveva ammazzato un ebreo nella città di Urie, che si trova in Francia. Allora gli altri ebrei, suoi parenti, si recarono dalla signora ili quella terra (la duchessa di Champagne) e la implorarono (di consegnare loro) l'om irida, che era un servente del re di Francia. La corruppero quindi con il loro denaro per poter crocifiggere[1]* Fassassino. E lo crocifissero nella giornata di Rwri,w".

La vendetta, pretesa ad alta voce dai cristiani di Brio capeggiati da Filippo II Augusto, re di Francia (1165-1223), non si fece

attendere. L'intera comunità ebraica della città in età adulta, che raggiungeva un'ottantina di anime, venne processata e condannata alle fiamme del rogo («persone per bene, ricche e influenti, in parte rabbini di fama e gente di cultura, che si rifiutarono di insozzarsi [nelle acque battesimali] e di tradire il Dio unico, furono arse vive proclamando l'unità del Creatore»). I bambini, giudei e circoncisi, erano trascinati in massa al fonte battesimale per esser fatti cristiani. Nessuna festa di *Purim* si era mai conclusa in maniera più atroce per gli ebrei, capovolgendo e vanificando i salvifici e beneauguranti significati del racconto biblico di Ester e Mardocheo.

La parodia blasfema della passione di Cristo portava talvolta alle conseguenze più tragiche. Ma ciò non sempre valeva a scoraggiare gli animi e a raffrenare gli spiriti più fanatici ed esaltati. I cristiani poi non andavano troppo per il sottile, non avendo certo bisogno di scuse e pretesti di sorta per operare massacri indiscriminati di ebrei o per tuffare a forza i loro figli nelle benefiche acque del battesimo. La spirale della violenza, fatte le debite distinzioni tra poteri e dimensioni delle due società a confronto, non aveva modo né occasioni per estinguersi. Il serpente si mordeva la coda, lasciando sul terreno la sua impronta di sangue. Ognuno era in un certo senso vittima di se stesso, non lo sapeva o non se ne accorgeva.

Per fare qualche esempio, il 7 febbraio 1323, qualche giorno prima della festa di *Purim,* un ebreo del Ducato di Spoleto era condannato per avere percosso e insultato la croce[13]. Il 28 febbraio del 1504, proprio in concomitanza con il carnevale di Aman ed Ester, un mendicante di Bevagna accusava gli ebrei del luogo, trasformati in spiriti maligni, di averlo crudelmente crocifisso[39]. Era ancora nei giorni di Pwr/w, nel febbraio del 1444, che gli ebrei di Vigono, in Piemonte, erano accusati di avere fatto finta di scannare per burla un'immagine di Cristo crocifisso[1"]; e sempre nel mese di febbraio, questa volta del 1471, che un ebreo di Gubbio si faceva parte diligente per «raspare» dal muro esterno della sua casa l'immagine della Vergine Maria[41].

Da *Purim* ci si spostava a *Pesacb,* ma la musica non cambiava in quel mese di fuoco, anche senza che fosse strettamente necessario il ricorso alle letali e cruente insidie ai pargoli cristiani da una parte, e dall'altra alle lapidazioni in massa degli ebrei e delle loro case nel corso delle «sassaiole sante». Il 21 marzo 1456 un ebreo di Lodi faceva il suo ingresso all'imbrunire nella cattedrale di San Lorenzo con la spada sguainata. Senza frapporre indugi si dirigeva verso l'altare maggiore, dove campeggiava l'immagine del Cristo

crocifisso, con l'evidente intenzione di farla a pezzi. La sua sorte era segnata. L'ebreo era linciato nel tripudio della folla festante e vendetta era compiuta. Il 21 marzo 1456 corrispondeva al 15 del mese di Nissan dell'anno ebraico 5216 e al primo giorno di *Pesacb.* Così riferiva i fatti il castellano di Lodi al duca di Milano:

In la città de Lodi carissima a di 21 a hore 17 del mese presente [marzo], secondo che se dice, se ritrovato uno judeyo ala gl està de Santo Laurentio con una spada in mano per volere taliare Io crucifisio de Christo et per questo caso s'è levata tuta la terra a remore et sono corsi ala casa deio judeo [...] et hano morto lo predicto judeo et strasinato per la teroL

Nella prima età moderna i festeggiamenti carnevaleschi del *Purim* finivano col perdere quelle punte di aggressività c violenza che ne erano state le caratteristiche nelPantichità e nel primo Medioevo, pur non rinunciando alle valenze chiaramente anticristiane che per tradizione li caratterizzavano. Così scriveva Giulio Morosini, chiamato Shemuel Nahmìas a Venezia quand'era ancora ebreo, in passato discepolo tutt'altro che sprovveduto di Leon da Modena.

Nel leggerla [la *meghillah* di Ester], quando si nomina Aman i ragazzi con un martello o bastone battono a tutta forza sopra i banchi della Sinagoga in segno di scomunica, dicendo ad alta voce5w *cancellato il nome suo* e *E'I nome degli empij si putrefaccia.* E tutti gridano *Sia maledetto Aman, Sia benedetto Mardocheo, Sia benedetta Ester, Sia maledetta Zeres.* E ciò fanno così la sera, come la mattina di questo primo giorno, ma non lasciano, mentre esercitano il giusto sdegno contro Aman e gli avversari dell'Ebraismo in quel tempo, copertamente spargere il veleno contro i Christian i, sotto nome d'idolatri [..,] gridano dunque ad alta voce *Maledetti tutti gl'Idolatri*'.

Ma già in precedenza l'illustre giurista Marquardo Susanni, protetto di Paolo TV Carafa, il fervente e appassionato fondatore del ghetto di Roma, accennava alla sfacciata ostilità al cristianesimo come alla caratteristica peculiare del carnevale di *Pttrim. A* suo dire, «nella festa di Mardocheo» gli ebrei non si peritavano di rivolgersi l'un Vaierò questo augurio dai toni offensivi: «Come è andato in malora Aman, vada in malora d'urgenza il regno dei cristiani»*.

Capitolo nono

Il sacrificio e la circoncisione: i significati di *Pesach*

La celebrazione delle feste di calendario, che scandiscono la vita del popolo di Israele, fin dai tempi antichi ha assunto p re valentemente il carattere di ripetizione storico-rituale e di rinnovamento memoriale *{zìkkaron)* degli interventi divini nella storia della nazione. In questo senso anche *Pesach,* la Pasqua ebraica, è celebrata come memoriale, *zikkaron,* nel senso di rappresentazione rituale del passato[1]. Più precisamente a *Pesach* vengono rivissuti e proiettati nell'attualità gli eventi legati alla schiavitù in Egitto, alle persecuzioni patite sulle rive del Nilo, al miracoloso esodo dalla terra dell'oppressione, alla vendetta divina sui nemici di Israele, al laborioso tragitto verso la Terra Promessa e la redenzione. E questo un percorso non ancora completato e perfezionato, gravido di incognite e di pericoli, il cui felice esito può essere avvicinato dalle azioni dell'uomo e dai miracolosi interventi di Dio nella storia di Israele. Di più, la comunità degli ebrei, dovunque essa si trovi, è in grado di sollecitare il coinvolgimento attivo della divinità, rivolto ad affrettare Favvento della redenzione, commuovendola al cospetto delle sofferenze patite dal popolo eletto e spingendola ad agire, per difendere, proteggere e vendicare.

Il sangue è elemento fondamentale e imprescindibile nella celebrazione memoriale di *Pesach:* il sangue dell'agnello pasquale e quello della circoncisione. Nel *Mùlrash* questo rapporto è continuamente sottolineato ed evidenziato. Dio, avendo osservato gli stipiti delle porte dei figli di Israele in Egitto bagnati del sangue dell'agnello pasquale, si sarebbe ricordato del patto con Abramo, segnato e stipulato col sangue della circoncisione. «Grazie al sangue dell'agnello pasquale c a quello della circoncisione sono stati salvati i figli di Israele dall'Egitto». Infatti gli ebrei, proprio in concomitanza con il loro esodo dalle terre del faraone, si sarebbero circoncisi per la prima volta. E a questo proposito, aggiunge il

Midrasb, «il sangue dell'agnello pasquale si è mescolato con quello della circoncisione»[2].

I rabbini tedeschi, da parte loro, mettevano in particolare rilievo l'importanza di quel magnifico e fatìdico evento, precisando che nello stesso vaso dove era stato versato il sangue dell'agnello pasquale da utilizzare per tingere gli stìpiti delle loro porte, secondo quanto Dio aveva prescritto, gli ebrei avrebbero trasfuso il sangue della loro circoncisione, perché insieme divenissero i simboli distintivi della loro salvezza e redenzione. Ecco perché il profeta Ezechiele avrebbe ripetuto due volte l'augurio «Grazie al tuo sangue, vivi!, Grazie al tuo sangue, vivi!» (Ez. 16, 6), intendendo riferirsi sia al sangue dell'agnello pasquale che a quello della circoncisione. Nel *Midrasb* i rabbini tedeschi trovavano i riferimenti necessari a stabilire al di fuori di ogni dubbio lo stretto rapporto esistente tra il sangue (dell'agnello pasquale e della circoncisione) e la redenzione finale del popolo di Israele. «Dio ha detto: ho dato loro due precetti perché, adempiendoli, possano essere redenti, e questi sono il sangue dell'agnello pasquale e quello della circoncisione»'.

Nel *Sefer Nizzachon Yashan*$_t$ uno scritto anonimo di aspra polemica anticristiana composto in Germania alla fine del XIII secolo, i cui temi sono ripetuti nelle invocazioni liturgiche del rabbino Shelomoh di Worms, l'esodo del popolo di Israele dall'Egitto è preso a pretesto per imbastire una disputa intesa a contrapporre il salvifico sangue dell'agnello pasquale e della circoncisione ai poteri della croce.

È scritto: «Prenderete un mazzo di issopo, lo intingerete nel sangue (dell'agnello pasquale) che è nel bacile e colorerete l'architrave e i due stìpiti (delle vostre porte) con quel sangue» (Es. 12,22).

Da questo passo i cristiani prendono le mosse per trovare un riferimento alla croce, dato clic tre sono i luoghi qui ricordati (l'architrave e i due stipiti). Essi quindi ci dicono: È grazie alla croce che (i vostri padri nell'esodo dall'Egitto) si guadagnarono la salvezza[4].

Si deve replicare loro, respingendo un'interpretazione di questo genere. Infatti la verità è nelle stesse parole di Dio: «Per merito del sangue, versato in tre diverse occasioni, mi ricorderò di voi, quando vedrò le vostre case tinte di sangue. Si tratta del sangue della circoncisione di Àbramo, del sangue del sacrificio di Isacco, quando Abramo era in procinto di immolare suo figlio, e del sangue dell'agnello pasquale». È per questo motivo che il sangue ritorna tre volte nel verso del profeta Ezechiele (16, 6): «E trascorrerò dinanzi a te, e ti vedrò raggomitolata nel tuo *sar/gHf,* allora ti dirò: Grazie al tuo *sangue,* vivi!, Grazie al tuo *sangue,* vivi'»'.

Il riferimento al sacrificio di Isacco sembrerebbe essere qui fuori luogo, considerato che nel racconto biblico Abramo non immola effettivamente suo figlio, come è disposto a fare, ma viene fermato dal miracoloso intervento divino, che gli trattiene la mano con il coltello sacrificale. Ma si tratta di una conclusione che va certamente rivista. Già nel *Midrash* viene avanzata l'ipotesi che Abramo abbia effettivamente versato il sangue di Isacco, sacrificandolo proprio nel luogo dove in seguito sarebbe stato edificato l'altare del Tempio di Gerusalemme. Il pio patriarca avrebbe poi provveduto a ridurre il cadavere in cenere, ardendolo sulla pira che aveva predisposto alla bisogna. Solo successivamente Dio avrebbe corretto l'azione di Abramo, restituendo suo figlio alla vita[6]. Altrove emerge chiara l'analogia ricercata tra Isacco, che sostiene sulle spalle il fardello con i ciocchi di legna destinati al proprio olocausto sul monte Moriyah, e il Cristo piegato sotto il peso della croce'. Spiegando il versetto di Es. 12, 13 («E vedrò il sangue e passerò oltre le loro case»), il *Midrash* si chiede quale sia il sangue che Dio vedrà sulle porte dei figli di Israele e risponde senza esitazioni: «Dio vedrà il sangue versato nel sacrificio di Isacco». D'altronde il mese ebraico di Nissan, nel quale cade la festività di *Pesach,* nella tradizione del *Midrasb* è considerato il mese della nascita di Isacco c della sua immolazione[15].

Isacco è stato sacrificato per amore di Dio e il suo sangue è sgorgato sull'ara, tingendola di rosso. E questa la memoria storico-rituale trasfigurata e attualizzata che l'ebraismo delle terre tedesche, reduce dai suicidi e dagli infanticidi di massa compiuti nel corso delle crociate «per la santificazione del nome del Signore», ha preferito conservare, collegandola alla Pasqua e all'esodo dall'Egitto. In una sua elegia Efraim di Bonn descriveva non solo l'ardore c lo zelo di Abramo nelTimmolare suo figlio, scannandolo sull'altare, ma anche l'abnegazione di Isacco, felice di servire da olocausto". Dopo che il santo garzone era riportato in vita da Dio stesso, Abramo avrebbe cercato di sacrificarlo una seconda volta in un rigurgito traboccante di fervente fede. Erano proprio questi gli clementi che, secondo gli ebrei delle comunità franco-tedesche, mettevano in rapporto la preghiera per i morti *(zidduk ha-din)* con il sacrificio di Isacco.

Il verso «E (Dio) vedrà il sangue sull'architrave» (Es. 12, 23) richiama il sacrificio di Isacco, mentre il verso «Grazie al tuo sangue, vivi!, grazie al tuo sangue, vivi!» (Ez. 16,6) possiede Io stesso valore numerico

(gbewatryah) del nome Isacco, *Izchak.* Per questi motivi è stato introdotto nel testo della preghiera per i morti, *zidditk hd-dui,* 1 augurio seguente: «Per merito di colui che è stato sacrificato come un agnello (Isacco), tu, o Dio, prestaci orecchio ed opera di conseguenza». Infatti Isacco è stato scannato ed è comparso al cospetto della presenza divina *{shechinab}.* Solo dopo che era già morto, l'angelo l'ha guarito, restituendolo alla vita[1]*.

In conclusione, gli ebrei tedeschi che, durante la prima crociata nel 1096, immolavano i loro figli per evitarne il battesimo forzato, intendevano ripetere il sacrificio di Isacco per mano di Àbramo, suo padre. Ignorando volutamente la conclusione biblica dell'episodio, che sottolineava la contrarietà di Dio ai sacrifici umani, essi preferivano richiamarsi a quei resti del *Midrasb* dove Isacco trovava effettivamente morte cruenta sull'altare. In tal modo, conferendo a quei testi nuova vita, essi intendevano trovare sostegno morale alle loro azioni, che apparivano ingiustificabili e facilmente condannabili sul piano della norma rituale *{balakbab}*[u].

Anche il racconto biblico di Jcftc era generalmente interpretato in questo senso. La tradizione esegetica del *Midrasb* non ha esitazioni di sorta ncll'affcrmare che il valoroso giudice di Israele, che aveva solennemente promesso di offrire in sacrificio la prima creatura in cui si fosse imbattuto di ritorno dalla battaglia vittoriosa contro gli ammoniti (Giud. 11, 31), avrebbe effettivamente mantenuto il suo voto immolando sull'altare la sua unica figlia, corsagli incontro a festeggiare con lui il felice esito dell'epico certame (Giud. 11, 35)[12]. Né gli esegeti medievali delle terre tedesche mostravano imbarazzi di sorta di fronte al problematico racconto, tutti tesi come erano a minimizzare la gravità dell'azione del condottiero ebreo, oriundo di Galaad[1'']. E comunque un fatto che, mentre il richiamo al sacrificio di Isacco è frequente e pregnante nella memoria storico-rituale dcllebraismo ashkenazita, quello della figlia di Jefte non assurge mai al rango di precedente morale di riferimento.

Come abbiamo detto, la celebrazione memoriale di *Pesach* era indissolubilmente legata al sacrificio dell'agnello pasquale e al sangue della circoncisione. Quest'ultimo assurgeva a simbolo del patto tra Dìo e il popolo di Israele, stipulato nella carne di Abramo, mentre il sangue dell'agnello pasquale era emblema di salvezza e redenzione, Come nota Yerusnalmi, il pranzo pasquale o *Seder* da sempre costituisce l'esercizio di memoria per eccellenza della comunità degli ebrei, dovunque essa si trovi a vivere.

Qui nel corso del pasto intorno al desco familiare elementi rituali, liturgici e culinari vengono orchestrati in modo tale da trasmettere il senso più vitale del passato da una generazione all'altra. L'intero *Seder* è la messa in scena simbolica di uno scenario storicamente fondato, diviso in tre grandi atti corrispondenti alla struttura della *Ilaggadab* (il racconto delle storie di *Petacb e* su *Pesa eh),* che viene letta ad alta voce: schiavitù, liberazione, riscatto finale. [.„] Parole e gesti sono tesi a suscitare non già un balzo di memoria, ma una fusione armoniosa di passato e presente. La memoria non è più qualcosa da contemplare da lontano, ma una vera e propria rappresentazione e attualizzazione[14].

Il vino ned *Seder* simbolizza il sangue dell'agnello pasquale e della circoncisione, e non stupisce quindi che il Talmud palestinese associ i quattro bicchieri di vino che vanno bevuti obbligatoriamente durante il *Seder* alle quattro fasi della redenzione. Di più, nel testo si presenta il *ebanisti,* la conserva di frutta impastata con il vino, che doveva ricordare nell'aspetto l'argilla e la malta, usate dagli ebrei costretti ai lavori forzati durante la loro lunga cattività nella terra dei faraoni, come «memoriale del sangue»[15].

Se il sangue dell'agnello pasquale era distillato da un sacrificio, così in un certo senso anche quello della circoncisione. Già nel *M/drasb* si afferma che «una goccia del sangue (della circoncisione) è gradita al Santo, che benedetto sia, come quella dei sacrifici»[16], Ma sono i rabbini e gli esegeti medievali, in particolare quelli delle terre franco-tedesche, a sviluppare e ampliare questo concetto. Il provenzale Aharon di Luncl (XIII secolo) non esitava ad affermare che «chi offre il proprio figlio alla circoncisione è simile al sacerdote che presenta la sua offerta farinacea ed il suo sacrificio di libagione sull'altare». Anche il suo contemporaneo Bcchayeh b. Asher di Saragozza, moralista di fama, sottolineava lo stretto rapporto esistente tra sacrificio e circoncisione: «Il precetto della circoncisione equivale a un sacrificio, perché l'uomo offre il frutto delle sue viscere a Dio benedetto per eseguire il suo comando (di circonciderlo); e come il sangue sacrificale serve ad espiare, così pure il sangue della circoncisione emenda dalle colpe. [È.] infatti grazie a quest'obbligo che Dio ha promesso a Israele la salvezza dalla Geenna»[1] , [7]

Ancora più esplicito è Yaakov Ha-Gozcr («il Tagliatore»), vissuto nel Duecento in Germania, nel suo saggio sul rito della circoncisione.

Vieni e considera quanto è di gradimento il precetto della circoncisione dinanzi al Santo, che benedetto sia. Infatti ogni ebreo che sacrifica suo figlio per mezzo della circoncisione al mattino è considerato come se presentasse l'olocausto quotidiano del mattino. Dinanzi a Dio il sangue della circoncisione vale quanto il sacrificio dei due agnelli presentati ogni giorno sull'altare, uno ai mattino e I 'altro alla sera, e suo figlio è perfetto e immacolato come l'agnello di un anno[1] .[8]

La circoncisione era quindi considerata pari a un sacrificio e il sangue versato nel corso della sacra operazione assumeva lo stesso valore del sangue incorrotto dcH'agnello integro e innocente, scannato sull'altare c offerto a Dio. Questo sacrificio era nello stesso tempo individuale c collettivo, perché, come osservava Bechayeh b. Ashcr, era considerato capace di salvare dalle pene dell'inferno in maniera automatica e infallibile, e ciò indipendentemente dalla condotta del singolo e della comunità. Era una sorta di mistero sacramentale di sicura efficacia e provata potenza[1] .[9]

In questo senso la circoncisione aveva assunto nel tempo il carattere di rito apotropaico ed esoreistico. Il sangue del bambino circonciso c il provvidenziale taglio del prepuzio proteggevano e salvavano, come insegnava il racconto biblico, per altro oscuro nei particolari, di Mosè assalito mortalmente da Dìo e miracolosamente risparmiato in virtù della circoncisione di suo figlio. Questa sarebbe stata operata senza indugi, se pur con mezzi rudimentali, dalla moglie Zippora. «Durante il viaggio, egli (Mosè) sostò in un ricovero; il Signore lo colpì e cercò di farlo morire. Allora Zippora prese una selce, recise il prepuzio del figlio e lo gettò ai piedi di Mosè, dicendo: Ora sei mìo sposo, acquistato con il sangue. A questo punto il Signore decise di recedere da lui, e la donna disse: Mi sei sposo di sangue per la circoncisione» (Es. 4,24-26).

La circoncisione difendeva e liberava dai pericoli e il sangue effuso in quell'occasione possedeva valenze esoreistiche infallibili. *1Gb eonìm,* capi delle accademie rabbiniche di Babilonia, «circoncidevano nell'acqua», cioè prescrivevano di gettare il prepuzio sanguinolento in un recipiente dove erano raccolte acque profumate di spezie c mortella. I giovani maschi presenti alla cerimonia si affrettavano a bagnarsi le mani e il viso in quel liquido odoroso per scaramanzia e buona fortuna, come segno propiziatorio di stupendi successi in amore e di prole numerosa e valida[30].

Nel Medioevo, in particolare nelle terre di lingua tedesca, la circoncisione veniva ad assumere con particolare evidenza il vaio-

re di rito apotropaico cd esoreistico, che nella sinagoga, centro della vita comunitaria, aveva modo di esprìmersi senza remore di sorta. Come abbiamo visto, nel corso della cerimonia il sangue del prepuzio circonciso era mescolato al vino e assaggiato dal circoncisero stesso, dal bambino e da sua madre, e la libagione era accompagnata dall'augurio profetico «Grazie al tuo sangue, vivi!». Il celebre rabbino tedesco Jacob Mulin Segai (1360-1427), conosciuto come Maharil, vissuto per qualche tempo anche a Treviso, nel suo ponderoso prontuario delle usanze in vigore nelle comunità ashkenazite della valle del Reno riferiva che era costumanza diffusa versare sotto l'Arca con i rotoli della Legge, che si trovava nella sinagoga, quanto rimaneva nella coppa con il vino c il sangue del bambino circonciso. Con quell'atto si intendeva esorcizzare i pericoli esterni che incombevano sul nucleo ebraico e le tragedie che potevano minacciarne l'esistenza. Nel Seicento quest'uso era ancora in vigore nella comunità ebraica di Worms. «Subito dopo che il circoncisore ha compiuto l'operazione [...] si versa quanto rimane del contenuto del bicchiere con il vino ed il sangue del bimbo circonciso sui gradini dinanzi all'Arca con i rotoli della Legge nella sinagoga»[14]. Tra gli ebrei ashken aziti quindi, a livello popolare, la salvezza rappresentata dal sangue della circoncisione era essenzialmente intesa, dal sìngolo come dalla collettività, in senso magico. Quel sangue era in grado di proteggere dalla costante minaccia dell'angelo della morte, di fungere da antidoto ai malanni di questa vita e di servire da pozione salutifera nei momenti di passaggio, gravidi di incognite".

Una curiosa ulteriore testimonianza a riguardo troviamo negli scritti del cosiddetto Tagliatore, il circoncisore Yaakov Ha-Gozer. Il rabbino tedesco riferiva dell'uso degli ebrei suoi conterranei (come abbiamo visto, siamo nel Duecento) di appendere all'architrave della porta d'accesso alla sinagoga il panno con cui il circoncisore si era nettato del sangue a operazione ultimata.

Portano il panno con cui il circoncisore si è pulito le mani e la bocca, lorde di sangue, e lo pongono sulla porta della sinagoga. Il significato dell'uso di stendere questo panno all'ingresso del tempio mi è stato spiegato da mio zio, il rabbino Efraim di Bonn. Infatti i nostri maestri ci hanno detto che, grazie al sangue del sacrificio pasquale e della circoncisione, uscirono i figli di Israele dalla terra d'Egitto. In quell'occasione i figli di Israele tinsero di sangue gli stipiti delle loro porte, sicché Dio non permettesse all'angelo della morte di colpire le loro case e al fine di rendere pubblico questo miracolo. Per questo motivo si appende il pan-

no del circoncisore, macchiato di sangue, sulla porta della sinagoga, per mostrare il segno legato alla circoncisione e per rendere manifesto a tutti questo precetto, come e detto «Sara segno tra me c voi» .[23]

li costume di appendere all'ingresso della sinagoga il panno su cui il circoncisore si era asciugato le mani e la bocca del sangue del bambino compare anche nel cosiddetto *Macbazor Vit/y,* scritto intorno al XII secolo. L'antico testo liturgico francese infatti riferiva che nelle comunità ebraiche ashkenazite il canovaccio usato dal circoncisore per detergersi dal sangue «era appeso all'entrata della sinagoga»[24].

Anche nei testi della mistica ebraica viene sottolineato il rapporto tra il sangue dell'agnello pasquale e della circoncisione e i significati di *Pesacb.* Lo *Zohar,* «Il libro dello splendore», il testo classico della *Cabbalah* attribuito al rabbino Shimon bar Yochai e ambientato nella Palestina del II secolo dell'era volgare, ma in realtà composto in Spagna alla fine del XIII secolo, nel suo linguaggio particolare fa emergere la centralità del morivo del sangue nella rievocazione cerimoniale dell'esodo degli ebrei dall'Egitto,

Il sangue della circoncisione corrisponde alla qualità divina della pietà assoluta, perché il Santo, che benedetto sia, quando osserva il sangue della circoncisione prova compassione per il mondo; il sangue dell'agnello pasquale invece indica la qualità divina del giudizio, perché il sacrificio della Pasqua si fa con l'agnello, che corrisponde al segno zodiacale dell'ariete, il dio dell'Egitto [...] quindi il sangue della circoncisione e quello dell'agnello pasquale, che si videro sulle porte, erano in corrispondenza con le due *sefirot* (gli attributi divini) della pietà e della potenza (o giustizia), che sì orano destate a dominare nei cieli in quel momento. Infatti il sangue della circoncisione rappresentava la qualità divina della compassione, mentre il sangue dell'agnello pasquale la qualità del giudizio c della potenza. Quindi la pietà si era risvegliata per compatire i figli di Israele sicché non morissero [...] mentre il giudizio si era destato a compiere la sua vendetta sui primogeniti degli egiziani[25].

Per la *Cabbalah* il sangue della circoncisione e quello dell'agnello pasquale possedevano quindi valenze opposte. Il primo indicava la pietà di Dio, pronto a rivelarsi compassionevole nei confronti degli ebrei e a salvarli dai pericoli e dalla morte. Il secondo invece rappresentava la potenza e la severità del giudizio divino, che si vendicava sulle genti d'Egitto uccidendone i figli. Il motivo del sangue della circoncisione, capace di proteggere i figli di

Israele, allontanando efficacemente le minacce alla sua esistenza, annullando l'istinto del male e affrettando il tempo della redenzione, ritorna più avanti nello *Zohar* in connessione con il memoriale di *Pesach.*

Quando il Santo, che benedetto sia, discese sull'Egitto per colpire i suoi primogeniti, vide il sangue del sacrificio pasquale, che segnava le porte (di Israele), e vide anche il sangue del patto (della circoncisione), ed entrambi si trovavano sulle porte. Per annullare l'influsso degli spiriti malefici lo avevano asperso (in quei luoghi), servendosi di un mazzo d'issopo. In futuro, nel tempo della redenzione di Israele, eccelsa e completa, il Santo, che benedetto sia, trarrà a sé Fistinto del male e lo scannerà, allontanando così dalla terra lo spirito dclFimpurità[2]''.

Per lo *Zohar,* Dio, passando oltre le porte dei figli di Israele, tinte di sangue, non soltanto li avrebbe protetti dall'angelo della morte, ma li avrebbe guariti dalla ferita della circoncisione, effettuata da loro collettivamente per la prima volta.

È scritto: «Dio colpì l'Egitto, lo colpì e lo guarì» (Is. 19,22), volendo significare che colpì l'Egitto e guarì Israele; cioè non soltanto la salvezza di Israele avvenne nel tempo in cui furono colpiti i primogeniti (degli egiziani), ma anche la loro guarigione. Se ci domandiamo da cosa dovevano essere guariti, risponderemo che essendo stati circoncisi necessitavano di guarigione c la ottennero con l'apparizione della presenza divina *(ghiltti sbcchinabt* Proprio quando gli egiziani furono colpiti, in quello stesso momento i figli di Israele furono sanati della ferita della circoncisione. Infatti cosa significa il verso: «E Dio passò oltre la porta» (Es. 12, 23)? [...] e si risponde che la porta è la porta del corpo. Ma quale è la porta del corpo? e si risponde che si tratta del luogo della circoncisione. Concluderemo dicendo che quando il Santo, che benedetto sia, passò oltre le porte (dei figli di Israele) in Egitto, essi furono risanati della ferita della circoncisione[27].

Il significato simbolico dell'agnello pasquale offerto in sacrificio è messo in risalto dallo *Zohar,* che lo pone in rapporto con un significativo sacrificio corrispondente compiuto nel mondo segreto ed eccelso della realtà di Dio. Quando i figli di Israele avranno immolato l'agnello pasquale, solo allora Dìo nel suo firmamento sacrificherà il suo corrispondente, l'agnello del male, responsabile delle tragedie di Israele sulla terra e degli esili che si susseguono nella sua storia.

Dice il Santo, che benedetto sia, ai figli di Israele: Compite in basso (sulla terra) questa azione e andate a prendere l'agnello, preparandolo al sacrificio il 14 del mese [di Nissan]; allora io in alto (nei mici cieli) abbatterò il suo potere [...] Osservando il precetto del sacrificio dell'agnello pasquale in basso (sulla terra), i figli di Israele hanno fatto sì che venga ridotta all'impotenza la scoria del male *(kelippab)* dell'agnello in alto (nel firmamento divino), che è responsabile dei quattro esili sopportati dai figli di Israele (in Babilonia, in Media, in Grecia e in Egitto). Quanto è scritto: «Cancellerò il ricordo di Amatele» (Es. 17, 14), ha questo significato: Voi, figli di Israele, cancellerete il suo ricordo in basso (sulla terra) con il sacrificio dell'agnello pasquale, come è scritto: «Cancellerete il ricordo di Amalek», c grazie a questa vostra azione io cancellerò il suo ricordo in alto (nel mio firmamento)'".[28]

Il sacrificio dell'agnello pasquale viene quindi ad assumere nei testi della mistica ebraica un significato cosmico. Il suo sangue, versato sull'altare e sugli stipiti delle porte, spinge Dio a sacrificare nel suo mondo l'agnello simbolo del male, responsabile degli affanni e delle disgrazie che si susseguono nella storia di Israele.

Il legame esistente tra il sangue della circoncisione e quello dell'agnello pasquale viene assumendo nel Medioevo, soprattutto nelle terre di lingua tedesca, significati ulteriori c non allude più soltanto al sangue in virtù del quale i peccati sono espiati. Esso viene ad aggiungersi al sangue versato dai martìri ebrei, che hanno offerto la propria vita e quella dei loro cari «per santificare il nome di Dio» *('alkiddush ba-Shem},* rifiutando le acque del battesimo. Così il sangue della circoncisione, quello dell'agnello pasquale e quello dei morti in difesa della propria fede si mescolano tra loro e si confondono insieme, affrettando la redenzione finale di Israele e persuadendo Dio a compiere atroce vendetta sui figli di Edom, Ì cristiani, responsabili delle tragedie subite dal popolo ebraico. Gli ebrei, che in Germania durante la prima crociata immolavano i propri figli «come Abramo aveva immolato Isacco suo figlio», erano perfettamente convinti che il loro sangue, insieme a quello di due altri sacrifici, la circoncisione e l'agnello pasquale, tutti offerti a Dio con fede e abnegazione, non andasse perduto, ma costituisse il liquido potente da cui dovevano fermentare la meritata e auspicata vendetta e l'agognata redenzione[29].

Anzi, in una logica distorta dalle sofferenze e fuorviata dalle passioni si poteva giungere anche ad analogie aberranti ma apparentemente giustificabili nell'ottica di chi le faceva. Nella cerimo-

nia della *mìlah* qualche goccia del sangue del bambino circonciso, versata nel vino, aveva il potere di trasformarlo in sangue, e quindi il vino veniva dato da bere al bambino, a sua madre c al circoncisorc con significati propiziatori, beneaugurali e scaramantici[1]'. Nella cerimonia del *Seder* di Pasqua, secondo la stessa logica, qualche goccia del sangue del bambino, simbolo di Edom (il cristianesimo) e dell Egitto, Stillata nel vino aveva il potere di trasformarlo in sangue, destinato a essere poi bevuto e versato sulla mensa in segno di vendetta e maledizione sui nemici di Israele c come pressante richiamo alla redenzione.

Sempre in connessione con *Pesacb,* la vendetta sui figli di Edom, il cristianesimo che si rifaceva a Roma, la città dell'impurità, era auspicata anche nello *Zobar,* su pur con un linguaggio volutamente oscuro:

> È scritto: «Chi è cosmi che viene da Edom, con i vestili tinti dì rosso da Bozrah?» (Is. 63, 6), Il profeta predice clic il Santo, che benedetto sia, compirà la sua vendetta su Edom, e il ministro che rappresenta in alto (nel firmamento celeste) il regno di Edom sarà il primo a morire. Il profeta parla infatti con il linguaggio delle persone comuni e osserva che quando esse uccidono qualcuno, il suo sangue sprizza sui loro vestiti. Perciò egli si riferisce a loro come se chiedessero: Chi è costui che viene da Edom, con gli abiti lordi di sangue; cioè dalla città munita (ebr. *bette-rab*$_y$ gioco di parole a richiamare il nome *Batrtih* del verso di Isaia), elicè la grande metropoli di Roma? Questo è quindi il significato di quanto sta scritto: In futuro il Santo, che benedetto sia, rivelerà in tutta la loro evidenza i suoi poteri di giudizio e di sangue per compiere la sua vendetta su Edom '[1].

Il fatto clic questo brano dello ZbAtfr, in cui manca ogni esplicito riferimento al memoriale della Pasqua, si trovi nella sezione che tratta dell'esodo degli ebrei dall'Egitto è chiara indicazione che il sangue, collegato con la vendetta su Edom, simbolo del cristianesimo prepotente e trionfante, era elemento di primo piano nella celebrazione storico-rituale atto alizzata di *Pesach.*

Come abbiamo visto, la confettura di irutta fresca e secca (di mele, pere, noci e mandorle) impastata con il vino, che doveva rappresentare il materiale da costruzione usato dal popolo di Israele durante la cattività in Egitto e andava consumata durante la cuna pasquale del *Seder,* prendeva il nome di *ebaroset* ed era considerata memoriale del sangue[1]". In altre parole, l'argilla e la malfa con cui gli ebrei avevano costruito le citta in riva al Nilo si

erano mescolate con il sangue sgorgato dai loro corpi piagati e sofferenti. Non sorprende quindi che nella loro storia gli ebrei (e ancora una volta quelli di origine ashkenazita) siano stati talvolta accusati di compiere omicidi a danno di infanti cristiani per consumarne il corpo e il sangue nel *charosel* durante un disgustoso rituale cannibalico.

Nel 1329, nel Ducato di Savoia, un ebreo, Acclino da Tresseive, e un cristiano, Jacques d'Aiguebelle, erano accusati del ratto di bambini cristiani in numerose città della regione, da Ginevra a Rumili}' e Annecy. Altri ebrei del Ducato erano implicati nell'inchiesta, tra cui certi Jocetus (Yoseph) e Aquineto (Izchak). Gli inquisiti alla fine erano costretti a confessare, almeno parzialmente sotto tortura, e ammettevano di avere sacrificato cinque bambini per impastarne teste c viscere nel *charosel* (indicato nelle confessioni con il termine corrotto di *aha race),* che poi avrebbero consumato presumibilmente nel corso della cena del *Seder.* Secondo le loro affermazioni, quel rito collettivo costituiva un surrogato del sacrificio pasquale, c come tale era in grado di avvicinare il tempo della redenzione". E opportuno ricordare, in connessione con questi fatti, che parte degli ebrei espulsi dall'Inghilterra nel 1290 ai tempi di Edoardo I aveva raggiunto la Savoia, rafforzando le comunità ebraiche del Ducato dal punto di vista demografico, culturale e religioso. Ebrei di Norwich, Bristol e Lincoln si trovavano adesso a Chambéry, Bourg-en-Bressc e Annecy, e avevano portato con sé tradizioni e stereotipi dalle gravide implicazioni". L'accusa di preparare il *charosel* di *Pesach* con il sangue di bambini cristiani era ripetuta nei confronti degli ebrei di Arles nel 1453".

Un altro infanticidio, quello di Savona, i cui particolari erano rivelati intorno al 1456 ad Alfonso de Espina, confessore dei re di Castiglia, da uno dei partecipanti al rito cruento, desideroso di ottenere perdono c battesimo, sembra ruotasse intorno alla preparazione del *charosel* per la celebrazione di *Pesach*.* E sangue della vittima, raccolto nella coppa usata per i piccoli circoncisi ebrei, sarebbe stato versato ncH'impasto dì una confettura di mele, pere, noci, nocciole c altra frutta fresca e secca, che i presenti alla cerimonia si sarebbero poi affrettati a trangugiare con religioso appetito[17].

Il *charosel,* secondo questi resoconti, sulla cui attendibilità non ci sentiremmo di giurare, si era trasformato in una sorta di sacro sanguinaccio umano, capace di arricchire mirabilmente la lista delle vivande della cena pasquale c nello stesso tempo di portare a tavola 1 esotico sapore della redenzione, prossima a venire. È quindi

verosimile che chi poneva il *ebaroset* in primo piano nelle storie degli omicidi rituali fosse bene a conoscenza del fatto che la tradizione lo considerava memoriale del sangue. In questo senso costituiva un elemento perfettamente adatto a fare da supporto alle argomentazioni sull uso del sangue d infanti nei riti della Pasqua ebraica.

Circoncisione, agnello pasquale, sacrificio dì Isacco, martirio per amor di Dio, memoriale del *che rosei.* Un vero c proprio fiume di sangue scorreva a *Pesacb* sulla tavola del *Seder* e nelle pagine della *Htiggadab,* la celebrazione liturgico-conviviale delle storie dell esodo dall Egitto. Ma non era tutto. Anche la prima e la più caratteristica delle dicci piaghe abbattutesi sulla terra dei faraoni, che colpevolmente avevano tenuto gli ebrei reclusi contro la loro volontà in quei confini, era legata al sangue, *dam.* Mosè e Aronne avevano colpito le sacre acque del benefico Nilo con la loro verga c, per volere di Dio, queste si erano trasformate in sangue micidiale (Es. 7, 14-25). Da quelle acque non più potabili e avvelenate nascevano abbandono, desolazione e morte.

Nella cultura popolare, veicolato attraverso mille rivoli all'interno delle tradizioni e dei costumi degli ebrei viventi nel mondo occidentale, il preoccupante fenomeno delle acque dei fiumi e dei laghi, dei bacini idrici, delle fonti e delle sorgenti montane capaci di trasformarsi senza preavviso in mortifero sangue era considerato un segno purtroppo ricorrente. Almeno quattro volte l'anno, a ogni cambio di stagione *itekufab),* per quattro giorni il sangue si mescolava alle acque potabili (quindi non a quelle dei mari, ma nei fiumi, nei pozzi e nelle fontane), attentando pericolosamente alla salute dell'uomo. L'insicurezza c lo sgomento che accompagnavano i momenti e le fasi di passaggio, come l'avvicendarsi delle stagioni, evocavano di nuovo l'ossessiva minaccia del sangue. Sangue nella nascita, sangue nella circoncisione, sangue nel matrimonio, sangue nella morte, sangue a ogni cambio di stagione. Superficiali noncuranze c avventurose disinvolture potevano essere gravide di rischi. E una volta di più i classici richiami al cruento sacrificio di Isacco (quello effettivamente compiuto), alla trasformazione del Nilo in sangue e al triste voto di jefte divenivano di prammatica. Essi trovavano meditata accoglienza nei testi che contenevano le tradizioni più antiche dell ebraismo franco-tedesco medievale, dal *Macbazor Vitry* ai tardi scritti del seicentesco Chaim Chaike Levi Hurwitz, rabbino di Grodno .[38]

Nel *Sefer Abudarbam,* celebre compendio liturgico che si rifaceva alle tradizioni pópolari del mondo sefardita, provenzale e

oshkenazita, si fa aperto riferimento ai pericoli che incombevano sull'uomo quando una stagione si sostituiva all' altra. David Abudarham, rabbino a Siviglia, che aveva completato il suo corposo prontuario nel 1340, pur con qualche esitazione, faceva proprio il consiglio di astenersi dal bere acqua nei giorni del cambio di stagione *(tehifab),* per paura che il sangue I avesse inquinata.

Ho trovato scritto che bisogna stare attenti in ognuno dei quattro cambi di stagione, perché non ne venga danno e pericolo. Nella sragione di N/jScrrt (la primavera, il periodo della Pasqua) infarti le acque dell'Egitto si trasformarono in sangue; nella stagione di *ìatftuz* (I estate), quando Dio comandò a Mosè e Aronne di parlare alla roccia, perché ne scaturisse l'acqua, ed essi disubbedirono c invece la colpirono (Num. 20, 8), essi furono puniti e da quella roccia zampillò il sangue nella stagione di *Tishrì* (l'autunno) perché allora Abramo sacrificò suo figlio Isacco e dal suo coltello colarono gocce di sangue, che si estesero fino a trasformare di sé tutte le acque; e la stagione di *Tette/* (l'inverno) perché allora fu immolata la figlia di Jefte e tutte le acque divennero sangue [...]. È per questo motivo clic gli ebrei, viventi nelle terre dell occidcntc, si guardano bene dal bere acqua a ogni cambio di stagione[11].

Ancora alla fine del Cinquecento i marrani di Braganza, nel Nord del Portogallo, processati dinanzi alTInquisizionc di Coimbra, si mostravano ben consapevoli dei pericoli che erano nell'aria nelle notti in cui le stagioni si avvicendavano. Era allora che, secondo quanto riferivano le antiche tradizioni dei giudaizzanti, al tramonto del sole, vene e raggi di sangue *(rat e vete de sa/tgtte}* penetravano nelle acque di pozzi e fontane. A questo punto si verificava un fenomeno mirabile e straordinario perché, «se tornava a agoa cm sangue» e chi nc avesse bevuto avrebbe senza dubbio perso la vita nella maniera più crudele. Occorrevano quindi antìdoti particolarmente efficaci e potenti, che la tradizione aveva individuato nella cerimonia del «temperar», che consisteva nel gettare tre carboni accesi nelle acque inquinate; oppure nel «Serrar» le stesse acque, tuffandovi un ferro di cavallo arroventato. Trascurare queste precauzioni avrebbe provocato morte sicura In chi avesse bevuto quella pozione tossica e pestìfera. Ciò sarebbe avvenuto al primo incedere dell'inverno, «quando la sua vigna si spogliava dell'ultima foglia?/".

Riassumeva con accenti critici i riri relativi al cambio di stagione *(ieknfah),* quando le acque potevano perniciosamente trasformarsi in mortifero sangue, Sabato Nacam ulli (Naccamù),

ebreo dì Ancona, poi convcrtito al cristianesimo con il nome di Francesco Maria Ferretti.

Quattro volte all'anno vogliono essi che Dio in pochi momenti, punti o minuti, converta tutte le acque in sangue; e però in que* tempi si astengono di berle, perché credono certamente che se alcuno a caso in quel momento bevesse dell'acque, assolutamente se li (ronfierebbe il ventre, iodi a pochi giorni senza dubbio morirebbe; e perciò tutti questi giorni tengono nell'acque chi il pane, chi un ferro, o altra cosa, e questa loro vanità la chiamano *teoffi*[41].

Collegato forse a queste credenze popolari era Fuso dei parenti in lutto di versare a terni l'acqua contenuta nei recipienti conservati nella casa del morto. Nelle comunità ebraiche di rito tedesco si riteneva infatti che l'angelo della morte incendesse immergere in quelle acque la sua spada micidiale, trasformandole in sangue e attentando in tal modo alia vira di parenti e conoscenti del defunto[41].

Nelle regioni tedesche, fiumi, laghi, rivi e torrenti possedevano un fascino ambiguo c inquietante. Molte delle presunte vittime degli omicidi rituali erano emerse da quelle acque, sospinte sulle rive sassose da piene e correnti. Le ondo limacciose del Sevcrn e della Loira, del Reno e del Danubio, del Meno e del lago di Costanza con i loro riflussi rivelavano ciò che avrebbero dovuto nascondere e divenivano il fulcro di storie tutte da scoprire.

Del resto, anche le popolazioni cristiane delle regioni solcate da quei corsi d'acqua erano convinte fin dall'antichità, come racconta Frazer, che lo spirito dei fiumi e dei laghi pretendesse ogni anno le sue vittime, soprattutto in giorni particolari come quelli a cavallo di Ferragosto[4*]. La gente riteneva pericoloso bagnarsi nelle acque del Saale, della Sprea c del Neckar, c cosi pure nel lago di Costanza, nel timore di offrirsi in sacrificio involontario al crudele dio dei fiumi. Così nel giorno di san Giovanni, a Colonia, a Sciaffusa, a Ncuburg nel Baden, a Fulda, a Ratisbona, in Svevia e nella valle svizzera dell'Emmenthal diffusa era la paura che nuove vittime delle acque micidiali di fiumi c laghi si aggiungessero a quelle degli anni precedenti, per compiacere le pretese degli esigenti spiriti che aleggiavano sulle loro onde. Ebrei e cristiani le osservavano scorrere c rifluire, timorosi e allo stesso tempo ammaliati dal loro struggente fascino, Nessun omicidio rituale era mai avvenuto, né poteva avvenire, sulle rive del mare,

Capitolo decimo

Sangue, lebbra e infanticidi nella *Haggadah*

Nelle prime due sere di *Pesach,* nel corso della cena rituale del *Seder,* viene letta dai commensali la *Haggadah,* un testo liturgico contenente il racconto dell'esodo del popolo di Israele dall'Egitto sulla base della narrazione biblica e di materiali rabbinici, insieme alle benedizioni concernenti i cibi-simbolo della Pasqua ebraica, tra cui le azzime *(mazzoli,* il *charosel,* l'erba amara *(maror)* e la zampa d'agnello. Il testo della *Haggadah* è spesso ornato da miniature, tavole e xilografie che illustrano le tappe salienti della storia degli ebrei nella terra dei faraoni e gli avvenimenti legati alla loro miracolosa salvezza e al periglioso tragitto intrapreso verso la Terra Promessa. La scelta delle illustrazioni non è mai casuale e, oltre a essere espressione del gusto artistico ebraico nelle varie epoche e località, si propone di sottolineare c focalizzare particolari eventi storici o leggendari e sottintende messaggi percepibili indirettamente attraverso quelle immagini, attualizzandone i contenuti[1].

Molto raramente le illustrazioni si discostano dal testo della *Haggadah* per riferirsi a leggende del *Midrasb* che presentano qualche attinenza con la Pasqua. Una di queste, anomala per quanto concerne l'argomento trattato, ma sorprendentemente diffusa a dispetto della sua problematicità, è quella che concerne il faraone, colpito dalla lebbra e curato con il sangue di putti ebrei, crudelmente trucidati alla bisogna. II *Midrasb Rabbah* riferisce infatti che il faraone sarebbe stato punito da Dio con la lebbra e i suoi medici gli avrebbero consigliato di curarsi con dei bagni salutari di sangue di bambini ebrei. Centocinquanta infanti di Israele sarebbero stati quindi immolati ogni giorno, al mattino e alla sera, per fornire il prezioso medicamento al despota egiziano. /Viti si sarebbero allora levati il grido di dolore e di disperazione dei figli di Israele, dei padri e delle madri, orbati della loro tenera prole, e l'implorazione alla vendetta liberatoria'.

L'anonimo *Sefcr Ha-Yasbar,* uno scrino etico composto nel Duecento, illustrava con dovizia di particolari la triste leggenda, allargandone le dimensioni e trasformandola in storia effettivamente vissuta.

Quando Dio colpì il faraone con il morbo, questi si rivolse ai suoi maghi e sapienti che lo curassero. Essi, perché guarisse, gli prescrissero di coprire le piaghe con il sangue di bambini. A questo punto il faraone, accogliendo il loro consiglio, mandò i suoi funzionari nella terra di Goshen perché sequestrassero gli infanti degli ebrei. Lordine fu eseguito e i pargoli furono sottratti a forza dal grembo materno per essere presentati al faraone ogni giorno, uno per volta. Era allora che i suoi medici li scannavano c con il loro sangue bagnavano le piaghe del suo corpo, ripetendo ropcrazione per giorni interi, finche il numero degli infanti sgozzati raggiunse il numero di trecentoscttantacinque[1].

La truculenta leggenda del massacro di bambini ebrei sacrificati per ricondurre a sanità il monarca d'Egitto, mentre rimaneva pressoché ignorata dall'ebraismo iberico, italiano e orientale, trovava un prevedìbile successo c un'eco compiaciuta presso gli ebrei delle terre franco-tedesche e le comunità ashkcnazite dell'Italia settentrionale. Già ncll'XI secolo il celebre esegeta francese *Kasbì* (R. Shelomoh Izchaki) di Troyes ricordava ai suoi lettori che il faraone «aveva contratto la lebbra c (per guarire) aveva scannato gli inlanti di Israele per prendere le bagnature nel loro sangue»[4]. Lo seguivano più tardi altri noti rabbini e commentatori, come Ychudah Locb di Praga e Mordckhai Jaffe dì Cracovia. Il *topos* era definitivamente affermato c avrebbe avuto vita duratura, in ebraico c in *yiddìsh*\

Finalmente, e il fenomeno non può destare sorpresa, la leggenda del faraone e dei suoi bagni di sangue ebraico veniva collegata strettamente al rituale di *Pesaci).* I testi ashkenaziti medievali si premuravano quindi di porre proprio quel sangue innocente in rapporto con la tradizione di mescolare il vino rosso nell'impasto del *ebaroset,* la conserva di frutta da consumare durante la cena del *Seder* quale «memoriale del sangue»[6]. Izchak ben Moshè, ritualista austriaco del XIII secolo, affermava esplicitamente clic «il precetto di bere vino di colore rosso (durante la cena del *Seder)* è in ricordo della lebbra che aveva colpito il faraone, per curarsi della quale egli immolava i lattanti (degli ebrei) e inoltre in ricordo del sangue dell'agnello pasquale c del sangue della circoncisione»'.

Dopo il sangue della circoncisione, dell'agnello pasquale, di Isacco offerto in sacrificio, dei martiri immolatisi per la fede, anche il sangue puro c innocente dei pargoli ebrei, sacrificati alle esigenze terapeutiche dei nemici di Israele, si apriva una strada, sicura c promettente, nelle celebrazioni rituali del *Seder* della Pasqua ebraica. Ma perché il *topos* si radicasse ancora di più, con i suoi elementi suggestivi e inquietanti, nella mentalità popolare, veicolando messaggi alternativi e polemici di bruciante attualità, occorreva che fosse ancorato alla cruda forza delle immagini, solo apparentemente fantastiche c irreali. Nasceva così l'iconografia delle vittime ebraiche di perversi infanticidi nelle illustrazioni della *Haggadab**.

Le prime testimonianze di questo soggetto iconografico ci vengono da cinque manoscritti ebraici, tutti provenienti dalla Baviera e dai centri della valle del Reno (Norimberga in particolare) c collocabili cronologicamente nella seconda metà del Quattrocento, cioè nel periodo di maggiore diffusione dell'accusa di omicidio rituale nelle terre di lingua tedesca. Le miniature si rivelano di fattura rozza come qualità e si limitano a riprodurre, e spesso soltanto a suggerire, gli elementi essenziali del racconto, che si supponeva fosse ben presente nella mente del lettore'.

Assai più dettagliata e rivelatrice appare l'iconografia del faraone lebbroso nelle più note e antiche *Haggadot* a stampa illustrate: quella di Praga del 1526 (ne esiste una seconda edizione con varianti di rilievo, databile alla fine del secolo), di Mantova del 1560 (riedita nel 1568) e di Venezia del 1609". Nella *Haggadab* di Praga l'immagine viene a illustrare quella sezione del testo in cui si descrivono le sofferenze e i lamenti dei figli di Israele costretti ai lavori forzati in terra d'Egitto. La xilografia presenta una scena dì straordinaria crudezza[11]. Sulla destra il faraone coronato, accovacciato in un largo mastello di legno a doghe, si compiace dì un bagno di sangue fresco, versatogli da un apposito recipiente per mano di un servizievole domestico. Sulla sinistra e al centro del riquadro alcuni ceffi mostruosi e crudeli, vestiti da soldati c villani tedeschi, compiono una vera strage di infanti innocenti, decapitandoli, squartandoli, infilzandoli come tordi con picche e spadoni. Altri bambini attendono rassegnati la loro triste sorte. Le punte delle lance emergono dallo squarcio aperto della circoncisione e corpicini smembrati ricoprono il terreno da ogni parte.

Nella cosiddetta «seconda *Haggadab»* di Praga la scena è ripetuta con qualche ridondante e lagrimevole aggiunta. Al centro

del quadro una madre disperata, a seni scoperti, tenta inutilmente di fuggire portando in salvo i suoi infelici pargoli[12]. Per il resto la carneficina dell'edizione precedente è confermata con abbondanza di dettagli. Credo che possano sussistere pochi dubbi sul fatto che il modello di questa immagine vada ricondotto alla scena della strage dei bambini innocenti ai rompi di Erode in Palestina (Mt, 2, 16), così come appare in un'incisione in legno dell'U/ra-*qnisl Passionai,* edito a Praga nel 1495. Era questo un adattamento boemo del *Passionale sanctorum* di Jacopo de Voragine (1230-1298) e la scena in questione si presenta in tutto analoga nella crudezza dei particolari c nei personaggi (fatta naturalmente eccezione per la figura del faraone dedito alle sue cruente abluzioni) a quella della *Haggadah* che vedeva la luce nella stessa città boema tre decenni più tardi[13].

Nella *Haggadah* di Mantova (1560 e 1568) l'immagine del bagno del faraone è meno rozza e più articolata, e per certi versi assai più interessante c istruttiva[14]. La xilografia è divisa in tre sezioni c ambientata in un palazzo sontuoso, illuminato da grandi finestre c diviso da portali e colonne. Nel riquadro di destra alcuni militi e funzionari sottraggono gli infanti alle braccia deile madri angosciate, mentre in quello di sinistra il faraone fa il suo bagno di sangue nella tinozza di legno, aiutato da due servi. La sezione centrale della scena, la più dettagliata, ci presenta la sala del palazzo, che assomiglia a un luogo dì culto. Qui i bambini vengono introdotti dai soldati e consegnati a un personaggio, cui è affidato il compito di macellare le vittime. Questi esegue fincombenza, scannando con un coltello un bambino, adagiato su un altare che campeggia all'estremità della sala, e facendo sgorgare il sangue in maniera che defluisca e venga raccolto in un vaso appositamente predisposto [15]. Le analogie con la classica iconografia relativa agli omicidi rituali sono qui sorprendentemente precise e certamente intenzionali.

La scena del bagno di sangue si presenta con qualche differenza di rilievo nella *Haggadah* di Venezia del 1609[16]. Sulla sinistra, soldati armati sottraggono con la forza alle mamme ebree i loro figli, mentre a destra un faraone coronato e dal corpo butterato emerge cretto dalla sua bagnarola di legno. Questa volta i carnefici provvedono a sgozzare i bambini in modo tale che il sangue scorra direttamente sul corpo malato del monarca egizio, senza raccoglierlo in vasi e recipienti preparati a questo scopò. La novità di rilievo della scena è costituita dal fatto che gli spietati si-

cari appaiono vestiti «alla turchesca» e hanno la testa coperta dai tipici turbanti. L'anista, operando presumibilmente a Venezia, dove la *1 Inggadtih* era stampata, per giustificata prudenza aveva ritenuto preferibile associare visualmente gli autori dell'efferato crimine all'Islam c all'Alcorano di Maometto, ai soldati del Gran Turco e all'inviso Regno ottomano, piuttosto clic vestirli da buoni cristiani sudditi fedeli della Serenissima.

Ma il messaggio di queste immagini era sostanzialmente lo stesso e rispondeva alla domanda sul perché, tra tante leggende del *Midrash,* l'ebraismo ashkenazita avesse scelto proprio questa, facendola sua e legandola a forza ai riti della Pasqua. E certamente vero che il racconto presuppone la stessa attrazione ambigua per i misteriosi e affascinanti poteri curativi del sangue, c del sangue degli inlanti in particolare, che era propria della società cristiana c tedesca circostante. Un'attrazione e un fascino che sfociavano sovente in una vera c propria ossessione. Ha ragione quindi chi ha voluto sottolineare in questo contesto il rapporto di amore-odio (o, con maggior prudenza, di ostilità-intimità) che legava ebrei e cristiani. E ci riferiamo a quelli che si trovavano a vivere fianco a fianco nelle vallate alpine e lungo le rive dei fiumi, che solcavano le regioni dove il tedesco era la lingua madre c gli ebrei parlavano *V yiddish*".

Ma c'è dell'altro. Quelle immagini volevano costituire una risposta, di evidenza storica inconfutabile c di suggestiva plasticità, all'accusa di omicidio rituale legata alla celebrazione dei riti di *Pesci eh.* L'accusa era quindi ribaltata, o in linea subordinata il crimine dell'infanticidio a scopi rituali o curativi era declassato nella sua scala di gravità, come un'aberrazione cui anche i nemici degli ebrei (e, perché no?, i cristiani) non erano stati indenni. Anche bambini circoncisi figli di Israele erano stati immolati per volontà supcriore perché il sangue fosse distillato dai loro corpi nell'ora del martirio e fosse in grado di salvare.

Un'intenzione di segno analogo emerge in tutta la sua evidenza nell'illustrazione che accompagna l'aggressiva invocazione contro le nazioni che non accettano il Dio di Israele *(Shefocb,* «Riversa la tua ira contro i popoli, che non ti riconoscono...»}, una caratteristica formula liturgica, dalle valenze apertamente anticristiane, che è posta a conclusione della cena pasquale e sulla quale avremo modo di soffermarci in seguito. In questo caso la scena che troviamo nella *Haggadah* di Venezia del 1609 " dipinge un gruppo di negromanti, raffigurati come mori con i tipici turbanti orientali, in-

torno ai quali danzano frotte di negretti demoniaci, mentre dall'ab tra parte maghi e incantatori si danno da fare per resuscitare i morti dall'aldilà. La didascalia, redatta in rima, c significativa e rivelatrice del messaggio sottinteso: «Consumati sia li regni ignoranti / che servono a demoni c credono a negromanti»[1].

Ora, l'accusa rivolta agli ebrei di praticare la magia e la negromanzia, di sovente confusa con la *Cabbalah* pratica e a lei accomunata, era di pubblico dominio, così come lo stretto rapporto, spesso acriticamente presupposto, tra negromanzia, omicidi rituali e usi magici del sangue. Lo stesso pontefice Pio V Ghisleri, quando nel 1569 decideva di espellere gli ebrei dallo Stato pontificio con la bolla *Hebraeortwi gens,* facendo eccezione per quelli dì Roma, Ancona e Avignone, li accusava di praticare arti divinatorie e magiche dalle perniciose e diaboliche conseguenze per i cristiani[1]. L'illustrazione che accompagnava l'invettiva contro le nazioni, i *goiw,* capovolgeva l'accusa. Non erano gli ebrei a essere i negromanti c i maghi, i fascinosi imbonitori di pozioni portentose, i seducenti indovini e i macabri esorcisti, ma anche e soprattutto le altre nazioni e i popoli che non accettavano il Dio di Israele. In ogni caso gli ebrei non erano i soli a praticare scienze vane e perigliose di tal fatta, ma si trovavano in buona c autorevole compagnia di musulmani e cristiani. L'iconografia della *Haggadab* ancora una volta faceva emergere dai testi narrativi e liturgici ogni spunto utile ad attualizzare il messaggio di *Pesach,* camuffandone sapientemente il quadro storico. I lettori avrebbero capito.

Un'altra tragedia, che aveva come vittime gli infanti di Israele, emergeva dal testo biblico dell'Esodo. Il crudele ordine del faraone di affogare nel Nilo i neonati maschi degli ebrei perché la loro gente non si moltiplicasse (Es. 1,22) trovava pronta e comprensibile rispondenza nell'iconografia della *Hdggadeh.* Nell'edizione dì Praga del 1526 la scena è ambientata su un ponte dai piloni turriti e dall'architettura tipicamente tedesca e medievale, come se ne trovano numerosi sul Reno, sul Rodano e sul Danubio. Qui alcuni villani sono intenti a scaraventare nelle acque sottostanti alcuni pargoli indilesi, mentre una madre, anch'essa sul ponte, appare in preda alla disperazione*[1]. Nell'ampio pannello che illustra l'episodio nella *Haggadab* di Mantova del 1560, mentre i bambini sono gettati dal ponte nelle acque del fiume, alcune madri accorrono sul greto per cercare inutilmente di trarli a riva, salvandoli dai vortici, mentre altre esprimono la loro angoscia sollevando le braccia al ciclo[22].

La *Haggfldab* dì Venezia del 1609 dedica all'episodio due interessanti illustrazioni. La prima scena presenta l'interno di una casa ebraica, dove marito e moglie dormono in letti separati per evitare i rapporti sessuali, forieri di tragedie. La nascita di un figlio maschio porterebbe infatti alla sua inevitabile uccisione per mano degli egiziani, A confermare le legittime preoccupazioni dei coniugi, all'esterno, in uno scorcio di immagine, si notano alcune figure sulla riva elei fiume, le cui acque trascinano i corpi degli infanti annegati[20]. Nella seconda scena, che si svolge alla presenza del faraone, assiso sul trono, alcuni servi dalla riva sono intenti a gettare nel fiume i poveri lattanti strappati al seno materno, mentre dalle acque tumultuose emergono numerose le teste dei poveri pargoli affogai i[21].

Il richiamo al problematico rapporto tra i corsi dei fiumi e i sacrifici umani, alle tante vittime di misteriosi infanticidi, che le acque dei fiumi avevano rivelato sospingendo a riva i loro cadaveri, ai miracoli compiuti dai santi martiri di omicidi rituali, capaci di risalire la corrente in modo stupendo o di ritornare meravigliosamente a galla, era anche in questo caso certamente presente alla mente di chi illustrava quelle immagini e di chi le osservava, ogni anno di nuovo, durante la celebrazione conviviale e liturgica di *Pesacb.* Il messaggio sottinteso era più che evidente e spesso di attualità tutt'altro che remora. Nel Nilo, il fiume per eccellenza e dalle valenze paradigmatiche, crono stati martirizzati anche i figli di Israele, strappati alle loro madri per essere immersi in quelle acque suggestive e micidiali. Il ruolo delle vittime e dei carnefici era tutt altro che fisso e stabilito in maniera chiara e definitiva.

Nell'iconografia della *Haggadah* non poteva ovviamente mancare la scena con il sacrificio di Isacco, così strettamente connessa ai riti della Pasqua. È infatti, nella *Haggdah* di Venezia del 1609, il giovane Isacco ci viene presentato inginocchiato sulla pira e con le braccia conserte, come in silente e rassegnata preghiera, in attesa che Abramo, con il coltello sollevato sul suo capo, compia l'ineluttabile atto sacrificale[22]- Un atteggiamento simile dinanzi alla morie troviamo in una miniatura di un codice ebraico, proveniente dalla Germania c risalente al terzo decennio del Quattrocento[23]. Qui la scena, ambientata in una campagna alberata, ci presenta un ebreo 1 probabilmente un rabbino) dalla folta capigliatura e dalla barba fluente, in paziente e sottomessa attesa di essere giustiziato. Dietro di lui, il carnefice è pronto ad abbattere la sua spada per decapitarlo. La vittima, come Isacco nella scena della

Haggadab, è inginocchiata e congiunge le braccia in preghiera, pronta a morire «per la santificazione del nome di DÌO»[27].

È interessante notare che in un'altra illustrazione dello stesso codice una scena, ambientata presumibilmente nel medesimo luogo, cì presenta un giovane ebreo, anch'egli dalla folta capigliatura ma imberbe, adagiato su una tavola di legno per essere torturato con il fuoco. Il boia si trova al suo fianco c arroventa le tanaglie[28]. II corpo della vittima è nudo e dai monconi delle sue gambe, mozzate all'altezza dei piedi, e dalle braccia, ormai prive delle mani, il sangue scorre a fiotti. Dal luogo della circoncisione, che il giovane tenta inutilmente di coprire con il moncherino, scorre altro sangue, a indicare che ha dovuto subire una crudele castrazione. Di fattura simile, c certamente più cruda rispetto alla scena del sacrificio di Isacco della *Haggadah* di Venezia, è quella che troviamo inaspettatamente in un'incisione contenuta nella prima edizione dei responsi del ritualista tedesco medievale Asher b. Yechiel, che vedeva la luce nel 1517* '. Qui un Abramo dall'espressione patibolare, con un cappello scuro a falde tese, da brigante, calcato sulla testa e un mantello dai lembi svolazzanti sulle spalle, brandisce un coltellaccio da macellaio c incombe sul povero Isacco, pronto a farne scempio per amore di Dio. 11 figliuolo, nudo su un'enorme catasta di legna, sembra tutt'altro che rassegnato alla sua triste sorte e, atterrito, solleva le gambe verso l'alto per un'ultima inutile difesa. L'iconografia è anche in questo caso di chiara matrice tedesca, rude e impietosa[30].

Da parte cristiana non mancano le rappresentazioni di Simonino, di eguale crudezza. In una incisione poco nota, con temporanea ai fatti di Trento e probabilmente eseguita nell'Italia alpina, il povero infante, scapigliato e sdraiato di fianco su un tavolaccio, viene macellato impietosamente come un maiale, cui assomiglia anche nelle fattezze. Intorno a lui un gruppo di ebrei, dall'aspetto bieco e truculento, con il segno distintivo sugli abiti all'interno del quale è disegnata un'abominevole scrofa, appare intento a vivisezionarlo crudelmente. I carnefici inforcano gli occhiali per proteggere la vista durante la cruenta operazione, riparandosi dagli schizzi del sangue della vittima. 11 quadro generale è francamente repellente e niente affatto adatto a suscitare sentimenti di pietà e commozione'[1].

E da notare che nella concezione del cristianesimo nelle terre tedesche in età medievale la circoncisione di Cristo, la sua crocifissione e I omicidio rituale erano considerati agonie simmetriche'[2].

Né c'è da stupirsi che l'arte sacra facesse propria tale visione, traducendola in immagini. Così in una pittura, il cui soggetto è la circoncisione di Gesù, proveniente da Salisburgo o dalla Renania centrale e datata al 1440, il taglio del prepuzio del Messia è presentato come un'azione chirurgica rituale odiosa e quasi letale. Intorno a un Cristo bambino, impegnato nell'inutile sforzo di sfuggire al taglio micidiale, si stringono ebrei barbuti e incappucciati. Il circoncisorc, con la testa coperta dal manto rituale *{tallii),* si mostra in atteggiamento crudele e minaccioso. Anche in una pittura d'altare della Liebfrauenkirche di Norimberga, databile alla metà del Quattrocento e con lo stesso soggetto, i compari, dalle tipologie caricaturali ebraiche, si affollano intorno al povero infante dall'aspetto terrorizzato. Gli ebrei indossano il manto rituale, su cui compaiono sibilline scritte nella lingua santa, e il circoncisore, vestito di nero, risoluto e spietato, è in procinto di calare il coltello su quel corpo indifeso".

Un'iconografia della circoncisione di Gesù di questo tipo si rivela simile, come concezione e come esecuzione, alla rappresentazione del martirio di Simonino in una tavola di scuola altoatesina, databile alla prima metà del Cinquecento. Anche qui un folto gruppo di ebrei barbuti e nasuti, dall'aspetto truculento e dalle fattezze caricaturali, si affanna intorno al corpo nudo e glorioso del piccolo martire, novello Cristo, per compiere sul suo misero corpo il rito crudele della Pasqua'[4]. I temi del sangue, della circoncisione, della crocifissione e dell'omicidio rituale erano strettamente legati nell'immaginario collettivo, trovando sollecita traduzione nelle espressioni artistiche del mondo germanico del tardo Medioevo, tra gli ebrei come tra i cristiani".

Capitolo undicesimo

La cena e l'invettiva: il *Seder* e le maledizioni

Nelle deposizioni c, se vogliamo, nelle confessioni sotto tortura degli imputati di Trento per il cosiddetto infanticidio rituale di Simonmo ampio spazio, su richiesta degli inquisitori, era dedicato alla preparazione del *Seder* di *Pesach* nelle rispettive case, alla lettura della *Haggadah* e ai riti particolari della feste. Si voleva conoscere l'ordine delle preghiere e il loro contenuto, le fasi salienti della celebrazione, i cibi consumati, i diversi ruoli svolti dai partecipanti al rito collettivo. Gli interrogati rispondevano apparentemente senza reticenze, chi dilungandosi a illustrare nei dettagli lo svolgimento del *Seder,* chi più succintamente, limitandosi a registrarne i momenti più significativi.

È legittimo a questo punto chiederci se quelle descrizioni e quei resoconti, estorti con la tortura, fossero autentici c reali o piuttosto costituissero il frutto delle pressioni suggestive degli inquisitori, intese a confermare i loro pregiudizi, gli stereotipi e le superstizioni che albergavano nella loro mente e in quella della società cristiana di cui erano espressione, e ad avvalorare le presunzioni di accusa che erano all'origine dei processi. In altri termini, dovremo stabilire se quelle confessioni, crude c imbarazzanti, erano state in gran parte suggerite e, per così dire, recitate e scritte sotto dettatura. Per far questo, per prima cosa le spoglieremo dell'elemento più problematico, costituito dall'ammissione dell'uso del sangue del bambino cristiano, sciolto nel vino e mescolato nell'impasto delle azzime, limitandoci alla verifica dei particolari delle deposizioni in tutti gli altri elementi che le compongono c ne costituiscono l'ampio corpus.

Tobia da Magdeburgo, il medico ebreo esperto in oftalmiatri a, era a detta di chi lo conosceva, ebrei e cristiani, tra cui i numerosi pazienti che contava nel quartiere del Fossato, un tipo iracondo e scostante. Dal punto di vista ebraico era considerato un

ignorante, con una conoscenza della lingua santa molto approssimativa e un'aderenza alla legge ebraica tutt' altro che scrupolosa. Samuele da Norimberga, il capo riconosciuto della piccola comunità ebraica di Trento, non Io stimava certo uno stinco di santo, ma era disposto a fornirgli più o meno volentieri i servizi religiosi indispensabili. A *Pesach* poi, perché potesse celebrare il *Seder* a casa sua secondo le regole, gli forniva le azzime biscottate nel suo forno e soprattutto gli *shiminurim,* le cosiddette «azzime solenni», preparate con cura particolare e forate e bucherellate dalle dita del padrone di casa, della sua consorte e della servitù prima di essere infornate[1].

Gli *sbimmurim,* tre per volta nelle prime due sere della Pasqua ebraica, in cui si leggeva a cena la *Haggadah* c si svolgeva il *Seder,* facevano bella mostra di sé nel vassoio che conteneva i cibi-simbolo della festa ed erano consumati dai commensali nelle fasi salienti della celebrazione liturgica[2]. Tobia sapeva che, quando le azzime erano state impastate, andavano subito poste in forno, perché* non si scaldassero o bagnassero, fermentando e divenendo così inidonee al rito. Era allora che Samuele poteva annunciare con solennità la frase tanto attesa: «Queste azzime sono state preparate secondo le regole»[1].

Lo stesso Samuele riferiva dell'esordio tradizionale della cena pasquale. Era allora che il capofamiglia si assideva in testa alla tavola e si versava il vino nel bicchiere, su cui avrebbe recitato la benedizione di santificazione della festa *(kiddush),* mentre gli altri commensali si servivano anch'essi il vino nelle loro coppe. II vassoio con le tre azzime solenni *(shimmitrim)* era collocato in centro alla mensa, in attesa della recitazione collettiva della *Haggadab* Tobia scendeva maggiormente nei dettagli e informava che

> nel primo giorno della Pasqua, alla sera, prima della cena, ed anche il giorno successivo, alla sera, prima della cena, il padre di famiglia, sedendo a capotavola, mesceva il vino nella coppa c così facevano gli altri commensali; poi collocava nel mezzo della tavola un bacile o un vassoio in cui erano poste, 1' una sull' altra, tre azzime; nello stesso vassoio si mettevano delle uova, della carne e altri cibi che si intendevano consumare nel corso della cena[5].

A questo punto, come ricordava nella sua deposizione Mohar (Mcir), il figlio di Mosè «il Vecchio» da Wiirzburg, tutti i partecipanti al convito rituale sollevavano insieme il vassoio con gli *shim-*

wiirim e gli altri cibi, e recitavano insieme la formula introduttiva della *Haggadab,* composta in aramaico, che si apriva con le parole *Ha lacbnià at/iyà,* «Questo è il pane del l'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto»[6].

Si raggiungeva in seguito uno dei momenti culminanti e più significativi dell'intero *Seder,* quando la tensione si liberava, la fantasia si affrancava dai vincoli e le parole erano scandite, una per una, per essere assaporate c gustate in tutta la loro pregnanza: le dicci piaghe d'Egitto o, come le chiamavano gli ebrei ashkcnaziti, le dieci maledizioni, *Da/?/,* il sangue, apriva la lista, per essere seguito dalle rane *{zefarded},* dai pidocchi *{kinim)* e dagli animali feroci *{'arovY,* venivano poi la peste degli animali *(dever),* le ulcere *{sbecbìn),* la grandine *\barad),* le cavallette *[arbeb)* e l'oscurità *(ebosbekb).* In un terribile e micidiale crescendo le piaghe si concludevano con la morte dei primogeniti egiziani *{///akkat bechorof).* Secondo l'uso invalso tra gli ebrei ashkenaziti, il capofamiglia intingeva allora solennemente l'indice della mano destra nella coppa del vino, che gli stava davanti, e annunciando ogni singola piaga muoveva il dito dall'interno del bicchiere verso l'esterno, schizzando ritmicamente il vino sulla tavola.

Samuele da Norimberga non aveva difficoltà a recitare in ebraico, a memoria e nell'ordine, i nomi delle dieci piaghe, spiegando che «quelle parole significano le dieci maledizioni che Dio mandò sugli egiziani, perché non volevano mandar libero il suo popolo»'. I notai cristiani e italiani avevano evidenti difficoltà a trascrivere in caratteri latini quella raffica dì termini ebraici, pronunciati alla tedesca, ma facevano del loro meglio, ottenendo quasi sempre risultati discreti. E così registravano la lista di Samuele: *da///, /zzardea* (le rane, *zefardea,* erano apparentemente un termine troppo ostico per i loro orecchi), *chynim, beroff* (per *'arov,* con variante di poco conto), *det/er, ssyn* (per *sbecbìn,* ulcere), *porech {barad,* la grandine, pronunciata alla tedesca *bored,* non aveva trovato comprensione adeguata), *barbe, bosse/i* (per *cboshekb,* oscurità), e infine *///asebi/s poeboros {n/akkat beeborot,* che rendeva il termine della piaga secondo la dizione ashkenazita, *///akkas beeboros).* Ma tutto era più o meno chiaro, nei termini come nei significati.

In una delle deposizioni rilasciate da Anna da Montagnana, la nuora di Samuele, questa ricordava il suocero mentre aspergeva la mensa con il vino, tuffando il dito nel bicchiere e recitando le dieci maledizioni, ma non ne ricordava l'ordine preciso. Così le veniva allora portata una *Haggadab* e Anna prendeva a leggere

speditamente il testo, partendo da *dam* il sangue, e traducendo correttamente i vari termini*.

Tobia, da parte sua, sapeva ripetere con precisione l'ordine della funzione liturgica con cui il padrone di casa accompagnava la lettura delle dicci maledizioni spruzzando con il dito il vino sulla mensa. Enumerava senza problemi e nella giusta sequenza le piaghe d'Egitto in ebraico, che evidentemente conosceva a memoria. Ma mostrava di trovarsi in difficoltà quando si trattava di tradurre c interpretare i vari termini, rivelando una conoscenza alquanto approssimativa dell'ebraico. Così confondeva 'rfw, la piaga della moltitudine di fiere, con la *ra'av,* fame, e *arbeb,* le cavallette. con la parola *barbe',* dal suono simile, che in ebraico significa «molto». Interpretava a suo modo la piaga della pestilenza degli animali, *dover,* come distruzione delle persone, e *barad (porecb* per *bored,* di nuovo) come fortunale marino, invece che nel significato di grandine. E di nuovo per lui la morte dei primogeniti era da considerarsi come un'epidemia di peste generale[9].

Insomma, Tobia non era certo molto colto negli studi ebraici, che aveva forse un po' tralasciato per occuparsi della medicina. Comunque le formule di rito le teneva a mente, recitandole automaticamente così come faceva ogni anno. Le interpretazioni erano sue, anche quelle più astruse, così come gli errori grammaticali in una lingua ebraica che, diversamente da Samuele da Norimberga, Mosè «il Vecchio» da Wiirzburg e Angelo da Verona, conosceva poco e male[11]'. 1 notai che registravano in questo caso le sue parole, così come gli inquisitori che volevano saperne di più da lui sul *Seder* e sui suoi riti, non erano certamente responsabili dei suoi abbagli interpretativi né dei suoi strafalcioni linguistici.

A questo punto nella lettura tradizionale della *Haggadah,* secondo l'uso degli ebrei ashkenaziti, le maledizioni nei confronti degli egiziani si trasformavano in una invettiva contro le nazioni e i nemici odiati di Israele, con esplicito riferimento ai cristiani. «Da ognuna di queste piaghe a' salvi Iddio, ma esse ricadano sui nostri nemici». Così recitava la formula riportata dal rabbino Jacob Mulin Segai, detto *Maharil,* attivo a Treviso intorno agli ultimi ventanni del XIV secolo, nel *suoSefer ha-minhagim* («Libro delle usanze»), che identificava senza esitazioni nei cristiani gli avversari del popolo ebraico, meritevoli di essere maledetti. Sembra che questo uso fosse in vigore presso gli ebrei tedeschi in epoca ancora precedente alla prima crociata[11]. L'aspersione sulla mensa del vino, surrogato simbolico del sangue dei persecutori di Israele,

contemporanca alla recitazione delle piaghe d'Egitto, si richiama* va alla punizione crudele che sarebbe venuta dalla «spada vendicatrice» di Dio[12].

Anche un celebre contemporaneo del *Ma ha rii,* il rabbino Shaloni da Wicncr Neustadt confermava il significato anticristiano dell aspersione del vino durante la lettura delle piaghe d'Egitto.

> Quando si nominano le dicci piaghe d'Egitto si intinge ogni volta il dito nella coppa del vino, che sta davanti (al capofamiglia), e se nc versa un po' all'esterno, sulla mensa [...] dicendo: «Da queste maledizioni ci salvi Dio». Il morivo consiste nel fatto che le quattro coppe dì vino (che devono essere bevute durante la recitazione della *Ìiaggadab)* sono augurio di salvezza per gli ebrei e di maledizione per le nazioni del mondo. Perciò (il capofamiglia) versa il vino all'esterno del bicchiere con il dito, significando che noi ebrei si venga salvati da quelle maledizioni, che invece ricadano sulle loro teste[11].

È da notare che il rito del vino e delle maledizioni era praticato soltanto dalle comunità ebraiche di rito tedesco, mentre era affatto sconosciuto presso gli ebrei di origine iberica (i sefarditi), gli italiani e gli orientali.

L'anziano Mosè da Wùrzburg ricordava i tempi passati, quando era capofamiglia a Spira e poi a Magonza. Nelle sere di Pasqua sedeva in testa alla tavolata dei commensali e dirigeva il *Seder* e la lettura della *Haggadah,* aspergendo di vino la mensa quando scandiva i nomi delle dieci piaghe d'Egitto. Informava quindi i suoi inquisitori che, seguendo la tradizione ashkenazita, «il padre di famiglia aggiungeva queste parole: "Così scongiuriamo Iddio che faccia ricadere queste dieci maledizioni sulle genti, nemiche della fede degli ebrei", facendo palese allusione ai cristiani»[14]. A detta di Israel Wolfgang, che come al solito era bene informato, si conformavano al rito delle dieci maledizioni, con il vino versato simbolicamente contro le nazioni ostili a Israele, il celebre e influente Salomone da Piove di Sacco e, oltre a lui, il banchiere Abramo da Fcltre c il medico Rizzardo da Ratisbona a Brescia. Mosè da Bamberg, l'ebreo girovago ospite nella casa di Angelo da Verona, recava testimonianza di quest'uso, cui aveva assistito durante il *Seder* a casa di Leone di Mohar a Tortona. Mosè, il maestro di ebraico che viveva a spese di Tobia, il medico, se ne ricordava bene fin dai tempi in cui la sua casa si trovava nella contrada dei giudei a Norimberga[15].

Tobia stesso come padre di famiglia aveva guidato direttamente quella parte del *Seder* e se ne ricordava nei particolari, che

del resto si ripetevano ogni anno a Pasqua senza varianti. Egli faceva quindi presente ai giudici tridentini che «quando il padre di famiglia aveva terminato la lettura di quelle parole (le dieci piaghe), allora aggiungeva questa frase: " Così imploriamo Iddio, che similmente mandi queste dieci maledizioni contro le genti che avversano la religione degli ebrei", intendendo fare riferimento in particolare ai cristiani»[16]. Da parte sua Samuele da Norimberga, spruzzando il vino sulla tavola dall'interno del suo calice, prendeva anch'egli lo spunto dalle tragedie del faraone per maledire senza ambagi i fedeli in Cristo: «Invochiamo Dio che rivolga tutti questi anatemi contro i nemici di Israele»[17].

Il *Seder* si trasformava così in una clamorosa manifestazione anticristiana, esaltata da atti simbolici e significativi e da brucianti imprecazioni, che ormai si serviva degli stupendi eventi dell'esodo degli ebrei dall'Egitto soltanto come pretesto. Nella Venezia ebraica del Seicento le caratteristiche rituali legate alla lettura di questa sezione della *Haggadab* erano ancora vive e presenti, come emerge dalla testimonianza di Giulio Morosini, che è da considerarsi del tutto attendibile.

> Quand'il capo di casa riferisce queste dieci percosse, gli viene recato un catino o bacile et ad ogn'una che nomina, intingendo il deto dentro il suo bicchiere e la stilla dentro il catino o pur in quello va a poco a poco vuotando il bicchiere di vino in segno di maledittione sopra i Christiani[15].

Successivamente il capofamiglia, dopo avere bevuto un altro bicchiere di vino, offriva da mangiare ai commensali parte delle tre azzime solenni, gli *sbbmmmm,* da sole e insieme al *charoset* e alle erbe amare, recitando le benedizioni di prammatica. A questo punto iniziava la cena vera e propria. Samuele da Norimberga riferiva che «il capofamiglia prendeva le azzime c le divideva una per una, dandone ad ognuno (dei convitati), poi beveva il vino, che si trovava nella sua coppa, e conte lui facevano gli altri; dopo di che tutti si mettevano a cenare, c così facevano il giorno successivo»".

Similmente Tobia da Magdeburgo raccontava che «il padre di famiglia prendeva la prima azzima che si trovava nel vassoio e ne dava una parte a ognuno dei presenti, c similmente faceva con la seconda e la terza azzima (gli *sbiwmi/riw),* dandone ad ognuno la sua parte. Poi prendeva un bicchiere pieno di vino [...] e lo tracannava e di seguito tutti gli altri convitati prendevano I loro bic-

chieri e bevevano il vino, ognuno dal proprio bicchiere. Poi aveva principio la cena»'[41].

Terminato il pasto e recitata la benedizione relativa, prima di bere il quarto bicchiere di vino, quello con cui sì augurava Invento della redenzione finale, i partecipanti al rito si univano a recitare tutti insieme una nuova sfilza di violente invettive contro i popoli che avevano respinto il Dio di Israele, con palese allusione ai cristiani. La formula si apriva con le parole*Shefocb cbamatechà el ba-goini asber Io yeda'ucba* c nel rituale ashkenazita conteneva accenti particolarmente virulenti: «Vomita la tua ira sulle nazioni che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome, che hanno divorato Giacobbe e distrutto la sua sede. Riversa su loro la tua collera, li raggiunga il tuo sdegno; perseguitali con furore, falli perire da sotto il cielo divino».

Si trattava della più potente, esplicita e incisiva maledizione contro i gentili contenuta nella liturgìa pasquale del<Wer. Questa invettiva appare sconosciuta nei tempi antichi c la troviamo per la prima volta nel *Machazor Vttry,* composto in Francia a cavallo tra l'XI c il XII secolo. Con ogni verosimiglianza il testo, un centone formato da versi estrapolati da vari Salmi, era introdotto nella *Haggadah* dalle comunità ebraiche tran co-te dose he nel periodo medievale[21].

I suoi significati sono chiari. La redenzione messianica poteva costituirsi soltanto sulle macerie dcH'odiato mondo gentile. Nel recitare le maledizioni, la porta della sala in cui sì svolgeva iI5eder veniva socchiusa perché il profeta Elia potesse intervenire ad annunciare il promesso riscatto. Le invettive contro i cristiani avrebbero dovuto preparare e facilitare il suo ingresso. Come avremo modo di notare anche in seguito, il culto magico dell'oltraggio e del malaugurio anticristiani costituiva uno dei principali clementi caratterizzanti il fondamentalismo religioso tipico dell'ambiente ebraico franco-germanico nel Medioevo e del suo cosiddetto «messianismo passivo», aggressivo e ritualizzato"'.

Maestro Tobia, secondo quanto riferiva ai giudici di Trento, dopo cena recitava con devozione la formula delle maledizioni di *Shefocb* e così faceva in entrambe le sere in cui si svolgeva il *Seder* e si leggeva la *Htiggadab* di Pasqua[2']. Anche Israel Wolfgang, che aveva partecipato alla cena rituale in casa di Samuele da Norimberga, ricordava il momento in cui questi aveva pronunciato solennemente *Shefocb* (*O Dio, manda la tua ira sopra il popolo che non ti vuole glorificare»), maledicendo i cristiani \

L'uso di recitare le maledizioni di *Sbefoch* attribuendo loro connotazioni anticristiane era ancora in vigore tra gli ebrei di Venezia nel Seicento, come attesta Giulio Morosini riferendosi alla formula ashkenazita.

Sollevando ognuno il suo bicchiero di vino [...] maledicono i Christiani c Poltre milioni, comprese tutte sotto il nome di *Gboini,* Gentili, intonando tutti, dopo esser satolli c molto ubbriachi queste parole; «Getta l'ira tua sopra le *Ghoim,* Genti, che non ti hanno conosciuto e sopra i Regni che non hanno invocato il nome tuo. Getta sopra di essi l'ira tua et il furore dell'ira tua arrivi loro. Perseguitali col tuo furore e distruggili» [25].

La lettura di questa seconda serie di maledizioni era talvolta accompagnata da azioni dimostrative, come quella di scaraventare dalla finestra sulla strada il vino del bacile, in cui era stato versato durante la recita delle dieci piaghe d'Egitto. L'Egitto si era trasformato in Edom c i persecutori di Israele erano ormai stabilmente identificati con i rappresentanti del mondo cristiano circostante. Il neofita livornese Paolo Medici raccontava di questi usi, alquanto pittoreschi, che seguivano le stentoree invettive contro le genti.

Intona ad alta voce il capo di casa il verso 6 del Salmo 78: «Effundc iram tuam in gentes, quae te non novcrunt» *(Sbefoch chamalechà el hagoim asber lo yeda'iicha),* e uno di casa corre allora alla finestra, prende quel bacile dove il vino delle maledizioni, che hanno versato mentre riferivano le dieci piaghe mandate da Dio all'Egitto, e lo sparge nella strada, intendendo con quel verso del Salmo mandare mille imprecazioni contro coloro che non sono membri del Giudaismo, c specialmente contro i Cristiani* [26].

In sostanza, le cosiddette «confessioni» degli imputati ai processi di Trento relative ai rituali del *Seder* e della *Haggadab* di Pasqua si rivelano precise e veritiere. A parte i particolari sull'uso del sangue nel vino e nelle azzime, di cui parleremo in seguito e il cui sporadico inserimento nel testo non vale a modificare il quadro generale, i riscontri sono sempre puntuali. Gli ebrei di Trento, quando descrivevano il *Seder* cui erano soliti partecipare, non mentivano né erano suggestionati dai giudici, clic presumibilmente ignoravano gran parte del rituale su cui venivano informati. Se gli imputati si soffermavano sulle virulente valenze anticristiane che quel rituale era venuto assumendo nella tradizione dì quel

giudaismo franco-tedesco cui appartenevano, essi non si lasciavano andare a esagerazioni indimostrabili. Nella loro mentalità collettiva, il *Seder* di Pasqua si era da tempo trasformato in una celebrazione in cui l'augurio della prossima redenzione del popolo di Israele doveva muoversi dall'aspirazione alla vendetta e dall'imprecazione sui persecutori cristiani, credi attuali del malvagio faraone d'Egitto.

Capitolo dodicesimo

Il memoriale della passione

L'uso del sangue d'infante cristiano nella celebrazione della Pasqua ebraica era apparentemente oggetto di una normativa minuziosa, per lo meno a quanto risulta dalle deposizioni di tutti gli imputati ai processi di 1 cento. Il proibito, il permesso e il tollerato vi figuravano con meticolosa precisione. Ogni eventualità era prevista e affrontata e, quasi facesse parte integrante delle più collaudate regole del rito, l'impiego del sangue era sottoposto a una casistica ampia ed esauriente. Il sangue, in polvere o essiccato, andava unito all'impasto delle azzime sorvegliate o «solenni», gli *shimmurim,* non a quelle comuni. Gli *shimmurim* infatti, tre di numero per ognuna delle due sere in cui si svolgeva la cena rituale del *Seder,* erano considerati uno dei principali cibi-simbolo della festa, e la loro accurata preparazione c cottura avveniva nei giorni precedenti all'entrata di *Pesacb.*

Durante lo svolgimento del *Seder* il sangue doveva essere sciolto nel vino immediatamente prima della recitazione delle dieci maledizioni d'Egitto. Successivamente quel vino, versato in un bacile o in un vaso di coccio incrinato, andava gettato via. Per rendere possibile il rito era sufficiente l'impiego di una quantità minima di sangue in polvere, pari alla grossezza dì una lenticchia.

L'obbligo di procurarsi il sangue c di impiegarlo nel rituale della Pasqua era esclusivamente del capofamiglia, cioè di chi aveva a carico moglie e figli. Scapoli, vedovi, ospiti e salariati, quanti in sostanza non portavano sulle spalle il peso di persone dipendenti, ne erano esentati. Data la difficoltà di procurarsi un ingrediente tanto raro e costoso, era previsto che gli ebrei più abbienti ne provvedessero i più poveri, una forma eccentrica di beneficenza a favore dei padri di famiglia diseredati dalla sorte.

Samuele da Norimberga riferiva che

quando alla vigilia della Pasqua si rimena la pasta con cui si confezionano successivamente le azzime (gli *shiwmurmi),* il capofamiglia prende del sangue d'infante cristiano c lo pone nella pasta, mentre viene rimenata, usandone nella quantità che nc ha a disposizione, tenendo conto che ne basta la misura di una lenticchia. Il capofamiglia compie questa operazione talvolta alla presenza di coloro che stanno impastando le azzime, talvolta a loro insaputa, e ciò considerando se si tratti di persone di fiducia o meno[1].

Maestro Tobia si limitava a ricordare che «il sangue in polvere ogni anno è unito alla pasta delle azzime, che si fanno alla vigilia della festa e poi si consumano nel giorno solenne, cioè nel giorno della Pasqua»[2]. Confermavano questa testimonianza Mohar (Meir), il figlio di Mosè «il Vecchio» da Wurzburg', e il neofita Giovanni da Feltre, che aveva visto compiere il rito da suo padre Shochat (Sacheto), quando risiedeva ancora a Landshut in Baviera''.

Isacco da Gridcl, il cuoco di Angelo da Verona, ammetteva che da otto anni aveva impastato gli *shimmurim* con il sangue, preparandoli per la celebrazione del *Seder,* mentre Joav dì Franconia, domestico in casa di Tobia, ricordava quest'uso fin da sedici anni prima, quando era al servizio di un ricco ebreo di Wiirzburg. Mosè da Bamberg, il viandante ospitato da Angelo da Verona, nella sua lunga deposizione riferiva di avere effettuato direttamente quell'operazione quando era padre di famiglia in Germania. Poi, giunto in Italia, l'aveva vista compiere a Borgo San Giovanni, in quel di Piacenza, in casa del prestatore di denaro Sacle o Seda (Izchak), che metteva il sangue nelle azzime, mentre la moglie Potina ne rimenava la pasta. Vitale, fattore di Samuele da Norimberga, attestava quest'uso per averlo visto praticare per tre anni consecutivi da suo zio Salomone a Monza.

Anche le donne confermavano l'oggetto di queste deposizioni, Bella, la moglie di Mayer da Wurzburg, raccontava che fin da bambina, a Norimberga, aveva visto suo padre confezionare gli *shimmurim* per le prime due sere in cui si svolgeva il *Seder* utilizzando nell'impasto grani di sangue essiccato. Sara, la moglie di Tobia, ricordava che già il suo primo marito, Elia, sposato a Marburgo, faceva ilei sangue quest'uso, che poi aveva visto essere proprio anche di molte famiglie ebraiche di Mestre[5]. Bona, la sorella di Angelo da Verona, affermava di avere notato il fratèllo alla vigilia della Pasqua ebraica, mentre univa del sangue diluito nell'acqua all'impasto delle azzime sorvegliate c cosiddette solenni, gli *shimmurim,* che dovevano essere consumate nelle prime

due sere della festa, durante il *Seder.* «Lo stesso Angelo, preso un po' di sangue del bambino cristiano lo sciolse con acqua, mettendo poi quell'acqua col sangue nella pasta, con la quale poi fecero sei azzime, tre delle quali poi Angelo e gli altri della sua famiglia e la stessa Bona mangiarono nella festa pasquale di sera eie altre tre le mangiarono il giorno successivo di sera»[6],

Assai più dettagliato risultava il racconto di Angelo da Verona. Dopo avere ricordato brevemente che gli ebrei «prendono una piccola parte del sangue e lo pongono nella pasta, con cui poi fanno le azzime, che consumano nei giorni solenni della Pasqua», passava a descrivere nei dettagli il rito della preparazione degli *shimmtiriw* «al sangue»[7]. Prima di tutto spiegava ai giudici che quell'azione rituale era compiuta «in segno di oltraggio verso Gesù Cristo, che i cristiani pretendono sia il loro Dio». Quindi proseguiva, fornendo quei chiarimenti che considerava doverosi e necessari: «Consumare le azzime con il sangue cristiano significa che, come il corpo e i poteri di Gesù Cristo, Dio dei cristiani, sono andati in perdizione con la sua morte, così questo sangue cristiano, che si trova nelle azzime, sarà ingerito e consumato completamente».

Quanto di vero ci fosse in questa interpretazione in chiave anticristiana della presunta ematofagia ebraica per mezzo delle azzime o quanto fosse inventato per far piacere agli interessati inquisitori, non sappiamo. È un fatto però che Angelo forniva una rappresentazione molto colorita e credìbile del rito, utilizzando appropriate formule tratte dalla liturgia ebraica classica.

Pongono il sangue nelle loro azzime in questo modo: quando hanno messo il sangue nella pasta, la rimenano e la fanno rinvenire per preparare le azzime (gli *shiininttrini).* Poi le sforacchiano, pronunciando queste parole: *Cheti icheressù cbol hoyveha,* che tradotte in volgare suonano: «Così sya consumadi li nostri inimizi». A questo punto le azzime sono adatte ad essere consumate'.

L'invettiva in ebraico non è sconosciuta. La troviamo infatti tra gli auguri e le maledizioni recitati nella cosiddetta *«Haggadah* del Capodanno ebraico» *(Rosb Ihi-Shiuiuh)* prima della cena della festa. In quell'occasione la lettura delle varie formule era accompagnata dalla consumazione di verdure e frutti, oltre al pesce e alla testa dell'agnello, che con un gioco di parole ricordavano nel loro nome ebraico il tipo di augurio o di maledizione che si inten-

devn pronunciare, Il porro è chiamato *crrr/?,* e l'invettiva clic veniva associata al suo nome era *she-iccaretù fàaaretà* secondo la pronuncia ashkenazita) *col hoyeveiw,* cioè «clic siano sterminati («consumadi» avrebbe detto Angelo) tutti i nostri nemici»'. Lo spunto era come al solito biblico e profetico (Mieli. 5,8): «E tutti i tuoi nemici siano distrutti» *[lee-chol boyeuccba iccarcltf).* A questo punto, non è del tutto agevole considerare l'inserimento dell'esecrazione in lingua ebraica nel rito del sangue cristiano aggiunto alle azzime solenni alla stregua di un'estemporanea e stravagante invenzione di Angelo da Verona, rimbambito dalle torture.

Da Samuele da Norimberga ad Angelo da Verona, da maestro Tobia ad Anna da Montagnana, tutti gli inquisiti di Trento erano concordi nel raffermare che il capofamiglia, cui era demandato il compirò di dirigere la lettura della *Haggadab,* non scioglieva il sangue nel vino prima di dare inizio al *Seder* o nelle prime fasi della celebrazione, ma soltanto quando era in procinto di recitare le dicci maledizioni d'Egitto. Ricordando gli anni della sua permanenza nel quartiere ebraico di Norimberga presso vari datori di lavoro, come Lazzaro, Giosia é Moshè Loff, Mosè da Ansbach, l'istitutore dei figli di Tobia, precisava clic i padroni dì casa mettevano il sangue nel vino al momento di commemorare le cosiddette «dieci maledizioni», cioè le piaghe d'Egitto[10].

Il dotto Mosè da Wùrzburg, «il Vecchio», spiegava che

> il capofamiglia prende un po' di sangue del bambino cristiano e lo pone nel suo bicchiere pieno di vino [„] poi, introducendovi il dito, con quel vino dove è stato sciolto il sangue del bambino cristiano asperge la mensa e i cibi che si trovano in essa, pronunciando le formule ebraiche in commemorazione delle dieci maledizioni, che Dìo mandò sul popolo egiziano refrattario a liberare il popolo ebraico. Al termine della lettura, lo stesso capofamiglia, riferendosi ai cristiani, proferisce (in ebraico) le seguenti parole: Così scongiuriamo Dio che similmente rivolga queste dieci maledizioni contro le genti, che suno nemiche della fede degli ebrei[11].

Giovanni da Fcltre, l'ebreo convcrtito, rammentava gli anni della sua gioventù, trascorsa nella bassa Germania, quando suo padre svolgeva il rituale del *Seder* di Pasqua. «Mio padre, prima di dare inizio alla cena di Pasqua, nelle due sere, prendeva del sangue e lo scioglieva nel suo calice di vino, per noi snruzz-ii-ln sulla tavola maledicendo la religione cristiana^. V

Il padrone di casa compiva l'atto di aggiungere il sangue al vino per trasformarlo nella pozione che simbolicamente doveva

rappresentare la morte cruenta dei nemici di Israele dopo avere dato lettura dell'ultimo brano della *Haggadab,* che precedeva le dicci maledizioni. Quel testo si apriva con le parole: «(Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano forte, con braccio disteso, con immenso terrore, con segni) e con prodigi: questo è il sangue *(zeb ba-darn)»".* Il motivo per cui era a questo punto che nel vino delle maledizioni veniva diluito il liquido ematico del putto cristiano era rivelato da Angelo da Verona:

> Gli ebrei compiono quest'atto in ricordo di una delle dicci maledizioni, che Dìo mandò sugli egiziani, quando detenevano il popolo ebraico in schiavitù. Tra le altre piaghe Dio infatti trasformò in sangue tutte le acque in terra d'Egitto[1] '.

Ma ancora una volta era il solito Israel Wolfgang a mettere ordine nelle varie operazioni. Il giovane pittore ricordava di avere partecipato nel 1460 al *Seder* di Pasqua in casa di un certo Chopel a Gùnzenhauscn, nei pressi di Norimberga. Questi si serviva di sangue coagulato e polverizzato, che scioglieva nel vino prima di recitare le dieci piaghe. Accompagnava quell'atto con questa dichiarazione in ebraico: «Questo è il sangue di un infante cristiano» *(zeb ha-dam sbel goi katanb* Secondo quanto emerge dal racconto di Israel Wolfgang, dopo la lettura del brano della *Haggadab,* che iniziava con le parole *zeh ba-dam,* «questo è il sangue», il padrone di casa portava in tavola l'ampolla con il sangue in polvere, ne aggiungeva il contenuto al vino del suo calice c recitava la formula analoga, che si apriva con le stesse parole *zeh ha-dam* e si riferiva però al sangue del bambino cristiano c non alla prima piaga d'Egitto. Successivamente passava alla lettura delle dieci maledizioni, all'aspersione del vino sulla mensa e alle invettive contro i go/7», i cristiani. Ovviamente, la frase «questo c il sangue *(zeh ba-dam)* di un infante cristiano» era una formula trasmessa oralmente, che sarebbe stato vano ricercare nel testo della *Haggadab.*

Israel Wolfgang proseguiva nelle sue rivelazioni. Nel 1474 aveva partecipato alle celebrazioni della Pasqua ebraica a Feltre, presso Abramo, che prestava denaro in quella citta. In quell'occasione aveva visto il padrone di casa unire il sangue all'impasto delle azzime *(migzos = mazzo!}* solenni, cioè negli *sbìmwurim.* Durante il rito serale del *Seder,* Abramo da Feltre, accingendosi alla lettura delle dieci maledizioni, aveva portato in tavola una boccetta di vetro che conteneva una piccola quantità di sangue essiccato

della grandezza di una noce, e ne aveva sciolto un pizzico nel vino, pronunciando la solita formula del *zeb ha-ditw.* «Questo è il sangue di un putto cristiano». Poi aveva dato inizio alla recitazione delle piaghe, versando il vino sulla tavola e imprecando contro le genti ostili a Israele[15].

Anche Lazzaro, impiegato presso Angelo da Verona, raccontava ai giudici di aver visto compiere quel rito da suo zio Israele, l'influente banchiere ashkenazita di Piacenza, che ricopriva l'incarico di tesoriere delle comunità ebraiche del Ducato di Milano[1"]. A suo dire, Israele, durante la recitazione della *Haggadab,* prima di affrontare l'elencazione delle dieci piaghe, diluiva il sangue nel vino proferendo le parole ebraiche che significavano: «Questo è il sangue di un infante cristiano» *(zeb ba-dam shel goi katiuiY'.* Mosè da Bamberg recava conferma di quanto era descritto in proposito dagli altri imputati, riferendosi a Leone di Mohar, il prestatore di denaro attivo a Tortona, presso il quale era stato ospite in passato in occasione del *Seder* di Pasqua[ls]. Questi, come spesso avveniva, nell'atto di aggiungere il sangue essiccato al vino prima delle dieci maledizioni, si rivolgeva ai commensali con la frase ebraica di prammatica: *zeb ha-dam,* «questo è il sangue del bambino cristiano».

Appare evidente che soltanto chi conosceva molto bene il rituale del *Seder* dall'interno, l'ordine dei gesti c delle operazioni e le formule ebraiche impiegate nelle varie fasi della celebrazione, poteva essere in grado di fornire descrizioni e spiegazioni tanto dettagliate e precise. I giudici di Trento potevano seguire a stento queste descrizioni, facendosi una vaga idea di quel rituale così estraneo alle loro esperienze e conoscenze, che potevano ricostruire soltanto in immagini nebulose e imperfette. I notai italiani, poi, avevano il loro bel da fare per aprirsi una strada in quella selva di termini ebraici incomprcnsibili, pronunciati in una pesante cadenza tedesca. Ma d'altra parte, ciò che interessava loro, al di là dei particolari di arduo intendimento, era stabilire se quegli ebrei utilizzassero sangue cristiano nei loro riti della Pasqua, unendolo alle azzime c al vino di libagione. Ipotizzare che fossero proprio loro a dettare con le torture quelle rappresentazioni del rituale del *Seder,* con le relative formule liturgiche in ebraico, appare poco credibile.

Goi kulan, «piccolo cristiano», era l'espressione con cui veniva presentata la vittima, il più delle volte anonima, dell'omicidio rituale, che avrebbe dovuto aggiungere il suo sangue ai cibi-simbolo

da esibire e consumare nelle cene del *Seder.* Questa espressione, pui non essendo affatto neutra date le connotazioni negative e peggiorative attribuitele in generale, era certamente meno spregiativa del termine normalmente usato dall'ebraismo tedesco per indicare un infante cristiano. *Shekcz* infatti aveva il significato di «cosa abominevole», mentre il femminile *sbiksa* o *shikse* era un neologismo che indicava in particolare le fanciulle cristiane che intrattenevano rapporti amorosi con giovani appartenenti alla stirpe di Israele[1] . Fino a un'epoca relativamente recente, fra gli ebrei ashkenaziti di Venezia era in uso il diminutivo-vezzeggiativo «scigazzello». In ogni modo, la parola *shekez, sbegbez* o *scegbesc.,* a indicare in modo sprezzante gli infanti dei fedeli in Cristo, catalogati tra le espressioni abominevoli del creato, era in ampio uso in tutte le città dove si erano formate comunità di ebrei tedeschi, anche nell'Italia del Nord'". Dobbiamo dire che il termine risulta assente nei protocolli dei processi di Trento, dove invece compare quello di go/ (lett. «popolo», «nazione») a indicare in genere i cristiani, e *goi katan* («piccolo cristiano»), nel significato di infante appartenente alla fede in Cristo.

Nella sua feroce invettiva contro gli ebrei, il neofita veneziano Giulio Morosini non tralasciava di censurare l'educazione virulentemente anticristiana che gli ebrei, a suo dire, impartivano ai loro figli c la terminologia offensiva con cui apostrofavano in ebraico i bambini cristiani c le loro chiese.

> Sete soliti d'instillar a' questi piccioli figliuoli assieme co'l latte l'osservanza e'l concetto della Legge e la lingua santa, con nomi Ebraici nominando molte cose [...] E ciò perche possano facilmente e presto intender la Legge e la Bibbia. Ma insieme gl'tnculcate l'odio contro i *Goym,* cioè *Gentili.,* co'l qual nome intendete i Christiani, non lasciando mai occasione di maledirli, o di farli maledire dal fanciullino. Anzi il nome più frequente che date a i nostri fanciulli c di *Saekatóm, cioè Abominazioni,* co'l qual vocabolo gl'Idoli pur costumate di chiamare. Ncll'istessa maniera le Chiese nostre nominate con un altro sinonimo di *Tongbavà,* che pur significa *Abominazione.* Et avvertite spessissimo che fuggano la *Tongbavà,* non parlino con *Sceketz* c simili altre malignità[1].

Agli occhi degli ebrei ashkenaziti di Trento risultava evidente che l'obbligo rituale di servirsi del sangue di bambini cristiani nelle celebrazioni della Pasqua incombesse esclusivamente sui padri di famiglia e non sugli altri membri della comunità. La regola, enunciata ai giudici da Israele, il figlio di Samuele da Norimber-

ga, era che «i padri di famiglia ebrei nella festa della Pasqua, prima della cena, prendono una piccola quantità di sangue di bimbo cristiano, la mettono nella loro coppa piena di vino e con esso aspergono la mensa»[24]. Angelo da Verona lo poneva nella categoria non delle regole rituali, ma delle usanze (ebr. *minhagh,* in lat. *ntos)* c, come sempre con pazienza e in maniera sintetica, spiegava che «l'uso invalso è che siano i capifamiglia a porre il sangue in polvere nelle azzime nel tempo della Pasqua»[23].

Mosè da Wiirzburg riferiva da parte sua che, fino a quando era stato padre di famiglia in varie località della Germania, si era ritenuto obbligato a provvedersi di sangue per i riti della Pasqua. Successivamente, non occupando più il ruolo di capofamiglia, si era visto esonerato dall'adempiere a questo compito[2-1]. Anche Mosè da Bamberg, fintanto che era stato capofamiglia in Germania, si era provvisto di sangue per il *Seder* di Pasqua. Poi, passato al servizio di varie famiglie ebraiche a Ulm c in altri centri della Franconia, si era considerato dispensato da quest'uso[25].

A questo proposito dobbiamo notare che il ruolo preminente del capofamiglia *[paterfanrilias,* che rende Tcbraico *ba'al ba-bait,* «padrone di casa») nella celebrazione dei riti della Pasqua, in particolare nell'ambiente ashkenazita medievale, è attcstato da molti testi manoscritti e a stampa con commenti alla *Haggadab* di *Pesach.* In essi si sottolineava tra l'altro che l'obbligo della lavanda rituale delle mani *{netdal ya da ini)* all'inizio del *Seder* incombeva soltanto sul padre di famiglia, cui era affidata in maniera pressoché esclusiva anche la lettura della *Haggadah,* mentre ne erano esentati tutti gli altri commensali. Beniamin di Meir da Norimberga, agli inizi del Cinquecento, testimoniava di quest'uso, che vedeva diffuso dovunque nelle comunità ebraiche di Germania. «Ho notato che il più delle volte - scriveva il rabbino tedesco - la lavanda rituale delle mani (nel *Seder* dì Pasqua) è effettuata soltanto dal capofamiglia, mentre gli altri commensali non se le lavano affatto»[25].

D'altra parte provvedersi della materia prima necessaria allo svolgimento del rituale del sangue non era compito agevole e comportava dei costi che i padri di famiglia meno abbienti non erano in grado di assumersi. Era quindi previsto che questi ultimi fossero in qualche modo esonerati da un impegno che si rivelava troppo gravoso per loro. Lo ammetteva senza reticenze l'anziano ed esperto Mosè da Wiirzburg quando spiegava agli inquisitori di Trento che «il sangue di un bambino cristiano è certamente ne-

cessano agli ebrei; ma nel caso questi fossero poveri e non potessero procacciarsi il sangue, ne avrebbero avuto la dispensa»[27].

Erano però i ricchi ebrei che spesso, manifestando sentimenti di prodigalità e magnanimità, si assumevano il compito benefico di assistere i piti poveri fornendoli del prezioso liquido necessario, se pur in quantitativi ovviamente esigui. Isacco da Gride], il cuoco di Angelo da Verona, ricordava che quando era capofamiglia a C deb erg un parente ricco di sua moglie lo riforniva, senza spesa alcuna, di una piccola confezione di sangue essiccato, «perche così si usava fare con i poveri». Il sangue era stato acquistato presso il noto rabbino Shìmon da Francoforte[28]. Anche Mosè da Bamberg, il viandante professionista, raccontava che fino al 1467 aveva avuto famiglia a carico c, siccome a tutti era noto il suo stato di indigenza, era stato provvisto di sangue in polvere, «nella misura di una noce», da Salomone, un ricco mercante della bassa Germania, c talvolta da Cervo, un ebreo facoltoso di Parchim nel Meclcmburgo, che non gliene dava più di mezzo cucchiaino[29].

Il rito del vino, o del sangue, e delle maledizioni aveva una doppia valenza. Da una parte doveva ricordare la miracolosa salvezza di Israele, operata grazie al segno del sangue d'agnello posto sugli stipiti delle case degli ebrei, per proteggerli dall'angelo della morte, quando erano in procinto di essere liberati dalla schiavitù in Egitto. Dall'altra si proponeva di avvicinare la redenzione finale, preparata dalla vendetta di Dio sui gentili, che non lo riconoscevano e perseguitavano il popolo eletto. Il memoriale della passione di Cristo, rivissuta e celebrata nella forma di un antirito, esemplificava meravigliosamente la sorte destinata ai nemici di Israele. Il sangue dell'infante cristiano, novello *agnus Dei,* rappresentava simbolicamente quello del Cristo, e il suo consumo era segno premonitore e augurale della prossima rovina degli implacabili e irriducibili persecutori, che seguivano una fede falsa e bugiarda.

Il vecchio Mosè da Wiirzburg sottolineava entrambi i significati del rito del sangue e delle maledizioni, del memoriale positivo del sangue dell'agnello sugli stipiti delle case c di quello negativo della passione di Gesù, vilipesa e aborrita.

Secondo la legge di Mosè, è comandato agli ebrei clic nei giorni della Pasqua ogni capofamiglia prenda il sangue di un agnello maschio e senza difetto e lo ponga (come segno) sugli stipiti delle porte delle abitazioni. Tuttavia, dato che la consuetudine di prendere il sangue di quel-

l'agnello maschio e senza macchia è andata perdendosi, in sua vece (gli ebrei) si servono adesso del sangue di un putto cristiano [...] c ciò fanno e considerano necessario come memoriale negativo (della passione) di Gesù, Dio dei Cristiani, che era maschio e non femmina c clic fu appeso c perì sulla croce tra i tormenti, in maniera vergognosa c turpe'".

All'antico valore del rito faceva riferimento Israele, figlio di Samuele da Norimberga, quando in risposta ai giudici spiegava il significato che andava attribuito alla commistione del sangue nelle azzime. «Lo consumiamo nelle azzime - diceva — considerandolo memoriale del sangue con il quale il Signore comandò a Mosè di tingere gli stipiti delle porle delle case degli ebrei, quando essi erano schiavi del faraone»".

Vitale da Weissenburg, fattore dello stesso Samuele, preferiva invece conferire al rito la sua seconda significazione, cioè quella di memoriale capovolto della passione di Cristo, presa a emblema e paradigma della caduta dei nemici di Israele e della vendetta divina, premonitrice della redenzione finale. «Ci serviamo del sangue» dichiarava Vitale «come tristo memoriale di Gesù [...] in oltraggio e vilipendio di Gesù, Dio dei Cristiani, e ogni anno facciamo il memoriale di quella passione [...] infatti gli ebrei fanno il memoriale della passione di Gesù ogni anno, ponendo il sangue di un putto cristiano nelle loro azzime»*[2].

Le origini del rito del sangue nella cena pasquale sembravano tutt'altro che chiare, così come ignote erano le autorità rabbiniche che presumibilmente lo avrebbero istituito. Gli unici imputati ai processi di Trento in grado di poter fornire dei lumi in proposito erano Samuele da Norimberga e Mosè da Wùrzburg, entrambi in possesso di una cultura ebraica non indifferente, frutto di lunghi anni di studio nelle più rinomate accademie talmudiche *(yeshivot)* di Germania. Eppure, sia Samuele che Mosè non sapevano fornire risposte precise a riguardo, trincerandosi dietro la considerazione che il riio era basato su antiche tradizioni trasmesse, per ovvi motivi di prudenza, oralmente, di cui non rimanevano tracce scritte nei testi della ritualistica. Quando queste tradizioni si fossero formate, e perché, rimaneva anche per loro un enigma insoluto, avvolto nelle nebbie del passato.

Samuele attribuiva vagamente queste tradizioni ai rabbini del Talmud *(Iudei sapientiores in partibus Babiloniaé},* che le avrebbero introdotte in epoca molto antica, «prima che il Cristianesimo raggiungesse il suo attuale potere». Quei dotti, riuniti in consesso

sarebbero giunti alla conclusione che il sangue di un infante cristiano avrebbe giovato molto alla salvezza delle loro anime, qualora fosse stato estratto nel corso di un rito memoriale della passione di Gesù, compiuto in segno di offesa e di scherno nei confronti della religione cristiana. In questo antirito il putto innocente, che doveva avere un'età inferiore ai sette anni ed essere di sesso maschile come Gesù, andava crocifisso tra i tormenti e le espressioni di esecrazione, come era avvenuto per il Cristo". Una lodevole aggiunta era anche il circonciderlo, per rendere la somiglianza simbolica evidente c significativa. Non sappiamo quanto Samuele fosse convinto di quel che diceva, ma sembra certo che i giudici fossero soddisfatti e appagati da quella specie di macabra confessione. Ciò non toglie che il racconto dell'ebreo, almeno nei suoi risvolti storici e ideologici, se non per quanto concerneva l'applicazione pratica del rito nel caso del piccolo Simone, fosse del tutto inverosimile.

/\ncor meno precìso di Samuele era Mosè «il Vecchio» da Wiirzburg, che rilevava come il rito del sangue non fosse registrato in alcuno degli scritti ritualistici del l'ebraismo, ma venisse trasmesso per via orale e in forma segreta dai rabbini e dai dotti nella legge ebraica. Comunque Mosè confermava che il putto cristiano, da crocifiggere nel corso dcll'antirito, memoriale della vergognosa passione di Cristo, doveva essere di età inferiore ai sette anni e di sesso maschile[14].

In sintonia con quanto aveva sostenuto Samuele da Norimberga («crediamo che il sangue del bimbo cristiano sacrificato sia di grande giovamento alla salvezza delle nostre anime») era l'uso, attribuito ai partecipanti al rito, di compiere atti collettivi, anche solo simbolici, per sottolineare il loro intervento alla cerimonia, come quello di toccare il corpo della vittima. «Tutti gli astanti posero le loro mani, ora l'uno ora l'altro, come a soffocare l'infante, perché gli ebrei credono di rendersi benemeriti presso Dio manifestando la loro partecipazione al sacrificio di un infante cristiano». Così in effetti affermava nella sua confessione Isacco da Gride], cuoco di Angelo da Verona, descrivendo un infanticidio rituale avvenuto a Worms nel 1460, cui a suo dire aveva assistito personalmente".

In un certo senso questi comportamenti richiamavano i riti funebri collcttivi propri dell'ebraismo delle terre tedesche in età medievale, di cui tra l'altro si trova testimonianza negli scritti del rabbino Shalom da Wicncr Neustadt. Tra questi ricordiamo le *bakkafotb,* la processione in circolo intorno al feretro dei parteci-

panti al funerale per allontanare dalTanima del defunto gli spiriti maligni, che rivela indubbi legami con la *Cahhalah*\ 1' uso collettivo di porre la mano sulla cassa del morto o sulla sua tomba per ini' plorare la misericordia divina in suo favore; c infine il costume di porre un ciuffo d'erba, una zolla di terra, una pietra o un sasso sul tumulo per testimoniare della propria presenza alla sepoltura'".

Se per quanto riguardava le origini dell'uso del sangue d'infame cristiano nei riti della Pasqua ebraica Samuele da Norimberga si era mantenuto più o meno volutamente nel vago, molto preciso risultava invece quando si riferiva a chi gli aveva trasmesso oralmente c insegnato quelle regole. David Sprinz era infatti il suo rabbino e maestro, colui presso il quale aveva studiato con amore e profitto trentanni prima nella *yesbivah* di Bamberg e successivamente in quella di Norimberga. Samuele aveva saputo che nel frattempo Sprinz si era trasferito in Polonia, ma ignorava se fosse ancora in vita[1]".

David Tebel Sprinz era in effetti un rabbino assai conosciuto. Nato nel 1400, aveva retto Paccademia talmudica di Bamberg fino al 1448 per poi trasferirsi a Norimberga intorno alla metà del secolo, prendendo la direzione della locale *yesbivah.* Nel 1474 era ancora in vita e svolgeva la sua attività a Poznari in Polonia"[1]. Le informazioni che Samuele aveva a riguardo erano quindi esatte, anche se non abbiamo modo di stabilire quanto di vero ci fosse nelle sue asserzioni relative all'oggetto deirinscgnamcnto che Sprinz avrebbe impartito oralmente sui riti del sangue. È comunque un fatto che tre erano i rabbini tedeschi, tutti di primo piano, implicati dagli imputati ai processi di Trento in varie forme nella trasmissione delle tradizioni relative agli infanticidi rituali, all'uso del sangue nella Pasqua ebraica e al memoriale ingiurioso della passione di Cristo. Con quello di David Tebel Sprinz da Bamberg troviamo infatti i nomi del *Jodenmeister* Moshè da Halle, anch'egli trasferitosi a Poznarì come il precedente, e di Shimon Katz, presidente del tribunale rabbinico di Francoforte sul Meno. Non mi sembra casuale che nessuno dei rabbini ashlccnazitt, dai piu celebri ai meno noti operanti nelle comunità ebraiche di origine tedesca dell'Italia settentrionale sia ricordato nei protocolli dei processi, ma vengano menzionati soltanto rabbini la cui attività si era sempre svolta in Germania.

La constatazione che gli ebrei italiani e le loro comunità non erano mai stati accusati di avere commesso infanticidi rituali spingeva i giudici tridentini a indagare sull'argomento. Si voleva sapere se gli ebrei italiani non conoscessero quella consuetudine o la

respingessero come contraria ai principi dell'ebraismo, diversamente da quanto avveniva presso gli ebrei di origine germanica.

Se avesse potuto parlare liberamente, Samuele dall'alto della sua dottrina ebraica di matrice ashkenazita avrebbe risposto con malcelato disprezzo che gli ebrei italiani non facevano testo perché, per quanto concerneva la cultura rabbinica, erano degli ignoranti e nell'osservanza delle norme rituali si mostravano poco scrupolosi c di manica larga". Invece sì limitava ad ammettere che «gli ebrei italiani non possedevano questa usanza nei loro scritti», ma aggiungeva subito dopo che «essa figurava nei testi degli ebrei d'oltremare», un termine intenzionalmente impreciso, che voleva forse alludere al giudaismo di Babilonia e indirettamente a quello ashkenazita ultramontano"[1]'.

D'altra parte, anche considerando le confessioni di Samuele e degli altri imputati sincere e valide e accettando la realtà della diffusione di un rituale di questo tipo tra gli ebrei della Germania medievale, sembra fuor di dubbio, e la cosa del resto emerge anche dai protocolli dei processi di Trento, che all'interno del mondo giudaico ashkenazita ci fosse chi lo rifiutava giudicandolo in contrasto con la legge ebraica. I responsabili del clamoroso infanticidio plurimo di Endingen, in Alsazia, del 1462 confessavano di avere avuto il timore che qualcuno di loro rivelasse i particolari del crimine agli anziani della comunità ebraica locale. Essi sapevano che questi li avrebbero denunciati senza esitazione alcuna alle autorità di polizìa[41].

Tornando ai fatti di Trento, secondo quanto emergeva dalla confessione di Samuele da Norimberga, nei giorni precedenti la Pasqua ebraica questi avrebbe incaricato maestro Tobia di abboccarsi con due viandanti ebrei tedeschi, che si trovavano in quei giorni di passaggio a Trento, per verificare se fossero disposti ad assumere l'incarico di rapire un pargolo cristiano per nasconderlo poi nell'abitazione dello stesso Samuele. Ma i due ebrei ashkenaziti, David c Lazzaro «de Alemannia», respingevano decisamente la proposta, nonostante fosse accompagnata dalla ragguardevole offerta di cento ducati. Non avevano alcuna intenzione di essere coinvolti in faccende di tal genere.

Dalle parole dei due viaggiatori emergeva chiaramente la loro qualifica di emissari delle comunità ebraiche di Germania, inviati in Italia, come di consueto ogni anno a primavera, per provvedere alTacquisto di cedri per la festa autunnale delle Capanne o delle Frascate *(SMot)*. In genere la meta di questi grossisti specializza-

ti, procacciatori di agrumi rituali per il giudaismo tedesco, era la riviera ligure e Sanremo in particolare. Lazzaro e David invece erano diretti a Riva sul lago di Garda, dove nei verdi frutteti che circondavano il ridente specchio d'acqua sapevano di poter trovare quel che cercavano[41].

Perfino nell'opuscolo celebrativo del piccolo Simone, ormai beato, che usciva a Roma a cento anni dalla sua morte con lo scopo manifesto di ricordare i fatti relativi al suo martirio, per educare e ammonire, trovava posto il nobile atto di accusa dei due ebrei contro un rituale che detestavano, considerandolo alia stregua di un vero c proprio tradimento dell'insegnamento ebraico. La considerazione che proprio una fonte palesemente agiografica, quale era il *Ristretto della vita e martirio di S. Simone, fanciullo della città di Trento,* uno scrìtto de! resto apertamente antiebraico, conservasse e traducesse le loro parole con positivo apprezzamento è motivo di riflessione. Se non altro suona a conferma della persuasione generale dell'esistenza di un ebraismo ashkenazita tutt'altro che monolitico su questo punto.

> Essi (Lazzaro e Davide) prudentemente risposero che non volevano far simili pazzie e che essi (con Mosè) la intendevano male, perché Dio non comandava simil cosa; anzi per contrario dice: «Non ucciderai», e che quella era una cerimonia nuova e contro la Legge, che non vuole che si sparga il sangue innocente, come scrìa di un Fanciullo, perché Cristiano. E però pensassero bene a' fatti loro, perché queste invenzioni sono trovate di testa, senza alcun fondamento. Oltre di questo, dissero che non era lecito agli Ebrei mangiar sangue, come volevano far essi, con impastar gli Azimi con alquanto di quello[42].

Lo stesso Giovanni da Feltro, il figlio convertito di Shochat da Landshut, un tipo tute' altro che disposto a trovare elementi di sorta a giustificazione degli ebrei e del giudaismo, non aveva difficoltà ad ammettere che in Germania il rituale del sangue d'infante cristiano nelle cerimonie della Pasqua ebraica era praticato soltanto nei circoli fondamentalisti dell'ortodossia ashkenazita. Nello stesso *Ristretto della vita e martirio di S. Simone* erano riportate brevemente le esplicite note a riguardo dell'ex ebreo. «Il neofito Giovanni disse che non tutti gli Ebrei fan questo; ma alcuni alcune volte per disprezzo di Cristo e vendetta degli strazi che per causa del detto Cristo, nostro Signore, patiscono»[44]. Va da se che il problema non si poneva affatto quando si trattava di ebrei italiani, sefarditì o orientali, che costituivano la stragrande maggio-

ranzii del mondo ebraico medievale. Questa maggioranza però non era sempre la più combattiva, e manifestava più di un complesso di inferiorità nei confronti di un giudaismo ashkenazita che si considerava prototipo inimitabile della vera ortodossia religiosa (del resto partorita a propria immagine e somiglianza)[45]. Era questa un ortodossia chiusa, che si nutriva di se stessa ed era scandita da una miriade di regole ritualistiche minuziose, presentate come vincolanti per tutti. la cui sola memorizzazione costituiva un compito improbo e quasi impossibile.

A detta di Samuele da Norimberga, il rito del sangue era un rito segreto, le cui regole andavano trasmesse con la dovuta prudenza e circospezione[4*]. II neofita Giovanni da Fcltre recava conferma all e sue parole[47]. Scendendo maggiormente nei dettagli, Mosè da Wùrzburg si richiamava a una presunta raccomandazione rabbinica di tenere all'oscuro del rito le donne e i ragazzi non ancora pervenuti alla maggiorità religiosa, cioè di età inferiore ai tredici anni, «perche fatui c incapaci di mantenere il segreto»[48]. L'inferiorità sul piano religioso di donne e minori, oltre che di babbei e dementi, era contemplata dalla ritualistica ebraica *(halakhah),* che discriminava queste categorie esonerandole dall'esecuzione dei precetti positivi della Legge, in gran parte o totalmente.

A questo punto è opportuno fare riferimento al testo più significativo della polemica ebraica anticristiana, il *Toledot Yeshu* (lett. «Le storie di Gesù») o «I Controvangeli ebraici». Si trattava di una biografia virulentemente denigratoria di Gesù, databile tra il IV e 1* VI II secolo, diffusa dapprima in lingua aramaìca e successivamente in ebraico, in versioni più o meno differenti. Il testo aveva l'intento manifesto di distoreere l'identità religiosa cristiana attraverso la demolizione e la messa alla berlina della sua memoria. Il vilipendio sistematico della figura di Gesù e della Vergine Maria, presentata come una donna di malaffare, era alla base di un racconto satirico c canzonatorio, che si presentava come contraltare a quello dei Vangeli[49].

Non sorprende che questo classico della polemica anticristiana trovasse attenti e compiaciuti lettori tra gli ebrei di ogni parte del mondo, dalle terre musulmane fino alla Spagna c all'Italia. Ancor meno sorprende constatare che gli ebrei di Germania adottarono questo testo con entusiasmo e vera devozione, testimoniati dal fatto che quasi tutti i manoscritti del *Toledot Yeshu* appaiono vergati da copisti ashkenaziti c tutte le traduzioni in dialetto giudeo-ebraico di questo scritto sono in lingua *yiddish.*

In un manoscritto *yiddish* del To/edb/ *Yesbti* lo scriba avvertiva il lettore alla prudenza e alla necessaria circospczione. 11 pericolo poteva sopraggiungere inaspettato, per eccesso di confidenza o per ingiustificabile sicumera. Donne, bambini e imbecilli erano da tenersi alla larga, così come i cristiani troppo curiosi e intriganti. «Questo trattato va trasmesso oralmente — avvertiva il copista - e non dovrà essere letto in pubblico, né a donne e bambini, tanto meno a persone dalla mente ottusa. Certamente andrà evitata la sua lettura in presenza di cristiani, che conoscono il tedesco»[30].

In un altro manoscritto, anch'esso di provenienza tedesca, contenente il *Tolcdot Yeshtt* insieme ad altri scritti anticristiani, che ho avuto di recente per le mani, l'awertimento suonava ancora più esplicito. La trasmissione segreta dei resti per via orale era richiesta energicamente per evitare pericoli gravi c scongiurare seri guai, che sarebbero potuti provenire dalla società cristiana circostante^

«Chiedi ai tuoi vecchi e re lo diranno» (Deut. 32,7). Qucsro quaderno contiene una tradizione trasmessa per via orale, dalfuno alfaltro, che potrà essere messa per iscritto ma non data alle stampe per motivi che dipendono dal nostro amaro esilio. Guai a leggere questo testo dinanzi ai ragazzi, ai bambini e alle persone di scarso fondamento, cd a maggior ragione dinanzi agli incirconcisi che conoscono la lingua tedesca. Perciò chi è saggio saprà intendere e mantenere il suo silenzio perché questi sono tempi infausti. Se saprà stare in silenzio, riceverà (da Dio) la sua mercede, il giusto premio sarà con lui e la sua opera dinanzi a lui. È infatti responsabilità enorme darne pubblicità c non si può rivelarlo a tutti, perché non puoi mai sapere ciò che il domani ci prepara e non c'è da fidarsi di nessuno. 1 lo scritto il testo in forma intenzionalmente allegorica e oscura, perché noi siamo stati scelti come popolo eletto e (Dio) ci ha concesso di servirci di una lingua misteriosa[11].

Certamente Mose da Witrzburg sapeva a quali precedenti richiamarsi quando ricordava la raccomandazione di evitare la diffusione dell'antirito della passione di Cristo e del sangue dell'infante cristiano nelle celebrazioni pasquali tra le donne, i ragazzi e gli ebeti, «che non sapevano tenere il segreto». Tra gli ebrei di Germania quelle precauzioni erano del tutto comprensibili. Il loro violento sentimento anticristiano e le espressioni, ideologiche e rituali, in cui poteva trovare sbocco c traduzione dovevano essere protetti da un alone di segretezza e omertà, perché ogni rivelazione a riguardo, fatta a bella posta o per ingenuità, poteva essere foriera di lutti e tragedie.

Capitolo tredicesimo

Morire e uccidere per amor di Dio

Si era alla fine del Trecento o nei primi anni del Quattrocento quando una donna di Esztcrgom, nell'Unghcna settentrionale, scriveva all'autorevole rabbino Shalom da Wicner Ncustadt per sottoporgli un urgente e patetico quesito. Quando tempo addietro si trovava nel suo paese, in un giorno di Sabato i cristiani del luogo avevano assalito gli ebrei, minacciando di condurre con la forza i loro infanti al fonte battesimale. Presa dalla disperazione, la povera donna, per impedire la conversione dei suoi figli, aveva impugnato un coltello e li aveva scannati pietosamente. Poi era fuggita, trovando rifugio in Polonia. Ma ora era presa dai rimorsi e si rivolgeva al dotto rabbino per sapere come avrebbe potuto espiare la colpa e guadagnarsi il perdono di Dio. Shalom da Wicner Ncustadt non aveva esitazioni di sorta e rassicurava prontamente la donna: in quel triste frangente la madre ebrea aveva agito per il meglio e in maniera appropriata, c quindi non meritava censure né punizioni di alcun genere[1].

Anni prima, nell'aprile del 1265, quando i cristiani avevano dato l'assalto alla contrada dei giudei a Coblenza, nella bassa Renania, un ebreo, temendo che la sua famiglia fosse battezzata a forza, aveva deciso di uccidere la moglie c i suoi quattro figli, dando loro la morte con il coltello[2]. Poi si era rivolto al rabbino Meir da Rothenburg, una delle massime autorità dclFebraismo ashkcnazita, chiedendo se per quelle sue azioni cruente dovesse fare penitenza.

Il suicidio per la santificazione del nome di Dio è certamente permesso — replicava il rabbino — mentre per quanto concerne l'uccidere altre persone per lo stesso motivo occorre ricercare e trovare l'evidenza dei testi. Comunque azioni di questo tipo da tempo sono considerate accettabili e perfino permesse. Noi stessi abbiamo saputo e verificato che molti ebrei illustri (in condizioni simili) hanno scannato i propri figli c le proprie figlie*.

Il fatto che la madre di Esztergom e il padre di Coblenza interpellassero i rabbini, chiedendo quali tipi di penitenza fossero riservati dalla legge ebraica a chi si fosse reso colpevole di avere messo a morte i propri figli per proteggerli dal battesimo, sacrificandoli per amore di Dio, indica chiaramente il timore da parte loro che tali azioni fossero tutt'altro che conformi al dettato della *bdldkbdh,* la ritualistica del giudaismo. Tale timore, o se vogliamo tale incertezza, doveva essere assai diffusa nella popolazione ebraica delle terre tedesche, c da parte loro i rabbini, come nel caso di Meir da Rothcnburg, più che giustificare tali comportamenti sulla base della legge ebraica preferivano richiamarsi a precedenti illustri, che di fatto li avevano resi permessi adottandoli essi stessi. Il richiamo ai suicidi e agli infanticidi di massa e agli episodi di martirio collettivo occorsi nel 1096 era indiretto ma evidente.

In effetti il fenomeno del martirio tra gli ebrei tedeschi ai tempi della prima crociata non aveva nel giudaismo precedenti significativi in grado di spiegarlo c gius ti fica rio. Le cronache ebraiche successive a quegli avvenimenti, che intendevano descrivere i comportamenti degli ebrei delle comunità della valle del Reno in quei frangenti, non offrivano scuse di sorta, né sembra che di giustificazioni sentissero la necessità. In quelle tragiche ed eccezionali circostanze la scelta di cancellare in sé l'innato istinto dì sopravvivenza e l'amore per i figli era irrazionale, spontanea e non meditata. Su tale scelta il dettato razionale della legge ebraica non aveva alcuna influenza[4].

Gli ebrei tedeschi erano terrorizzati dalla minaccia di essere convertiti a forza al cristianesimo. Ancor più essi paventavano l'eventualità, che del resto si era concretizzata tristemente in molti casi, di vedere i propri figli trascinati con la violenza alle acque battesimali. Con ossessionante insistenza le comunità ebraiche tedesche, fin dagli esordi delle Crociate, avevano rivolto ai governanti pressanti e spesso inutili appelli perché i loro figli fossero protetti dai battesimi forzati.[5] Le suppliche in questo senso si sarebbero ripetute nei secoli successivi, dovunque si venissero stanziando nuclei ebraici di origine tedesca, anche nelle regioni dell'Italia settentrionale, divenendo uno dei caratteri distintivi delle condotte ashkenazite[6].

Per i maestri che uccidevano i piccoli discepoli, per le madri che sgozzavano i figli, per i padri che trucidavano le mogli con i loro infanti la conversione al cristianesimo costituiva un'eventualità repellente e aborrita. Fin dalla più tenera giovinezza gli ebrei

delle terre franco-tedesche erano stati abituati a considerare la fede in Cristo come una religione spregevole, barbara e idolatra, dedita al culto delle immagini e dei santi cadaveri. Il battesimo c il passaggio forzato dal popolo eletto a quello dei suoi crudeli e ignoranti persecutori costituivano il passaporto più sicuro verso una vita immonda e corrotta, meritevole della più grave punizione divina in questo mondo e nel mondo a venire. La morte, provocata senza indugi di sorta, doveva essere apprezzata come un'alternativa benefica c auspicabile'.

Dinanzi alla minaccia in tollerabile che incombeva sulle anime dei teneri pargoli, nati per essere educati all'amore per il vero Dio e per i suoi sacri dettami, c in procinto invece di essere immersi contro la propria volontà nelle contagiose acque del battesimo, la lama letale del coltello era l'unica risposta adeguata. Il sangue versato dai putti innocenti, messi a morte per amore di Dio, sarebbe servito ad appressare il tempo della redenzione. Il loro sacrificio, come quello degli incontaminati agnelli offerti in olocausto sull'altare del Tempio, avrebbe risvegliato la vendetta divina sui persecutori idolatri. Una vendetta che si sarebbe consumata nell'alto dei cieli, ma avrebbe dovuto essere preparata sulla terra. La vendetta di Dio e la vendetta dei padri e delle madri, costretti dall'arrogante prepotenza dei cristiani a spargere il sangue prezioso dei loro figli[11].

Talvolta era la sinagoga a essere scelta a luogo privilegiato per il sacrificio dei figli e la santificazione del nome di Dio. Il luogo di preghiera conferiva solennità e ritualità al dramma che si stava compiendo. L'Arca santa con i rotoli della Legge *(Aron ba-kodesb),* il pulpito, chiamato anche *almemor* (detto in ebraico *himah* o *tevahY,* i banchi dove erano soliti assidersi i fedeli si bagnavano del sangue delle vittime in con fami nate, mentre i lamenti si univano alle invocazioni, alle litanie e alle imprecazioni, aprendosi la via verso il Ciclo. La santità del tempio non fermava il braccio di chi si levava a immolare e non richiamava al sacrilegio. Al contrario, costituiva il teatro più appropriato al sublime martirio. La vicenda di Isacco, figlio di David, il sagrestano *(parnasi* della sinagoga di Magonza, che durante la prima crociata si suicidava dopo avere ucciso i figli c la madre e aver dato fuoco al luogo di preghiera, ci sembra illuminante a riguardo[1]'.

In quei giorni la grande maggioranza della popolazione ebraica di Magonza, che aveva cercato inutilmente rifugio all'interno del palazzo vescovile, trovava la morte in un massacro indiscriminato. Pochi avevano avuto risparmiata la vita. Tra questi Isacco, il

sagrestano della sinagoga, che si era visto costretto ad accettare la conversione al cristianesimo. Ma già qualche giorno dopo il rimorso e il pentimento assalivano il povero neofita, che concepiva un delirante rituale di espiazione fondato su una serie di sacrifici umani destinati, in un bagno di sangue, a commuovere l'Ererno alla vendetta.

Prima di tutto Isacco, preso dalle sue ferventi allucinazioni, metteva a morte la madre, bruciandola viva nella sua casa. Poi trascinava nella sinagoga i figli «non ancora in età di dìscernere tra bene e male». Qui sul pulpito, l'tf/wtwor, davanti all'Arca contenente i rotoli della Legge, li sgozzava con le proprie mani, uno per uno, offrendoli in sacrificio a Dio. «E mentre il sangue degli infelici putti sprizzava dalle ferite mortali, tingendo gli stipiti dell'Arca della Legge, il sagrestano recitava con devozione: "Questo sangue serva di espiazione per tutti i mici peccati"». Di seguito appiccava il fuoco alla sinagoga, correndo da un lato all'altro della sala con le mani levate al Cielo in atto di preghiera, mentre la sua voce e il suo canto si udivano limpidi all'esterno dell'edificio sacro. E tra le fiamme, dinanzi all'Arca santa, il misero Isacco trovava finalmente la morte agognata".

Uno psicopatico? Un alienato mentale in preda a turbe religiose omicide? Un poveruomo impazzito dalla disperazione e in preda a manie autodistruttive? Un fanatico esaltato c masochista? L'anonimo autore che riporta questa tragica memoria non ha dubbi di sorta: si trattava di «una persona integra e proba, pia, misericordiosa e temente di Dio». 11 suo comportamento meritava di essere additato come esempio alle generazioni successive e ogni tipo di censura in questo caso era da giudicarsi del tutto ingiustificata e fuori luogo. Isacco aveva deciso di sacrificare i propri figli sullW-OTCTW, dinanzi all' Arca della Legge, il luogo più sacro della sinagoga, con un rituale che si richiamava da una parte agli olocausti offerti sull'altare del Tempio di Gerusalemme c dall'altra al sacrificio biblico di Isacco, effettivamente compiuto secondo il *Midrash.*

Il truculento esempio del pio sagrestano di Magonza trovava^ a quanto pare, entusiasti c zelanti imitatori. La sinagoga finiva così con il trasformarsi in un sacro macello, dove tra gemiti e preghiere il sangue di donne e fanciulli, sacrificati per amore di Dio, sgorgava a fiotti. Arca santa, pulpito, mat ronco, banchi e gradini si tingevano di rosso come l'ara del Tempio.

A Vienna nel 1421, durante i violenti moti contro gli ebrei, accusati di favorire e sostenere gli bussiti, il rabbino Natan Egcr ra-

1.

jflJ P*3 : pfaU 1)6» 'II? PìJaTD'p |1»*J»^WJ3

2.

1. // *bagno dì sangue del faraone* xilografia dalla *Haggadab* di Pasqua, Praga, Gershom Cohen, 1526.
2. *Il bagno dì sangue delfaraone,* xilografia dalla *Haggadah* di Pasqua, Praga, s.c., 1580 GL

5. *Lii strage degir iirnoeenfr* xilografia daU'l *Itraquist PjvnòMd/,* Praga, Jan Camp, 1495.

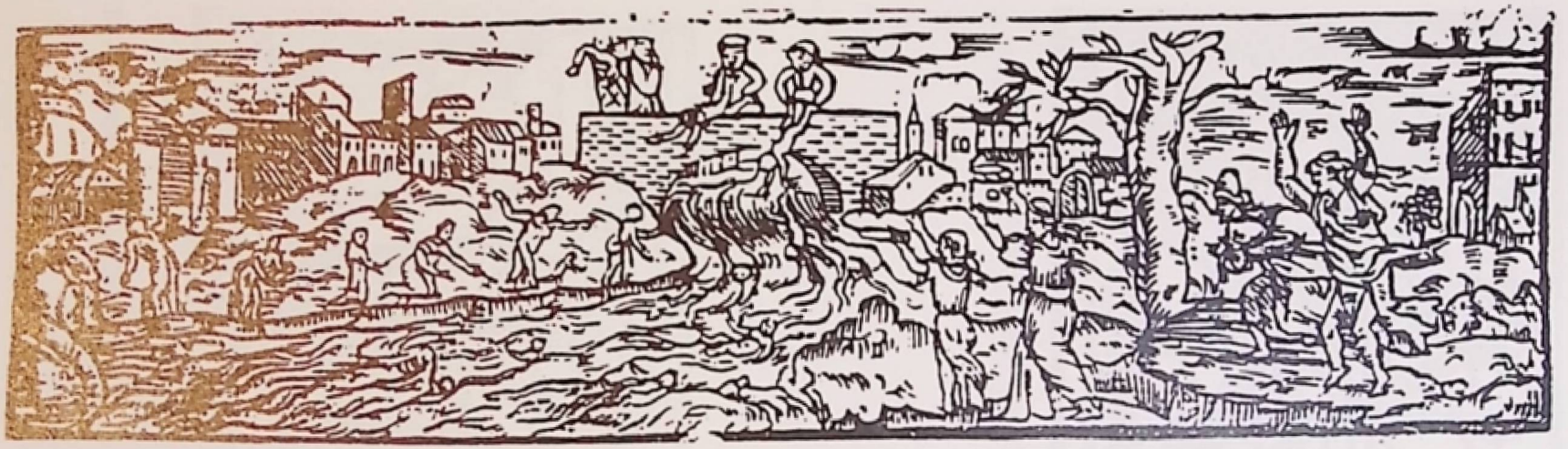
4* *Ilbagna J/ sangue del faraone** xilografia dalla *Haggadab* di Pasqua, Mantova» Giacomo RufincllL 1560.

5. f/ *Jpidwgwr Je/fintone,* xilografia dalla *Hùggpdafo* di Pasqua, Mantova, Giacomo Rufinelli» 1560 (parti.

6* // *bayio di tangpcde/faraone*^ xilografia dalla *Hagg^d^h* ili Pasqua, Venezia, Giovanni De Gara, 1609.

7. *Incantatori e negromanti*, xilografia dalla *Haggadah* di Pasqua, Venezia, Giovanni De Gara, 1609.

'9?£l woqfcnf) itfrjj 'cnbsiy ip ^r/wJGfr»// iqjrp mjrjS'ojix :.»// *w^o/fr-iNiqtatq j ?* Cohen.



9.

10.

9. *I bambini affogati nel Nilo*, xilografia dalla *Haggadah* di Pasqua, Mantova, Giacomo Rufinelli, 1560.

10. *I bambini affogati nel Nilo*, xilografia dalla *Haggadah* di Pasqua, Venezia, Giovanni De Gara, 1609.

IL / *hw/bùti ùffogdt! nel* N/7o, xilografia dalla / *faggpdub* di Pasqua, Venezia. Giovanni De Gara, 1609.

12. ‚£u< *tifidn di ! succo,* xilografia dalla *Haggfidab* di Pasqua . Venezia, Giovanni De Gara, 1609.

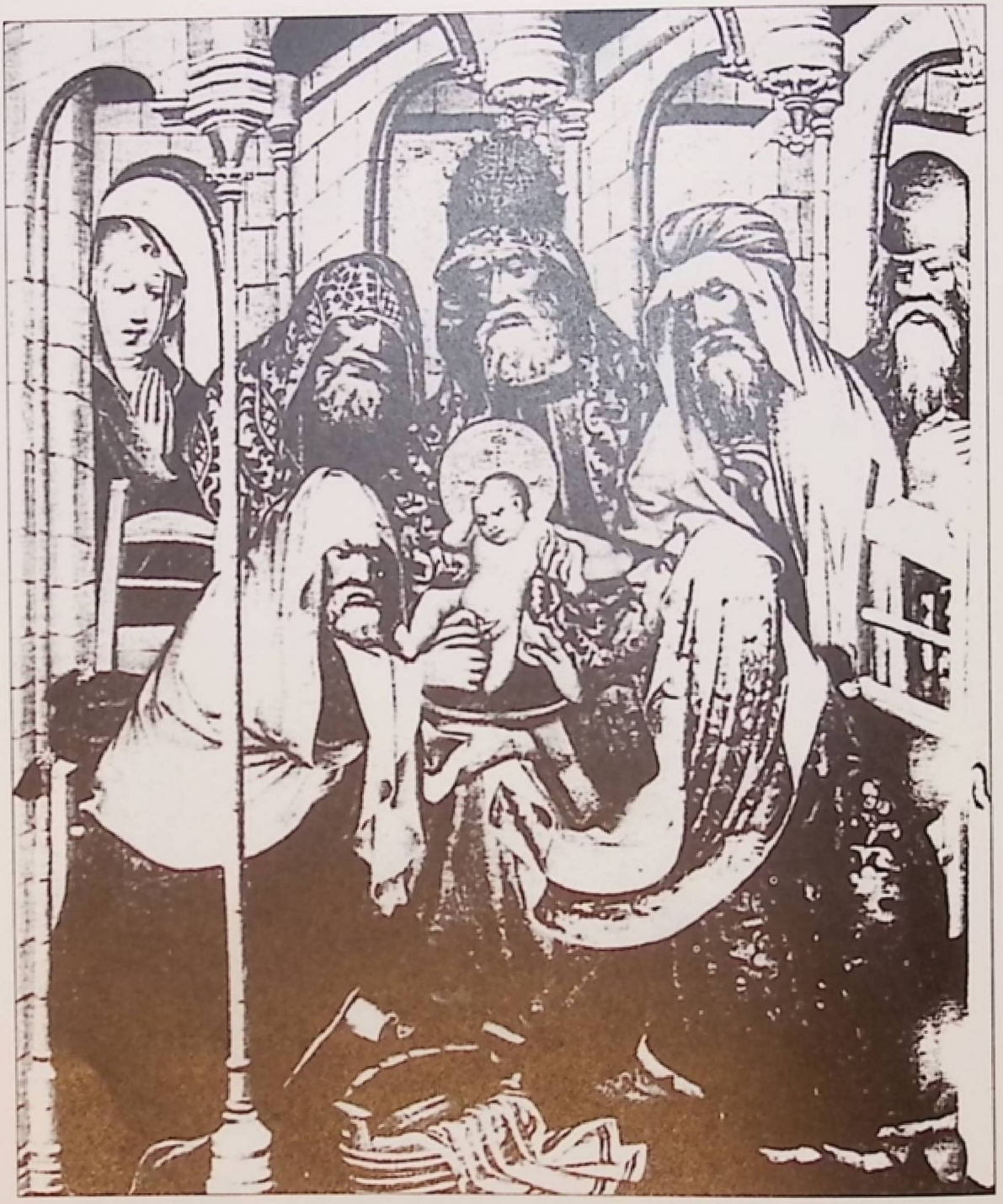
13. Efrrww AJ-*spada*, miniatura dal codice ebraico 37 della Biblioteca di Stato e Universitaria di Amburgo (c. 79r),

14. *Cèreo reJcsco* /orftfmftJ cow r//nooo» miniatura dal codice ebraico 37 della Biblioteca di Stato e Universitaria di Amburgo (c. 79rl.

15. *Sdfrrfiaò di I&wco*$_t$ xilografia dai Responsi Rituali (5/jrc/o/ ir-ter6iwa/) di Asher b. Ycchid, Costantinopoli, s.c., 1517.

16. ?. I *irtirio di Simonino* e *d ehm am gli occhiali,* incisione su legno, 1 (ali a set ten t rionale 1475 -85 (du A-M. Hind, *Early Ifalwn Ertgravmg,* li. New York London, 1738, tav, 74).

17, *Ciramasfonc,* miniatura dalla Miscellanea Rothschìkl, Venezia (?h 1475, Gcrusa lemme. Museo Bezalel.

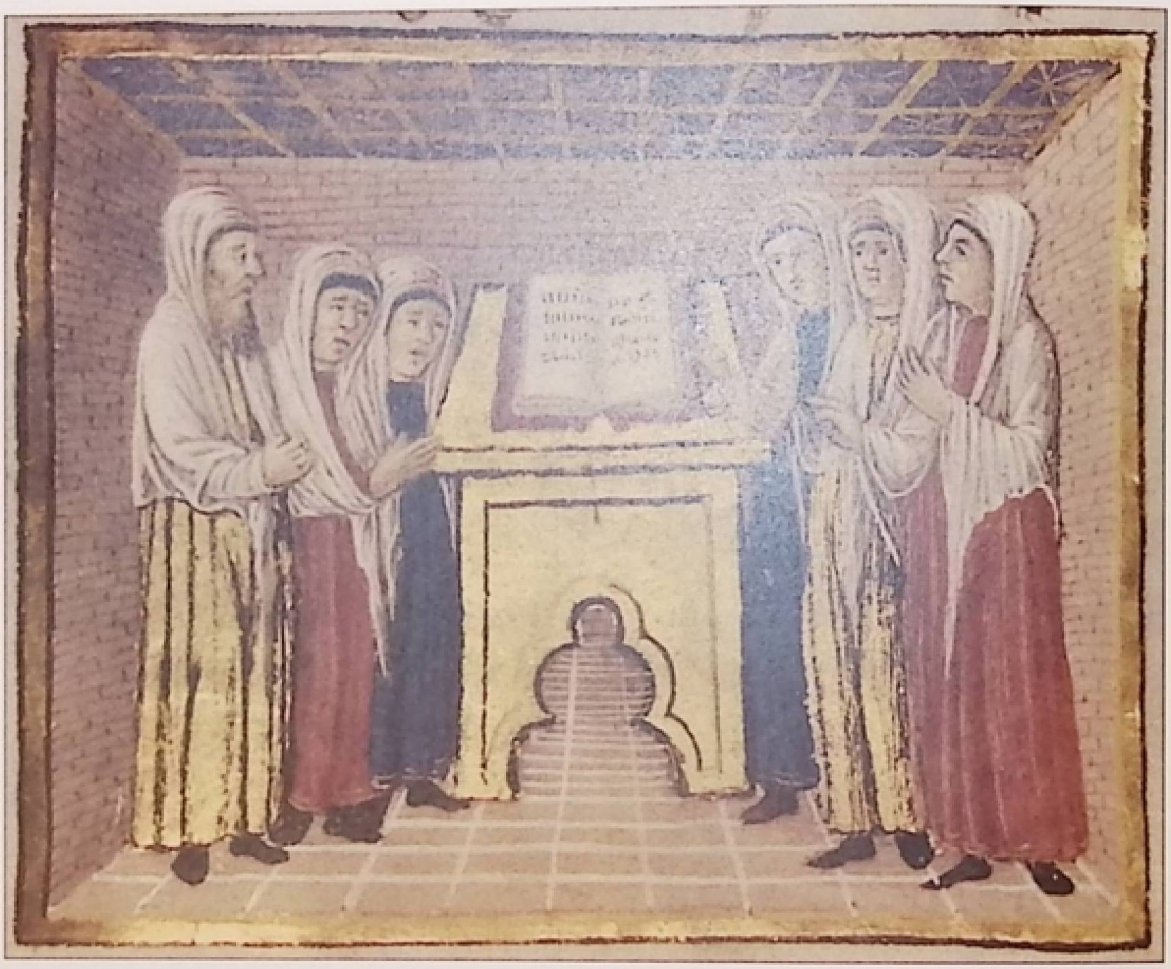


18. *Grwuiaone Jt Cristo,* Salisburgo, 1440 et (da 11. ScJircckcnberg, *Thc Jeirs iti Cbristiwr* /Ir?» Gottingen, 1996, p. 144L

19. CfiwmircMfr CrAfw. pitt LI ri d 'al I are, 1450 GL * No ri mb^rga. Licbfra uenki robe.

20. Gandolfino da Rorcto d'Asci, *Martirio di Sìwofiino^* tempera su tavola» fine XV sec_M Gerusalemme, Museo Israel.

21. Scuola altoatesina,, M<rr//nò <//prima metà XVI scc., Iremo. Musco provinciale d'arte,



22. *L'&Mforò ebrei CUH tedeschi l'«almemor»*,miniatura dalla Miscellanea Rullischild„ Venezia (?}, H75. Gerusalemme, Museo BezakL

donava tutti i putti giudei nella propria abitazione, intimando alla moglie di scannarli senza remore nel caso i cristiani avessero mi* □acciaro di battezzarli in massa. Una cronaca *yiddish* riferisce che in quell occasione la comunità ebraica aveva raccolto un gran numero di infanti nella sinagoga per impedire la loro conversione forzata, pretesa a viva voce da un apostata.

Gli ebrei della comunità a questo punto si misero a gridare ad alta voce: «Ahimè (i cristiani) hanno intenzione, Dio non voglia, di contaminare i nostri figli, santi c immacolati». Deliberarono quindi di privarli della vita per santificare il nome di Dio benedetto. Si tirò a sorte e uscì il nome del pio rabbino Jonah Ha-Cohen, che ebbe il compito di porre in atto la decisione. Questo accadeva nella festa delle Capanne *(Sidtkot)*.

Mentre l'intera comunità mormorava a bassa voce la formula di richiamo al pentimento, rivolgendosela l'un l'altro, il rabbino si collocava dì fronte all Arca con i rotoli della Legge e recideva la gola ai bambini, uno dopo l'altro. Ciò avveniva nella sala maggiore, destinata alla preghiera degli uomini. Anche le donne venivano sgozzate a una a una nell'anticamera della sinagoga, loro destinata, e questo per santificare il nome di Dio. L'ultima donna in attesa di essere sacrificata si rivolse a Jonah, il rabbino, chiedendo che la scannasse (senza entrare nella sala delle donne, ma) facendo passare il braccio attraverso la grata, che separava i due ambienti. Poi Jonah il rabbino, non essendogli rimaste le forze per dare la morte a se stesso, rimuoveva le travi che si trovavano nella sinagoga, ne faceva una catasta e la cospargeva d'olio, chiedendo a Dio perdono pur ciò che aveva fatto per salvare le loro anime. Infine si accovacciava *suìVa Inumar,* appiccando il fuoco di sotto, e trovava la morte in mezzo alle fiamme[1]'.

Il sangue del sacrificio, lungi dal contaminare il luogo sacro, doveva servire come irresistibile richiamo a Dio, esortandolo all'implacabile vendetta sui suoi nemici e su quelli del popolo eletto, premessa necessaria all'agognata redenzione messianica. Il sangue degli infanti innocenti, stillato nella sinagoga «a santificazione del nome di Dio» o «in segno di vituperio e abominio verso l'eretico crocifisso», aveva quindi la stessa funzione o, meglio, si trattava di due fasi simboliche e successive dello stesso processo verso il riscatto finale.

Le deposizioni degli imputati ai processi di Trento concordavano sul fatto che l'infanticidio di Simone sarebbe avvenuto di venerdì nei locali della sinagoga, posta nell'abitazione di Samuele da Norimberga, e più precisamente nell'anticamera della sala dove si raccoglievano gli uomini in preghiera. Questo ambiente, separato

dalla sinagoga vera c propria da una porta, era destinato in mancanza di un matroneo alle orazioni delle donne. La porta comunque rimaneva socchiusa e, durante la liturgia del Sabato, le donne vi facevano capolino quando i rotoli della Torah venivano sollevati ed esibiti da chi officiava sull'^/wewor, prima della lettura del brano settimanale del Pentateuco. In quell'occasione le donne si portavano le mani alla bocca per tirare baci all'indirizzo dei rotoli aperti e messi in mostra. Era ii medico Tobia da Magdcburgo a precisare ai giudici che «secondo la loro consuetudine le donne si raccolgono nell'anticamera della sinagoga e si affacciano alla porta, quando vengono alzati (i rotoli con) i precetti dì Mosè, il che avviene ogni Sabato in base ai loro riti»[15].

La crocifissione di Simone sarebbe stata effettuata su un banco posto proprio nella cosiddetta «sinagoga delle donne». Il corpo del putto, ormai senza vita, sarebbe stato poi trasferito per le funzioni del Sabato nella sala centrale della sinagoga e deposto sull'tf/wewor. Lo stesso Tobia confermava che durante la liturgia sabbatica «aveva visto il cadavere del bimbo disteso sull'*abnemor*$_t$ che è un desco posto in mezzo alla sinagoga, sul quale si mettono i libri»[14]. Angelo da Verona precisava che *«abuemor* è un termine ebraico equivalente in latino a "cattedra della predica"; infatti I*'almemor* è il desco sul quale si pongono i cinque libri di Mosè e si trova nel mezzo della Scola. Proprio *5uX\'alifiemor* giaceva supino (durante le ufficiature del Sabato) il cadavere del bambino»[15]. Ad avvolgerlo era una *mappah (wimpel)* di seta variopinta c ricamata, una stoffa pregiata della grandezza di un asciugamano con cui si usava coprire il rotolo della Legge dopo la sua lettura[1]*.

Israel Wolfgang testimoniava dinanzi agli inquisitori di Trento a proposito dell'mfanticidio rituale di Ratisbona nel 1467, cui a suo dire aveva partecipato in prima persona. L'impressionante rito sarebbe stato compiuto anche in questo caso nell'anticamera della sinagoga c successivamente il corpo della vittima sarebbe stato trasferito nella sala di preghiera e deposto *nell'abnemor,* perché i fedeli potessero essere in qualche modo partecipi della significativa cerimonia[lJ].

Probabilmente nel tentativo di togliere dal rituale della crocifissione dell'infante connotazioni anticristiane troppo palesi, Angelo da Verona lo trasformava in un emblematico memoriale dell'epopea dell'esodo dall'Egitto, legandolo esplicitamente alla celebrazione di *Peracb.* La ferita infetta sulla mascella della vittima avrebbe dovuto richiamare gli inutili appelli di Mosè al faraone

perché mandasse libero il popolo di Israele dalla terra in cui si trovava prigioniero. La lesione sulla tibia avrebbe riportato simbolicamente all'inseguimento dell'esercito egiziano sulle tracce degli ebrei in fuga verso il Mar Rosso, al terrore e alla disperazione che li avrebbero accompagnati in quelle giornate. Il taglio del prepuzio avrebbe avuto una funzione memoriale ancora più chiara, rievocando la circoncisione in massa cui il popolo ebraico si sarebbe sottoposto per la prima volta in procinto di lasciare l'Egitto, per volere di DÌo[ls]. Le punture sul corpo della vittima avrebbero dovuto essere prese a simbolo delle punizioni fisiche inferte da Dio agii egiziani, lacerati c piagati crudelmente[19].

In ogni caso le elaborate spiegazioni di Angelo da Verona, intese a collegare il rito agli eventi biblici celebrati nella Pasqua ebraica, suonavano scarsamente convincenti. Dalle deposizioni degli altri imputati, infatti, emergevano chiari elementi che mostravano evidente l'intenzione di trasformare la crocifissione dell'infante in un simbolico memoriale della passione di Cristo, chiamato con dispregio *Tulle lesse mina (= Tallii, leshu ha-tnin),* cioè «l'appeso, Gesù l'eretico»[3*].

In effetti le cosiddette formule ebraiche, che si dicevano pronunciate in quell'occasione, non possono essere liquidate come espressioni di un linguaggio misterioso e immaginario, intese a conferire al racconto del truce rituale quelle connotazioni sataniche che gli inquisitori erano interessati ad attribuirgli'[1]. Con qualche sforzo, dovuto alla loro approssimativa traslitterazione da parte dei notai italiani, che facevano fatica a recepire un ebraico pronunciato alla tedesca, in frasi lunghe e complicate, le formule possono essere ricostruite in maniera abbastanza soddisfacente, evidenziando spiccati e collaudati contenuti anticristiani.

Per esempio, la frase in ebraico registrata da Samuele da Norimberga *(Itt herpo, Iti colati, hi lolle Tesse cho giheiti col son heno)* e da lui tradotta: «In vituperio e vergogna clcll'appiccato Gesù, e così avvenga a tutti i nostri nemici» è solo all'apparenza incomprensibile, dati gli inevitabili errori di ricezione del notaio. Essa infatti va ricostruita: *le-cberpah, It-klimah la-talni Yeshu, cach* (o *coh) ihye' le-col soiieenu,* nella pronuncia tedesca (e quindi *herpoh* in luogo dì *ber pah)* e precisamente nello stesso significato attribuitogli da Samuele, che l'ebraico lo conosceva bene[3*].

Mosè da Wùrzburg «il Vecchio» riferiva che durante il rito alcuni dei presenti recitavano una formula ebraica che significava: «Tu sarai martirizzato come fu martirizzato Gesù, Dio dei cristia-

ni appeso, e così possa avvenire a tutti i nostri nemici». A questo punto gli astanti rispondevano all'unisono: «Afflèff». La frase ebraica storpiata è la seguente: *Hatto nisì assurto femdecarto cho lesse attoloy le fuoscho folislimo cho lesso*[2']. Tenendo conto che l'ebraico era reso secondo la pronuncia ashkcnazita, l'invettiva va così ricostruita, lasciando pochi margini di dubbio: *Attà nixlavtà wc-nìdkartà ke-lesbu ha-1alai le-boshel weJMimà* (Sai. 35, 26) *ke-lesbu,* che tradotta letteralmente suonerebbe: «Tu sei crocifisso e trafitto come Gesù l'appeso, in ignominia e vergogna come Gesù»[24].

Per i partecipanti al rito sembra che fin tante cristiano avesse perduto la sua identità (se mai l'aveva posseduta ai loro occhi) e si fosse trasformato in Gesù «crocifisso e appeso». Nel nome di Cristo tanti pargoli ebrei erano stati battezzati a forza nelle terre tedesche, a partire dalle Crociate, e tanti altri, per evitare quel santo sopruso, erano stati sgozzati da padri e madri, bagnando con il loro sangue innocente *Yalmetnor* e i gradini dell'Arca con i rotoli della Legge nelle sinagoghe. Adesso, a loro volta, coloro che si consideravano i discendenti delle vìttime immaginavano che la crudele rappresentazione sacra della novella passione servisse a riscattarli da quei traumi inobliabili, avendo come spettatore privilegiato, coinvolto e soddisfatto, il Dio della redenzione, severo e pietoso, capace di vendicare e perdonare.

Capitolo quali ordicesimo

«Fare le fiche»: rituale e gesti osceni

Lazzaro, il servo di Angelo da Verona, ricordava che, come introduzione al memoriale ingiurioso della passione di Cristo messo in atto sul corpo dell'infante Simonc, lo zelante Samuele da Norimberga aveva inteso preparare c incitare i presenti con una predica dai toni irridenti che metteva alla berlina la fede cristiana. Nell'improvvisato sermone Gesù era presentato come nato da un adult erto, mentre Maria, donna notoriamente di facili costumi, sarebbe stata per di più fecondata durante il periodo mestruale contro ogni regola c buona usanza[1].

Se il tema della nascita adulterina di Gesù non risultava affatto nuovo, non era così per il morivo della Vergine messa incinta quando era mestruata. Infatti esso compariva soltanto in alcune versioni del *Toledo! Yesbu* - i cosiddetti «Contro vanga li ebraici» - composte in area tedesca tra Quattrocento e Cinquecento. Il riferimento di Samuele al testo anticristiano, con l'accusa rivolta al Cristo di essere «un bastardo, concepito da una donna impura» *(vuuuzerbeu ha-niddab},* era quindi cronologicamente assai precoce c senza dubbio caratteristico del clima insofferente di certa parte dell'ebraismo ashkenazita tardona ed levale[2]. Impensabile è che lo sprovveduto Lazzaro da Sena vai le avesse dato libero sfogo alla sua fantasia, inventando le particolari tematiche anticristiane della predica di Samuele. Ancor meno plausibile è che i giudici e gli inquisitori di Trento fossero esperti conoscitori dei testi del *Toledot Yesbu.*

Qualche anno dopo, nel 1488, agli ebrei del Ducato di Milano processati per vilipendio alla religione cristiana i giudici chiedevano se si riferissero a Gesù, chiamandolo bastardo c figlio di donna mestruata. In particolare volevano sapere se in una composizione liturgica, che iniziava con le parole *ani, ani ha-medabber* («Sono io, io che parlo..») e compariva nel formulario delle feste secon-

do il rito tedesco, figurassero espressioni di tal genere, che traevano origine dai testi del *lo/edot Yesbti*. Molti degli imputati rispondevano affermativamente e ammettevano che in quella preghiera Gesù era bollato come «nassuto de dona che haveva el mestruo» e «nato de dona impoluta, zoè che ha lo mestruo». In effetti nelle versioni più antiche del formulario ashkenazìta di preci per le solennità figurava un'elegia commemorativa dei martiri, massacrati o suicidi nella santificazione del nome di Dio, dal titolo *ani, ani ba-medabber*, «sono io, io che parlo...», attribuita al rabbino Efraim di Isacco da Ratisbona, e destinata a essere recitata durante il digiuno d'espiazione *(Kippi/r)*. In essa si faceva esplicito riferimento a Gesù «concepito da una donna mestruata», secondo il motivo diffuso dalle versioni tedesche del *Toledof Yeshid*. Non ci sorprende che il tema si fosse guadagnato rapidamente grande successo nell'ambiente ebraico ashkenazìta, nelle comunità della Germania e in quelle più o meno di recente trapiantate nelle regioni dell'Italia subalpina.

Elena era la vedova di Raffaele Fritschke, analogo al cognome tedesco Fridman e reso in italiano con Freschi o de Frìgiis[5]. Il marito, medico e rabbino di fama, provenendo daU'Austria o dalla Boemia, era divenuto uno dei personaggi più influenti e stimati della comunità ebraica di rito tedesco di Padova tra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo. La sua morte doveva avvenire nella città veneta intorno al 1540. Qualche anno dopo si laureava brillantemente in medicina nello Studio di Padova il figlio di Raffaele ed Elena, Lazzaro Freschi, che diveniva amico e collega stimato di Andrea Vesalio. Questi era stato invitato a occupare la cattedra di chirurgia c anatomia in quell'università e aveva accettato l'incarico, mantenendolo dal 1537 al 1544. Non più tardi del 1547 maestro Lazzaro Freschi si trasferiva insieme a sua madre nel ghetto vecchio di Venezia ed era ammesso tra i membri della locale comunità ashkcnazita.

Qualche anno dopo, prima della fine del 1549, avveniva una svolta drammatica e Lazzaro, il figlio dc4 rabbino Raffaele Fritschke, per motivi che ignoriamo, si convertiva al cristianesimo. Per non lasciare le cose a metà, il medico padovano persuadeva anche sua madre Elena a recarsi al fonte battesimale e ad abbracciare la fede in Cristo. Da quel momento Lazzaro, che aveva assunto il nuovo nome di Giovanni Battista Freschi Olivi, si trasformava in un aspro detrattore della sua precedente religione c in aperto accusatore del mondo ebraico da cui proveniva. Grazie alla sua opera

zelante e indefessa il *lalmttd* veniva posto all'indice e finalmente portato al rogo in piazza San Marco il 21 ottobre 1553 per decisione del Consiglio dei Dieci[6].

Ma se Giovanni Battista Freschi Olivi mostrava di avere adottato con entusiasmo la religione cristiana, la vecchia madre Elena, che doveva avere compiuto i settantanni, si rivelava assai meno convinta del passo intrapreso. L'educazione virulentemente anticristiana che aveva ricevuto in gioventù in ambiente ashkenazita aveva lasciato segni indelebili c continuava a influenzarne gli atteggiamenti mentali spontanei, anche dopo la conversione.

Nel 1555 Elena era tradotta dinanzi al Santo Uffizio di Venezia sorto l'accusa di avere pronunciato in pubblico espressioni blasfeme nei confronti del cristianesimo. Soltanto l'autorevole intervento del figlio, che per difenderla ne aveva sostenuto l'infermità mentale, valeva a toglierla in qualche modo dai guai[7]. In una domenica di marzo di quell'anno donna Elena, mentre si trovava a messa nella chiesa di San Marcitola, quando il prete aveva preso a recitare il *Credo,* non aveva saputo trattenersi dal beffeggiarlo, esprimendo con male parole la sua oltraggiosa protesta. Gesù non era stato concepito dalla Vergine Maria per virtù dello Spirito Santo, ma era da considerarsi un bastardo figlio di puttana.

Domencga pasata (17 Marzo 1555) [...] retrovandosc lei ala ditta messa (in la gesia de San Marcilian) [...] la madre de meser Ztian Baptista, medico ebreo fato cristiano, dicendo el prete el Credo: *Et incamattis est de Spirita Sanerò ex Maria Virgitie el homo factus est,* disse queste over simel parole: «Ti menti per la gola, ti c bastardo nassiuro da una meretrice»'.

1 sentimenti anticristiani veicolati attraverso i testi del *Toledot Yesbtt* e assimilati dalla vecchia ebrea padovana trovavano così sfogo irrefrenabile in chiesa in un riflesso automatico e forse indipendente dalla sua volontà. La personalità di base della povera Elena era ancora ebraica c ashkenazita, c tale probabilmente era destinata a rimanere anche in seguito.

Qualche anno dopo toccava ad altri due ebrei ashkenaziti essere processati dallTnquisizionc di Venezia per ingiurie alla fede cristiana, e ancora una volta il tema della nascita spuria dì Gesù, figlio di una donna mestruata, era all'origine dell'accusa. Aron e Asser (Asher, Anselmo), due giovani senza arte né parte, erano giunti nel ghetto di Venezia intorno al 1563, provenendo l'uno da

Praga e l'altro dalla Polonia. Successivamente avevano deciso di convertirsi al cristianesimo c di entrare nella Casa dei catecumeni per cercare di sbarcare il lunario, servendosi di un battesimo interessato e calcolato. Ma evidentemente si erano rivelati assai poco convinti dei fondamenti della religione cristiana, se erano accusati dinanzi al Santo Uffizio di avere profferito insulti indicibili nei confronti di Gesù e di Maria Vergine[7]. Anche i due giovani ashkenaziri sembravano essersi nutriti a dosi massicce dei motivi anticristiani caratteristici de! *Toledo! Yeshtt.*

Esso (Asscr) comcnzò a dir che meser Domencdio era un bastardo fio de una puttana, dicendo in lingua hebraicha che meser Domencdio era ingenerato al tempo che la Madona haveva la fior over mestruo, per più despresio dicendo *mamzer barbatiitF*\ che vuol dir quel che ve ho ditto de sopra[.]Lui ha ditto parole obbrobriose con offesa dela Divina Maiestà et dela gloriosa Vcrzene Maria, dicendo che Christo era un bastardo nassiudo de peccado carnai quando la madama Verzene Maria haveva el mestruo".

Era passato quasi un secolo dai processi di Trento e i motivi polemici della predica di Samuele da Norimberga dinanzi al corpo di Simonino-Gesù, tratti da quel testo classico che era divenuto il *Toledo! Yeshti,* erano ancora vivi e vegeti nell'ambiente ashkenazita, che si raccoglieva nelle valli della Loira e del Rodano, del Reno c del Danubio, dell'Elba e della Vistola, o che era disceso al di là delle Alpi fino alla piana del Po c al golfo di Venezia.

Un altro motivo oltraggioso nei confronti della religione cristiana c molto diffuso tra gli ebrei di origine tedesca era basato sul detto talmudico secondo cui Gesù sarebbe stato punito nel mondo a venire e condannato a essere immerso «nella merda bollente»[12]. Ai banchieri ebrei del Ducato milanese accusati nel 1488 di vilipendio alla fede in Cristo veniva chiesto se nei loro testi Gesù fosse condannato alle pene dell'inferno e collocato in un vaso pieno di sterco. Salomone Galli da Brescello, ebreo di Vigevano, non aveva difficoltà ad ammettere di aver letto quella graveolente profezia in un quadernetto che aveva avuto per le mani a Roma, durante il pontificato di Sisto IV". Lo seguivano Salomone, ebreo di Como, e Isacco da Parma, abitante a Castclnuovo Scrivia, confermando la loro conoscenza dei testi ebraici dove Gesù era destinato nel mondo futuro a essere immerso in un bagno di feci fumanti («Iesu Nazareno [...] ale iudicato in sterco, in merda bulicnte»)".

È da notare a questo proposito clic le fonti ebraiche *ci rilcri*scono un episodio significativo e rivelatore, legato al sanguinoso eccidio della comunità ebraica di Magonza nel 1096. In quell'occasione David, figlio di Netanel, il responsabile dei servizi sinagogali *(gabbavi,* si sarebbe rivolto ai crociati in procinto di trucidarlo crudelmente augurando loro la stessa fine di Gesù «che era stato punito con l'immersione nella merda a bollore»[15]. Nella polemica anticristiana gli ebrei ashkenaziti non andavano tanto per il sottile e i tragici eventi di cui erano vittime da parte dei loro persecutori servivano loro da giustificazione per un odio senza compromessi, ingiurioso nelle parole c violento nei fatti, almeno quando ciò era possibile.

D'altronde anche da parte cristiana si vagheggiava con compiacimento l'immagine di ebrei pii, scrupolosi osservanti della Legge, immersi fino al collo in bagni di sterco, giusta punizione per la loro proterva cecità. Il frate Luigi Maria Benctclli di Vicenza, docente di ebraico a Padova e successivamente a Venezia, riferiva con malcelata soddisfazione un maleodorante aneddoto di antica origine che sì riferiva a un ebreo, devoto osservante del Sabato, costretto a trascorrere il fine settimana tra i miasmi di una lurida cloaca a causa della sua ottusa religiosità.

Messer Salomone, essendo caduto nel pantano d'un fosso, per non violar la festa del Sabbato, ricusò la carità d'un Cristiano, che voleva cavamelo. *Sabbafha sancta colo, de stercore surgere nolo.* Il giorno seguente, passò per di là l'istesso buon'uomo, e l'Ebreo pregolo, acciò l'ajutasse ad uscirne, ma l Cristiano s cu sossi dicendo: jeri fù la festa tua, oggi è la mìa, e lasciollo à goder quel tanfo aromatico tutta la Domenica. *Sdbbatha nostra qtiitlem Salomon celebrahis ibidem^.*

Per molti la sinagoga, soprattutto nei momenti significativi della liturgia, era il luogo più adatto a conferire solennità ed efficacia sacrale agli anatemi, agli improperi e agli insulti, spesso accompagnati dall'esibizione drammatica di una gestualità aggressiva e irridente. Uno degli appuntamenti d'obbligo tra gli ebrei delle terre tedesche in età medievale erano i giorni di *Pesach,* quando si aprivano le porte dell'Arca santa per estrarne i rotoli della Legge. Era allora, nel contesto delle preghiere per la festività, che si maledicevano con toni stentorei i cristiani «con imprecazioni che non si possono ascoltare»[1'']. Ma gli improperi e le offese erano pronunciati anche da fedeli litigiosi, che avevano o ri-

tenevano di avere reciproci conti in sospeso da regolare. Agli inizi del Cinquecento il rabbino Jechiel frabot si lamentava del malvezzo diffuso di approfittare delle officiature sinagogali per suscitare risse verbali furibonde, che talvolta si concludevano con il ricorso a vie di fatto. Queste liti violente, accompagnate da insulti e maledizioni, avvenivano per lo più «a *Sefer* aperto», quando cioè i rotoli della Legge venivano esibiti e collocati aperti per la lettura sulTtf/wewo?*.

Nel caso degli anatemi contro Gesù c i cristiani, in genere sottolineati da appropriati gesti di scherno e di oltraggio, che spesso si configuravano in lazzi osceni e scurrili, ne esistevano una vasta gamma e un pittoresco catalogo. II gesto offensivo e osceno, ritualizzato e sacralizzato dal luogo in cui era compiuto, costituiva un efficace strumento di comunicazione rivolto alla propria comunità per chiederne e ottenerne la compiaciuta e prevista approvazione o almeno una silente complicità. Nella gestualità ingiuriosa e scurrile più in uso dal Medioevo fino alla prima età moderna troviamo il pestare ritmico dei piedi per creare un rumore assordante volto a cancellare la menzione, la memoria o la voce stessa dell'avversario, l'atto di mostrare la lingua c di fare le boccacce, quello di sputare in faccia, quello di scoprire il deretano e il gesto di «fare le fiche». Quest'ultimo, considerato un gesto di spregio particolarmente insolente, si faceva mostrando le mani con il pollice stretto tra l'indice e il medio, alludendo simbolicamente all'organo genitale femminile nell'atto della copula[1]*.

Quando nella lettura settimanale del Pentateuco si giungeva al brano relativo ad Amalek (Deut. 25, 17-19), considerato il nemico irriducibile di Israele e il suo persecutore per antonomasia in tutte le generazioni, i partecipanti alla liturgia sinagogale battevano con forza i piedi, accompagnando con un chiasso assordante la menzione del suo nome. Così pure avveniva durante la recitazione della *meghillab,* il rotolo di Ester, nella festa di *Pkhw* ogni volta che veniva ricordato Aman, il crudele ministro di Assuero, artefice del piano inteso a sterminare il popolo ebraico in terra di Persia. La baraonda si rinnovava anche quando era la volta di Zeresh, la sua fedele consorte, e della loro numerosa figliolanza a essere menzionati nel testo liturgico. Leon da Modena ricordava in proposito che «alcuni sentendo nominar il nome di Aman, battono in segno di maledirlo», e il neofita Giulio Morosini confermava quell'uso, specificando che a Venezia gli ebrei sbattevano con forza gli sportelletti dei loro banchi di legno in sinagoga in segno di maledizione contro

l odiato nemico («battono a tutta forza sopra i banchi della Sinagoga in segno di scomunica, dicendo ad alta voce: "Sia cancellato il nome suo e "E'l nome degli empij si putrefaccia"»)®,

Una delle preghiere più diffuse del formularlo ebraico era senza dubbio quella che iniziava con le parole 71/ewz/ *le-shdbbeach* («Dobbiamo lodare il Signore»), che veniva recitata più volte quotidianamente e durante le feste e le solennità. Si trattava dì un testo, che è stato definito una sorta di *Credo* dell'ebraismo, che non sorprendentemente conteneva espressioni particolarmente critiche nei confronti di Gesù e del cristianesimo. La censura ecclesiastica aveva quindi trattato con la clava questa preghiera, cancellandone nei manoscritti ogni accenno polemico verso la fede in Cristo e proibendone la stampa nulla versione integrale. E tuttavia, nel corso delle persecuzioni nel Medioevo era proprio questa la preghiera che più spesso veniva gridata dagli ebrei in faccia ai carnefici nel momento di sacrificare l'anima a Dio.

Nella tradizione degli ebrei tedeschi, quando si pronunciava la frase «perché essi (i cristiani) si prostrano e rivolgono la loro preghiera alla vanità e alla nullità, ad un dio che non è il salvatore», era consuetudine compiere gesti di riprovazione e di ingiuria, come pestare i piedi, scuotere il capo e scatarrare in terra[21]. Giulio Morosi ni riferiva che anche ai suoi tempi, quando a Venezia gli ebrei recitavano in sinagoga l'inno liturgico *'Alena Ic-shabbeach,* «contumelioso a Christo et a' Christiani [„„] attestano alcuni che nel dir quelle parole s'avvezzano per mostrar l'abominazione a sputarvi sopra»[22]. Il gesto insultante e scurrile, l'atto osceno, anche e soprattutto se avveniva nel luogo santo della sinagoga, perdeva le sue connotazioni negative e valeva a sottolineare e rinforzare l'odio appassionato e il disprezzo irreparabile.

In quel Sabato successivo all'uccisione del piccolo Simone, con il corpo dell'infante deposto sull *'abnemor-,* gli ebrei di Trento, raccolti nella sinagoga, si abbandonavano a eccessi gestuali senza più freni inibitori. Stando alla deposizione dì Lazzaro, il servo di Angelo da Verona, concluso il suo acceso sermone anticristiano contro Gesù e sua madre, Samuele da Norimberga si era appressato *AVabnenror* e, dopo aver fatto le fiche, aveva preso a schiaffi in faccia il putto, sputandogli sopra. Per non essere da meno Angelo da Verona aveva imitato con sputi c ceffoni quei gesti di oltraggio, mentre Mosè «il Vecchio» da Wùrzburg faceva le fiche, mostrando irridente la sua dentatura, e maestro Tobia si lasciava andare ad altri atti violenti, non lesinando sberle e sputi.

Facevano corona ai quattro protagonisti gli altri partecipanti a quel rituale ingiurioso, da Isacco, il cuoco di Angelo, a Mosè da Bamberg, il viandante, da Lazzaro e Israel Wolfgang, il pittore, a Israel, il figlio di Samuele, che oltre a fare le fiche come gli altri mostrava la lingua c faceva le boccacce. Esagerava da par suo Joav da Ansbach, Io sguattero di maestro Tobia, che non si peritava di ricorrere ai gesti osceni e, sollevando sguaiatamente la gabbana, metteva il deretano in bella vista, un atto blasfemo riservato talvolta al passaggio delle processioni sacre[24]. Lo stesso Joav, nella sua confessione, aggiungeva di avere morso le orecchie dell'infante, volendo imitare quanto aveva visto fare da Samuele da Norimberga[24]. Anna da Montagnana, la nuora di quest'ultimo, confermava di avere assistito a quella scena poco edificante[25].

Bella, la moglie di Mayer, figlio di Mosè da Wùrzburg, ricordava di essere stata presente all'esibizione di simili gestì ingiuriosi, sempre a Trento, tre o quattro anni prima, in occasione di un altro infanticidio commesso in casa di Samuele. Anche in questo caso il rituale oltraggioso aveva avuto luogo nella sinagoga nell'ora delle preghiere[26]. Da parte sua Israel Wolfgang, riferendo i particolari dell'omicidio rituale di Ratisbona, cui a suo dire avrebbe partecipato in prima persona nel 1467, precisava che nello *siiebcl* di Sayer erano stati compiuti al cospetto del corpo dell'infante «gli stessi atti ingiuriosi, fatti a Trento in casa di Samuele»[27].

Giovanni Hinderbach riassumeva le deposizioni degli imputati di Trento relative alla scena degli oltraggi in sinagoga in una lettera inviata a Innsbruck nell'autunno del 1475, indirizzata all'oratore della Repubblica di Venezia presso Sigismondo, arciduca d'Austria, e scritta in un italiano per lui inusitato e alquanto approssimativo.

> Diti zudey, ovvero parte de quelli, stagando dicto corpo in sul *almefttor,* in lingua hebrea dicevano queste parole ovvero simile: «Questo sie in vituperio e vergogna dì nostri inimici», intendendo de noi christiani. Alquanti altri facevano le fige ne li ogi de esso corpo, altri levavano li mane al ciclo sbatendo li piede in terra, alquni spudava in faza del dito corpo, digendo queste altre parole: «Va e di' al Icsu, Dio tuo, c a Maria, che ti aiuti, priega ch'el te liberi ut ch'el te cavi de le nostre mane»[28].

Il vescovo di Trento aveva problemi di memoria oppure aveva preso una cantonata, più o meno intenzionale, perche gli ebrei non potevano avere sfidato in quell'occasione Gesù e la Madonna a venire in soccorso del misero infante. Infatti ai loro occhi il par-

golo deposto sul] *'almemor* e il Cristo crocifisso erano la stessa persona. Simonc non esisteva, se era mai esistito, c al suo posto essi vedevano il *Tallii,* Gesù appeso, e la *Telniab,* l'appesa o la crocifissa, come indicavano con un estemporaneo neologismo ebraico la Vergine Maria. Ritenevano il Cristo e chi lo aveva generato le detestabili personificazioni del cristianesimo, responsabile della loro miseranda diaspora, delle sanguinose persecuzioni e delle conversioni forzate. Quasi in trance bestemmiavano e maledivano, facevano gesti ingiuriosi e osceni, avendo ognuno nella mente ricordi familiari tragici e le molte sofferenze patite da chi ai loro occhi imbracciava la croce come un'arma offensiva.

Quello che avveniva con l'infante sacrificato innocente seguiva un processo in qualche modo simile al rito cabbalistico delle *kapparot* («le espiazioni»), in uso presso gli ebrei tedeschi alla vigilia del solenne digiuno di *Kipprir.* In quell'occasione bianchi galletti ruspanti venivano roteati sul capo dei peccatori per assumerne così le prevaricazioni e successivamente erano sacrificati, prendendo su di sé la punizione dei pavidi trasgressori[29]. Si trattava del trasferimento simbolico dei peccati del l'uomo su un animale, poi immolato con funzione analoga a quella del capro espiatorio. Laddove questo si prendeva le colpe dell'intera comunità, il gallo delle cabbalistichc e magiche *kapparot* fungeva da ricettacolo dei peccati del singolo, cancellati con l'uccisione dell'innocente volatile. Il costume delle *kapparot,* diffuso tra gli ebrei ashkcnaziti di Venezia, era descritto plasticamente dal solito Shemuel Nahmias, alias Giulio Morosini.

> Procurano quanti sono in casa maschi e femmine haver ciascheduno, quelli un gallo bianco e queste una gallina dcll'istessa piuma, c vivi se li girano ogn'uno la sua più volte attorno la testa, proferendo queste parole: [...] «Questo in cambio mio, questo sia in luogo mio, questo l'espiazione mia, questo gallo anelerà alla morte et io anderò alla vita». Et finita la cerimonia, scannano quegli uccelli e li mangiano, o li donano a qualche povero per carità, stimando che se havesse Dio condannato a morire alcuno o alcuna di loro, debba contentarsi del cambio di quel gallo e di quella gallina [...]. La descritta è da loro praticata per tutto, ma particolarmente in Levante et in Germania'[1]'.

Ancora agli esordi del Settecento, il minorità Luigi Maria Benetelli censurava senza mezzi termini quegli ebrei di Venezia, presumibilmente appartenenti alla comunità tedesca, che continuavano imperterriti a mantenere l'uso delle *kapparot* alla vigilia del

digiuno d'espiazione. A suo dire, essi da una parte intendevano trasferire sui galletti bianchi, condannati al sacrificio, la zavorra dei propri peccati, c dall'altra mimare irriverentemente la passione del Cristo.

Molti di voi in quel giorno si vestono di bianco c cercano un gallo bianco, che non abbia pur una piuma rosseggiante (perché il rosso è simbolo del peccato), tre volte se lo stringono al capo, tre volte pregando che quel gallo sia espiazione de' loro peccati; il tormentano poi tirandoli il collo, lo scannano, il gettano fortemente in terra, ultimamente lo arrostiscono: dinotando nel primo tormento d'esser meritevoli d'esser strozzati, nel secondo d'esser ammazzati con laccio, nel terzo d'esser lapidati, e nel quarto d'esser abbruciati per le loro colpe. Non tutti (e perciò dissi molti) ne' nostri tempi usano tal cerimonia. A me basta che molti di loro, anco non volendo, esprimano in fatto non inteso che il Messia, bianco per la divinità e rosso per l'umanità, dovesse espiar il peccato".

Analogamente alle *kapparol,* nel caso dell'infante cristiano la sua crocifissione lo trasformava in Gesù e nel cristianesimo, consentendo simbolicamente di assaporare quella vendetta sui nemici di Israele, premessa necessaria se non sufficiente alla redenzione finale. Il crescendo degli insulti e dei gesti ingiuriosi e osceni in fronte *'àW'almemor* della sinagoga paradossalmente non era rivolto contro l'innocente putto, ma contro Gesù, «l'appeso», che personificava. Facendo le fiche, sputando in terra, digrignando i denti o pestando i piedi, i partecipanti a quella rappresentazione, viva e carica di tensione, si rivolgevano in ebraico l'augurio *ken ikkaretù kol oyevecha,* cioè «così sya consumarli li nostri inimizi»[12].

Anche le donne avevano il loro ruolo, e non secondario, nel rituale degli insulti. La loro calorosa partecipazione alle ingiurie verbali c gestuali durante le funzioni sinagogali era a tutti nota e non destava sorpresa alcuna. Il rabbino Azriel Diena, in un responso rituale inviato ai capi della comunità ebraica di Modena nel mese di novembre del 1534, censurava le pessime abitudini delle donne che in sinagoga, nei Sabati e nelle festività, «quando arrivava il solenne momento in cui venivano estratti dall'Arca santa i rotoli della *Torno,* come imbestialite si levavano a lanciare bestemmie e maledizioni all'indirizzo di coloro che avevano in odio»". Beniamin Slonik, rabbino di Grodno nel Granducato di Lituania, nel suo manuale per l'onesto comportamento muliebre nelle comunità ashkenazite, più volte tradotto in italiano, provava

a spiegare la predisposizione delle donne a imprecare e scagliare anatemi a ogni pie' sospinto per insegnar loro a correggersi e a raffreddare i bollenti ardori. Le donne, secondo il dotto lituano, andavano subito raffrenate «quando malcdiscono con *kelalol* (anatemi), che le donne sono molto use a questo» perché non si possono vendicar con altro per la loro debolezza, et mettono a biastemmare et maledisse (jfc) altre persone che li hanno fatto qualche dispiacere»[11]*

Già nelle cronache ebraiche delle crociate, quando venivano esaltati l'eroismo e la disponibilità al martirio delle donne ebree tedesche, si sottolineava come esse respingessero sdegnosamente «la conversione alla fede del bastardo crocifisso *{ialiti mamzer)»* e, mostrando lodevole coraggio c sorprendente temerità, non si peritassero di gridare offese c maledizioni all'indirizzo dei cristiani aggressori".

Bella, moglie di Mayer e nuora di Mosè da Wìirzburg, nel suo costituto del 6 marzo 1476 ricordava l'attiva partecipazione delle donne al rituale ingiurioso che, a suo dire, aveva avuto luogo nella sinagoga di Trento in occasione di un infanticidio avvenuto qualche anno prima. La stessa Bella, insieme a Brunetta, la consorte di Samuele da Norimberga, ad Anna, la nuora di quest'ultimo, a Brünii Icìn, la madre di Angelo da Verona, e ad Anna, la prima moglie di maestro fobia, nel frattempo passata a miglior vita, si era affacciata alle soglie della sinagoga durante le offteiature per osservare il corpo dell'infante, che era stato sdraiato sull*'almemor.* Poi si erano unite con entusiasmo al rituale delle imprecazioni, iniziato estemporaneamente dagli uomini, e si erano messe ad agitare le braccia, a scuotere la testa in segno di biasimo e a sputare in terra[16]*

Questi atti erano accompagnati dall'immancabile gesto scurrile di fare le fiche, esaltato e quasi sacralizzato dal fatto dì essere compiuto in un luogo di culto, fosse esso una sinagoga o una chiesa. Non sorprende quindi che l'esibizione di quelle mosse ingiuriose fosse imputata dal Santo Uffizio di Venezia alla vecchia Siena Freschi (Fritschke), reduce da una mal digerita conversione al cristianesimo* Secondo la testimonianza della patrizia veneziana donna Paola Marcello, infatti, quella domenica, durante la messa nella chiesa di San Marcuola, quando il prete aveva preso a recitare il *Credo,* la proterva neofita padovana «li si sdegnava et faceva bruti visi et diceva male parole e tra le altre io li sentì dir: "Tì menti per la gola". Et vidi che le faceva le fighe verso fallar verso

donde el prete diceva la messa»[1]. Lo scontro religioso avveniva dunque su piani diversi e passava dalla diatriba ideologica, nutrita da elementi dotti e colti, allo scherno c alla bestemmia, accompagnati da una gestualità codificata di provata ed evidente efficacia, dai significati insolenti e osceni.

Capitolo quindicesimo

La sfida finale di Israel

Israel da Brandeburgo, il giovane pittore e miniaturista sass> nc capitato a Trento in occasione della fatidica Pasqua del 1-T5. nel corso di uno dei suoi frequenti viaggi nelle città del Tri ver. e:: alla ricerca di clienti, ebrei e cristiani, era stato il primo a opizr; per una rapida conversione al cristianesimo. Quando erano iniziati gli interrogatori dei principali indiziati dell'infanticidio di Simone, alla fine di aprile del 1475, aveva già affrontato con successo le acque del battesimo. Wolfgang era il nuovo nome che Hìnderbach aveva scelto per lui, il nome di un santo cui il prìncipe vescovo di Trento mostrava di essere particolarmente affezionato[1]. Come avrebbe avuto modo di confessare più tardi, aveva deciso di abiurare la fede dei suoi padri nella speranza di poter salvare la pelle[2]. E i fatti gli davano ragione. O per lo meno, gli davano ragione in un primo tempo.

Due mesi dopo, alla fine di giugno, al termine della prima fase dei processi, i principali imputati, nove in tutto, tra cui Samuele da Norimberga, Angelo da Verona e il medico Tobia da Magdeburgo, erano stati condannati c giustiziati. Il vecchio Mosè da Würzburg aveva trovato la morte in carcere prima di essere condotto al supplizio. Era allora che, per ordine dell'arciduca d'Austria Sigismondo, i processi erano stati provvisoriamente sospesi. Alcuni imputati minori, tutti appartenenti alla servitù dei due principali prestatori di denaro e del medico Tobia, attendevano in prigione che fosse definita la loro sorte. Le donne della piccola comunità erano invece trattenute agli arresti domiciliari nell'abitazione di Samuele c sorvegliate a vista dai gendarmi del vescovo.

Giovanni Hindcrbacli aveva preso in simpatia il giovane converso Israel Wolfgang, mostrava di avere fiducia in lui c lo ammetteva liberamente al castello, consentendogli di sedere a mensa tra i suoi servi c cortigiani. Ma non si trattava di una confidenza

del tutto disinteressata. Nell'estate del 1475 il pittore neofita era infatti l'unico cristiano a saper leggere e comprendere perfettamente l'ebraico a Trento. E queste conoscenze erano indispensabili al principe vescovo, il quale, avendo requisito i beni dei condannati, si trovava nella necessità di decifrare i libri di banco degli ebrei redatti, come normalmente avveniva, in lìngua ebraica. Il valore dei pegni c la loro appartenenza a cittadini di Trento o a forestieri potevano essere stabiliti soltanto interpretando correttamente le registrazioni che comparivano in quei libri. Agli inizi di giugno Hinderbach decideva di affidare ufficialmente a Israel Wolfgang l'incarico retribuito di sovrintendere alla restituzione c al riscatto dei pegni ammassati nei depositi dei banchi ebraici[3]. Il nuovo luogo dì lavoro del pittore sassone era adesso la bottega per il prestito appartenuta al defunto Samuele da Norimberga. Qui il giovane Wolfgang passava gran parte del suo tempo, operando con solerzia e abilità.

Ma nello stesso tempo Israel Wolfgang aveva preso la decisione di servirsi della conversione come di un travesti mento, che più agevolmente gli avrebbe consentito di aiutare le donne ebree ridotte al domicilio coatto, favorendone la fuga e l'espatrio clandestino^. Di questi suoi propositi aveva informato segretamente il suo influente e potente protettore, quel Salomone da Piove di Sacco, che lo aveva ospitato a casa sua, consentendogli di unirsi alla sua famiglia e di conoscerne i segreti. Nella vicina Rovereto, posta nell'alta vai Lagarina, che apparteneva alla Repubblica di Venezia ed era quindi al di fuori della giurisdizione del vescovo Hinderbach, era stato fissato il quartier generale dei rappresentanti delle comunità ashkenazite del Veneto con l'incarico di adoperarsi per la liberazione degli imputati ancora in carcere a Trento e per portare all'invalidità dei processi. Salomone Cusì, inviato da Salomone da Piove a Rovereto, aveva informato chi di dovere della piena disponibilità di Israel Wolfgang a operare sollecitamente c senza dare nell'occhio in favore dei detenuti, e in particolare delle donne segregate[4]. Jacob da Brescia, Jacob di Bonaventura da Riva, Jacob da Arco, un piccolo centro a pochi chilometri a nord di Riva, e Cressone da Norimberga, alcuni degli esponenti più in vista della lobby raccoltasi a Rovereto, erano perfettamente al corrente della pericolosa missione che il temerario giovane sassone, camuffato da cristiano, si era volontariamente assunto.

Jacob da Brescia era il fratello di quel Rizzardo, accusato di essere uno dei principali ricettatori del sangue proveniente dal-

l infanticidio del putto di Ratisbona. Faceva il prestatore di denaro a Gavardo nel bresciano e, a testimoniare della sua autorevolezza, nel 1467 i funzionari milanesi si riferivano a lui come «al zudeo che è capo delle altri zudcy»[6]. Jacob di Bonaventura da Riva per più di un decennio, dal 1475 al 1488, veniva generalmente considerato come il più influente banchiere operante a Riva del Garda[7]. C ressone (Ghershon) era anch'egli un personaggio molto in vista tra gli ebrei ashkenaziti, Originario di Norimberga, era giunto a Rovereto intorno al 1460, ma solo nel 1471 aveva ricevuto autorizzazione dal doge Nicolò Tron di far venire dalla sua città natale la figlia con il patrimonio mobile della famiglia[8]. A partire dal 1465 un patrizio di Rovereto, Delfino Frizzi, gli aveva consentito di abitare nel suo palazzo, associandoselo nell'appalto della navigazione fluviale nell'Adige*. /\ tempo perso Cressone da Norimberga operava con successo anche nel settore del commercio del denaro e questa sua attività lo portava sovente nei centri principali della zona, compreso Riva del Garda[10].

Quell'estate del 1475 a Trento era stata carica di tensione. L'incertezza sulla sorte degli imputati ancora in prigione, delle donne e dei figli dei giustiziati affannava le menti e gli animi di ebrei e cristiani. Il sequestro totale dei beni dei condannati, il riscatto dei pegni depositati nelle loro botteghe, la restituzione delle somme prestate, convogliate prontamente nelle casse di Hinderbach, impegnavano Israel Wolfgang e i suoi solerti collaboratori. Intanto, come abbiamo visto, da Roma si era mosso alla volta di Trento il domenicano Battista de' Giudici, vescovo di Ventimiglia, il commissario delegato dal pontefice a far luce sull'infanticidio di Simone e a rivedere le bucce al vescovo principe, sospettato di avere pilotato sapientemente i processi verso le conclusioni che avevano avuto. Salomone da Piove aveva caldeggiato insistentemente presso Sisto IV l'invio di questo commissario per salvare gli inquisiti ancora in galera e arginare quello scandalo indesiderato che minacciava di travolgere le altre comunità ebraiche tedesche dell'Italia settentrionale, mettendo in pericolo delicati interessi e posizioni faticosamente conquistate c dissestando irrimediabilmente il retroterra politico che li aveva resi possibili.

Nell'agosto del 1475, sulla strada per Trento, il commissario de' Giudici attraversava il Veneto con un piccolo seguito di funzionari e collaboratori. Pare che fosse accompagnato anche da tre ebrei, unitisi a lui dalle parti di Padova". Due di questi sono facilmente identificabili con Salomone da Piove e Salomone Furstungar.

Il terzo era forse il fratello di Rizzardo da Ratisbona, quel Jacob da Brescia che stava muovendosi alla volta di Rovereto. Fiirstungar, faccendiere senza scrupoli ed esperto mestatore dalle mille risorse e dalle influenti e molteplici entrature, era probabilmente da identificarsi con una delle figure più in vista dell'ebraismo tedesco trapiantato nel Veneto. Era questi Salomone da Camposampierò, che con Salomone da Piove, di cui era amico e collega, manteneva saldamente in mano il dispotico controllo del coni' mercio del denaro a Padova e nel contado[12].

Battista de' Giudici entrava a Trento ai primi del mese di settembre, prendendo alloggio all albergo Alla rosa, nella via delle Osterie grandi, dalla quale la mole del Buonconsiglio era ben visibile. Aveva cortesemente declinato l'invito di essere ospite al castello rivoltogli dal vescovo Hinderbach, probabilmente intenzionato a controllarne in tal modo incontri e movimenti, sostenendo che quella locanda, pur essendo di proprietà tedesca, era rinomata per avere un'appetibile cucina italiana, qualità questa particolarmente apprezzata dall'inquisitore domenicano, che si considerava un buongustaio e in fatto di cibi non era disposto a scendere a compromessi[1]'. Scortava il de' Giudici uno sparuto seguito, di cui facevano parte il suo assistente Raffaele, un notaio guercio di un occhio che conosceva il tedesco e poteva fungere da interprete, e un misterioso prete, vecchio c gobbo, vestito sempre di una sdrucita palandrana nera. All'albergo Alla rosa scendeva anche Salomone Fiirstungar, l'influente faccendiere che accompagnava con prudenza e circospczione il commissario apostolico, avendo con lui frequenti abboccamenti diretti, che si svolgevano in italiano e senza bisogno di intermediari di sorta[N].

Ora Israel Wolfgang era chiamato a mantenere i delicati e perigliosi impegni che si era volontariamente assunto. 11 giovane sassone era stato per tempo avvertito da Salomone da Piove dell'arrivo del de' Giudici c sapeva che Fiirstungar si sarebbe subito messo in contatto con lui. L'incontro avveniva di notte nelle stalle della locanda Alla rosa, lontano da occhi indiscreti. Fiirstungar Io informava che Gasparo, assistente allo scalco di Sigismondo, gli aveva portato il salvacondotto per raggiungere Innsbruck c conferire con l'arciduca d'Austria per ottenere la definitiva sospensione dei processi e la liberazione delle donne detenute. Gli chiedeva inoltre di mettersi a disposizione del commissario apostolico per il tramite del notaio guercio, che conosceva il tedesco, e di recapitare con segretezza alle donne, recluse in casa di Samuele da Norim-

berga, le missive che sarebbero state loro inviate dal quartier generale degli ebrei ashkenaziti messo in piedi a Rovereto. Le donne andavano rassicurate, informandole delle buone prospettive della missione presso Sigismondo e della piena disponibilità del commissario a fare tutto il possibile per liberarle. Fùrstungar consegnava a Israel Wolfgang del denaro per le spese e il disturbo[15].

Il giorno dopo era il notaio guercio a prendere l'iniziativa di incontrarsi con Israel Wolfgang. Il luogo dcllappuntamento era la *stube* presso la lontana sul retro della chiesa di San Pietro, un bagno pubblico posto in un sito appartato e poco frequentato di Trento. Il notaio informava il giovane pittore che presto sarebbe stato chiamato a un colloquio con il commissario c, sapendo che poteva entrare liberamente nelle stanze del Buonconsiglio, gli chiedeva di spiare i movimenti di Hinderbach e di riferirgli le voci diffuse al castello relative agli ebrei ancora detenuti in galera c all'eventualità di una ripresa dei processi.

Da parte sua Israel Wolfgang avvertiva il guercio che intendeva continuare a tenersi alla larga dagli ebrei per non destare sospetti, informandolo intanto di quanto era riuscito a raccogliere in giro. Era voce diffusa a Trento che il commissario apostolico fosse in combutta con gli ebrei e si proponesse di scagionare i condannati per l'infanticidio di Simone, portando al prosciogli-mento di chi si trovava ancora in prigione e delle donne. A questo proposito Israel Wolfgang sapeva che Hinderbach non era affatto disposto a permettere a Battista de[l] Giudici di incontrarsi con le donne per interrogarle, c anzi aveva espresso l'intenzione di toglierle dagli arresti domiciliari in casa di Samuele per schiaffarle in prigione, in celle separate[1'1].

Con la solita circospezione, prima di partire da Trento alla volta di Innsbruck, Salomone Fùrstungar aveva preso contatti con un altro personaggio, considerato un amico sicuro delle famiglie ebraiche. Si trattava di Roper, detto Schneider Jiid, un tedesco conosciuto come il sarto degli ebrei, che frequentava da anni le loro case ed era legato a essi da solidi vincoli di familiarità. Per questi motivi anzi era stato arrestato nel corso della prima fase dei processi e sottoposto alla tortura. Ma niente aveva confessato, perché evidentemente niente sapeva. Infine era stato scarcerato e, se pur con giustificabile prudenza, era rimasto amico degli ebrei.

Non dobbiamo quindi stupirci che lo Schneider decidesse di recarsi a Rovereto per abboccarsi con i rappresentanti degli ebrei ashkenaziti, offrendo il proprio aiuto. In quell[1] occasione aveva

saputo da Salomone Cusì, il delegato di Salomone da Piove, e da Cressone da Rovereto della progettata missione di Fiirstungar presso l'arciduca Sigismondo. Ora Fiirstungar gli conferiva direttamente gli stessi incarichi di Israel Wolfgang, e in primo luogo quello di tenere i contatti con le donne, recapitando loro lettere e informazioni[14].

Israel Wolfgang e Ropcr Schncidcr erano divenuti i postini delle donne ebree, la loro preziosa fonte di informazione, l'unico spiraglio sulla realtà esterna. Ma dovevano agire con circospczione per non essere scoperti. I soldati del vescovo infatti piantonavano l'abitazione di Samuele, dove erano recluse, facendo la guardia sul porticato esterno. Il pittore sassone poteva entrare senza problemi in quella casa, dove si trovava parte dei pegni del defunto banchiere, ma se si fosse intrattenuto a parlare con le donne avrebbe destato i legittimi sospetti dei gendarmi. La soluzione escogitata era ohe le comunicazioni orali si svolgessero nel cortile posto sul retro della casa, con le donne affacciate a un terrazzino prospiciente sulla chiostra. Le lettere loro indirizzate e quelle scritte in risposta erano invece scambiate attraverso un'apertura praticata nel muro di cinta[15].

Sara, la vedova di maestro Tobia, c con lei Bella e Anna venivano informate da Israel Wolfgang dell'atteggiamento favorevole del commissario nei loro confronti, dei progetti per liberarle e delle speranze legate all'ambasceria di Fiirstungar alla corre di Innsbruck. Nelle lettere inviate da Rovereto e scritte in ebraico gli stessi Fiirstungar, Jacob da Arco c Cressone chiedevano alle donne informazioni dettagliate sulle loro condizioni di detenzione e sui mezzi costrittivi impiegati da Hinderbach per farle confessare. Da pane sua Israel Wolfgang aveva messo tutto il suo impegno, con solerzia ed entusiasmo, nel disperato tentativo di restituire alla libertà Sara e le altre detenute. L'intrepido pittore sassone era stato così costretto, suo malgrado, a trascurare le grazie della sua amante, Ursula Oberdorfer, una prosperosa bellezza locale con cui soleva intrattenersi di nascosto alla taverna all'Angelo, nel quartiere di San Pietro. A sigillare il suo amore, Israel aveva donato di recente alla giovane donna, naturalmente cristiana, un prezioso anello d'argento con pietra dura, ovviamente prelevato dai pegni di Samuele che doveva custodire[16].

Era ora lo stesso commissario apostolico a convocare Israel Wolfgang nella sua stanza d'albergo, alle ore piccole della notte e nella massima segretezza. All'incontro erano presenti tutti i collaboratori del de' Giudici: Raffaele, il segretario incaricato di redige-

re i verbali, il notaio guercio, che sapeva il tedesco c traduceva, e il prete gobbo in divisa nera. Invitato sotto giuramento a presentare la sua versione dei fatti, il giovane ebreo fatto cristiano raccontava delle tremende torture cui erano stati sottoposti gli imputati ai processi, tutti innocenti, per estorcere loro le confessioni. Hinderbach e i suoi aguzzini si erano resi responsabili di una colossale ingiustizia e di un'ignobile macchinazione, messa in piedi a scopi di lucro. Gli ebrei di Trento erano vittime di uno spietato teorema, teso a dimostrare a ogni costo la loro colpevolezza'".

Più tardi Israel Wolfgang avrebbe ammesso di avere mentito al commissario nel tentativo di essere di qualche aiuto alle povere donne ancora segregate[2]. Interrompendo il resoconto addomesticato del pittore, il guercio gli chiedeva se si potesse far qualcosa per far evadere le donne dal loro domicilio coatto. La risposta era negativa. Gli sbirri erano dappertutto c avevano l'incarico di fare buona guardia, sottoponendo a stretta sorveglianza Sara e le sue compagne di sventura.

Verso la fine di settembre Salomone Fùrstungar era giù rientrato a Trento, deluso dal suo incontro con Sigismondo a Innsbruck. L'arciduca infatti si era rifiutato di intervenire per far liberare i prigionieri ed era persuaso che i processi dovessero riprendere per stabilire in maniera definitiva la colpevolezza o l'innocenza degli imputati. Hinderbach, che verosimilmente aveva fatto pressioni sul signore del Tiralo perché fosse presa una decisione in tal senso, aveva ora via libera. Da parte sua Fùrstungar, incollerito per l'imprevisto fallimento della sua missione, era entrato nella risoluta determinazione di vendicarsi dell'irriducibile vescovo di Trento spedendolo al Creatore, magari in compagnia dei suoi collaboratori. E sapeva di avere un solerte sicario, pronto alla bisogna c a portata di mano.

Israel Wolfgang era convocato d'urgenza, di notte, al solito luogo d'incontro. Nelle stalle della locanda Alla rosa Fùrstungar gli riferiva dell'esito negativo dell'appuntamento con Sigismondo c lo sollecitava a realizzare un piano immediato per avvelenare Hinderbach". Si trattava di cercare di propinare del tossico nei suoi cibi, eludendo tutte le precauzioni che il prudente vescovo aveva escogitato per proteggersi la vita. Il giovane pittore, entusiasta per la nuova missione che gli veniva affidata, passava accuratamente in rassegna le abitudini di Hinderbach quando si metteva a tavola. Le pietanze e il vino presentati sulla sua mensa erano provati da persone diverse in tre momenti successivi, cioè dai cuochi

in cucina, quando lo scalco li poneva in credenza e dal cameriere che li serviva a tavola. Bisognava quindi che il veleno fosse messo nei cibi dopo che l'ultimo servo li aveva assaggiati. Israel Wolfgang si diceva capace di scegliere il momento giusto, ma doveva procurarsi la materia prima, un tossico efficace e micidiale. Di ritorno al Buonconsiglio, si metteva alacremente al lavoro"[1].

In cancelleria Israel Wolfgang sapeva di poter trovare una cassetta appartenuta a un suo amico e collega di recente passato a miglior vita, frate Pietro, un tedesco che si era guadagnato il pane facendo il pittore, il miniatore c, all'occasione, l'alchimista. Tra gli ingredienti usati dal religioso per confezionare i suoi colori c'era sicuramente anche deH'arscnico solido. Israel Wolfgang non si sbagliava e un bel pezzo d'arsenico rosso, di realgar color cinabro, trovava rapidamente la via delle sue tasche.

La notte successiva il pittore sassone si affrettava a incontrare nuovamente Fiirstungar per presentargli con legittima soddisfazione il veleno che si era procurato. All'astuto ed esperto procacciante tedesco bastava però uno sguardo per rendersi conto che quel pezzo di bisolfuro di arsenico era pressoché innocuo e non avrebbe procurato al vescovo di Trento più di un passeggero mal di pancia. Comunque si offriva di procurare al più presto al suo giovane sicario dell'arsenico buono, in grado di avvelenare efficacemente[24]. Ma per molti motivi il progetto, se pure non abbandonato, avrebbe preso altre strade c Israel Wolfgang non avrebbe più rivisto Salomone Fiirstungar.

Anche Battista de' Giudici era ormai sfiduciato. Impossibilitato a incontrare le donne e gli altri imputati per il reciso rifiuto di Hinderbach, era giunto alla conclusione che, rimanendo a Trento, poteva fare ben poco. Il clima in cui si trovava a lavorare, considerato da lui ostile c intimidatorio, non gli consentiva infatti di portare avanti la sua inchiesta come avrebbe voluto'[5]. Il fallimento della missione di Salomone Fiirstungar presso Sigismondo, del quale era stato tempestivamente informato, preludeva alPimminente ripresa dei processi e gli lasciava dei margini di tempo assai limitati per operare, portando i fascicoli a Roma con qualche speranza che la revisione fosse approvata e gli imputati liberati prima che subissero la prevista condanna.

Negli ultimi giorni di settembre del 1475, a meno di un mese dal suo arrivo in città, il commissario pontificio decideva quindi di lasciare Trento e di trasferirsi a Rovereto, fuori della giurisdizione di Hinderbach. La scelta appariva alquanto problematica

perché era noto che a Rovereto operava da tempo il quartier geaerale delle comunità ebraiche ashkenazite dell'Italia settentrionale, mobilitate per scagionare gli imputati da ogni responsabilità nell infanticidio di Simonino. Era inoltre prevedibile che il vescovo non avrebbe perso l'occasione per presentare il funzionario apostolico come succube prezzolato degli ebrei, É in effetti Hinderbach non perdeva tempo nel sottolineare l'in opporr un ità della decisione del de' Giudici, In una lettera all'amico umanista Raffaele Zovenzoni, il vescovo di Trento notava che i motivi del trasferimento del commissario a Rovereto erano pretestuosi e la vicinanza con gli ebrei, qui riuniti, fortemente sospetta[26].

Prima di lasciare Trento, il commissario spediva il suo notaio guercio a Israel Wolfgang per informarlo delle sue intenzioni e dargli ulteriori disposizioni. De' Giudici, che intendeva recarsi al più presto a Roma per conferire con il pontefice, inducendolo a fermare i processi, avrebbe avvertito per tempo il neofita sassone perché raggiungesse Rovereto, Infatti il commissario voleva portarlo con sé da Sisto IV, considerando di fondamentale importanza la sua testimonianza, A Roma Israel sarebbe stato assistito anche finanziariamente dal solito Fùrstungar. Intanto avrebbe dovuto mantenere i contatti con il commissario e informarlo su quanto avveniva al Buonconsiglio, inviando periodici rapporti epistolari al suo protettore Salomone da Piove, che sapeva come farglieli avere. Ma la raccomandazione più importante era che facesse ogni sforzo per fare evadere le donne dal domicilio coatto in cui si trovavano[27].

Con la partenza da Trento di Fùrstungar, che continuava ad accompagnare con prudenza e circospczione il de' Giudici e il suo seguito nei loro spostamenti, Israel era l'unico ebreo, se pur formalmente convertito, rimasto in città e in grado di prestare soccorso alle donne e agli altri reclusi. Egli era perfettamente consapevole della delicatezza del suo ruolo. Pur potendo lasciare Trento senza impedimenti di sorta, raggiungendo la libertà in altri lidi più sicuri, il giovane pittore di Brandeburgo non era disposto ad abbandonare il pericoloso mandato che si era volontariamente assunto. Il coraggio e la temerarietà non gli mancavano di certo. Sarebbe rimasto a Trento nel disperato intento di salvare le donne, rischiando la vita, sino alla fine.

Appena giunto a Rovereto, il commissario apostolico invitava il vescovo di Trento a liberare senza indugi i prigionieri, c in particolare le donne e i bambini, e gli vietava di sottoporli a torture. Contemporaneamente gli ebrei presentavano a Battista de' Giudi-

ci un'istanza di invalidità dei processi firmata da Jacob da Riva c Jacob da Brescia". Questi era pronto ad accoglierla, intimando a Binde rbach di rispondere a tredici capi di accusa, tra cui quello di avere intentato i processi per appropriarsi dei beni dei condannati, il cui valore era stimato in ventimila fiorini.

Gli sfòrzi tesi a creare difficoltà alla macchina inquisitoria messa in piedi a Trento avevano un primo successo il 12 ottobre U75, quando lo stesso Sisto IV, su richiesta degli ebrei raccolti a Rovereto, invitava Binderbach a mettere in libertà donne e bambini incarcerati, che versavano iti condizioni di salute precarie e dei quali si diceva fossero innocenti[2]". Il de' Giudici da parte sua invitava Giovanni da Fondo, il notaio dei processi di Trento, a presentarsi davanti a lui per deporre come testimone. Il rifiuto del notaio era netto c immediato. Giovanni infarti sosteneva di temere per la propria vira, dato che a suo dire a Rovereto gli ebrei non avrebbero esitato a fargli la festa'".

Intanto Fürstungar, alias Salomone da Camposampicro, che aveva raggiunto la vai Lagarina insieme al commissario apostolico, abbandonava d'urgenza Rovereto per portarsi a Verona, allo scopo di assicurarsi i servigi dì Gianmarco Raimondi, uno dei maggiori avvocati della città. Ottenuto un appuntamento, Fiirstungar spiegava al giureconsulto veronese che nella causa degli ebrei di Trento poteva contare sull'appoggio di illustri prelati romani, e che anzi lo stesso commissario apostolico era giunto nella zona grazie ai notevoli impegni economici che le comunità ebraiche di origine tedesca si erano assunte per assicurarne la nomina presso il pontefice. Una parcella di tre fiorini al giorno gli era offerta per vincerne le prevedibili esitazioni, ma senza successo, perché il Raimondi non aveva intenzione alcuna di prendersi quella gatta da pelare".

A Trento Israel Wolfgang aveva un inatteso incontro. Una mattina sotto il portico del banco di Samuele trovava ad aspettarlo un ebreo tedesco che aveva conosciuto tempo addietro a casa di suo zio a Erlangen, nei pressi di Norimberga. Questi gli raccontava di essersi anch'egli convertito al cristianesimo e di avere assunto il nome di Giovanni Pietro all'atto del battesimo, avvenuto a Mantova, ma di essere rimasto comunque fedele in un modo o nell'altro alla religione dei padri. Per non destare sospetti raccontava in giro di essere venuto a Trento richiamato dalla fama dei miracoli del povero Simonino, ma in realtà era stato inviato dal quartier generale degli ebrei tedeschi a Rovereto per prendere contatto con

Israel Wolfgang. In particolare, a istruirlo sulla sua missione tridentina era stato il solito Salomone da Piove, c con lui Aronne da Castelnoveto \ Quest ultimo sarebbe stato processato e condannato nel HS8 per vilipendio alla religione cristiana, insieme agli altri capi delle comunità ashkenazitc del Ducato di Milano".

11 neofita mantovano chiedeva a Israel Wolfgang di metterlo in contatto con le donne recluse per riceverne informazioni utili c inoltre voleva avere da lui notizie di prima mano su quanto stava avvenendo al Buonconsiglio. Prontamente accontentato, riusciva ad abboccarsi segretamente con Brunetta, l'ostinata vedova di Samuele da Norimberga, c le chiedeva se lei e le altre detenute fossero state sottoposte a tortura, a dispetto delle intimazioni del commissario c del pontefice'[4]. Ma non c'era più molto tempo a disposizione. Neppure per organizzare un ultimo disperato tentativo dì fare evadere le donne, portandole in salvo. L'incontro tra Israel Wolfgang e Giovanni Pietro da Mantova, l'ebreo tedesco di Erlangen, avveniva il 18 ottobre. Due giorni dopo si riaprivano ufficialmente i processi di Trento, su iniziativa di Hindcrbach e con l'esplicito consenso della corte di Innsbruck.

Una settimana dopo Israel Wolfgang era già nei guai. A tradirlo erano stati, da una parte, Lazzaro da Serravalle c Isacco da Gridel di Vedera, i servi di Angelo da Verona, e dall'altra Mosè di Franconia, l'istruttore dei figli di Tobia, ejoav da Ansbach, il volgare sguattero della sua cucina, che, torturati e rei confessi, per invidia o per ripicca coinvolgevano il giovane pittore sassone nella responsabilità dell'infanticidio del piccolo Simone'L II 26 ottobre Israel Wolfgang era arrestato mentre, tranquillo c di buon appetito, si trovava a pranzare al castello con i funzionari e i cortigiani del vescovo. Subito tradotto nelle carceri del Buonconsiglio, veniva sottoposto a un'esuberante dose di tormenti perché dicesse quel che sapeva o immaginava.

Tra il 1" dicembre 1475 e il 15 gennaio dell'anno successivo gli altri imputati del processo erano condannati e giustiziati pubblicamente. Ai piedi della forca Mosè di Franconia e lo sguaiato Joav si convertivano alla fede di Gesù, nella speranza di avere mitigate le proprie sofferenze'[6]. Negli stessi giorni Battista de' Giudici, il vescovo di Vcntimiglia nominato inquisitore apostolico da Sisto IV, impotente e deluso, lasciava Rovereto alla volta di Roma, via Verona. La sorte di Israel Wolfgang era ormai segnata, senza rimedio.

L'ultimo a essere giustiziato era infatti proprio lui. Il 19 gennaio 1476 era condannato dal tribunale di Giovanni Hinderbach,

offeso e tradito nella fiducia, che per questo non gli praticava sconti di sorta e lo puniva severamente con un supplìzio ben più acerbo di quello comminato ai principali imputati del pi ocesso. Le bestie brade facevano scempio del suo corpo, stirato crudelmente sulla ruota. 11 giovane pittore c miniatore sassone, «che diceva di avere meno di venticinque anni, benché ne dimostrasse almeno ventinove», affrontava senza battere ciglio il martirio, con una morte che ai suoi occhi e nell'ottica di quell ebraismo tedesco cui apparteneva era stata ricercata per santificare il nome di Dio *{'al qiddusb ha-She/n).*

L'immancabile indecoroso sberleffo anticristiano accompagnava le sue ultime parole e una professione di fede sprezzante e polemica. Il volontario sacrificio di Israel Wolfgang, il garzone di Brandcburgo, si contrapponeva o meglio si affiancava all'involontario sacrificio del putto Simone, in una tragedia sacra il cui canovaccio, crudele e sanguinoso, era stato scritto da secoli, in ebraico e in *yiddish,* in tedesco e in latino, nelle valli bagnate dalle acque limacciose del Reno e del Meno, del Rodano e del Danubio, dell'Adige e del Ticino, dove si diceva che il dìo dei fiumi pretendesse ogni anno le sue innocenti vittime.

Sì, sono perfettamente persuaso c convinto che sia ben fatto uccidere bambini cristiani e consumarne il sangue o ingollarselo [...]. Se io potessi avere del sangue di un pargolo cristiano nella nostra festa della Pasqua, senza dubbio ne berrei e ne consumerei, a condizione che lo potessi fare senza dare troppo nell'occhio. Sappiate che, benché sia stato battezzato, io Israel, figlio di Meir, che riposi in pace, ebreo di Brandeburgo, intendo ed ho stabilito nell'animo mio di voler morire da vero ebreo. Mi sono fatto battezzare, quando ho visto di essere stato catturato e nel dubbio di essere condannato a morte, credendo di poterla evitare come in effetti è accaduto. Sappiate dunque che io Israel da Brandcburgo, ebreo, non tengo affatto per vero niente di quanto ritiene e osserva la religione cristiana. Io credo con fede incrollabile che la religione di Israele sia giusta e santa[1'].

Ma non tutto era andato per il verso sbagliato, almeno nell'ottica di Israel da Brandeburgo. Non era infatti trascorsa una settimana dal suo arresto, che il giovane ebreo sassone veniva informato in carcere che Hinderbach aveva finalmente ceduto, fors'anche per bilanciare le prevedìbili critiche alla sua decisione di riaprire i processi, e aveva acconsentito di rilasciare i figli delle donne detenute. Si trattava di Mose e Salomone, i figli di Angelo

da Verona e di Dolcetta, di Seligman, il giovane nato a Meir da Wiirzburg, del bimbo ancora in fasce di Anna, la nuora di Samuele da Norimberga, e della numerosa prole del defunto Tobia, i cui quattro figli portavano i nomi di Joske, Mosè, Chaim e David. Un inviato del commissario apostolico si presentava il 2 novembre al Buonconsiglio e prendeva in consegna i bambini, che avrebbe successivamente condotto a Rovereto per affidarli agli ebrei*[8].

Della loro sorte poco sappiamo. Probabilmente molti di loro sarebbero stati riportati in Germania, adottati da parenti e conoscenti, e avrebbero fatto perdere le loro tracce. Soltanto Mosè e Salomone, i figli di Angelo da Verona, rimanevano sicuramente in Italia, affidati alle comunità ashkenazite che si erano adoperate per la loro liberazione*[9]. Dopo la confessione di Brunetta, la vedova di Samuele da Norimberga, e delle altre donne, che la seguivano, e le loro conversioni al cristianesimo, completate nel gennaio del 1477, venivano compiuti dei tentativi, risultati infruttuosi, per riconsegnare i figli alle loro madri[JI1].

Bella, /Xnna e Sara, che a suo tempo avevano affidato volentieri Ì loro bambini agli ebrei di Rovereto, ora che si erano convertite assumendo i nomi dì Elisabetta, Susanna e Chiara, li rivolevano d'urgenza, accogliendo le pressioni di chi adesso voleva battezzarli. Lo stesso pontefice Sisto IV con una bolla del 20 giugno 1478, indirizzata a Hinderbach, lo esortava a compiere ogni sforzo perché fossero restituiti alle donne recentemente convertite, oltre alle loro doli, anche i loro figli, destinati al battesimo. Ma i tentativi in questo senso avvenivano troppo tardi c il papa sembrava voler chiudere le stalle quando i buoi erano da tempo fuggiti.

> Vogliamo ancora e te lo ingiungiamo colia stessa autorità, che tu abbia ad usare ogni diligenza perché i fanciulli dei giudei condannati siano restituiti alle loro madri battezzate insieme alle doti di queste, presso chiunque si trovino queste deposte, a ciò costringendo qualunque oppositore o ribelle per mezzo delle ecclesiastiche censure c degli altri mezzi concessi dal diritto[41].

Ma ancora l'ultimo atto della vicenda non era compiuto. Ciò avveniva finalmente con la solenne presentazione al fonte battesimale di Salomone, il servo scemo del medico Tobia. Questi, giudicato incapace di intendere c volere, era scampato al processo per l'infanticidio del putto Simone, perche nulla mostrava di sa-

pere o ricordare in proposito. Adesso, battezzato Giovanni in una affollata cerimonia nella chiesa di San Pietro a Trento, era desiderio comune che recuperasse anche la luce dcH'inteUetto[4]*.11 corpo del beato martire Simonino era chiamato a viva voce a compiere quest'ultiino opportuno miracolo.

Note

Note

Prefazione

[1] *J.* Trachtenberg, *jewish Magic and Superstition. /*I *Study iti Folk Religion,* Philadelphia (Pa.), 1939; Id., *Thè Devii and thè Jews,* Philadelphia (Pa.), 1961; R. Po-Chia I (sia, *Ibe Myth of Ri timi Murder. jews and Magic in Reformation Germany,* New 1 lavcn (ConnJ - London, 1988.

[2] Per esempio il recente volume di S. Buttarono e S. MusiaJ (a cura di), *Rifilai Murder. Legend in European History,* Krakow - Nuremberg * Frankfurt, 2003, si apre con una premessa a suo modo conclusiva: «It is importuni to state from thè very beginning that Jewish ri tu al murder never look place. Today proving such theories wrong is not thè goal of scicntific research» (p. 12),

[3] Vedi in particolare G.L. Langmuir, *Toward a Definition qf Antisemitism,* Berkeley - Los Angeles (Calif.) * Oxford, 1990, dove sono raccolti i suoi maggiori contributi sull'argomento, venuti alla luce negli anni precedenti.

[4] W.P. Eckert, *Il beato Simonino negli «Atti» del processo di Trento contro gli ebrei,* in «Studi Trentini di Scienze Storiche». XLIV (1965), pp. 193-221; lei., zito *dea Akten des Trienter Judeupmzcsses,* in P, Wilpert (a cura di), *jiidentu/n im Mittelalter,* Berlin. 1966, pp. 238-336; D. Quaglioni, *Iprocessi contro gli ebrei di Trento (1475-1478),* in «Materiali di lavoro», 1988, nn. 1-4, pp. 131-142; Id., *Il processo di Trento nel 1475,* in M. Luzzati (a cura di), *Lilnqttisizione e gli ebrei in Italia,* Bari, 1994, pp. 19-34; \X< Treuc, *Ritnal/nord and Hosticnscbdndung. Untersnchungen zar judenfeindschaft in Deutschland in Mittelalter und in der friìhen Neuzeif,* Berlin, 1989; R. Po-Chia Hsia, *Freni 1475. A Rilual Murder Trial,* New Haven (ConnJ, 1992.

[1] Vedi sull'argomento di recente E. Maffei, *Dal reato alla sentenza. Il processo criminale in età comunale,* Roma, 2005, pp. 98-101.

[6] C. Rolli, *Feast of Punto and thè Origius of thè Flood Accusations,* in «Speculimi», Vili (1933), pp. 520-526.

[7] I.J. Yuval, *Vengeance and Damnation, Blood and Defamation. From jewish Marfyrdom to Flood Libel Accusations,* in «Zion», LVIII (1993), pp. 33-90 (in ebrj; Id., *«Turo Nations in Your Womb». Perceptions o/jews and Christians,* Tel Aviv, 2000 (in ebrj.

[8] Id.. *«Tbey Teli Lies, You Ate ibe Man», jewish Reaclions to Rittial Murder Accusations,* in A. Sapir A bui a fi a (a cura di), *Religious Violence Between Chris-*

tiatts and Jeies. Medieval Roofs, Modera Perspectives, Basingstokc, 2002, pp, 86-106.

[9] DJ. Malkid, *Infanticide in Passover Iconograpby.* in «Journal of thè Warburg and Courtauld Instiiutcs», LVI (1993), pp. 85-99.

[10] C. Rodi, *Thè Rifusi Murder Libel and thè Jetvs. Thè Rcport by Cardinal Lorenzo Ganganelli (Pope Clement XIV),* London, 1935. Il rapporto Ganganelli è stato riedito di recente da M. Introvigne, *Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito delTotn iddio rituale,* Milano, 200-1,

[11] C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba,* 1 orino, 1989, p. XXVII.

[12] Le espressioni in ebraico (rituali c liturgiche) che appaiono nelle deposizioni sono generalmente ricostruibili con precisione, trovando agevole collocazione alFintemo de! discorso ideologico e religioso del mondo ashkenazita cui quegli ebrei appartenevano. Non si tratta quindi di un linguaggio satanico e stregonesco, uno «pseudoebraico» inventato dai giudici per demonizzare gli ebrei, come presupposto da molti (A, Esposito e D, Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478,* I: *I processi del 1477,* Padova, 1990; «L'introduzione nelle deposizioni degli ebrei di maledizioni verso i Cristiani e la loro religione, rese in ebraico traslitterato, più spesso in uno pscudoebraico, poi tradotte in volgare, avrebbe la funzione da una parte dì sottolineare il carattere rituale dell'infanticidio e dall'altra di addensare un'aura di mistero sulle pratiche religiose degli ebrei e diffondere l'impressione di trovarsi in presenza di un oscuro rito stregonesco e satanico»).

Capitolo primo

[1] Cfr, P. Ghinzoni, *Federico III imperatore a Venezia (dal 19 febbraio 1469),* in «Archivio Veneto», n.s., XIX (1889), n. 37, pp. 133-144.

[1] Sull'incoronazione romana di Federico III nel 1452 vedi recentemente Ph, Braunstein, *L'événement et la mémoire: regards privés, rapporti offidels sur le couronnement romain de Frédérie IH,* in «La circulatìon de nouvelics au Moyen Age», Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignemcnt Supcrieur Public, Publications de la Sorbonne, Ecole Fran^aise, Roma, C (1994), pp. 219-229. Federico era stato a Venezia anche nel 1436, di ritorno da un pellegrinaggio. Il seguito imperiale nel 1452 era particolarmente folto, secondo quanto emerge dalla Cronaca di Zorzi Dolfin, citata da Marin Sanudo («[..„] con bocche 1,500 a spcxa della Signoria e a Trivixo erano cavalli 1.200 che lo aspettavano: la spexa era a! giorno ducati 1000 per dodici giorni». Il ballo nella sala del Maggior Consiglio era «cum infinite donne delia terra, 250»), Per questo passo della Cronaca del Dolfin vedi Biblioteca Marciana, Venezia, mss. italiani, ci, VII, cod. 794 (8503), c. 310r. Vedi inoltre Marin Sanudo, *Le vite dei dogi (1423-1474).* I: *1423-1477,* a cura di A. Caracciolo Aricò, Venezia, 1999, pp. 471-473. Durante la sua visita a Venezia nei 1469, dove «li fo fatti grandissimi aparati», il seguito di Federico era più ridotto e raggiungeva il numero di ottocento dignitari. Federico, in questa terza visita, fu accolto sontuosamente a Palazzo Ducale «et, venendo a veder Rialto, errano sopra li banchi posti assaissimi ducati et do garzoni picholi

in camixa con una palla per uno in mano, che l' uno a l'altro si butavano li ditti ducati, si come si butta il tormento» (vedi Maria Sanudo, *Le vite dei dogi.* II: *1457-1474,* Venezia, 2004, pp. 109-111).

[3] in occasione di questa visita, e probabilmente anche nella precedente del 1452, risulta che alcuni patrizi veneziani fossero insigniti del grado di cavaliere da Federico (Sanudo, *Le vite dei dogi,* cit., voi. II, p. 109: «li fo fatto festa in salta del Gran Conscio [...] et sopra il soler lo Imperador fece aldi uni zcntilonieni cavalieri»).

[4] Sul rapporto di Michele (.olii al duca di Milano cfr. Ghinzoni, *Federico III imperatore a Venezia,* cit., p. 151. Vedi inoltre D. Rondo, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486),* Bologna, 2003, pp. 345-346. Michele Colli faceva probabilmente parte dell'entourage di Andrea Colli, ambasciatore milanese a Venezia, di cui era forse parente.

[5] Cfr. Bando, *Dai margini la memoria,* cit., p, 346. Nel 1452 l'Hinderbach aveva approfittato della sosta di Federico a Padova, sulla via per Roma, dove sarebbe stato incoronato imperatore, per ottenere il dottorato in una solenne cerimonia, tenutasi nella cattedrale, cui avrebbero presenziato in gran numero prelati. nobili c accademici, «quo actu nullus numquam insignior habitus, cui tot et tanti principe* et nobilcs interfuissent» (cfr, V. von Hofmann-Wellcnhof. *Lcbcn tmd Schriflen des Doctor Johannes 1 hnderbacb. Bischofs non Trrent, 1465-1486,* in «Zcitschrift des Fcrdinandeiims tur Tiro! und Vorarlberg», s. 3, XXXVII, 1893, pp. 259-262).

[6] Per il testo delle deposizioni di Tobia da Magdeburgo dinanzi ai giudici dì Trento nel corso dei processi del 1475 per la morte di Simone, figlio di Andrea Lomferdorm, vedi A. Esposito e D. Guaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478.* 1:*1 processi del 1475,* Padova, 1990, pp. 307-348. Vedi inoltre sull'argomento G. Divina, 5/or/tf *del beata Simone da Trento,* Trento, 1902, voi. II, pp. 8-12; R. Po-Chia Hsia, *Treni 1475. A Rifilai Murder Trial,* New Haven (Cono,), 1992, pp. 45-47. Guaglioni («Orto *est disputatiti super matteria promotionis inter doctores». L'ammissione degli ebrei al dottorato,* in «Microtogus. Natura, scienze e società medievali», IX, 2001 *[Gli ebrei e le scienze],* pp. 249-267) esamina nei dettagli il costituto del medico Tobia al processo di Trento, la cui confessione è strappata «con torture raffinatissime che conducono l'inquisito in punto di morte», ma nonostante questo lo considera un documento ricco di particolari di indubbia veridicità.

[7] «Tempore quo Screnissimus Imperator erat Venetiis, modo possunc esse VI vel VII anni, ipse Thobias reperii se Venetiis [...] et diete quod tunc erat ibi magna multitudo Judcorum, qui lune venerant Venetiis post Serenissimum Imperatorcm, causa emendi merces, ad finem ut non habercnt causam solvendi gabellas prò mercibus predictis, quia illas tales merces postea mittebant cum preparamenti* seu carribus prefati Serenissimi Imperatori*, dicendo quod erant bona prefati Domini Imperatori s» (cfr. Esposito eQuaglioni, *Processi,* eit., voi. I, pp, 328-329).

[H] Il privilegio concesso da Federico al Collegio è datato 16 febbraio 1469 (cfr. R. Palmer, *Thè «Studio» of Vertice and Its Graduate* in thè Sixteenth Centtny,* Trieste-Padova, 1983, p. 58). A proposito della visita imperiale in Italia nel 1452, Enea Silvio Piccolomini nella sua *Historia Australi** registrava che «multos [doctores Fedcricus] in Italia promovit, quibus aurum prò scientia fuit» (cfr.

MJ. Wenningcr. *Zar Promotion jSdiscber Arzte durch Kaiser Friedrich III*$_t$ in «Aschkcnas», V_T 1995. n_+ 2> p. 419). Il *Diario Ferrarese* riferisce che Federico III, in visita a Ferrara nel 1452 dopo 'l incoronazione romana, veniva accolto in una solenne cerimonia dal marchese Bersò d Est e e dal vescovo di Ferrara, «con tuta la chicrexia et multi doctori ferraresi», cit. in R. Boni il, *Rabbis and Jetrnsh Com* mrmities in Renaissance Italy,* Oxford$_f$ 1990, p. 87.

[9] Sull'argomento vedi recentemente D. Missini. U// *«mm/an» di ebrei ash&e-nazifi a Venezia negli anni 1465-14S0,* in «Italia», XVI (2004), pp. 41-47.

[II>] Su Mose Rapa (Moshè Rapp), le cui prime testimonianze documentarie risalgono al dicembre del 1475. cfr. «Hcbraische Bibliographie», VI (1863), p. 67 noia. Su questi e sull'altro medico «Lazarus», ricordati a Venezia nel dicembre del 1465, vedi inoltre 1- Miìnz, *Die Jiidiscben Ante in Mittclalter,* Frankfurt a.NL, 1922.

[”] Su maestro Omobono e il suo coinvolgi]»ento nei processi di Trento cfr. Divina, *Storia del beato Sitnonc da Trento,* cit., voi. II. p. 169. Per altre notizie su di lui cfr. D. Carpi, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento,* Firenze, 2002, pp. 221-224. Carpi riferisce che Leone, figlio «tnagistri Hominisboni medici ebrei de Vencciis», nel 1471 aveva latto incarcerare a Padova per debiti un certo Marco di Salomone Ungar. Omobono abitava «appresso la Casa dei Bresciani» e G. Passini (C/wor/VJ *veneziane,* Venezia, 1863, pp. 96-97) nota a questo proposito che «alcuni paesi della Repubblica, come Brescia, godevano il diritto di tenere in Venezia particolari alberghi coll'oggetto di alloggiare i propri nunzi, con l'andare del tempo trasformate in comuni osterie e taverne». Per la corrispondenza del nome Omobono o Bonomo con Simcha Buncm o Bunim tra gli ebrei ashketiaziti vedi V. Colorai, *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna,* Milano. 1983, p, 787.

[12] Cfr. P.C. loly Zorauini, *Processi del S. Uffizio contro ebrei e gittdaizzanli.* I: *1548-1560,* Firenze, 1980, pp. 339-340.

[13] Cfr, R. Segre, *Cristiani novelli e medici ebrei a Venezia: storie dì Inquisizione tra Quattro e Cinquecento,* in M. Perani (a cura di). *Una manna buona per Mantova. Man tov le-Man Tovab. Studi in onore di Vittore Colami per il sito 92" compleanno.* Firenze, 2004, pp. 383-389,

[14] NcU'ampia bibliografia su Jehudah messer Leon vedi in particolare D. Carpi. *Notes on thè Life of R. Judab Messer Leon,* in E. Toaff (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di C. Roth,* Roma, 1974, pp. 37-62; V. Colorai, *Note per la biografia di alcuni dotti ebrei vissuti a Mantova nel secolo* XV, in «Annuario di Studi Ebraici», I (1935), pp. 169-182; M. Luzzati, *Dottorati in medicina conferiti a Firenze nel 1472 da Judab Messer Leon da Montecchio a Bonaventura da Terracina e ad Àbramo da Mon/aleino,* in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica,* in «Atti e memorie», XCV1I (1992), pp. 41-53, L'ipotesi cheJchudah messer Leon fosse nativo di Montecchio Maggiore nel vicentino è avanzata da I. Rabtnowitz, *Thè Baok of thè Honcycomb's Flou) by Judab Messer Leon,* Ithaca (N.Y.) - London. 1983, p. XX, e fatta propria recentemente da I L Tirosh-Rothshild, *Between Worlds. Thè Life aiid Thougbt ofR. David b. Judab Messer Leon,* Albany (N.Y.), 1991, p. 25, c da G. Busi, *Il succo dei favi. Studi sub l'umanesimo ebraico,* Bologna, 1992, p. 19.

[15] Il testo della laurea imperiale a Jehudah mcsscr Leon, che porta la data del 21 febbraio 1469, è pubblicato integralmente da Carpi, Noto *on tbe Life of* R, *Judah Mcsscr Leon,* cit.. pp. 59-60.

[16] I privilegi imperiali, concessi ai due medici ebrei siciliani, portano la data del 4 agosto 1489 c il loro testo è pubblicato da Wenninger *(Zur Promotion jildiscber* /lrz/e, cit., pp. 413-424). Salomone Azeni è quasi certamente da identificare con il medico Salomone Siciliano, attivo a Padova nell'ultimo decennio del Quattrocento (cfr. Carpi, ^*individuo e la collettività,* cit., pp. 222, 224).

[17] E. Capsaii, *Seder Eliyabu Zitta,* a cura di A. Shmuelevitz, Sh. Siinonsohn e M. Benavahu, Jerusalem, 1977. voi. II, p. 260. Sull'argomento cfr. Nissim, *Un «miniati» di ebrei ashkenazitt a Venezia,* cit., pp. 42-43. Sull'opera del Capsaii vedi recentemente G. Corazzo), *Sulla Cronaca dei Sovrani di Venezia («Divre* hayarnirn le-malke 'Wenesiy'ab») di Rabbi Elia Capsaii da Candia,* in «Studi Veneziani». XLVII (2004), pp. 313-330.

[18] Su David Mavrogonato «judeus de Creta et mercator in Vcnetiis» vedi in particolare D. Jacoby. *David Mavrogonato of Candia. Fifteentb Centnry Jetvisb Merchant, IntercessileandSpy,* in «Tarbiz», XXXII (1964), pp. 388-402 (in ebr.); Id.$_b$ Lbr *agerit jttif au servic? de Vcnise. David Mavrogonato de Carràie,* in «Thesaurismata. Bollettino dell'istituto Ellenico di Studi Bizantini c Post-Bizantini», IX (1972), pp. 68-77 (riedito in Id., *Recherches sur la Mediterranée orientale du XII[1]'au XV[1]' siède,* London, 1979, pp. 68-96); M. Manoussacas, *Le recueil(leprivilèges de la farriitle juive Mavrogonato de Crete (1464-1642),* in «Byzantinische Forschungen», XII (1987), pp. 345-366; Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., pp. 41-43.

[*'] «Et erat ctatis annorum XL quatuor vel quinquaginta, cum capillis et barba nigra prolixa, more Greco, et indutus clamide nigro usque ad pedes, cum caput io nigro in capite, dicens quod aliquando induebat se veste sicut portant Greci» (cfr, Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi, I, p. 329). Suil'indubbia identificazione del personaggio in questione con David Mavrogonato vedi D. Nissim, *Il legarne tra i processi di Trento contro gli ebrei e la tipografia ebraica di Piove di Sacco del 1475,* in «Annali dclLIstituto Storico Italo-Gcrmanico in Trento», XXV (1999), pp. 669-678.

[20] Cfr. Jacoby, *Un ageni jnif,* cit., pp. 69-70; Manoussacas, *Le recueil de privilèges,* cit., p. 345.

[21] «Praedictus David [..,] passus fuit & publicum odium, quod ipse in tota insula tam per Christianos quam pcrjudcos acquisisse!, cum jam digito mostraretur ab omnibus». Questo documento, che porta la data del 29 dicembre 1463, insieme ad altri privilegi concessi da Venezia al Mavrogonato, si trova in Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti: Asv), *biquisitoraio agli Ebrei,* busta 19, doc. n. 3. Tarde copie a stampa di questi privilegi, dal titolo *Per David Mattrogonato contro Seti seri Ordinari di Rialto* e *Stampa dell'università tutta degli Ebrei di Venezia* si trovano in Asv, *Ini/uisitorato agli Ebrei* (rispettivamente buste 39 e 5). Vedi inoltre suU'argomento Manoussacas, *Le recueil de privilèges,* cit., p. 346.

[22] Cfr. Jacoby, *Uri agentjnif,* cit., pp. 81-82.

[21] «Se degni concederli ch'el non porta segno del .O. per sua salude e ch'el possi portar Arme [Item li sia concesso poder cavar de Bando per puro omicidio do Persone solamente». Qucst'uliima clausola compare nel documento a

stampa in Asv, *Im/uisitorato agli Ebrei,* busta 39, mentre è assente nel testo manoscritto dei privilegi *{ibidem,* busta 19, doc. n. 4).

[24] Cfr. Jacoby, *Un agent Juif,* cit., pp. 75-77.

[3] Cfr. Manoussacas, *Le rectreil de privilèges,* cit., p. 345. Vedi inoltre quanto scrive il Sanudo all'anno 1466: «In questo mezo Vettor Capello, Capetanio Zeneral nostro, havendo hautto per via di quel David (Mavrogonato) hebreo il salvocondoto dal Signor turcho di poter la Signoria mandarli uno ambasador [... per] veder di tritar qualche acordo» (Sanudo. *Le vite dei dogi,* cit., voi. II, pp. 88-89).

[26] In una lettera, datata 18 dicembre 1470 e indirizzata al duca di Creta, il doge riferiva della morte del Mavrogonato («qui denique cundo in servitiis nostri statui admisit vitam»), celebrandone le doti di fedeltà alla Repubblica (cfr. Jacoby, *Un agcnt juif,* cit,, pp. 76-77).

[17] Tra i privilegi, concessi il 2 luglio 1466 dal Consiglio dei Dicci a David Mavrogonato, ai suoi figli e discendenti, oltre che alla sua guardia del corpo. Andrea Cornare ricordava anche quello «di non portar barella gialla o altro segno, che portano li I lebrei nel capello, ma portino il capello negro come li Christiani, per la qual cosa d'alhora in qua detti 1 lebrei Mavrogonato si dicono Maurobcrti (rrc/e: Maurobarcti) per sopranomc. che vuol dire buretta negra» (cfr. Jacoby, *Un agent juif,* cit., p. 79),

[28] «David praedictus dixit et deelaravìt quod socius suus, signi non portandi et arma [ferendi], est Salamon qn. Marcimi, cuius ausilio et consilio usua fuit in praedictis et omnia (rerfii circa) praedicta» (Asv, *Inquisiioraio agli Ebrei,* busta 39, *Per David Maurogonato con tra Senseri Ordinar) di Piallo,* alla data 1° febbraio 1464 [1463 more veneto]).

[29] Il 17 giugno 1465 David Mavrogonato annunciava a due rappresentanti del Consiglio dei Dieci «quod rclinquit prò co et agendis suis in Venetiis Salomonem de Plebisacci hebreum, quia de co se confìdet» (il documento, pubblicato in originale dal Manoussacas, è citato da Jacoby, *Un agent juif,* cit., p. 74 c da Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., p, 42). Dei privilegi concessi dalle autorità di Venezia a Salomone da Piove abbiamo conferma indiretta in una *parte,* approvata dal Consiglio del Comune di Padova il 22 gennaio 1467. In essa i reggitori padovani pretendevano di fare applicare le norme degli Statuti contro Salomone («casuin querelle seu accuse contra Iudeum de Plebe»), nonostante la protezione che godeva da parte di Venezia (Archivio di Stato di Padova [d'ora in avanti: ASP], Consiglio del Comune, *Atti.* 7, c. 202v).

[30] Su Salomone di Marcuccio da Piove di Sacco e la sua famiglia vedi D. Jacoby, New *Evidence* OH *Jewisb Bunkeri in Venice and thè Venetian Terraferma (c. 14)0-1350),* in A, Ioaff e Sh. Schwarzfuchs (a cura di), *Thè Mediterranean and thè Jews. Banking, Einatice and Intcrnational Trade (XVI-XVII! Centurie*),* Ramat Gan, 1989, pp. 151-178; Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., pp. 27-60; D, Nissim, *! primordi della stampa ebraica nell'Italia settentrionale. Piove diSacco-Sonano (1469-1496),* Soncino, 2004, pp. 9-13.

[11] Sull'argomento vedi tra gli altri Ph. Braunstein, *Le commerce du fer à* Vt*niseau XV[r] siede,* in «Studi Veneziani», Vili (1966), pp, 267-302; Id., Lepre/ rur g<rgc *à Padove et da/ts le Padouan au milieu du* X V<' *siede,* in G. Cozzi (a cura di). *Gli ebrei e Venezia (secoli XÌV-XVIII),* Milano, 1987, pp. 652-653; M. Toch

The *Forma fitm of* j *D/aspord. Tèe SclllemeNt of Jewj in thè Medieval German Rerd?.* in «Aschkenas», VII (1997), n. 1» pp. 55-78. A illustrazione di questo fenomeno vedi anche L. Bocnìnger (a cura di). *La Remila biliamie della tettola dei calzolai tedeschi a Venezia del 1383*, Venezia, 2002.

[32] Cfr. A. Toaff, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV c X* V' *secolo** in G< Todeschini e P.C. Ioly /oratimi (a cura di), *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all Età contemporanea** Pordenone, 1991, pp. 3-29; A. Toaff, *Gli insediamenti asb/terraziti nell Italia settentrionale,* in *Storia dItalia. Annali.* XI: *Gli ebrei in italia*, t. I: *Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. Vivanti, Torino, 1996, pp. 153-171.

[33] Cfr. KC. Mueller, *L esprèleurs juifs de Venite au Moyen* zige, in «Annales ESO, XXX (19/5}, pp. 1277-1302; Id., *Thè Jetvish Moneylenders afLate Trecento Vertice.* /I *Revisifdtion,* in «Medile rranean Historical Review», X (1995), pp. 202-217.

[34] Cfr. E. Concina, *Parva Jerusalem*, in E. Concina, U. Camerino e D. Calabi (a cura di), *La città degli ebrei. Il ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Venezia, 1991. pp. 24-25.

[35] Cfr. E. Ashtor, *Gli inizi della comunità ebraica a Venezia,* in «La Rassegna Mensilc'di Israel», XLIV (1978), pp. 700-701 (il saggio è stato riedito in U. Fortis. a cura di, *Venezia ebraica,* Roma, 1982, pp. 17-39). Sull'argomento vedi ora Nissim, Uff *«miniati» di ebrei ashkenaziti a Venezia,* cit., pp. 44-45.

[36] Cfr. Toaff, *Migrazioni di ebrei tedeschi,* cit., pp, 7-8, 15-21; Id., *Gli insediamenti ashkenaziti nell'Italia settentrionale,* cit., pp. 157-159. 165-171.

[37] Ancora agli esordi del Seicento, Leon (Jchudah AriehJ da Modena, rabbino a Venezia, osservava in proposito che «nella pronuncia di essa lingua Hebrea sono talmente poi tra di loro differenti, che a pena sono intesi i Thedeschi da gl'italiani» (Leon da Modena, *Historia de gli ritibebraicù* Parigi, 1637, p. 36).
Un documento indicativo in proposito è costituito dall'inventario dei beni, che un ebreo ashkenazita proveniente da una delle comunità ebraiche dell'Italia settentrionale e diretto a Schwedt nella diocesi di Brandeburgo, non lontano da Francoforte suJl'Oder, nell'ultimo quarto del Quattrocento, portava con sé nel suo viaggio. L'interessante lista appare stilata in ebraico e *yiddish*, mentre rari sono i termini italiani trascritti in lettere ebraiche (cfr. A.K. Offenberg, *How to Define Printing in Hebrew. A Fifteenth-Century List of Goods of a Jewish Traveller and Hit Wife,* in «Thè Library», Oxford, VI s., XVI (1994), pp 43 -49}.

[38] Cfr, A, Toaff, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo,* in Cozzi (a cura di). *Gli ebrei e Venezia,* cit., pp. 595-613. Vedi inoltre Ph. Braunstcin *(ibidem,* p. 690), che accoglie queste mie conclusioni.

[39] Cfr. M. Luce li erta, BtwedeZ/o eZ'/eo *di Ratis botta del fu maestro Josef banchiere! pubblico di Vcnzone,* Udine, 1971. Sull'argomento vedi ora M. Davide, *La comunità ebraica nella Vengane del Quattrocento,* in «Ce fastu?», LXXX (2004), pp. 167-186.

[40] Cfr. M. De Szombathcly (a cura di), *Libro delle Riformagioni o Libro dei Consigli (1411-1429),* Trieste, 1970, pp. 4-6.

[41] Cfr. Toaff, *Gli insediamenti asbkenazili nell'Italia settentrionale,* cit., pp. 162-163.

[41] Cfr. Id., *Migrazioni di ebrei tedeschi,* cit., pp. 11-14.

[J'] Cfr. Id., G/7 *insediamenti ashkenaziti nell'Italia* yrf/eff/r/orrafe, cit., pp. 160-161.

[44] Cfr. A. Sinnacher. *Beiirdge zar Geschicbfe der biseboflieben Kirche Sàben imdBrixen in Tyrol,* Brixcn, 1826. pp. 3-21; R. Palme, *Sulla storia sociale e giuridica degli ebrei in Tirolo ne! tardo Medioevo e all' inizio dell' età moderna,* in «Materiali di lavoro». 1988, nn. I -4, pp. 119-130.

[J5] Cfr. L. Billiani, *Dei Toscani ed ebrei prestatori di denaro a Gemona,* Udine, 1895, pp.123-126.

* L'eccezione più rilevante le forse non la sola) sembra essere quella di Vicenza, dove l'elemento italiano (romano) prendeva il sopravvento su quello ashkcnazita nel corso del Quattrocento, Vedi sull'argomento R. Scuro, /lZcw/e *notizie stilla presenza ebraica a Vicenza nel XV secolo,* in G.M. Varanini e R.C. Mueller (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento,* Firenze, 2005, p. 106.

[JI] Processi e avvenimenti, che alla metà del Quattrocento portavano al forzato passaggio di mano del prestito feneratizio in questa zona dagli ebrei italiani a quelli tedeschi, sono stati studiati in numerose c puntuali ricerche. Vedi tra gli altri Braunstein. *Leprèt sur gage à Padove,* cit., pp. 651-669; G.M. Varanini, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Qualiroccolo.* in Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia,* cit., pp. 615-628; G.M. Varanini, *Il comune di Verona, Venezia e gli ebrei nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca,* in Id., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche stilla Terrdferma veneta nel Quattrocento,* Verona, 1992, pp. 279-293; M. Nar dello, *Il prestilo ad usura a Vicenza e la vicenda degli ebrei nei secoli XIV e XV,* in «Odeo Olimpico», XIII-XIV (1977-1978), pp. 123-125; Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., pp. 34, 130-132; Scuro, *Alcune notizie sulla presenza ebraica a Vicenza,* cit,, pp. 103-121,

[48] Vedi le intelligenti considerazioni a riguardo di Braunstein, *Le prèt sur gage à Padove,* cit., pp. 662-663.

[49] È significativo che il 12 gennaio 1461 il Consiglio del Comune di Padova si lamentasse del fatto che, con la copertura formale dei banchi di Piove di Sacco, Monsclicc ed Este, i prestatori ebrei continuassero a operare abusivamente sul mercato dì Padova, praticando interessi che superavano il 40% («centra Statura nonnulli ludei per quamdam viam indìrectam funerari incipiunt in «vitate Padue hoc modo, videlicet quod in Padua accipiunt pignora et mutuant pecunias et postea fieri faciunt bulletinum per ludeos fenerantes in Montessilice vel Plebe aut in Este, tingendo quod ludeus de Plebe aut de Montessilice vel de Este sit ilio qui mutuct tales pecunias, cum quibus ludeis de extra ludei habitantes Padue se intelligunt cum lucro quadraginta prò centenario et ultra»). I reggitori di Padova protestavano con il doge di Venezia, contestando il fatto che agli ebrei prestatori fosse stato concesso di operare in tal modo grazie a lettere patenti emesse in loro favore dalle autorità veneziane («quod sua Excdsitudo dignetur revocare dictas litteras concessas prefatis ludeis, quia, stantibus dictis litteris, dieci ludei per hanc viam mutuabunt pecunias sub uxuris; nam si mutuareni publice et palam sicut facere soliti erant, non haberent nisi .XV. prò centenario»; Asp, Consiglio del Comune, *Alti,* 7, cc. 5v-6r).

[14] Salomone nel 1441, quando era ancora detto «da Cividale» e non ancora «da Piove di Sacco», aveva preso banco a Verona e a Soave, per poi trasferirsi

nel 1442 a Padova (cfr. A, Castaldini, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioaro alT Età moderna,* Firenze, 2004, p. 59).

[51] Su questo tema fanno ormai testo i numerosi studi di D. Nissim. ira questi vanno ricordati in particolare D. Nissim, Ne/ *quinto centenario delle prime stampe ebraiche (Ì475-Ì97YL* in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXVII (1975-1976), parte HI, pp. 43-52; Id., *Spigolature di hihliagrajia ebraica,* in A. Toaff (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano presentati ad Elio Toaff,* Roma, 1984, pp, 129-155; D. Nissim, *Il legame tra t processi di Trento,* cit., pp. 669-678; Id., / *primordi della stampa ebraica nelTItalia Settentrionale,* cit.

[52] L'ipotesi, sostenuta dal Nissim *[Famiglie Rapa e Rapaport nell'Italia settentrionale, sec,* XV-XV7, Cófl *tm'appendice sull'origine della Miscellanea Rotbschild.* in A. Piattelli e M. Silvera, a cura di, *Minhat Yehudà. Saggi sull'ebraismo italiano in memoria di Yehudà Nello Pavoncella,* Roma. 2001, pp. 190-192), si basa sugli studi di U. Bauer-Eberhardt *iDie Rotbschild Miscellanea in Jerusalem: Haupftcerk des Leonardo Bellini,* in «Pantheon», XLII, 1984, pp. 229-237) secondo il cui parere le miniature della *Miscellanea Rotbschild,* attualmente conservata presso l'Israel Muscum di Gerusalemme, sarebbero state eseguite a Venezia nella bottega di Leonardo Bellini, e forse dallo stesso maestro. Ma vedi L. Mortara Ottolenghi, 7'6e *RotbschildMiscellany MS 180/51 of thè Israel Museum in Jerusalem. Jeieisb Patrons and Christian Artisti,* in «Hebrevv Studies», Britisli Library Occasionai Papere, 13, London, 1991, pp. 149-161. Diversamente dalla Bauer-Eberhardt e dal Nissim, l'illustre studiosa attribuisce le miniature alle scuole di due importanti artisti cristiani di Cremona, Bonifacio Bembo c Ciistoforo de Predis (1460-1480 ca.) e ne individua il committente nell'ebrvo l'urianno da Cremona, cioè il banchiere Mosè di Consiglio Sacerdoti. Secondo il Nissim, che pensa di poter identificare il committente in Salomone di Marcuceìo da Piove, residente a Venezia, il motivo per cui il nome di questi non compare nel manoscritto, dove invece figura quello del rabbino Moshe` b. Jekutiel Coen Rapa, suo protetto, potrebbe essere spiegato con l'improvvisa e misteriosa mone di Salomone, avvenuta nel 1475, quando il codice non era stato ancora ultimato (comunicazione scritta di D. Nissim in data 11 novembre 2004).

[53] Cfr. Segre, *Cristiani novelli e medici ebrei a Venezia,* cit., pp. 388- J89.

[54] Cfr. Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., pp. 44-45.

[55] Cfr. *ibidem,* p. 39. È importante notare che il 25 marzo 1470, pochi mesi prima dell'ultimo viaggio dì David Mavrogonato, la Serenissima incaricava Salomone da Piove di effettuare per suo conto un prestito dì 100 ducati al Muvrogunato («David hebreo de Candia»). Il denaro avrebbe dovuto servire al govei ito di Candia per pagare il capitano delle galee d'Alessandria (Asv, Collegio, Notatorio, reg. 11, c, 68r). Intenzione di Venezia era quindi che Mavrogonato raggiungesse Candia, dalla quale, per i motivi cui abbiamo accennato in precedetti za, sì era tenuto alla larga, probabilmente a ragione, dopo la prima missione.

[56] Il progetto di Salomone da Piove emerge chiaramente da una petizione, in viata da suo figlio Salamoncino al Consiglio dei Dicci di Venezia in data 9 luglio 1477. Sulla congiura, ordita da Venezia ai danni di Maometto IL vedi E Babingcr, *Ja'aqitb-Pascha, ein Leibarzi Mehmeds II, Leben und Schicksale des Maestro Jacopo aus Gaeta,* in «Rivista degli Studi Orientali», XXVI (1951), pp. 87-113.

[57] La celebre famiglia dei Wallach di Worms, i cui membri erano per tradizione medici, ci ha lasciato numerose testimonianze, particolarmente ampie a partire dal primo Cinquecento. Cfr. *Jeictsb Lncyclopedta,* New\ork - London, 1901-1906, s.v. *Wallich (Wlkì.* lì nome *Valk, Volk, Valke* per *Falco, Falcone è* attestato nel Medioevo tra gli ebrei di Colonia, Norimberga e l-rancoforte (cfr. A. Bcider, zi *Dictiondry of AsbkenazicGiuen Nantes,* Bcrgcnfield, N.J., 2001, p. 306)*

[58] Cfr. Babingcr, *Ja'aqrtb-Pascba,* cit.. pp. 106-107.

[59] Cfr. *ibidem,* pp. 90-106; B. Lewis, *Thè Privilegi Granted by Mebmed II io bis Physician,* in «Bulletin of (he School of Orientai and African Studies», XIV 11952). pp. 550-563.

[60] Cfr. Jacoby, *Un agent juif,* cit., pp. *76-77,*

[61] Su questi avvenimenti vedi Esposito e Quaglionì, *Processi,* cit., voi. I, pp. 1-51. Tra t difensori degli imputati di Trento figurava Antonio Capodilista, uno dei più illustri giuristi di Padova (clr. *ibidem,* pp. 447-454).

[62] Cfr. Nissim, *I primordi della stampa ebraica nell'Italia Settentrionale,* cit., pp. 12-13.

[63] «Salomon [Fürstungar] iverat ad Illustriss. Principem Ducem Aus trine (...) et Salomon dixit quod res male succedebat, quia persuasimi crai Illustriss. Principi quod deberet pati quod iustitia haberet suum locum et quod, si volcbat quod iustitia haberet suum locum. crai necesse quod proccdatur contra Judaeos incarcerato;, et hoc ut sdretur an praedicti Judaei incarcerati essent culpabiles vel inculpabiles, et quod si reperirentur inculpabiles rdaxarentur, et si culpabiles punircntur. Et quo ex ista ratione Illustriss. Princeps noluerat mandare quod praedicti Judaei incarcerati relaxarcntur». Cfr. [Benedetto Bonelli], *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gianbattista Barone, 1747, p. 145. La ricerca del Bonelli, se pur spesso inficiata da pregiudizi antisemiti nelle sue conclusioni, è sempre documentata c condotta con serietà scientifica. Vedi inoltre Divina, *Storid del beato Simone da Trento,* cit., voi. 11, pp. 77-94. «Salomone (Furstungar) non poteva esser conosciuto come hebreo, perché vestiva uno zacchctto assettato alla todescha ut uno mantello corto et haveva in lesta uno capticelo alla todescha» (cfr. *ibidem,* pp. 92-93).

[64] Nel J476, in un documento di Verona, il figlio Salumoncino è detto «Salamoncinus quondam Salamonis de Plebe» (cfr. Varanini, *Appunti per la storia del prestito,* cit., p, 627).

[65] Su Manno di Aberlino (Mcndele b. Abraham), banchiere a Pavia e uno dei maggiori esponenti delle comunità ebraiche del Ducato di Milano, vedi Sh, Simonsohn, *Thè}etcì in thè Duchy of Milan,* Jerusalem, 1982, voi. Il, pp. 486. n. 1144 e 534, n. 1267. La genealogia di Manno da Pavia è ricostruita da Carpi *[Notes on thè Fife o/R.]udah Xlesser Leon,* cit.. p. 62). Gli ebrei delle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale definivano Manno da Pavia «uno de' più ricchi hebrei».

[66] Cfr. Simonsohn. *Thejewsin thè Ducby of Milan,* cit,, voi II, pp. 864-865, n. 2078.

[67] Nel 1476. come vedremo più avanti, Manno si offriva di pagare un sicario, incaricalo di uccidere il vescovo di Trento, offrendogli una somma che

inrebbe dovuto essergli versata in parte sul suo banco dì Venezia. Cfr, Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, p, 167.

[68] «Dum ipse Presbyter Pauluscisset Papiae, Manjudaeus ibi habitator dedii sibi Presbytcro Paulo certas litteras, quas deferrc debebat Venetias et illas consigliare cuidam Omnibono Judaco, quac litterae, prout Man dixit sibi Prcsbytero Paulo, continebant istud, vidclicet quod Man mfctebat ipsum Presbytcrum Paulum ad Omnibonum ut idem Omnibonus instrueret ipsum [..,] de modo venenandi praelibatum Reverendiissimum D. Episcopum Tridentinum» (cfr. [Boritili]. *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 146-147).

[69] Cfr. Divina, *Storia de!beato Sitnone da Trento,* cit., voi. II, p. 147.

[70] Nei protocolli dei processi di Trento si trova trascritta con molti errori una lettera in ebraico, firmata da Manno da Pavia c indirizzata a Omobono nel mese di marzo 1476 («all'esperto medico Simcha Bunim Sai di Venezia»). La lettera era stata sequestrata al prete Paolo da Novara, che intendeva recarsi a Venezia per incontrare il medico ebreo secondo le istruzioni ricevute. In essa si informa del prossimo versamento di 90 ducali «nelle mani della persona in oggetto» (il beneficiario è un cristiano), come rata nel pagamento di una somma concordata. Nel messaggio troviamo una coperta allusione alla delicata missione che il prete di Novara intendeva assumersi c al co involgi mento di Omobono nella congiura ai danni di Hindcrbach: «Se il latore della presente lettera (re. Paolo da Novara) ti parlerà, prestagli ascolto e poi decidi secondo la tua intelligenza» (Archivio di Stato di Trento [d'ora in avanti: AST], *Archìvio Principesco Vescovile,* si, 69, 68). In un'altra lettera, conservata nella stessa raccolta, ma scritta in *yiddish* e datata 5 maggio 5236 (= 1476), troviamo conferma del ruolo di primo piano ricoperto dal medico Omobono dì Venezia in seno alla società ashkenazita dell'Italia settentrionale e del timore che incuteva negli stessi ebrei; «Sappiate miei cari che Bunim (Omobono) il medico ci ha portato un invito, dieCÌ obbliga a recarci a Padova, perché è lui stesso a convocarci tutti colà (...], ma qui, grazie a Dio, non abbiamo paura di lui».

[11] Su questi avvenimenti vedi Divina, *Storia del beato Sitnone da Trento,* cit,, voi. II, pp. 146-177.

Capitolo secondo

[1] Cfr. D. Carpi, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e ne! Veneto nell'età del Rinascimento,* Firenze, 2002, pp. 39, 48.

■' Sull'attività di Marcucdo a Padova e Piove di Sacco cfr. *ibidem,* pp. 45-50.

* Girolamo Campagnola da Padova in un'orazione inedita, scritta dopo il 1480 a celebrazione del martirio di Simone da Trento e di Sebastiano Novello a Portobuffolè, ricordava la strafottente prepotenza di Marcuccio, allora prestatore a Montagnana: «Quis Marcutio fruire (Salamoncini hebraeo), ctiam carcere concluso, audador et insolentior unquam fuit? Ille mihi ait: scias, velini, Christiani nominis esse nemìnem, qui mihi digiti, ut ajunt, offensiunculam faciat, quin alterami duoruni sibi lacertorum non reddam» (cfr. [Benedetto Bonetti], *Dissertazione apologetica siti martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gianbattista Parane, 1747, pp. 280-281).

[J] Il 27 febbraio 1475 Marcuccio, allora abitante a Padova, insieme al fratello Salamonctno c al padre Salomone da Piove, era denunciato per calunnia e appropriazione indebita da uno studente di legge allo Studio (ASP, *Notarile,* Luca Talmazzo, 253, cc. 252r- 254r). Sulla sua lunga permanenza a Montagnana, documentata dal 1475, sulla sua attività di feneratore convenzionato e sugli avvenimenti legati alla visita di Bernardino da Feltro vedi in particolare V, Mcneghin, *Bernardino da Fcltre e i Monti di Pietà,* Vicenza, 1974, pp. 489-502.

[I] ASV, *Consiglio dei Dieci,* Lettere, filza 2 (1476-1483). I capi del Consiglio chiamavano Marcuccio «fidelis noster civis Mareuonus *(recte:* Marcutius) ebreus quondam Salomonis de Plebesaccii», abitante allora a Montagnana. I privilegi di cui godeva Marcuccio, e che già erano stati di suo padre, costituivano un'estensione di quelli concessi a suo tempo da Venezia a David Mavrogonato c alla sua famiglia. Il doge, in una lettera ai reggitori di Candia nel 1532, riferendosi a Mcir Mavrogonato, un discendente di David, raccomandava di applicare nei suoi confronti i privilegi di cui godeva, «essendo trattato come li cittadini Venctiani nelle datiii et altre fattioni, et esento lui et figlioli dellangarie che fanno l'Hebrei, secondo la forma delli soi privilegge» (cfr. D. Jacoby, *On thè Status of Jetvs in thè Venetian Colonie: in thè Middle Ages,* in «Zion», XXVIII. 1963, pp. 57-69 [in ebr.J).

[6] Sull'attività mercantile e finanziaria di Salamonctno a Piove di Sacco, Padova e Verona vedi D. Jacoby, *Nete Evidence on Jewisb Bankers in Vertice and thè Venetian Terraferma (c. 1450-1550),* in A, Toaff e Sh. Schwarzfuchs (a cura di), *Thè Mediterranean and thè Jeufs. Banking. Fmance and International Trade (XVI-XVHI Centurie:),* Ramat Gan, 1989, pp. 155-156; Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., pp. 54-58; G.M. Vannini, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento,* in G. Cozzi (a cura ili), *Gli ebrei e Venezia (secoli X1V-XVU1),* Milano, 1987, p. 621.

[7] Cfr. Sh. Simonsohn, *Thejews in thè Dnchy* o/MZt/n, Jerusalem, 1982, voi. I, p. 633, n. 1538. Il documento è datato: Lonate, 30 ottobre 1474.

[8] Asv, *Avogaria di Commi,* Raspe, 3653 (II), cc. 8v-9r (29 maggio 1472). Ringrazio la dottoressa Rachele Scuro per la sua preziosa assistenza nella trascrizione dei documenti c l'amico Rciny Mueller di Venezia per le sue segnalazioni archivistiche, sempre illuminanti. «Joanncs Antoniusde Mcdiolanoet Abundius de Cumis [.„] confessi fucrunt se plurics conduxisse e Ferreria Vcnctias multam quantitatem monetarum argenti falsarum veruna grossetos et grossones ad similitudinem stampe Domimi Nostri, quas monutas scienter accipiebant a fabricatoribus illarum et illas, reductas Venctias, dispensabant diversis personis, a qtiibus habebant ad intoni rum ducatos auri et argenti cum certa sua utilitate». Sulla crisi del maggio 1472 e la «guerra monetaria» in corso tra Venezia e Milano vedi in particolare R.G Mueller, *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento,* in «Società e Storia», Vili (1980), pp. 277-297 (292-294); Id„ *Guerra monetaria fra Venezia e Milano nel Quattrocento,* in *La Zecca di Milano,* Atti del Convegno, Milano, maggio 1983, Milano 1984, pp. 341-355.

[9] ASV, /lyùgjr/j *di Commi,* Raspe, 3653 (II), c. 9rv (29 maggio 1472): «Nìcolaus Fuga^onus, becharius de Veneciis et sogli contro quos processum fuit [...] prò co quod etiam ipse habuit commetti um cum Abundio infrascripto, conductorc monetarum falsarum, a quo recepir satis bonam quantitatem dictarum falsa-

rum pecuniarum, curii militate .XIII. prò centenario, et fuit medius ad facicn-dtim quod Salamoncinus suprascriptus haberet de dictis monctis cum infra-scripto Zacharia, etiom judeo [„J quod procedatur contra Nicolaus Fuga^onus, Laurentium Paulo et Zacharìam iudeum qui, spiritu avaritte ducti, scicnter ac-ccptavcrunt, cum certa utilitatc, monetas argenti falsas ex Ferrarla Vcnctias con-ductas, illas dispensando prò bonis».

[10] Asv, zk'ogdriir *di Commi,* Raspe, 3653 (II), cc. 8v-9r (29 maggio 1472): «[,..] quod Joannes Antonius infrascriptus hodie postprandium bora solita con-ducatur in medio duamm colunnarum, ubi per ministrimi iustitic sibi abscinda-tur manus desterà et cruatur unus oculus et solvat ducatos quingcntos auri [...] et postea banniatur perpetuo de Venctiis et de omnibus terris et locis Domimi Nostri, tani a parte terre quani maris [...] et quod iste Abondius hodie post prandium bora solita conducaiur in medio duarum colunnarum, ubi per mini-strimi instine abscindatur manus desterà et eruatur unus oculus et solvat duca-tos .Ve. auri [...] et postea banniatur perpetuo de Venctiis et de omnibus terris et locis Domimi Nostri, tam a parte terre quam maris».

[11] /Xsv, *Avogana di Commi,* Raspe, 3653 (Ii), c. 9v: «[,,.] quod iste Nicolaus Fugiujonus completi annum in carcere et deinde banniatur per annos octo de Venctiis et districtu [...] et quod banchum becharìe sibi rescrvetur, et Laurentius Paulo compleat annum unum in carcere et solvat ducatos centum Advocatori-bus et deinde banniatur per annos octo de Venctiis et districtu».

[12] Asv, *Avogaria di Commi,* Raspe, 3653 (II), c. 9v: «Zacharias iudeus quon-dam Isahac, hospcs in Venctiis, compleat annum unum in carcere et solvat ducatos duccntos auri [...] et deinde banniatur per annos octo de Venctiis et districtu»,

[13] Sulla piazza di Ferrara nel 1473 Salomone di Martuccio da Piove e i suoi figli erano proprietari del «Banco dei Carri» (etr. P. Norsa, *Unafamiglia di ban-chieri, la famiglia Norsa, Il51Ì-1950,* Napoli, 1953, p. 15).

[14] Asv, /It'ogi/m; *di Commi,* Raspe, 3653 (II), c. 9r (c. 114 r della numeracio-ne moderna a matita posta a tondo carta (29 maggio 1472): «Salamoncinus Salo-monis, hebreus de Plebesacci, contra quem fuit et est processum (...] quod spiri-tu avarine ductus, non contentus de usuris [...] scientersc inmiscuit in acceptan-do et dispensando de monctis falsis, cum militate ducatorum ,x. prò centenario, sicut ad torturarti confessum est».

[15] Il processo «contra Salamondnum filium Salomonts feneratoris in Plebe-sacci» si concludeva con la sentenza «quod iste Salamoncinus stet menses sex in carccribus clausus, et solvat ducatis duomille nostro arscnatui et mille Advoca-toribus nostris, qui dent quantiim accusatori, et non incipiat tempus carceri; Di-si cum integritate persolvcrit et deinde banniatur per annos decem de Venctiis et districtus et Padua et territorio paduano, et si tempore banni contrafeccrit stet anno in carcere et solvat ducatos mille et iterimi remittatur ad banntim et sic pu-bi jeetur in schalis Rivoalti». Salomone, suo padre, dovendo per forza di cose so-stituirlo alla guida del banco di Piove di Sacco, il 16 luglio 1472 conferiva Finca-rico a Moisè di Elyakim de Alcmannia per la durata di dieci anni (cfr. Carpi, *Li individuo e !a collettività,* cit„ p. 40). Salomone, che sarebbe passato a miglior vita prima del 1476, non poteva davvero immaginare che cinque anni dopo, nel 1477, Salamoncino fosse già di ritorno a Piove.

[16] Cfr. Carpi, ^*individuo e la collettività,* ctt., pp. 47, 55.

-ì im i 'St SatamoncirHim hcbrcnm. b-ccm irorum msxn :n .--IU IIÌK ITI
nonctnemajcstatiscnmme alias dam-
-•li,,,, ,«•! tru ,b--.-iroperrjvsmmihominis^crnic.em 'beniiv: piMi^iwn
id tudcndam :noneram-dreamven.sse- ib en posnnadn
.a- ' <i"i";nr';.'i<-.iav ih.'" .ri '.v-m il* >r. urti :*n-
■ .- ■ -■••■■■■•■ ■'. . ■'lt«® ■«rendere
tttihn*cwf«w rifa*[rit]H[w] •...-• ì-w inibius enrwim hu-
,'r -, l7.cn t-.wr4i-.il jtó '!:r '.ri-
, ... , , i J
... 4.,..... , 1 . sv. . . .. ■ ;<,< X.' .-rr.c :i.ir.Hi"i*.r.rc i
: «t;.-* «* .■ ■'.•■.l 4 ' A'.'C r-. ■. il ar.'. tizi; ♦r.rTS
/ wmuMWW*4»* JAo-.-r *i.* G[f].v4 */. "r* '-vr, clir.atu -• ij.
H'bi$_t$. und 'nitri tuie c. Certe r Z.vjsui degli
■. ■ ',■■■■. 'disto
u..J J4'>5 il frabdludi Sdamonano . ..... ■] Gonzaga (di E. Gasici-
l. / LutttLi /» m rutta fhrutf.i n>-l mantot'.ano, Id'C■. ."J-ì-'.tu. a. .>'59. p- 215 •-

< sarc...<j bbc <i';. ı;!<J : .'-flirt j/j palese deroga alia Jc;'ge del 1423, per il-
IITQJI ;r< J. li 1..IJ-..J ai L< ni fondiari degli ebrei 'tir. R.C. Mut iti. Lei *préteicn/urfi*
d \f' un.Ay* in ^Annak-s *1,'/ ». XXX,* 1975. p. 1502. n. 96 .

< .Ir J.u oby, ,'.u/ *Evidente* ow *Jeuiib Bankers in Venire,* db, pp. 155-156;
<.dipi, *l.'tndtvidiio e /<; ndlettivita,* cit., pp. 54-55.

< Jr. Jaioby, New *Evidence ori Jetcish Bankers in Vertice,* cit., pp. 156-157;
<.npi *E individuo e Li < olivitriniti,* di., p. 55.

(Ir. P.C. I«4y Zoraiiini, *Protessi del* 5. *Uffizio contro ebrei e giudaizzanti.*
1: J54# *i* 56<< I *in* -n/e, 1980, pp. 270 272.

< .Ir. Jacnby, *Nni Evidence* OH *Jeuiish Bankers in Vertice,* db, pp. 151-178;
<lai pi, *L'individuo e Li collettività,* cit., pp. 27-110,

<.fr. < iarpi, *l'individuo e la collettività,* cit., p. 61.

Il 27 marzo 1466 Aronne di Jacob stipulava un patto di servizio postale con un lacchino di Padova, che doveva provvedere ai suoi rapporti epistolari con il suocero L- il cognato, entrambi residenti a Wil (V77) in Svizzera (AsP, *Notarile,* Giacomo Bono, 216, c, 5Ir). Già nel 1464 (14 giugno) Aronne risultava residente a Padova, in contrada San (àmciaii, c prestava denari, profittando dei servigi del banco di Piove di Sacco (Asp, *Notarile,* Francesco Giusti senior, 1591, c. 384r).

(Ir. I). (iarpi, *Tbe }ews of Padttd During thè Renaissance (1169-1509),* tesi di dottorato, Jerusalcrn, 1967, p. 193. Per l'attività di prestito esercitata da Aronne a Padova, probabilmente in forma non convenzionai ti, negli anni precedenti vedi ASP, *Notarile,* Nicolò Brutto, 3117, c. 4l4r (10 gennaio 1465); *Notarile,* G'mnnantonio da Mirano, 2681, c. 21 lv (30 giugno 1466). Ai tre fratelli Aronne, Vita e Benedetto ila Wil negli ailari ilei banco padovano del Duomo e di quello di Monselicc, anch'esso di loro proprietà, si era associato Alessandro di Jacob.

Cfr. Carpi, *The Jews of Padua*, cit., p. 193.

[29] Su questa controversia vedi Carpi, *Ljndividtio e la collettività,* cit., p. 48. Già in precedenza Aronne era stato in lite con Salomone «hebreus fenerans in Plebe Sacci», ma in qualche modo aveva raggiunto una composizione («dictus Aron et dictus Salomon, nolcntes ire per litigia sed parcere litibus et ex pensi s, dcvcncrunt ad compositioncm»). Vedi Asp, *NoMri/e,* Francesco Giusti senior, 1591, e. 3S4r, (14 giugno 1464).

[30] «Abram qm magistri Bon aventure ab Ulmo, hebreus fenerator Paduc in contrata Domi, habens loco lxep Sacerdoti^ et Aronis qm Jacob hebreorum ad fenerandum in l'adua et Montcsilicc, ut constat ducalibus datis die XVII augusti MCCCCLXXVI» (ASP, *Notarile,* Francesco Fabrizio, 2917, e. 217r). Abramo da Ulm era il suocero di quell'Abba del Medigo di Candia, di cui avremo modo di parlare a lungo nel prossimo capitolo.

[11] Cfr. Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., pp, 47,53.

[32] Già il 23 febbraio 1473 Aronne figura come «strozzatolo in centra' San Cancian» a Padova (Asp, *Notarile,* Luca Talmazzo, 253, c. 25Ir).

["] Sul disonesto fallimento del banco di Soave c l'arresto di Jacob, fattore di David *Scbwab,* vedi ASP, *Notarile,* Ambrogio da Rudena, 779, c. 460r (3 novembre 1485). Jacob consegnava ad Aronne 155 ducati d'oro «existcntes pencs Salamonzinum hebreum de Plebe [...] quos denarios dictus Jacob affirmavit fuissc et esse dictorum bonorum intromissorum ad dictum banchum Suapis». Già nel 1470 Aronne da Wil, rivolgendosi alle autorità del fisco di Padova, affermava di operare per lo più per conto di altri risparmiatori: «io non trafego del mio altro che liere octozente [= 800 lirei, e de questo, piascndo ale spcctabilità vostre, sempre me ne farò fede de questo, ma io trafego robe de diversi zodii» (ASP, *Estimo 1418,92, c,* 14r).

[M] Vedi sulla questione *J.* 1 I timer, *Quattro responsi rituali relativi ad un rabbino che aveva emesso un interdetto religioso che colpiva colui che lo aveva defraudato,* in Memorò/ *Volarne in Horror of Rabbi fB.* Zo/ff, Jerusalcm, 1987, pp. 256-263 (in ebr.).

[35] «I laron ebrcus qm Jacob, habitator in contrata Domi, parte una, et Jacob qm Salamonis de Plebe, suo nomine et Fais et Salamonis (i.c<: Salamoncini) fratrum, Isachetus qm Consilii de contrata Strato, Lnselmus Fili us Salamonis de Campo Sancii Retri, nomine elicti eius patris, parte altera, super quihuscumque differentiis existentibus inter dictas partes se compromiscrunt in magistmm Isach Ingdam hebreum, habitatorem in contrata Domi eUectum prò parte elicti I laron, et in magislrum Vivianum de Vaischoron de contrata S, Concioni, electum per suprascriptos Jacob et socios, secundum morem, leges et stillum alme civitatis Vencciarum» (ASP, *Notarile,* Luca Talmazzo, 251, c. 58r, (10 maggio 148]}.

["] AsV, *A voga ria di Cornuti,* Raspe, 3656 (II), c. 72r. (22 maggio 1488). «Isayas iudeus thcothonicus, solitus esse famulus Salamoncini iudei de Pkbesacci, abscns, contra quem proccssum fuit [...] coram officienti suum in consiiio prefatorum dominorum Advocatorum conninis coni gravissima qucrclla comparisse Aron quondam Jacob iudeus et exposuissel quod quodam siro, circa prima in secondali! lioram noctis, dum veniret ab hospitio iudeorum de contrada sancti Pauli et irei ad domum Jacob iudei, generi sui, panini procul ab ipso hospitio, fuerit a quodam incognito proditorie a parte posteriori cuna uno case percussus et vulnerato» una percussione de talco supra caput cum maxima efitisio-

ne sanguinis et fracturam longafm] per unum digitimi. prò quo quidem delieto petebat iustìtinm administrari».

[37] «[...] et tandem posila est et capta fuit pars de talea sub die xxt aprilis proxlma et consequcntis publicata in schalis Rivoalti, cuius vertute data nottola officio prefatorum dominorum Advocatorum quod dictus Isayas fuerit et est ille qui tale maleficium commisit gratta et ad instantiam infrascripti Salamoncini [...] et sic captum fuit quod ipse Isayas retineretur Fuit itaque prodamatus in schalis Rivoalti ad se defendendum curri termine dieruni otto, qui dum non comparuissct, immo in sua contumacia perseverasse!, fuit absens».

[38] «[...] quod procedatur contra Isavam tcothonicum iudeum, alias solìtum esse famulum Salamoncini iudei de Plebcsacci, absentem sed legitìme cì tatuiti super schalis Rivoalti, ex co quod. ad instantiam elicti Salamoncini, de mense januarìi 1486 [= 1487] tempore noctis, percussit Aronem iudeum proditorie una percussione de talco super capite, cum incisione et effusione sanguinis ac offensionc ossis [„.] et captum fuit quod iste Isayas sic bannìtus perpetuo de Venctiis et dìstrìctusct de aliis terris et locis Nostri Domimi ad conftnia furimi, et si quo tempore contrafeccrit hanno et captus fuerit, conducatur ad locum delitti commissi ubi sibi manus dextcra amputetur ut deinde, cum ca appensa ad collum, conducatur in medio duarum collunnarum ubi sibi caput a spatulis amputetur sic quod moriatur».

[39] Asv, /lrogtjrà *di Cornuti,* Raspe, 3656 (II), c. 72rv (c. 179rv secondo la numerazione moderna a matita posta a fondo carta (23 maggio 1488). «Salamoncinus quondam Salamonis, iudeus de Plebesacci, contra quem processum fuit [...] super casu infrascriptis insultis et vulneri*. iliatis in personam infrascripti Aronis [...1 venir ad officium advocaric se ipsum manifestavit et quomodo ipse crai in societatc eiusdem Isaie suprascriptì, ut quod cius Salamoncini causa motus ipsum talitcr vulneravate [...] quia sepius et continue fucrat molestatus Salamoncinus ipse in litibus ab ipso Arone».

[40] «[...} quod dictus Salamoncinus. iam prope ea retcntus, bene rctcntus remaneat [...] et quod procedatur contra Salamoncinurn quondam Salamonis de Plebisacci iudei, qui fuit mandator et auctor diete percussioni* [...] captum fuit quod ipse Salamoncinus compiere debeat menscs sex in carccribus clausus, solvat ducatos duccntos auri, quorum centum sint hospitali Pietatìs, alii verum centum sint Advocatorum comuni*, sit postea bannìtus per annos quatuor».

[41] Nell'estate del 1490 Salamoncino investiva capitali nel banco dei Finii a Rovigo (cfr. E. Traniello. G/r *ebrei e le piccole città, Economia e società nel Polesine del Quattrocento,* Rovigo, 2004, pp, 116-117).

[42] Cfr. Jacoby, *New Evide/tce OH Jewisb Bartkers in Vertice,* cit, pp. 156-157; Carpi, *E individuo e la collettività,* cit., p. 58. In data] 1 febbraio 1495 è ricordata una controversia legale tra il comune di Piove di Sacco e «Salamoncinus, hebreus phoenerans in hoc loco Plebisacci». 11 documento riassume le clausole dei capitoli per il prestito, a suo tempo concessi dalla comunità a Salamoncino, tra cui quello di poter accettare in garanzia dei prestiti ogni tipo di pegno, fatta eccezione per gli oggetti di culto della religione cristiana («[...] per formarti capitulorutn concessum est ipsi Salamonceno libere praestari super quoctimque pignoro indifferenter, exceptis crucibus et calicibus, sive rebus ecclesiasticis sacratis, tamquam phoenerator publicus»). Cfr. P. Pinton (a cura di). *Codice Diplomatico Sdtt&ise,* Roma, 1894, p. 195, n. 552.

[44] Murin Sanitelo, *I diaria* a cura di R. Fulin *et di,* Venezia, 1879-1903, II, col 742 (22 maggio 1499), III, col. 803 (1500).

Capitolo terzo

[1] «Et inter ipsos Iudeos fuit dietimi [.„] quod in civitate Vcnctiarum tunc erat quidam magnus mercator Iudcus de insula Candie, qui portaverat magnani quantitatem sanguini*» pueri Cristiani ad vendendum, et edam portaverat magnani quantitatem zucca ri. Et quod dici audivit a quodam Ioseph Forlcs, qui venerili post Serenissimi!m Imperatorem Venetias, quod volevat cmere de sanguine a dicto mercatore I lebreo. Et siniiliter dici audivit a quibusdam aliis, de quibus non rccordatur, quod volebant emere de dicto sanguine, licci ipsc non emerit. Dicil (amen quod, credere suo, omnes alii Iudci. qui ibi aderant, emerunt de dicco sanguine» (cfr. A, Esposito e D. Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478.* I: *I processi del 1475,* Padova, 1990, pp. 528-329), Il fatto che il sangue messo in vendita, insieme allo zucchero, dal Mavrogonato fosse «pueri Cristiani» appare un'illazione di Tobia da Magdeburgo o di quegli ebrei tedeschi, discesi a Venezia al seguito di Federico III, con cui aveva parlato. Nulla fa credere comunque che le informazioni fornite da Tobia siano da considerare nel loro complesso alla stregua di «exotic details» (cfr. R. Po-Chia Hsia, *Treni 1475. A Rifinii Murder Trial,* New Haven, Conn., 1992, p. 46), come errata è la definizione dell'ebreo di Candia come «a great merchant in thè imperiai entourage, who sold sugar and blood» *(ibidem).* Sulle manifatture zuccheriere impiantate da Venezia a Creta e Cipro a partire dal XIV secolo e sugli usi curativi dello zucchero, particolarmente diffusi nei trattati della medicina ebraica medievale, vedi in particolare S.W, Mintz, *Steeetness and Power. Thè Place ofSugar in Modero History,* Baltimore (Md.), 1985.

[1] «Et curo co (qui vocabatur "cl.ludeo dal ^uccaro") conversabatur Hossar Iudcus, qui habitat Veneti» et vocatur "el Zudio de la barba", qui est de Colonia et ab omnibus cognoscitur» (cfr. Esposito c Quaglioni, *Processi.* cit„ voi. 1, p. 329).

[1] La figura dì Israel Wolfgang da Brandcburgo è interpretata diversamente da Po-Chia Hsia *(Treni 1475.* cir., pp. 91-10-1; «Oscillating between thè different roles demanded of him, Israel was alternativdy thè wandering Jew, thè Christian convert. informant to thè upostolic commissioner, and thè cooperative prisoner». A mio avviso una lettura meno superficiale delle sue deposizioni consente di riportare alla coerenza le apparenti contraddizioni nei suoi comportamenti.

[4] «Salamon parvus [= Salamoncinus] dixit sibi Wolfgang^ quadam die in Plebe Sacelli, in Curia dernius pracdicti Salomonis (Marcutii), quod Salomon, pater ipsius Salamon parvi, habuerat dietimi sanguinem a quodam Judaeo, qui illum dctulerat de ultra Mari et, ut credit, de insula Cypri» (cfr. [Benedetto Bonelli]. *Dissertazione apologetica sid martirio del bealo Sirnone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Giambattista Parone, 1747, p. 64). Il sangue di cui si parla era essiccato e ridotto in polvere, ed è quindi difficile che potesse essere confuso con il vino, e in particolare con la Malvasia di Candia, di cui il Mavrogonato sembra facesse commercio su larga scala. Per l'ipotesi della

Malvasia di Candia scambiata per sangue vedi D. Nissim, *Il legame ira iprocessi di Trento contro gli ebrei e la tipografia ebraica di Piove di Sacco del 1475,* in «Annali dell'istituto Storico Italo-Gcrmanico in Irento», XXV (1999), pp, 672-673, prontamente seguito da D. Carpi, che la presenta come ovvia *{L, individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell età del Ktnascimento,* Firenze, 2002, pp, 29,43).

' Su Salomone di Lazzaro «de Alcmannia» e la sua attività creditizia cfr. C. Bonetti, *Gli ebrei a Cremona,* Cremona. 1917, p. 9; G.A. Mantovani, La cow«-*nità ebraica di Crema nel secolo XV e le origini del Monte di Pietà,* in «Nuova Rivista Storica». L1X (1975), p. 378; Sh. Simonsohn, *Thè Jews in thè Dtichy of Milan,* Jcrusakm, 1982, voi. I, pp. 36-37, 220-221, 246-247 (un. 48, 464, 524).

" La deposizione di Wolfgang relativa a I lossar-Anselmo «de la barba» è riassunta da G. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* Trento, 1902, voi. II, pp. 18-19.

' Asv, *A voga ria di Cornuti,* Raspe, 3653 (II), ce. 44v-45r (cc. 149v-150r, secondo la numerazione moderna a matita, posta a fondo carta (3 settembre 1473). «Anselmus, iudeus a Barba, contra quem processimi fuit et est per antescriptos doniinos advocarores in Consilio XLta, prò co quod, ad finem defraudandò mercationis et maioris sui lucri, ausus est in fundo denarioruin fundellorum. ubi sollitum est accipi sagium argenti, iundidit aliquantum limature aurri, ita quod videbatur argentum ipsum tenere aurum (...]. Sicque cum ipsis fundelis accessit ad sagiatorem folce suri in Rialto, qui sagium fecit et fecit bullctinum ipsi iudeo, prout solitum est fieri, quem postea argentimi dictus zXnselmus venelidi t Jeanne Antonio partitori, in ciusdcm danno et deceptione». Più avanti nello stesso documento si dice che i giudici avevano deciso di procedere «contra zXiiselmum iudeuni prò istis duobus fundellis argenti iundatis, demonstrantibus tenere aurum et non tenentibus, nisi in locis in quibus solit accepcri sagium per sagiatorem comuni?, vinditis Joanni Antonio partitori in ciusdcm deceptionem ut damnum maximum». La vittima del raggiro appare con la qualifica *partitor,* cioè raffinatore di metalli preziosi, addetto alla separazione dell'oro dall'argento. E da notare che a Venezia il saggio del metallo era eseguito da saggiatori preposti nell'ambito della Zecca. Nel Quattrocento quattro funzionari, due per l'oro c altrettanti per l'argento, erano addetti alla loro registrazione e pesatura, e oltre a questi, tre saggiatori, clic potevano operare in Zecca, nella «stationc comunista a Rialto (il luogo prescelto da Hossar pur la sua frode), oppure nella propria bottega. Vedi sull'argomento F.C. Lane e R.C. Mueller, *Money and Ranking in Medieval and Renaissance Vertice. Coins and Motreys of Acconti t,* Baltimore (Md.J, 1985, *index,* s.v. /Ewy *off ice e Gold, assayittg of*\ A. Stahl, Tic *Mini of Venice in thè Middle Ages,* Baltimore (Md.J, 2000, *index,* s.v. /Usar e *Gold estimaìor.*

[8] «[...] quod iste Anselmus compleat menses sex in carceribus et perpetuo privetur possendi excrccrc mcrcaturam auri et argenti grezorum Venetiis».

[9] «[...] quod non incipiat tempus carceriorum, nisi prius cum integritate satisfecero et restitucrit denarios suos Joanni Antonio partitori descripto. Vcrum si casus morti? ipsius Anseimi occurrcret, aut quod de carceribus aufugerit. et tot bona ipsius Anselmi non ìnvcniemur, urne argentum predi cium, ad manus Advocatorum petventum, obligatum sit integre satisfactioni infrascripti Joanni Antonii».

[10] Cfr, Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I. pp. 327-328. «Dictus Abraham habebat dictum sanguincm in quodam coraminc rubco et crai coagulatus et in irusticulis et erat in totum ad quantitatem untus ovi». Maestro Tobia ne aveva comprato «quantum est una nuocila prò uno raincnsc». Anche dai costituti degli altri imputati al processo di Iremo emerge il fatto (del resto conosciuto da chi aveva una cena familiarità con questo genere di commercio, più dittuso di quanto si possa immaginare sia tra ebrei che tra cristiani, nelle città e soprattutto nelle campagne, dove costituiva ingrediente fondamentale per la preparazione di prodigiosi medicamenti), che il sangue era messo in vendita in polvere, coagulato o convcrtito in grumi («portabai illum sanguinea! ad vendendum, et illum tenebat in sinode seti zendado rubeo, et crai file sanguis coagula* tus et pulverizatus»; «et dicit quod sanguis, quem dictus Ursus portabai ad vendendum crai tri uno vase [...] quod vas crai instagnatum a parte intcriori, in quo vase crai sanguis pulvcrizatus, et erat tantum de sanguine in dicto vase quantum esset quarta pars unius amphialc vcl mosse [= recipiente, fiasco], et dictus vas erat cooperiurn de quodam coraminc albo».

[11] La notizia si t rova in Flaminio Cornato, *Creta sacra sive de episcopi* utriusqtte ritus graeci et latini in insula Creine* Venezia, 1755, voi. II, pp. 382-383 («Non satis quidem habuit perfida Judacorum natio Crearne degens Christianos iniquis adeo molesti js divexare, sed ut religioni etiam illudercnt, tcneros agnos [fonasse quia fidelcs pucros captare ncquiverant) in Jcsu-Christi contumeliam cruci affìxerunt, cujus tacincris nuntium cum Venetias delatum esser, Constlium XL virorum ad Criminalia, Crctensi regimimi mandavit, ut omni studio in impios, qui adhuc ignoti erant, inquircret»). Suirargomento vedi inoltre LI. Noirct, *Dacuments inediti pour servir a l'bistoire de la domina finn ucnitienne en Créte de 13 80 à 1485,* Paris, 1892, p. 425, n. 1. Comunque si voglia, l'accusa relativa alla passione degli agnelli a Creta può difficilmente essere catalogata alla stregua di una «accusation du meurtre ritual», come forse intende Jacoby (cfr. D.. Jacoby, *Les juifs à Venire du XIV* au milieu du XVI* siérle* in IL- G. Bcck, M* Manoussacas e A. Peritisi, a cura di, VSrmzfc m/fro *di mediazione tra Oriente e Occidente, secoli XV-XVL Aspetti e problemi,* Firenze, 1977, voi. II, p. 172).

[12] Su quest'uso e i suoi significati anticristiani vedi Y, labori, *Pesacb dorot,* Tel Aviv, 1996, pp. 92-105; IJ. Yuval, *«Tino Nalions in Yotcr Womb». Percepìions of Jeivs liuti Cbristians,* Tel Aviv, 2000, p. 89 (in ebrj. Ancora agli inizi del Seicento l'inquisizione dava disposizioni perché fossero perseguiti quegli ebrei delle comunità della piana del Po e dell'Italia settentrionale che mantenevano ancora il malvezzo di crocifiggere gli agnelli a Pasqua. Il Sant'Uffizio ricordava che gli ebrei, benché non fossero sottoposti alla giurisdizione dell'inquisizione, potevano essere giudicati da quel tribunale in casi particolarmente gravi. Uno di questi era «se beffassero i Christiani, et per disprezzo della passione di Nostro Signore nella Settimana Santa, o in altro tempo crucifigcssero agnello, pecora o altra cosa» *(Breve informatione del mudo di tratture le cause de!S. Officio per li inulto Reverendi Vicari! della Santa Inquisitione,* Modena. Giuliano Cassiani, 1608, p. 15).

[13] «Ex delictis quae tu studiosissime contro hebraeorum pernitiosissimam crudelitatem inquisivisii - scriveva il Foscarini al Gradenigo - unum de sacrilega immolatone, ita universis patefacere decrevi, quod nono postime sic tam amens

qui dubitet vel tam improbus qui negct nequissimos iudaeos agnos temporibus nostris passim cnicifigerc», E più avanti lo invitava a persistere nella sua lotta senza compromessi «contra iudeos ognuni crucifigentes» (cfr. G. Gardenal, Lw-*dovico Ft/scartni e la medicina,* in IJw/awer/ww *e Rinascimento a l'irt H^t l'* 1i *ni zia,* Firenze, 1983, pp. 251-263 [p. 262]). Anche in questo caso appare improprio considerare, come la la Gardenal (forse ritenendo che rfgw/, agnelli, sia una metafora indicante infanti cristiani), «questi sacrifici compiuti dagli ebrei nell'Ìsola di Candia» alla stregua di omicidi rituali veri c propri. In questo errore la segue Esposito (cfr. Esposito e Guaglioni, *Processi,* cit., voi. 1. pp. 88-89), quando scrive die «Antonio Gradenigo aveva indagato su pretesi sacrifici umani compiuti dagli ebrei nell'isola di Candia».

" E. Capsali, *Seder Eliyabu Zitta,* a cura di A. Shmuelevitz, Sh. Simonsohn e M. Benayahu, Jerusalem, 1977, voi. II, pp. 225-226.

" In ebr, *'alilat ha-taleb.* la calunnia dell'agnello. *Taleb `c* nell'ebraico biblico l'agnello da latte e questa è la lezione originale ed esatta del testo, che comunque compare in questa forma e con riferimento a intesto avvenimento in un'altra sezione della cronaca del Capsali *(Seder Eliyabu Zitta,* cit., voi. 1, p. 246). In molti manoscritti figurano lezioni diverse, corrotte e in comprensibili del testo, come *ba-'lah,* intesa da M. Benayahu come *ha-'orlab,* il prepuzio. Ma «la calunnia del prepuzio», senza ulteriori spiegazioni, non ha molto senso. In precedenza N. Porges *(Elie Capsali et su Cbrottiquc de Venise,* in «La Revue des Etudesjutves», LXXVH, 1923, pp. 20-40 [p. 24]) aveva spiegato la parola, considerandola corruzione di *ba-mazah,* l'azzima, intendendo il termine nel senso di ostia. Quindi a Candia nel 1452 gli ebrei sarebbero stati accusati di profanazione dell'ostia. L'ipotesi del Porges, che ignorava l'inchiesta sulla crocifissione degli agnelli, è accettata oggi acriticamente anche da altri, clic aggiungono arbitrariamente alla casistica delle desolazioni dell'ostia anche i fatti di Candia del 1452 (cfr. Simonsohn. in Capsali.*Seder Eliyabu Zitta,* cit., voi. Ili, p. 77; M, Rubin, *Gentile Tales. Tbe Narrative Assatdt* OH *Late Medieval Jews,* New Havcn, Conn., 1999, pp. 115-116). Ancora più recentemente c'è chi si riferisce al testo del Capsali come al «resoconto del processo intentato nei 1452 contro nove ebrei di Candia con l'accusa di omicìdio rituale» (cfr. G. Corazzo], *Sitila Cronaca dei Sovrani di Venezia [«Divre ba-yamim lc-malke' Wenesiy'abvì di Rabbi Elia Capsali da Candia,* in «Studi Veneziani», XLVII, 2004, p. 318).

[16] Capsali, *Seder Eliyabu Zitta,* cit., voi. 11. pp, 226-227. Vedi inoltre sull'argomento Porges, *Elie Capsali,* cit., pp. 24-26.

[17] Capsali, *Seder Eliyabu Zitta,* cit., voi. II, p. 227.

[18] Anche in questo caso sono debitore nei confronti dell'amico Rciny iMueller per le preziose segnalazioni archivistiche fornitemi a riguardo, e alla dottoressa Rachele Scuro per le trascrizioni dei documenti da me utilizzati,

[19] «Cum ser Antonius Grandonico et sodi sindici intromiserint prò suo officio certas causas quibus in isto Maiori Consilio daciim est principium et prò non dando tedium isti Maiori Consilio et tenere totani dvitatem impedì tam prò simili re, vadit pars quod omnes diete licei habuìnt principium in alia tonsilla vel Rogatorum vel XL sìcut ipsìs sindicis mdius videbitur et placebit et in illis capere finenti, sicut multis vidbus fuit servatimi». La proposta era approvata a larga maggioranza (ASV, Magg/or Gw j/g/fb, Deliberazioni, *Libro Ursa Ireg. 22][1415-*

1454/. c. 178v. [c. lS4v secondo la numerazione posta in basso a matita], 5 novembre 14511. Una notizia, torse connessa con l'accusa di crocifissione degli agnelli, risale al 1448, Nel marzo di quell' anno Antonio Gradenigo aveva gettato in carcere a Venezia un ebreo di Candia, Yospe (Yoscph) di Retimo» con un'imputazione che non conosciamo. Otto mesi dopo il detenuto si lamentava con i capi della Quarantin, in visita alle prigioni, perché il Gradenigo lo trasferiva di carcere in carcere per costringerlo a con lessare e non aveva concluso l'istruttoria entro tre mesi dal suo arresto, come le leggi di Venezia stabilivano («Capila de XL [•*. in carte ribus] reppercrint in ter cetcros Yoste *Ircele:* Yospe) ebreum de Rethimo, se gravantem per vi rum nobilem Anthonium Gradenico. sindicum partium Levantis, teneri carceraium iam 8 mensibus centra id quod de iure facere potest, cum sic disponentibus legibus et ordinibus nostris ìntroducto casu suo ad consilium eum expedire teneretur infra tres menses, ultra quem tcrminum cum minime teneri poterai, subiungitque ipsc Yospe quod idem ser Antonius hoc tempore eum multociens permutavi! de carcere ad carcercm et diversis variisque modis quesivit cum inducere ut (licerci suo modo» et videns non posse ab co habere nisi ut mera est rei veritas. non curai ipsum expedire»). In effetti il Gradenigo aveva presentato il caso di Yospe al Senato per ben quattro volte senza ottenere la sua condanna, come pretendeva, Il Senato gli concedeva un'ulteriore proroga di un mese per concludere l'inchiesta e processare l'ebreo greco, altrimenti questi avrebbe dovuto essere prosciolto e liberato di prigione (Asv, *Sentito Mur.* reg, 5, c, 83 v, 27 ottobre 14481. Ringrazio vivamente il dottor Stefa* no Piasentim per questa segnalazione. Non è da escludere tuttavia che la detenzione di Yospe, voluta dal Gradenigo, sindaco in Levante» sia invece da mettere in rapporto con il divieto agli ebrei di Retimo di possedere immobili al di fuori del perimetro della Giudecca, reiterato dal Consiglio dei Quaranta di Venezia l'11 dicembre 1448. In quell'occasione le magistrature della Serenissima indagavano sui casi in cui ebrei di Retimo avevano effettuato vendite fittizie dei loro beni immobili (cfr. D. Jacoby, U/; tfgewf *juif an servite de Venisc. David Mavrogo-Hutfj de Candir** in «Thesau riamata. Bollettino dell'istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini». IX, 1972, pp, 86-871.

[20] «Cum advocatores nostri comunis et etiarn sindici aliquocicns introducatur ad Maius Consilium aliquos casus et negocia prò officiis suis, quod consilium prò maiori parte male congregatur et bonuni sit quod dieta negocia iudicentur et tcrmincntur in numero competenti propter importantiam rerum, vadil pars quod quoticnscumquc advocatores comunis vai sindici habere volucrint Maius Consilium prò casibus et agcndis ofticiorum suorum debeat dictum consilium esse congregatimi ad minimum ad numcrum quadringentomm et cum minori numero non Intclligatur esse in ordine ncc aliquid fieri possit absque dicto numero lille vel ab inde supra». La proposta era approvata (Asv. *Alugg/or Consiglio,* Deliberazioni, *Libro Ursa [reg. 22j[1415-I454j*$_f$ c. 182r [c. 188r secondo la numerazione posta in busso a matita»), 24 giugno 1452). Nel caso specifico del procedimento giudiziario a carico degli ebrei di Candia (e in particolare ad Abba del Mcdigo. come vedremo più avanti) veniva consentita la presenza ridotta di trecento votanti. «Quoniatn per experientiam visum est quod istud consilium pluries locatum est ad petit ione-m advocatorum comunis et sindicorum prò facto Abbe medici iudei et numquam potuit congregari ad numcrum ordinatum et per conscquens ius et iustitia non potuit habere locum ncc dari expeditio dicto

iudco, qui dudum fuit et est in cu ree ribus, scilicet vadit pars quod factum elicti lutici entroduci et expertri in Malori Consilio cum numero trccentorum ut inde supra» (Asv., *Maggior* Ctwng/fo. Deliberazioni, *Libro Ursa [reg. 22JI1415-1454], c.* 189r [c. I95r secondo la numerazione posta in basso a matita], 5 maggio 1454).

*I Antonio da Spilimbergo sosteneva che quegli ebrei di Candii lo avevano ridotto al limite della sopportazione «quia illorum voccs et mores [.,,] patarini tantum pati non potesti» (Asv, *Consiglio dei Dieci,* miste, rcg. 14, c. 117v., 28 giugno 1452>. Ringrazio l'amico Reinv Mucllcr per la curiosa segnalazione.

a» «Abas quondam Moisì ebreus absolutus sed tamen centra quem processum fuit [in] eo et prò eo quod dum alias viri nobiles scr Laurentius Honoradi et scr Antonius Grudonico, olirti sindici ad partes levantis, se reperisscnt in civitatc Candide et ad corum aurcs, ex fama publica, pervenisse! quod ebrei ibidem comniorantcs in vilipendium catolice fidei christiane omni anno crucifigcbant unum agnum in sancissimo die vencris sancii, ipsi sindici super fama publica examinaverunt multo? testes. Postea, post recessum suum per regimen Grette, fuit esaminata Marina Vergi olmi ebrea et elicerà lune christiana, ex qua testificai ione intcr alio? nominatus fuit ipse Abbas in propria domo quadani nocte crucifigissc unum agnum in ignominia Jesu Christi [...] quod procedatur centra Abbatem quondam Moisi del Medigo ebreum qui post pos ito omni timore liuius christianissime rei publice, in maximum oppproprium fidei catolicae ausus fuit una cum aliquibus aliis perfidia ebrcis in cintate nostra Candide in die vencris sancii renovarc m isteria passionis domini nostri Jesu Christi et crucifixcrunt unum agnum quod edam ipse Abbas in domo sua ferii ut est dictum» (ASV, *Avogaria di Commi.* Ruspe, 3650 [II], cc. 9v-l0r., 7 giugno 1454). La decisione del Maggior Consiglio portava all'assoluzione definitiva degli imputati e in essa si faceva riferimento al loro proscioglimento in prima istanza («ex quibus scripturis ipse Abbas et cereri nominati in infrascripta tcstificatione fuerunr per sin dicos placitati, collegiali et introducti ad Maius Consilio et in tertio constilo absoJuti») e al successivo ricorso del Gradenigo, discusso in precedenza in data 21 maggio 1454, «in quo nihil captum fuit».

23 In due diverse note, contenute nelle delibere del Maggior Consiglio, mutile e non datate (ma la data deve risalire a ridosso del marzo 1453) SÌ accenna all'inchiesta a carico del Lambardo □ Lombardo. La prima si apre con le parole: «Ut ventri possit in lucem si fi Iyeronimus Lambardus] habuit tot denarios ab Abbate hebreo». La seconda esordisce in maniera più o meno analoga, ma offre ulteriori precisazioni: «Ut haberi possit veritas istius promissioni? fatte per Abbatem [cjbreum viro nobili ser Hyeroninio Lombardo et denariorum sibi datorum, ipse ser I Iyeronimus retinetur ad peticioncm advocatorum comunis ut examinetur» (Asv, *Maggior Consiglio,* Deliberazioni, *Libro Ursa [reg. 22][1415-14541,* c. I93r [c. 199r secondo la numerazione posta in basso a matita], marzo 1453). In un documento nelle Raspe del giugno 1454, relativo alla definitiva assoluzione di Abba del Medigo, si accenna alla «condemmitione facta Centra virimi nobilem ser Ilieronymum Lambardo» (Asv, *Avogaria di Cornuti*, Raspe, 3650 (II), c. IOr).

24 Si tratta del «Bonhomo da Mestre», ricordato a Padova nel 1432 come colui «qui cenci bandi urn sancii Nicolai» (cfr. A. Cìscalo, GZr *ebrei in Padova, 1500-1800,* Padova, 1901, pp. 242-243). Nei documenti padovani è detto anche

Bonomo ili Mose da Ancona, prestatore a Mestre (cfr. D. Carpì, *Thè Jeirs of Patina DuringtheRenaissance,* 1369-1509, tesi di dottorato. Jcrusalcm, 1967, p. 49 [in ebr.J). Suo padre, che figura nei documenti come Moisc Rab di Jacob e proveniva da Norimberga, nel 1460 abitava a Padova in contrada delle Must elle ri e, in un palazzo di proprietà della famiglia patrizia Capodivacca (ASP, *Notarile,* Paolo Carfaro, 1945, c. 452r).

[25] «Bonomus ebrei» filius Moisi contea quem processimi fuit [...] prò eo quod dum ipsc Bonomus aliquoticns irci visitatimi Abbam ebreum curccratum in carcere novo ad rcqiiisitioncm dominorum nuditonim novorum sententiarum velini sindicorum levantìs et quandoqiie intcrcessisset nomine dicci Abbe cum viro nobili ser Antonio de Priolis, lino dictorimi auditornili in ipso casti [...] dixit ìpsi Abbe falso et contai ventate quod vir nobilis ser Antonius predictus rogabat ipsum Abbam ut sibi mutuo darei ducatos quinquaginta ex quo ipse Abbas, reperti* ipsis denari», etiam ipse mutuo cos dedit ipsi Bonomo ebreo, credo» ut ipsos mutuo darei ipsis ser Antonio de Priolis, qui Bonomus ipsos denarios prò se retinuit. Cumquc post aliquos mcnses ipse Abba velici denarios suos et hoc diceret ipsi ser Antinio de Priolis, ipse ser Antonius turbatus ex hac gulositate predictum manifestavi! dominis advocatoribus comunis». Si era quindi deciso «quod proceda tur con tra Bonomuni ebreum fiìtum Moisi qui, posposto omni timore Dei et dominii nostri, acccpit ab Abba, ebreo carcerato, ducatos Lta prò subornando virum nobilem ser Antonium de Priolis sìndicum levantis et eos prò se retinuit». La decisione finale era che «captum fuit quod ipsc Bonomus stare debeat uno anno in carceribìus et solcai ducatos centum aurì et quod sit bannitus per quinque annos de Veneti» et districtu et si in dicto tempore se permìscrit reperì ri quod stare debeat uno anno in carceribus et solvat diicatos ducentos auri et iterum banniatur» (Asv, *Avogflria diComun,* Raspe, 3650 [l], c. 28rv., 28 febbraio 1452).

[26] «Abba ebreus carcerati» absolutus, sed tamen contra quem processum fuit per dominos asvocatores comunis et offitium suum et prò co quod dum essa carcerati», ad instantìam virorum nobiliti in ser Antonii Grandonico et ser Antonii de Priolis audiiorum et mi sindicorum levantìs, et Bonomus ebreus filius Moisi qui ipsum quandoque visitabat in carceribus falso et contra scientiam ipsius ser Antoni sibi dìxisset quod prefatus ser Antonius de Priolis rogabat ipsum Abba ut ei mutuarci ducatos quinquaginta; ipse Abbas potius prò subornando quem ad aliud finem dedit ipsi Bonomo ducatos Lta, credcns quod ipse Bonomus eos darci ipsi ser Antonio sed ipsc cos retinuit prò se». Gli Avogadori chiedevano «quod procedarur contra Abbam ebreum, carceratimi ad instantìam sindicorum levantìs. qui postposìto omni timore dominii nostri dedit Bonomo ebreo ducatos Lta auri ut eos darei prò subomatione viro nobili ser Antonio de Priolis sindico», Abba era comunque mandato assolto «et sic captum fuit de non et remansit absolutus» (Asv, *At/ogaria dt Commi,* Raspe. 3650 [l], c. 29r„ l" marzo 1452).

[27] «Abba Moisis del Medigo ebreus contra quem processimi fuit per dominos advocatorcs comunis et offitium suum in eo et prò co quod, dum esse! carcerato* per sindicos levanti*, inculpatus de crucifixione agni, parvi pendei» Dominimi nostrum et spirito diabolico ductus quodam die accepta /ungula de loco suo eam in vilipendimi! crucifixi posuit sub ymagine Jesu Christi crucifixi dumque carcerali redarguercruur cum, cepit dicere quod christiani adorabant pictu-

ras et tabulas et quoti ibant ad macellimi sicut porci; postai cepit diccre quoti domina nostra virgo Maria lucrat incantatnx et duellerai Jcsum talia facete et quoti habuerat tres viros et alios iilios». LAvogaria chiedeva «quoti procedatur contra Abbimi ebreuni Moists de (.reta qut existcns. carccrattis propter lidcm, dictus spirito diabolico in inaxiniani ignominiam filici catolicc multa turpissima verba dixit centra virginali Mariam et Jesum Christum accipiendo zangulam et cani ponendo ante crucifixum». La sentenza stabiliva che «captimi lint qtiod iste Abbas stare debeat uno anno in carceribus et solvat libras mille advocatoribus comunis» (Asv, *A voga ria di Cornuti.,* Raspe, 3650 (I), c. 49rv., 30 ottobre 1452). Sull'abitudine di svalutare sguaiatamente crocifissi e altre immagini sacre, collocandoli nelle latrine o usandoli come eccentriche coperture di pitali e canteri, vedi ora C. Cluse, S/onrr *of Brcdking and Taking thè Cross.* /I *Possible Coni ext for thè Oxford Incident of J268,* in «Revue d'Histoire Ecdcsiastiqiie», XV (19951, p. 218.

[28] Sulla figura di Abba di Mosè del Mcdigo e la sua famiglia vedi in particolare Carpi, *^individuo e la collettività,* cit., pp. 230-233.

** Capsali, *Seder Eliyahu Zitta,* cit., voi. II, p. 253.

[30] Asv, ApogorM *di Commi,* reg. 3660, cc. 107r-l08r.; il processo contro Àbramo di David da Soncino. il mandante, e Bonaventura di Abramo da Feltro, il complice, colpevoli dell'assassinio di «Elia greco», tìglio di Abba del Mcdigo, «prestatore a Soave», si svolgeva a Venezia agli inizi del mese di dicembre ilei 1505. Risulta che nel 1506 la vedova di Abba, Ritte, era impegnata nelle faccende connesse con l'eredità del figlio ucciso (cfr. Carpi, *L'individuo e la collettività,* cit., p. 232). L'omicidio di Elia greco (ma non l'identificazione di questi con Elia, figlio di Abba del Mcdigo) è segnalato da M. Melchiorre. CZf *ebrei a Feltre nel Quattrocento, Una storia rimossa,* in G.M. Varanini e R.C, Mueller (a cura di), *Ebrei nella lerraferma veneta del Quattrocento,* Firenze, 2005, p. 101, n. 73.

" Cfr. Jacoby. *Les juifs à* liv/Af, cit., p. 172.

[32] Cfr. Gardena], *Ludovico Foscarini e la medicina,* cit., pp. 251-263. Sulla posizione del medico ebreo nell'Italia del Rinascimento e le frequenti polemiche nei suoi confronti, vedi tra gli altri A. Toaff. *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo,* Bologna, 1989, pp. 265-285; G. Cosmacini, *Medicina e mondo ebraico. Dalla Bibbia al secolo dei ghetti,* Bari, 2001, pp. 143-211.

[33] Vedi in proposito M.J.C, Lowry, *flnmanism and Anti-Semitrsm in Renai;* sanie Venice. i'he Strange Story of «Decer Puellarun/»,* in «La Bibliofilia», LXXXVII 11985). pp. 39-54. Visto che il Foscarini era stato incarcerato nel biennio 1460-1461, le autorizzazioni a operare in città concesse da Venezia ai medici ebrei (e in primo luogo a Yehudah messer Leon) dovevano essere state sottoscritte in quel periodo. Nonostante le proteste del Foscarini, su richiesta del doge Cristoforo Moro, il cardinale Bessarione, legato pontificio, in data 17 dicembre 1463 confermava elle quegli accordi andavano rispettati.

'■ Cfr. Gardena], *Ludovico Foscarini e la medicina,* cit., p. 260. «Nuperrime quidam ludacus togatus, auro drcumdatus, dcinissis capillis, severa facie ausus est nobilissimi^ matronis in generosa familia lacrimantibus oculis diccre: compattar ignorantiae vcstrac quìa creditis Deuin factorem cucii et terrac se manducanduni praebere et non dedjgnari lenonum impurissimorum et vulgatissimarum meretricium ora».

[35] Cfn M.A, Shulvass, *Racconto delle tribolazioni passate in Italia,* in «Hcbrew Union College Annua]», XXII <19-19). pp. 1-21 (17) (in ebr.). L'anonima cronaca è stata ripubblicata da I. Sonno, *Da Paolo IVa Pio* V, Jcrusalcm, 1954, pp. 183-202 (pp. 200-201) (in ebr.).

[36] Fra Francesco Suriano, che scriveva prima del 1483, notava con malcelato orgoglio che le donne ebree di Venezia, quando partorivano, spesso non si peritavano di chiedere aiuto alla Vergine Maria, con un culto paradossale, interessato e dalle connotazioni magiche (F, Suriano, *Il trattato dì Terra Santa e defTOriente,* a cura di G. Golubovich, Milano, 1900, p. 94-95): «Li ludei simili ter sono constrecti de reverirla (la Vergono Maria); e secundo che ho udito da obstetricie digne de fede, ne l'alma cita de Venetia e christiane che se sono retrovate alquante volte arcoglier loro Boli nel parto de più Hcbree, le qual testificano e dicono che non possono partorire senza la sua invocatìone c recommendatione; et vede che loro mariti spargeano per la cani ara alquante monede d'argento furlane, le qual httno la sua ymagine. Ricevuta la gratta, c liberata dal parto, scopano e bugliano fori de la fencstra quelle monede, e diccano: fora Maria, fora Maria!». La citazione si trova in D. Nissim, *Due viaggi in Palestina,* in «La Rassegna Mensile di Israel», XL (19741, pp. 256-259 (259). Comunque si voglia prendere il pittoresco resoconto del francescano, sembra un fatto che verso la fine del Quattrocento fossero ormai numerose le donne ebree che partorivano a Venezia. È da rilevare, non senza qualche sorpresa, che tale pratica era ancora diffusa tra le donne ebree di Venezia due secoli dopo, come testimonia Giulio Morosinì *(Derekb Emttnab, Via della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 1683, pp. 1050-1051).

[37] Cfr. D. Nissim, *Un «miniati» di ebrei asbkenaziti a Venezia negli anni 1465-1480,* in «Italia», XVI (2004), p. 43.

[38] Le poche notizie sulle origini della comunità ebraica di Trento, dal privilegio vescovile del 1403 ai patti feneratizi e alle controversie legali di metà Quattrocento, si trovano in G. Minestrina, *Gli ebrei a Iremo,* in «Tridentum», VI (1903), pp. 304-316, 348-374, 384-411. Da questo lavoro hanno ripetuto, senza nulla aggiungere, C, Andrcolli, *Una ricognizione delle comunità ebraiche nel Trentino tra XVI e XVII secolo,* in «Materiali di lavoro», 1988, nn. L-4, pp. 151-181; Po-Chia I- Isia, *Treni 1475,* cit„ pp. 14-25. e anche le recenti monografie di D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderhach (1418-1486),* Bologna, 2003. pp. 457-491, e S. Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII),* Bologna, 2003, pp. 180-194. Sull'argomento vedi anche F. Ghetta, *Fra bernardino Tomitano da Feltra e gli ebrei di Trento nel 1475,* in «Civis», suppl. 2(1986), pp. 129-177.

[39] Mose di Samuele da Trento c la moglie Dolce di Ezzelino (Anshel, Asher) avevano cinque figli, Samuele, Ezechia, Benedetto detto Barukh, Peren-[ina c Osella (Fdgc). Il testamento di Mose era rogato a Treviso il 10 giugno 1423 (cfr. M. Davide, *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e di Treviso nei secoli XIV e XV,* in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», VII, 2004, pp. 193-212 [206-208]).

[411] Cfr. Minestrina, *Ebrei a Trento,* dt., pp. 304-306.

[41] Cfr. *ibidem,* pp, 307-308.

[41] Oggi Conegliano Veneto.

[JI] Angelo da Verona era giunto a Trento nel 1470. In quell'occasione l'Hinderbach sequestrava al prestatore, che definiva «hebreum qui venit huc (re. a Trento) de Brixia sive cius territorio», un manoscritto miniato delle *Vitae sancto-*
r;ir" (cfr. «Pro *Bibliotbeca erigenda». Mostra di manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento loban/tes Ii inderbach, 1465-1486,* Iremo, 1989, p. 69).

[44] Cfr, Luzzi,57nn//?nw *città,* cit., pp. 180-185.

[*'] «Sarra ivit in canipam ipsius Sainuelis et se lavit in fossato ibi esistente [...] quia passa fuerat menstrua ipsa Sarra diebus precedenti bus, quia est de more Iudeorum quod muJieres Iudee post menstrua se lavent». Costituto di Samuele da Norimberga del 7 giugno 1475. Sara era la moglie di maestro Tobia da Magdeburgo (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, p. 244).

[4"] «ipsi Iudd portant duos cullellos in una vagina, quorum uno utuntur ad incisionem carnium. altero ad latticinio». Costituto di Samuele da Norimberga del 7 giugno 1475 (cfr. *ibidem,* p. 2461. «Mori» est [...] portare duos cultcllos in una vagina, quorum uno utuntur ad lacticinia, altero vero ad cames». Costituto di Mosè «il Vecchio» da Wùrzburg del 4 aprile 1475 (cfr. *ibidem,* p. 354).

[47] Sullo sterminio dei cinquecento ebrei della comunità di Vienna nel 1421, conosciuto nelle fonti ebraiche come la *Gezerab,* cioè «la persecuzione», vedi S. Krauss, *Die Wiener Geserab vom Jahre 1421,* Wicn, 1920; O,H. Stowasser, *Zur Gescbicbte der Wiener Geserab,* in «Vierteljahrschrift fiir Soziai- und Wirtschaftsgeschichtc», XVI (1922), pp. 104-118; Sh. Spitzer, *Das Wiener indentimi bis zur Vertreibung ini Jahre 1421,* in «Kairos», II (1977), pp, 134-145.

[48] Sull'atteggiamento dell'Ilindcrbach nei confronti degli ebrei, prima e dopo i fatti di Trento, vedi in particolare I. Rogger e M, Bellabarba (a cura di), *Il principe vescovo Johannes Hinderbacb (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento (2-6 ottobre 1989), Bologna, 1992; Po-Chia I ista, *Treni 1475,* cit., pp. 1-13, c soprattutto Bando, *Dai margini fa memoria,* cit., pp, 457-491.

[49] «f iiis diebus apud Tergestum Italie civitatem a Venerò obsessam alias fuit, in qua militcs ultramontani equos, asinos, canes, gattos et sorices comcderunt [...] quorum tanta fuit constantia fidei ut, priusquam urbcm ob inediam deserere aut dedere (vellent), ita apud se statuerunt humanam prius ludeorum, qui ìntus erant, [...] cameni vesci» (cfr. Rando, *Dai margini la memoria,* cit,, pp. 168-169).

[50] Burcardu di Andwil, *Belltim \enelum, Bellnrn ducis Sigìsmundi contro Venetos* (1487), in *Carmina varia,* a cura di M. Welber, Rovereto, 1987, p. 105.

[51] Cfr, Rando, *Dai margini la memoria,* cit., pp. 478-491,

[52] *Ristretto della vita e martirio di S Sirnone fanciullo della città di Trento,* Roma, Filippo Neri alle Murati?, 1594, p. 4.

[53] Cfr, Rando, *Dai margini la memoria,* cit., pp. 483-487.

Capitolo quarto

[1] Giacobbe da Colonia era stato arrestato con l'accusa di avere rapito il bambino mentre si trovava a Treviso, dove aveva fatto tappa provenendo da Piove di Sacco e diretto a Portobuffolè. Egli è da identificarsi con quel Yaakov b Shimon Levi, che compare in documenti ebraici del periodo (cfr. D. Nissim, *Fa-*

w/ffe Rjpj c *Rapaport nell'Italid settentrionale, sec. XV-XVI. Con un'appendice sull origine della Miscellanea Rotbscbild,* in A. Piattelli e M. Silvera, a cura di, *Minbdt* ìr/v/Jj. .Vtfggj *sull ebraismo italiano in memoria di Yehitdà Nello Pavoncello.* Roma, 2001, p. 188).

[2] Sull'infanticidio rituale di Portobuffolè vedi in particolare la documentata monografia di S.G. Radzik, *Portobuffolè*, Firenze, 1984. Sull'argomento vedi l'importante raccolta di testi in [Benedetto Bonelli], *Dissertazione apologetica sul marttrio del beato Simone da Trento nell anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento. Giambattista Palone, pp. 1747272-282, c inoltre A. Ci scalo, GZr *ebrei a Padova (1300-1800).* Padova. 1901. pp. 136-137; B. Pdlan. *Ricb and Poor iti Renaissance Vertice,* Oxford, 197 i. pp. 458-460; A. Esposito e D. Guaglioni, *Processi contro gli ebrei ih Trento, 1475-1478.* I: *I processi del 1475,* Padova, 1990, pp, 86-89.

[3] A Ponobuffolè nd 1464 veniva copialo da Chaim Israel Stein un manoscritto di un testo di Abraham Ibn Ezra (cfr. A. Freimann, *Jeicisb Scribes in Medieval Italy,* in M. Marx (a cura di), *Alexander Marx Jubilee Volume,* New York, 1950, p. 262, n. I29j). Vedi inoltre sull'argomento Nissim, *Famiglie Rapa e Rapaporf,* cit., pp. 178-181,

[4] «In Piazza di San Marco in ognimano / piena d'innumerabili persone, ! per veder arder quel ternario insano, / che confirmando la sua confessione / brusoron vivi nelFEbratco errore, / del battesimo sprezzando Foblazione» (Giorgio Sommariva da Verona, *Martyrium Sebastiani Novelli trucidati a perfidis Judaeis,* Treviso, Bernardino Celano de Lucro, 12 maggio 1480, riportato in [Bonelli), *Dissertazione apologetica,* di., p. 278); «[...] ligati sunt et circum circa ignis est accensus, quem scnticntcs, et se circum circa volventes, ab igne coquebantur et adurebantur, se lamemantcs et ululantes, *quorum senior indurami alias sucios ad martyrium exbor/abatur, legem siiam enarrarti»* (così nel *Diaritun parmense,* in *Rerum Italicarum Scriptores,* voi, XXII, Milano, tipografia della Società Palatina, 1735, p. 345).

[5] Cfr. A. Ottolenghi, *Per il IV centenario della Scuola Canton. Notizie storiche sui templi veneziani di rito tedesco e su alcuni templi privati con cenni della vita ebraica nei secoli XVI-XIX*, Venezia, 1932, pp. 18-19.

[6] Cfr. suirargomcnto E Cogo, *Vita e martirio del Beato Giovannino da Volpedo,* Tortona, 1920; V. Legò, *Ii borgo dì Volpedo c il Beato Giovannino Costa,* Venezia, 1921. e recentemente I. Cammarata e U. Rozzo, *Il beato Giovannino patrono di Volpedo. Un fanciullo «martire» alla fine del secolo* XV, Volpedo, 1997.

[7] Cfr. Cammarata e Rozzo, *Il beato Giovannino patrono di Volpedo,* cit., pp. 19-24.

[8] Cfr. Sh. Simonsohn, *Thè Jews in thè Daeby of* AfrZz/r, Jerusalem, 1982, voi. Il, p. 873. n. 2103.

[9] Y. I-la-Cohen, 5>/cr *'Emeq Ha-fiahha (Thè Vale ofTears), witb thè Chronicle of thè Anonymotis Corredar,* a cura di K. Almbladh, (Jppsala, 1981. p. 59 (in cbr.). È importante notare che, come osserva Isaia Sonno, «generalmente Yoseph HaCohcn attribuisce alla deplorevole condotta degli ashkcnaziti c alla loro mancanza di scupoli il deterioramento dei rapporti delle comunità ebraiche in Italia con la società cristiana circostante. L'atteggiamento degli ebrei italiani nei confronti degli ashkcnaziti era in tutto simile c quello dei coki e raffinati italiani nei confronti dei barbari e grossolani tedeschi. [...1 Gli avvenimenti e le circo-

stanze in cui la responsabilità ilegli ushkcnuztti crii accertata <: aveva portato alle pitl tristi conseguenze nei confronti dell' intera compagine ibraica erano sotta* cititi dagli sturici ebrei nel tintore clic portassero acqua al inolino degli antisemiti. Al massimo potevano essere tramandati a pochi eletti di coi ci si poteva fidare» (cfr. I. Sonno, *Da Paolo IVa Pio* V, Jertisalem, 1954, pp. 185*186 [in ebr.J). Queste osservazioni avevano già visto la luce in «I lebrew Unìon College Animai». XXII (1949), pp. 23-44.

[10] *Cbronica Gestorum in parfibrts Lombardie et reliqtds Italie,* a cura di G. Bonazzi, in *Rernm Italicarnm Script ores,* voi. XXII, t. Ili, Citta di Castello, 1904, p. 106. Vedi inoltre sull'argomento Camtnarata e Rozzo, *li bealo Giovannino patrono di Volpedo,* di., p. 18. I pochi ebrei di Cortemaggiore erano in questo periodo collegati con la comunità maggiore di Piacenza, una dei principali centri ashkcnaziti ddl'Italìa settentrionale (cfr. P. Ratine. *Dal Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio: l'esempio piacentino,* in G. Boschiero c B. Molina, a cura di. *Politiche del credilo, Investimento consumo solidarietà.* Asti, 2004, p> 348).

[11] Sui fatti di Arena Po del 1479 vedi in particolare C. Guidetti, *Pro jttdaeis. Riflessioni e documenti,* Torino, 1884, pp. 280-294, e soprattutto Simonsohn, *Thè Jeus in thè Dnchy o/Milan,* cit.. voi. I, p. XXII, e voi. II, pp. 738-789, nn. 1794, 1868, 1877-1880, 1882-1884. 1888-1889, 1891-1892, 1895-1897.

[12] Mosè da Bamberg, un viandante tedesco ospite nella casa di Angelo da Verona, raccontava ai giudici di Trento di essere stato al servizio di Sade, prestatore di denaro a Borgo San Giovanni, vicino a Piacenza, e di sua moglie Potimi. A suo dire, l'ebreo ashkcnazita era uso sciogliere sangue in polvere, presumibilmente di un bambino cristiano, ne! vino, durante la cena pasquale, versandolo dal suo calice d'argento nei bicchieri dei commensali. Sua moglie Potina avrebbe mescolato quel sangue nell'impasto delle azzime (cfr. G. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* Trento, 1902, voi. 11, pp. 28-29). È da notare che il nome Sade o Sede (Scddc), a rendere l'ebraico Izchak (Isacco), era diffuso tra gli ebrei provenienti da Francoforte e Hessen (cfr. A. Beidcr, *A Dicliottary of Ashkenazic Given Barnes,* Bcrgcnfidd, N.J., 2001, p. 342).

[11] Cfr. Simonsohn, *Thejews in theDncby ofMilan,* cit., voi. II, p. 784, n. 1888.

[14] Cfr. *ibidem,* voi. II, pp. 784-785, n. 1891.

[15] La petizione degli ebrei al duca di Milano (19 maggio 1479), già conservata in copia originale nell'archivio della comunità ebraica di Verona, è stata pubblicata, a quanto sembra, per la prima volta dal celebre apologeta marrano Isac Cardoso alla fine del Seicento (Jsac Cardoso. *Las excelencias da los Hebreos,* Amsterdam, D. De Castro Iartas, 16/9), die si sofferma a lungo sulla questione degli omicidi rituali. Vedi sull'argomento l'analisi importante, benché talvolta accompagnata da riferimenti imprecisi, di Y.H. Yerushalmi, *Dalla Corte di Spagna al Ghetto italiano,* Milano, 1991. Il documento è pubblicato in esteso da Guidetti, *Pro Jndaeis,* cit,, pp. 289-294, e successivamente da G.A. Zaviziano, Lf// *raggio di luce. La persecuzione degli ebrei nella storia. Riflessioni,* Corfù' 1891. pp. 173-180 (doc. XVIIIbis). Sull'argomento, come pure sulla identificazione di Corrado Guidetti con l'ebreo padovano Giacomo Treves, di cui sarebbe lo pseudonimo, cfr. D. Missini, *Li risposta di Isacco Vita Cantarmi all'accusa di omicidio rituale di Trento (Padova 1670-1685),* in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIX (2000), pp. 829-835. Riferimenti alla supplica degli ebrei del

Ducuto di Milano del 1479 si trovano inoltre in V Manzini. LH *superstizione orniadii e r sacrifici umani,* Padova, 1930, pp. 237-239, e in Simonsohn, *Thè Jems in thè Ditcby of Milan,* ciL, voi. II. pp. 788-789.

[16] Cfr. Guidetti, *Projudaeis,* dt., pp. 289-290; Zaviziano, *Un raggio di luce,* dt.» p. 174.

[17] Cfr, Guidetei. Pro *Judaeis,* p. 291; Zaviziano, UH *raggio di luce,* cit, p. 176.

[18] Cfr. R, Po'Chia Hsia, *Treni 1475. /I Ritual Murder Trial,* New Haven (ConnJ, 1992. pp. 92-93: «If weeonstruet a cultura] geography of blood libel in thè ragion, thè location of ritual murders trials coindded with thè boundary of Gcrman seltlemcnts in thè Alpine ! lighlands». Occupandosi della geografia dei processi per profanazione dell'ostia, la Rubin *(Gentile Tu/es. Thè Narrative Assault OH thè Late Medieval Jefrs, New* Haven» Conn., 1999, pp. 190-195) giunge alle medesime conclusioni, affermando che «our story deals with Gcrman-speaking regions».

[19] «Nec novum vidcatur hanc pcssimam rem ac nefnrium scelus in avi tate nostra (JC Tridenti) hoc anno per impios Judcos esse perpetratum; cum longc crudcliora et atrociora retrotìctis temporibus in plerisque civitatibus et locis Germania? et aliarum regionum, utpote Svevìae. Bavariac, Austria?» Stirine, Rhenìquc ac Saxoniae» nec non Polonia? et Hungariae» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit-, pp, 65-66).

[20] Sull'infanticidio di Lorenzino Sossio, poi beatificato, attribuito agli ebrei per motivi rituali vedi tra gli altri Francesco Barbarano, *I Ustoria ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza,* Vicenza, Cristoforo Rosio. 1652-, pp. 172-177; I. Scotton, *Compendio della vita, martirio e miracoli del Beato Lorenzino da Valrovina,* Venezia, 1863; G. Chiuppani, *Gli ebrei a Bassano,* Bussano, 1907, pp. 73-76; G. Volli, *Il beato Lorenzino da Marostica, presunta vittima d'un omicidio rituale,* in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXIV (1968), pp. 513-526, 564* 569; M. Narddlo, *Il presunto martirio del beato Lorenzino Sossio da Marostica,* in «Archivio Veneto». CHI 11972), pp, 25-45; T, Caliò, UH *omicidio rituale tra storia e leggenda, il caso del beato Lorenzino da Marosi tea,* in «Studi c Materiali di Storia delle Religioni», n.s>, I (1995), n. 19, pp. 55-82.

[21] «Pueri cadavcr, cuius abscisum fuissc videtur praeputium, quia a Judacis occisus fucrit».

[22] Cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 246-255.

[25,] La notizia si ricava dal Sanudo (/ *dia rii,* a cura di R. Fulìn c/ H/„ Venezia, 1879-1903, coll. 250,266, 283). Vedi inoltre in proposito T. Caliò, *Il«puerajttdaeis necatus». Il ruolo del racconto agiografia) nella diffusione dello stereotipo dell'omicidio rituale,* in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei,* «Atti dei Convegni Lincei», CXCI (2003). p. 475.

[24] Marcuccio si era trasferito da Cittadella a Bassano dopo il 1467 (cfr. Carpi, *Lindividuo e la collettività,* eie., p. 38).

[n] Sappiamo che nellapiile del 1492 il Consiglio di Bassano aveva chiesto inutilmente a Venezia ^autorizzazione a espellere Marcuccio dalla città, cassandone la condotta. Su questi avvenimenti vedi Chiuppani, G/i *ebrei a Bussano,* cit., pp. 100-104.

[26] Per una scria indagine relativa ai motivi reali legati all espulsione degli ebrei da Vicenza nel 1486 vedi ora Scuro, *Alcune notizie sulla presenza ebraica a Vicenza,* cit.

[27] Nell'ampia, se pur tarda, bibliografia sul martirio di Andrea da Rimi vedi Ippolito Guarinoni, *Triumph Cron Starter ttnd Grabscbrift des Heilig-Utischufdigen,* Innsbruck, Michael Wagner, 1642; G.R. Schroubck, Z//r *Fraga der Historizitdt des Andreas non Rimi,* in «l'ctister», XXXVIII (1988), pp. 3766-3774; XXXIX (1986). pp. 3845-3855; G. Roller, *La leggenda dellomicidio rilutile di Andrea Oxner di Rum,* in «Materiali di lavoro». 1988, nn. 1-4, pp. 143-149; B. Fresachcr, *Anderl con Ritiri: Ritualmordkult tifiti Nenorientiernng in }udenstein 1945- 1995,* Innsbruck, 1996; G.R. Schroubck, *Thè Question of thè Historicity on Andrete of Rtnn.* in Buttaruni e Musial (a cura di), *Rifinii Murder,* cit., pp. 159-180.

[28] Cfr. [BonelliJ, *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 235-242,

[29] Cfr. Zaviziano, *Un raggio di luce,* cit., pp. 115-157 (doc. XIV); C. Roth, *Thè Ritual Murder Libel and thè Jetes. Thè Report hy Curdinaf Lorenzo Gangaudii (Pupe Clement* X7V9, London, 1935; D. Tollet, *Thè Report of Laurent Ganganelli on Ritual Murder,* in S. Buttaroni e S. Musial (a cura ili), *Ritual Murder Legend in Ruropean Ilistory,* Krakow-Nuremberg-Frankfurt, 2003, pp, 21 I -223. Il rapporto del cardinale Ganganelli è ora ripubblicato da M. Introvigne, *Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito dell'omicidio rituale,* Milano, 2004, pp. 83-123. Per il resto il lavoro delfini rovigne non è altro che urta voce enciclopedica siilfargomcnto, corredata da una bibliografia solo parzialmente aggiornata.

[30] Cfr. Zaviziano. Um *raggio di luce,* cit., pp. 144-147.

[31] «Dum ipse Isaac starei iti dieta Civitutc Burnii [...] quadam die ante festum Pasciute ipsorum Judaeorum, in quadam stuba magna, in qua aderant circa quadraginta Jodaci, dicti Judaci omnes adjuverunt ad intcrHciendutn Pucrum Christianum» (cfr. [BonelliJ, *Dissertazione apologetica,* cit., p. 144). Vedi inoltre Divina, Sfarà uW *beato Simone da Trento,* cit., voi. li, pp. 94-96; Po-Chia I (sia, *Treni 1475.* cit., p. 91. E da notare che nella *halakhah,* la ritualistica ebraica, le unità di misura mìnime per gii alimenti, solidi e liquidi, sono l'oliva (M/Z) e l'uovo *{hczahì.* Non stupisce quindi il riferimento di Isacco all'uovo per quantificare il sangue prelevato, che meravìglia il Divina.

[32] «Quacdam mulier Christiana, nomine Elisabeth dieta Paumghartnerin et quae niultum praticabai in Domo Mollar praedicti, clandestine portavit tres Pucros Christianos ditto Mollar Judaeo, et quos tres Pucros sic portavit in tribus vicibus et diversi* annis, quibus iste Joff stetit famulus Mollar sexdedm anni* [...] et dictos Pueros sic portavit de noctc et ilio® tradebat diete Mollar». Il rito dell'omicidio e della collazione del sangue veniva compiuto «in quadam Camera. qua tenebantur Ugna, et quae apud stabulum dicrac domus» (cfr. [Bottelli J, *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 142-143). Vedi inoltre su questo caso Po-Chia 1 isia, *Treni 1475,* cit., pp. 90-91.

[33] Cfr. Divina, 5/orà *del beato Simone da Trento,* cit., voi. Il, p. 91 ; Po-Chia 1 isia, *Treni 1475,* cit., p. 91.

[3-1] «Dum ipse Moyses iret [...] ad quondam terram vocatam Franchfort, quae est terra sub dominio Domini Marchionis de Brandenburg, una cum Salomon Hebraeo, cum applicuisscnt ad quoddam magnuin nemus^ ibi repercrunt Salomonem et Jacob 1 iebraeos, et aliter nescit cognomina illorum [...] qui habebant quendam pucrum, quem jam intcrfeccrant et jugulaverant [...] edam

habcbant unum alluni puerum, qui videbatur mortuus et jugulatus, et quod dieta duo torpori Fucrunt projccta in pracdictum flumcn. Et qui edam dixerant [...] quod ipsi acceperant ipsos pueros in quadam Villa parva, in qua poterant esse quinque vel sex docnus [...] et aliter ncscit nomen dictae Villae» (cfr. [Bonelli], Dwrer/jz/o/re *apologetica*, cit., pp. 143-144). Vedi inoltre Po-Chia Hsia. *freni 1475,* cit., pp. 89-90. È da notare che Bonelli confonde qui Mosè da Bambcrg, l'autore delia deposizione, con Mosè da Ansbach, il precettore dei figli di maestro Fobia. Po-Chia I Isia, da parte sua, sottolinea erroneamente che i due «cacciatori di bambini», Salomone e Giacobbe, erano compagni di viaggio e di destinazione di Mosè.

[35] «Qui Salomon et Jacob dixerunt ipsi Moysi et Salomon, socìus ipsius Moysi, quod ipsi Jacob et Salomon intcrfecerant dictos pueros causa habendi sanguinem et causa portundi i Rum sanguinem ad vcndcndiim et quod oportebat ita ipsos luerari et ita vivere [...] et quod colligerunt sanguinem hoc modo: unusquisque habebat suum flascum de ferro stagnato, qui habebat foramen, scu buchetum. multum latum ad magnitudinem unius pomi mediocris grossitudinis [«.] et Jacob et Salomon cimi dictis flaschis colligcbant sanguinem deflucntem ex iugulai ura per ipsos fiacca in gii mire dictorum Puerorum»,

[36] «Et cum fuisset elevatus et starei appensus, Moyses fuit interrogatus ut supra».

[37] «In Paschate proxime preterito fuit unus annus, dum ipse Wofgangus esset Feltri, in Domo Abraham! Judaei, et loqueretur cum Lazaro, fratte ditti Abrahae; idem Lazarus dixit sibi Wolfgango, quod I lebraei intcrfecerant quendam Puerum Christianum in loco Mcstri, apud Venetias» (cfr, [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 141 -142), Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Si/none da Trento,* cit., voi. II, p. 45; Po-Chia Hsia, *Treni 1475,* cit., p. 97.

[38] Deposizione di Bona dell'Il marzo 1476. Wien, Osterr. Nationalbibl., Ah. *5Ì6O, c.* 189v Idoc. nella traduzione di D. Quaglioni, in D, Nissim, D. Quaglioni e O. Stock, a cura *tìi.Simonino 1475 .Trento e gli ebrei,* Trento, 2001, CD RUM). Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, p. 46. La prima notizia pervenutaci sugli ebrei di Masserano, a parte questa dei processi di Trento, risale a circa un secolo dopo (cfr. R. Segre, *Tbejcufi in Piedmonf,* Jerusalem, 1986, voi. I, p. 475, n. 1052). È da notare che nel gennaio del 1459 una donna ebrea di Borgomanero, di nome Bona, aveva espresso il desiderio di convertirsi al cristianesimo con i suoi figli (cfr. Simonsolin, *Thè Jeivs in thè Dnchy of Milan,* cit., voi, I, p. 270, n. 579).

[J*] Su questo omicidio rituale, che si sostiene fosse stato commesso a Trento due o tre anni prima di quello di Si tuonino, vedi in particolare Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp. 47-53. Cfr. inoltre Po-Chia Hsia, *Treni 1475, dt., p.* 112.

« «Tobias dixit sibi Sarrae, quod ipse Isaac Hebreus habitator Tridenti et socer ipsius Tobiac, dixerat sibi Tobiae quod ipse Isaac, una cum certis aliis Judaeis intcrfecerant quondam puerum Christianum, jam lune annis24» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 144). Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit,, voi. II. p. 46.

[41] Cfr. Mencstrina, *Ebrei a Trento,* dt,,pp, 304-306.

Capitolo quinto

[1] Sulla figura di Alfonso de Espina e il suo atteggiamento virulentemcntc ostile a ebrei e marrani, alla vigilia dell istituzione del tribunale dell Inquisizione in Castiglia, vedi in particolare Y. Baer, /l *History of thejetus in Christian Spaiti,* Philadelphia (PaJ, 1966, voi, II, pp. 283-299,

[2] Alphonsus de Spina, *Fortalitium fidai,* Nuremberg, Anton Koberger, 10 ottobre 1485, cc. 188-192.

* «Magister Symon [...] Medicus [...] non modicum corde gavìsus cepit Infantem (Christianuni aetatis quattuor annonari) et rum co rediit in Civitatem Pàpiae, ubi domictlium suiim habebat. Et cum ingrederetur domum suoni, videns horam qua posse: desiderium suae feritatis explere, capto Infante super mensam extendit. et evaginato gladio caput Infantis Christiani crudeliter abscidit».

[4] «Cum etiam cssem in Civitate quadam subjecta Januae, quae dicitur Savona, ut vidcrcm sacrificaci quondam Infanteni Christianum, Pater incus deduxit me ad domum cujusdam Judaci, ubi fucrunt septem vel octo Judaci congregati secretissinie et clausis januis diligentissime juramentum fortissimum omnes fecerunt de celando id, quod tacere volcbant [...] quo perselo, ecce deducìtur in medium Infantulus quidam Christianus aetatis fere duorum annorum, et deducto vase ilio, in quo consueverunt rccipere sanguinerà Infantium circumeisorum, posuerunt predictum Infanterà nudum supra praedictum vas, et quatuor Judaci illorum intcndcbanr occisioni sub tali forma et ordine».

[5] Savona, come altri centri appartenenti al territorio della Repubblica dì Genova, ospitava nel Quattrocento nuclei ebraici di ridotte dimensioni, formati da mercanti e prestatori di denaro itineranti per lo più provenienti dalle comunità ashkcnazitc della Germania, del Ducato di Milano e della Repubblica di Venezia. Ira questi ci imbattiamo (anche a Savona) nei nomi di Israel di Germania, Abraham da Colonia. Abramo c Bonomo ila Cremona, Madio (Mohar, Metr) da lenona, Mosé da I reviso e Jacob, figlio del banchiere Manno da Pavia, che, come abbiamo visto, era il più illustre esponente delle comunità ebraiche del Ducato di Milano e operava anche a Venezia (cfr. R. Urbani e G.N. Zazzu, *Thè Jeuis in Genoa,* Leiden, 1999, voi. I, pp. 34-37,43,47, nn. 71,73-74, 79, 99, 109).

[6] Sugli omicidi rituali e i processi di Endingcn del 1470 esiste un'ampia bibliografia. Rimandiamo in particolare a H. Schreiber, *Urkundenbuch dar Stadi Freiburg itti Breisgau,* Freiburg, 1829, voi. II, pp. 520-525; K. von Amira (a cura di), *Das Endingerjudenspiel,* Halle, 1883; I. Kracauer, *L'affairedes Juifs d'Ettdtitgett de 1470. Prétendn meurtre de Cbrétiens par des Juifs,* in «La Revue des Etudes Juivcs». XVII (1888), pp. 236-245, e più recentemente R. Po-Chia Hsia, *Thè Myth of Krtual Murder, Jeuis and Magic in Reformation Germany,* New I-ìaven (ConnJ - London, 1988, pp. 14-41,

[7] Per il testo della confessione dei tre fratelli vedi Amira (a cura di), *Das Endiuger Judenspiel,* cit., pp. 94-97; Po-Chia ! Isia, *Thè Myth of Rilual Murder,* cit., pp. 18-22.

[8] Cfr. Kracauer, *li affaire des Juifs d'Endingett de 147U,* cit., pp. 237-238; Po-Chia Hsia, *Thè Myth of Ritual Murder,* cit., pp. 18-22.

[9] Cfr. Kracauer, *L'affaire des Juifs d'Endùigen de 1470,* cit., pp. 236-245; Po-Chia Hsia, *Thè Myth of Ritual Murder,* cit., p. 34.

[10] L'accusa era che «Judei (urbis Endingen) transmiserunt sanguinem ad civitates et loca ubi divites morantur Judei». Su questo argomento e sulla confessione di Leo di Pforzheim vedi in particolare Kracauer, *L'affaire des Juifs d'Endingen de 1470*, cit., pp. 237, 241-242.

[11] «Pauci anni sunt, quod puer quidam Christianus fuit interfectus a Judaeis in Helsas [= Alsazia], de quo homicidio fuerunt combusti aliqui Judaei et aliqui corum aufugerunt, prout dici audivit» (cfr. [Benedetto Bonelli], *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso*, Trento, Gianbattista Parone, 1747, p. 143).

[12] «Dum ipse Lazarus starei cum ejus Patre in Seravalle, quidam Hebreus advena [.,,] dixit quod quidam puer Christianus fuerat interfectus in Civìtatc scu terra Fortiae [= Pforzheim], quaeest terra Alemaniac, et quod Judaei, qui illuni puerum intcrfccerant, fucrunt capti, et proper hoc fuerat ordinatimi inter Judaeos, quod debercnt jejunarc, ut Deus liberarci cos» (cfr. *ibidem}.* Vedi inoltre sull'argomento G. Divina. S/ond *del beato Simone da Trento,* Trento, 1902, voi. II, p. 38.

" «(Israel Wolfgangus) modo possunt esse quinque vel sex anni, dici audivit, quod quidam puer Christianus fuerat interfectus a Judacis causa habendi sanguinem, et quod sic fuit interfectus in quedam loco nominato Hendinga [= Endingen] Alenuuiiae, qui Judaei fucrunt combusti. Et dicit, quod hoc dici audivit primo a quodam Moyse Judaeo de Ulma, qui Moyses prò libcratione dictorum Judaeorum equitavit ad Serenissimum Jmperatorem prò dictis Judacis iiberandis» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* dt., p. 140).

[11] «Ac novissime infra paucos annos in oppido Endingcn et Pforzheim sub Marcinone Carolo Badcn quam plures Judaei utriusque sexus, prò simile nccatione duorum Conjugum christianorum ac duorum filiorum, ultimo supplicio puniti fucrunt». Il testo della lettera dellTlindcrbach a fra Michele da Milano si trova in [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit„ pp. 65-66,

[11] Ottime c lodevoli, se pur poco convincenti, appaiono quindi le conclusioni di Po-Chia I Isia che, riferendosi alle testimonianze degli imputati di Trento sui fatti di Endingen e Pforzheim, le considera alla stregua di maldestre manipolazioni inquisitoriali intese a conferire veridicità a calunniosi racconti, inventati di sana pianta, servendosi di artificiose giustapposizioni a eventi conosciuti e reali. «And so, thè reai and thè imaginary fused into a seamless whole, thè lies [.„] told under duress only confirmcd thè veracity of thè bistorte Endingen trial which becxune, in turn, thè fulkrum of thè fictive universe of Jewish violente» (R. Po-Chia Hsia, *Trent 1475. A Ritual Morder Trial,* New Havcn, Conn., 1992, p. 90). Altrove lo stesso autore, riferendosi alla dettagliata deposizione di maestro Tobia sulla sua visita a Venezia nel 1469, quando vi si trovava Federico, e sulla presenza in città del «mercante di Candia» (che, come abbiamo visto, va identificato con David Mavrogonato), parla di favole dal sapore esotico, immaginate dal medico ebreo per compiacere i suoi carnefici e por fine alle torture cui era sottoposto *{ibidem,* pp. 46-47). Ma, come abbiamo avuto agio di dimostrare, la testimonianza di Tobia era precisa in tutti i suoi particolari e rispondeva a quanto effettivamente aveva visto c gli era capitato in quell'occasione. Miri Rubin, che ha esaminato i processi per profanazione dell'ostia in Germania, pur considerandoli alla stregua di calunnie, non può fare a meno di notare che le te-

stimonianze presentavano spesso clementi non secondari la cui attendibilità era fuor di dubbio («thè testimonecontains true and imaginod aspects of Jcwisli comnnmal life»). Cfr. M. Rubin, *Gentile Tales. Thè Narrative Assalili on Late Medieval Jews,* New Haven (Conn.), 1999, p. 123.

[16] «Quod modo possunt esse .xv. anni vcl circa, quoti Sachetus de Alemania, pater ipsius testis, tempore eius vite dixit sibi testi quoti lune poterant esse circa quadraginta anni, qtiod dictus Sachetus existens in civitate Lan^hut de Al emani a Basa, et ibi cum fallitila sua habitaret, aliqui Judci existentes in dieta civitate, circa tcsium Pasce cortim, interfecerunt quondam puerum (Christianum) masculum, causa habendi sanguinem et utundi ilio; et quod fuit manifestimi domino illius civitatis qui dominus fccit detinere omnes Judeos qui ibi aderenti exceptis aliquibus qui auffugerunt, inter quos fuit pater ipsius testis, qui aufugit ut qui vix potuit evadere. Et prò morte cuius pucri sic intcrfecti di cubar idem pater ipsius testis quadragintaquinque Judeos luisse combustos» (cfr. A. Esposito e D. Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478.* I: *I processi del 1475,* Padova, 1990, pp. 124-125). Per un attento esame della deposizione di Giovanni da Feltro, vedi quanto scrive Quaglioni *{ibidem,* pp. 35-36).

[17] Vedi in proposito Po-Chia I Isia, *Treni 1475,* cit., pp. 31-32, 93.

[18] Cfr. M. Toch. *Thè Porniation uf a Diaspora. Thè Settlement ofJews in thè Medieval Gemtan Reich,* in «Aschkcnas», VII (1997), n. 1, pp. 55-78.

[19] «Dum ipse Wolfgangus sraret in Civitate de Ratisbona, cum Samuele Hebraco, quidam Jossele Hcbraeus emit quondam Puerum Christianum a quodam pauperc mendicante Christiano, quem sic emit per decem ducatis et quem Puerum idem Jossele emit per dies ceto ante Pascha Judaeorum et illum tenutè in ejus Domo usque ad dium Paschae ipsorum Judaeorum, in qua die Pasciute de sero, circa duas vcl tres horas noctis, idem Jossele portavi: dictum Puerum in quandam Synagogam parvam, in qua erat ipse Wolfgangus una cum 25, vel 26 Judacis, quo Puero sic portato, quidam Mohar Hebraeus acccpit dictum Puerum et cum spoliavit, deindu illum posuit super quandam capsam» ([Bonelli], *Dissertazione Apologetica,* cit., p. 140}, Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Sirnoneda Trento,* cit., voi, li, pp. 38-39,41-42.

[20] «Et dum Puer sic staret, quatuor vel six ex Judaeis ibi astantibus pupugerunt cum acubus Puerum et ipse Wolfgangus fuit unus ex illis qui pupugit (...) dum sanguìs exiret, Heberlae Judaeus cum quadam sortela stagni vel argenti, colligcbat sanguinem» ([Bonelli], *Dissertazione Apologetica,* cit., p. 141), Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Sinione da Trento,* cit., voi. li, pp, 39-40.

[21] «Mane sequenti venerunt plures alii Judaeì ad vìdendum dictum corpus et in quo die sequenti de sero idem corpus fuit sublatum de capsa et portatimi in Synagogam praedictam, in quam trine venerunt circa triginta Judaeì» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione Apologetica,* cit.. p. 141). Vedi inoltre Divina, S/or/ir *del beato Sinrone da Trento,* cit., voi. II, pp. 30-40,

[22] «Jossele et Sayer praedicti rnandaverunt Jacob et Isnc, quod debere aufcrre corpus de dieta Synagoga et illud portare ad sepeliendum in quandam curiam contiguam dictac Synagogac, quae curia est versus Orienterò, et quod illud corpus duburcnt sepolti <. in dieta Cuna in quodam angulii a meridie, quae curia est circumdata muro et in cam intratur per quoddam ostium, quod tcnetur clousum» ([Bonelli], *Dissertazione Apologetica,* cit., p. 141). Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Siinone da Trento,* cit., voi. II, p. 40,

[23] ^tr', P°'phìa Hsia, *Thè Mytb of Ritmi Murder,* cit$_{+t}$ pp. 66-72; Rubin, *Gentile Tales,* cit. pp$_{+}$ 125-128.

[24] Ctr. Divina, Sforzi/ *del beato Siwwe da Trento,* dt$_{M}$ voi. II, pp. 58-39; Po-Chia Hsia, *Thè MythofRitua!Murder,* dt$_{t}$ p. 72; Id$_{+}$, *Treni 1475,* cit„ pp. 97-98.

[25] NelTampia bibliografìa sui processi di Ratìsbona negli anni 1476-1480, vedi R. Straus, *Urkunden MMJ Ah/eiirtucbe zur Geschichte dcr Juden in Regens-bt*r&> 1453-1738,* Munchen, 1960, pp, 68-168; Id., *Rcgcnsburg and Augshurg,* Philadclphia (Pa.), 1939; Po-Ghia Hsia, *Thè Mytb of Ritirai Murder,* cit., pp. 72-85; W. Ircue, *Ritualmord und I lostienschd/tdiing. Untersttchungcn znr Juden-feindschaft IH Deu/schland in Mittelalter unti in dcr friìhen Neuzeit,* Berlin, 1989, pp. 52-58. Vedi inoltre le note in proposito di W.P. Eckert, *Motivi superstiziosi nel processo agli ebrei di Trento,* in I. Regger e M. Bellabarba (a cura di), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento (2-6 ottobre 1989), Bologna. 1992, pp. 585-594.

[24] Cfr. Strans, *Urhunden tmd Akienstiicke zur Geschichte dcr Juden in Regens-btrrg,* cit., pp, 75-80.

[n] Cfr. *ibidem,* pp. 82-85, 144-148.

[■'] Yoseph Colon, *Shcelot w-teshuvot, Responsa,* Venezia, Daniel Bomberg, 1519, resp. n. 5; Id., *Responsa and Decisions,* a cura di E. Pines, Jerusalem, 1970, p. 282, resp, n, 104 (in ebr,).

[■J] In ebr. */la-parashah ba-ghcdolah ba-'awonotenu ha-rabbim ekh she-bene' K.K. Re'genshpurkh (= Regensburg) hem tefusim.* La lettera porta la data 8 Iyyar 5258 (= 1478), ma si tratta di un errore di trascrizione per 5256 (= 1476). Il documento ebraico è trascritto con molti errori da un originale perduto e inserito nei verbali del processo al prete Paolo da Novara, in copia autenticata dal notaio Giovanni da Fondo, all'interno del dossier degli atti processuali di Trento, sottoscritto e sigillato dal podestà Alessandro da Bassano in data 11 marzo 1478 *{ibidem).*

[30] Le lettere in *yiddish* sono conservate anch'csse nei protocolli degli atti processuali di Trento (Asi, *Archivio Principesco Vescovile,* si, 69, 68). Esse vedranno la luce integralmente tra breve, con una mia introduzione storica e nulla trascrizione- di Boris Koderman, che ne studierà anche l'importanza dal punto di vista della lingua *yiddish,* in uno dei prossimi numeri di «Zakhor». Le lettere, che sono le più antiche rimasteci in *yiddish,* sono state di recente segnalate parzialmente c con molte imprecisioni (cfr. W. Treuc, *Incuter Judenprozess. Vorairsselzuugen-Ablaufe-Auswirkungcn, 1475-1588,* Hannover, Forschungen zur Geschichte dcr Juden, 1997, pp. 114 ss.; Ch. Tumiansky ed E. Triturai, *Ytddish in Italia. Mantrscripts and Printed Books from thè 15'b to thè 17th Century,* Milano, 2005, p. 158). Le missive, datate ai primi di maggio del 1476, sono redatte in parte in prosa rimata. I destinatari sono Ellan (Ellin, Ella) e suo marito, il banchiere Crassino (Ghershom) da Novara, mentre i mittenti sono sua figlia Geilin, il marito di questa, Mordekhai Gumprecht, e suo fratello Yoel.

[11] «Il prete *[gallech]* mi ha visto quando ha ricevuto le lettere che gli ho portato» (lettera in *yiddish* datata 5 maggio 5256 [= 1476]),

[”] Cfr. Po-Chia Hsia, *Thè Mytb qf Ritirai Murder,* cit., pp. 77-82; Eckert, *Motivi superstiziosi,* cit., pp. 388-389.

'» Il nome Rikhard (Reichard). anche nella forma Reisshart (Rizzardo), è attcstato soltanto tra gli ebrei di Ratisbona nella seconda meta del Quattrocento (cfr. M. Sterzi, *Rcgensbnrg iti Mittclalter. Die israelitische Bevòlkerung der dettlschen Stàdie,* Berlin, 1934, pp. 48, 55; A. Beider,?! *Dietionary of Ashkettazic Given Names,* Bergcnfield, N.J., 2001, p. 406),

» Come Rizzardo da Ratisbona, che viveva a Brescia ma aveva banco nel contado, aGavardo, dove risiedevano i suoi due fratelli, Enselino c Jacob, un altro prestatore ebreo, Leone dì maestro Seligman, aveva abitazione a Brescia, esercitando l'attività creditizia nel contado, a Iseo (cfr. E dissenti. *Gli ebrei nel Bresciano a! tempo della Dominazione Veneta. Nuove ricerche e studi,* Brescia, 1891, pp. 8-14; F. Chiappa, *Una colonia ebraica in Palazzolo a metà del 1400,* Brescia, 1964, p. 37).

" «Modo possunt esse anni sex vel circa in loco Seravalli, cum Arone eius Patre starci, idem Aron dixit sibi Lazaro, quod lucrai interfectus quidam puer in dieta Cìvitate Ratisbonae et quod Rizardus frater Aron dixerat sibi Aron, quod habuerat de sanguine illius pucri interfecti Ratisbonae» ([Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit.. p. 143), Vedi inoltre Divina, *Stona del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp. 15,24-25, 37-38; Po-Chia Hsia, *Treni 1475,* cit., pp. 91-92.

[36] «Primo anno quo ìpse Angelus habitavit in castro Gavardi terrìtorii Brixiae cum Enselino, Rizardus I- Iebreus, qui habitat Bròde, scripsit unas litteras Enselino, in quihus significabat quod ipse Rizardus ornerei de sanguine et quod inserviret sibi de co» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, pp. 294-295).

[37] «isac dici audìvit ab Angelo quod Rizardus de Brixia habuerit de sanguine cuìusdam pucri alias interfecti in Cìvitate Ratisbonae» ([Boncllì], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 144), Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* di., voi. II, pp. 36-37.

[38] Cfr. Po-Chia I Isia, *Treni 1475,* cit., pp. 97-98.

[39] «Rizzardus Hebraeus habuerat de sanguine cujusdam Puerì Christiani interfecti Ratisbonae, jam ab aliquìbus annis et quod illuni habuerat ajossele, villico ipsius Rizardi: quem sanguinem sibi detulerat Salomon filius cuìusdam sororis ipsius Rizardi et quod ipse Wolfgangus dixit eidem Rizardo, quod ipse Wolfgangus interfuerat, quando ille puer fuir interfectus Ratisbonae» ([Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 141). Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi, II, pp. 43-45.

[40] «Et tunc Rizardus essct in Cìvitate Paduae, adjuverat ad interficiendum quondam Puerum Christìanum, quem Puerum intcrfecerat ipse Rizardus, una cum certis aliis Judaeis habitantibus Paduae et in loca circumvìcinia [...] et il-' lum interfecerant in eorum scholis, sivc Synagogae» ([Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., p, 141), E da notare che a Padova nel 1472 una «hostaria da judei», locata a Sant'Urbano, era tenuta da un certo Rizzardo di Michele, che tuttavia non è da identificarsi con il Rizzardo di Brescia, Infatti questi era figlio di Lazzaro e faceva il medico e il prestatore di denaro, non il taverniere (ASP, *Estimo 1418,* voi. 92, c. 43 ss: «Rizardus hebreus qm Michele sta a Santo Urban, non ha altro nisi la persona e soa muglierò e tri fioli. Et dice far hosteria da zudei in la ditta contri; et paga de fitto de la hostaria a missier Archoan Buzacharin ducati XI»; vedi inoltre in proposito C. De Benedetti, a cura di, *Hatikwà: il cammino della speranza. Gli ebrei a Padova,* Padova, 1998, voi, I, p. 16). Nel

1-4/2 Rizzardo riceveva una certa somma dovutagli dal banco di Salomone da Piove, rappresentato dal figlio Marcuccio (ASP, *Notarile,* voi. 249, c. 59v, 11 marzo 14/2). Un tiglio di Rizzardo, Àbramo, viveva nel 1485 a Padova in contrada del Volto dei Negri (ASP, *Notarile,* Agostino delle Conchelle, voi. 2056, c. 23 r. 4 agosto 1485),

[41] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp, 43-45.

[42] «Interrogati» quod dicat veritatem et non mentìatur, (Wolfgangus) audacissime loquendo dixit quod omnia quae supradictum Rtxardum dixisse, ipse Wolfgangus narrabit coram quocumque Domino et Principe; dicens edam, quod per Deum, quando ipse Wolfgangus ducetur ad justitiam, ut decapitetur, vel ali ter interficiatur, affirmabit hoc quod supradixit» ([Bonelli). *Dissertazione apologetica,* cit., p. 141).

[43] Cfr. Straus, *Urktinden ttnd Aktenstiicke zar Geschicbte der Juden in Rcgeusburg,* cit.. pp. 64-66.

[44] Cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* dt,, p. 141; Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, p. 42.

[45] Cfr. Divina, *Storia del bealo Simone da Trento,* cit., voi. II, pp, 29-30.

[46] Questo Abramo, banchiere a Piacenza, risulta essere stato attivo dal 1455 tino al febbraio del 1476 (cfr. Sh, Simonsohn, *Thè Jcu.'s in thè Duchy of Milan,* Jerusalem, 1982, voi. I, pp. 183,653, nn. 391, 1585).

[47] Il 7 agosto 1479 Falcone, «hostcro de lì hebrei in la città de Pavia», chiedeva al duca di Milano autorizzazione «de tenere zoghi [...] in la casa de la sua habitatione, et che cadauno h ebreo gli possa zugarc tam de nocte quarti de die a suo piacere, libere et impune». Il duca acconsentiva, a patto che a giocare d'azzardo nella taverna non ci fossero clienti cristiani (cfr. C. Invemizzi, *Gli ebrei a Pania,* in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», V (1905), p. 211; Simonsohn, *Thè Jews in thè Duchy of Milan,* cit., voi. II, pp. 773, 798-799, nn. 1870,1917).

[48] Cfr. Simonsohn, *Thè Jews in thè Duchy of Milan,* cit., voi. I, pp. 506-507, n. 1200; voi. II, pp. 798-799, n. 1917.

[49] Colon, *Shcelot w-teshuvot,* cit., resp. n, 160. A sostenere l'autorevole parere del Colon intervenivano due altri noti rabbini, Ychudah Mine di Padova e Jacob Mestre di Cremona. Su tutta la questione vedi J.R. Marcus, *Thè Jew in thè Medieval World.* A *Source Hook (312-1791),* New York, 1974, pp. 389-393.

[50] Cfr. Simonsohn, *Thè Jews in thè Duchy of Milan,* cit,, voi. II, p. 702, n. 1701. Il nostro Falcone non è da identificare con l'omonimo ebreo che avrebbe preso parte alla congiura ordita nel 1476 dal banchiere Manno da Pavia e da altri ebrei influenti del Ducato di Milano per avvelenare per vendetta il vescovo di Trento, come vorrebbe il sacerdote Divina *(Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, p. 30, n. 1). Il personaggio in questione c infatti chiamato esplicitamente Falcone da Monza e aveva casa in quella città *(ibidem,* pp. 161-165). Nella primavera del 1470 Falcone da Monza era arrestato, su delazione di un ebreo convertito, con l'accusa, poi rivelatasi infondata, di avere sfregiato c dato alle fiamme un'immagine di Maria Vergine (cfr, L. Fumi, *LUnquisizione Romana e lo Stato di Milano,* in «Archivio Storico Lombardo», XXX (1903), p. 307; Simonsohn, *Thè Jeu>S in thè Duchy of Milan,* cit., voi. I, pp. 518-519, 526, nn. 1226, 1244). Proveniente da Udine, Falcone era attivo nel commercio del denaro a

xtw-z:. Jnl 1472. mentre la sua condotta per il prestito era rinnovata nel 1479. Nel 1473 era nominato esattore delle tasse degli ebrei del Ducato e il 4 dicembre 1480 figurava tra i rappresentanti dello stato milanese, che versavano nelle casse ducali l'ingente multa di trentaduemila ducati, cui erano stati condannati per avere tenuto libri ebraici contenenti espressioni lesive nei confronti di Gesù e del cristianesimo (cfr. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, cit., vol. I, pp. 599, 619, nn. 1440, 1494; vol. II, pp. 781, 849, nn. 1881, 2035).

[51] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento*, cit., vol. II, p. 29. Manno, che dal 1441 risiedeva stabilmente a Pavia, dove gestiva il banco principale di sua proprietà, dal 1462 aveva casa anche a Mestre, probabilmente in concomitanza con l'apertura dello sportello di Venezia del banco pavese (cfr, R. Segrc, TAt> *Jcies in Ptedmont.* Jerusalem, 1986, voi. I, p. 289, ri. 630; Simonsohn, *Thè Jetvs in thè Duchy of Milair,* cit., voi. I* p. 342, n. 768),

[52] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. Il, pp. 27-29.

[53] Clr. Simonsohn, *Thè Jetvs in thè Duchy of Milan,* cit., voi. I,p. 515, n. 1217.

[54] Vedi sull'argomento in particolare A. Antoniazzi Villa, *Fonti notarili per la storia degli ebrei nei domini sforzeschi,* in «Libri e documenti», VII (1981), n. 3, pp. I-I 1; Ead., *Appunti stilla polemica antiebraica nel Ducato Sforzesco,* in «Studi di Storia Mcdioevale c Diplomatica», VII (1983), pp. 119-128; End., *Gli ebrei nel milanese dal Medioevo all'espulsione,* in E Della Penila (a cura di), *Storia illustrata di Milano,* Milano, 1989, pp. 941-959.

[55] Cfr. Simonsohn, *Thè Jetvs in thè Ducby of Milan,* cit., voi. I, pp. 436-437, n. 1019.

[56] Fra Antonio da Cremona pretendeva che fosse posta fine alla «toleratam habitationem perfide et scellerate progeniei ebrayce, que ultra id quod semper pertinax fuit et est in opbrobrium christiane legis, semper etiam in suis officiis et orationibus in hoc perfide est obiccta christianc legi, quam ipsam cuoi operibus cius quoti die et incessanter blasfemai» (cfr. Segre, *Thè Jetvs in Piedmont,* cit,, voi. 1, pp. 330-331).

[57] I testi del processo sono studiati e pubblicati da A. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488,* Milano, 1986.

[58] Brani dell'autobiografia di Mendele Oldendorf da Ratisbona sono stati pubblicati da E. Kupfer, in «Di goldene keyt. Periodical for Literature and Social Problcms», 58 < 1967), pp. 212-223 (in *yiddish).* Ne ha sottolineato la rilevanza come fonte per la storia degli ebrei a Venezia e nelle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale nell'ultimo scorcio del Quattrocento, D. Nissim, *Un «minian» di ebrei ashkenaziti a Venezia negli anni 1465-1480*, in «Italia», XVI, 2004, p. 45.

[59] Jacob è chiamato nei documenti del processo «Jacob ebreus de Papia, filius quondam Manni, habitator in rivirate Papié». Cfr. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488,* cit., pp, 90-92.

[60] «Si faciunt ali quam ymaginem ad symilitudinem Icsus Christiet Virginia Marie et ipsam ymaginem proyriunt in igne vcl in aiiquo, vel ponunt sub pedibus, vel ali quid faciunt in contemptum» (cfr. *ibidem,* p. 86); «[...] et ipsam ymaginem proyriunt in igne, vel stercore vcl sub pedibus» (cfr. *ibidem,* p. 88).

[61] «(Judaci) panes azymos seu mazoctos secundum ritum eorum legis conferisse ad instar tamen gloriosissimi cruxiffirii et cius vilipendìum [...] quia fece-

ruiit quatuor ymagines de pasta ad ymaginem domini nostri Jehesus Christi in obprobrium Christi et fidei catholice, comburendo ipsas imagines infra quelldam fumum» (cfr. Segre, Tk-Jew ó/ *Piedwant,* CìL, voi. I. pp. 146-147. no, 326-327). Per la documentazione di altri casi in cut nel Medioevo gli ebrei erano accusati di confezionare» alla vigilia della Pasqua, pani lievitati con rimmaginc di Gesù crocifisso, per poi farli consumare al calore del forno, vedi D. Nircnberg, *Commumt/es of* V/bZtwe. *Perseenfton oj Minorfties* Zr; *tbe Mù/J/e riges,* Princeton (NJX 1996, p. 220,

62 «Si (hebrei.) capiunt aJiquem chrisdanum er altquid de ipso in contcmplum fidei christianc faciunt» (tir. A neon lazzi Villa, *Jmprecetto contro gli ebrei nella Milano del 1488,* cit.$_b$ p. 86)$_+$

Capitolo sesto

1 «Accipiunt dictum sanguinem dictorum puerorum Cristi anorum et illum redigimi in pulverem* quem pulverem ipsi ludet servane et postea, quando circuraiciserunt eorum filios, ponimi de sanguine pueri Cristiani super preputiis circuncisomm [...] et si non possunt habere de sanguine pueri Cristiani quando circumeidunt, ponunt de bolo Armeno et de sanguine draconis, et dicit quod dictus pulvis mirabiliter consolidar vulnera et restringa sanguinerai». Deposizione di Angelo da Verona ai giudici di Trento dell*8 aprile 1475. Cfr. A, Esposito e D. Quaglioni, *Processi contro gli ehm di Trento, 1475-1478.*1:*./ processi del 1475,* Padova, 1990, p, 288. Sull'uso degli ebrei dì applicare sul taglio della circoncisione polveri astringenti come il sangue di drago, vedi J. Tracht-enbcrg. Tèe *Demi and thè Jews,* Phihiddphia (Pad, 1961, pp. 150-151.

2 «Magisier loseph. qui habitat Ripe et qui circumcidit fiiios ipsius Angeli, tener de sanguine predi cto. quod posteti uri tur quando circumcidit» (cfr. Esposito e Quaglioni, Pracern, voi. L cit.. p. 288). «Magister losephus phisicus», chiamato «zudio gobo», il circoncisorc dei figli di Angelo da Verona, appare attivo a Riva del Garda, insieme a suo figlio Salomone, almeno fino al 1496 (cfr, M.L* Crosina, La *comunità ebraica di Riva del Garda,* ree, XV-XVffL Riva del Garda, 1991, pp. 29, 33,42-43).

J «Thobias [. J dicit quod (judet) accipiunt sanguinem pueri Cristiani et illuni faciunt coagulare et deinde illuni essiccatit et de eo faciunt pulverem» (cfr Esposito e Quaglioni, Precetti, vòi I, cit.$_f$ p. 318).

4 «Pro ut Thobias inter alias confessus est, (pueros suos circumcisos) cum pulvcribus dicti sanguinis coagulati medentur et statim altero vel renio die sanitfliem recipiunt» ([Benedetto BonclliL DArerMzfowe *dpo/ogefò s«/ martirio del bealo Sirnone da Trento MeW'flMMo MCCCCLXXV t/trg/f ebrei wccAo.* Trento. Gianbattista Parane. 1747. p. 113).

5 Cfr, K. von Amira (a cura di), IÀJJ *EriJingcr Jndenspielt* Halle, 1883, pp-95-97; R Po-Ghia Tisi a, *Thè Myth of Riiw/ Morder Jws cinJ Magre in Re/orwafiòrt Gerwawy.* New Haven (Connd - London, 1988, pp. 20-2 L

* Cfr. Po-Ghia Hsia, *TfeeMyift o/Rj/nal Murder,* dt$_\#$ 29. p.

7 Anton Bonfin. in *Rerww Hnngaricarnnt Deeades,* a cura di K.A. Bel. dee, V. 1. 4, Lipsia. 177l$_t$ p, 728.

" Vedi recentemente su questo argomento P. Billar, *Viete of Jeu/sfrom Paris around 1300. Christian or Scientifici,* in D. Wood (a cura di), *Christianity ami Judaism,* Oxford, 1992, p. 199; I.M. Resnick, *On Roots of thè Myth ofjewish Male Mense; m Jacques de Vitry's History of Jerusalem,* in «Intemational Rennert Guest Lccture Scrics», HI (1998), pp. 1-27. Vedi inoltre Trachtcnberg, *Thè Devi! and thè Jetes,* cit., pp. 50, 148.

* «Audivi a Judeis (...) quod omncs Judci, qui de corum processerunt, singulis mcnsibus sanguine fluunt et disseti teriam sepius pariantur et ea ut frcquentius moriuntur. Sanantur autem per sanguincm hominis Christiani, qui nomine Christi baptìzatus est» *<f 1 istorine Memorabile;,* a cura di E. Kleinschmidt, Köln, 1974, p. 65).

[10] Sui molteplici usi del sangue, fresco o essiccato, umano o animale, nella farmacopea popolare cristiana dal Medioevo alla prima età moderna vedi il classico studio di H.L. Strack, *Thè Jem and Human Sacrifico. Human Blood and Jeicish Kitual,* London. 1909, pp, 43-88.

[11] Cfr. P. Camporesi, *Il sugo della vita Simbolismo e magia del sangue,* Milano, 1988, p. 14. Vedi inoltre di recente su questo argomento B. Bildhauer, *Medieval Blood,* Plymouth, 2006.

[12] «Ex sanguine Fiumano fieri potest oleum et sai, post haec lapis rubeus mirabili: efficacia*; et virtutis: cohibet fluxum sanguini:, multasque infirmiratescxpellit» *{Theatrum chemicum,* Strasburgo, eredi L. Zctzner, 1613, voi. I, p. 693).

" La citazione è tratta da Francesco Sirena, *Carte dello speliate,* Pavia, G. Ghidini, 1679, p. 86. Vedi inoltre Camporesi, *Il sugo della vita,* cit., pp. 20-21.

[11] Leon da Modena, *I Ustoria de' riti hehraici,* Venezia, Gio. Cai leoni, 1638, pp. 95-96.

[15] Giulio Morosini, DereitA *Emnnah,* VJW *della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 168). pp. 114-118.

[16] Raffacl Aquilino, *trattato pio,* Pesaro, Geronimo Concordia, 1571, pp. 35v-36r. Sulla figura e sulla personalità dell'Aquilino, di cui si ignora il precedente nome ebraico, ma che probabilmente faceva il rabbino, vedi E Parente, *Il confronto ideologico tra l'ebraismo e la Chiesa in Italia,* in «Italia Judaica», I (1983), pp. 316-319.

[17] Paolo Medici, *Piti e costumi degli ebrei,* Madrid, Luc'Antonio de Bedmar, 1737, p, 11.

[18] Eliyahu Baal Sileni, *Sefer loledot Adam,* Wilhelmsdorf, Zvi I-lirsch von 1 -urlìi, 1734, c. 16r, Il prontuario era stato dato alle stampe in precedenza a Zolkiew nel 1720, mentre avrebbe avuto numerose riedizioni fino a quella di Lcmberg nel 1875.

[19] Chaim Lipsehiitz, *Derekh ha-chaim,* Sulzbach, Aharon Ltppman, 1703. Con il titolo Se/er *ha-chaim ha-nikrà Segidlot Israel* c l'attribuzione a Shabbatai Lipshutz, un'opera analoga era stampata nel 1905 (le ricette in questione sono alle ce. 19v e 20r) e a Gerusalemme nel 1991. L'uso di sangue in polvere sul raglio della circoncisione è raccomandato anche nelle edizioni moderne dell'Ozdr *ha-segfdlot* («Tesoro delle cure segrete») di A. Benjacov (Jerusalem, 1991) e nel *Refuah chaim we-shalom* («Medicina, vita e pace») dì S. Binyamini (Jerusalem, 1998). Vedi inoltre il codice manoscritto di *seguilo!,* riprodotto da Y. Ytzhaky

(Amulet a/td Churut, lei Aviv, 1976 [in ebr.J), dove hi prescrizione del sangue in polvere sulla circoncisione figura ;ip, 101.

[20] Saclìarja Plongiatly Simoner, *Sefer Zecbìrah.* Hamburg, Thomas Rose, 1709. M. Stein schneidtr *(Catalogus librorum bebraeorum in Riblroibeca Bodieiatia,* Berlin, 1852-1860, col. 2249) traduce il titolo; *\femoriae et specifica (mediam/cn-lii sapersiitiosa).* La stessa citazione di Geremia 30, 17 come supporto testuale all'uso di sangue essiccato come emostatico è riportata nel *Sefer ba-ebaim* del Lipshiitz che. dopo avere illustrato il modo di medicare la circoncisione, tacconiloda nel caso di emorragia nasale «di fiutare il sangue in polvere come fosse tabacco».

[21] Strack l *l'be Jew tinti Human Sacrifice,* cit., pp. 139-144) registra usi analoghi, talvolta identici, presenti nella cultura popolare dell'ambiente cristiano circostante, ma minimizza riflessioni e valenze della loro assunzione nel mondo ebraico, considerandoli prodotta di influenze esterne tarde e scarsamente significative.

[22] Anon., *Sba'are' Zedeq* («Le porte della giustizia»), a cura di Nissim Modai, Salonicco, Nahman. 1792, c. 22v. 11 responso gaonico sulle acque profumate della circoncisione è riassunto e commentato da Strack. Tifre Jeut *endHuman Sacrifico.* cit., pp. 136-137.

[23] Morosinì, *Derekb Emunab. Via della fede mostrata agli ebrei,* cit., pp. 114-115.

[24] Lipshiitz, *Sefer ba-ebaim ba-nikrà Segtdloi Israel,* cit,; Chaim Yoscf David Azulay, *Machzik berakhab.* Livorno, Castello & Sadun, 1785 *(Yareb de'ab,* par. 79); Chaim Abraham Miranda, *Yadneeman,* Salonicco, Nahman, 1804.

[a] R. Ghana, *Sefer mar'eh ba-yeìadi»i.* Jerusakm, 1990.

[26] Sul l'argomento vedi G.A. Zavìziano, *Un raggio di luce. La persecuzione degli ebrei nella storia. Riflessioni,* Corfì, 1891, pp. 4-5; Traditenberg, *Tbe Devìi end rhejews,* cit,, pp. 150-155.

[27] Cfr. R, Straus, *Urkttndcn und Aktenstiicke zar Gescbicbte der Jttden in Regensburg, 1453-1738,* Miinchen, l960, pp. 78-79; Po-Chia Hsìa, *TheMytb of Ritual Murder,* cit., p. 75, L'uso del sangue (animale) come protezione contro il malocchio è presente anche nella tradizione degli ebrei del Kurdistan (cfr. M, Yona, *Ha-ovedim be-erez Asbur. yehude' Kurdistan* [«I dispersi in terra d'Assiria: gli ebrei del Kurdistan»], Jcrusalem., 1988, p. 59).

[24] Cfr. C. Guidetti, *Pro Judaeis. Riflessioni e documenti,* Torino, 1884, pp. 290-291 ; Zavizianu; *Un raggio di luce,* cit., p. 175.

[27] «Cum in X praeceptìs Morsi a Dco ipsis ludeis sii mandatum quoti quempiam non interfiefant noe sanguinem comedant; et propter hoc ipsì ludei secant gulas animalibus qur intendunt velie comedere, ut sanguts magis excat a corporibus unimalium. et quoti postea etiam salane camusi ut sanguis magis cxiccetur» (cfr. Espositó e 'Quagjioni, *Processi.* voi. 1, cit., p. 351).

[10] Lipshiitz, *Sefer ha-ebaim ba-nikrà Seguilo/ Israel,* cit. La ricetta del sangue di coniglio per la cura della donna sterile è ripresa da Ghana, *Sefer mar'eb ha- yeladttfi.* cit. Una variante è costituita talvolta dalla prescrizione che sia l'uomo, e non h donna, a ingerire la pozione prima dd rapporto sessuale. Vedi sull'argomento E. Bashan, *Yabadnt Marocco 'avarab we-tarbulab* («L'ebraismo del Marocco, il suo passato e la sua cultura»), Tel Aviv, 2000, p. 216. Per l'arresto

dell'eccessivo flusso mestruile si raccomandava in qualche caso un composto di sangue di daino e polvere di ranocchi, diluito in olio di mandorle (Bìnyamini, *Refuab chili»! we-shalom,* cit.).

« Elyahu Baal Shem, *Scfer Toledof Adam,* cit., par. 6, 18,43, 80. La prescrizione del sangue mestruale di una vergine come cura per la donna sterile è raccolta con qualche variante da Benjacov, *Ozar ha-segullot,* cit.

'' Cfr. Amira (a cura di), *Das Endmger Judenspiel,* cit-, p. 97; Po-Chia Hsia, *Thè Myth of Ritual Mr/rder,* cit., p. 21.

" Cfr. *\'izhaky,Amtilet and Cbarm,* cit., p. 169.

M Cfr. Benjacov, *Ozar ba-segidlot.* cit.

" Cfr. Strack, *Tèe Jet» and I fuma» Sacrifica,* cit., pp. 201-205.

* Sull'argomento vedi M. Rubin, *Gentile Tales, Thè Narrative Assalili ou Late Medieval Jeics,* New Haven (Conn.), pp. 190-195.

'7 «Didt quod dictus sanguis valct mulieribus non valcntibus portare partum ad tempus debitum, quia si tales multerò» bibunt de dicto sanguine, postea portant foetum ad tempus debitum. (...) Et dicit quod dum ipsa Bella esset in camera in qua crai Anna, illue venit Broncia, quae in manìbus habebat quoddam cochlear argenti et praedictum illuni ciatum argenti, quetrt Samuel in die Paschac de sero habebat in coena, et de quo ciato argenti dieta Brunetti cum cochlcari accepit modicum de vino et illud posuit super coch Icari et miscuit illud modicum sanguinis cum vino et porrexit ad os Annae, quae Anna illud bibit» ([Borici li]. *Dissertazione apologetica,* cit., p. 122).

38 •«Quod vidit Annam quadam alia vice comedere modicum de sanguine, quem sic comedit, ponendo illud in quodam ovo cocto» *(ibidem).*

39 «Dixit quod quidam Magistcr Jacob Judacus, modo sunt duo anni, dixit sibi Bonae et Dulcettc, quod si quid accipcret de dicto sanguine et iverit ad aliquem fontem claroni et de ilio projeccrit in fonte, et postea cum facie se fecerit supra fontem 1...] et dixerit certa verba, siile dubio inducet grandine» et pluvias magnas [...] et praedictus M. Jacob habebat librum quendam, super quo erant descripta omnia, ad quae sanguis pucri Christiani valct» *{ibidem,* p. 43).

40 Costituto di Lazzaro da Serravalle del 6 dicembre 1475. «Quod Christianis, inimicis fideijudaicac, possunt Judaei lacere omnc malum et quod lex (Dei) (...) loquitur de sanguine bestiarum» *(ibidem,* pp. 53-54).

41 Sull'atteggiamento ebraico nei confronti del prestito a interesse ai cristiani vedi H. Soloveitchik, *Patvnbroking. /1 Study in thè Inter-Relafionsbip between Halakbab, Economie Activity and Communal Selflmage,* Jerusalem, 1985 (in cbr.); Id., *Thè Jewisb Altitude in thè High and Late Middle Ages,* in D. Quaglioni, G. lodcschini e G.M. Varanini (a cura di). *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XH-XVI),* Roma, 2005, pp, 115-127; J. Katz, *Hirhurim al ha-yachas ben dai le-kalkalab* («Considerazioni sul rapporto ira religione ed economia»), in «VI. Ben-Sasson (a cura di), *Religion and Economy. Connection and Interaction,* Jerusalem, 1995. pp. 33-46 (in cbr.); A. Toaff, *Testi ebraici italiani relativi all'usura dalla fine del XV agli esordi del XVII secolo,* in Quaglioni, Todeschìni e Varanini (a cura di), *Credito e usura,* cit., pp. 105-113*

42 Costituto di Israel Wolfgang del 3 novembre 1475. «Existimant Judaei non esset peccai uni comedere aut Libere sanguinem pucri christiani et dicunt quod lex Dei, data Moysi, non prohibitat vis aliquid faccre aut diccre quod sit

contri christianos autJesus Deum Christianorum, dicens quod ex dieta lege cis prohibitum est foeneran, et (amen tenein Judaei quod nullum sii peccatimi foenerarì christiano et chrisrianum dcctpere quovis modo» ([Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 53).

[41] Clr. Camporcsi, *Il sugo della vita,* cit., p. 14.

[11] Ebr.: *Mele' goim cnarn asuritn ba-anaab; en asur ba-anaab ellà mete' Israel; met goy mutar ba-anaab afilli le-cboleb sbe-en ho sakkanah* («Si può profittare utilmente del cadavere di un non ebreo anche nella cura di un malato che non sia in pericolo di vita»). Vedi David b. Zimra, *Sbeelot le-tesbuvot. Responsa,* voi. Ili, Fiirth, 1781, n. 548 [= n. 979]; Abraham Levi, *Gbinnat veradim. Responsa* («Il giardino delle rose»), Costantinopoli. Jonah b. Ja'akov, 1715, *Yoreb de 'ab,* voi. I, rejpoffja n. 4: Jacob Rrisdier, *Shcvut Ya'akov. Responsa* («La cattività di Giacobbe»), voi. Ili, Offcnbach, Bonaventura de Lannoy, 1719, n. 94 (vedi inoltre alla nota successiva). I responsi su questo tema si basano sull'opinione espressa in proposito dai tossafisti, i classici commentatori franco-tedeschi del Talmud. Vedi inoltre sull'argomento H.J. Zimmels, *Magicians, Tbeologians and Doclors,* London, 1952, pp. 125-128,243-244.

[45] Rcischer, *Shevul Ya'akov,* cit.. voi. Il, *Yoreb de'ab,* n. 70. Per un esame dettagliato di questo responso vedi D. Sperber, *Minbagc' Israel* («Gli usi del popolo ebraico»), Jerusalcm, 1991, pp. 59-65.

[46] I- laim Soloveitchik affronta in questo modo, e come sempre con intelligenza e senza reticenze, il difficile rapporto tra gli usi degli ebrei ashkenaziti e le norme della legge ebraica, spesso in insanabile contrasto fra dì loro (cfr. *Patinibroking,* cit., p. 111).

[47] Vedi le illuminanti osservazioni in proposito di Daniel Sperber, che discute e allarga il ragionamento di Soloveitchik (cfr. Sperber, *Minbage' Israel,* cit., pp. 63-65).

[48] ILO. Grodzinski, *Sbeelot iv-tesbuvot Acbiezer. Responsa,* New York, 1946, voi. III. pp. 66-68 (par. 31).

[49] Sulle pratiche magiche e negromantiche dell'ebraismo ashkenazita medievale, con panieoi a re ri fu ri mento alla creazione del Golem, l'antropoide artificiale, vedi ora M. Idei. *Golem. Jeivisb Magica! and Mystical Traditions OH thè Artificial Anthropoid,* New York. 1990.

[50] Sull'infanticidio rituale di Waldkirch (1504) vedi E Pfaff, *Die Kindermorde zu Renzhausen ttnd Waldkirch ini Rreisgau. Eia Gedicbt aus dem Anfang des 16. Jahrhnnderts,* in «Alemannia», XXVII (1899), pp. 247-292; Po-Chia Hsia, *Thè Mytb of Ritual Murder,* cit., pp. 86-110.

[51] Cfr, Esposito e Quaglioni, *Processi,* voi. I, cit.

[*] «Predicti a quibus (dictus Moises antiquus) emit sanguinem pucri Cristiani habebant litteras testimonialcs factas a suis superioribus, per quas ftebat fides quod portante» illas litteras crani persone fide et quod illud quod portabani erat sangui» pueri Cristiani». Mosè da Wùrzburg aggiungeva che, quando cinquantanni prima viveva a Magonza, si serviva dì sangue cristiano da un mercante autorizzalo chiamato Siisskind da Colonia (cfr. *ibidem,* pp. 358-359).

[*] Per questa testimonianza di Isacco, cuoco di Angelo da Verona, vedi G. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* Trento, 1902, voi. I, p. 109; voi. II, pp. 21-23.

» Sulla vita e l'attività di Rabbi Shimon Katz, capo della *yeshivah* di Francòfone, vedi R. Yoseph b. Moshe, *Leqet yoshcr,* a cura di Jf. F reimann. Berlin, 1904» p- LI (par. 132); *Germania furiateti.* Hi: *1330-1*lubingen, 1987. pp. 365-366 fs.v. R *Simon Katz* r. *Frankfurt am Maini.* Vedi inoltre IJ. ruval.ScW-*arì tu Their Tinte. Thè Religioni Leadership of Gennari far, in thè Late Middle Ages,* Jerusalem, 1984, pp. 135-148 (in cbrj.

55 Su Rabbi Moshe da Halle e la sua attività rabbinica vedi *Leqet yosber,* dt., p. XLV (par. 101 *); Germania Jttdaica.* HI: J350-/5J9, dt-, p. 501 (s.v. R A foie; *u Halle).* Vedi inoltre Yuval, *Schedar: in Their Lime,* dt., pp. 197-207.

56 Sui certificati di garanzia per i cibi permessi, e in particolare per quelli di *Pesach,* nelle comunità ashkenazite vedi 1. Halpem (a cura di), *Constituliones Congressus Gentralts Judaeorum MoriwicHStnm (1650-1 ~4AJ,* Jerusalem, 1953, p. 91. n. 278 fin ebr. e *yiddish): «(anno* 1650). In ogni comunità ebraica esiste l'obbligo di controllare gli alimenti di ogni tipo, cibi e bevande, che provengono da altre comunità. Chi li porta da fuori a una determinata comunità deve provvedersi di certificati di garanzia scritti e firmati (dall'autorità rabbinica) che attestino che tutto è stato fatto secondo le regole *[she-ua'asah he-heksher w-be-tùfflnn]* [...] come ad esempio per i cibi della Pasqua».

57 «[...1 lictere, quas Ursus habebat seu portabat, continebant inter alia ista verba in lingua hcbraica: "Nctiim sit omnibus quod illud quod portai Ursus est iustum"; et deinde in subscriptione legalitaria dictaram litterarum, inter alia verba erant ista: "Moiscsdc Hol de Saxonia, ludeorum principalis magister" [...] et dicit quod dictus vas urat coopcrtum de quodam coramine albo, super quo coramine erant scripta in hcbraica hec verba: "Moyses ludeorum principalis magisteri, super quo coramine albo ipse Samuel edam se subscripsit manu sua in lùterà hcbraica. scribendo hec verba: "Samuel de Tridente"» (cfr. Esposito e Quaglioni. *Processi,* voi. I, cit., pp. 255-256).

Capitolo settimo

1 Vedi il testo ìn / *he Life and Miracles ofSi. William of Norwich by Thomas of Monmouth,* Now First Edited from thè Unique Manuscript, a cura di A. Jcssopp c R.M. James, Cambridge, 1896.

1 Esiste una vastissima bibliografia suU'argomento, Vedi in particolare la curiosa monografia di M.D. Anderson. *A Saint at Stake. TheSlrange Death of William of Norwich, 1144,* London, 1964, e gli importanti lavori di Langmuir c McCullogh, sui quali torneremo in seguita G.L. Langmuir, *Thomas of Monmouth, Detector of Ritual Murder.* in «Speculino», LIX (1984), pp. 820-846; Id.t *Toteard a Definition of Antisemitism,* Berkeley - Los Angeles (Calif) - Oxford, 1990, pp. 209-236; Id., *Historiographic Crttdfixion,* in G. Dehan (a cura di), *Les juifs en regard de l'histoirè. Mélange: en hottneur de Bernard Blnmenkranz,* Paris, 1985, pp. 109-127; J.iM. McCullogh, *Jewisb Rii rial Murder. William of Norwich, Thomas of Monmouth and thè Party Dissemination of thè Myth,* in «Speculum», LXXII (1997), pp. 109-127. «Rileviamo che fu in Inghilterra, nelle regioni tedesche e in quelle alpine che ebbe la fortuna più accentuata la devozione dei "bambini martiri", tutti presentati come vittime degli ebrei» (A. Vauchez, *La santità nel Medioevo,* Bologna, 1989, p. 104).

[3] «In Inghilterra [...] restano varie immagini del fanciullo martire Guglielmo di Norwich (ni. 1144), mai canonizzato» (Vauchez» *La santità ad Medioevo,* dt$_{+t}$ p, 454).

[4] La deposizione di Icobaldo, accompagnata da altri brani dello scritto agiografico di Tommaso di Monmouth, è riportata da J$_{i}$R$_{r}$ Marcus» *Thè Jew in thè Medieval World,* /I SOWJW BooZ? fJ/5479/Z New York, 1974. pp. 12L126.

[5] Cfr. J. Jacobs» *S\VW7/</M o/Nonr/cA»* in «Thè Jewish Quarterly Revicw», IX (1897). pp. 748*755.

[6] Vedi sulTargomcnto G. Mcnigcn, *Thè Origini of thè Blood Libel,* in «Zion». LIX (1994). pp, 341-349 (inebr.).

[7] Iommaso da Cantimprc, *Bonttm universale de apibus$_{t}$* Douay, Bahazur Bellori, 1627, pp. 503-306. Per le affermazioni di Tommaso, relative al sorteggio tra le comunità ebraiche candidate al sacrificio annuale dell'infante che avrebbe dovuto rifornirle di sangue cristiano, vedi H.L. Srrack, *Thè Jew and Human Sacrifice. Ilumen lìlood and Jewish Riluai,* London. 1909, pp. 174-175.

[8] Cfr. A. Molinier, *Enquète sur un meurtre imputò aux Jnifs de Vairóni (1247).* in «Le Cabinet Historique», n.s., Il (1883), pp. 121-133; Strack, *Thè Jew and Human Sacrifice,* cit., pp. 179-182, 277-279; Langmuir, *Toward a Definition of Antisemitism,* cit., pp. 290-296.

[9] «Consuctudo est intcr Judaeos et ubicunque maxima sit multitudo Judacorum facere factum simile annuatim et maxime in partibus Yspaniae, quia ibi est maxima multitudo Judaeorum».

[10] È questa la tesi di Langmuir, spesso accolta e condivisa acriticamente: «Da quando fu creata nel Medioevo l'accusa di omicidio rituale contro gli ebrei, cioè nel 1150 a Norwich, fino al 1235 a Fulda, per quasi un secolo gli ebrei d'Inghilterra e del Nord della Francia furono accusati di crocifiggere bambini cristiani, ma non di cannibalismo rituale (cioè di consumo del loro sangue a scopi rituali). Nessuna accusa di cannibalismo rituale in assoluto fu avanzata in Germania fino al caso di Fulda nel 1235 e quando questa accusa venne alla luce si tratto di una novità. È vero che tra il 1146 e il 1235 gli ebrei della Germania furono accusati di uccidere cristiani di differenti età e vennero assaliti di conseguenza, ma non esiste alcuna evidenza di accuse di cannibalismo rituale prima del 1235 a Fulda» (cfr. *Toward a Definition of Antisemitism,* cit., pp. 266-267). Sull'argomento vedi di recente N. Rolli, *Medieval Jewish Civilization,* New York - London, 2003. pp. 119-121,566-570.

[11] Cfr. McCullogh, *Jewish RitualMurder,* cit.. p. 728.

[12] *Annales Herbipolcnses,* in «Monumenta Germaniac Historica. Scriptores», XVI, Hannover, 1859, p. 3.

[11] Cfr. A. M. H aberman (a c u ra di}, *Sefer ghezemt A shkenaz we-Zarfat* («Libro delle persecuzioni in Germania e in Francia»), Jerusalem, 1971, p. 119; Id. (a cura dì), *Sefer zechirah. Selichot we-qinot le-Rahbi Efraim b. Ya'akov* («Libro della memoria. Preci ed elegie del rabbino Efraim di Bonn»), Jerusalem, 1970, pp. 22-23.

[14] È questa la tesi di IJ. Yuval, «Tiro *Nations in Your Womb». Pereeptions ofjews and Cbristiatts,* Tel Aviv, 2000, pp. 182-184 (in ebr.), accolta parzialmente da John McCullogh.

[15] «We rcad nothìng about Jewish blood rimai [...] till right into thè thir-

teenth ccntury. It is mentioned fòr thè first rime in 1256 on thè occasion ol thè Fulda case, but then al ready a$ being generali/ bclicved in Germany» (cfr. Str«ick$ f/u* *Jeir dud Human Surn/ftw* cit.» p- 277), Come xibbi«inio visto, Li tesi di Strack è ripresa e fatta propria da Langmuir *(Toward a Definition of Ami-semitism,* cit, pp. 266 - 267) e più recentemente da R.C. Stacey, *Irom Ritirai Crucìfixion to Host Desecration. Jews and thè Body of Cbrist,* in «Jewish History», XH (1998), pp. 11-28.

'* Marquardo Susanni, Thotaft» *de Judaeis et aids infidelibus,* Venezia, Comin da Trino, 1558. c. 25rv: «de ilio Vuilelmc pucro in Anglia, qui fuit crucìfìxus a Judaeis in die Parasccves in Urbe Vormicho [...] quodjudaci degente Nordovici quendam Christianum puentm furrim captimi totum integrum annum cnutrivcrunt, ut adventante Pasciute cruci affigercnt, qui tanti criminis convitti merita.* dederunt poenas».

[r] Cfr. McCullogh. *Jewish RitnalMorder,* cit., pp. 702-703.

'■* Cfr. Strack, *Thè Jew and Human Sacrifice,* cit., p. 177; J. Trachtenberg, *Thè Devii and thè Jews,* Philadelphia (Paj, 1961, pp. 123-130, 143-144; Langmuir, *Historiographic Cruafrxion,* cit., pp. 113-114; André Vauchez accenna alla devozione popolare per Erberto di Huntington, presunta vittima degli ebrei nel 1180 circa (cfr. Vauchez, *La santità nel Medioevo,* cit,, p, 99). Sugli omicidi rituali in Inghilterra vedi in generale C. I lolmes. *Thè Brinai Murder Aceti sa tion in Britain,* in «Ethnic and Ritual Studies», IV (1981), pp. 265-288.

[19] Johannes Brompton, *Cbrontcon,* in *Historiae Artglica/iae Scriptores,* London, Jacob Fleshcr, 1652, voi. X, p. 1050: «anno 1160 (...) regisque Henrici Secundi quidam puer a Judaeis apud Glovemiam crucìfixus est», *Cbrontcon Pefrobtirgente,* a cura di 'Hi. Staplcton, London. 1894, p. 3: «anno 1161 [...] in hoc Pascha quidam pucr crucifixus est apud Gloucestriam».

[20] *Historia Monasterii S. Pel ri Gloncestriae,* a cura di W.IL Kart, London, 1863, in *Rerum Brit. Medii Aevi Scriptores,* voi. LUI, t. I, p. 20; «anno 1168 (...) Haraldum pucrum (...) gloriosum Christo martirem sino crimine necatum (...) in amnem Sabrinani [Judaci] proiecerant»,

[21] Cfr. G.L. Langmuir, *Thè Knighi's late of Youtig Hugb of Lincobi,* in «Speculimi», XLVII (1972), pp. 459-482; Vauchez, *La santità nel Medioevo,* cit., p. 99.

[22] (.fr. A.B. Friedmann, *Thè Prioress' Tale and Chancer s Anli-Semitism,* in «Chaucer Rcview», XIX (1974), pp. 46-54.

[23] Cfr. Stacey, *Proni Ritual Crticifixton to Host Desecration,* cit., pp. 11-28; C. Cluse, *«Fabula ineptissima». Die Ritualmordlegende um Adam voti Bristol,* in «Aschkcnas», 5 (1995), pp. 293-330.

[24] «Sanctus Richardus a Judaeis crocifìxus fuit». Cfr. Vauchez. *La santità nel Medioevo,* cit., p. 99.

[25] Il termine usato per l'uccisione del putto cristiano da parte degli ebrei di Parigi *è jugulabant,* Cfr. I LE Delaborde (a cura di), *Qdivres de Rigord et Guillaume le Breton,* Paris, 1882, voi. V, p. 15.

[26] Nella vasta bibliografia sull'omicidio rituale di Blois vedi tra gli altri Sh. Spiegai, *«In monte Domimts videbitur». Thè Martyrs of Blois and thè Early Accusations of Ritual Murder,* in *Mordecai M. Kaplan Juhilee Volume,* a cura di M. Davis New York, 1953, pp. 267-287 (in ebr,); Marcus, *Thè Jew in thè Medieval \Varld,* cit., pp. 127-130; R. Chazan, *Thè Blois lucide»t of ! 171. A Sttidy in Jewish Inter-*

communal Or gamia itoti, in «Proceedings of thc Amcrican Academy for Jcwish Research», XXXVI (1968), pp. 13-31; S.L. Einbinder, *Pucellina ofB/ois. Romantic Mytbsand Narrative Conventions,* in «Jewish Hìstory», XII (1998), pp. 29-46; e da ultimo Sh. Schwarzfuchs, *A History of tbejews in Medieval Frutice,* Tel Aviv, 2001. pp. 117-123 (in cbrj.

[27] Cfr. Haberman (a cura di), *Sefer gbczerot Asbkenaz we-Zarfat,* dt., pp. 120-124.

[28] Cfr. *ibidem,* p. 126. Sull'eccidio di Boppard vedi Yuval, *«Ttvo Nations in Your Womb»,* dt., p. 192; Roth, *MedievalJewisb Civilization,* eie, p. 568.

[29] Cfr. Haberman (a cura di), *Sefer gbezerol Ashkenaz we-Zarfat,* cit., p. 161. Vedi inoltre Yuval, *«Two Nations in Vota Wombu,* cit., p. 185.

[30] Cfr, Haberman (a cura di). *Sefer Zecbirab,* cit., pp. 42-43; Id. (a cura di), 5t/ér ^Zra'rtj/ *Ashkenaz we-Zarfat,* cit., pp. 231-232. Sui fatti di Spira vedi inoltre Yuval. «Tiro *Nations in Your Womb»,* dt., pp. 185, 192, e soprattutto Roth, *Medieval Jewisb dvtlization,* cit., pp. 568-569.

[31] Cfr. I labcrman (a cura di), *Sefer Zecbirab,* cit., p. 40.

[32] *Annales Erpberfurlenses,* in «Monumenta Gcrmaniac Historica. Scriptorcs», XVI, Hannover, 1859, p, 31.

[33] *Annales Marbacenses, ibidem,* p. 178 («ut ex eis sanguinei» ad suum remedium elicerent»),

[34] I krmann L. Strack è stato il primo a notare che la credenza nell'uso rituale del sangue da parte degli ebrei, pur essendo ampiamente diffusa in Germania anche in precedenza, è menzionata per la prima volta esplicitamente nel 1235, in occasione del caso di Fulda (cfr. Strack, *Thè Jew and Human Sacrifica,* cit., pp. 178, 277). Partendo da questa considerazione Langmuir *(Tvtvard a Definilion of Antisemiiism,* dt., pp. 263-281) sostiene la nascita del motivo di quello che definisce «cannibalismo rituale» in connessione con i fatti di Fulda. In precedenza, in tutti i casi riportati, si sarebbe trattato di «crocifissioni rituali», senza alcuna attenzione al motivo del sangue. Questa tesi sembra essere ora generalmente accettata (vedi tra gli altri Stacey, Frow *Rimai Crucifixion to Host Desecration,* cit., pp. 11-28; Mcntgen, *Thè Origini of thè Blood Libel,* cit., pp. 341-349; Roth, *Jewisb MedievalCivilizatron,* cit., pp. 119-120).

[35] «Utrum, sicut fama communis habet, Judaei christianum sanguinei» in parasceve neccssarium habeant». Sull'argomento vedi Strack, *Thè Jew and Human Sacrifica,* cit., pp. 178, 277, e recentemente Sh. Simonsohn, *Thè Aposiolic Sce and thè Jews. History. Documenti: 1464-1521,* Ioronto, 1990, pp. 48-52.

[36] «Quod ex maledictione parentum currat adhuc in filios venam facinoris per maculai» sanguinis. ut per hanc importune fluida») proles impia inexpiabilitcr cnicictur, quousque se ream sanguinis Christì recognoscat poenitens et sanctur» (Tommaso da Cantimpré, *lìrmum universale de apibus,* cit., pp. 304-305). Vedi sull'argomento Rolli, *Jewisb Medievaldvilriation,* cit., pp. 120-121.

[37] Per ridentificazione di Donin con l'ebreo convertito menzionato da Tommaso da Cantimpré vedi Strack, *ThèJew and Human Sacrifica,* cit., p. 175. Per un convincente esame dei testi ebraici che mettono in rapporto l'apostata francese con le accuse antiebraiche seguite ai fatti di Fulda vedi in particolare S. Grayzel, *Thè Cburch and thè Jews in thè XIIIlh Century,* Philadelphia (Pa.), 1933, pp. 339-340, e più recentemente J. Shatzmiller, *Did Nicholas Donin Promulgate thc Blood*

Libel?, in *Studio on thè History of thè People and thè Land of Israel Presented to Asriel Shocbel,* Haìfe, 1978, voi IV. pp. 175-182 (in ebr.).

'* «Certissime vos sdtote nullo modo sanari vos posse ab ilio, quo punimini vere c Lindissimo cruciato nisi solo sanguine Christiane» (Tommaso da Cantinipré, *ìianttm itili versale deapibus,* cit,, p. 306).

" Cfr. Stradi. *Thè feto and Human Sacrifica,* dt., pp. 169-191; Roth, *Medieval Jeteish Civilization,* ah, pp. 568-569,

* «Monumenta Gennaniae 1 {isterica. Scriptores», IX, Hannover, 1848, p, 658,

41 Johann is Vitodurani Cbronicon, a cura di G. von Wyss, Zùrich, 1856, pp, 106-108,

° «Ci rei ter anno quadragesimo secondo, vd tertto proximeelnpso, hic in dito oppìdo Leon tic aliqui Hcbrad, in duabus aedibus habittationem habuerint [,.,] culti illi Judaei di et sic pucllulae (Ursulad ut ex sequenti coni ni inquisitone pater, compotes facti, eandem dicto anno, die Parasceves martyrio affecerunt et occiderunt, et posteri hit in a qua proitccruni. ut Cam cnormem cacdcm et facinus occultarent [...] quod sanguis eìus ex eodem corpusculo clicitus ac elTusus fuerit [...] et ita Judaeos omnes unanimker fuisse confesso; et effatos, quomodo dictam infante-m die Parasceves anno praefato enecassent et martyrio affecissent (in cella vinaria)».

[43] Vedi alla nota precedente. Su questo documento e i resoconti settecenteschi dell'omicidio rituale di Lienz vedi [Benedetto Bonelli], *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gian battista Renine, 1747, pp. 242-246; 1' Rohrbacher, Ur-*sitlavon Lienz: Eia von Juden gemartertes Cbristenkind,* Brixen, 1905.

[44] Cfr. R. Segre. *Thejews in* PW?/rc»^JeriB;ilem. 1986, voi. I, p. 286.

[11] Cfr. Vauchez, ùi *santità nel Medioevo,* cit,, pp. 99-100. Vedi suli'argomento da ultimo lo stimolante studio di K.R. Stow, *Jewish Dogs. An Image and Its Interpreters,* Stanford (CalifJ, 2006.

[46] Cfr. F.S. I lattler, *Katboliscbcr Kindergarten oder Legendefiir Kindcr,* Freiburg, 1806. Vedi inoltre sul Farge mento Strade, *Thè Jew and Human Sacrifica,* cit., pp, 184-185; E Pauly, *Zur Vita des* Wt *'rrter non Ohertvetel. Legende ttnd Wirklicbkeit,* in «Archiv fur Mhtdrhcinische Kirehcngesduchte», XVI (1964), pp, 94-109; Roth, *Medieval Jetcish Civilization,* cit., p, 569

[47] Cfr. IL d e Grèzcs, *Saint Vernice (Verny, Werner, Carnier) patron des vigli erons en Anvergne, en lìmtrgogne et en Erancbe-Comté,* Clermont-Fcrmnd, 1889; A. Vauchcz, *Antisemitismo e canonizzazione popolare: San Werner o* \4>r-*nier(1287), bambino martire e patrono dei vignaioli,* in S. Boesch Gsiano e L. Sebastiani (a cura di), *Colio dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale,* L'AqLiih-Roma, 1984, pp, 489-508.

[48] *Werner Chronik,* a cura di G. Studer, Bcrn,)87i, p. 29. Per le fontl più antiche relative a questo omicìdio rituale cfr. Strade, *Thè Jeivaitd Human Sacrifice,* cit., pp. 186-188.

[49] Cfr. Johann Rudolf von Waldkirch, *Gründliche Einleitung zu der Eydgendssischen lìunds- nrtdStaats-Historie,* Basd, Thumeysen, 1721, voi. [, p. 135; J. Lauffer, *Beschreibung helvetischer Geschichte,* Zürich, Conrad Orell, 1706, voi. Ili, p. 108,

[50] Cfr. «Monumenta Germaniae Historica. Scriptores». XXV, Hannover, 1896, p. 717; XL1I, Hannover, 1921, p, 29,

Capitolo ottavo

[1] Cfr. G.L. Langinuir, *1 humus of Manmatith. Detector of Rifttal Murder,* in «Speculum», LIX (1984), p. 824.

[2] Ctr. 1 li, Rcinach (a cura di), *Tcxtes il auteurs greci et romains relatifs au Judaisme,* Paris, 1895, p. 121, n. 60.

[3] Josephus. *Cantra Apio»,* li, 7-1; «et hoc illos faccre singulis annis quodam tempore constituto, Et comprehendere quidem Graccum peregrinimi, cumquc annali tempore satinare et deductum ad quamdam silvani occiderc quidem cum hominem, uiusque corpus sacrificare secundum suas solemnitatcs, et gustare ex eìus visceribus, et iusiurandum facere In immolatione Graeci, ut inimìcitias contra Graecos habcrcnt. ci lune in quandam foveam reliqua hominis percuntis abjicere». Ctr. Reinacli (a cura di), *lexles d auieurs grecs et romains.* cit., pp. 131-132, n. 63.

[1] Per un esame delle storie di Damocrito c Apione sugli omicidi rituali degli ebrei nel Tempio di Gerusalemme vedi tra gli altri J, Parkes, *Thè Conflict of thè Cburch and thè Synagogue,* London, 1934, p. 16; D. Flusser, *Thè Biood Libel agamst thè Jeivs According to thè Intellectual Perrpectives of thè I lellemstic Age,* in *Studici OH Hellenistic Judaism in Memory of J. Letoy,* Jerusalcm, 1949, pp. 104-124 (in ebr.): Id., *'alilo ha-dam* («Le origini dell'accusa del sangue»), in «Mabanaim», CX (1967), pp. 18-21; J.N. Sevenster, *Thè Roois of Pagati Alitisemifism in thè Ancient World,* Leiden, 1975, pp. 140-142.

[1] Cfr. Reinach (a cura di), *Tcxtes d'auteurs greca et romains,* cit., pp. 196-197, n. 112.

[6] Così il passo finale di questa *bardita* è tradotto dal rabbino Dovid Kamcnetsky nella recente edizione del Talmud babilonese con versione in inglese *(Talmud Bauli.* Schottcnstein Edition, *Tracfate Ketubos,* III, New York, 2000, c. 102b e n, 32): «for it once occurred that a boy was cntrusted to those fit to ìnherit him, and they butehered (or: slew) him on Pesach eve».

[7] «Dans la traduction latine d'extraits du Talmud du ms, lat. 16558 B.N., qui est la source principale de connaissancc de la littérature rabbinique dans le monde chrétien au XII Ic siècle, le traile *Ketubot* n'y est pas cxplicitement nomme. [...] Il n'y a pas le passage qui vous interesse *(Ketubot* 102b). Je ne Pai jamais rencontré utilisé dans la polémtque; pourtant le lieti fait avec Pessach aurait pu très bica alimenter le dossier du "meurtre rituel"; mais lcs auteurs des recita anti-juifs sur ce sujct ne connaissaient évìdemment rien à la littérature juivc. [...] Dans le dossier des accusations de meurtre rituel. je ne me rappelle pas avoir rencontré une argumcntation fondée sur ce passage talmudiquc» (comunicazione scritta in data 2 agosto 2001 del professor Gilbert Dchan, che qui ringrazio sentitamente).

[*] A. Steinzaltz nota a questo proposito che «in alcune edizioni più tarde (del Talmud) figura la versione *Rosh Ha-Sbanah* (Capodanno) invece che *Pesach,* nel timore che questa espressione potesse costituire una prova a favore di chi accusava gli ebrei di omicidio rituale» *(Talmud Bauli, Ketubot,* Jerusalcm, 1988, voi. IL P- 457). E tuttavia il primo scrittore a utilizzare il testo di *Ketubot* in questo senso sembra essere il celebre Augusto Rohling, professore universitario e uno dui più caustici polemisti antisemiti austriaci, autore del *Der Talmudjude*

(Miinster. 1871). Il passo di *Kefttbot* 102b veniva da lui rivelato e pubblicizzato con malcelato compiacimento in un opuscolo intitolato *Eòi lalmiidstclle fiir ri fucileScbacbten,* che vedeva la luce nel 1892. Gli replicava, con argomentazioni appassionate ma solo parzialmente convincenti, Hermann L. Strade nella quarta edizione (London, 1892) del suo classico saggio sugli ebrei e i sacrilici umani *(Tbe]ewand Human Sacrifice. Httman iìlood andJetvisb Ri(itili,* pp. 155-168).

[9] *Talmud Bavli*, Vilna, Menachem (Mendele) Man e Simcha Zimel, 1835. È da notare che questa edizione precedeva di oltre mezzo secolo le «rivelazioni» di Rohling, praticando una sorprendente autocensura. Non è da escludere clic gli editori del Talmud di Vilna intendessero rispondere a dubbi e imbarazzi interni all'ambiente ebraico relativi all'interpretazione di questo testo nella versione origirale, piuttosto clic replicare agli attacchi esterni ancora lontani a venire.

[10] Vedi su questo argomento l'ormai classico studio di Gli. Verlinden, *Lesela vaga dans l'Europe medievale,* Brugge, 1955, voi. I, pp. 702-716. Per una interpretazione riduttiva del ruolo degli ebrei nella tratta degli schiavi vedi B. Blumenkranz, *Jttifs et Chrétiens dava le monde occideiital (430-1096),* Paris, 1960, pp. 18-19, 184-211, cui replica lo stesso Verlinden (zi *propos de hi place des juifs dans l'économie de l'Europe occidentale au IX^e et X^e siècles. Agobard de Lyon et l'historiographie arabe*, in *Storia e storiografia. Miscellanea di studi in onore di E. Dupré-Theseider*, Roma, 1974, pp. 21-37).

[51] Cfr. Verlinden, 4 *propoi de la place des jttifs,* cit., pp. 32-35.

[12] «Et cum precedens scedula dictata fuisset, supervenit quidam homo fugiens ab Hispanis de Cordoba, qui se dicebat furatum fuisse a quodam Judeo Lugduno ante annos XXti Hllor, panami adirne pueruni. et venditum. Fugisse autem anno presentì cum alio, qui similiter furai us fuerat ab alio Judeo ante annos sex. Cumquc huius, qui Lugdunensis fuerat, notes qucrcremus et invertiremus, dicium est a quibusdam et altos ab codcm Judeo furatos, alios vero emptos ac venditos; ab alio quoque Judeo anno presenti alium puerum furatum et venditum; qua hora inventimi est plures Christianos a Christianis vendi et comparati a JiiJcis, perpetrarique ab eis multa infanda que turpia sunt ad scribcndum» (Egwto/ire *Karolini avvi,* in «Monumenta Gcrmaniae Historica», III, I - Rinnovar, 1846, p. 185). Per l'esame di questo testo vedi in particolare B. Blumenkranz (a cura di), *Les auteurs chrétiens latins au Moyen Âge sur les Juifs et le Judaisme*, Paris, 1963, pp. 152-168; id., *Jttifs et Cbréliens dans le monde occidental,* cit., pp. 191-195; Verlinden,zi *propos de la place des jttifs,* cit., pp. 21-25.

[13] Per un'utile discussione su questo tema vedi Blumenkranz, *Jttifs et Chrétiens dans le monde occidental,* cit., pp. 194-195, n. 142; Id„ *Les anteurs cbréiiens,* cit., p. 163. n. 53.

[H] «Carzimasium autem greci vocant amputatis virilibus et virga puerum quod Virdunenses mercatores ob immensum lucrimi lacere et in 1 lìspamam ducere solent» (cit. in Verlinden, *A propos de la place des juifs*, cit., p. 33).

["] Sulle fonti arabe che attestano il ruolo ilei mercanti ebrei nella tratta degli eunuchi cfr. Verlinden, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, cit., p. 716; Id., *A propos de la place des juifs*, cit., p. 22.

[16] Sui responsi rabbinici relativi al commercio dei giovani schiavi castrati e sul ruolo di Lucena come centro per la castrazione vedi A. Assaf, *Slavery and the Shme-Trade among tbe Jeu>s dttring thè Middle Ages (from thè Jeieisb Sonrces),* in

«Zion», I\ (1939), pp. 91-125 (in cbr.); E. Ashtor, /1 *History of thè Jeics in Moslem Spaia,* Jerusalem, 1977, voi. I, pp. 186-189 (in ebr.).

[17] Il testo di Natronai *Carni* è riportato in Assaf, *Slavery and thè Slave-Trade,* cit-, pp. 100-101.

[18] Leon da Modena, *Hisioria de' riti hebraici,* Venezia, Gìo. Calleoni, 1638, pp. 80-81.

[19] Il primo ad avere collegato la nascita dello stereotipo cristiano dell'omicidio rituale alla festa di *Purim* e airimpiccagione/crocifissione di Aman/Gesù è stato Cedi Roth in un ormai classico studio (C. Roth, *Peast of Pttrim and thè Origini of thè Blood Acatsations,* in «Speculimi», Vili, 1933, pp. 520-526). Sulle sue orme si sono mossi recentemente Elliot Horowitz e Gcrd Mentgen, aggiungendo ulteriori documenti attestanti fenomeni di violenza anticristiana durante le celebrazioni del *Purim* (cfr. E. Horowitz, *And It* Wfaj *Reversed. Jews and their Enemies in thè Fesiivities of Punir/,* in «Zion», LIX, 1994, pp. 129-168, in cbr.; Id.. *Thè Rite io Be Rechless. OH thè Perpetration and Interpretation of Purim Via-/enee,* in «Poetica Todav». XV, 1994, pp. 9-54; G, Mentgcn, *Thè Origini of thè Blood Libel,* in «Zion», LIX. 1994, pp. 341-349; Id., *Uher deli Ursprttng dcr Ritualmordfabel,* in «Aschkenas», IV, 1994, pp. 405-416). Sullo *stanti quaestionis* vedi la precisa sintesi di I.J. Yuval, *«Two Nations in Yottr Womb». Perceptions of Jeus and Cbristians,* Tel Aviv, 2000, pp. 179-181 (in ebr,), e la recente stimolante monografia di E. I lorowitz, *Rechless Rires. Purim and thè Legacy of Jewish Violence,* Princeton (N.J.), 2006.

[J"] Vedi sull'argomento T.C.G. Thornton, *Thè Crucifixion of Haman and thè Scandal of thè Cross,* in «Journal of Theologìcal Studics», XXXVII (1986), pp. 419-426; A. Damascclli, *Croce, maledizione e redenzione. Un'eco di Purim in Gaietti, lì,* in «Henoch», XXIII (2001). pp. 227-24 L

[”] «Quomodo (Ridaci) vocant Icsum de Nazaret quein adorant christiani? [...] Dick quod (intcr se) vocant Ossoays et Tallii et quando locunt cum christianis vocant Cbristo» (cfr. A. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del NSS,* Milano, 1986, p. 111).

[“] L'espressione usata nel testo è «malcdicta et ludibrio»» passìo» (cfr. Damasceni. *Croce, maledizione e redenzione,* cit.),

[a] Cfr.J.G. Frazer, *Thè Golden Bottgh,* London, 1913, IX, pp. 359-368,392-407 (si veda la trad. it. *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione,* Torino, 1991).

[M] Cfr. Parkes, *Thè Confitti of thè Church and thè Synagogue,* cit., p. 234.

[**] Cfr. H. Schreckenbcrg, *Die christlichen «Adversus Judaeos» Texte undihr litcrarisches und bisturisebes Umfeld,* Frankfurt aJM.-Bcm, 1982, p. 543; Mentgcn, *Thè Origini of thè Blood Libel,* cit-, pp. 341-343. In quest'ultimo saggio si sottolinea il collegamento tra *Purim,* detto «la festa delle sorti», e la data in cui si sarebbe svolta la lotteria annuale delle comunità ebraiche per stabilire il luogo in cui eseguire l'omicidio rituale di turno (Norwich, Valrcas ccc.).

[26] Natan b, Yechicl, *Arukh,* Pesaro, G. Sonano, 1517, cc. 162v-163r (s.v. *shmtirr).* Vedi inoltre *Sboshanat ha-'amar/im. 'Emecf ha-Purim, Ozar minhagim we-hanhagut le-chag Purim* («Tesoro di riti e costumanze della festa di *Purim»),* Jerusalem, 2000, pp. 111-112.

[27] L'uso è riportato negli scritti rìtualistici del rabbino Chaim Palagi, *Mo'ed*

le-chol chay («Un tempo stabilito per ogni vivente»)?, Smirne, B.Z. Roditi, 1861, c. 243rv.

[28] Vedi quanto ho scritto in proposito nel mio *Mangiare alla giudìa La orina ebraica in balia dal Rinascimento all'e là moderna,* Bologna, 2000, pp, 166-167.

» Cfr. *ibidem,* p. 166. Sulle *llaman-tascben* in particolare vedi M S. Doniseli, JWffiortóe *beasi of Esther. Aw Misterica I Study,* Philaddphh (Pad, 1933, p. 103.

» Ii riferimento si trova in J. Trachtenbtrg, *Thè Dead and thejetvs,* PhiladdphialPaJ, 1961, p, 154, n. 43.

" Per fare un esempio, nel quotidiano saudita «Al-Ryad» del 13 marzo 2002 compariva un articolo sulla festa ebraica di *Pitnm,* dovuto alla penna di uno zelante professore dell'università che porta il nome di re Fcysal. Lo storico Umaya Ahmed ALjàlahama sosteneva nel suo scritto che per preparare i loro dolci, chiamati «orecchie dì Amati», gli ebrei hanno la necessità di provvedersi del sangue coagulato, in grumi o in polvere dì un bambino cristiano, oppure musulmano. Come si vede è questa un'aggiunta tanto ardita quanto antistorica, che tuttavia appare pienamente comprensibile, considerati gli scopi che l'autore si prefiggeva nel suo saggio c il pubblico cui intendeva rivolgersi.

[12] Per la descrizione e la valutazione del testo di Socrate relativo ai fatti di In mestar vedi tra gli altri Strade, *Thejetv aad Human Sacrifica,* cit., p. 176; J, Juster, *Les Juifs dans l'Empire romain: leur condition juridique, économique et sodate,* Paris. 1914, voi. II, p. 204; Parkes, *Thè Confidi of thè Churcb and thè Synagogue,* cit., p, 234; Trachtenberg. *Tbe Demi and ihejeurs,* cit., pp, 127-128; Blumenkranz (a cura di), Ler *atifettrs cbréiiens,* cit., p. 58; M. Simon, *Verus Israel. Etude sur les relations entre chrétiens et juifs dans l'Empire romain (135-425),* Paris. 1964, p. 160.

[33] L'ipotetica derivazione dello stereotipo dell'accusa del sangue a *Pesaci)* dai comporr amen ti ebraici a *Purim,* sostenuta da Roth (cfr. Rolli, *Feast nfPitrim,* cit., p. 521: «It would not have been altogether unnatural had the coarser spirits among thèJews themsclves introducted into thè proceedings a spini of mockery of thè [Christian] religion») u dai molti che lo hanno seguito, tra cui recentemente Miri Rubin, con riferimento all'accusa di profanazione ddl'ostia (cfr. M, Rubin, *Gentile Tales. The Narrative Assault on Late Medieval Jews*, New Haven, Conn., 1999, p. 87: «That Jews, roused by festivity and fellowship, may have played about, even played a practical joke on their neighbours and their beliefs is all too believable»), è respinta con sdegnosa sicumera da Langmuir. La faccenda dell'omicidio rituale, in entrambe le sue varianti della crocifissione e del consumo del sangue, sarebbe una brillante creazione tutta cristiana, ecclesiastica e medievale. Gli storici, e in particolare gli ebrei, che vorrebbero collegarla a comportamenti ebraici reali, magari malinterpretati, sarebbero intenzionalmente in errore perché timorosi di affrontare apertamente la storiografia cristiana, incapaci di comprendere il potere dell'irrazionale nella mente umana o, peggio, perché obnubilati dalla velleitaria presunzione che gli ebrei svolgano un ruolo di qualche peso nella storia (cfr. G.L. Langmuir, *Toward a Definition of Antisemitism*, Berkeley - Los Angeles -Oxford, 1990, pp. 290-296: «Whether because they were insensitive to thè power of irrutionality, rductant to fittack Christian historiography too opcrnly, or concerned to attributo an attive iole in hìstory to Jews, they vere predisposed to bclievc thal something Jews had dune - however misinterpreted by

Christians — must bave been a major cause of thè chaṅgɑ cxubcrant Jewish conduci at Purim canno: bc uscii to explain thè accusation»).

[34] Il borgo ìn questione è Brie-Comte-Robert nell'Ilc-dc-Francc, come dimostrato nei lavori di William C. Jordan e Shim'on Schiva rzfu eh s, di cui alla nota seguente, e non Bray-sur-Scine, come ritenuto dalla maggioranza degli studiosi in precedenza.

[35] L' episodio è affrontato, oltre che nei lavori già citati di Roth, Horowitz e Irachtenbcrg, da W.C. Jordan, *Thè French Monareby and thè Jetvs. From Pbilip Augustus to thè Last Caperians,* Philadclphia (Pad, 1989, pp. 36, 270-271; Id„ *Jetvs, Regaliti» Righi; ami thè Constitution in Medieval France,* in «AjS Reviciv», XXIII (1998), pp. 1-16; Sh. Schivarzfuchs, >1 *Flistory of thè Jetvs in Medieval Trance,* Tel Aviv, 2001, pp. 155-156 (in ebr.).

[36] Il testo usa qui il verbo *talah {li-tlot, wa-yitlu)* che, come abbiamo visto, può tradursi indifferentemente come «impiccare» o «crocifiggere».

[37] La citazione è tratta dal *Sefer Zechirah* di Efraìm di Bonn. Cfr. A.M. Haberman (a cura di), *Sefer gbezerot Ashkenaz we-Zarfat* («Libro delle persecuzioni in Germania c in Francia»), Jcrusalem, 1971, p. 128,

[38] Manuele da Visse era accusato e condannato «super eo quod dicebatur dixisse et fecisse aliqtia illicita de Cruce» (cfr, A. Toaff, *Thè Jews in Umbria.* 1: *1245-1435,* Leiden. 1993, pp. 76-77).

[39] «Quod omnia cius bracchìa et edam genua sibi elicti spirita! aperuisscnt et devastasscnt cum quibusdam stecchii» (cfr. A. Toaff, *Thè Jews in Umbria.* Ili: *1484-1736,* Leiden, 1994, pp. 1116-1118; LI., *Il vino e la carne,* Bologna, 1989, pp. 171-172),

[40] Gli ebrei imputati erano ritenuti colpevoli «de jugulationc Christi in formarli crucifixi» (cfr. R. Segre, *Jetvs in Piedmont, JemsaJem,* 1986, voi. I, pp. 171-172).

® Cfr. M. Luzzati, *Ebrei, chiesa locale, principi e popolo. Due episodi di distruzione di immagini sacre alla fine del Quattrocento,* in «Quaderni Storici», XXII (1983), n. 54. pp. 847-877; Toaff, *Il vino e la carne,* cit., pp. 156-158,

[42] Cfr. Sh. Simonsohn, *Thè Jetvs in thè Duchy of Mila»,* Jcrusalem, 1982, voi. I, PP- 199-200.

[43] Cfr. Giulio Morosini, *Derekh Emunab. Via della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 1683, p. 836,

[44] «Et in fusto Mardochai quod adhuc (Judaei) cclebrant XV Kalcndas martii, ubi conterunt ollas in Synagogìs, diccntes: sicut contritus est Aman, sic cont urat ur velociter regnum Christianorum» (Matquardo Susanni, *Traclatus de Jndaeis et aliis infidelibns,* Venezia, Comin da Trino, 1558, cc. 25v-26r).

Capitolo nono

[1] Vedi sull'argomento A. Di Nola, *Antropologia religiosa,* Firenze, 1971, pp. 91-144; R. Le Dcaut, *La nuitpascale,* Roma, 1963, p. 281.

[2] *Midrasb Shemot Rabbab* 17, 3-5, 19, 5; *Ruth Rabbab* 6; *Shir lla-shirim Rabbab* 1,35; 5; *Midrasb Tancbumah* 55.4; *Pesiktab de-Rav Kabanah 63,27.*

' Vedi sull'argomento *I laggadat ba-midrasb ba-n/evoar. Haggadab sbel Pesati,* a cura di Z. Steinbcrger. P. Band e A.Z. Brilant, Jerusalem, 1998, pp. 65-69; N. Rubiti, *Thè BeginningofLife. Rites of Dirti. Circumcision and Rcdemption of tbe Pirst-Born in thè Talmud and Midrash,* lei Aviv, 1995, pp. 102 ss* (io ebr.); LG. Marcus, *Ciram/dsion (Jewisb),* m J.R. Straycr (a cura di), *Dictionary of tbe Middle Ages. CMa-Crimea,* New York. 1983, pp. 401-412; Sh.J.D. Cohen, My *Areni' Jeii'ish Women Circnnietsed? Gender end Covenani in Judaism,* Berkeley (CalifJ, 2005, pp. 16-18.

[4] Un'argomentazione simile, intesa a Sconnettere i significati della redenzione, operata per mezzo del segno del Sangue dell'agnello pasquale sulle porte delle case del popolo ebraico in Egitto, con quello salvifico della croce, troviamo in Giustino martire *(Trifone,* 111).

[3] Cfr. *Sefer ìdizzation Yasban (Nàzahon Velia). A Hook ofJeurish-Cb ristia» Polente.* a cura di M. Brcuer, Ramai Gan, 1978, p. 50 (in ebr.) Pur le stesse argomentazioni sui legami tra il sangue della circoncisione, quello del sacrificio di Isacco e quello dell'agnello pasquale vedi inoltre Shclomoh di Worms, *Siddnr* («Libro delle preti»). Jcrusakin, 1972, p. 288.

" Cfr. ł LE Adelman.*Sacrifiees in thè History of Israel.* httpt/Avww.achva.ac.il/ maof/ 2000 doc/ 2000_9.doc (gOOgle), pp. 5-6. Vedi inoltre il capitolo dedicato a questo argomento nella tesi presentata dalla mia assisterne nel dipartimento di Storia ebraica della Bar-finn University, I. Dreyfus, *Iilood, Sacrifica and Circumcision among thejews in tbe Middle Ages,* Ramai Gan, 2005, pp. 11-16.

[7] Vedi sull'argomento J. Parkes, T7;e *Conflìcl of thè Chnrcb and tbe Syiiagogue,* London, 1934. pp. 116-117. 11 paragone tra Isacco è Gesù era conosciuto, tra i Padri della Chiesa, da Origene: «and bis use of it suggests that he knew it was quoted in thè synagugue».

[8] *Midrasb Metiiltab, Pastia* 7, 11;*Shemot Rabhah* 12, 13; 15, 11.

[9] Cfr, Sh. Sptcgel, *Metiaggadot ba-'akedah: piyut 'al shechital htiah we-tecbiyato' le-R. Efraim miBonn* («Dalle storte del sacrificio di Isacco. Una composizione poetica su 11'immolazione di Isacco e la sua resurrezione scrìtta dal rabbino Efraim di Bonn»), in M. Marx (a cura dii, *Alexander Marx Jubilee Volume,* New York, 1950, pp, 493-497 (in ebr.). È significaLìvo che il *teatro yiddish* presenti tradizionalmente il sacrificio di Isacco come dramma della morte e della resurrezione (cfr. M. Klausner, *TbeSonrees ofDrawa,* Ramat Gan, 1971, p. 186 [in ebr.]).

[10] *Tosafot ha-sbalem* 22, 14. Ohi il termine *tossafisti,* i rabbini cui è attribuita la fissazione di quest'uso liturgico, si indicano i dotti delle accademie talmudiche nelle terre franco-tedesche vissuti tra il XII c il XIV secolo.

[11] Vedi su questo argomento in particolare S. Spiegd. *Thè Lati Trial,* New York, 1967: LG. Marcus, *Proni Polir ics lo Martyrdom, Shifiing Paradigmi in thè Hebrew Narralives of thè 1096 Crusade Kiois,* in «Proofttttxts», li (1982), pp. 40-52; LJ, Yuval, *7h» Natimi! in Yrmr Womb». Percepitoti* of Jetvi and Christians,* Tel Aviv, 2000, pp. 173475 (in ebr,); H. Soloveitchik. *Religioni Late and Change. Thè Medieval Asbkenazic Example,* in «AJS Rcvii-w», XII (1987), pp, 205-221; Id., *Halakbah, Hermeneutìcs and Martyrdom in Medieval Asbk enaz,* in «Thè Jewisli Quarterly Review», XCIV (2004), pp. 77-108,278-299.

[12] *Midrasb Bereshrt Rabbah* 60, 3; *Waù/rah Rnbbab* 37, 4; *Kobelet Rnbbab* (0, 15 *: Midrasb Tanti ftmah [BechitkhataA* 7. Vedi i noi [re Joscp h i is, /l?jf *Jud* 5 1(1

[13] Sull'argomento vedi di recente J. Berman, *Medieval Monasticism and the Evolrttion of Jewisb Intcrpretation lo thè Story of Jepbtab's Daughter,* in «Thè Jewish Quarterly Review», XCV (2005), pp. 228-256; E. Baumgarten, «*Remember That Glorious Girl*». *Jephtaah's Daughter in Medieval Jewish Culture*, in «The Jewish Quarterly Review», XCVII (2007).

[14] Cfr. Y.H. Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Parma, 1983, pp. 57-58.

[15] Vedi sull' argomento L.A. Hoffman, *Covenant ofBlaod. Circumcision and Gender in Rabbinic Judaisnt,* Chicago (III.), 1996, pp. 95-135.

[16] *Midrasb Tanchumāb* 57, 6.

[17] Aharon b. Yaakov Ha-Cohen, *Orchot Chayim* («I sentieri della vita»), Berlin, 1902, voi. I, p. 12; Bcchayeh b. Asher, *Radha-kemacb* («L'anfora della farina»), Venezia, Marco Antonio Giustinian, 1546, s,v. *milab* (circoncisione); Id., *Bear 'al ba-Torah* («Commento al Pentateuco»), Napoli, Azrìel Ashkenazi Gùnzenhauser, 1492, a Gen. 17,24.

[18] Yaakov Ha-Gozer, *Zichron berit ha-rishonim* («Sulla circoncisione»), a cura di Yaakov Glassberg, Berlin-Kracow, 1892, p. 5.

[19] Cfr. M. Klcin, *Et la-ledei. Minbagim we-masorot be-'edot Israel* («Tcmpo di partorire. Usi c tradizioni delle comunità di Israele»), Tel Aviv, 2001, pp. 157 ss.; A. Cross, *Taume' mizwat ha-milab. Zeramim tve-basbpa'ot bistoriot biyme' ha-benaym* («I motivi del precetto della circoncisione. Correnti e influenze storiche nel Medioevo»), in «Da'at», XXI (1989), pp. 93-96; I.G. Marcus, *Tikse' yaldut. Chanichab we-limmud ba-chevrab ha-yebudit biyme' ha-benaym* («Le cerimonie della fanciullezza. Iniziazione e apprendimento nella società ebraica del Medioevo»), Jerusalem, 1998, pp. 20-21, 34; Dreyfus, *Saerifice and Circum^asino,* cit., pp. 11-16; Cohen, *Wby Aren't Jewisb Women Circnnrcised?,* cit., pp. 31-32.

[20] [1] Anon., *Sha'are' Zedeq,* cit., c. 22v; /Xharon b. Yaakov Ha-Cohen, *Orcboi ebayini,* cit., pp. 13-14; Yaakov Ha-Gozer, *Zicbron berit ha-risbonim,* cit., pp. 14-21; Jzchak b, Avraham *Sefer*-erZu&oZ. *Hilkhot milab, yoledoi, chole' we-gberim* («Libro dei precetti della circoncisione ecc.»), Halbcrstadt, 1868, p. 131. Vedi inoltre sull'argomento H.L. Strack, *Thè Jeu> arid Human Sacrifice. Human Blood and Jewisb Ritirai,* London, 1909, pp. 136-137.

[21] Jacob Mulin Segai *(Mabaril), Sefer ha-minhagim. Thè Hook of Customs,* a cura di Sh. Spitzer, Jerusalem, 1989, pp. 482 ss. (in ebr.); Yuspa Sliemesh, *Minbage' Warmaisa* («Gli usi di Worrns»), Jerusalem, 1992, voi. II, p. 71. Vedi inoltre sull'argomento J. Trachtenberg, *Jewisb Magre and Snperstition. /I Study in Folk Religion,* Philadelphia (Pa.), 1939, pp. 154, 170; Cohen, *Wby Aren't Jewisb Women Circumcised?,* cit., pp. 32-40.

[22] Vedi sull'argomento I loffman, *Covenant of Blood,* cit., pp. 96-135.

[23] Yaakov 1-la-Gozer, *Zicbron berit ha-risbonim,* cit., p, 61. Vedi inoltre sull'argomento S. Goldin, T7w Wìryj *of Jewisb Martyrdom,* Lod, 2002 (in ebr.).

[24] *Machazor Vitry,* a cura di Jl. I lorovitz, Jerusalem. 1963, p. 626.

[25] *Zobar (pardshal Do),* c. 35b.

[26] *Ibidem, c.* 4 la.

[27] *Ibidem,* c. 36a.

[28] *Ibidem,* cc. 39b-40a.

[29] Vedi sull'argomento Yuval, «Tiro *Nations in Yonr Womb»,* cit., pp. 109-150; Dreyfus, *BloodandSacrifice,* cit., pp. 28-30.

[*!*] Vedi in particolare su questo punto Hoffman, Cowwrw/ *nf lìlood,* cit., pp. 96-135.

" Zobar (parasbat lìo), c. 36a.

[2] Sul significato e le origini del *ebaroset,* inteso come «memoriale del sangue», vedi in particolare Yuval, «Tiro Nr/icwr *in Your Womb»,* cit., pp. 258-264.

" Nella assai vasta bibliografìa sugli omicidi rituali del 1329 nel Ducato di Savoia, legati alla preparazione del *ebaroset,* vedi tra gli altri Strack, *I he Jeuf and Human Sacrifice,* cit., p. 190; J. Trachtenberg, *Thè Deviiand thejews,* Philadelphia (Pad, 1961, pp. 130 SS.; M. Rubtn, *Gentile Tales. Thè Narrative Assault on Late Medièval Jeus,* New Haven (Conti.), 1999, p. 108; M. Esposito, *Un procès cantre les Juifs de la Savoie en 1329.* in «Rcvue Historique», XXXIV (1938), pp. 785-801. Secondo il testo delle loro confessioni, gli ebrei della Savoia avevano compiuto quel rito consumando a *Pesach* il carole*/ umano «loco sacrificii», ritenendo in tal modo di approssimare la redenzione («credunt se esse salvatos»).

[M] L'arrivo degli ebrei inglesi espulsi nel 1290 in Savoia è documentato in R. Segre, *Testimonianze documentarie degli ebrei negli Stati Sabaudi (1297-1398),* in «Michael», IV (1976), pp. 296-297. Negli elenchi degli ebrei del Ducato compaiono i nomi di «Manisseo (MrwrrócZi) anglico, Crestencio *(Gbershon)* anglico, Elioto *(Eltahti)* anglico, etc.». Vedi di recente O. Ramìrcz, *Les Juifs et le crédit en Savoie ait XIV¹' siècle.* in R. Bordone (a cura di), *Credito e società: le fonti, le tecniche e glt nomini. Secc. XIV-XVI,* Asti, 2003, pp. 55-68.

[35] Vedi sull'argomento R. Ben Shalom, *Un'accusa di sangue ad Arias e la missione francescana ad Avignone nel 1453,* in «Zion», LXIII (1998), pp, 397-399 (in cbr.).

[36] Alphonsus de Spina, *Fortalitium fi dei,* Nurembcrg, Anton Koberger, 10 ottobre 1485, oc. 190-192.

[37] *Ibidem,* c. 192: «Copiosissime vivus sanguis Infantis effundebatur in predicto vaise (in quo Judaei consueverunt recipere sanguinerò Infantìum circumcisorum) [...] et deinde fruefìbus diversìs, scilicet pomis, piris, nucibus, avclanis et ceteris, quae habere potuerunt, in partes minutissimas dividentcs, sanguinerò 11-lius Infantis Christiani in predicto vase miscucrunt et de illa confectione horribili omnes illi Judaei comederuni».

[38] Sulla tradizione delle *tekufot* (lett. «stagioni»), radicata fra gli ebrei delle terre tedesche soprattutto a partire dagli anni successivi alla prima crociata, vedi soprattutto 1 rachtenberg, *Jcwtsb Magic and Superstition,* cit., pp. 257-258; E. Baumgarten, *Mothers and Children. Jewish Family Life in Medieval Europe,* Princeton (N.J.), 2004, p. 238, o, J30; Ead,, *«Remember tbat Gloriotts Girl»,* cit. (che esamina lina larga messe di fonti ashkenazite medievali, in gran parte manoscritte, sull'argomento).

[39] *Abudarbam ha-shalem,* a cura di A.J. Wertheimer, Jerusalem, 1963, pp. 311-312. Sui testi religiosi ddl'ebraismo ashken azita, che raccolgono la tradizione delle *tekufot,* dal *Machazor Vitry* al manoscritto dell'opera *Keuod ha-ebuppah* («L'onore delle nozze») di Chaikc I iurwitz, vedi *ibidem,* p. 413.

[40] Sulle testimonianze dei marrani di Braganza relative ai riti delle *tekufot,* registrate nei protocolli dell'Inquisizione di Coimbra, vedi in dettaglio il pionie-

ristico lavoro del mio ottimo allievo C1D. Siuczynski, /I *«Marrano Religione? Thè Religious Behavior of thè New Chris trans of Braga rifa Con vici ed by thè Cotmbra Infttisition in tbe Sixteenfb Century (1 ^41-1605).* Ramni Gan, Bar-llun University, 2005. pp, 32-35 (tesi di dottorato *cttm laude}.*

[41] hran cesco Maria d' Ancona Ferretti, *Le verità della fede cristiana svelate alla Sinagoga,* Venezia, Carlo Pecora, 1741. pp. 342-343.

[42] Cfr. Y. Bergman, *Ha-folklor ba-yehndì («*\\ folklore ebraico»), Jerusalem, 1953. p. 38; Ch.B. Goldberg, *Mourning tu Halachah. Tbe Lauts and Customs of thè* K\ir *ofMourning,* New York, 2000, pp. 56-59 («le is customary that people poor out all thè water that is in thè house, whcrc thè deceased is lying, bccausc thè Angel of Death whets his knife on water, and a drop of thè blood of death ialls in»).

[J'] Cfr. Frazer, *Thè Golden Bough,* dt,, VII, pp. 26-30.

Capìtolo decimo

[I] Sulle illustrazioni della *Haggadah* nei manoscritti e nelle edizioni a stampa esiste una bibliografia eccezionalmente ampia. Vedi tra gli altri C. Rodi. *Thè Illttstratcd Haggadah,* in «Studies in Biblìography and Booklorc», VII (1965). pp. 37-56; B. Narkiss, *Medieval Illt/minated Haggadot,* in «Ariel», XIV (1966). pp. 35-40; M. Metzgcr, *La Hdggadab enfuminée,* Leiden, 1973; Y.H. Yerushalmi, / Mggtfand *History,* Philadelphia (Pad, 1975.

[2] *Sbemot Rabbah* 1, 34. Vedi sull'argomento L. Ginzberg, *Tbe Legends of tbejews,* Philadelphia (Pad, 1946, voi. II, pp. 296-304.

[3] Anon., Jìt/cr *Ha-Yasbar,* Fiirth, 1768, c. 94a.

[J] *Rasiti* (R. Shclomoh Izchaki di Troyes), *Peritsh la-Torab* («Commento al Pentateuco»), a Es. 2, 23.

[5] È da notare che nessuno dei classici esegeti biblici dell'ebraismo sefardita. da Abraham Ibn Ezra a Moshè ben Nachman, da Levi ben Ghershon a Izchak Aroma, fino a Izchak Abravanel. prestava attenzione alcuna a questa leggenda.

[6] Vedi sull'argomento in particolare IJ. Yuval, *«Tino Nations in Tour Womb». Perceptiuns of Jews and Christians,* Tel Aviv, 2000, pp. 258-264 (in ebrd.

[7] Izchak b. Moshè, *Or Zaruà,* Zhìtomir, 1862, c. 117b. Vedi inoltre sul tema M.M. Kasher, *Haggadah Shelemab,* New York, 1961, p. 95.

[*] Su questo argomento vedi l'ottimo e documentato studio di DJ. Malkiel, *Infanticidi' in Passover Iconograpby,* in «Joumal of thè Warburg and Courtaukl Institutes», LVI (1993), pp. 85-99.

[9] Cfr. *ibidem,* pp. 88-89.

[10] *Haggadah shed Pesach,* Praga, Gliershom Cohen, 1526; *Haggadah shel Pe sach,* Mantova, Giacomo Rufinelli, *1560, Seder Haggadah sbel Pesach,* Mantova, Ya'akov Shallt Ashkcnazi, 1568; *Seder Haggadah shel Pesach,* Venezia, Giovanni De Gara, 1609. Sulla seconda *Haggadah* di Praga vedi C. Abramsky (a cura dii, *Imo Pragtie Haggadahs,* Verona, 1978.

[11] Vedi fig. 1.

[12] Vedi fig. 2. Una rara copia della seconda *Haggadah* di Praga è conservata presso la Val ni a donna Trust Library di Londra.

Utraquist Passionai, Praga, Jan Camp. 1495, c. 24a. Cfr. Ch. Wangrow, *Uaggadah and Woodctti,* New York, 1967, pp. 109-110. Vedi fig. 3.

[14] Vedi fig. 4.

[15] Vedi fig. 5.

[16] Vedi fig. 6.

[17] È questa la tesi avanzata da Malkiel, *Infanticide in Passover Iconography,* cit., pp. 96-99.

[18] Vedi fig. 7.

[19] La didascalia della scena è in italiano in caratteri ebraici.

[20] «Omnium perniciosissimum est, sortilegiis, incantationibus magicisque superstitionibus et maleficiis dediditi, (*sc.*: Judaei) quamplurimos incautos atque infirmos Satanae praestigiìs inducunt». La bolla *Hebraeorum gens* era promulgata il 26 febbraio 1569 *(Rullarinm Romanum,* Torino, 1852-1872, voi. VII, pp. 740-742). Vedi sull'argomento K.R. Stow, *Catholic Thougbt ami Papaljewry Poiicy* (7555J593J, New York, 1977, pp. 34-36.

[21] Vedi fig. 8.

[22] Vedi fig. 9.

[23] Vedi fig. 10.

[24] Vedi fig, 11. Sull'argomento vedi Yerusbalmi, *Uaggadah amiHisiary,* cit., taw. 25. 51-52; B. Narkiss, *Thè Passover Uaggadah of Venie? 1609,* Jcrusalem, 1974, p.12.

[25] Vedi fig. 12.

[26] Hamburg, Siaats- und Univcrsitiitsbibliothck, Cod. Hebr. 37. Il manoscritto è datato 1427-1428.

[27] Vedi fig. 13.

[28] Vedi fig. 14.

[29] Asher b. Yechìcl (Rosh), *Sheelot tv-ieshnvot. Responsa,* Costantinopoli, 1517.

[30] Vedi figg. 15 e 16. Questa xilografia con il sacrificio di Isacco era ristampata nella seconda metà del Cinquecento nelle edizioni di Isac Prossnitz a Cracovia (cfr. A. Yaari, *Hebrew* Pw/er? ADrCr, Jcrusalem, 1943, pp. 29, 141).

[31] Vedi fig. 17. L'immagine è riprodotta da A.M. Hind, *Party Italian Engraving* II; *Fiorentine Engravings and Anonymous Prints of Otber School. Plates 1-171,* New York-London 1938, tav. 74, e successivamente ripresa in *Occhiali da vedere. Arte, scienza e costume attraverso gli occhiali,* Cari Zciss Foundation, Istituto c Museo di Storia della Scienza. Cataloghi di mostre, Firenze, 1985, voi. IL p. 30, n. Gl, e in II. Schrcckenberg, *Thejeivs in Christian Art,* Gòtùngcn, 1996, p. 280. fig. 6j.

[32] Vedi sull'argomento L. Steinberg, *Thè Sexnality of Cbrist in Renaissance Art and in Modem Obliatoti,* New York, 1983, pp. 57-65.

[33] Vedi figg. nn. 19 e 20. Le due immagini sono riprodotte in Schreckenberg, *Thè Jetvs in Christian Art,* cit., pp. 144-145, figg, 1 e 3.

[34] Vedi fig. 22. La tavola è conservata presso il Museo provinciale d'Arte di Trento, Cfr. L. Dal Prà, *L'immagine di limonino nell'arte trentina dal* XV *al XVIII secòlo,* in I. Regger e M. Bellabarba (a cura di), 1/*principe vescovo Johannes Hinderhach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno

promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989, Bologna, 1992, pp. -445-481, lav. 19.

35 Sul rapporto tra circoncisione di Cristo, sangue e omicidio rituale ndTiconografia cristiana tardomedicvalc nelle terre di lingua tedesca vedi B. Bltimenkranz., *Jttden tind Jiidentitm in der mittelalterlichen Knrist,* Stuttgart, 1965, p. 85; W.P. Eckert, *Motivi superstiziosi nel processo agli ebrei di Trento,* in Roggcr e Bellabarba (a cura di). *Il principe vescovo Johannes Hinderbacb,* cit., pp. 390-391.

Capitolo undicesimo

1 Sulla preparazione delle azzime e degli *shbnmurim,* le azzime sorvegliate e più importanti, vedi A. J oaff, ALjMgMre *alla gittdia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'età moderna,* Bologna, 2000, pp. 147 -149.

2 Il vassoio con i cibi-simbolo di *Pesaci)* conteneva in genere, oltre ai tre *shimmtirim,* cioè «le azzime solenni», uova sode, la zampa d'agnello, il *ebaroset,* cioè* la conserva di frutta fresca e secca, le erbe amare, la lattuga e il sedano (cfr. R. Bonfil, a cura di. *Haggadah di Pesaci).* Milano, 1962, pp. XXXII-XXXVI). C'era chi aggiungeva a quei cibi «diverse altre cose, clic comprende altre sorti di herbe amare e due sorti di carne, arrosta et allessa e pesce et ova, et mandorle e noci» (cfr. Giulio Morosini, *Derekb Ernunah. Via della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 1683, pp. 551-552).

1 «Quia ipse Thobias non habet clibanum in domo sua ad coquendo fugatias nec panem, co tempore quo facilini dieta» fugatias scu azimas predictas, subito quamprimum sunt facto oportet quod ponantur in dibatto, ut bene sint azime et quod Samuel habet clibanum in domo sua [...] dicto tempore Samuel dedie sibi de fugatiis aziniis, qui Samuel quando sic dabat fugatias dicebat: Iste fugatiae sunt aptate sicut debent» (cfr. A. Esposito e D. Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478.* I: *I processi del 1475,* Padova, 1990, p. 328). Da parte sua Samuele da Norimberga «interrogatus quin pinsavit pastam temporibus preterititi in domo ipsius Samuelis, cum qua fccerunt azìmas predictas, respondit quod famuli ipsius Samuelis fccerunt azimas et pinsaverunt pastam cum qua fccerunt azimas; dicens (amen, quod nihil refert an muscoli ve! feminc facìant dictas azimas» (cfr. *ibidem,* p, 252).

4 «Ante cenam patcrfamilias se ponit in capite mense et accipit unum datimi in quo est de vino et quem datum ponit ante se [...] et alii de familia circum astantes habent singulum datum plenum vino; et in medio mense ponit unum bacile, in quo bacili sunt tres fugatic azimate [...] quas tres azimas ponunt in dicto bacili et in codem bacili edam ponunt aliquid modicum de co quod sunt commisuri in cena» (cfr. *ibidem,* p. 252). Gli *shimmurim* erano chiamaci da Israel Wolfgang *migzos (recte: mazzo!, mazzo;* secondo la pronunzia ashkenazita), azzime solenni (cfr. G. Divina, *Storia del beato Statone da Trento,* Trento, 1902, voi. U.p. 18).

5 «In die Pasce cor uni de sero, ante cenam, et edam in die sequenri de Sero, ante cenam, patcrfamilias judeus se ponit ad mensam et omnes eius famìlie se ponunt circa mensam. Qui paterfamilias habet ciphum plenum vino, quem ciphum ponit ante se, et omnes alii circumstantes habent sìngulum datum pie-

num vino: et deinde in medio mense ponunt unum bacile seu vas, in quo poli unt tres azimas si ve fugatias [...] ponendo dici a s fugatias unatn super ali am; in quo bacili edam ponunt de ovis, de carnibus et de omnibus aliis de quibus volunt comedcre in illa cena» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, pp. 325-326).

" «Dicit quoti benedicunt postea dictas fugatias [...] dicendo hoc verba: *Holcheme hanvhe {rcctc. Ha lacbmàaniyà)* et certa alia verba que ipse ignorar, que verba significanti "panis iste", et nescit quid alitici significent» (cfr. *ibidem,* p. 379),

[7] «Et paterfamilias ponit digitum in ciatum suum et illuni balneat in vino (...) et deinde aspergi! cum digito omnia que sunt in mensa, dicendo hec verba in Hebraico, videi icet *dam, izzardea, chynim, heroff, dever, ssyn, porecb, barbe, hossen, maschia pochoros,* que verba significarti decenti maledictioncs quas Deus dedit popolo Egiptiaco, co quod nolebat dimi etere populum suum» (cfr. *ibidem,* p. 252).

[8] Cfr. [Benedetto Bonelli], DAfer/uz/ow? tfpo/oge/fw jwf *martirio del beato Simone da Trento nell'anno XfCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gianbattista Parone, 1747, pp. 151-152.

[9] «Et postea (paterfamilias) ponit digitum indicem manus dextrae in ciphum et intìngi! seu balneat digitum predi cium in vino [...] et deinde cum codemmet digito balneato in vino, ut supra, paterfamilias aspergi! ea que sunt super mensa, dicendo hec verba in I [ebraico, videlicet: *dam, izzardea, chynim, heroff. dever, ssyn, porecb, barbe, bossech, maschia pochoros,* que verba significarti in Latino ìstud, videlicet: *dam,* sanguis - *izzardea,* rane - *chynym,* pulìccs - *heroff,* fames - *dever,* destructiones personarum *ssyn* epra - *porecb,* fortuna in mari seu procella - *barbe,* multum - *hossech,* tenebre - *maschia pochoros,* pestilentia magna. Que omnia verba suprascripta dicuntur per dictum patrernfamilias in commemora (ione illarum decem malcdictionum, quas Deus dedit Pharaonì et toto populo Egypti, quia nolebant dim it ture populum suum» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. 1, p. 326).

[10] Tobia non esitava a confessare ai giudici di Trento la limitatezza della propria cultura ebraica: «ipse Thobias est illcttcratus homo et quod docti in lege sua hocscire debent» *{ibidem,* p. 318).

" Cfr. Jacob Mulin Segai *iMaharilì, Sefer ba-minbagim* («Libro delle usanze»), a cura di Sh. Spitzcr, Jerusalem, 1989, pp. 106-107. Sul significato anticristiano di queste invettive, contenute nella *lluggadah* secondo l'uso degli ebrei tedeschi, cfr. I.J. Yuval, «7Eo *Nations in Yoar Wnmb». Percepitoti! ofjeuis and Christian;,* 'lei Aviv, 2000, pp. 116-117 (in ebr.).

*" Vedi sull'argomento Sh. Safrai e Z. Safrai, *Haggadab of thè Sages. Thè Passover Haggadab,* Jerusalem, 1998, pp. 145-146 (in ebr.),

° Cfr. Shalom of Neustadt, *Decisions and Cnstoms,* a cura di Sh. Spitzer, [erusalem, 1977, p. 134 (in ebr.).

[14] «Postea dictus paterfamilias dtxit suprascripta verba, idem paterfamilias iungit hec alia verba: "Ita imprecamur Deum quod similiter immittat predictas .X. maledictioncs contra gcntcs, que sunt immite fide! ludeorum", intelligendo maxime contra diristianos, et delude dictus paterfamilias bibit vìnum» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. 1, p. 363).

" Cfr. Divina, 5/ond *de! beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp. 16-32

[16] «Et (Thobias) dicit quod quando dìi ni- p ih ri uub • verta, postcaedam addir hcculia: “Ita « uiuu tat suprascriptas dccem malcdictioncs L nutrii guih daicc”, intelligcndo maxime centra Chrisii;iiio^> h h I JZ.J*/ FF *cessi.* eie.. voL I, p. 326).

[17] «Et quc verbo postea quem dieta siini per p ittrrrd -md- milias didt hec alia verta: “Ira nos d-cprccanmt briim qu'Z predictas maledictiones contro eos qui suin colina fide rn I r r do et imprecando quod diete maledictiones irniTìilhirihir *ffaer f a ibidem** p, 352). Alla luce delle fonti ebraiche, come *Mabaril f* Neustadt, che testimonia delfuso antico degli ebrei ashkcn;i/.'i < r = stimi durante la recitazione delle dieci piaghe d’figitto, erra qcir. Eckert *(Motivi superstiziosi nel processo agli ebrei di Trento,* in Bellabarba, a cura di. *Il principe vescovo Johannes Hinderhacc tardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno promosso daJa Biblioteca Comunale di Trento. 2-6 ottobre 1989, Bologna, 1992, pp. 393-594 questa sia una verità presunto dai giudici di Trento e suggerita agÙ le cattive maniere.

[18] Cfr. Morosini, *Derekb Emunah, Via della fede mostrata a^*

[19] «Et hiis dictis, paterfamilias accipit dictas fugatias et lina'.'?. J dii de unaquaque fugatia panetti suam unicuique, et deinde ipse o. bibit vinum quod est in ciato suo, et similitcr alti astante» bìbuli; x -. • ». postmqdum omnes cenant, et similitcr faciunt die sequenti de »eaw „ to e Quaglioni. *Processi,* cit., voi. I, pp. 252-253),

[20] «Et post suprascripta paterfamilias accipit primati! tugaliam , bacili, ut supra, et unicuique ex astantibus dat p.utem MI.UU, ci orni,'. seconda et de tenia fugaria» dando partali suam iiiiicuiqur li J- ciphum plenum vino [...] et illuci vinum bibit; et dvindr ouuus ,du ,, ics accipiunt ciatos suos plcnos vino, ut supra, et iimisqiibque hihù d< % 1,0 postquc cenant omnes» (cfr. *ibidem,* pp. 326327).

[21] Sulla prima introduzione delle maledizioni di AVV/IN nel u *gaddb* nell' ambiente asltkenazita medievale, vedi Ira gli alili M M ki U, *dahSheicmab,* New York, 1961, pp. 177-180; E.I>. Goldshmidi *Pcsach,*Jerusalem, 1969, pp, 62-64; R. Bonfil (a cura di). *H.;,,. .* Milano, 1962, pp. 122-123 («È presumibile pertanto che l'tivm i o d nel Medioevo, nel periodo delle prime grandi persecuzioni, dmanh I, » p» [.,.] nel periodo in cui comparvero contro gli ebrei le prime iimisr di omUM- rituale. Anche l'uso di aprire la porta [...] probabilmente risale a quel p, in cui tale atto era causato dal timore che dietro la porta fosse alato * olio, .qp q corpo di qualche bamhino assassinato e del cui assassinio gli dirci smddk io li incolpati»).

[11] Vedi in particolare su questo argomento G.D. Cohen, o/*Ashkenavm and Sephardim,* in M. Kreutzbcrg (a cura di), *Stadres* <■/ *Baeck Institute,* New York, 1967, pp. 117-158; Yuval, «dico *Nations ut), Wowb»,* cit.; pp. 140-145; Safrai e Safrai, *Haggpdab of theSages,* cit., pp, 1 ;} |

[21] «Et finita cena, paterfamilias dicit hec verbi: *Sfoch chahd moschi) hot h.t goym.* Similitcr dicit quod fit in die sequenti de sero, post Pascha» (cfr, Espiali,,

e Guaglioni. *Processi,* cii.. voi. I, p. 327). È da notane che le parole ebraiche sono registrate dal notaio italiano secondo In pronuncia aslikcnazitn di [obia, c quin* di *cbamafecbà,* «la tua ira», è resa con *chamoscbò (chaba moscho}.*

[u] Cfr, [Bonclli], *Dissertazione apologetica,* ciu, p. 149; Divina, *Storia del beato Statone da Trento,* cit., voi. 11. p. 18- Anche nel caso di Israel Wolfgang la formula di *Sfofoch,* riferita secondo la pronuncia ashkenazita, è storpiata nella registrazione del notaio *(Sfoco bentosto foli fotgpym fomsjar Ibo gbedalsecbo).* ma appare del tutto intelligibile.

" Cfr. Mor< «ini, *Derckb Emunab. Via della fede mostrata agli ebrei,* dt, p. 559,

* Cfr. Paolo Medici, *Riti e costumi degli ebrei.* Madrid, Luc'AnWmo de Bedmar, 1737, p. 171.

Capitolo dodicesimo

[1] «In vigilia Pasce sui, duni phisatur pasta de qua postea faciant azimas, patcrfamilias accipit de sanguine dicti poeti Cristiani et de ilio sanguine ponit patcrfamilias in pasta dum pinsatur, et sic ponltur et plus et minus prout paterfamilias habeat multimi de sanguine predicto; et quod si poneret tantum quantum est unum granimi lentis, sufficit; et quod sic paterfainilias ponti dietimi sanguinem in pasta, aliquando videntibus illis qui pinsant panem (re. pastumi et aliquando non; et quod si illi qui pinsant panem (se. pastam) sunt persone fide, paterfamilias pomi sanguinem videntibus illis qui pinsant, et si non sunt fide ponit secreto» (cJL A. Esposito e D. Quagli uni, Enowiri txw/ro *gli ebrei di Trento, 1475-1478.* I: / pron'mdrf N75. Padova, 1990, pp. 251-252),

[?] «Et dicit quod (ludei) accìpiunt sanguinem pilori Cristiani et illuni facium coagulare et deinde illuni exiccant et de co facilini pulverem, quem pulverem postea ponunt singulis annis in pasta aziniurum, quas faci un t in vigilia Paschae sui, quas azimas postea comcdunt in die soleinpui, videlicet in die Paschae eorum» (cfr, *ibidem,* p. 518).

[1] «(ludei) ponunt (sanguinem) in azimis suis seti fugatiis, quas coinedunt in festo Pasce sui» (cfr. *ibidem,* pp. 378-379).

[4] «Pater ipsius [...] de dieta sanguine ponebat iti pasta, de qua pasta facicbat fugatias, et hoc ante festoni Pasce eorum; quas fugatias ipsi ludei postea comedebant in dieta die Pasce» (cfr. *ibidem,* p. 125).

[5] Cfr. G. Divina, *Storia del beato Simorte da Trento,* Trento, 1902, voi. II, pp. 1-32,

[6] Wicn, Osterr. Nationalbibl., *bis.* 53(i(J, ce. 186r-189v. Segnalazione e traduzione di D. Qu agiioni,

[T] «(ludei) de diete sanguine accìpiunt aliquam partìculam et ponunt in pasta, de qua pasta postea feciunt fugarias azimas, et de quibus fugatiis azimis poster comcdunt inter se in die solemni, videlicet in die Pasce» (cfr. Esposito e Guaglioni, *Tracciti,* eit., voi. I. p. 287).

[8] «(ludei) ponunt illuni sanguinari in eorum azimis et illuni postea contedunt |.„] in contemplimi lesti Cristi, queni Cristiani dicunt esse Dcuni suum; et

quod ideo ponunt in eorum azimas sanguincm, quia postcaquam positus est sanguis in pasta, illam pastaio pinsant et graminant, et deinde faciunt fugatias, quas fugatias posici punctant dicendo isti vcrba: *Cbcn icberessu cbol boyveha.* Que vcrba sonane in Lingua Latina: "Così sya consumadi li nostri inimizi". Et postca dictas fugatias commcdunt, que commcstio fagatiarum cum sanguine significai quod ita corpus et virtus Icsu Cristi Dei Cristianorum ira pcnitus morte consumptum est et consumpta, sicut iste sanguis qui est in fugatiis ex commestione pcnitus consumitur» (cfr. *ibidem,* p, 293). Per le parole ebraiche che compaiono nel testo vedi [Benedetto Bori eli il, *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Si mone da Trento nell anno MCCCCLXX* V *dagli ebrei ucciso,* Trento, Gianbattista Parerne, 1747, p. 145.

[9] *Macbazor le-Rosb Ha-Sbanab* («Formulario liturgico per il Capodanno ebraico»), leA/ *raion sbel Rosb I la-Sbawb* («Auguri nel Capodanno»), s.v. airrt («porro»). Sulla cosiddetta *«Haggadab* del Capodanno ebraico» e i suoi contenuti vedi A. Toatf. *Mangiare alla ffsidia. La cucina ebraica in Italia dal Rinasdnsentoall età moderna,* Bologna, 2000, pp, 134-135.

[10] Le deposizioni di Mose da Ansbach, «giovane di diciannove anni», sull'argomento sono riportate in dettaglio in Divina, *Storia </c7 beato Simone da Trento,* cit», voi. II. pp. 20-21.

[11] «In die Pasce ipsorum ludeorum, ante ccnam, unusquisque ludeus patcrfamilias accipit modicum de sanguine pucri Cristiani et illuni ponit in uno ciato pieno vino, quem ciatum postea ponit super mensa, circa quem mcnsam omnes de dieta familia circumsiant; et paterfamilias ponit digitum in ciato suo, in quo est commixtus sanguis pueri Cristiani, et deinde cum eodem digito balneato in vino aspergit totam mcnsam et ea omnia que super mensa sunt, dicendo certa vcrba Hebraica, per que in effectu commemorantur decem m aledi et iones quas Deus dedit Pharaoni et Egiptiis, quia nolebant dimiltcrc populum ludaicum; dicens quod postcaquam dictus patcrfamilias dixit suprascripta vcrba, idem paterfamilias iungit hec alia vcrba: "Ita imprecamur Deum quod similiter immittat predictas JC malcdictioncs centra gentes, que sunt inimice (idei ludeorum", intclligendo maxime contri Cristianos» (cfr. Esposito e Quaglioni, Proemi, cit., voi I, p. 356).

[32] «Pater ipsius [in.]die Pasce ludeorum, ante cenam et etiam in die sequenti post Paschi ante ccnam, accipiebat de dicto sanguine et de ilio ponebat in ciato suo, in quo crat vinum, et deinde aspergebat mcnsam maledicendo fidem Cristianorum» (cfr. *ibidem,* p. 125).

[“] Il breve testo della *HdggdJdb è* il seguente: «Co/i *prodigi,* questo è il sangue (zeA *ba-dam).* come è detto: "Farò prodigi in cielo e in terra**» (cfr. R. Bonfil, a cura di> *Haggadah di Pesach,* Milano, 1962, pp 62-63 h

[M] «Hoc fccerunt in memoriam unius ex .X. maledictiones quas dedit Deus Egyptiatiis quando retinebant populum Hcbraicum in servitute et quod inter cetcras malcdictioncs Deus convertir oninem aquam terre Egypti in sanguinem» (cfr. Esposito c Quaglioni, Procm/, Clt., voi. I, p. 287).

[p] La lunga e dettagliata relazione di Israel Wolfgang è riportata in Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* ciL. voi. II, pp. 16-19.

[14] Israele di Lazzaro gestiva il principale banco di prestito di Piacenza dal 1449 almeno fino al 1472 ed era tesoriere delle comunità ebraiche del Ducato di Milano negli anni 1453-1454. Nel 1479 era ancora vivo e rappresentava gli eredi

di Benedetto da Corno nelle trattative per il rinnovo del contratto di condotta per il prestito del denaro nella città di Como (cfr. Sh. Sìmonsohn, *I'be Jetvs in thè Dtichy of Milan,* Jcrusalem, 1982, voi. I, pp. 126, 131-133 ccc.).

[17] Sulla deposizione di Lazzaro cfr. Divina, *Storici dei beato Situane da Trenlo,* cit., voi. Il, pp. 23-25.

[1K] Cfr. *ibidem,* pp. 25-32, che espone esaurientemente i particolari della lunga deposizione di Nlosè da Bamberg.

[19] Vedi sul l'argomento E. Carlebach. 7'jfe/bf/Z-Gtoàw *Element in Early Modem Yiddish Cidtnrc,* in «Braun Lectures in thè 1 itstoryof thejews in Prussia», Ramar Gan, Bar-Ilari University, X (20031,2003, p. 17.

[!Q] Per l'introduzione del termine *sbegez, shfkez* («cosa abominevole») per indicare i bambini cristiani nelle parlate giudeo-italiane vedi tra gli altri G. Cammeo, *Studi dialettali,* in «Il Vessillo Israelitico», LVII (1909), p. 214; A. Milano, *Glossario dei vocaboli e delle espressioni di origine ebraica in uso nel dialetto giudaico-romanesco,* Firenze, 1927, p. 254; V. Colorai, *La parlata degli ebrei mantovani,* in Id„ *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna,* Milano, 1983, p. 614 (che si sforza di dare una connotazione meno problematica e imbarazzante del termine, proponendo di tradurlo «monello» o «birichino»).

[■'] Cfr. Giulio Morosìni, *Derekh Emttnah. Via della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 1683, p. 157.

[n] «Iudei patresfamilic in festo Pasce ante ccnam, accipiunt modicum de sanguine putrì Cristiani et de ilio pontini in suo ciato pieno vino, et cum eo aspergunt mensam» (cfr. Esposito e Quagltoni, *Processi,* CÌL, voi. I, p. 192).

[J'] «Ita est de more, ut patrcsfamilias ponunt putverem sanguinis Cristiani in dictis aQmis in dicto tempore» (cfr. *ibidem,* p. 295).

[24] «Ipse non curavit haberc sanguinem, quia non erat paterfamilias, quia soli patrcsfamilias sunt illi qui debent habere (sanguinem) et qui utuntur» (cfr. *ibidem,* p. 358).

[25] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. Il, pp. 25-30.

[26] Su questo argomento e in generale sul ruolo preminente del padre di famiglia nella celebrazione dei riti di *Pesaci)* in ambiente ashkcnazita, vedi in particolare Sh. Safrai e Z. Safrai, *Haggadab of thè Sages. Tbe Passover Haggadab,* Jcrusalem, 1998, p. 106 (in ebr.).

[27] «Sanguis pueri Cristiani est summe necessarius ipsis ludeis, vìdelìcet patribusfamilias ipso rum ludeorum. Et si esset aliquis paupcr ludeus, qui non possi: haberi de sanguine, excusareiur» (cfr. Esposito c Qiaaglioni, *Processi* cit voi. I, p. 356).

[28] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. Il, pp. 22-23. La biografia di Shimon Katz, rabbino a Francoforte sul Meno dal 1462 al 1478, si trova in IJ. Yuval, *Scbolars in Tbeir Time. Tbe Religious Leadership ofGerman Jewry in thè Late Middle* Age*J, Jerusalcm, 1984, pp. 135-148 (in ebr.).

[29] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. Il, pp. 26-27.

[111] «Secundum legem Moisi, precipiebatur ipsis ludeis quod in die Pasce unusquisque paterfamilias accipcrct de sanguine agni masculi sine macula, et de ilio sanguine porterei super liminaribus hostiorum domorum suartmi* , et quod inter ipsos ludeos est sublata illa consuetudo de accipiendo sanguinem dicti

agni masculi sine macula, ut supra dixit, et in etus locum modo utuntur sanguine pueri Cristiani et hoc faciunt et ita dìcunt esse necessari uni in pessimam coni memora [fononi Icsu. Dei Cristianorum, qui fuit suspensus et qui fuit masculus et non (emina, et qui vituperose et turpiter in cruce et in tormentis mortuus est» (cir. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, p. 357),

[31] «Uh esio sanguinis Cristiani et quare ita illuni comedunt in fugatiis (...] est commemorano sanguinis quem Domìnus dixit ad Moiscm ut deberet spargere super limìnaria hostìorum domorum Iudeorum, quando ipsi ludei crant in servitute Pharaonis» (cfr. *ibidem,* p. 186),

[32] «(ludei) hahereni sanguinem [...] in (inalami memoriam ksu...]n contemplimi et vilipendium Icsu, Dei Cristiano™in, dicens quod omni anno faciut memoriam diete passionis [...]; ipsi ludei faciunt memoriam diete passionis Iesu omni anno, quia ponunt de sanguine pueri Cristiani onmi anno in corum azimis sive fugatiis» (cfr. *ibidem,* p. 220).

[33] «Quod iam multis et multis annis (et aliter ncscit dicere quot anni sint, nisi quod credere suo fuit antequam fides Cristiana esset in tanta potentia), quod ludei sapicntiores in partibus Babilonia^ scu locis vicinis, ut dicitur, fecerunt consilium inter se, et ibi dcliberatum fuit, quod sanguis pueri Cristiani ita interfecti multum prudesse! saluti anima rum ipsorum iudeorum; et quod taiìs sanguis non poterai prodesse nisi extraheretur de puero Cristiano; et qui puer Cristianus, dum sic extraheretur sanguis, interficerctur ea forma qua fuit interfectus Iesus, quem Cristiani colimi prò Deo; et qui puer Cristianus debeat esse etatis annorum septem ve! infra et quod non sit maioris etatis .VII, annis, sud potius sit minoris etatis; dicens quod si esset femina Cristiana non esset bona ad sacriftcium suum, videlicet ad extrahendum sanguinem, et talis sanguis mulieris, licci minoris etatis .VII. annis, non esset bonus. Et ratio quìa cum Iesus, quem nos Cristiani colimus prò Dee, fuerit crucifixus et in cius contemplimi et vilipendium hoc faciant, conveniens putant ipsi ludei quod ilk- a quo extrahant sanguinem debet esse masculus et non femina» (cfr. *ibidem,* p. 251).

[u] «Quod apud ipsos Iudeos non reperitur scriptum, sed inter ipsos ita dicitur apud doctos et peritos in lege, et istud habetur ex successione memorie, et tenetur prò secreto inter ipsos Iudeos [...] et quod neccssc est quod talis sanguis sit sanguis pueri Cristiani masculi et non fonine, et qui non sit maioris etatis 7 annorum» (cfr. *ibidem,* p, 357),

[*'] «Quod omnes praedicti astantes posuerunt manum ad suffucandum illuni, ponendo modo unus, modo alius manum, et quod omnes praedicti Judaei adjuverunt ad interficiensum, quia cxistimant omnes Hcbraei quod ille multum promereatur apud Deum, qui adjuverat ad interficiendum aliquem puerum christianum». Costituto di Isacco da Gridel del 28 Novembre 1475. Cfr. [Bonetti], *Dissertazione apologetica,* cit„ p. 144. Vedi inoltre sull'atgomento Divina, S/o/rà *del bailo Sómme da Trenta,* cil„ voi. II, pp. 34-36. E da notare che, stando ai protocolli processuali, gli imputati dell'omicidio rituale di Valreas nel 1247 sostenevano di avere compiuto il rito della crocifissione per vendetta nei confronti di Gesù, responsabile del tragico esilio dei popolo ebraico («debebant cam crucifìgere per illum prophetam, qui vocatur Jesus, per quem sunt in captivitate et in deffectu ipsius hcc fecerunt») e precisavano che tutti i partecipanti avevano posto le loro mani sull'infante («quod omnes tetigerunt puellam causa venie»).

Cfr. M. Sterri, *Urkuudliche Beitrlige iibcr die Steifong der Pàpsie zu doti Judcn,* Kicl, 1895, voi. II, p. 51.

[38] Su questi usi funebri, propri dell'ebraismo tedesco, vedi *Htlkhof tv-minbage' R. Sbafo»! mi-Neustadl* («Regole e usanze del rabbino Shalom da Wiener Ncustadt»), a cura di Sh. Spitzer, Jcrusalem, 1997, p. 188; A. Unna, *Mi-minbage' yabadut Asbkenaz* («Tra le usanze degli ebrei di Germania»), in A, Wasscrtil (a cura di), *Yalbui minbagim,Jen.isAem,* 1976, voi. II, p. 34.

[39] «Et dicit ipse Samuel se scire predicta et ea didicisse non quod legerit in scripturis suis, sed quia dici audivit et didicit a quodam preceptore Iudeo qui vocabatur magistcr David Sprint qui regebnt scolas in Bamberg et in Nurremberg, sed quo preceptore ipse Samuel didicit iam .XXX. annis preteritis. Et dicit interrogatus, quod d ictus magistcr David ivit postea in Poloniam et nescit an vi* vit vcl sit mortuus» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. 1, p. 253).

[40] Sulla vita e l'attività rabbinica di David Tebel Sprinz a Bamberg, Norimberga e Poznari vedi *Germania Judaica,* Tiibingen, 1987, voi. Ili: *1350-1519,*1.1, p. 76; voi. Ili, t. II, pp. 1014-1015; Yoseph b. Moshe, *Leqet yosber,* a cura di J, Freimann, Berlin, 1904. p. XXV, par. 30; Yuval, *Scbofars in Their Tìnte,* cit., pp. 369-377.

[41] Samuele in effetti avrebbe potuto sostenere che anche gli ashkenaziti ignoranti non erano al corrente di quest'uso. Maestro Tobia da Magdcburgo, che come abbiamo visto, pur essendo medico, non era molto addentro alla cultura ebraica, cercava di persuadere gli inquisitori di avere conosciuto il rituale del sangue soltanto dopo essere venuto in contatto a Trento con lo stesso Samuele, con Mosè «il Vecchio» da Wiirzburg e con Angelo da Verona. «Tobias [...] se numquam usum fuisse dicto sanguine nec unquam dici audivisse de dicto sanguine, nisi hiis diebus quibus Samuel, Moises et Angelus sibi dixerunt» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, p. 318).

[42] «Et dicit quod ipsi Iudei Italici non habent istud in scripturis suìs, sed bene dicitur quod de hoc est scriptum inter Iudeos qui sunt ultra mare» (cfr. *ibidem,* p. 251).

[43] Vedi sull'argomento K. von Amira (a cura di), *Das Endinger Judenspiel,* Halle, 1883; R. Po-Chia I Isia, *Tbe Mylb of Ritnal Murder. Jetvs and Magic in Reformation Germany,* New Havcn(Conn.) - London, 1988, pp. 18-22.

[44] «(Lazarus et David de Alemania) responderunt se nollc intromittcre in illa re, quia dicebant se esse impeditos ad faciendum alia, quia volebant ire in Riperiam territori! Brixiensis ad emendum de citronis, causa portandi tllos in Alemaniam» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, p. 242). Numerose comunità ebraiche dell'Europa centrale si provvedevano di rami di palma *(Inlavimi* e di cedri *(elrogbim),* necessari alla celebrazione della festività delle Capanne *(Sukkot),* comprandoli a Sanremo c sulla riviera ligure. Gli statuti sanremesi del 1435 prevedevano la vendita di cedri e di rami di palma agli ebrei, ai quali si riconosceva la facoltà di scegliere i cedri che risultavano conformi alle prescrizioni rituali, quando ancora erano appesi agli alberi (cfr. R. Urbani e G. Zflzzu, *Ebrei a* GOMMA, Genova, 1984, p, 22). Altre destinazioni privilegiate di questi emissari delle comunità ebraiche ashkenazite, incaricati dell'acquisto dei cedri rituali, erano in primo luogo la zona del lago di Garda, celebrata nei responsi del rabbino Mordekhai Jaffe a metà del Cinquecento, e poi la Puglia

e la campagna fiorentina (cfr. A. I'oaff, *// vino eia carne. Una comunità ebraica nel Medioevo,* Bologna. 1989, pp. 124, 127, c soprattutto Sh. Schwarzfuchs, *De Gènes à Trieste. Le commerce mdlcnaire dcs cedrati,* in G, Todesduni e P.C. Ioly Zorattini, a cura di, *Il mondo ebraico. Glt ebrei tra Italia noni-orientale e Impero asburgico dal Medioevo alt'Eià contemporanea,* Pordenone, 1991, pp. 259 286).

[43] *Ristretto della vita e martirio di S. Simone fanciullo della città di Trento,* Roma, Filippo Neri alle Murattc, 1594, pp. 9-10.

[44] *Ibidem,* pp. 26-27.

[45] In un suo importante saggio Isadore Twcrsky *(Thè Contribution of Italia n Sages lo Rabbinic Literature,* in *«.Italia Judaica»,* 1,1983, p, 390) sottolineava «thè sturdy, somctimcs aggressive, *Ashkenazi* sentiment of allcgiancc which charactcrizes centrai and eastcrn Europe at this lime, whcre *Ashkenazi orìgìns* are flaunted and thè normativeness of *Ashkenazi* precetlcnt is hcld aloft».

[46] «(Iudei) habcnt istud prò secreto, et unus narrai alteri ex successione, et aliter non repcritur scriptura inter ipsos Iudeos» (cfr. Esposito e Quaglionì, *Processi,* cit., voi. I, p. 251}.

[JI] «Et dicit quod alti Iudei similitcr ita faciunt, proni ipse vidit fieri et audivit, dìccns quod prcdicta fiunt sccretissimc inter ipsos» (cfr. *ibidem,* p. 125).

[48] «Secundum consilium doctorum Iudcorum dicitur quod mulicres ncc masculi minores .XIII, annis non debent interesse quando dicti pucri interficiuntur, nec edam illud debent scire, quia mulicres et minores trcdccim annis sunt faciles et leves et nesciunt tenere secreta» (cfr. *ibidem,* pp. 357-358).

[49] Nell'ampia bibliografia relativa al *Toledot Yesbtt* vedi in particolare S. Krauss, *Das Leben Jestt nacb jiidiscben Quellen,* Berlin, 1902; J. Hugh Schonfield, *Toledo! Yesbtt According to thè Hebretvs,* London, 1937; R. Di Segni, *Il Vangelo del Ghetto. Le «storie di Gesù»: leggende e documenti della tradizione medievale ebraica,* Roma, 1985; D. Biale, *Counter-History and Jewish Polemici against Chrislianity, Thè «Sefer Toldot Jesbu» and thè «Sefer Zentbavel»,* in «Jewish Social Studici», VI (1999), pp. 130 ss.; Carkbach, *Thè Anti-Christian Elemertt in Early Modem Yiddish Culture,* cit., pp. 8-17.

[40] Cfr. Krauss, *Das Leben Jestt nach judischen Quellen,* cit., pp. 10-11.

[M] 11 manoscritto, una copia tarda del *Toledot Yesbtt* e di altri scritti di polemica anticristiana, è in ebraico e va sotto il nome di Mj'djè *ha-Nozrì* («Il fatto del Nazzareno»), Appare copiato in Germania intorno al 1740 su un esemplare del testo assai più antico. È stato posto in vendita a Gerusalemme dalla casa d'aste Judaica Jerusalem il 5 gennaio 2005. Per una sommaria descrizione del testo in inglese e in ebraico vedi il catalogo dell'asta (p. 58, n. 122).

Capitolo tredicesimo

[1] Shalom of Ncustadt, *Decisioni andCustoms,* a cura di Sh. Spiucr, Jerusalem, 1977, p. 137 (in ebr.).

[1] Cfr. S. Salfeld, *Das Martyrologium des Nnretnberg Memorbucbes,* Berlin, 1898, p.15.

[1] Mcir of Rotbenburg, *Responsa, Decisioni and Customs,* a cura di Y.Z. Kahana, Jerusalem, 1960, p. 54 (in ebr.).

■* Vedi sull'argomento le acute osservazioni di II. Soloveitchik, *I lalakhah, Hctt/iewitlics and Martyrdom in Medieval Ashkenaz,* in «Thè Jcwish Quarterly Review», XCIV (2004). pp. 77-105 («thè correctness of their conduct was axiomatic to them (...) and it was no less axioniatic to their successors [...]. Convinced of thè palpable reality of thè afterlife, feeling its almost graspable closeness [...] husbands killed wives and parents dispatched their children with a swift stroke of thè knife, certain that they were bestowing upon them gift of eternai bliss»).

' Cfr. B.Z. Kedar. *Tbe Forcible Baptism of 1096. History and Historiograpby,* in K. Borchardt e E. Biinz, *Forscbungen zar Reichs- Papsl- tmd Lande:-gescbichte. Peter Herde zt<rn 65. Gebiirtstag,* Stuttgart, 1998, pp. 187-200.

[6] Vedi sull'argomento A. Toaff, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra* A7V *e XV secolo,* in G. Todcschlni e P.C. Ioly Zorattini (a cura di), *// mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea,* Pordenone, 1991, pp. 10-11; A. Toaff, *Gli insediamenti ashkenaziti nell'Italia settentrionale,* in *Storia d'Italia. Annali.* XI: *Gli ebrei in Italia.* 1.1: *Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti,* a cura di C. Vivami, Torino, 1996, pp. 160-161.

[7] Cfr. Soloveitchik, *I lalakhah, I iermeneutics and Martyrdom in Medieval Ashkenaz,* cit., pp. 105-106 («Evcry aspcct of thè Christian religion was subject to ridicule and disgust. Mudi of thè intuitive rejection of conversion in Ashkenazi communities come from thè revulsion of Chrìstianity ìnstilled from childhood [„.] their suffering tilled them with bìtterness [...]. Ilaving one's children brought up as Chrisdans meant not onJy having them raised as savages, worshipping idols and venerating corpses, bui also becoming thè blood-stained persecutore of thè Chosen Pcople; and after a barbarie and sin-filled life, they would he condemned to an etemtty of dcath; a swift stroke of thè sword was perhaps sten as thè greatest kindness that a parent could bestow upon a child»).

[8] Vedi sull'argomento tra gli altri I.J. Yuval, *Vengeance and Damnation, lìlood and Defamatton. Fremi Jeivisb Martyrdom to Rlood Libel Accusations,* in «Zion», LVII1 (1993), pp. 33-90 (in ebr.); Id.$_t$ *«Thè Lord Will Tabe Vengeance, Vengeance for Hit Tempie». ! Ustoria Sine Ira et Studio,* in «Zion», LIX (1994), pp. 351-414 (in ebr.). Per un opinione contraria cfr. E. Fleischer, *Christianfewish Relations in thè Middle Ages Distorted,* in «Zion», LIX (1994), pp. 267-316 (in ebr,). Vedi inoltre M. Minty, *Kiddnsh Ila-Shem in German Christian Eyes in thè Middle* /lger, in «Zion», LIX (1994), pp. 266-269 (in ebr.).

[9] Dal XIII secolo in poi la tribuna della sinagoga *(bimah, tevab),* dove si collocava loffìdante, era chiamata anche *almemor.* Il termine derivava dall'arabo *al-minhar,* «pulpito», e ne esemplificava le forme e le funzioni. Nella tribuna si trovava il desco *(dukhan)* dove venivano appoggiati i rotoli della Legge in occasione delle letture liturgiche settimanali. È curioso notare come il termine *almemor,* di origine araba, fosse slato adottato anche nelle sinagoghe ashkenazìte (cfr. Th. Metzger e M. Metzger, *Jeivisb Life in thè Middle Ages. libiminated Hebrew Manuscripts of thè XIIIth to thè XVI^{tj} Centurie!,* Friburg, 1982, pp. 71-74),

[10] [1] La cronaca con il racconto relativo alle tragedie di Isacco, il *parnas* della sinagoga di Magonza, è riportata da A.M. Haberman (a cura di), *Sefer ghegerot*

.1 *sbkenaz ive-Zarfat* («Libro delle persecuzioni in Germania e in Francta»),Jcrusalem. 1971, pp. 36-38.

[11] Per un esame dettagliato della vicenda con i suoi riferimenti storici e ideologici, vedi f. (.ohen, 7 Ac *Persecutions af 1096. Prom Martyrdom loMarfyrology. Thè Socioctutural Conlext of thè llebrew Crusade Cbronicles,* in «Zion», LIX 119941, pp. 185-195 (in ebr.); per un'opinione vicina alla mia, cfr. IJ. Yuval, * fiwo Nd/ròwj *in* W *Womb». Percepì ions ofjewsand Chris tians,* Tel Aviv, 2000, pp. 159-161 (in ebr.).

[12] Cfr. S. Bemfeld, *Se/er ha-dema'ot* («Il libro delle lagrime»), Berlin, 1924, p, 169. Vedi sull'argomento Yuval, «7ico *Nations in Yottr Wornb»,* cit., pp. 199-200 e recentemente A. Cross, *Strtiggling tvith Traditiott. Reservaticm abotti Attive Martyrdom in thè Middle Ages,* Leiden, 2004, pp. 1-44.

[13] «Interrogatus ubi crani mulieres ipsorum ludconun, respondit quod non crani in sinagoga, quia non est de more eorum quod mulieres in tran c sinagogam. Interrogatus ubi stant mulieres quando celcbrantur offìtia sua, respondit quod mulieres tunc stani in camera que est ante sinagogam. Interrogatus an mulieres stantes in dieta camera possint videro in sinagogam et maxime ea que sunt super almemore, respondit quod non, nisi veniant super ostium per quod intratur in sinagogam. Et dicit, interrogatus, quod sccundum eorum consuetudinem mulieres, que se reperiunt in camera que est ante sinagogam, se reducunt super ostium quando elevantur precepì a Moisi in sinagoga. Et dicit, interrogatus, quod dieta die Sabbati de scro prccepta deberunt elevar!, quia omni die Sabbato de sero elcvantur, sccundum eorum ordines» (cfr. A. Esposito e D. Guaglioni, Pmresw' *contro gli ebrei di Trento, 1475-1478.*1: / *processi del 1475,* Padova, 1990, pp. 324-325).

[14] «Vidit cadaver dicti pucri extensum super almemore, qui est discus positus in medio sinagoge, super quo ponunt libros» (cfr. *ibidem,* p. 324).

[15] «Et die Sabbati [...] ipsc Angelus ivit ad domum Samuclis et intravit dietas scolas et vidit quoddam cadaver pucri mortui posicum super almemor, quod est verbum 1 lebraicum, quod est dicere in lingua latina "locus sermonis"; qui almcmor est discus quidam super quo ponuntur quinque libri Moisi. Qui discus sive almemor era positus in medio scole, super quo disco erat cadaver dicti pueri. quod cadaver iaccbat resupinum» (cfr. *ibidem,* p. 286).

[16] Vitale, fattore dì Samuele da Norimberga, affermava: «quod illud (se. il corpo di Simonino) sic vidit in dicto die Sabbati, de mane, in sinagoga super almemore, et quod illud erat coopertum quodam pulivo de sirico diversi colorisi et similiter illud vidit dieta die, de sero, tempore quo dicebantur offìtia in eorum sinagoga» (cfr. *ibidem,* p. 220). Samuele da Norimberga confermava che «dietimi corpus pucri erat coopertum una tovalea, qua tovalea solent uti super suo altari [...] et post cooperto dicto corpore et ilio stante in almemorc, vencrunt omnes alii ludei in sinagogam et ibi dixerunt offìtia sua» (cfr. *ibidem,* p, 248).

[17] «Corpus illud fuit portatimi [...] in quadam cameram contiguam Synagogae et illud corpus posuit in quadam capsam. Et dicit quod mane sequenti venerimi plures aliijudaei ad videndum dictum corpus et in qua die sequenti de sero idem corpus fuit sublatum de capsa et portatum in Synagogam praedictam [...] corpore stante extenso super Almemore» (cfr. [Benedetto Bonclli], *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCC.CLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gian bai lista Parane, 1747, p. 141).

[19] La circoncisione degli ebrei in occasione dell' esodo dall Egitto, quando avrebbero adempiuto al precetto per la prima volta, è menzionata dal *Midrasb. Shemot Rabbab* 17. 3-5; 19, 5; *Ruth Rabbab* 6: *Sbir ba-sbirim Rabbab* 1, 35; 5; *Tancbumab* 55, 4; *Pesiktab de-Rav Kabanab* 63, 27.

'* «Interrogati^ quod dicat quid importai aut significar illud vulnus quod factum fuit puero in maxilla destra, respondtt quod hoc significar quod Moyscs per os suum plttries dixit Pharaoni quod debere di mi nere populum suum Israheliticum; et quod vulnus quod habebat puer in tibia destra, fit ad significationem quod Pharao et populus Egiptiacus. qui persequebantur ipsos ludeos, quod in corum itincribus fucrunt infelices; et quod vulnus quod habebat pucr in virga significai circumcisionem corum et quod punctioncs que filini per corpus puerì significant quod populus Egiptiacus in onini parte corporis sui fuit pcrcussus» (cfr. Esposito e Quagliai!!. Procvrr/, cit, voi. 1, p. 291).

[20] Bonaventura (Scligman) di Mollar, il giovane nipote di Mosè da Wiirzburg, sosteneva di avere udito i presenti al rito pronunciare le parole *Tolte, lesse mina,* «que \'erba ipse Bonaventura nescit quid important» (cfr. *ibidem,* p. 157). Israel Wolfgang (e le sue parole erano confermate da Joav da Ansbach, servo del medico Tobia) aveva udito in quell'occasione gli stessi termini *Tolte, lesse mina* uscire dalla bocca di Mosè «il Vecchio» da Wùrzburg, e il vescovo Hinderbach notava a margine: «verba enim praedicta significant tantum "suspensus"Jesus liereticus'» (cfr. [Bonelli], Dwrer/dzrówe apo/oge/àa, cit., pp. 149-151). Da parte sua Bonaventura (Seligman), il cuoco di Samuele da Norimberga, ricordava di avere sentito le parole *memmholzdem tatui,* che forse rendevano malamente l'ebraico *mamzer tatui,* «bastardo appeso» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I.p. 138).

[21] Anna Esposito ritiene a questo proposito che le frasi «in cui si riportano le maledizioni degli Ebrei verso i Cristiani, talvolta rese in un ebraico traslitterato, più spesso in uno pscudoebraico, quindi tradotte in latino ma spesso anche in volgare» fossero intese ad «accrescere, con l'introduzione di parole in una lingua oscura, il senso di mistero c di timore che già di per sé incuteva il mondo ebraico». L'inserimento di tali frasi infatti «sembra fatto apposta per confermare dapprima in chi udiva c quindi nei lettori dei verbali l'impressione di un oscuro rito stregonesco e satanico» (cfr. Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, pp. 70-71). Per un'opinione simile vedi D. Quaglioni, *Propaganda antiebraica e polemiche di Curia,* in M. Miglio, E Niutta, C, Ranieri c D. Quaglioni (a cura di). *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484),* Atti del Convegno, Roma, 2-7 dicembre 1984, Città del Vaticano, 1988, p. 256. Anche W.P. Eckert *{Motivi superstiziosi nel processo agli ebrei di Trento,* in I. Rogger e M. Beliabarba, a cura di, *Il principe vescovo Johannes Hinderbach, 1465-1486, fra tardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989, Bologna, 1992, p. 393) afferma che «gli ebrei dovevano essere ridicolizzati perché il ridicolizzare ha un effetto letale» e per raggiungere questo scopo i giudici di Trento pretendevano «una spiegazione esatta di termini ebraici incomprcnsibili».

[22] «Dicebant hec verba in 1 [ebraico, videlicei: *Lu berpo, tu calao, tu tolte Yesse ebu gibein col son henry,* que verba significant: "In vituperi um et verecundiam illius suspensi lesu, et ita fiat omnibus inimids nostris", intclligendo de

Gnstianis» (tir, [Bonelli], *Dissertazione apologetica*. p. 149; Esposito e Quaglio' ni, *Processi,* cit.» voi. I, p. 247). Nell'ambito della letteratura ebraica anticristiana è da notare, per esempio, che Yannai, poeta e compositore di carmi liturgici, vissuto in Palestina nel V secolo ca., era autore di un'invettiva contro i credenti in Cristo da leggersi nelle orazioni del *Kippur,* il solenne digiuno di espiazione. Le sue parole conclusive erano: «venga su di loro (re. i Cristiani) ignominia, vituperio e vergogna *(bushab, eberpab tv-klimah}».* Cfr. A. Shanan. *Otò ba-isb, Jesus tbrougb Jcudsb Eyes.* Tel Aviv, 1999, pp. 47-50 (in ebr.h Sull'immagine di Gesù nella letteratura ebraica anticristiana, dove è chiamato *tatui* («l'appeso»), *inai//-zer* («il bastardo»), *min* («l'eretico»), vedi tra gli altri M. Goldstein, *Jesus in tbe Jeteisb Tradrtion,* New York» 1950; T, Walker, *Jewisb Vieta? of Jesus.* London, 1974; W. Jacob, *Cbristianity tbrongb Jewisb Eyes.* Cincinnati (OJ, 1974; T. Wciss'Rosmarin, Jt-u-àA Exprwr/rwrwjenu, New York, 1997.

23 «Et aliqui ex suprascrìptis dicebant lice verba Hebraica, viddiccl: *Hallo itisi assarto fenidecarto ebo lesse attoloy le fuoscho folislimo cho lesso,* que verba significane "Tu martiri^aris sicut fuit martirizatus et consumptus Iesus Deus Cristi anorum suspensus, et ita fieri possit omnibus nostri? inimicis"» (cfr. [Bonelli], *Dissertatone apologetica,* tir, p. 149; Esposito c Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, p. 354).

-* Nell'ebraico pronunciato alla tedesca, la frase suona così: /l//o *nizlavto fenidecarto co-Icsho battoloy* ecc. «Gesù crocifisso e trafitto», come espressione dai significati offensivi, si ritrova in numerose composizioni ebraiche anticristiane. diffuse nell ebraismo ashkenazita medievale (cfr. Shanan, *Olà ba-isb. Jesus through Jeteish Eyes.* cit., p. 61).

Capitolo quattordicesimo

1 «Samuel feett quandam prcdicationem et dixit non esse verum quod Iesus Christus fuisset ex vergine natus. sed quod eius ma ter, vidclicet beata virgo Maria, filerai meretrix et adultera et Christus ex adultera natus et quod filerai exginta tempore quo menstrua patiebatur» (Archivio di Stato di Trento, *Archivio Principesco Arcivescovile,* sez. lai., capsa 69, n. 163).

2 Vedi sull'argomento ft Di Segni, *Due nuove fonti sulle «Toledo/ Jesbti»,* in «La Rassegna Mensile di Israel», LV (1989). pp. 131-132. L'autore sottolinea che «l'importanza della notizia desunta dal processo tridentino sta nel fatto che per il momento è la fonte più antica che considera esplicitamente Gesù come figlio di mestruata» e registra come «degna di nota l'origine tedesca del narratore, che potrebbe far presumere che anche la notizia abbia la stessa origine». Risulta implicito che Riccardo Di Segni non consideri il racconto della predica anticristiana di Samuele da Norimberga come frutto delle pressioni suggestive dei giudici di Trento sugli imputati, ma lo metta in rapporto con i motivi della polemica anticristiana dell'ebraismo ashkenazita contemporaneo dalle peculiari caratteristiche socioculturali. Sulla storia del tema di Gesù «bastardo, figlio di mestruata» nel *Toledo/ Yesbu* e sulla sua importanza vedi ld., *Il Vangelo del Ghetto. Le «storie di Gesù»: leggende e documenti della tradizione medievale ebraica,* Roma, 1985, pp. 120-123.

[1] Gli imputati dovevano rispondere relativamente ai «verba scripta in dicto libro M<tzor *(rectei Machazor,* il formulario liturgico per le foste) sibi ostcnsa in caputilo quoti incipit: *Anni, turni amezaber (recti" tini, uni ba-medab-ber),* videlicet in lingua latina: lo sonno quello che parla» (cfr. A, Antomazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488,* Milano, 1986, pp. 132-135).

* *Macbazor le-yamim noraim le-fi minbage' bene' Asbkenaz* («Formulario per le solennità secondo l'uso degli ebrei tedeschi»), li: *Yotn Kippur,* a cura di E.D. Goldshmidt, Jerusalem, 1970, pp. 555-557.

[5] Sul nome as hkenazita Frishke, Fritschke, Frtts, Fritse. Fridman, reso in italiano con Freschi o de Frigiis, vedi A. Beider, *A Dtctiónary ofAshkenaztc Gtven Nantes,* Bergenfield (NJ.),2001, p. 315.

[6] Sulla figura di maestro Lazzaro di Raffaele Freschi, sulla sua conversione al cristianesimo e la sua attività antiebraica a Venezia vedi S. Franco, *Ricerche su Lazzaro ebreo de Frigeis, medico insigne ed amico di André Vésal,* in «La Rassegna Mensile di Israel». XV (1949). pp. 495-515; F. Piovan, *Nuovi documenti sul medico ebreo Lazzaro «de Frigeis», collaboratore di Andrea Vesalio,* in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», XXI (1988), pp. 67-74; D. Carpi, *Alcune nuove considerazioni su Lazzaro di Raphael de Frigiis,* in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXX (1997), pp. 218-225.

[7] Il processo del Santo Uffizio a Piena Freschi Olivi è trascritto da PC. loly Zorattini, *Processi del S. Uffizio contro ebrei e giudaizzanti.* I: / 54#-1560, Firenze, 1980, pp. 51-52, 151-224. Vedi inoltre su questo caso B. Pullan, *Thè Jews of Europe and tbe Inquisì fiori of Venice (1550-1670),* Oxford, 1983, pp. 282-289,

[8] Cfr. loly Zorattini, *Processi dei S. Uffizio contro ebrei e giudaizzanti,* cit., voi. I, p. 152.

[9] Il processo ad Aron e Asser dinanzi all'inquisizione di Venezia è segnalato e trascritto da P.C. loly Zorattini. *Processi del S. Uffizio contro ebrei e giudaizzanti.* II: *1561-1570,* Firenze, 1982, pp. 17-19, 31-48. Vedi inoltre in proposito Pullan, *Tbe Jews of Europe and thè Inqtrisition of Venice,* cit., pp, 296-297.

[10] L' espressione ebraica *marnzer barbantd* è evidente corruzione di *marnzer bar ba-niddah,* «bastardo, figlio di mestruata», e non come vorrebbe loly Zorattini di *marnzer barebanit* (?), «bastardo transfuga, disertore» (cfr, loly Zorattini, *Processi delS. Uffizio contro ebrei e giudaizzanti,* cit., voi. II, p. 33).

[11] Cfr. *ibidem,* pp. 33,46.

[12] *Talmud Bah., Ghittin,* c. 57a.

[13] «Interrogatus si dicunt Iesum Christum damnatum est in inferno et ibi positum est in vase uno pieno stcrcore et si habent predicta scripta in libris corum vcl aliis scripturis, respondit et dicit quod semel in civitatc Romana et tempore papis Sisti audivit predicta verba et vidit predicta in uno quinterneto et verba ea legit» (cfr. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488,* cit.,p. 102).

[14] Salomone da Como affermava «quod comprehendcre ipsius quod (lesti) sit iudicatus in stcrcore calido» (cfr. *ibidem,* pp. 112-114).

[11] Cfr. A.M. Haberman (a cura di), *Sefer ghezerot Ashkenaz we-Zarfat* («Libro delle persecuzioni in Germania c in Francia»), Jerusalem, 1971, p. 36.

[16] Luigi Maria Benetelli, *Le saette di Gionata scagliate a favor degli Ebrei*, Venezia, Antonio Bortoli, 1703, p. 410.

[17] Vedi sull'argomento S. Krauss, *Imprecation against the Minim in the Synagogue*, in «The Jewish Quarterly Review», IX (1897), pp. 515-517.

[18] Vedi quanto scrivono in proposito Y. Boksenboim in Azriel Diena, *Sheelot w-teshuvot. Responsa*, a cura di Y. Boksenboim, Tel Aviv, 1977, vol. I, p. 12 nota 5 e recentemente R. Weinstein, Afd/ròǵf *Ritmili Itdliari Style. /I Il istoriai/ Anthropolog-iailPerspective on Early Italia» }ews,* Leiden, 20CM, pp. 225-226.

[19] Vedi in proposito sull argomento P. Burke, *Insulti e bestemmie,* in Id., *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Bari, 1988, pp. 118-138; Id., *L'art de l'insulte en Italie au XVI^e^ et XVII^e^ siècle*, in J. Delumeau (a cura di), *Injures et blasphèmes*, Paris, 1989, pp. 249-261.

[20] Leon da Modena, *Historia de' riti hebraici*, Venezia, Gio. Calleoni, 1638, pp. 80-81; Giulio Morosi™, *Derekh Emt/nab. Via della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 1685, p. 836. Sul linguaggio gestuale nella liturgia ebraica vedi recentemente U. Ehrlich, *The Non-Verbal Language of Jewish Prayer*, Jerusalem, 1999 (in ebr.).

[21] Sulle espressioni e i significati anticristiani dell'inno *'Alenu le-shabbeach*, vedi da ultimo l'esauriente trattazione di I.J. Yuval, *«Two Nations in Your Womh» Perceptions o/Jews and Christians,* Tel Aviv, 2000, pp. 206-216 (in ebr.}.

[22] Morosini, *Derekh Emunah. Via della fede mostrata agli ebrei*, cit., pp. 277-278.

[23] «Samuel stans apud *Almemor* coepit facere ficas in faciem pueri et illud colaphis cacdere et in faciem expuere. Moyses antiquus similiter fadebat fìcas, quas dum sic faterei, ostendebal dentes, irridendo et Angelus expuendo in faciem pueri, illud colaphis cacdebat. Tobias cum manu sinistra coepit capillos pueri et cum caput elusdem putrì quateret super *Almemor,* tenendo capillos per manum cum alia manu pluries colaphizovit faciem pueri, in ilfamquc expuit. Et Israel, fìlius Samuclis, tenendo os apertimi, emittebat linguam et fecit fìcas et lofi", elevatis pannis, ostendit posterioraet pudibonda, et Isaac, coquus Angeli, similiter fecit fìcas et colaphis cecidit puerum. Et Moyses forcnsis fecit fìcas, et Israel pictor similiter fecit ficas et similiter cmnes alii Judaci ibi adstantes fecerunt aJiquos actus illusorios (...] et Lazarus fecit fìcas et semel cum manu aperto percussit faciem pueri et per capillos cepir puerum et eius caput quassavit», Costituto di Lazzaro da Serra valle del 20 novembre 1475 (cfr. [Benedetto Bonelli], *Dissertazione apologetica sid martirio del beato Sìmone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei aerilo,* Trento, Gianbattista Palone, 17-17, p. 119}. Peter Burke *(Insidi/ e bestemmie,* dt., p. 127) sostiene clic l'esibizione pubblica delle pudende costituiva un classico gesto di spregio al passaggio del Cristo in processione.

« «Quo puero sic stante, Samuel cum dentibus momordit aurem dicti corporis et idem Joff cepit aurem praedicti corporis illam stringendo cum dentibus» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* dt, p. 119).

[21] «Die sequenti post festoni Paschae (Anna) vidit corpus illius extcnsum super *Almemore* et vidit in Synagoga omnes Infrascriptos [...] qui colaphis caeciderunt dietimi puerum» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* eìt., p. 121).

[26] «Modo possunt esse anni tres vel quatuor et nescit dicere praecise quot anni, fuit interfectus alius puer in domo Samuelis, qui quadam die in vigilia

lune Paschae ipsorum Judaeorum de sero luit portatili per labium m domum Samuelis [ET] didt quod posteti die sequenti Li..ipsa Bella vidit corpus dieti putrì in Synagoga prius prandium, hura QUO celebrantur officia; quo corpore sic stante omnes suprascripti Judaei et edam alti lodaci advenae, qui fune se rcpererunt in Civitate Tridenti, illuserunt cantra corpus elicti piteri illudendo et dicendo illamct verba: *Tolte,* suspensus, *Tinyo,* suspcnsa» (cfr. *ibidem, pp.* 121-122).

[17] «Qui omnes, torpore stante super *Almemore,* illuserunt in dittum corpus, faciendo quasi casdem illusfoiies, prò ut factum lui: Tridenti in domo Samuclis» (cfr. *ibidem,* p. 141).

[20] Il testo della lettera dellTlindcrbacb si trova in E Ghetta, Fra Bernardino Tòfflróffzro *dii Feltrc e gli ebrei di Trento nei 1475,* in «Civis», sappi. *2* (1986), pp. 129-177,

[21] La formula recitata nell'atto di girare intorno alla testa le albe galline era la seguente: «Questo è in mia vece, è al posto mio, questo è per la mia espiazione *ifapparab}',* questo galletto andrà alla morte, mentre io procederò verso una vita felice con tutto Israele. Amen». Sul rito delle *kapparot* nel costume degli ebrei ashkenaziti vedi *Sidditr tni-hertibhab* («Ordine delle benedizioni giusta l'uso degli ebrei tedeschi»), Venezia, Pietro & Lorenzo Bragadin, 1618, cc. 35-36.

[30] Morosini, *Dcrekh Einunah, Vìa della fede mostrata agli ebrei,* cit., p. 665.

[11] Cfr. Bunctelli, *Le saette dì Gionata scagliate a favor degli Ebrei,* cit., p. 222.

[32] Angelo da Verona riferiva che «omnes dtcebant infrascripta verta in lingua Hcbraica: *eben ieberessù ebed boyveha,* que verbi in lingua Latina SODant: così Sya consumudi li nostri inimizi» (cfr. A. Esposito e D. Quaglioni, *Processi contro gli ebrei di Trento, 1475-1478.* 1: *I processi del 1475,* Padova, 1990, p. 290).

[33] Azriel *ÌTiena. Sheelot m-tesbnvot. Responso,* cit.. voi, I, pp. 10-14.

[34] *Miztcat nashim melantmedah. Precetti da esser imparati dalle donne hebree,* composto per Rabbi Biniamin d[h]llaradono in lingua tedesca, tradotto ora di nuovo dalla detta lingua nella Volgare per Rabbi Ghicob Halpron Hebreo a beneficio delle devote matrone & Donne 1 (ebree tementi d'iddio, Venezia, Giacomo Sarzina, 1615, p. 98.

[35] Cfr. Habcnnan (a cura di), *Sefer gbezeroi Ashkenaz we-Zarfat,* cir., pp. 34, 38-39. Vedi inoltre diffusamente sull'argomento S. Goklin, *Thè* IKrw *of Jetvish Martyrdorn,* Lod,2002, pp. 119-121 (in ebr.J.

[36] «Et didt se ridisse dictus corpus ut supra, dum ipsa Bella esser super hostio Synagogae. cum qua edam adcrant Bruneta, uxor Samuelis, Anna, cjus nurus, Bruneta, mater Angeli, et Anna, uxor tuncTobiae, qua mortila est jam duobus annis vel circa. Quae omnes infrascripte multerei et ipsa Bella illuserunt contrti dictum corpus sic Jacens super *Ahneworc,* ut supra, faciendo ficus et e.xpuendo in temm, admovendp manus et qua tienilo capita sua et dicendo pracdicta verba» (cfr. [Boiielli], DZtferttfzròzrerfpo/oge/ÀH, cit., pp. 121-122).

[37] Cfr. loly Zorattini, *Processi del S. Uffizio contro ebrei e giudaizznnti,* cit., voi. I, pp. 154-155,

Capitolo quindicesimo

[1] Cfr. D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-I486),* Bologna, 2003, p, 398.

[2] Il podestà di Trento affermava con qualche incertezza «quod Wolfgangus asseruit se minorem 25 annis et licet ex aspectu videatur major annorum 28 vel circa». In precedenza, il 21 aprile 1475, si registrava negli atti processuali «quod Israel Hebreus, qui ad praesens in carceribus detinetur, occasione q. Simonis interfecti. desiderar offici Christianus et Baptìsma suscipcre; iddrco praelibatus Revcrendissimus Dominus manda vit dictum Israelem de carceribus relax a ri prò mine, ita quoti de Castro non exeat. ad hoc ut in fide instrui possit et deinde si visura fiieric Baptizari». Piti tardi Israel Wolfgang ammetteva di essersi battezzato per scampare alla condanna a morte, «qtiare ipse Wolfgangus fedi se baptizare, quia vidìt se captum et dubitavi! ne condemnaretur ad mortem, credcns se iliam evadere, ut evasit» (cfr. [Benedetto Bonelli], *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gianbattista Parone, 1747, pp. 138, 140. 1471. Vedi inoltresullargomentoG. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* Trento, 1902, voi. II, pp. 78 ss.; R. Po-Chia I Isia, *Treni I47S.* /I *Rifilai Murder Trial,* New Haven (Conn.), 1992, pp. 95-96.

[3] L'8 giugno 1475 si rendeva noto che Hinderbach «praelibatus Reverendissimtis Dominus, attento quod non sii aliquis, qui libros Hebraicos dictorum Judaeorum Icgcre sciai, curii supradictis libris nomina omnium qui habent pignora apud Judaeos scripta sint in J lebraicìs litteris, nec alias sit qui dictos libros Icgcre valeat. de quo vcrosimilius confidi possit, quam de suprascripto Israele, nun facto Christiana et nominato Wolfgango, cidcm Wolfgango liccntiam dedit quod possit extre de Castro etc.» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 140).

[*] Israel Wolfgang confessava ai giudici di Trento che, valendosi della nuova condizione di battezzato, «volebat adjùvare judaeos, si potuisset» (cfr. *ibi* detti, p.* 147).

[’] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit.. voi. li, pp. 87-90.

[*] Su Jacob da Brescia vedi in particolare E dissenti, *Gli ebrei nel Bresciano al tempo della Dominazione Veneta. Nuove ricerche e studi,* Brescia, 1891, pp. 7-14; A. Gamba, *Gli ebrei a Brescia nei secoli XV-XV1,* Brescia, 1938, p. 31; F. Chiappa, *Una colonia ebraica in Palazzolo a metà del 1400,* Brescia, 1964, p. 37; Sh. Simonsohn. *Tbejews in thè Dtichy of Milan,* Jerusalcm, 1982, voi. 1, pp. 433, n, 1013 e 677, n.1632.

[1] «Iacob Ebreus et socii Jiabitator Ripuc». oppure «Jacob Ebreus et sodi dantes ad usuram in Rippa» sono ricordati molto spesso nelle disposizioni consiliari di Riva del Garda e nella documentazione notarile negli anni 1475-1488 (cfr. M. Grazioli, *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in due documenti dell'Archivio Rivano e Riva veneziano. Le uscite ordinarie,* in «Il Sommolago», HI. 1986, n. 1, pp. 109-120; IV, 1987, n. 3, pp. 5-54; M.L. Crosina, *La comunità ebraica di Riva del Garda, sec. XV-XVIII,* Riva del Garda, 1991, pp. 29-35). Non è neppure da escludere che Jacob da Arco, di cui mancano notizie, sia da identificarsi con questo Jacob da Riva.

[I] Il privilegio del doge Nicolò Tron, relativo al trasferimento nel 1471 della figlia di Cressonc da Norimberga a Rovereto, è ricordato da R. Po-Chia Hsia,

Thè Myth of Ritual Murder. Jews and Magic iti Reformation Germany, New Haven (Conn.) - London, 1988, p. 44.

' Cfr, G. Boldi (a cura di), *Gli estimidella città di Rovereto (1449, 1460, 1475, 1490. 1502),* Rovereto, 1988, pp. XXV, *92,*180, 343. Crcssone, che a Rovereto abitava nel palazzo Frizzi «sotto la Rocca», possedeva beni immobili nel contado.

[10] Sulla attività di banchiere di Crcssone, che annoverava tra i suoi clienti anche famiglie patrizie, come i conti Lodron, vedi C. Andrcolli, *Una ricognizione delle comunità ebraiche nel Trentino tra XVI e XVII secolo,* in «Materiali di lavoro», 1988, n. 1-4, pp. 157-158. Sul suo coinvolgimento negli affari di Riva del Garda vedi Crosina, *La comunità ebraica di Riva del (iarda,* cit., p, 29.

[11] Cfr. Divina, *Storta del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp. 69-70,

" I motivi che mi inducono ad accettare la proposta di identificare Saiomone Fiirstungar con Salomone da Camposampicro, già avanzata da Daniele Nissim *iLa risposta di Isacco Vita Cantarmi all'accusa di omicidio rituale di Trento. Padova 1670-1685,* in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIX, 2000. p. 850), sono molteplici e di peso non indifferente: 1) appare inverosimile che una figura di primo piano nel panorama della leadership ashkenazita del Veneto, come era Salomone da Camposampicro, sia del tutto assente dalla documentazione relativa agli sforzi delle comunità ebraiche per salvare gli imputati di Trento, a differenza di citi che accade per il suo amico c collega Salomone da Piove: 2) Salomone Fiirstungar, il cui nome non emerge dalla documentazione sugli ebrei di Padova finora portata alla luce, viene presentato negli atti del processo di Trento come un leader riconosciuto degli ebrei padovani, presso i quali viveva da tempo, tanto da conoscere perfettamente l'italiano, oltre al tedesco (il che si attaglia perfettamente a Salomone da Camposampicro); 5) il Fiirstungar poteva vestirsi «alla cristiana», privilegio di cui oltre ai medici solo i banchieri ebrei, tra i quali si annoverava Salomone da Camposampicro, potevano godere. Su Salomone da Camposampicro e la sua famiglia cfr. D. Jacob)-, New *Evidence on Jctvish Bankers in Venire end thè Venetian Terraferma (c. 1450-1550),* in A. Toaff e Sh. Schwarzfuchs (a cura di). *Thè Mediterranean andthejeuis. Banhing, Rinunce and International Trade (XIU-XVIII Ceri tur ics),* Ramat Can, 1989, pp. 160-1 /7; D. Carpi, *L' individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento,* Firenze, 2002, pp. 61-110.

[13] La locanda Alla rosa, «un buon albergo» tra i più antichi c frequentati di Trento, posta nella contrada delle Osterie tedesche al di là della porta settentrionale di San Martino, era gestita dalla famiglia bavarese di Michael di Konrad e suo figlio Michael (cfr. E. *Fox, Storia delle osterie trentine.* Trento, 1975, pp. 84-87; S. Luzzì, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento secoli XV-XVIII,* Bologna, 2003, pp. 229-236),

[14] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp, 73, 86.

[11] Cfr. *ibidem,* pp. 78-79; Po-Chia 1 Isia, *Treni 1475,* cit., pp. 98-100.

[16] Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. 11, pp. 79-80.

[1] Cfr. *ibidem,* pp. 87-90. Sull'interrogatorio c le torture cui era stato sottoposto Roper Schncidcr, vedi A. Esposito e D. Guaglioni, *Processi contro glt ebrei di Trento, 1475-1478.* 1: *I processi del* 1475, Padova, 1990, pp. 38-40.

'* Cfr. Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp. 84-85

[19] Cfr. [Bonclli], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 1-48; Divina, *Storili del beato Sirnone da Trento,* cit., voi. II, p, 95,

[20] (Ir. Divina, *Storia del beato Simoneda Trento,* cit., voi. II, pp. 81-83.

[21] «\\ olfgangus intcrrogatus a dicto Monoculo *(il notaio guercio),* ilio Notano interprete D. Commissario rcspondit quoti delato sibi giramento [.„] nec ipsi. nec alìì lodaci interfecerunt dietimi puenun [...] et ideo dixit et testifteatus est quia ipse Wolfgangus volebat adjuvarc Judaeos si potuisset» (cfr. [Bonclli], *Dissertazione apologetica,* cit., p. 147).

[22] «(Salomon) rogabat ipsum Walfgangum qiiod debebat cogitare modum aliquem, per quem posset ulcisci. Et cum ipse \Volfgangus respondisset quod crat contentus quod ulcisceretur, si modo posset, pracdictus Salomon dixit sibi W'olfgango quod deberet bene advertere et diligentcr considerare cast rum, videlicct bene adverterc quem modum servabai Reverendissimus Dominus in bibendo; et si aliquo modo idem Reverendissimus Dominus posset venenari et quod bene debeat considerare ista et in redi tu ejusdem Salomonis postea referre sibi Salomoni. Cui Salomoni ipse Wolfgangus ita promisi! faccre» (cfr. *ibidem,* p> 145). Vedi inoltre sull'argomento Divina, *Storia del beatoSimorte da Trento,* cit., voi. II, pp. 127-145; Po-Chia lista, *Treni* 1475,cit., pp. 101-102.

[21] «Salomon dixit sibi Wolfgango an posset venenarc Rcverendissimum D. Episcopum Tridentinum, cui Salomoni ipse Wolfgangus rcspondit quod praefatus Reverendissimus Dominus faciebat sibi fieri magnas custodias, faciendo sibi faccre credcntias, et quod ipse Wolfgangus [amen tentarci et videret si posset illuni venenarc. [...] Wolfgangus cogitaverat de vencnando ipsum Revcrcndìssimum Dominimi et alios hoc modo, quia volebat contenere dictum venenum et postea se approximare credentiae, super qua deferentur fercula, quae postea deferuntur in mensam Reverendissimi Domini et tentare, si illud venenum poterat proijcerc vel in vinum vel in fercula, et hoc interim dum dieta fercula starcnt super credenticria, pincerna aut aliis ibi existcntìbus non adverientibus» (cfr, [Bonclli], D/rrcr/dXrtMR'flpo/ogc/rca, cit., p. 146).

[2]' «Wolfgangus vidit dictum frustum ventini super disco in Cancellarla et accepit tantum de dicto veneno, quantum esser una avellana, et illud portavi! ad dictum Salomonem. qui Salomon rcspondit quod illud non erat de bono veneno ad interfidendum et quod idem Salomon bene portaret de bono veneno prò interficiendo» (cfr. *ibidem,* p. 146).

[3] Il commissario apostolico si lamentava anche del clima vero c proprio di Trento, umido e piovoso, che lo avrebbe ridotto in stato di infermità per tre settimane (vedi Battista de' Giudici, *Apologia hidaeornm. Inacetiva conira Platinai#,* a cura di D. Quaglioni, Roma, 1987, pp. 49-59).

[26] Hinderbach metteva in evidenza nella missiva che «ludei et quidam doctores qui apud Rovredum, oppidum nobis vicinum, sunt, ubi edam legatus ille scu commissarius se pretextu ad verse valitudinis que illum et suos hic invasit pridem se reduxit» (Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi. I, p. 17).

[17] Vedi sullargomento Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, pp. 93-94.

[28] Cfr. *ibidem,* pp. 101 ■ 104; Esposito e Quaglioni, *Processi,* cit., voi, 1, pp. 19-21.

[*•] «Vcrum, exponitur nobis prò parte ludeorum, quod illic adirne nonnulli

pueri et temine» de quorum innocenti a nullum dubium esse dici tur» delincanti! r infirmi, non absque vite, propter infirmìtatem huitismodi, pcriculo, carcerati, Hortamur in Domino fraternitateni tiMm, ut, si carcerati preci te ti circa citistìcnri pegni negocium culpa carene, eosdem rclaxarc, et operimi suam etism apud ducem ipsum, si necessari imi fuetti, in hoc efficaciter impartir! Velit, ut prò iustitie debito relaxcntur» (cfr. Sii. Simonsohn, *The Apostohe See and the Jetrs.* Ili: DOCT/WCW/J, *1464-1521,* Toronto. 1990, p. 1232). Vedi inoltre W.P. Eckert, *Ans dea AJeien des Incuter Judenprozesses*, in P. Wilpert (a cura di), *Jndenfrtm im MitteLilter,* Berlin, 1966. p. 300.

[w] Cfr. Divina, *Storia del beato Sirnone da Trento,* dt, voi. II. pp. 112-113, IL 6.

[31] L'avvocato Raimondi si affrettava a scrivere a Hinderbach qualche giorno dopo, il *12* ottobre 1475, comunicandogli quanto Salomone Furstungar gli avrebbe riferito nel corso di quell'incontro. «Nonnulli Judcoruin bic commorantium, oblato non parvo pondere auri, patrocinimi! mctim Kabcre quacsierunt et dietim sedulo aureos tres pollicebantur, subjungentes quod apud Summum Pontificem favorcs plurimos Prue lato rum cimsequebantur ci Delegatimi Apostolicurn impetrasse magna exposita pecunia. Haecct alia verba, quae mihi somma vide bau tur, percepì a Salomone, hic commorante». La lettera è pubblicata da Bonelli *[Dissertazione apologetica,* dt., p. 145) e riassunta da Divina. *(Storia del beali) Sirnone da Trento,* cit., voi, II, p. 105).

[32] Vedi sull'argomento Divina, 5/orrà *del beato Sirnone da Trento,* cit., voi. Il, pp. 114-117: Po-Chia Hsia. *Treni 1475,* cit,, pp. 99-100.

[33] Sul processo del 1488 ad Aronne di Samuele, abitante a Castelnoveto, e agli altri capi degli ebrei tedeschi viventi nel Ducato di Milano, vedi Simonsohn, *Tbejetcs in the Ducby ofMìlan,* cit., voi. 11, p. 897; A. Antoniazzi Villa, *Un protetto contro gli ebrei nella Milano dei 1488,* Milano, 1986, pp. 107-108.

[M] Cfr Divina, *Storia del beato Sirnone da Trento,* cit., voi. Il, pp, 116*117.

[35] Cfr. *ibidem,* p. 135-

[36] Cfr. *ibidem*, pp. 57-60,

[37] «Quod ipse Wolfgangus tener et firmi ter credit quod sit bene factum interficere pucros christianos cr comoderà et bibere sanguinem [...] et quod si ipse Wolfgangus posse! Libere de sanguine putrì chrisdani in feste Pascbae ipsorum Judaeorum, etiam de illo biberet et comederet, dummodo posset illum secrete comedere et bibere; et quod, licet sit baptizatus, tamen intendit et in animo suo statuit velle mori ut realis Judaeus, et ipse Wolfgangus fecit se baptizare, quia vidit se captum et dubitavit ne condamnaretur ad mortem, credens se illam evadere, ut evasit [...] et ipse Wolfgangus nihil credit de his quae fides Christiana tenet et observat et quod tenet pro firmo quod fides Judaeorum sit justa et sancta» (cfr. [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 147-148).

[38] Vedi sulFargomento Divina, *Storia del beato Sirnone da Trento,* dt,. voi. II. p. 110. Battista de' Giudici sarebbe stato più tardi accusato di avere consegnato i bambini agli ebrei di Rovereto invece di farli battezzare («in quantum tradidit sanguinari innocentem perfidis ludcis, videlicer infantcs illos, qui modo essent Christiani, quorum animile plus valerent quam totus mundus»). Vedi [Bonelli], *Dissertazione apologetica,* di., p. 132.

[39] Nelle decisioni rituali del noto rabbino Israel Isserlein da Wiener Neustadt si riferisce di un compromesso relativo alla spartizione dell'eredità di Angelo da

Verona (che qui compare con il nome di Engel mi-Trient) tra i figli orfani, in lite dinanzi a un tribunale rabbinico, i cui giudici erano di Treviso, Verona e Padova (Israel Isserlein, Per^/rw *w-keiavitn,* Fùrth, 1738, c. 17b, par. 102-103). Dato che 1 Isserlein risulta deceduto intorno al 1460, non è possibile che il responso, ovviamente legato a una situazione successiva al 1475, sia attribuibile a lui ed è probabile che sia stato inserito erroneamente fra i suoi scritti. Vedi inoltre sull'argomento I.J. Yuval, *Scholars in Tbeir Tinte. Thè Religioni Leadership of German Jetvry in thè* Al/dJ/t'/lgir, Jerusalcm. 1984, p. 261. Era di nuovo nell'agosto del 1498 che ì fratelli Mosè e Salomone, figli di Angelo, nominavano come loro procuratore Manude da Rovigo per il recupero dei crediti compresi nell'eredità dd padre (cfr. Simonsohn, *Thè Jetes in thè Dtrcby of Milari,* cit., voi. IV, pp. 2847-2848). E da notare che Mosè, figlio del defunto Angelo da Verona, era ancora vivo e presumibilmente assai vecchio a metà del Cinquecento. Abitava a Cremona (cfr. Simonsohn, *Thè Jetes in thè Dncby of Milan,* cit., voi. li, pp. 1335, 1357).

[40] Sulla conversione delle donne detenute a Trento vedi in particolare [Bonetti], *Dissertazione apologetica.* cit., pp. 158-160; Divina, *Storia del beato Situane da Trento,* cit., voi. II, pp. 204-206.

[41] «Prctcrea volumus, et cadetti tibi auctoritate iniungimus, quod omnem adhibcas diligcntiam, ut infantes Iudeorum damnatorum fitti, corum baptizatis ma tri bus. una cum dotibus matrum eonindcm, apud quoscumquc rcpcriantur deposito, omnino rcstituantur, contradictorcs quoslibct et rebelles per censunun ecclesiasticam, et alia iuris remedia compcsccndo» (cfr. Simonsohn, *Thè Apostolic Secami thejews,* cit., pp. 1246-1247). Vedi inoltre sull'argomento Eckert, *Trienter Jttdenprozesses,* cit., p. 300. Il mio testa riporta la traduzione del passo della bolla, effettuata dal Divina *(Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, p. 212).

[42] «(Comparuit) Joanncs Ncophytus, alias Salmon in Judaismo denominatus, genua sua humilitcr et devote flcctcns, et manus suas versus eandern capsam, in qua corpus praefati Beati Simonis et Martyris conservatur, tendens [,..] in signum contritionis ac votorum suortim Omnipotentì Deo ac Beato Simoni» (cfr, [Bonetti], *Dissertazione apologetica,* cit., pp. 159-160). Vedi inoltre Divina, *Storia del beato Simone da Trento,* cit., voi. II, p. 60.

Appendice documentaria

Appendice documentaria

1. *Venezia*

1452, 28 febbraio
1452, 1° marzo

Il medico Abba di Mosè del Medigo di Candia, detenuto nelle Carceri Nuove di Venezia sotto l'imputazione di avere crocifisso degli agnelli a Pasqua, in vilipendio alla religione cristiana, è accusato insieme al prestatore di denaro Bonomo da Mestre di avere tentato di corrompere Antonio Priuli, «sindico in Levante» di Venezia. L'Avogaria di Comun condanna Bonomo e manda assolto Abba del Medigo.

Asv, *Avogaria di Comun,* Raspe, 3650 (I), cc, 28r-29n

Die XXVIII februarii. Bonomus ebreus filius Moisi contra quem processimi fuit per domine» advocatores comunis et offitium suum in co, de eo et prò eo quod dum ipse Bonomus alquotiens irei visitatum Abbam ebreum carceratum in carcere novo ad requisitionem dominorum auditorum novorum sententiarum veluti sindicorum levantis et quandoque intercessisset nominem dicti Abbe cum viro nobili ser Antonio de Priolis, uno dictorum auditorum in ipso casu, ausu temerario et non prò-pendens quantum hoc redundabat in infamtam et dedens nobilium imius rei publice, dixit ipsi Abbe falso et contra ventate quod vir nobilis ser Antonius predictus rogabat ipsum Abbam ut sibi mutuo darei ducatos quinquaginta ex quo ipse Abbas, repcrtis ipsis denariis, edam ipse mutuo eos dedit ipsi Bonomo ebreo, credens ut ipsos mutuo darei ipsi ser Antonio de Priolis, qui Bonomus ipsos denarios prò se retinuit. Cumque post aliquos menses ipse Abba velici denarios suos et hoc diccrct ipsi ser Antonio de Priolis, ipse ser Antonius turbatus ex hac gulositate, prcdictum manifestavi dominis advocatoribus comunis ut de omnibus et predictis latius patet per processila camere; ductus et placitatus fuit ipse Bonomus in Consilio de XL, in quo posila fuit pars si videtur vobis per ea que dieta sunt quod procedatur contra Bonomum ebreum filium

Moisi qui, postposito omni timore Dei et domini nostri, acccpit ab Abba ebreo carcerato ducatos .L. prò subornando virum nobilem ser Antonium de Priolis sindicum levantis et eos prò se rctinuit ut est dictum.

Datis atque rcceptis in ipso consilio ballotis XXXIII fuerunt: non sìnceris -10-, do non • 1- et de parte -22-. Capto ergo de procedendo, positis diversis parti bus, captum fuit quod ipse Bonomus staro debeat uno anno in carceribus et solvat ducatos centum auri et quod sit bannitus per quinque annos de Venctiis et distri et u, et si in dicto tempore se permiscrit reperiri quod stare debeat uno anno in carceribus et solvat ducatos ducentos auri et itcrum bannìatur et totiens quotiens se permiserit reperiri; et quod de prcdictis vel aliquo predictorum non possit sibi fieri gratta, donum, remissio, rcvocatio vel aliqua deelaratio nisi per sex consiliarios tria capita de XL, XL, de XL et quatuor partes Maioris Consilii, nec possit poni de faciendo aliter sub pena contenta in parte nova contrabandorum.

Die primo martìi. Abba ebreus carccratus absolutus, sed tamen contra quem processum fuit perdominos advocatores comunis et offitium suum et prò co quod, dum cssct carceratus, ad israntiam virorum nobilium ser Antonii Grandonico et ser Antonii de Priolis auditorum et sindicorum levantis, et Bonomus ebreus filius Moisi, qui ipsum quandoque visitabat in carceribus, falso et contra scientiam ipsius ser Antonii sibi dixisset quod prefatus ser Antonius de Priolis rogabat ipsum Abba ut ci mutuare! ducatos quinquaginta; ipse Abbas potius prò subornando quem ad aliud finem dedit ipsi Bonomo ducatos .L., credens quod ipse Bonomus eos darei ipsi ser Antonio, sed ipse eos rctinuit prò se, ut latius patet per processi^ camere ductus et placitatus fuit in Consilio de XL in quo sub die XXVIII februarii proxime clapsi primo posita fuit pars si videtur vobis prò ea que dieta et lecta sunt quod proceda tur contra Abbam ebreum, carccratum ad instantiam sindicorum levantis, qui postposito omni timore domimi nostri dedit Bonomo ebreo ducatos .L. auri ut eos darci prò subomatione viro nobili ser Antonio de Priolis sindico ut est dictum.

Datis atque rcceptis in ipso Consilio ballotis XXXIII fuerunt: non sìnceris -11-8-, de non -12-16- et de parte -9-9- et quomodo nil captum fuit. Secondario, sub die primo instantis, posita dieta parte in dicto Consilio et datis atque rcceptis in ipso Consilio ballotis XXXII fuerunt: non sìnceris -11-8-, de parte -5-5- et de non -16-19- et sic captum fuit de non et remansit absolutus.

2, *Venezia*

1452, 30 ottobre

Abba del Medigo di Candìa, processato sotto l'accusa di avere crocifisso degli agnelli a Pasqua, in vilipendio al cristianesimo, incarcerato a

Venezia, è accusato di avere compiuto nella sua cella atti blasfemi nei confronti della fede in Cristo. Abba è condannato,

ASV, *Auogariu di Cornuti,* Raspe, 3650 (I), c. 49rv.

Die XXX octobris MCCCCLII, indictione prima. Abba Moisis del Medigo ebreus, centra quem processum fuit per dominos advocatores comunis et ollitium suiim in eo et prò co quod, dum esser carccratus per sindicos levantis inculpatus de crucifixionc agni, parvipendens Domt-num nostrum et spiritu diabolico ductus, quodam die accepta zangola de loco suo eam in vìlipendium crucifixi posuit sub ymagine Jesu Christi crucilixi dumque carcerati redarguerentur eum cepit diccrc quod domina nostra virgo Maria fuerat incantutrix et docuerat Jesum talia Tacere et quod habuerat tres viros et alios filios, deridendo de mìraculis virginis predicte, ut latius patct per processus camere. Ductus et placitatus fuit in Consilio de XL in quo posila fuit pars si videtur vobis per ea que dieta et lecta sunt quod procedatur centra Abbam ebreum Moisis de Cretta qui existens carccratus propter Hdem, ductus spiritu diabolico in maximam ignoro iniam fidei catolice multa turpissima verba dixit contra virginem Mariani et Jesum Christum, accipiendo zangulam et eam ponendo ante crucifixum ut est dictum.

Datis atque receptis in ipso Consilio ballotis XXVIII fuerunt: non sinceris -11-, de non -2- et de parte -15-. Capto itaque de procedendo, positis diversi» partibus, captimi luit quod iste Abbas stare debeat uno anno in carceribus et sol va t libras mille advocatoribus comunis.

3. *Venezia*

1454, 7 giugno

Abba di Mose del Medigo e altri ebrei di Candia sono accusati di avere crocifisso un agnello in occasione della Pasqua del 1451, come usavano fare ogni anno in vilipendio a Gesù e alla religione cristiana, Abba e gli altri imputati, arrestati e tradotti nelle carceri di Venezia, sono processati dal Maggior Consiglio.

Asv, *Avogaria di Cornuti,* Raspe, 3650 (II), cc. 9v-10r.

Die septimo junii MCCCCLIIII, indictione II. Abas quondam Moisi ebreis absolutus sud (amen contra quem processum fuit per dominos advocatores comunis et offìtium suum in eo et prò eo quod dum alias viri nobiles ser Laurentius I lonoradi et ser Antonius Gradonico olim sindici ad partes levantis se rcpcrissent in rivi tate Candide et ad eorum aures, ex fama publica, pervenisse! quod ebrei ibidem commorantes in vi-

lipendium carotico fidci christiane omni anno crucifigcbant unuin agnum in sancissimo die veneris sancii, ipsi sindici super fama publica examinaverunt multos tcstcs. Rosica, post rccessum smini per regimen Creile, fuit examinata Marina Vergi, clini ebrea et cffccta lune christiana, ex qua testi ficai ione inter alios nominatila fuit ipsc Abbas in propria domo quadam noctc crucifigissc unum agnum in ignominia Jesu Christi, ex qiiibus scripturis ipse Abbas et ceteri nominati in infrascripta testilicatione lucrimi per sindicos piacitati, collegiali et introdurti ad Maius Consilius et in tertio consilio absoluti. Cumquc ex postea dietimi consiliuni absolutionis fuisset incisimi propter piaci lare advocatorcs, ut patct in libro processimi, modo condemnationc facta contra virum nobilcm Hieronynwm Lambardo et spcctabilis vir dominus Nicolaus Bernardo rune advocator comunis intromisisset ipsum Abbatcm et successive dominus /\ntonius Diedo honorabilis advocator intrassct secum in oppimene una cuni viris nobilibus sor Thadco Justiniano, ser /Vntonio Gradonico et Candiano [Bolani] auditoribus et in hac parte sindicis accesserunt ad Consilium Maius et iterum introduccntes solum ipsum Abbatcm primo sub die XXI maii proximc preteriti posuerunt partem (enoris infrascripti: veruni sì videtur vobis per ea que dieta et lecca sunt quod pròcedatur contra Abbatcm quondam Moisi del Medigo ebreum qui, postposito omni timore huius eh ri stranissime rei publicc, in maximum opproprium fidei catolicae ausus fuit, una cum aliquibus aliis perfidis ebreis, in civitatc nostra Candide in die veneris sancti renovare misteria passioni» domini nostri Jesu Christi et crucifixerunt unum agnum, quod edam ipsc Abbas in domo sua fecit ut est dictum.

Datis atque rcceptis in ipso consilio ballotis *307- quìa ipsum consilium poterai in presenti casu esse in ordine cum ballotis -300-, vigore partis captc propter hoc modo ipso consilio fuerunt: non sinccris -91-69-, de non -85-95- et de parte -131-142- et quomodo nihil captum fuit. Sccundario sub die VII junii presentis introducto modo ipso consilio casu prodiero et datis atque rcceptis ballotis -500- fuerunt: non sinccris -123-, de parte -123- et do non -254- et sic remansit absolutus.

4. *Venezia*

1463, 29 dicembre

Il Consiglio dei Dieci di Venezia concede al mercante David Mavrogonato di Candia, ai suoi figli e discendenti una serie di privilegi per avere questi svelato nel 1461 una congiura ordita a Candia ai danni di Venezia c avere portato-alla condanna dei colpevoli. Hi" febbraio 1464 Mavrogonato chiede di estendere i privilegi al suo socio in affari, il b-m. chierc Salomone da Piove di Sacco.

ASV, *Inquisitorato agli Ebrei,* busta 19, doc. n. 3 (copia in Asv, *Inquisito* ralo agli Ebrei*$_t$ busca 39).

1463, die 29 decembrìs. Cum David Mavrogonato Judcus de Creta esset prò suis agcndis Mercato! in Venctiis et in Appellatone Corani Auditoribus Sententianim et unus papa Cretcnsis revelassct Capitibus el Consilio ,X. ccrtam suspitionem tradimenti et vdlet esse seccetus, visum fuìt Capitibus Consilii ,X. quod ipse David, qui fuerat Interpreti papatis, relietis rebus suis et Appellatione sua, irei in Crctam ad denotandum Regi Cretae et capi facicndum nominatos et suspcctos, quam rem idem David libenter fecit et sagaciter executus fuit omnia, Cumquc ibi stando, prò una re habuìsset quamdam notitiam dejoanne Gavflla, qui volere reìncendere proditionem Siffi miserar Littcram et postea percusserat Joannem Milisino; prò qua causa cum ignotum esser quis scripserat illam Litteram et quis percusscrat, per Rcgimen Cretae publicata et per istud Consilium ,X, confirmata fuit talea danda yppr tria statini et .V. singulo Anno et participatio offìciorum et beneficiorum curri Descendentibus et tres bannitos, sicut constar per Littcras Regia Cretae. Ipse David die 12 Mensis Octobris dedit notitiam Regi Cretae de hac re, cuniquo Rcgimen non ita cito ad inquircndum et procedendum attendi ssct, die 18 jXknsis Novcmbris Regimen Rethimi inquisivit et processili, et captum Cavala mori fecit, nullo dato pracmio denunciatori ncc ibi, nec hic, quam de Mensis Octobris conscientia et accusatici ipsius facta lucrar Regi Cretae, Cumque praedictus David, nunc reversus ad Capita, exposuisset incomoda sua cum cundo, stando et redeundo de Mandato Capìtum ,X. passus fuit et publicum odhim, quod ipse in tota insula tam per Christianos quam per Judeos acquisisset, cum jam digito mostraretur ab omnibus, tam prò prima causa quam prò ista seconda, ncc pelar propter hoc praemium Talea e, sed solum granaio Dominij et infrascriptas petitionem et jtistum sit ac conveniens h onori Nostri Domini! et exemplo aliorum quod non per charitatem sed per praemia serviunt, quod prò retributione fide! suae ad Dominum Nostrum et prò recognitione laborum et accusationum suarum, postquam non petit limitatali taleam, aliquid sibi per Nos concedatur, quod sit publicum signum gratitudini*. Et audito Consilio et responsione Regis Cretae super denuntia et super [udaels Castellorum et etiam Nobili* Viri sei Leoni* Duodo ultimi Duche Cretae.

Vaili t Pars quod, excepto Capitelo de extrahendo aliquem de Sanno. dictae petitiones sibi concedantur, tenor quartini talis est videlicet:

MCCCCLXHI. Sur. Ducali Dominio, suoque Excellenti Consilio supplicai et revercntcr petit fìdelis Servus suus David q. Elise Mavrogonato, Zudio de L'isola Vestra de Crede. Cum sit, che per lui sia sta' fatto e compidamente eseguito tutto quello li fò commesso per Magnifico Signor Cavi di ,X. in andar in Candia, e poi revelado el fatto de Zan Milisino per lo qual vene in le vostre man Zuanne Cavala, el qual aveva taja

yppr. .III. de subito e yppr. .V. all'Anno, partecipazion de officij e beneficij con suo Descendenti in perpetuo, e cavar tre de blindo, confermada per lo Excellentc Conscjo <lc .X., de le qual cose filza la Vostra Clemenzia quanto li par c piase, o per la so Famcja, la qual è povera proveda a so piacer perché se trova in gran povertadc.

+ E sei par alla Vostra Signoria che domanda, lo supplico che per le Colte, le qual nui Zudij pagemo in Crede, lo David con mie Fioli e tutti Descendenù in perpetuimi, né per Zudij né per altri mai non sia accresudi più di quello al presente lo son in Estimo, zoè pp. uno all'Anno, né altra angaria ne possa esser messa mai più né accresuda, ma sempre siano in lo Extimo ch'io sono al presente.

+ Item una Casetta a pepian so' de un Zudio, sotto la Casa de Sabatico Caxani confiscada in Comun zà longo tempo, la qual se affitta alcune fiade yypr. .8. over .X. all'Anno, et alcuni Anni non se trova affittar, supplico sia concessa a mi e mie Discendenti liberamente in perpetuum.

+ Item perché il Mangano hà de sovra una Terrazza, la qual cl Reggimento de Crede ogni do Anni convito far conzar e reparar, e spende yppr. .L. e da la in suso. Supplico me sìa concessa quella Terrazza, eh 'c solo lajere, sulla qual lo possi edificar qualche Casa, e quella Terra vacua, la qual i se daladi, della qual utilità alcuna non se hà, azochè per quella lo abbia la mia Entrada sù quella Terrazza, supplico me sia concesso passa .1111, per larghezza e per longhczza, quanto è la Casa del dito Mangano, siando tegnudo tcgnirlo in colmo a mie spese.

+ Item degnasse le Vostre Magn. veder la resposta del Reggimento de Crede per lo abitar di Zudijin li Castelli Vostri, Castel nuovo e Castel Bonifacio, e de gratin conciedermc che i predetti Zudei possa tornar ad abitar e star in li ditti Castelli con quelle condizion e muodi in tutto si corno i stava avanti che de là i fosse remossi. Recordando alla Vostra Signoria che tal abitazion sarà cum scgurtà del Vostro Stado, perché i ama cl Stado Vostro e mostrolo cum effetto al tempo della rebellion granda e per i sui privileggr el se dichiara c pruova. Item cl sarà cum utele della Signoria per la entrada de quelli Castelli.

+ Item degnasse la Vostra Signoria reffarli la Lettera lui ave dalle Vostre Magn., quando per quelle el fò mandado in Crede, azochè cl sia libero da Corsari e mala zente, e questo in vita soa.

+ Item se degni concìederii ch'el non porta segno del ,O. per suo salude, e ch'el possi portare Arme cun uno appresso de sì per seguità della sua Persona, azochè da qualche Villan over altra mala persona non li possi esser fatta violenzia over vergogna e mal pur quello la fatto per Vui.

+ Item li sia concesso poder cavar de Bando per puro omicìdio do Persone solamente.

Ex margine:

1463, die primo Februarij. David pracdictus dixit et declaravit quod Socius suus, signi non portans et arma (portans), est Salomon qm. Marci

(de l' lcbesacci), cujus auxìlio et consilio usus fuit in prnedìctìs et omnia pracditta.

5. *Venezia*

1473 $_T$ 3 settembre

Anseimo (Ashcr, Hossar) «dalla barba», ebreo tedesco di Venezia, trafficante e alchimista, è arrestato e condannato dall'Avogaria di Comuo per avene venduto due pani d'oro falso a un artigiano veneziano, (rodando il saggiatore di Rialto.

Asv, *Avocatiti di Cornuti,* Raspe, 3653 (II), cc. 44v-45r.

Die III septembris (1473). Anselnitis iudeus a barba, centra quem processili fuit et est per antescriptos dominos advocatorcs in Consilio XL prò eo quod, ad (inerii defraudai! dt mercationis et maioris sui lucri, ausus est in fundo denariorum lundellorum, ubi soli itimi est accipi sa* gium argenti, fundidit aliquantum limature aurri ita quod videbatur argcntum ipstim tenero aurum in multis [...Jrattis. Sicquecum ipsis fondelis accessit ad sagiatorem folce auri in Rialto, qui sagitim fecit et fecit bullctiniim ipsi iudeo prout solitimi est fieri, quem postea argentimi dietus Anselmus vendidit Joanni Antonio partitori in eiusdem danno et deceptìone. Ex quo formato processi) tanquam prefati domini occcdentes ad Consilium XL posuerunt processili» infrascripti tennis: si videns vobis per ca que dieta et letta sunt quod procedatur contro Anselmum iudeum prò istis duobus fundcllis argenti fundatis, demonstrantibus tenere aunim et non tcnentibus nisi in locis in quibus solir acceperi sagium per sagiatorem comunis, vinditis Joanni Antonio partitori ad eiusdem deceptioncm et dannum maximum, ut est dietimi.

Quod dacia acque rcccptis in ipso Consilio sub dìe ultimo augusti proxime ballotis XXVI fuerunt non sincera» -16-14-, de non -2-1-, de crocedendo -18 *(recfe:* 8)-11*, et quomodo nil captum fuit. Fuit scctmdario in prefato Consilio per dictos advocatores sub die infrascripto III septembris posila ipsa pars, verum si videbitur vobis in omnibus ut $upra; et datis atque receptis in ipso Consilio ballotis XXVI fuerunt non sincerìs -10*, de non -2*, de procedendo 14.

Captum ibidem de procedendo et positis diversis parcibus, captum fuit quod iste Anselmus compleat mense» sex in carceribus, perpetuo privetur possendi exercere mercatura!» auri et argenti grezorum Venetiis, sub pena ammissionis argenti et auri in quibus dereL.Jro contrafaconte. Et quod istud argentum Traudii commisse sit ammis$um quod totum sit Advocatorum comunis: ita tamen quod primo et ante omnia detratta infrascripti argenti satisfiat infrascripto Joanni Antonio partitori

prò co quoti habcre restai, et quoti postea advocatores comunis habeant prò tanta summa regressum contra Anselmum supradictum, et quod non incipiat tempus carccriorum itisi prius cuni integritate satisfcccrit et restituerit denarios suos Joanni Antonio partitori descripto. Veruni si casus mortis ipsius Anseimi occurreret aut quod de carceribus aufugerit et tot bona ipsius Anseimi non invenientur, tunc argentum prcdictum, ad manus Advocatorum perventum, obligatum sit integre satisfactioni infrascripti Joanni Antonio.

6. *Venezia*

1472,29 maggio

Una rete di trafficanti di monete false è scoperta dalle autorità veneziane. Il commercio fraudolento, che partendo da Ferrara è indirizzato al mercato di Venezia, fa capo al banchiere Salamoncino da Piove di Sacco c al suo braccio destro Zaccaria di Isacco. I responsabili, ebrei e cristiani, sono arrestati e condannati a pene diverse.

Asv, *A voga ria diComun,* Raspe, 3655 (II), cc. 8v-9v.

Die XXVIIII maii, MCCCCLXXII, indictione Vta. Joannes Antonius de Mediolano et Abundius deCumis, contra quos et quemlibet quorum fuit et est processum per antescriptos dominos Advocatores comunis et officium suum in Consilio de XL, in eo et prò eo quod confessi fuerunt se pluries conduxisse e Ferrarla Venetias multam quantitatem monetaruin argenti falsarum, verum grossetos et grossones ad siniìlitudinem stampe Dominit Nostri, quas monetas scienter accipiebant a fabricatoribus illarum et illas, renductas Venetias, dispensabant diversìs personis, a quibus habebant ad incontrum ducatos auri et argentum cum certa sua militate de tot prò centenario, ut de predictis latius patet per processum camere, quarc ducti et placcati cum fuissent per antcdictos dominos Advocatores comunis in dicto constilo sub die XXVII mcnsis maii suprascripti, in quo primo posita fuit pars huius tcnoris contra Joannem Antonium, verum: cum Joannes Antonius de Mediolano, habitator Ferrariae, confessus fucrat se pluries conduxisse Venetias multam quantitatem monetarum argenti falsarum ad similitudinent stampe Domimi Nostri, scienter acceptam Ferrarle a fabricatoribus illarum, et illa dispensasse diversis personis, a quibus habuit ad incontrum ducatos auri et argentum cum sua militate, vadit pars quod, auctoritate huius constiti, idem Joannes Antonius intelligatur et sit incursus penas legis Maioris Consilii 1454 lecta huic Consilio, verum quod postprandium conducatur in medio duarum colunnarum, ubi ipsi abscidatur manus dextera ita quod ex brachio separctur et eruantur ambo oculi et solvat ducatos mille.

Datis igitur acque receptis in ipso Consilio ballotis XXVII fucrunt non synceris -14-15-, quoti non sit incursus *8-7-, quod sit incursus -5-5, Quocirca vidcntes prefati domini Advocatores intentioncm Consilii sub die 29 intrascripto vcncrunt ad Consilium predictum et relieta infrascripta prima parte qua pendebat posucrunt partem de procedendo, veruni si videtur vobis per ea que dieta et lecca sunt quod proccdatur contra Joannem z\ntoniuin de Mediolano, habitatorem Ferrane, et Abundium de Cumis confessos pluries conduxisse Vcnctias multarti quantitatem monetarum falsarum ad similitudinem stampe Dominii Nostri. scienter emptam et acceptam Ferrane a fabricatoribus illarum, et illam dispensasse diversis personis curii sua utilitate, ut est dictum. Datis igitur acque receptis in ipso Consilio ballotis XX VI1II fuerunt non synceris -0-, de non -0-, de procedendo -XXVIUI-; capto itaque de procedendo et positis diversis partibus, captum fuit quod Joannes Antonius inirascripius hodic postprandium bora solita con duca tur in medio duarum colunnarum, ubi per ministrum iustitie sibi abscidatur manus dextera et eruatur unus oculus et solvat ducatos quingcntos auri Advocatoribus. de quibus detur quartana partem accusatori, et postea banniatur de perpetuo de Venetiis et de omnibus tetris et locis Dominii Nostri, tam a parte terre quam marò. Et sì contrafecerit et captus fulcrlit, conducatur Vcnetias ubi in medio duarum colunnarum sibi eruantur alter oculus et remittatur ad bannum et sic publicctur. Et successive item alias fuit hec pars et capta verum quod iste Abondius hodic post prandium hora solita conducatur in medio duarum colunnarum, ubi per ministrum iustitie sibì abscidatur manus dextcra et eruatur unus oculus et solvat ducatos Ve. auri Advocatoribus, de quibus detur quartum accusatori, et postea banniatur perpetuo de Venetiis et de omnibus terris et locis Domini! Nostri, tam a parte terre quam maris. Et si contrafecerit et captus fuerit, conducatur Venecias, ubi in medio duarum colunnarum sibi eruatur alter oculus et remittatur ad bannum et sic publicctur. Die II iunii publicata in schalis Rivoalti per Bagatinum preconcm.

Die diete. Salamoncinus Salomonis, hebreus de Plebesacci, COntra quem fuit et est processum per infrascriptos dominos Advocatorcs in eo et prò eo quod, spiritu avari tic ductus, non contentus de usuris quibus pel...) et ipse insidant, scienter se inmiscuit in acceptando et dispensando de monetis falsi? cum utilitate ducatorum .X, prò centenario, sicut ad torturam confessus est et ut de predictis latius patet per processum camere. Quarc ductus et placitatus fuit in Consilio de XL in quo posita demum fuit pars huius tenoris, verum: si videtur vobis per ea que dieta et lecta sunt, quod proccdatur centra Salamoncinum filium Salomonis, feneratoris in Plebesacci, qui post posilo timore Dominii Nostri, scienter acceptavit et dispensavi! de monetis falsis suprascriptis cum utilitate ducatorum .X. prò centenario, ut est dictum.

Datis igitur atque receptis in ipso Consilio ballotti? XXVIII fucrunt non sinceris -1-, de non -0-, de parte -XXVII-; capto atque de proceden-

do et positis divcrsis partibus, captimi fuit quod iste Salamoncinus (de Plebesacci) stet menses sex in carceribus dausus et solvat ducatis duomille nostro Arsenatui et mille Advocatonbus nostris, qui doni quartum accusatori. Et non incipiat tempus carceris nisi cum integritate persolverit ut deinde banniatur per annos decem de Venetiis et districtus et Padua et territorio paduano. Et si tempore buoni contrafecerit, stet anno in carcere et solvat ducatis mille et iterum remittatur ad bannum et sic publicetur in schalis Rivoalti. Die II iunii publicata in schalis Rivoalti per Bagatinum prcconem.

Die dicto. Nicolaus Fuga^onus, bccharius de Veneciis, et sodi, contra quos processimi luit et est per antcscriptos dominos Advocatorcs communis et offitium suum in consilio XL, in co et prò co quod ctiam ipse habuit commertium cum Abundio infrascripto, conductore monetarum falsarum, a quo reccpit satis bonam quantitatem dictarum falsarum pccuniarum, cum utilitatc XIII prò centenario et fuit medius ad faciendum quod Salamoncinus (de Plebesacci) suprascriptus haberet de dictis monetis cum infrascripto Zacharia ctiam iudeo sumti de predictis latius pate[n]tc per processimi camere, quare conductus et placitatus fuisset per prefatos dominos Advocatorcs comunis in Consilio de XL; demum posila fuit pars huius tenoris, veruni si videtur vobis per ca que dieta et lecta sunt quod proccdatur contra Nicolaum Fuga^onum, Laurentium Paulo et Zachariam ìudeum, qui spiriti! avaritic ducti, scicntcr acceptavcrunt cum certa utilitate monetas argenti falsas, ex Ferrarla Venetias conductas, illas dispensando prò bonis, ut est dictiam.

Datis igitur atque receptis in ipso Consilio ballotis XXVIII fuerunt non synceris -0-, de non -0-, de procedendo XXVIII. Capto itaque de procedendo et positis divcrsis partibus, captum fuit quod iste Nicolaus Fuga^onus complcat annum in carcere et deinde banniatur per annos octo de Venetiis et districtu. Et si tempore huius banni contrafecerit et captus fuerit, pene prcdicte sìbi dupliccntur et remittatur ad bannum suum et quod banchuni becharie sibi reservetur.

Laurentius Paulo complcat annum unum in carcere et solvat ducatos ccntum Advocatoribus et deinde banniatur per annos octo de Venetiis et districtu. Et si tempore huius banni contrafecerit et captus fuerit, pene predicte, tam carceris quam pecunie, sibi duplicentur et ad bannum decorando quod tempore huius banni possit assumi et ire prò scriba galearum nostrarum, non posscndo tarnen perpetuo venire intra confinia sub pena prodiera et sic publicetur. Et sic publicata fuit die II iunii in scalis Rivoalti per Bagatinum prcconem.

Zacharias iudeus quondam Isahadi, hospes in Venetiis, compleat annum unum in carcere et solvat ducatos ducentos auri, quorum centrini sunt nostri Arscnatui et alii centum Advocatorum comunis, et non incipiat tempus carceris nisi prius solverit et deinde banniatur per annos octo de Venetiis et districtu. Et si tempore banni contrafecerit, pene suprascripte sibi dupliccntur et sic duplicctur.

7. *Padova*

1481,10 maggio
1485, 3 novembre

A segui to del disonesto fallimento del banco di prestito di Soave di proprietà di David *Scbieah,* in cui sono implicati in primo piano i banchieri Salamoncino da Piove di Sacco e Anseimo, figlio di Salomone da Cam posampi ero, il fattore del banco dì Soave è arrestato su richiesta dei piccoli risparmiatori, ridotti sul lastrico. A rappresentarli è lo «strazzarolo» Aronne di Jacob da Wil. Nel 1481 le parti in contesa, apparentemente senza alcun soddisfacente esito, si erano rivolte all'arbitrato di due rabbini tedeschi di Padova, Isach Ingdam e Viviano da Vachcron,

ASP, *Notante,* Luca Talmazzo, 251, c. 58r; AsP, *Notarile,* Ambrogio da Rudcna, 779, c. 460r.

1481, indizione XIV, X maii. «In comune al disco dcll'Orso»,

Haron ebreus qm. Jacob, habitator in centrata Domi, parte una, Jacob qm. Salomonis de Plebe, suo nomine et Fais et Salamonis (= Salamoncini) fratrum, Isachetus qm. Consilii de centrata Stiate, Enselmus, filius Salamonis de Campo Sancii Pctri, nomine ditti cius patris, parte altera, super quibuscumque differcntiis existentibus ìnter dictas partes, se compromiserunt in magistrum Isach Ingdam, hebreum habitatorem in centrata Domi, electum prò parte ditti I laron, et in magistrum Vivianum de Vaischoron, de contrara S. Conciari, electum per suprascriptos Jacob et socios, secundum morem, logos et stillum alme civitatis Vcneciarum.

[...]

1485, indictione III, III Nov. «In comune, ad banchum ser Ambrosi! de Rudcna».

Cum de anno 1484, die4 septembris, per dominum Bcrnardum Maripetro, capitaneum Suapis, in executione iitterarum dominorum supragastaldionum civitatis Veneciarum, ad instantiam Aronis hebrei qm. Jacob (de Wil), strazaroli de Padua, et sociorum, uti crcditorum banchi Suapis, intromissa fuerint nonnulla bona pcncs gubernatores et factorcs dicti banchi Suapis prò summa et quantitate ducatorum mille quingentorum auri vel circha, que quidem bona postmodum subtracta fuerint. Propter quod, ad instanciam dicti Aronis et sociorum, fuerat et sit incarceratus in carceribus comunis Paduc Jacob qm. Lazari, uti factor tunc dicti banchi Suapis, ut ita dictusJacob fassus est. Quapropter dictus Jacob, intendens se a dictis carceribus liberare, spontc consignavit in soluto ditto Aroni (de Wil), acceptanti nomine suo et consociorum suorum, excepto Henselmo, cum quo dictus Jacob dixit esse in concordia, ducatos .CLV. auri existentes pcnes Salamonzinum hebreum de Plebe, per ipsum habitos ab Henselmo filio David de Suave, nomine dicti Jacob,

absque tamen liceo ria et consensi) elicti Jacob, ut dixit dictus Jacob. Quos denarios dictus Jacob affirninvir fuisse et esse dictorum bonorum intromissorum ad dictum banchuni Suapis.

8. *Venezia*

1488,22-23 maggio

Salamoncino da Piove invia a Venezia un sicario, Isaia Teutonico, con l'incarico di uccidere Aronne da Wil. Quest'ultimo, pur ferito gravemente alla testa, riesce a sopravvivere. L'Avogaria di Cornuti procede all'arresto di Salamoncino e alla condanna in contumacia dell'aggressore.

Asv, *Avogaria dì Cornuti,* Raspe, 3656 (II), c. 72rv.

Die XXII maii, MCCCCLXXXVIII, indictione VI. Isayas iudeus theotonicus, solitus alias esse famulus Salamoncini iudei de Plebesacci, absens, contra quem processum fuit et est quod antescriptos Advocatores et ofticium suum in Consilio XL [...] criminalibus deputato in et prò co quodeum Corani officium suum in consilio prefatorum dominorum Advocatorum comunis cum gravissima querella comparuissct Aron quondam Jacob, iudeus (de Wil), et exposuisset quod quodam siro circa prima, in sccundam horam noctis, dum venirci ab hospitio iudeorum de contrada sancii Pauli et iret ad domum Jacob iudei generi sui, parum procul ab ipso hospitio fuerit a quodam incognito proditorie a parte posteriori cum uno case percussus et vulneratus una percussione de talco supra caput, cum maxima effusione sanguinis et fracturam longa<m> per unum digitum, prò quo quidem dclicto petebat iustitiam administrari et fieri debitas provisioncs, unde quod domini Advocatores, cum de malefactore aliter noticiam habere non possent, accedentes ad prefatum consilium XL, proposuerunt casum et tandem ibidem posita et capta fuit pars de talea sub die XXI aprilis proxima et consequcntis publicata in schalis Rivoalti, cuius vertute data noticia officio prefatorum dominorum Advocatorum quod dictus Isayas fuerit et est ille qui tale maleficium commisit grafia et ad instantiam infrascripti Salamoncini.

Unde formato diligenti processu seperinde domini Advocatores accsserunt ad prefatum Consilium, ubi posuerunt et sic captum fuit quod ipse Isayas retincretur propter ea ubicumque terra rum et locorum Dominii Nostri illustrissimi examinarctur, collcgiaretur et cetera alliter proclamatus in schalis Rivoalti ad se defendendum, cum termino dietimi octo qui dum non comparuissct imo in sua contumacia persevcrasset, fuit absens placitatus in prefato Consilio per antescriptos dominos Advocatores, ita quo quidem posuerunt partem infrascripti tcnoris: si

videtur vobis per ca que dieta et letta sunt, quod procedatur contra Isayam teothonicum iudeum, alias solitimi esse famulum Salamoncini mdei de Plcbesacci absentem, sed legitime citatimi super schalis Rivoialti, ex co quod, ad instantiam dicti Salamoncini, de mense januarii 1486, tempore noctis, percussit Aronem iudeum proditorie, una percussione de talco super capite cum incisione et effusione sanguìnis ac offensionc ossis, ut est dictum.

Et datis acque receptts in ipso consilio ballotis XXX, omnes fucrunt de procedendo. Capto inique de procedendo et positis diversis partibus, captimi fuit quod iste Isayas sit bannitus perpetuo de Vcnetiis et districtti et de aliis terris ut locis Nostri Domtnii ad conftnìa forum. Et si quo tempore contrafecerit hanno et captus fucrit, conducatur ad locum delieti commissi ubi sibi manus dcxtera amputa tur et deinde, cum ca appensa ad collutti, conducatur in medio duaruin colunnarum ubi sibi caput a spatulis amputetur sic quod nioriatur, et habeat quod illuni reperii et dederit in vints Nostri Domini! libras quingcntas de bonis suis, si haberi potuerint, sin autern de bonis Nostri Domimi et publicetur super schalis Rivoalti. Die 14 maii infrascripti publicatus super schalis Rivoalti per Petruin Rubami preconcm in omnibus ut supra.

Die XXIII maii infrascripti.Salamoncinus quondam Salamonis iudeus de Plcbesacci, contra quem processus foit et est per prefatos dominos Advocatores in prefato consilio XL ex eo quod, dum data fuisset talea suprascripta in Consilio XL super casti infrascriptis insultis et vaineris in personam infrascripti Aronis, et pubi itala in schalis Rivoalti, dictus Salamoncinus, crcdcns habere benefici uni talee suprascriptc, venir ad officium advocarie se ipsum manifestavi! et quomodo ipseerat in societate eiusdem Isaie suprascripti ut quod, eius Salamoncini causa motus, ipsum tali ter vulneravate sed huius am(...J veruni causam fuisse quia sepius et continue filerai molcstatus Salamoncinus ipse in littbus ab ipso Arone, sicut per eius manifestationem in processi! apparet, veruni prefati domini Advocatores, considerante® formarci et tenorem talee superinde date, intur celerà continccntis quod, si cum percussore fuisscnt plurcs uno ad comniittcndum dictum excessum, si unus eorum accusabit ipsum purcussorem et auctorum diete percussionis si quis fuit Advocaroribus comunis sicque per comunis accusati) habeatur veritas, habeat taleani pecuniarum et esset absolutus ab omni pena in quam propc hoc posset tncurrcre ut in ea ligitur, non habentes nec tenentcs prope hoc Salamoncinum ipsum, cum foerit auctorem dicti delieti, posse gauderc ve! habere benefici uni talee', quandoquidem ex verbis [...] exctradatur auctor ipse a tali beneficio, accesserunt ad Consilium prefatum de XL ubi posucrunt et sic captum foit quod ipse Salamoncinus, iam propter ea retentus, bene retentus remaneat ad petitionem Advocatortini comunis ut prò clariori rei successus informatione et vediate iterum de plano examinetur, collegictur ics sicque iterimi examinatus, formato diligenti processu, patcfactis omnibus foit collegiatus et tandem

ductus et placitatus in codem Consilio per prefatos dominos Advocatores, prescns sesc defendendo curri advocatoribus suis, in quo quidem tandem posila fuit pars tcnoris infrascripti: si videtur vobis per ca que dieta et lecta sunt quod procedatur contra Salamoncinum quondam Salamonis de Plebcsacci iudeum, qui fuit mandator et autor diete pcrcussionis ut est dictum.

Et datis atque receptis heri in primo consilio ballotis XXX fuerunt non sinceris -8-6-, de non -7-9-, de procedendo -15-15-, et quomodo nil captum fuit. Sccundario hodie in ipso consilio per cosdem dominos Advocatores in ipso Consilio posila ipsa pars, verum si videtur vobis per ea que dieta et lecta sunt, quod procedatur contra Salamoncinum et cetera in omnibus, ut supra. Et datis atque receptis in ipso consilio ballottis XXXIIII fuerunt non synccris -11-5-, de non -7-10-, de procedendo -16-19-, Capto itaque de procedendo et positis diversis partibus, captum fuit quod iste Salamoncinus compiere debeat menscs sex in carceribus clausus, solvat ducatos ducenti auri, quorum ccntum sint hospitali Piccati, alii vero centum sint /Xdvocatoribus comunis, sit postea bannitus per annos quatuor. Et si quo tempore contrafeccrit hanno et captus fuerit, stet per annum in carceribus clausus et solvat alios ducatos ducentos auri, quorum centum sint ipsorum Advocatorum comunis et alii centum dentur capienti illuni, et hoc tocicns obprovetur quoticns contrafeccrit. Et publicatur super schalis Rivoalti. Die 14 maii 1488 publicata super schalis Rivoalti per Petrum Rubeum preconem in omnibus ut supra.

9. *Pania*

5236 (= 1476), marzo

11 banchiere Manno di Aberlino (Mendele b. Abraham) di Pavia invia un messaggio in ebraico al medico Omobono (Simcha Bunim Sai) di Venezia, farmacista a San Cassian. Incaricato di consegnare la missiva al destinatario è il prete Paolo da Novara, amanuense nei processi di Trento su incarico di Giovanni Hinderbach, in seguito accusato di essere stato assoldato dagli ebrei del Ducato di Milano con il compito di avvelenare il vescovo tridentino.

Nella lettera Manno raccomanda a Omobono di rassicurare un suo creditore cristiano, certo messèr Tommaso, probabilmente di Venezia, che pretende il pagamento di 42 ducati. Il banchiere pavese si impegna a versare la somma senza indugi, come convenuto.

Manno avverte Omobono di prestare attenzione a quanto avrà da comunicargli il corriere della lettera, cioè Paolo da Novara, per poi prendere le decisioni che gli parranno più opportune.

AST, *Archivio Principesco Vescovile,* si, 69, 68.

Rivolga Dio il suo volto verso di te e ponga su di te la pace.

Al dotto, operoso e caro parente, l'esperto medico Simcha (Omobo-110) Sai, che Dio conservi in vita.

Ho ricevuto un messaggio scritto dal nostro amico messer Tommaso, che mi chiede 42 ducati perché è venuto il momento di pagarglieli. E così intendo fare, inviandoglieli con una persona di fiducia, come è giusto. Comunicagli la cosa a nome mio, assicurandolo che manterrò appieno le mie promesse.

Se il latore di questa lettera ti parlerà, prestagli ascolto c poi decidi secondo la tua intelligenza.

Stanimi in pace, secondo i tuoi desideri ed i desideri del tuo parente e umile servitore Manno.

Venezia.
Al sapiente e alacre
medico, il magnifico messer Si, (?)
Bunim (Omobono) Gena Sai, che Dio conservi in vita.

Bibliografia

Bibliografia

Fonti manoscritte

Archìvio di Staio di Venezia (Asv): *Consiglio dei Dieci*
Maggior Consiglio, Deliberazioni, *Libro Ursa* (1415-1454)
Senato Mar
Collegio, Notariato
A vogar iti di Coni un, Raspe: *A voga ria di Conimi,* regg. 3660-3700
Inqnisiforato agli Ebrei

Biblioteca Marciana, Venezia: *Mss. italiani*

Archivio di Stato di Padova (Asp): Consiglio del Comune, *Atti*
Estimo 1418
Notarile: Giacomo Bono
Francesco Giusti senior
Nicolò Brutto
Giannantonio da Mirano
Francesco Fabrizio
Luca Talmazzo
Ambrogio da Rudcna
Agostino delle Conchellc

Archivio di Stato di Trento (AST): *Archivio Principesco Vescovile,* sez. lat.

Ponti a stampa

Abttdarham, Costantinopoli, Astruc de Toulon, 1513.
Ahtidarbam ba-shalem, a cura di A.J. Wertheinicr, Jcrusaletn, 1963.
Amira, K. von (a cura di), *Das Endinger Jndcnspiel,* Halle, 1883.

*Annales Erpherfurtenscs** in «Monumenta Germaniae Misterica. Scriptores», XVI, Hannover, 1859.

Annales Ilerbipolenses, in «Monumenta Germaniac Misterica. Scriptorcs», XVI. 1 lannover, 1859.

Annales Marbacenses, in «Monumenta Germaniac I listorica. Scriptores», XVI, Hannover, 1862.

Antoniazzi Villa, A., *Un processo contro gli ebrei nella Milano ilei 1488,* Milano. 1986.

Aquilino, Raffael, *Trattalo pio,* Pesaro, Geronimo Concordia, 1571.

Asher b. Ycchicl (Rosh), *Sbeelot tc-lesbnvoi. Responso,,* Costantinopoli, 1517.

Azulay, Chaim Yoscf David, *Macbzik berakbab,* Livorno, Castello & Sa* dun. 1785.

Baal Shem, Eliyahu, *Sefcr Toledof Adam* («Libro delle generazioni dell'uonio»), Wilhelnisdorf, Zvi H irseli von Furih, 1734.

Barbarono, Francesco, *I Ustoria ecclesiastica della città, territorio, e dioeese di Vicenza,* 6 voli., Vicenza, Cristoforo Rosio, 1652-.

Bechayeh b. Asher, *'Bl ha-Torab* («Commento al Pentateuco»), Napoli, Azriel Ashkenazi Gunzcnhauser, 1492.

— *Rad ha-kemacb* («L'anfora della farina»), Venezia, Marco Antonio Giustinian, 1546.

Benetdli, Luigi Maria, Le *saette di Gionata scagliate a favor degli Ebrei,* Venezia, Antonio Beinoli, 1703.

Beniamino d'Harodono, *Mizutai nasbini melammedab, Precetti da esser imparati dalle donne bebree,* Venezia, Giacomo Sarzina, 1615.

Benjacov, Avraham, *Ozar ba-segullot* («ìesoro (.Ielle cure segrete»), Jerusalem, 1991.

Bcrnleld, S., *Sefcr ba-dema'ot* («Il libro delle lagrime»), Berlin, 1924.

Binyamini, Shclomoh, *Rcfuab chaim ive-sbalom* («Medicina, vita e pace»), Jcrusalcm, 1998.

Blumenkranz, B. (a cura di), *Les antenrs ebrétiens latin; au Moyen* 7Ìge *stir Ics Juifs et le Judaisme,* Paris, 1963.

Boeningcr, L. (a cura di). *La Regala bilingue della scuola dei calzolai tedeschi a Venezia del* J383, Venezia, 2002.

[Bonclli, Benedetto], *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso,* Trento, Gianbattista Parone, 1747.

Boldi, G, (a cura di), *Gli estimi della città di Rovereto (1449 1460 1475, 1490, 1502),* Rovereto, 1988.

Breve informai ione del modo di trattare le cause del S. Officio per li molto Reverendi Vicarii della Santa Inqtiisitione, Modena, Giuliano Cassiani, 1608.

Brompton, Johannes, *Chronicon,* in *Hisloriae Anglicanae ScriMores* voi X, London, Jacob Flesher, 1652.

Rtdlaritim Rowanwn, 18 voli,, Torino, 1852-1872.
Burcardo di Andivil, Be//«w ^àvzt'/ww, *Rellum ducis Sigismundi conira* Vewtor (1487), in *Carmina varia,* a cura di M. Welber, Rovereto, 1987.
Buttaroni, S, c Musisi, S. (a cura di), *Rifilai Murder. Legend in European History,* Krakow- Nurembcrg-Frankfurt, 2003.

Capsali, Eliyahu, *Seder Eliyahu Zitta,* a cura di A. Shmuelcvitz, Sh. Simonsonn e M. Benayahu, 3 voli., Jerusalem, 1977-1983.
Cardoso. Isac, *Las excelcneias da los Hebreos,* Amsterdam, D, De Castro Tartas, 1679.
Colon, Yoseph, *Sbeelot w-tcshtivot. Responsa,* Venezia, Daniel Bomberà, 1519.
— *Responsa and Decisions,* a cura di E. Pines, Jerusalem 1970 (in ebr.).
Comari), Flaminio, *Creta sacra sive de episcopis ulriusqtie ritns graeci et latini in instila Creine,* 2 voli., Venezia, 1755.
Cbronica gestorum in partibus Lombardiae et reliquis Italiae, a cura di G. Bonazzi, in *Renivi Italicarttm Scriptores,* voL XXII, t. Ili, Città di Castello, 1904.
Cbronicon Petrobiirgense, a cura di Th. Stapleton, London, 1894.

David b. Zimra, *Sbeelot iv-tesbnvot. Responsa,* Fùrth, 1781.
De Szombathcly, M. (a cura di), *Libro delle Riforma giovi o Libro dei Consigli (1411-1429),* Trieste, 1970.
Dclaborde, ILE (a cura di), *(Euvres de Rigord et Guillaume le Breton,* Paris, 1882.
Di Segni, R., *Il Vangelo del Ghetto. Le «storie di Gesù»: leggende e documenti della tradizione medievale ebraica,* Roma, 1985.
Dicna Azricl, *Sbeelot w-tesbuvot. Responsa,* a cura di Y. Bokscnboim, 2 voli., Tel Aviv. 1977.
Divina, *G., Storia del beato Sinione da Trento, 2* voli., Trento, 1902,

Esposito, A. e Guaglioni, D., *Processi contro gli ebrei di Trento (147$-1478).* I: I *processi del 147$,* Padova, 1990.

Ferretti, Francesco Maria (Sabbato Naccamù), *Le verità della fede cristiana svelate alla Sinagoga,* Venezia, Carlo Pecora, 1741.

Germania Judaica. Hi: B50-L5I9, t. I, Tiibingen, 1987.
Giorgio Sommariva da Verona, *Martyrium Sebastiani Novelli trucidati a perfidis Judaeis,* Treviso, Bernardino Celarlò de Luere, 12 maggio 1480.
Ginzberg, L., *Tbe Legends of tbe }ems, 2* voli., Philadclphia (Pa,), 1946.
Giudici, Battista de', *Apologia Indaeorum. Invertiva centra Platinavi,* a cura di D. Guaglioni, Roma, 1987.
Goldshmidt, E.D. (a cura *di), Haggadab shel Pesacb,* Jerusalem, 1969.

Grayzel S., *Thè Church and thè Jems in thè XIU*[tb] *Century,* Philadelphia (Pa.), 1933.
Grodzinski, H.O., *Sheelot iv-teshuvot Achiezer. Responsa,* New York, 1946.
Guarinoni, Ippolito, *Triumph Cron Mdrter nnd Grabschrift des Heilig-Unscbuldigen,* Innsbruck, Michael Wagner, 1642.
Guidetti, C., *Projudaeis. Riflessioni e documenti,* Torino, 1884.

Haberman, A.M. (a cura di), *Sefer Zechirab. Selichot we-qinot le-Rabbi Efraim b. Ya'akov* («Libro della memoria. Preci ed elegie del rabbino Efraim di Bonn»), Jcrusalcm, 1970.
— (a cura di), *Sefer ghezerot Ashkettaz tve-Zarfat* («Libro delle persecuzioni in Germania e in Francia»), Jcrusalem, 1971.
Haggadah di Pesach, a cura di R. Bonfil, Milano, 1962.
Ha-Cohen, Aharon b. Yaakov, *Orcbot Chayim* («1 sentieri della vira»), Berlin, 1902.
Ha-Cohen, Yoseph, *Sefer 'E/neq Ha-Bakha (Thè Vale ofTears), with tbe Chronicle of tbe Anonymous Corredar,* a cura di K. Almbladh. Uppsala, 1981.
Haggadat ba-midrash ha-mevoar. Haggadah shel Pesach, a cura di Z. Steinbergcr, P. Barzel c A.Z. Brilant, Jerusalem, 1998.
Haggadah shel Pesach, Praga, Ghershom Cohen, 1526 (in cbr.).
Haggadah shel Pesach, Mantova, Giacomo Rufinelli, 1560.
Haggadah rie/*Pesach,* Mantova, Yaakov Shalit Ashkenazi, 1568.
Haggadah shel Pesach, Venezia, Giovanni De Gara, 1609.
Ha-Gozer, Yaakov, *Zichron beri! ha-rishonim* («Sulla circoncisione»), a cura di Y. Glassberg, Berli n-Kracow, 1892.
Halpern, I. (a cura di), *Constitutioues Congressus Genera lis Judaeorum Moraviensium (1650-1748), Jerusalem,* 1953 (in *ebr. e yiddish).*
Historiae Memorabile,* a cura di E. Kleinschmidt, Kóln, 1974.
Historia Monasterii S. Petri Glouccstriae, a cura di W.H. Hart, in *Rerum Brìi. Medii Aevi. Scriptores,* London, 1863.
Hugh Schonficld, J., *Toledot Yeshu According lo thè Hebretvs,* London, 1937.
Hutncr, J., *Quattro responsi rituali relativi ad un rabbino che aveva emesso un interdetto religioso che colpiva colui che lo aveva defraudato,* in *Memorivi Volume in flottar of Rabbi J.B.* Zo///, Jerusalem, 1987 (in cbr.).

Ioly Zorattini, P.C., *Processi del S. Uffizio contro ebrei e giudaizzanti* I-*1548-1560-,* IL *1561-1570,* Firenze, 1980-1982.
Isserlein, Israel, *Pesaqim w-ketauim* («Decisioni e scritti»), Fiirth, 1738.
Izchak b. *Abraham, Sefer ha-esbkol. Hilkhot milah, yoledot, chole* tve-gherim* («Libro dei precetti della circoncisione ccc.»), I lalberstadt, 1868.
Izchak b. Mosliè, *OrZarua,* Zhitomir, 1862.

Johannts Vitodnrani Chronicon, a cura di G. von Wyss, Zùrich, 1856.

Kasher, M.M., *Haggadah Shelemah,* New York, 1961.
Klein, M_, E/ *la-ledet. Minhagitn we-masorot be-'cdot Israel* («Tempo di partorire. Usi e tradizioni delle comunità di Israele»), Tel Aviv, 2001.
Krauss, S., *Das Lcben Jesii nach jiidisehen Quellen,* Berlin, 1902.

Lauffer, J., *Iìeschreibnng helvctiscbcr Gesehicbte,* Zùrich, Conrad Orell, 1706.
Leon da Modena, *Historia de gli riti hebraici,* Parigi, 1637.
— *Historia de' riti hebraici,* Venezia, Gio. Callconi, 1638,
Levi, Abraham, *Gbinnat veradim, Responso* («Il giardino delle rose»), Costantinopoli, Jonah b. Jaakov, 1715,
Lipschutz, Chaim, *Derekh ba-chaim* («La via della vita»), Sulzbach, Aharon Lippman, 1703.

Mtfr/wzor *le-yamim nomini le-fì minhage' bene' Ashkeuaz* («Formulario per le solennità secondo l'uso degli ebrei tedeschi»), a cura di E.D. Goldshmidt, 2 voli,, Jerusalem, 1970.
Macbazor Vitry, a cura di H. Horovitz, Jerusalem, 1963.
Marcus, J.R., *Tbcjeiv in thè Medieval World. A Sottrae Book (315-1791),* New York, 1974.
Mcir of Rothenburg, *Responso, Decisions end Custows,* a cura di Y.Z. Kahana, Jerusalem, I960 (in ebr.).
Miranda, Chaim Abraham, *Yad neenian,* Salonicco. Nahman, 1804.
Modai, Nissim, *Sba'are' Zedeq* («Le porte della giustizia»), Salonicco, Nahman, 1792.
Morosini, Giulio (Shcmucl Nahmias), *Derekh Eniunah. Via della fede mostrata agli ebrei,* Roma, Propaganda Fide, 1683.
Mulin Segai, Jacob GVWwr/A, *Sefer ha-minhagim. Thè Book of Custows,* a cura di Sh.J. Spitzer, Jerusalem, 1989 (in ebr.).

Natan b. Yechiel, *Arukh,* Pesaro, G. Soncino, 1517.
Nissim D., Quaglioni, D. e Stock, O. (a cura di), *Simonino 1475. Trento e gli ebrei,* Trento, 2001, CD ROM.
Noiret, H.. *Documents inédits polir servir à Tbistoire de la domina fion vénitienne en Crète de 1380 à 1485,* Paris, 1892.

Ohana R., *Sefer mar eh ha-yeladim* («L'apparizione dei bambini»), Jerusalem, 1990.
Oldendorf, Mcndelc, *Autobiography,* in E. Kupfer, «Di goldene keyt. Periodical for Literature and Social Problems», LVIII (1967), pp. 212-223 *(in yiddish).*

Palagi, Chaim, *Mo'ed le-chol chay* («Un tempo stabilito per ogni vivente»), Smirne, 1861.
Pinton, P. (a cura di), *Codice Diplomatico Saccense,* Roma, 1894,
Plongiany, Simoner Sacharja, *Sefer Zecbtrah,* Hamburg, Thomas Rose, 1709'

Reinach, Th. (a cura di), *Textes d'auteurs grecs et romatns relatifs art Jttdaisme,* Paris, 1895.
Reischer, Jacob, SZww/ *Ya'akov. Responsa* («La cattività di Giacobbe»), Oflcnbach, Bonaventura de Lannoy, 1719.
Ristretto della cita e martirio di S. Si mone fanciullo della città di Trento, Roma, Filippo Neri alle Murane, 1594.
Roth, C., *Tbe Rimai Murder label and thè Jetvs. Thè Report by Cardinal Lorenzo Ganganelli (Pope Clement XIV),* London, 1935.

Salfcld, S., *Das Martyrologium des Nuremberg Memorbttches,* Berlin, 1898.
Sanudo, Mario, *I diarii,* a cura di R. Fulin *et al,* Venezia, 1879-1903, voli. 1l-l1L
— *Le vite dei dogi (1423-1474),* a cura di A. Caracciolo Aricò, *2* voli., Venezia, 1999-2004,
Scottoti, L, *Compendio della vita, martirio e miracoli del Beato Lorenzino da Valrovina,* Venezia, 1863.
Sefer Ha-Yashar, Fiirth, 1768.
Sefer Nizzacbon Yashan (Xizzahon Vetus). zi *Book of Jewish-Christian Polemic,* a cura di M. Breuer, Ramat Gan, 1978.
Scgrc, R„ *Tbe Jetvs in Piedmont,* 3 voli., Jerusalein, 1986-1988.
Shalom of Neustadt, *Decisimi s and Cttstoms,* a cura di Sh. Spitzer, Jcrusalem, 1977 (inebr.),
Shanan, A., *Olà baisb. Jesus throngh Jetvisb Eyes,* Tel Aviv, 1999 (in ebr,).
Shelomoh dì Worms, *Stddttr* («Libro delle preci»), Jerusalem, 1972.
Shcmesh, Yuspa, *Minhagc Warmaisa* («Gli usi di Worms»), *2* voli., Jerusalem, 1992.
Shoshanat ha- 'amaqim. 'Emeq ha-Pttrim. Ozar minhagim tve-banhagot lecbag Purim («Tesoro di riti e costumanze della festa di Purim»), Jerusalem, 2000.
Shulvass, M.A., *Kippur ha-zarot sbe-'averù he-Italia* («Racconto delle tribolazioni passate in Italia»), in «Hcbrew Union College Annual», XXII (1949), pp. 1-21,
Siddnr mi-berakhah («Ordine delle benedizioni giusta l'uso degli ebrei tedeschi»), Venezia, Pietro & Lorenzo Bragadin, 1618.
Simonsohn, Sh., *Thè Jeurs in thè Dncby of Milan,* 4 voli., Jerusalem, 1982-1986,
— *Tbe ApostolicSee and tbe Jetvs. Documenti; 1464-1521,Toronto,* 1990.
Sirena, Francesco, *L'arte dello spettale,* Pavia, G. Ghidini, 1679.
Sonno, L (a cura di), *Reshimat gbirusbim* («Elenco delle espulsioni»), in

Id„ *Mi-Paolo ha-revi'ì* W *Pius ha-chamisbì* («Da Paolo IV a Pio V»), Jerusalem, 1954, pp. 183-203.

Spcrber, D., *Mnibage Israel* («Gli usi del popolo ebraico»), Jerusalem, 1991.

Spina, Alphonsus de, *ForialitiutM/idei,* Nuremberg, Anton Kobergcr, 10 ottobre 1485.

Stcinschneider, Al., *Catalogus libroruni hebraeorum in Bibliotbeca Bodleiana,* Berlin, 1852-1860.

Stem, M., *Urkundlicbe Bcitrdge iiber die Stellttng der Pìipste zti dar ludcn,* 2 voli., Kiel, 1893-1895.

Strack, H.L., *Thè J etv and Human Sacriflee. Human Blood and Jewisb Ri Inai,* London, 1909.

Sudano, F., *Il trattato di Verrà Santa e delPOricnte,* a cura di G. Golubovich, Milano. 1900.

Susanni, Marquardo, *Traciatus de Judaeis et aliis inflde1ibus,* Venezia, Comin da Trino, 1558.

Talmud Bauli, Kelubot, Vilna, Mcnachem (Mendele) Man e Simclia Zimel, 1835.

Talmud Bauli, a cura di A. Stcinzaltz, *Kettibol,* Jerusalem, 1988, voi. IL

Talmud Bauli. Ili: *Tractale Kelubos,* New York, 2000.

Toaff, A., *Thejews in Umbria,* 3 voli., Leiden, 1993-1994.

Tommaso da Cantimpre, *Bonum universale de apibus,* Douay, Bahazar Bellori, 1627.

Urbani, R. e Zazzu, G.N., *Tbejews in Genoa,* 2 voli., Leiden, 1999.

Ulraquist Passionai. Praga, Jan Camp, 1495.

Waldkirch, Johann Rudolf von, *Griindlicbe Einleilutig zu der Eydgenòssiseben Bunds- undStaats-IUstorie,* Basel, Thurncysen, 1721.

Yoseph b. Moshè, *Leqetyosber,* a cura di J. Frcimann, Berlin, 1904.

Ytzhaky, Y„ *Am alci and Cbarm.* AH *Unknown Hebreiu Mann script,* Tel Aviv, 1976 Gii ebr.h

Zaviziano, G.A., *Un raggio di luce. La persecuzione degli ebrei nella storia. Riflessioni,* Corfù, 1891.

Saggi e studi

Abramsky, C. (a cura di), *Two Prague Ilaggadabs,* Verona, 1978.

Anderson, M.D., *A Saint al Stake. Thè Strange Dealb of William of Norwich, 1144,* London, 1964-

Andreolli, C., *Una ricognizione delle comunità ebraiche nei Trentino tra XVI e XVII secolo,* in «Materiali di lavoro», 1988, nn. 1-4, pp, 151-181.

Antoniazzi Villa, A., *Fonti notarili per la storta degli ebrei nei domini sforzeschi,* in «Libri e documenti», VII (1981), n. 3, pp. 1-11.

—- *Appunti sulla polemica antiebraica nel Ducato Sforzesco,* in «Studi di Storia Mcdiocvalee Diplomatica», VII (1983), pp, 119-128.

— *Gli ebrei nel milanese dal Medioevo all'espulsione,* in E Della Pcruta (a cura di). *Storia illustrata di Milano,* Milano, 1989, pp. 941-959.

Ashtor, E., *A History of thè Jews in Moslem Spaiti, 2* voli., Jerusalem, 1977 (in ebr.).

— *Gli inizi della comunità ebraica a Venezia,* in «La Rassegna Mensile di Israel», XLIV (1978), pp, 683-703.

Assaf, A., *Slavery and thè Slave-Trade among thè Jews during thè Middle Ages (from thè Jewish Sources),* in «Zion», IV (1939), pp. 91-125 (in ebr.).

Babinger, F., *Ja'aqub-Pascha, ein Leibarzf Mehmeds II, Leben undSchicksale des Maestro Jacopo atts Gaeta,* in «Rivista degli Studi Orientali», XXVI (1951), pp, 87-113.

Baer, Y, zi *History of thè Jews in Christian Spaio, 2* voli., Philadelphia (Pa.), 1966.

Bashan, E., *Yahadut Marocco 'avarab we-tarbutab* {«L'ebraismo del Marocco, il suo passato e la sua cultura»), Tel Aviv, 2000.

Bauer-Eberhardt, U., D/e *Kothschild Miscellanea in Jerusalem: Hauptwerk des Leonardo Bellini,* in «Pantheon», XLII (1984), pp. 229-237.

Baumgartcn, E., *Mothers and Children, Jewish Family Life in Medieval Europe,* Princeton (N.J.), 2004.

— *«Temember Ihat Glorious Girl». Jephtaahs Daugbter in Medieval Jewish Culture,* in «Thè Jewish Quarterly Review», XCVII (2007).

Beider, A., /I *Dictionary of Asbkenazic Given Names,* Bereenfield (N.L), 2001.

Ben Shalom, R., *Un accusa di sangue ad Arles e la missione francescana ad Avignone nel* 1453, in «Zion», LXIII (1998), pp. 396-415 (in ebr.).

Bergman, Y. *Ha-folklor ha-yehudì* («Il folklore ebraico»), Jerusalem, 1953.

Berman, J., *Medieval Monasticism and thè Evoluitoli of Jewish Interpretalion lo thè Story of Jephtah' s Daugbter,* in «Thè Jewish Quarterly Review», XCV (2005), pp. 228-256.

Biale, D,, Crwzr/er-HA/cwy *and Jewish Polemici agàllisi Christianity. Thè «Sefer Toldot Jesbu» and thè «Sefer Zerubavel»,* in «Jewish Social Studics», VI (1999), pp. 130-150.

Bildhauer, B„ *Medieval Blood,* Plymouth, 2006.

Billar, P„ *Vieto of Jews from Paris around 1300. Christian orScientific?,* in

D. Wood (a cura di), *Christianily and Judaism,* Oxford. 1992, pp. 198-205.

Billiani, L., *Dei rosea ni ed ebrei prestatori di denaro a Gemona,* Udine, 1895.

Blumcnkranz, B., *Juifs et Chrétiens dans le monde occidental (430-1096).* Paris, 1960.

— *Juden und Judentum tu der mittelalterlicben Kunst,* Stuttgart, 1965.

Bonetti, C., G/z *ebrei a Cremona,* Cremona, 1917,

Bonfil. R., *Rabbis andjewisb Communities in Renaissance Italy,* Oxford, 1990.

Braunstein, Ph., *Le commerce du ferà Venise a a XV^e siede,* in «Studi Veneziani», Vili (1966), pp. 267-302.

— *Le prèt sur gage à Padoue et dans le Padouan au milieu dit* XV^1' *siede,* in G. Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia (secoli XIV-XVIII),* Milano, 1987, pp. *65*1-669.

— *Lévènement et la mémoire: regards privés, rapports officiels sur le coltro» itemeli t romain de Frédéric IH.* in «La circulation de nouvelles au Moycn Âge», Société des Historicns Mcdiévistcs de l'Einsegnenient Supcrìeur Public, Publications de la Sorbonne, Ecole Fran^aise, Roma, C (1994), pp. 219-229.

Burkc, P., *Insulti e bestemmie,* in *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna,* Bari, 1988, pp. 118-138.

— *L'art de l'insidie en Italie au XVI* et XVII^1' siede,* in J. Dclumeau (a cura di), *Injures et blasphèmes,* Paris, 1989, pp. 249-261.

Busi, G., *Il succo dei favi. Studi suH'umanesimo ebraico,* Bologna, 1992.

Caliò, T., *Un omicidio rituale tra storia e leggenda. Il caso del beato Lorenzino da Marostica,* in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», n.s., I (1995), n. 19, pp. 55-82.

_ *Il «pucr a Judaeis necatus». Il ruolo del racconto agiografico nella diffusione dello stereotipo dell'omicidio rituale,* in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei,* «Atti dei Convegni Lìncei», CXC1 (2003), pp. 471-501,

Cam ma rata, 1. e Rozzo, U., *Il beato Giovannino patrono di Volpedo. Un fanciullo «martire» alla fine del secolo* XV, Volpedo, 1997.

Cammeo. G., *Studi dialettali,* in «Il Vessillo Israelitico», LVII (1909); LVIII (1910); LIX (1911).

Camporesi, P., *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue,* Milano, 1988.

Carlebach, E., *Thè Anti-Christian Eterne» t in Early Modem Yiddish Culture,* in «Braun Lectures in thè History of thejews in Prussia», Bar-Ilan University, Ramat Gan, X (2003),

Carpi, D., *Thè Jews of Radiai During thè Renaissance (1369-1509),* tesi di dottorato, Jerusalem, 1967 (in ebr.).

_ *Notes on thè Fife of R. Judah Messer Leon,* in E. Toaff (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di C. Roth,* Roma, 1974, pp. 37-62.

— *Alcune nuove constderaztont su Lazzaro di Raphael de f ngiis,* in «Quaderni per la storia dell Università dì Padova», XXX (1997), pp. 218-225.
— *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento.* Firenze, 2002.
Castaldini, A., *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna,* Firenze, 2004.
Castelli, E., */ banchi feneratizi ebraici nel mantovano (1386-1808),* Mantova, 1959.
Chazan, R., *Thè Blois ìncident of 1171. A Study in jetvisb Intercommunal Organization.* in «Proceedings of thè American Academy for Jewish Rcsearch», XXXVI (1968), pp. 13-31.
Chiappa. F., *Una colonia ebraica in Palazzolo a metà del 1400,* Brescia, 1964.
Chiuppani, G., *Gli ebrei a Bussano,* Bassano, 1907.
Ciscato, A., *Gli ebrei in Padova (1300-1800),* Padova, 1901.
Cluse, C., *Stories of Breaking and Takirtg thè Cross. A Possible Con taxi for thè Oxford ìncident of 1268,* in «Revue d'Histoirc Ecclcsiastique», XV (1995), pp. 215-228.
— *«Fabula ineptissima». Die Ritnalmordlegende um Adam von Bristol,* in «Aschkenas. Zeitschrift fùr Gcschichte und Kultur dcr Judcn», 5 (1995), pp. 293-330.
Cogo, E, *Vita e martirio del Beato Giovannino da Volpedo,* Tortona, 1920.
Cohen, J.$_t$ *Thè Persecutions of 1096. From Martyrdom to Marlyrology: Thè Sociocultural Context of thè Hebretv Crusade Chronicles,* in «Zion», LIX (1994), pp. 185-195 (in ebr.).
Colorni, V., *Note per la biografia di alcuni dotti ebrei vissuti a Mantova nel secolo* XV, in «Annuario di Studi Ebraici», I (1935), pp. 169-182.
— *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna,* Milano, 1983.
Concina, E., *Parva Jerusalem,* in E. Concina, U. Camerino e D. Calabi (a cura di), *La città degli ebrei. Il ghetto di Venezia: architettura e urbanistica,* Venezia, 1991, pp. 7-41.
Corazzol, G., *Sulla Cronaca dei Sovrani di Venezia («Divre' ha-yamim lemalke' Wenesiy'ah») di Rabbi Elia Captali da Candia,* in «Studi Veneziani», XLVII (2004), pp. 313-330.
Cosmacini, G., *Medicina e mondo ebraico. Dalla Bibbia al secolo dei ghetti,* Bari, 2001.
Crosina, M.L., *La comunità ebraica di Riva del Garda (sec. XV-XVIII),* Riva del Garda, 1991.

Dal Prà, L., *Idimmagine di Simonino nell'arte trentina dal XV al XVIII secolo,* in I. Regger e M. Bellabarba (a cura di), *Il principe vescovo*

Johannes Hinderbacb (1465-1486) fra fardo Medioevo e Umanesimo, Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale eli Trento, 2-6 ottobre 1989, Bologna, 1992, pp. 445-481,

Damaschili, A., *Croce, maledizione e redenzione. Un'eco dt Purim in Gala fi 3, 13,* in «Henocb», XXIII (2001), pp. 227-241.

Davide, M,, *La comunità ebraica nella Venzone del Quattrocento,* in «Ce fastu?», LXXX (2004), pp. 167-186.

— *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e di Treviso nei secoli XIV e XV,* in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», VII (2004), pp. 193-212.

De Benedetti, C. (a cura di), HrtdfWtf,* 7/ *cammino della speranza. Gli ebrei a Padova,* 2 voli., Padova, 1998.

Di Nola, A., *Antropologia religiosa,* Firenze, 1971.

Di Segni, R.t *Due nuove fonti sulle «Toledot Jeshtt»,* in «La Rassegna Mensile di Israel», LV (1989), pp. 127-132.

Doniach, N.S., *Purim or thè Fcast of Esther, Ari liistoricalStudy,* Philadelphia (Pad, 1933.

Eckert, W.P.. *Il beato Si mattino negli «Atti» del processo di Trento contro gli ebrei,* in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIV (1965), pp. 193-221.

— *Aus den Akten des Trienter Judenprozcsscs,* in P Wilpert (a cura di), *Judeiifum im Nlittelalter,* Berlin, 1966, pp, 238-336,

—- *Motivi superstiziosi nel processo agli ebrei di Trento,* in I. Regger e M. Bellabarba (a cura di), *Il principe vescovo Johannes I-linderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989, Bologna, 1992, pp. 383-394.

Einbinder, S.L., *Pncellma of Illois, Pomati tic Myths and Narrative Conventions,* in «Jewish History», XII (1998), pp. 29-46.

Esposito,M., *Un procès con tre Ics Juifs de la Savoie en 1329,* in «Revue Historique», XXXIV (1938), pp. 785-801.

Fleischer, E., *Christian-Jeimsh Rclations in thè Middle Ages Distorted,* in «Zion», LIX (1994), pp. 267-316 (in ebr.).

Flusser D., *Thè Flood Libel against thè Jews According io thè hitelica vai Perspectives of thè Hellenistic Age,* in Id. (a cura *di), Studierò» NellenisticJndaism in Memory ofj. Letvy,* Jcrusalem, 1949, pp. 104-124 (in ebr.).

_ *Mota "alilo! ba-dam* («Le origini dell'accusa del sangue»), in «Malianaini», CX (1967), pp. 18-21.

Franco, S., *Ricerche su Lazzaro ebreo de Frigeis, medico insigne ed amico di André Vésal,* in «La Rassegna Mensile di Israel», *XV* (1949), pp. 495-515.

Freimann, A.» *Jetvish Scnfecs wf Medieval Ilrtly*$_t$ in M. Marx (a cura di), *Alexander Marx Jubilee Volume,* New York, 1950, pp. 231-341,

Fresacher, B., *Andari von Rimi: Rittialmordkull und Neiiorientierung in Judenstein 1945-1993,* Innsbruck, 1996.

Friedmann, A.B., *Thè Prioress' Tale and Chaticers Anli-Semitism,* in «Chaucer Revicw», XIX (1974), pp. 46*54.

Fortis, LI. (a cura di), Vtwrz/rf *ebraica,* Roma, 1982,

Fox, E., *Storia delle osterie trentine,* Trento, 1975.

Fumi. L., *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano,* in «Archivio Storico Lombardo», XXX (1903), pp. 300-310.

Gamba, A., *Gli ebrei a Brescia nei secoli XV-XVI,* Brescia, 1938.

Gardenal, G.» *Ludovico Foscarini e la medicina,* in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia,* Firenze, 1983, pp. 251-263.

Ghetta, F., *Fra Bernardino Tomitano da Feltre e gli ebrei di Trento nel 1475,* in «Civis», suppl. 2 (1986), pp. 129-177.

Ghinzoni, P., *Federico III imperatore a Venezia (dal 19 febbraio 1469),* in «Archivio Veneto», n.s., XIX (1889), n. 37, pp. 133-144.

dissenti, F.. *Gli ebrei nel Bresciano al tempo della Dominazione Veneta. Saggio storico,* Brescia, 1890.

— *Gli ebrei nel Bresciano al tempo della Dominazione Veneta. Nuove ricerche e studi,* Brescia, 1891.

Ginzburg, C., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba,* Torino, 1989.

Goldin, S., *Thè oJewiish Martyrdom,* Lod, 2002 (in ebr.}.

Goldstein, *M., Jesus in thè Jewish Traditimi,* New York, 1950.

Grazioli, M., *Darle della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in due documenti dell'Archivio Rivano c Riva veneziano. Le uscite ordinarie,* in «Il Sommolago», IH (1986), n, 1, pp. 109-120; IV (1987), n. 3, pp. 5-54.

Grèzcs, H. de, *Saint Vernier (Verny, Werner, Garnier) patron des vignerons en Auvergne, en Bourgogne et en Franche-Comlé,* Clermont-Ferrand, 1889.

Gross, /X., *Strugghng with Tradition. Reservation abottl Active Martyrdom in thè Middle* /Iger, Leiden, 2004.

Hattler, F.S., *Katholiscber Kindergarten oder Legende fiir Kinder,* Freiburg, 1806,

Hind, A.M., *Larly Italian Lngravtng,* 2 voli., New York-London, 1938.

Hoffman, L.A., *Covenanf o/Blood. (arcümcision and Gender in Rahbinic Jtidaism,* Chicago (111.), 1996.

Ilofmann-Wellenhof, V. von, *Leben und Schriften des DoctorJohannes Hinderbach, Bischofs von Frient (1465-1486),* in «Zeitschrift des Ferdinandeums tur Tuoi und Vorarlberg», s. 3, XXXVII (1893), pp. 207-262.

Holmes, C„ *! he Ritual Murder Aceusation in Britain,* in «Ethnic and Ritual Studies», IV (1981), pp. 265-288.

Horowitz, E., *And It Was Reversed. Jews and their Enemies in the Festivities of Purim*, in «Zion», LIX (1994), pp. 129-168 (in ebr.).
— *The Rite to Be Reckless. On the Perpetration and Interpretation of Purim Violence*, in «Poetics Today», XV (1994), pp. 9-54.
— *Reckless Rites. Purim and the Legacy of Jewish Violence*, Princeton (N.J.), 2006.

Idei, M *Golem. Jewisb Magica!and Mystical Traditions on thè Artificial Anthropoid,* New York, 1990.

Introvigne, AL, *Cattolici, antisemitismo esangue. Il mito dell'omicidio rituale,* Milano, 2004.

Invernizzi, C,, *Gli ebrei a Pavia,* in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», V (1905), pp. 191-240, 281-319,

Jacob, \V., *Christiamty tbrough Jewisb Eyes,* Cincinnati (O.), 1974.
Jacobs, J., 67, *William of Norwich,* in «Thè Jewish Quarterie Review». IX (1897), pp. 748-755.
Jacoby, D., *On the Status of Jews in the Venetian Colonies in the Middle* /lger, in «Zion», XXVIII (1963), pp. 57-69 (in ebr.).
— *David Mavrogonato of Candia. Fifteenth Century Jewisb Merchant, Intercessor and Spy,* in «Tarbiz», XXXII (1964), pp. 388-402 (in ebr.).
— *Un agent juif au service de Venise. David Mavrogonato de Candie*, in «Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini», IX (1972), pp. 68-77.
— *Les juifs à Venite dii XIV[1]' ati milieu dii XVI[1]' siècle,* in I I.-G, Bcck, M, Manoussacas c A. Periusi (a cura di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi,* Firenze, 1977, vol. II, pp. 163-216.
— *Recherches sur la Méditerranée orientale du XII[e] au XV[e] siècle*, London, 1979.
— *New Evidence on Jetvish Qankers in Venice and thè Venetian Terraferma (c. Ì45O-155O),* in A. Toaff c Sh. Schwarzfuchs (a cura di), *The Mediternmean and thè Jews. Ranking Finance and International Trade (XVI-XVIII Centnries),* Ramar Gan, 1989, pp. 151-178.
Jordan, William C., *Thè French Monarcby and thè Jews. From Philip Anousitis io thè Last Capeiians,* Philadelphia (Pad, 1989,
— *Jews, Regalian Rights and the Constitution in Medieval France*, in «AJS Review», XXIII (1998), pp. 1-16.

Katz,)., *Hirbtirim 'al ha-yacbas ben dal le-kalkalah* («Considerazioni sul rapporto tra religione ed economia»), in M. Bcn-Sasson (a cura di), *Rèligion and Economy. Connection and Interaction,* Jerusalem, 1995, pp. 33-46 (in ebr.).
Kedar, B.Z., *The Forcible Baptism of 1096. History and Historiography,*

in K. Borchardt e E. Bunz, *Eorscbungen zar Reichs- Papst- und Laitdesgesehichie: Peter Herde zum 65. Gebnrtstag,* Stuttgart, 1998.

Kofler, G., L/ *leggenda dell'omicidio rituale di Andrea Oxncrdt Rina,* in in «Materiali di lavoro», 1988, nn. 1-4, pp. 143-149.

Kracaucr, L, *Llaffaire des Juifs d'Endingen de 1470. Prétenda meurtre de Chrétiens par des Juifs,* in «La Revuc des Etudcs Juivcs», XVII (1888), pp. 236-245.

Krauss, S., *Imprecation against thè Minim in thè Synagogue,* in «Thè Jcwish Quarterly Rcview», IX (1897), pp. 515-517.

— *Die Wiener Geserab vom Jabre 1421,* Wicn, 1920.

Lane, F.C. e Mueller, R.C., *Mr/ney end Ranking in Medieval and Renaissance Venice. Coins and Moneys of Accottnt,* Baltimore (Md.), 1985.

Langmuir, G.L., TAe *Knight's Tale ofYoung Ilngb of Lincoln,* in «Speculimi», XLVII (1972), pp. 459-482.

— *Thomas of Monmoutb. Detector of Rimai Morder,* in «Speculum», LIX (1984), pp. 820-846.

— *Historiographic Crucifixion,* in G. Dchan (a cura di), *Les Juifs eri renard de Thistoire. Mélange? en bonnettr de Bernard Blumenkranz,* Paris, 1985, pp. 109-127.

— *Toward a Definitimi of Antisemitism,* Berkeley - Los Angeles (Calif.) - Oxford, 1990.

Le Déaut, R„ *Li nuit pascale,* Roma, 1963.

Legò, V., *Il borgo di Volpcdo e il Beato Giovannino Costa,* Venezia, 1921.

Lewis, B., *Thè Privilegc Granted by Mehmed II io bis Pbysician,* in «Bulletin of thè School of Orientai and African Studies», XIV (1952), pp. 550-563.

Lowry, M.J.C., *Humartism and Auti-Semitism in Renaissance Venice. Tbe Strange Story of «Decor Puellarum»,* in «La Bibliofilia», LXXXVII (1985), pp. 39-54.

Lucchctta, AL, *Benedetto ebreo di Ratisbona del fu maestro Josef banchieri) pubblico di Venzone,* Udine, 1971.

Luzzati, M., *Ebrei, chiesa locale, principi e popolo. Due episodi di distruzione di immagini sacre alla fine del Quattrocento,* in «Quaderni Storici», XXII (1983), n. 54, pp. 847-877.

— *Dottorati in medicina conferiti a Firenze nel 1472 da Judah Messer Leon da Montecchio a Bonaventura da Terra ci va e ad Ab ramo da Monfalcino,* in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica,* in «Atti e memorie», XCVII (1992), pp. 41-53.

Luzzi, S., *Stranieri in città. Presenza tedesca esoderà urbana a Trento (secoli XV-XVI1I),* Bologna, 2003.

Maffci, E., *Dal reato alla sentenza. Il processo criminale in età comunale,* Roma, 2005.

Malkiel, D.J., *Infanticida in Passo ver Iconography,* in «Joumal of thè Warburg and Courtauld Institutes», LVI (1993), pp. 85-99.

Manoussacas, M., *Le recueilde privilèges de la famille juive Mavrogonato de Créte (1464-1642),* in «Byzantinischc Forschungcn», XII (1987), pp. 345-366.

Mantovani, G.A., *Lì comunità ebraica di Crema nel secolo XV e le origini del Monte di Pietà,* in «Nuova Rivista Storica», LIX (1975), pp. 378-406.

Manzini, V., *Li superstizione omicida e ì sacrifici umani,* Padova, 1930.

Marcus. I.G., *From Politici io Martyrdom. Shifting Paradigmi in thè H ebrei» Narrativa of thè 1096 Cruiade Riots,* in «Prooftexts», II (1982), pp. 40-52.

— *likse' yaldtit Chanichab ice-limmtid ba-cbevrah ha-yehndit biyme' ha-benaym* («Le cerimonie della fanciullezza. Iniziazione e apprendimento nella società ebraica del Medioevo»), Jerusalem, 1998.

M cCul I ogh, J.M., *Jewish Rifilai Murder. William of Norwich, Thomas of Monmouth and thè Early Dissemination of thè Mytb,* in «Speculimi», LXXII (1997), pp. 109-127,

Minestrina, M., *Gli ebrei a Trento,* in «Tridentum». VI (1903), pp.304-316, 348-374, 384-411.

Melchiorre, M., *Gli ebrei a Feltra nel Quattrocento. Una storia rimossa,* in G.M. Varani ni e R.C. Mueller (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento,* Firenze, 2005, pp. 85-102.

Mentgen, G., *Thè Origini of (he Blood Lihel.* in «Zion», LIX (1994), pp. 341-349 (in cbr.).

— *Übar den Ursprting dar Rittialmordfahel,* in «Aschkenas. Zeitschrifr fur Geschichte und Kultur der Judcn», IV (1994), pp. 405-416.

Metzgcr, M.» *Lì Haggadah enluminée,* Leiden, 1973.

Metzgcr, Th. c Metzgcr, M.. *Jewish Life in thè Middle Ages. Illuminated Hebreui Manuscripts of thè XllPb to thè XVV{} Centurie!,* Freiburg, 1982.

Milano, A., *Glossario dei vocaboli e delle espressioni di orìgine ebraica in uso nel dialetto giudaico-romanesco,* Firenze, 1927.

Minty, M-, *Kiddtisb Ha-Shem in German Christian Eyes in thè Middle Ages,* in «Zion», LIX(1999), pp. 266-269 (in ebr.).

M olirne r, A., *Emjuéte sur un mentire imputéaux Juifs de Vairóni (1247),* in «Le Cabinet Historiquc», n.s., II (1883), pp. 121-133.

Mortara Ottolenghi, L., *Thè Rothschild Miscellany MS 180/51 of thè Israel Mtisetim in jerusalem. Jewish Patroni and Christian Artisti,* in «Hcbrcw Studies», British Library Occasionai Papcrs, 13, London 1991, pp. 149461.

Mueller ,R.C., *Lei préteurs juifs de Venise an Moyen* /lge, in «Annales ESO, XXX (1975), pp. 1277-1302.

_ *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento,* in «Società e Storia», Vili (1980), pp. 277-297.

— *Cinemi monetanti fra Venezia c Mifano nel Quattrocento,* in Ltf *Zecca di Milano,* Atti del Convegno, Milano, maggio 1983, Milano, 1984, pp. 341-355.
— *Tbe Jeivish Moneylenders of Late Trecento Vertice. A Revis itati OH,* in «Meditcrrancan ìiistorical Revìew», X (1995), pp. 202-217.

Nardcllo, M., *//presunto martirio del beato Lorenzino Sossio da Marostica,* in «Archivio Veneto», CHI (1972), pp. 25-45.
— *Il prestito ad usura a Vicenza e la vicenda degli ebrei nei secoli XIV e XV,* in «Odeo Olimpico», XIII-XIV (1977-1978), pp. 69-128.
Narkiss, B., *Medieval Illuminated Plaggadot,* in «Arici», XIV (1966), pp. 35-40.
— *Tbe Passover Haggadab of Vertice 1609,* Jcrusalem, 1974.
Nirenbcrg, D., *Commiinities of Violence. Persecution of Minorities in tbe Middle Ages,* Princeton (NJ.), 1996.
Nissim, *Due viaggi in Palestina,* in «La Rassegna Mensile di Israel», XL (1974), pp. 256-259.
— *Nel quinto centenario delle prime stampe ebraiche (1475-1975),* in «Atti c Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXVII (1975-1976), parte ili, pp. 43-52.
— *Spigolature di bibliografia ebraica,* in A, Toaff (a cura di), *Studi sull'ebraismo italiano presentati ad Elio Toaff,* Roma, 1984, pp. 129-155.
— *Il legame tra i processi di Trento contro gli ebrei e la tipografia ebraica di Piove di Sacco del 1475,* in «Annali dell'istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XXV (1999), pp. 669-678.
— *La risposta di Isacco Vita Cantarmi all'accusa di omicidio rituale di Trento (Padova 1670-1685),* in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIX (2000), pp. 829.-835.
— *Famiglie Rapa e Rapa pori nell'Italia settentrionale (sec. XV-XVI). Con un appendice sull'origine della Miscellanea Rothscbild,* in A. Piattelli e M. Silvera (a cura di), *Minbat Yehudà. Saggi sull'ebraismo italiano in memoria di Yebudà Nello Pavoncella,* Roma, 2001, pp. 177-192.
— *I primordi della stampa ebraica nell'Italia settentrionale. Piove di Sacco-Soncino (1469-1496),* Soncino, 2004.
— *Un «miniati» di ebrei asbkenaziti a Venezia negli anni 1465-1480,* in «Italia», XVI (2004), pp. 41-47.
Norsa, P., *Una famiglia di banchieri: la famiglia Nona (1550-1950),* Napoli, 1953.

Occhiali da vedere. Arte, scienza e costume attraverso gli occhiali, Cari Zeiss Foundation, Istituto e Musco di Storia della Scienza, Cataloghi di mostre, II, Firenze, 1985,
Offenberg, A.K., *Hoiv lo Define Printing in Hebretv. /I Fifteentb-Cen-*

tury List of Goods of a Jewish Tm,c,ll‹r a"ittis W& " «'Che Library».
Vf
VI S., XVI (1994), pp. 43-49.

Ottoknghi, A., *Perii IV centenario della Scuola Canton. Notizie storiche sut templi veneziani di rito tedesco e su alcuni templi privati con cenni della otta ebraica nei secoli XVI-XIX,* Venezia, 1932.

I alme. IL, *Sulla stona sociale e giuridica degli ebrei in Tiralo nel Tardo medioevo e all inizio dell età moderna,* in «Materiali di lavoro», 1988, nn. 1-4, pp. 119-130.

Palmer, R., *Tbe «Studio» of Venice and Its Gradua tes in thè Sixteenth Century,* Trieste-Padova, 1983.

Parente, k, *Il confronto ideologico Ira T ebraismo e la Chiesa in Italia,* in «Italia Judaica», I (1983), pp. 303-381.

1 iirkes, J., Fi6e *Conflict o/ thè Chttrch and thè Svntigogue,* London, 1934.

Paniy. *Zur Vita des Werner non Oberwesel. Legende und Wirklicbkeit,* in «Archiv liir Mirtei rhelnische Kirchengeschichte», XVI (1964), pp. 94-109.

Pfaff, F., *Die Kindermorde zu Penzbauseu und Waldkircb ini Breisgau, Eia Gedicbt aus de ni Anfang des 16. Jabrbunderts,* in «Alemanni a», XXVII (1899), pp. 247-292.'

Piovati, E, *Nuovi documenti sul medico ebreo Lazzaro «de Frigeis», collaboratore di Andrea Vesalio,* in «Quaderni per la storia delFUniversila di Padova», XXI (1988), pp. 67-74.

Po-Chia I (sia, R., *Tbe Mytb of Ritual Murder. Jeies and Magic in Rcformation Gcrmany,* New Haven (ConnJ - London, 1988.

— *Treni 1475. A Ritual Murder Trial,* New 1 laven (Conni), 1992.

Porges, N-, *Elie Copiali et sa Chronìque de Venìse,* in «La Reme des Etudes Juives», LXXVII (1923). pp. 20-40.

Pullan, B., *Rìcb and Poor in Renaissance Venice,* Oxford, 1971.

— *Tbe Jews of Europe and thè Iniptisilion of Venice (1550-1670),* Oxford, 1983.

Guaglioni D., *Propaganda antiebraica e polemiche di Curia,* in M. Miglio ,E Niutta, C. Rank-ri c D. Quaglionì (a cura di), *Un pontificato e una città: Sisto IV (1471-1484),* Città del Vaticano, 1988, pp. 43-2 .

— *Iproavi contro gli ebrei di Trento (1475-1478),* in «Materiali di lavoro», 1988, nn. 1-4, pp. 131-142.

... *Il plesso di Trento nel 1475,* in M, Uzzati (a cura di), Lftfwrtw *ne e eli ebrei in Italia,* Bari, 1994, pp. 19-34.

— *Giustizia criminale e cultura giuridica / giuristi trentini et processi contro gli ebrei,* in I. Regger e M. Bcllabarba (a cura di*ll prinapi veseovè Johannes Hinderhach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo,* Bologna, 1992, pp. 395-406.

— *«Orti] est disputalo super materia promolionis inler doctores». Lammissione degli ebrei al dottorato,* in *Gli ebrei e le scienze,* «Micrologus. Natura, scienze e società medievali», IX (2001), pp. 249-267.

Rabinowitz, I,, TAc *Book of thè Honeycomh's Flou,' by Judah Messer Leon,* Ithaca (N.Y.) - London 1983.

Bacine. P., *Dal Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio: Tesempio piacentino,* in G, Boschicro e B. Molina (a cura di), *Politiche del credito. Investimento consumo solidarietà,* Asti. 2004, pp. 345-361.

Radzik, S.G., *Portobtiffolè,* Firenze, 1984.

Ratnirez, O., *Les Juifs et le crédit en Savoie a a XIV[1] siede,* in R. Bordone (a cura di). *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini. Seca XIV-XVI,* Asti. 2003, pp. 55-68.

Bando. D., *Dai margini la memoria. Johannes Hinderhach (1418-1486),* Bologna, 2003.

Resnick, I.M., *On Roots of thè Myth ofJewish Male Menses in Jacques de Vilry's History ofjerusalcm,* in «Intemational Rcnncrt Guest Lecture Series»,Ramai Gan, Bar-llan University, III (1998), pp. 1-27.

Regger, I, e Bcllabarba. M. (a cura di). *Il principe vescovo Johannes Hinderhach (1465-1486) fra fardo Medioevo e Umanesimo,* Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento (2-6 ottobre 1989), Bologna, 1992,

Rolli ing, A., *Fin I'almudslelle fiir rifnelleSchdchten,* Miinster, 1892.

Rohrbacher, E, *Ursula von Lienz: Din voti Juden gemarterles Christenkind,BtixeK\,* 1905.

Rolli, C., Ftwr *of Purim and thè Origins of thè Blood Accusa fions,* in «Speculimi», Vili (1933), pp. 520-526.

— *Thè Illustrated Haggadah,* in «Studics in Bibliography and Booklore», VII (1965), pp, 37-56.

Roth N., *Medieval Jewish Civilization,* New York - London, 2003.

Rubiti, M„ *Gentile Tales. Thè Narrative Assalili on Late Medieval Jews,* New I laven (Conn.), 1999.

Rubin N., *Thè Beginning of Life. Rite; of Birth, Circnmcision and Redemption of thè First-Born in thè Talmud and Midrash,* Tel Aviv, 1995 (in cbr.).

Safrai, Sii. e Safrai, Z„ *Haggadah of thè Sages. Thè Passover Haggadah,* Jerusakm, 1998 (in ebr.).

Schrcckcnberg, IL, *Die christlichen «Adversus Jttdaeos» Tenie and ihr literarisches und historisches Umfeld,* Frankfurt a.M. - Bcrn, 1982.

— *Thè Jews in Christian Art,* Gòttingen, 1996.

Schreiber, I L, *Urkimdenbuch der Stadi Freiburg im Breisgau, 2* voli., Freiburg, 1829.

Scliroubck, G.R., *Zar Frage der Hi storili tal des Andreas von Rina,* in

«Fenster», 3845 3855 XXXVIH U985)' pp' 3766'3?74; XXXIX (1986), pp.

— /*bQuestion of tbe I hstoricity on Andrew of Rimi,* in S. Buttaroni e S. Musial (a cura di), *Rimai Murder, Legend in European History,* Krakow - Nurembeqj - Frankfut, 2003,

Schwarzfuchs, Sh., *De Génes à Trieste. Le commerce millénaire des cedrati,* in G. Ibdeschini e P.C. Ioly Zorattini (a cura di), *Il inondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'età con temporanea,* Pordenone, 1991, pp. 259-286.

— /I /*11story of thejews in Medieval Frante,* Tel Aviv, 2001 (in ebr.).

Scuro, R., *Alcune notizie sulla presentii ebraica a Vicenza nel XV secolo,* in G.M. Varati ini e R.C. Mueller (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento,* Firenze, 2005, pp. 103-121.

Segre, R., *Testimonianze documentarie degli ebrei negli Stati Sabaudi (T297-1398),* in «Michael», IV (1976), pp. 273-413.

— *Cristiani novelli e medici ebrei a Venezia: storie di Inquisizione tra Quattro e Cinquecento,* in M. Perani (a cura di), *Una manna buona per Mantova. Man lov le-Ma/i Tovab. Studi in onore di Vittore Colorili per il suo 92° compleanno,* Firenze, 2004, pp. 381-400.

Scvenstcr, J.N., *Tbe Roots of Pagati Antisemitism in tbe Ancieut World,* Leiden, 1975.

Shatzinillcr, J„ *Did Nicholas Donin Promulgate tbe tìloodLibel?,* in *Studics on tbe I iistory of tbe Peopleand hi od of Israel Prcsenled to Azriel Shocbet,* Hatfa, 1978, voi. IV, pp. 175-182 (in ebr.).

Simon, M.» *Verus Israel, Elude sur les relations elitre ebrétiens et Juifs dans TEmpire romain (135-425),* Paris, 1964.

Simonsohn, Sh., *Tbe Apostolic Sec and thcjews. Hisfory,* Toronto, 1991.

Sinnacher, A., *Beitrdgc zur Gescbicbte der biscboflicben KircheSàben und Iirixen in Tyrol,* Brixcn, 1826.

Solovdtchik, 11-, *Pawnbroking. A Study in thè Inter-Relalionsbip between Ilalakhab. Economie Activity and Com multai Self-Image,* Jcrusalem, 1985 (in ebr).

__ *Rclìgiotis Ixnv and Cbange. Tbe Medieval Asbkenazic Example,* in «Ajs Review», XII (1987), pp. 205-221.

__ *Halakhah, Hermeneutics and Martyrdom in Medieval Asbkenaz,* in «Thejewish Quarterly Review», XCIV (2004), pp. 77-108,278-299.

__ *Thè Jetvisb Attitude in (he High and Late Middle* Ager *(1000-1500),* in D. Guaglioni, G. Todeschini e G.M. Varanini (a cura di), *Credito e usura fra teologia, diritto c amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XJI-XVJ),* Roma, 2005, pp. 115-127.

Sonne, I., *Da Paolo IV e Pio* V, Jcrusalem, 1945 (in ebr.)

Spi egei, Sh., *«In monte Dominai videbitnr». TbeMarlyrs of lìlois and tbe Early Accusations of Ritual Murder,* in *Morderai M. Kaplan Jubilee Volume,* a cura di M. Davis, New York, 1953, pp. 267-287 (in ebr.).

__ *Me-haggadot ha-'akedah: piyut 'al sbecbitat Izcbak we-techiyato' le-R.*

Efiwm wi'Botiii («Dalle storie del sacrificio di Isacco: una composizione poetica sull'immolazione di Isacco c la sua resurrezione scritta dal rabbino Efraim di Bonn»), in M. Marx (a cura di), *Alexander Marx J ubile? Volume,* New York, 1950, pp. 493-497 (in cbr,).

— *Thè Last Trial,* New York, 1967.

Spitzcr, Sh., *Das Wicncr Judenlum bis zur Vertreibmtg tm Jabre 1421,* in «Kairos», Il (1977), pp. 134-145.

Stacey, R.C., *Prom Ritual Crucifixion lo Hosl Desecration. Jews and thè Body of Cbrist,* in «Jcwish Ilistory», XII (1998), pp. 11-28.

Stalli, A,, *Thè Mini of Vertice in thè Middle* /Iger, Baltimore (Md.), 2000.

Steinberg, L.. *Thè Sexuality of Cbrist in Renaissance Art and in Modera Oblìvion,* New York, 1983.

Stern, M., *Regensbttrg in Mittelalter. Die israelitischc Bevölkerung der deutschen Stàdie,* Berlin, 1934.

Stow, K.R., *Calholic Tbougbt and Papa/] curry Policy (1555-1593),* New York, 1977.

— *Jeivisb Dogs. AH ìmage and Its Interprctcrs,* Stanford (Calif.), 2006.

Stowasser, O.l I„ *Zur Gescbichte der Wicncr Gescrah,* in «Vicrteljahr* schrift fiir Soziai- und Wirtschaftsgeschichtc», XVI (1922), pp. 104-118.

Straus, R., *Drkundcn und Aktenstfiche zur Gescbichte der]aderì in Regensburg 1453-1738,* Miinchen, 1960.

Stuczynski, C.D., /I *«Marrano Religione? Thè Religious Behavior of thè New Cbristians of Bragan^a Convicted hy thè Coimbra Inquisition in thè Sixteenth Century (1541-1605),* tesi di dottorato, Ramat Gan, 2005.

Tabori, Y., *Pesacb dorot,* Tel Aviv, 1996.

Tirosh-Rothshild, 11., Befwe// *Worlds. Thè Life and Tbougbt of R. David b. Judah Messer Leon,* Albany (N.Y.), 1991.

Thè Life and Miracles of St. William of Norwich by Thomas of Morimouth, a cura di A. Jessopp e R.M. Jamcs, Cambridge, 1896.

Thomton, T.C.G., TAe *Crucifixion of Marnati and thè Scandal of thè Cross,* in «Joumal of Theological Studies», XXXVII (1986), pp. 419-426.

Toaff, A., *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo,* in G. Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia (secoli XIV-XV11I),* Milano, 1987, pp. 595-613.

— *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo,* Bologna, 1989.

— *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini c friulani fra XIV e XV secolo,* in G. Todeschini c P.C. loly Zorattini (a cura di), *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord- orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea,* Pordenone, 1991, pp, 3-29.

— *Gli insediamenti ashkenazili nell Italta settentrionale,* in *Storia d'Italia. Annali.* XI: *Gli ebrei in Italia,* 1.1: *Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti,* a cura di C. Vivami, Torino, 1996, pp. 153-171,

— *Mangiare alla giudia. La ™<™a ebraica in Italia dal Rinascimento al A? 'eta moderna,* Bologna, 2000.

— *Testi ebrai i XVII C! it(ll'^clat^vi ^sura dalla fine del XV agli esordi del A. Il secolo.* in D. Quaglio™, G. Tedeschi™ e G.M. Varanini (a cura *ai), Credito e usura fra teologìa, diritto e amministrazione. Linguaggi a To$_C$h°M°TA c.ultr.nto (sec. XII-XVI),* E$_{cok}$ Fran^sc Roma 2(W5 , , , pp. 103-113.

u ..., ...e Formation */ * Diaspora. Tbe Settlement of jetvs in thè *Medieval German Rack,* in «Aschkenas. Zeitschrift fùr Gcschichte und Kultur dcr Juden», VII (1997), n. 1, pp. 55-78.

Irachtenbcrg, *]. Jewisb Magic and Supersti/ion.* /I *Study in Folk Religinn.* Phdadelphia (Pa.), 1939.

— *Thè Deuiland tbejeivs,* Philadclphia (Pa.), 1961.

Iranicllo, E., *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento,* Rovigo, 2004.

I rene, \X.$_f$ *Ritnabnord und lioslicnscbàndting. Untersucbungen zur Judenfeindschaft in Dentschland in Mittelalter und in dcr friihen Netizeit,* Berlin, 1989.

Rvcrsky, I., *Ibe Contribution of Italioti Sages to Rabbinic Literatiire,* in «Italia Judaica», J (1983), pp. 383-400.

Unna, A., *Mr-mmbage' yahadut Asbkenaz* («Tra le usanze degli ebrei di Germania»), in A. Wassertil (a cura di), *Yalkut minhagim,* Jerusalem, 1976, voi. II, pp. 32-40,

Urbani, R. c Zazzu, G., *Ebrei a Genova,* Genova, 1984.

Varanini, G.M, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento,* in G. Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia (secoli XIV-XVIII),* Milano, 1987, pp. 615-628.

— *Il comune di Verona, Venezia e gli ebrei nel Quattrocento. Problemi e lince di ricerca,* in Id., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento,* Verona, 1992, pp. 279-293.

Varanini, G.M. c Muellcr, R.C. (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento,* Firenze, 2005.

Vauchez, A., *Antisemitismo e canonizzazione popolare: San Werner o Verriier'(1287)$_t$ bambino martire e patrono dei vignaioli,* in S. Bocsch Galano e L. Sebastiani (a cura di), *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale,* L'Aquila-Roma, 1984, pp. 489-508.

— *La santità nel Medioevo,* Bologna, 1989.

Verlinden, Gh., *L'esclauage dans PEurope medievale, 2* voli., Bruggc,

_ /ÌZw., * *lapl"ee J**» danr rAvnomicde ^Europe geniale Txeei X'- sièeler. Agobard de Lyon el rbrrlomgrapbie arabe,* in *Storia e storiografia. Miscellanea di studi in onore di E. Dupré-Theseider,* Roma, 1974, pp. 21-37.

Volli, G., *Il beato Lorenzino da Marostica, presunta vittima d'un omicidio rituale.,* in «La Rassegna Mensile dì Israel», XXXIV (1968), pp. 513-526.564-569.

Walker, T., *Jewish Views of Jesus,* London, 1974.
Wangrow, Ch., *Ilaggadah and Woodcut,* New York, 1967.
Wcinstcin, R., *Marriage Rituals Italioti Style. A Hi storica! Antbropological Per spedi ve on Early I taluni Jetvs,* Leiden, 2004.
Weiss-Rosmarin, *T., Jewish Expresstons on Jesus,* New York, 1997.
Wenninger, M.J., *Zttr Promotion jiìdischer Ante durcb Kaiser Friedrich III,* in «Aschkcnas. Zcitschrift fiir Geschichtc und Kultur der Juden». V (1995), n. 2, pp. 413-424.

Yaari, A,, *Hebrctv Printer: Marks,* Jerusalem, 1943 (in ebr.).
Yerushalmi, Y.H., *Haggadab and Hislory,* Philadelpbia (Pa.), 1975.
— *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica,* Parma, 1983.
— *Dalla Corte di Spagna al Ghetto italiano,* Milano, 1991.
Yona, M., *Ha-ovedim be-erez Ashur: yebttde' Kurdistan* («1 dispersi in terra d'Assiria: gli ebrei del Kurdistan»), Jerusalem, 1988.
Yuval, *I.JScholars in Their Tìnte. Thè Religious Leadership of Gennari Jeivry in thè Lite Middle Ages,* Jerusalem, 1984 (in ebr.).
— *Vengeance and Damnalion, Blood and Defamation. Front Jewish Martyrdom lo Blood Libel Accusations,* in «Zion», LVIII (1993), pp. 33-90 (in ebr,).
— «77je LorJ *Will Take Vengeance. Vengeance for His Tempie». Historia Sine Ira et Studio,* in «Zion», LIX (1994), pp. 351-414 (in ebr.).
— *«Two Nations in Tour Wontb». Percepì ioti s of Jetvs and Cbristians,* Tel Aviv, 2000 (in ebr.).
— *«They Teli Lies. You Ale thè Man». Jewish Readions to Ritual Murder Accusations,* in A. Sapir Abulafia (a cura di), *Religious Violence Between Cbristians and Jetvs. Medieval Rools, Modera Perspeclives,* Basingstokc, 2002, pp. 86-106.

Zimmels, H.J., *Magicians, TheologiansandDoctors,* London, 1952.

Indice dei nomi

Indice dei nomi

Abbondio, ladro, 36, 37
Aberlino (Avraham), ebreo di Endingen,76, 77
Abraham da Colonia, 256
Abramo, figlio di Nizzardo da Ratisbona, 261
Abramo, fornitore di Tobia da Magdcburgo, 108
Abramo, mercante, 41
Àbramo, prestatore a Piacenza, 81, 261
Àbramo da Cremona, 256
Abramo da Feltro, 167, 177,248
Abramo di Bonaventura (Abramo da Ulm),41,239
Àbramo di David da Sonano, 248
Abramsky, Chimcn, 281
Abra vancl, Izchak,281
Abudarham, David. 150
Acelino da Tressclve. 148
Adam, bambino ucciso a Bristol, 117
Adelman, I LE,, 278
Agapio, 132
Agobardo, arcivescovo di Lione, 129
Aharon di Lunel, 141
Alberto IL re di Germania c duca d'Austria, 59
Alessandro da Passano, 259
Alessandro di Jacob, 238
Al-Jalahama, Umaya Ahmed, 276
Almbhdh, Karin, 251
Aman, ministro di re Assuero, 130-132,202
Ambrogio da Rudena, 259, 317
Amira. Karl von,256, 263,266,290
Anderson, Mar}' Desirée, 268
Andrcolli, C., 249, 301
Angelo, fratello di Manno da Pavia, 33
Angelo da Verona, 56, 70, 72, 78, 85-87. 93, 105, 104, 108, 166, 167, 174-178, 180, 181, 183, 194, 195, 197, 203, 207, 209, 219-221. 250, 252, 263, 267, 290. 298, 302, 303
Anna, prima moglie di Tobia da Magdeburgo, 73,207,214,298
Anna da Montagnana, nuora di Samuele di Norimberga, 73, 103, 165, 176, 204.207,221
Antioco IV Epifane, re della Siria, 125
Antoniazzi Villa, Anna, 262, 263, 275, 296,302
Antonio da Cremona, 89,262
Antonio da Spilimbergo, 52,246
Ap itine, 125, 126, 273
Aponal, Giacomo, 50
Aquilino, Raffael, 96.264
Aquineto (Izchak), 148
Arami, Izchak, 281
Arnoldo, priore del monastero di Imbecca, 132
Aron, convertito, 199
Aronne di Jacob (Aronne da Wil), 40, 238,317
Aronne di Samuele, 302
Asherb. Yechiel, 160,282
Ashtor, Elìyahu, 231,275
Assaf, S., 274,275
Asser (Asher, Anselmo), convcrtito, 199
Assuero (Serse 1), re di Persia, 130-132, 202
Azeni, famiglia, 20

Azcni, Salomone (Salomone Siciliano), 229
Azulay, Chairn Yoscf David, 99. 265

Babinger, Franz, 233,234,238
Bader, Matthew, 107
Bader, Philip, 107
Baer, Ytzhak, 256
Balbi. Bernardo. 49, 50
Barbarono, Francesco, 253
Bartolomeo, fratello di Manno da Pavia, 34
Baraci, P., 278
Bashan. Eli'ezer, 265
Bauer-Eberhardt, Ulrìke, 233
Baumann, Mayr, 81
Baumgartner, Elisabeth, 71
Bechaych b. Asher, 141, 142,279
Beck, I lans-Georg, 243
Beider, Alexander, 234, 252, 260, 296
Bel, Karl Andreas, 263
Bella, nuora di Mosè da Wiirzburg, 73, 102, 103, 174.204.206,207,214, 221,266,298
Bellabarba, Marco, 250,259,282, 283, 285,294
Bellini, Leonardo, 30, 233
Bellomo di Madio (Siinha Bunim b. Meir), 64,65
Bembo, Bonifacio. 233
Bcnayahu, Meir, 229, 244
Benedetto (Barukh), figlio di Mosè di Samuele da Trento, 249
Benedetto da Como, 288
Benedetto da Ratisbona, 27
Benedetto da Wil, 238
Benedici (Berechyah), rabbino, 116
Benctelli, Luigi Maria, 201, 205, 297, 298
Beniamin di Meir, 180
Benjacov, Avraham, 264,266
Ben-Sasson, Mcnahent.266
Bergman, Y,, 281
Bcrman, Joshua, 279
Bernardino da Feltro, 35,236
Bemfeld, S., 293
Berti, Ugo, 15
Bessarionc, Giovanni, 248
Biale. David, 291
Bildhauer, Bettina, 264
Billar, P., 264
Billiani, Luigi, 232
Binyamini, Shclomoh, 264, 266
Blumenkranz, Bernhard, 274, 276, 283
Boeninger, Lorenz, 231
Boesch Gajano, Sofia, 272
Bokscnboim, Yakov, 297
Boldi, Giatimario, 300
Bombcrg, Daniel, 127,279
Bona, duchessa, 65
Bona, ebrea di Borgom anero, 255
Bona, sorella di Angelo da Verona, 72, 73,103,174, 175,255
Bonaventura di Abramo, 248
Bonaventura (Seligman) di Mohar, 221, 294
Bonazzi, G., 252
Bonelli, Benedetto, 234,235,238,241, 251, 253-255, 257, 258, 260. 261, 263. 266,267,272,284,286, 287, 289,293-295, 297-299, 301-303
Bonetti, Carlo, 242
Bonfil, Roberto, 228, 283, 285, 287
Bonfin, Anton, 263
Bono, Giacomo, 238
Bonomo da Cremona, 256
Bonomo di Mosè, prestatore, 52, 53, 247,307, 308
Borchardt, Karl, 292
Bordone, Renato, 280
Borso d'Este, marchese, 228
Boschiero, Gemma, 252
Botta, Giacomo, 63
Braunstein, Philippe, 226, 230-232
Brcuer, Mordekhai, 278
Brilant, A.Z., 278
Brompton, Giovanni (Johannes Brompton), 116,270
Brunetta (Brunnlein), moglie di Samuele da Norimberga, 60, 72, 103, 207,219,221
Briinnlcin (Brunetta), madre dì Angelo da Verona, 56, 207
Brutto, Nicolò, 238
Biinz, Enno, 292
Burcardo di Andwil, 59, 250

Buricc, Peter, 297
Busi, Giulio, 228
Buttaroni, Susanna, 225,25-1

Calabi, Donatella, 231
Caliò, Tommaso, 253
Camerino, Ugo, 231
Cammarota, Italo, 251,252
Cammeo, Giuseppe, 288
Campagnola, Girolamo, 37, 235, 238
Comporrai, Piero, 95, 104, 264,267
Camposampìero, famiglia, 40
Capodi lista, Antonio, 234
Capodivacca, famiglia, 247
Capsalii, Elia, 20, 31, 49, 50-54, 229, 244,248
Capsali, Mose, 21
Caracciolo Arie», Angela, 226
Calcano, Michele, 79
Cardoso, Isac, 252
Curlebach, Elisheva, 288, 291
Carlo, margravio del Bndeti, 76, 78, 79
Carpi, Daniel, 228-230, 232-240, 242, 247,248,253,256, 300
Castaldini, Alberto, 233
Castelli, Enrico, 238
Ccccó d'Ascoli (Francesco Stabili), 94
Cervo, ebreo di Purchim, 181
Chaun, patrigno di Bona, sorella di Angelo da Verona, 72
Champagne, duchessa di, 134
Chauccr, Gcotfrcy, L17
Chazan, Robert, 270
Chiappa, Franco, 260,299
Chierliz.Jacob, JOB
Chiuppani, Giuseppe, 253
Chopel da Gunzenhai*seti, J77
Ciscato, Antonio, 246,251
Clemente XIV (Lorenzo Ganganeiii), papa, 13, 14,70,*226*
Cluse, Christoph, 248, 270
Coen Rapa, Moshe b. Jckutiel, 233
Cogo, E, 251
Cohen. Falcone (Haqim), 88,*261*
Cohen. Geraon D„ 285
Cohen. Jeremy, 293
Cohen, Shayc J.D„ 27S
Cohen, Yoscph, 88
CuJleone, Bartolomeo, 85
Colli, Andrea, 227
Colli, Michele, 17, 18, 227
Colon, Yoscph, 31,83,88,109.259,261
Coi orni. Vittore, 228,288
Con trina, Ennio, 231
Copino, ebreo di Fintolo, 116
Corazzol, Gigi, 229,244
Cornato, Andrea, 230
Comaro, Flaminio, 243
Corrado di Marburg, abate, 120
Corrado dt Wcissensee, 123
Cosmacini, Giorgio, 248
Costa, Giovannino, 62,88
Cozzi, Gaetano, 230-232,236
Crossino (Ghcrshon) da Novara, 83, 84,259
Cressone (Ghershon) da Norimberga, 210,211,214,299,300
Crosinn, Maria Luisa, 263,299,300
Cusi, famiglia, 33
Crisi, Meshullam, 30
Cusì, Salomone, 210,214

d'Aiguebelle, Jacques, 148
Dal Prà, Laura, 282
Damascelh, Andrea, 275
Damocrito, 125, 126,273
David, ebreo di Magonza, 191
David, fattore di Bel Ionio di Madio, 64
David, figlio di Jehudah messer Leon, 56
David, */tarma* della sinagoga di Magonza, 191
David, viandante ebreo tedesco, 185, 186
David b. Zimra, 267
David di Anseimo (David *Schwab*), 42, 239,317
David di Aronne, 20
Davide, Miriam, 15
Davis, Moshe, 270
de Espina. Alfonso, 73, 75, 148, 256
de' Giudici, Battista, 32, 33, 211-214, 216-218,301,302
de Grèzes, Henri. 272
Dehan, Gilbert, 268,273
Delaborde, Henri Francois, 270

Della Perula. Franco, 262
del Medigo, Abba, 52-54, 239. 245-248,307-310
del Medigo, Diamante, 53
del Medigo. Elia, 53
del Medigo, Elia, figlio di Abba del Medigo. 53, 54, 248
del Medigo, Yehudah (Yudlin), 53
del Medigo-Capsali, famiglia, 54
Delumeau. Jean, 297
de Predis, Cristoforo, 233
de Rossa, Filippo. 108
De Szombathely, Marino, 231
Diena Azriel, 206,297. 298
Di Nola, Alfonso, 277
Dione Cassio. 126
Di Segni, Riccardo, 291,295
Dishon Judith, 15
Divina, Giuseppe, 227, 228, 234, 235, 242, 252, 254, 255, 257-262, 267, 283,284,286-289,299-303
Dolce di bizzelino (Ansile], Asher), 249
Dolcetta, moglie di Angelo da Verona, 103,221
Dollin, Andrea, 61
Dollin, Zorzt, 226
Donato, domestico di Servadio da Colonia, 61,62
Donato, ebreo di Pavia, 64, 65
Doniach, Nakolimon Shabbethay, 276
Donin, Nicholas, 121, 271
Dreyfus, ha, 15,278-280

Eckert, Willehad Paul, 11, 225, 259, 283,285,294, 302,303
Edoardo 1, re d'Inghilterra, 148
Efraim di Bonn, 114, 118, 134, 139, 143,269, 277,278
Efraim di Isacco, 198
Egcr, Natan, 192
Ehrlich, Uri, 297
Einbinder, Susan L„ 271
Eleazar di Norwich, 112, 115
Elia, ebreo dì Endingcn, 76, 77, 94
Elia, primo marito di Sara, moglie di 'fobia da Magdeburgo, 174
Elia b. Moshè Loans (Elyuhu *lictal Sbemt* 97,101,264, 266
Ellan (Ellin, Ella), moglie di Crussino da Novara. 259
Elviva. madre di William di Norwich, 112
Enrico, vescovo di Ratisbona, 82, 83
Enrico 111, re d'Inghilterra, 117
Enrico IV, re di Castiglia e Leon, 75
Enschlcin, Ansliel (Asher), 42
Enselino (Anseimo), fratello di Rizzatelo dn Ratisbona, 85, 86, 260
Erberto di Huntington, 270
Esposito, Anna, 226. 227, 229, 234, 241.243, 244, 250. 251. 258. 260, 263, 265, 267, 268, 280, 283-291, 293-295,298.300, 301
Evagrio Scolastico, 131
Ezechia, figlio di Mose di Samuele da Trento, 249

Fabrizio, Francesco, 239
Falcone da Monza, 261
Fays, fratello di Salamoncino da Piove, 238
Fays, nonno di Salomone da Piove, 23
Federico II, imperatore, 120
Federico III d'Asburgo, re di Germania e imperatore, 17, 19, 20, 35, 45,48, 55,56, 59,78,79, 82, 109, 226,228. 241
Ferretti, Francesco Maria (Sabato Nacamulli da Ancona), 151, 281
Filippo II Augusto, re di Francia, 117, 134
Pinzi, bacchetto, 41
Flcischakcr, Samuel, 81, 82, 100
Fieischer, E., 292
Flusser, David, 273
Fortis, Umberto, 231
Foscari, Francesco, doge di Venezia 49, 50
Foscarini, Lodovico, 49, 54. 55 243 248
Francesco II Gonzaga, 238
Franco, S., 296
Frazer, Jamcs George, 131, 133, 151, 275,281
Frcimann, Aron, 251
Freimann Jacob, 268, 290

Fresacher, Bernhard, 254
Freschi (Fritschke), Elcna, 198,207.296
breschi, Lazzaro (Giovanni Battista Freschi Olivi), 198, 199
Friedmann. A.B.,270
I ritschke (Freschi), Raffaele, 198, 296
Frizzi, Delfino, 211
Fugazzonc, Nicola, 36
Fulin, Rinaldo, 241,253
Fumi. Luigi. 261
burlano da Cremona (Mose di Consiglio Sacerdoti), 233
Fiirstungar, Salomone (Salomone da Camposampiero), 33,41,211-218, 234,300,302,317

Galli, Salomone, 200
Gamba, Aldo, 299
Gardcnal. Gianna, 244, 248
Gasparo, assistente allo scalco dell'arciduca Sigismondo, *212*
Gcilìn (Gaylein), figlia di Classino da Novara, 84, 259
Ghetta, Frumenzio, 249,298
Ghidini, Giovanni, 264
Ghinzoni, P., 226,227
Giacobbe da Colonia {Yaakov b. Shimon Levi), 61, 250
Giacobbe da Piove di Sacco, 40, 71, 255
Giacobbe «de la barba» da Verona, 61
Giannantonio da Mirano, 238
Ginzberg, Louis, 281
Ginzburg, Carlo, 14. 226
Giovanni Antonio, ladro, 36, 37
Giovanni da Fcltre, 79, 80, 174, 176, 186,187,258
Giovanni da Fondo, 218, 259
Giovanni di Wtnterthur, 122
Giovanni Pietro da Mantova, 218,219
Giuseppe di Riva del Garda («il audio gobo»), 93, 263
Giuseppe Flavio, 125, 126, 131
Giuseppe «il Vecchio», capo spirituale della comunità ebraica dì Lienz, 122,123
Giusd, Francesco, 238, 239
Giustinian, Antonio, 51
Giustino martire, 278
Glassbcrg, Yaakov, 279
dissenti, E, 260, 299
Goldberg, Chaini Binyam, 281
Goldin, Situila, 279, 298
Goldshmidt, Ernst Daniel, 285,296
Goldstein. Morris, 295
Golubovich, Girolamo, 249
Gradenigo, Antonio. 49-52,54,243-246
Grayzel, Solomon, 271
Grazioli, Mauro, 299
Grimm, fratelli, 71,75
Grodzinski, blayym Ozer, 106,267
Gross, A., 279,283
Guarinoni, Ippolito, 254
Guerra, Giovanni, 62, 63
Guidetti, Corrado (Giacomo Trcves), 252,253,265
Giamprecht, Mordekhai, 259
Gumprecht, Yocl, 259

Haberman, A.M., 269, 271, 277, 292, 296,298
I la-Cohen, Aharon b. Yaakov, 279
Ha-Cohen, Jonah, 193
Ha-Cohcn, Yoscph (Giuseppe Sacerdoti), 63,251
Ha-Gozer, Yaakov, 141, 143, 279
I hlpcrn, Israel, 268
Harold di Gloucester, 116
Hart, W.H., 270
Hattler, Franz Scraph, 272
Heller, Mayr, 81
I [erz (Naftoli), mercante, 90
Hind, Athur Mayger, 282
Hinderbach, Giovanni, 14, 34, 56, 59, 60,67,71.93,95, 123,204, 209-221,227, 235, 250, 257, 294, 298-300. 302, 320
Hoberic, venditore di sangue in polvere, 87, 88
Hoffman, Lawrence A., 279,280
Hofmann-Wellenhof, Victor von, 227
Holmes, Colin, 270
Horovitz, H., 279
Horowitz, Ellioth, 15,275,277
Hossar (Ashcr, Anselmo), 45-47, 241, 242,313

Hozelpocher, ebreo, 70
Hurwìtz, Chaim Chaikc Levi, 149,280
Hutner, J„ 239

Ibn Eira, Abraham, 251,281
Ibn 1 laukal, 129
Ibrahim al Qaraxvi, 129
Idei, Moshe. 267
Ingdam, Isach, 42, 239, 317
Introvigne, Massimo, 226, 254
Invernizzi. Carlo, 261
Ioly Zorattini, Pier Cesare, 228, 231. ' 238.291,292,296, 298
Isac b. Asher, 119
Isacco, acquaiolo, 81
Isacco, cuoco di Angelo da Verona, 85, 109,204,267
Isacco, figlio di David, *panni!* (.Iella sinagoga di Magonza, 191, 192,292
Isacco, figlio di Mayer da Ostcnburg, 102
Isacco, prestatore, 56,73
Isacco da Gridcl, 70, 108, 174, 181, 183,219,289
Isacco da Neuss, 108
Isacco da Parma, 200
Isaia Teutonico, 43, 318
Israel da Brandeburgo (Israel Wolfgang), 46. 47. 72, 78, 80-82, 85-87, 100. 104, 105, 167, 169, 177, 194, 204. 209-220, 241, 242, 257, 258, 260, 261, 266, 283, 286, 287, 294, 299, 301,302
Israel di Germania, 256
Israele, banchiere di Piacenza, 178
Israele, figlio di Samuele da Norimberga, 179, 182
Israele di Lazzaro, 287
Isserlein, Israel, 302, 303
Izchak b. Avràham, 279
Izchak b. Moshe. 281
Izchaki, R. Shelomoh *(Rasbi),* 154, 281

Jacob, figlio di Manno da Pavia, 31
Jacob, figlio di Salomone da Camposam pierò, 41
Jacob, figlio di Salomone da Piove di Sacco, 41
Jacob, fratello di Rizzardo da Ratisbona, 212
Jacob, praticone cabalista, 103
Jacob da Arco, 210, 214
Jacob da Brescia, 299
Jacob da Gaeta, 32
Jacob d'Alemagna, 85
Jacob da Riva, 218,299
Jacob di Bonaventura, 210,211
Jacob di Lazzaro, 42
Jacobs, foseph,269
Jacoby, David, 229,230,234,236, 238, 240,243,245,248,300
Jacopo de Voragine, 156
Jaffe, Mordckbai, 154, 290
James, Rhodes M., 268, 344
Jchoshua, cantore, 81
Jessopp, Augustus, 268
Joav (Dattilo), ebreo di Strigliano, 91
Joav da Ansbach, 71,204,219,294
Joav di Franconia, 174
Jocetus (Yoseph), 148
John di Lexington, 116
Jóli, ebreo di Berna, 124
Jordan, William C., 277
Josef, cantore delia sinagoga di Portobuffolè (Fays, precettore presso Senzadio da Colonia), 62
Jossel di Kelheim, 80-83,85
Jossele, figlio di Rizzardo da Rattsbona, 85,258,260
Juster, Jean, 276

Kahana, Y.Z., 291
Kamenctsky, Dovid, 273
Kasher, Menachem Mendel, 281, 285
Katz, Joseph, 266
Katz, Shimon, 108, 184, 268, 288
Kedar, Benjamin Z., 292
Klausner, M., 278
Klein, M„ 279
KJcinschmidt, Erich, 264
Kofler, G„ 254
Kotlerman, Boris, 15,259
Kracauer, Istdor, 256, 257
Krauss, Samuel, 250, 29], 297
Krcutzbcrg, Max, 285
Kupfer, E„ 262

Lambardo, Girolamo, 50, 52, 246,310
Lane, Frcderic Cliapin, 242
Lmgmuir, Gavin L., 11,225, 268-271, 273,276
Lazzaro, ebreo di Worms, 77
Lazzaro, medico ebreo, 19, 228
Lazzaro, viandante ebreo tedesco, 185, 186
Lazzaro da San Colombano, 91
Lazzaro da Serravalle, 78, 85, 87, 104, 178, 197, 203, 219, 266, 288, 297
Le Dcaut, Roger, 277
Legò, Vincenzo, 251
Leo da Pforzheim, 78, 94, 257
Leon. Jehudah, 19,55, 56. 228, 229
Leon da Modena (Jehudah Arich), 95, 96, 130, 136, 202, 231, 264, 275, 297
Leone, figlio di Omobono, 228
Leone, figlio di Madio da Tortona, 89
Leone di maestro Seligman, 260
Leone di Mohar, prestatore, 167, 178
Leta. bambina uccisa a Chambecy, 123
Levi, Abraham, 267
Levi, Salomone, 40
Levi b, Ghershon, 281
Lewis, Bernard, 234
Liebmann di Castelfranco di Treviso, 86
Lipshiitz, Chaim, 97
Lipfihutz, Shabbami, 99, 101, 265
Liutprando, vescovo di Cremona, 129
Lodron, conti, 300
Locb, Yehudah, 154
Loff, Giosia. 176
Loff, Lazzaro, 176
Loff, Moshe, 176
Lomferdorm, Andrea, 58,227
Lomferdorm, Simonc, 58,227
Lorenzo Paolo, complice del beccaio Nicola, 37
Lowry, Martin J.C., 248
Lucchetta, Maurizio, 231
Ludovico, duca di Ratisbona, 83
Ludovico da Ravensburg, 123, 124
Ludovico il Moro, 90, 91
Luigi 1 il Pio, imperatore del Sacro Romano Impero, 128
Luigi VII il Giovane, re di Francia, 117
Luzzati, Michele, 225, 228, 277
Luzzi, Serena, 249, 250, 300

Madio (Meir), ebreo di Borgomanero, 72
Madio (Mohar, Meir) da Tortona, 63 88.89, 256
Madri, LI en a, 225
Malkicl, David J., 12,226, 281,282
Manno da Pavia (Manno di Abcrlino, Mendclc b, Abraham), 33, 35, 88, 89, 91, 234, 235, 256, 261, 262, 320,321
Manoussacas, Manousos, 229, 230, 243
Manuele da Rovigo, 303
Manuele da Visso, 277
Manzini, Vincenzo, 253
Maometto II, sultano, 22, 32, 38, 39, 233
Marcello, Paola, 207
Marcuccio (Mordekhai), padre di Salomone da Piove, 23
Marcuccio, prestatore, 68,253
Marcuccio da Piove di Sacco, figlio di Salomone da Piove di Sacco, 31, 33,35,36,46,235,236,261
Marcus, Ivan G., 278,279
Marcus, Jacob Rader, 261, 269,270
Marx, M., 251, 278
Manìa, prestatore, 41
Mavrogonato, David, 20-23, 30-32, 35, 36. 38, 39, 45-48. 51, 225, 230, 233,236, 241,257,310,311
Mavrogonato, Elia, 21,311
Mavrogonato, Jacob, 21
Mavrogonato, Meir, 236
Maycr (Meir) da Brandeburgo, 46,220
Mayer da Ostenburg, 102
Maycr (Meir, Mohar) da Wiirzburg, 71, 73, 108, 164, 174,204,207,221
Mayr, Hanncs, 69
McCullogh, John M., 268-270
Medici, Paolo, 97, 170, 264,286
Melila, bambina uccisa a Vaucluse, 114
Meir da Rotlienburg, 189, 190,291

Melchiorre, Matteo, 248
Mcncghin, Vittorino, 236
Mencstrina, Giuseppe, 249,255
Mentgcn, Gerii, 269,271,275
Mcrcklin (Mordekhai), ebreo ili Endingen, 76.77.94, 102
Mestre, Jacob, 261
Mctzger, Mendel, 281, 292
Metzger, Thérèse, 292
Mezla (Mazal), figlia di Rizzardo da Ratisbona, 85
Michael di Konrad, 300
Michel, bambino ucciso a Chambery, 123
Miglio, Massimo, 294
Milano, Attilio, 288
Mina da Aydelbach, 28
Mintv, Mary, 292
Miniz, Sidney Wilfrcd, 241
Minz, Yehudah, 261
Miranda, Chaim Abraham, 100,265
Mudai, Nissim, 265
Moisè da Rodi, 19
Moisè di Elyakim de Alemanni^, 237
Moisè Rab ili Jacob, 207
Molina, Barbara, 252
Molinier. A,, 269
Moro, Alvise. 68
Moro, Cristoforo, 248
Morusini, Giulio (Sborniici Nahmias), 96. 99. 168, 170, 179. 202, 203. 205, 249, 264, 265, 277, 283,285, 286, 288. 297, 298
Mortara Ottolcnghi» Luisa, 233
Mosè, figlio di Angelo da Verona, 220, 221,303
Mosè da Ansbach. 71, 78, 176,255,287
Mosè da Bamberg, 71, 87-89, 167, 174, 178, 180, 181, 204, 252, 255, 288
Mosè ila Frcyberg, 77
Mosè da Treviso, prestatore, 61,256
Mosè da Ulm, 79
Muse da Wùrzburg (Mosè di ['ranco-nia, Mosè «il Vecchio»), 53, 57, 58, 73, 101, 102, 108. 123, 164, 166, 167, 174, 176, 180-183, 187. 188, 195, 203,204, 207, 209, 219, 250,267,290,294
Mosè di Samuele da Trento, 56, 249
Moshe b. Nachman, 281
Moshe da Halle, 109. 184,268
Mucller, Reinhold C„ 15, 231, 232, 236,238,242.244,246,248
Mulin Segai,, Jacob, 143, 166,279,284
Miinz, Isakf 228
Musini, Stanislaw, 225, 254

Nardello, Mariano, 232,253
Narkiss, Belici. 281.282
Natan b, Yechiel, 132,275
Mattonai, *Gaoit* dell'accademia rabbinica di Sura, 129, 275
Nctanel, responsabile dei servizi sinngogali, 201
Nirenberg. David, 263
Missini, Daniele, 15, 228-231, 233, 234, 242,249-252,255,262,300
Niutta, Francesca, 294
Noiret, Ilippolyte, 243

Oberdorfer, Ursula, 214
Offenberg, Adriaan K., 231
Oltana, Rafael, 100. 265
Oldendorf, Menitele (Menachem), 90, 91.262
Omobono (Simcha Bunem o Bunim), medico a Venezia, 19, 34,228, 235. 320,321
Onorio, imperatore romano d'Occidentc, 132
Origene, 278
Orsa, religiosa, 50
Orso (Dov) di Sassonia, 108, 109
Orsola di Lienz (Orsola Pòchi, 122,123
Osella (Fclge), moglie di Ritardo da Ratisbona, 85,249
Ottolcnghi, Å., 251
Oxner, Andrea (Andrea da Rino), 69

Palagi, Chaim, 275
Palme, Rudolf, 232
Palmer, Richard, 229
Paolo da Novara, 34, 84, 88, 235, 259, 320
Paolo IV (Gian Pietro Conila) papa 115,136

Parente, Fausto, 264
Parta, James, 275.275,276,278
Plani}-, Ferdinand, 272
Perini, Mauro, 228
Perentina. figlia di Mose di Samuele da Trento, 249
Pàrtusì, Agostino, 243
Pfaff, E, 267
Piasentìni, Stefano, 245
Piattelli, A., 233,251
Pietro, frate, 216
Pi Imon, Maycr, 71
Pines, E.. 259
Pinton, Pietro, 240
Pio II (Enea Silvio PiccolotuÌDÌ), papa 19
Pio V (Antonio Michele Ghiskri), papa, 158
Piovan, Francesco, 296
Ptengjany, Simoner Sucharja, 98. 265
Po-Chia 1 [sia, Ronnie, 8, 11,225, 227, 241, 249, 250, 253-260, 263, 265-267, 290,299-302
Porges, N., 244
Potimi, moglie di Sade (Izchak), prestatore, 174,252
Praitschedfin, Margarita, 122
Frinii, Antonio, 52,53,307
ProssnitZ, Isac, 282
Pulì an, Brian, 251,296

Quaglioni, Diego, II, 15, 225-227. 229, 234, 24i. 243,244. 250. 251. 255, 258, 260, 263, 265-268. 283, 291, 293-295,298,300, 301

Rabinowrtz, Isaac, 228
Rado e, Pierre, 252
Radzik, Salomone Giuseppe, 251
Raffaele, assistente di Battista de' Giudici, 212,214
Raimondi, Gian marco. 218, 302
Ramircz, 0,280
Rancio, Daniela, 227. 249,250,299
Ranieri, Con cena, 2 94
Rapa, Mose (Moshe Rappk 19,228
Rei n adì, Thóodore, 273
RcischerJacob, 105,267
Resnick, Errai M., 264
Riccardo di Joinvilk, 117
Ritte (Rivkah), moglie- di Abba del Medipo, 53, 248
Rizzante (Reichard) da Rati sbona (Rizzante da Brescia), 85 87,167,210, 212,260,261
Rizzante di Michele, oste, 260
Rizzar do (Reichard) di Mospach, 87
Robert di lìtiry Si. Edmunds, 116
Rodolfo da Sdestat, 94
Rodolfo di Berna, 123, 124
Roggcr, Iginio, 250,259,282,283,285, 294
Rohling, Augusto, 273,274
Rohrbacher, E, 272
Roih, Cedi, 225. 226, 254, 275, 276, 281
Rolli. Norman, 269.271,272
Rozzo, Ugo, 251.252
Rubiti. Miri, 244, 253, 257-259. 266, 276.280
Rubìn, Nissan, 278

Sacerdote, Lazzaro, 68
Sacheto (Shochat). ebreo di Landshut, 79,80, 174, 186
Sade (Izchald, prestatore. 64,174,252
Sacrobosco, matematico inglese, 94
Safrai, Shemuel. 284,285,288
Safrui, Zcev, 284, 285,288
Salamoncino da Piove di Sacco, 31, 35--10, 42-44, 46-48. 233, 234, 236-238,240,314.317,318
Salfdd, Siegmund, 291
Salomone, figlio di Angelo da Verona, 220,221,263. 303
Salomone, mercante, 1 81
Salomone, padre di Angelo da Verona, 56
Salomone da Como, 131,200,296
Salomone da Piove di Sacco (Salomone di Marcuccio da Piove di Sacco!, 23. 30 36. 38, 40-42,46. 47, 68, 167,210-212, 214,217,219, 230, 232, 233, 236, 237. 239. 261, 300,310
Salomone da Savona, 75,76

Salomone di Lazzaro, 46,242
Salomone di Mosè, 20
Salomone grande, fratello di 1 lossar, 47
Samuele, figlio di Mosè di Samuele da Trento, 249
Samuele, presunto assassino di Orsola di Lienz, 122,123
Samuele da Norimberga, 36, 57, 60, 71, 73. «2. 102, 103. 108, 109, 164-166, 168, 169, 173, 174, 176, 179, 182-185. 187, 193. 195, 197, 200, 203, 204, 207. 209, 210. 212, 219,221,250, 283,293-295
Samuele (Zanwt!) di Scligman. prestatore, 56
Sanudo, Mario. 44, 226, 227, 230, 241, 253
Sapir Abulalia. Anna, 225
Sara, nuora di Madio da Tortona, 89
Sara, seconda moglie di fobia da Magdeburgo, 73, 174, 214, 215, 222, 250
Schneidcr, Roper, 213,214. 300
Sclionfiukl, I lugli J., 291
Sdì rock enberg, I leinz, 275,282
Schrciber, II., 256
Schroubek, G.R., 254
Schwarzfuclis, Shim'on, 230, 236, 271, 277,291,300
Scoiton, L, 253
Scuro. Rachele, 15, 232, 236, 244. 253
Sebastiani, Lucia, 272
Sebastiano Novello, bambino ucciso a Portobuffolè, 62, 235
Segre, Renata, 228,233.255, 262, 263. 272,277,280
Servadio da Colonia, prestatore, 61,62
Sevcnster, Jan Nicolaas, 273
Sforza, famiglia, 35
Sforza, Gian Galeazza Maria, 65, 66, 89,100
Shalom, R. Ben, 280
Shalom da Wtcner Ncustadt, 167, 183, 199,284,285,290,291
Shanan, Avigdor, 295
Shelomoh di Worms, 138, 278
Shemcsh, Yuspa, 279
Shimon bar Yochai, 144
Slimuelcvitz, Arieb, 229,244
Shulvass, M.A., 249
Sigismondo, arciduca d'Austria, 76,204, 209,212-216
Sigismondo IV, conte del Ti colo, 32, 33,56
Silvera, M„ 233,251
Simon, Marcel, 276
Simone. ebreo di Tortona, 62,63
Simone, medico ebreo di Pavia, 75
Simone da Camposampiero, 41
Simone (Shimon) da Francoforte (Shimon Katz), 108, 181, 184,268,288
Simone da Trento, 10, 32, 45, 46, 58, 79, 87, 88, 183, 186, 193, 194, 197, 203. 205, 209, 213, 219-221, 235
Simonsobn, Shlomo, 229, 234, 236, 242, 244, 251-253, 255, 261,262, 271,277,288,299. 302, 303
Stnnacher, A., 232
Sisto IV (Francesco Della Rovere), papa. 32,200,211,217-219,221
Slonik, Bcniamin, 206
Smolle (Samuele), ebreo di Endingen, 77
Socrate Scolastico, 134, 276
Sofia (Shifra), moglie ili Yehudah (Yudlin) del Mcdigo, 53
Soloveitchik, I laim, 266, 267,278. 292
Sommuova, Giorgio, 251
Sonne, 1., 249,251,252
Soranzo, famiglia, 31, 35
Sossio, Lorenzino, 67, 68, 253
Sperbcr, Daniel, 267
Spiegcl, Shalom, 270, 278
Spitzer, Shlomoh, 250, 279, 284, 290, 291
Sprinz, David Tebel, 184,290
Stacey. Robert C., 270, 271
Stalli, Alan, 242
Stefano di Blois, 111
Stein, Cbaim Israel, 251
Steinberg, Leo, 282
Steinbcrger, Z., 278
Slcinschneidcr, Moritz, 265
Steinzakz, Aditi, 273
Stern, Moritz, 260, 290

Stock, O..255
Stow, Kenneth Raphael, 272. 282
Strack, Hermann L„ 264-266. 269-272.274,276,279,280
Straubinger, Saycr, 80-82
Straus, Raphael. 259,261, 265
Straycr, Jospeh R., 278
Stuczynski, C.D., 281
Studcr. Gottlieb, 272
Sturt, Godwin, 111, 112
Sturi, Leviva, 112
Suidas, 125
Sudano, Francesco, 249
Susanni, Marquardo, 115,136.270,277
Siisskind da Colonia, 267

Tabori, Yosef, 243
Talmazzo, Luca, 236.239, 317
Tassi ni. Giuseppe, 228
Teobaldo di Cambridge. 113, 114. 269
Teodosio II, imperatore romano d*O-rìcnte, 132
Thomton, Timothy C.G., 275
Tirosh-Rothshild, H., 228
Toaff. Arici, 230, 231, 233, 236, 248, 266, 277, 283, 287, 291, 292, 300
Toaff, Elio, 228
Tobia da Magdcburgo, 18, 19, 21, 45, 48, 56, 71, 73. 78. 93. 108, 163, 164, 166-169, 174, 176, 185, 194, 203,204.207.209.214.219. 221, 227,241,243,250, 255,257,284, 290, 294, 297,298
Toch, Michael, 230, 258
Todeschini, Giacomo, 231. 266, 291, 292
Tollet, Daniel, 254
Tommaso da Cantimpré, 120,121,269, 271,272
Tommaso di Monmouth, 111-115,120, 269
Trabot, Jechiel, 202
Trachtenbcrg, Joshua, 8. 225, 263-265, 270, 276,277,279,280
Tranicllo, Elisabetta, 240
Trciic, Wolfgang, 11,225, 259
Trimm, Erika, 259
Tron, Nicolò, doge di Venezia, 211,2 *JJ*

Indurii, bambino di Arena Po, 64, 65
Tumiansky, Chava, 259
Twersky. Isadore, 291

Ugo (Hugh) da Lincoln, 116, 117
Ulrich Ili, vescovo di Bressanone. 28 56
Ungar, Marco di Salomone, 228
Unna, A„ 290
Urbani, Rossana, 256.290

Valco, medico ebreo, 32. 38, 39
Varanini, Gian Maria, 15. 232. 234, 236, 238,248, 266
Vauclicz, André, 268,269.270, 272
Vergi, Marina, 52,246, 310
Verlindcn. Charles, 274
Vesalio, Andrea, 198
Vita, fratello di Aronne di Jacob, 41,238
Vitale, fattore di Samuele da Norim-berga, 174,293
Vitale da Weissenburg, 182
Vivami, Corrado, 231,292
Viviano da Vacherai, 42. 317
Volli, Gemma, 253

Waldkirch, Johann Rudolff von, 272
Walker, Thomas, 295
Wallach di Worms, famiglia, 32, 234
Wangrow, Charles. 282
Wassertil, A., 290
Weinstein, Roni, 297
Wciss-Rosmarin, Trude, 295
Wclbcr, Mariano, 250
Weiininger, Markus J., 228,229
Werner di Oberwesd, 123, 124
Werthcimer, A J., 280
William di Norwich, 111-116
Wilpert, Paul. 225, 302
Wood, Diana, 264
Wyss, G. von, 272

Ya'akov b. Asher, 30
Yannai,295
Yerushalmi, Yosef Hayim, 140, 252, 279.281.282
Yona, Mordechai, 265
Yosepli b. Moshe, 268,290

Yospe (Yoscph) di Retimo. 2-15
Ytzhaky, Itzhak, 264, 266
Yuval, Israel J., 12, 225. 243. 268, 271, 275, 278, 280, 281, 284, 285, 288, 290,292,293,297,303
Zaccaria di Isacco, 36, 37, 314
Zaviziano, Giorgio A., 252-254,265
Zazzu, Guido Nathan, 256,290
Zimmels, Hirsch Jacob, 267
Zovenzoni, Raffaele, 217

Indice dei luoghi

Indie

Alessai
Alessai
Alsnzia
Alvem
Ambra
Ancori
Annec
Ansbin
Antloc
Aquisf
Aragai
Arena
Arles,
Austri
21
Avignc

Babilo
Badia
Badcn
Badia
Bambi
Bar ed
Bussar
Bavicr
1
Bayrei
Bergai
Berna,
Bevaci
Bisso*
32

Indice dei luoghi

Alessandria, 89
Alessandria d'Egirto, 125, 132,233
Alsazia. 24, 76, 78, 87, 94, 185,257
Alvcmia, 124
Ambras. 69
Ancona, 26, 151, 158
Annecy, 148
Ansbach, 105
Antiochia, 134
Aqutsgrana, 128
Aragona, 76
Arena Po, 61,66,252
Arles, 128. 129, 148
Austria, 24, 67, 122, 198. 204, 209, 212,213
Avignone, 158

Babilonia, 98, 132, 142, 146, 185, 289
Bacbarach, 121, 124
Baden, 24, 76, 114,121,122,151
Badia Polesine, 24, 35
Bamberg, 57, 87, 184,290
Barcellona, 30
Bussano, 24, 34,35,48,68,253
Baviera. 24, 56, 67, 79, 105, 114, 128, 155,174
Bayreuth, 71
Bergamo, 61
Berna, 56, 87
Bevagna, 135
Bisanzio (Costantinopoli), 21-23, 31, 32,38,132
Blois, 118,270
Boemia, 24, 87, 128, 198
Bologna, 25
Bolzano, 56
Boppard, 118,271
Borgom aneto, 72,255
Borgo San Giovanni,'64,174,252
Bormio, 66
Braganza, 150, 280
Brandeburgo, 24. 71,86, 87, 102, 104, 217,220,231
Bray-sur-Seine, 277
Breisach, 76
Breisgau, 76
Brescello, 200
Brescia, 34, 84-87, 167, 228,260
Bressanone, 28, 69,70
B ri e-Comte-Robert, 134,277
Bristol, 116, 117, 148
Brani, 89
Briinn, 122
Bury St. Edmunds, 116

Cambray, 121
Campagna, 26
Camposampiero, 29,40,41
Candia, 20-22, 30, 31, 45, 48-54, 233, 236, 239, 241, 242,244-246,257. 307-311
Cantimpré, 121
Carinzia, 24, 122
Castelnovcto, 302
Castelnuovo Se ri via, 200
Castiglia, 30,75,76,148,256
Catalogna, 30, 76
Chambéry, 143, 148
Chinon, 121
Chivasso, 90
Cipro, 45,46,48,241
Cirene, 126

Cittadella, 35, 6S. 255
Cividalc del Friuli, 25,2-1
Clebcrg, 108. IBI
Cleburg, 70
Coblenza, 189, 190
Coimbra. 150, 280
Colonia, 25. 25, 50, 45. 1 OS, 118, 151, 254,241
Como. 36, 200, 288
Conegliano del Friuli (Conegliano Veneto), 24, 56, 72,249
Cordova. 129
Cortemaggiore, 64, 252
Cracovia, 154, 282
Crema. 46?
Cremona, 24,46, 64, 129, 255
Creta, 22. 51, 229, 250, 241. 245. 511

Egitto. 80, 137-139, 143-150, 153-155, 165-168. 170. 171, 173, 176, 177, 181. 194, 195,278. 285,294
Ellbogen, 69
Endìngcn, 75-79, 94, 102. 185, 256. 257
Erfurt. 119, 124
Erlangen, 218,219
Esce, 29,228,232
Esztergom, 189, 190

Edere, 24,48,49. 54,72. 177
Ferrara, 35-37, 228, 237,314
Firenze, 25
Francia, 91, III, 113-115, 117, 118. 121, 129, 130, 134, 169
Francofone sull'Odor, 71,231
Francoforte sul Meno, 108, 109, 184, 234,252,268,288
Franconia, 24,71, 119, 180
Friburgo, 107
Friuli, 29, 54
Fulda, 111, 119. 120, 151,269-271

Galaad, 140
Gavardo, 56, 85, 86,211,260
Gcmona, 88
Genova, 75, 256
Germania, 19, 23, 40-42, 57, 67, 83, 108, 114, 115, 120, 124, 128, 130, 133, 137, 141, 146, 159, 174, 176, 180-1S2, 184-188, 198, 205, 221, 253.256.257.269.271.291
Gerusalemme, 125,139, 142,233, 264, 273.291
Ginevra, 148
Giura, 124
Gloucester, 116, 117
Gorizia, 24
Grecia. 146
Grodno, 149,206
Gubbio. 135
Gìinzenhausen. 72, 177

Halle, 109
Hessen, 252

Inghilterra, 111, 114-116, 118. 148, 268-270
Inmcstar, 134,276
Innsbruck, 33, 69, 204, 212-215, 219
Iseo, 260
Italia, 12. 19, 23-26,31, 32, 58, 63. 67, 70, 76, 80, 83, 85, 87, 89, 109, 131, 133, 154, 160, 174, 179, 184, 185, 187, 190, 198,211,217,221, 227.231,234,235.243,248, 251, 252,262

Joinvillc, 117

Krauthdm, 87
Krems, 122

Landshut, 79, 80, 174, 186
Lazio, 26
Lcmberg, 264
Lcndinara, 24
Lienz, 122, 123, 272
Lincoln, 116, 117, 148
Lione, 128, 129
Lituania, 206
Lodi, 135, 136
Lombardia, 27, 66, 88, 108
Lonate, 236
Londra, 116, 117
Lonigo, 26
Lubecca, 132
Lucena, 129,274

Mogdcburgo, 109,128
Magonai, 118, 121,128,167,191 , 192, 201,267,292
Malaga, 129
Mantova, 83, 155. 156, 158, 218, 219
Marbadi, 119. 120
Marburgo, 7 5, 174
Marostica, 61, 67, 68
Masstrana, 72,73,255
Medemburgo, 181
Media, 146
Merano, 69
Mestre, 24, 29, 31, 39, 47, 52, 53. 55, 72. 174,247,262
Metz, 105
Milano, 62,63,65,90,91,131
Modena, 34, 206
Monadico, 35,41,54,232,238
Montagnana, 35,103,235,238
Montecchio Maggiore, 19, 55, 228
Monza, 89, 174,262
Moravia, 24.87
Murano, 39, 40

Narbona, 113, 114. 128
NeUSS, 119
Norimberga, 24, 25, 56, 57, 71,77, 83, 87, 155, 161. 167. 174. 176, 177, 184.211,218,234.247.290
Northampton, 121
Numidi, 8, LI. ! 11-118, 148,269, 275
Novara, 34,72,235

Oberwesd sul Reno, 124
Orléans, 118

Padova. 15, 20,23, 24. 26, 29, 30, 33-35. 37, 40-42. 44,53,54, 61.71. 72, 86, 88. 198, 201, 211. 212, 227-230. 232-236, 238, 239, 246, 247,260. 261.300, 303,317
Palatinato, 24. 78
Palermo, 20
Palestina. 127,144, 156.295
Parchi in, 181
Parigi, 117, 121
Parma, 34
Pavia. 24,25, 27, 28, 33. 34, 64-66, 75, 76, 83, 84. 88, 234,261. 262, 320
Pen tolse, 117
Persia, 130, 202
Pforzheim, 78,79, 114,121,257
Piacenza, 34, 63, 64, 68, 89, 174, 178, 252.261,287
Piemonte, 72,73,91,135
Piove di Sacco, 29. 30, 34-38, 40, 42-44, 47, 72, 89, 232, 235, 237. 238, 240,250
Polonia. 67, 109.184
Pordenone, 20, 24,27.28
Portobuffolè. 61. 62. 67, 235.250. 251
Portogallo, 150
Pitting, 102
Poznan, 109, 184,290
Praga,25,105, 121.128.154-156,158. 200,281
Puglia, 290

Ragusei 32
Ratisbona, 24, 25, 33, 75, 80-87, 89, 90. 100, 128. 151, 167, 194. 204. 211,258 260.262
Renania, 87, 123, 124, 161, 189
Re timo, 245
Riegd, 76
Rimi, 61,69
Riva del Garda, 34, 93, 186. 210. 211. 263.299,300
Roma, 17, 25, 26, 60, 82. 132, 136, 147, 158, 186, 200.211,216.217, 219,227
Rovereto, 33, 34, 210-214. 216-219, 221,299,300,302
Rovigo, 24, 240
Rumilly, 148

Salisburgo, 161
Salonicco, 100
Sanremo, 186,290
Saragozza, 141
Sassonia, 18,24,46.48,67,108
Savìgliano, 91
Savoia, 123, 148.280
Savona, 75,76, 148, 256
Sdiwcdt, 23 L
Sci affusa, 40, 151
Seriale, 61
SerravaUo dd Friuli, 78. 89

Sicilia, 20
Siria, 134
Siviglia, 150
Slesia, 24
Slovenia, 24
Soave, 29, 35, 37,42, 53. 54, 232, 239, 248,317
Sonano, 34, 54
Spagna, 114,119.129,144,187
Spira. 24,57, 77, 119. 167.271
Spulcio, 135
Si iña, 24. 67,253
Stradclla, 66
Stira, 129
Svcvia.24.67, 75, 151
Svizierà, 57,238

Tarvisio, 28
Tharpc, 111, 112
Tirato. 28, 32, 33, 56, 69, 71, 72, 122. 215
Toledo, 30
Tortona, 62,63, 88, 89, 167, 178
Tours, 228
Trentino, 18
Trento, 8. 10-12, 14, 18. 21,25. 32-35, 46-48. 56-60, 63, 64. 66, 67, 70-73, 76. 78-82, 84-88, 91, 93, 100-102, 104, 105, 107-109, L18, 123, 160, 163. 164, 169, 170, 173, 175, 178-180, 182, 184, 185, 193, 194, 197, 200, 203,204, 207, 209-213, 215-219, 222, 227, 228, 234, 235, 243, 249. 250, 252. 255. 257, 259, 261. 263,284. 290, 294, 295,299-301, 303, 320
Traviso, 24. 25. 27, 29, 56. 61, 62, 68. 143, 166, 249. 250, 303
Trieste, 24, 27, 59
Trayus. 121, 154
Turingia. 24, 12], 124
Tyrnau, 94,102

Udine, 24,27,261
Ueberlingen, 122
Uhn.41,88, 180
Umbria, 26
Ungheria. 67,94, 102, 189
Urbino, 96

Valenza, 66
Valladolid, 75, 275, 289
Valréas, 114
Val rovina, 67,68
Vauclusc, 114
Vedere. 70,219
Venera, 15, 23, 29, 48. 72, 88, 210, 212,300
Venezia, 15, 17-25, 28-31. 33-57, 61, 62, 68. 72. 90, 95, 99. 115, 127, 136, 155-157, 159, 160, 168, 170, 179, 198-2Q5. 207, 210, 226-233, 235,236, 241.242,245.248, 249, 253,256, 257, 262, 296, 307-3)0, 313, 314,318, 320, 321
Vunrimiglia, 32,211,219
Vcnzone, 27
Verdun, 128, 129
Verona, 24, 29, 35-37. 48, 218, 219, 232,234,236,238.252, 303
Vicenza. 24, 29, 33. 49. 68. 69, 201, 232,253
Vienna, 59. 192,250
Vigevano, 200
Vigono, 133
Villafranca, 29
Vilna (Vilnius), 106, 128,274
Vcitsberg, 70
Voi pedo, 61-64, 67

Waldkirch, 107,267
Weissensee, 124
Wending, 72
Wcstfalia, 24
Wil, 40,41,238
Winchester, 116
Wórde, 77
Worms, 24, 32, 70, 77. 97, 101. 105, 128, 143, 183,234
Wiirttemberg, 24, 87
Wiirzburg, 57,71, 1] 4, 174

Zolkiew, 264
Zurigo, 40

finito di stampare nd gennaio 2007
dalla litoset via rossini 10, rastignano, bolugna
www.liioscL.ccm

Biblioteca storica

Aga Rossi E., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*
Agd Rossi E. - Zaslavsky V., *Togliatti e Stalin. Il Pei e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*
Allen J.S., *Il Romanticismo popolare. Autori lettori e libri in Francia nel XIX secolo*
Altick R.D., *La democrazia tra le pagine. La lettura di massa nel-ITnghilterra dell'ottocento*
Babini V.P., *Il caso Murrt. Una storia italiana*
Bartov O., *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945)*
Bennassar B. - Bennassar L., *1492. Un mondo nuovo?*
Ben-Ghiat R., *La cultura fascista*
Bled J.-P., *Maria Teresa d'Austria*
Bourke J., *La seconda guerra mondiale*
Brilli A., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*
Broggini R., *Terra d'asilo. 1 rifugiati italiani in Svizzera (1943-1945)*
Brooke C.N.L., *Il matrimonio nel Medioevo*
Brooks J., *Quando la Russia imparò a leggere. Alfabetizzazione e letteratura p opolare 1861-1917*
Brown J.M., *Gandhi. Prigioniero della speranza*
Bruckcr G., *Dal comune alla signoria*
Bruneteau B., *Il secolo dei genocidi*
Buchignani P., *Un fascismo impossibile. L'eresia di Berto Ricci nella cultura del Ventennio*
Canali M., *Il delitto Matteotti*
Canali M., *Le spie del regime*
Cardini F., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*
Casalegno C., *La regina Margherita*

Cavitilo P, *Italiani iti guerra. Seti Irnienti e immagini dal 1940 al 1943*

Ceccarelli E, *La città di Alvina. Architettura e politica alle foci del Po nel fardo Cinquecento*

Cbaunu P, *La civiltà dell'Europa dei lumi*

Cipolla C.M., Cowrro *un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nellItalia del Rinascimento*

Cipolla C.M., *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*

Conci E, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*

Corni G., *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio 1939-1944*

Craveri P., *De Gasperi*

Cunningham FI., *Storia dell'infanzia. XVI-XX secolo*

Dalla Casa B., *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*

Daniel N., *Gli Arabi e l'Europa nel Medioevo*

Del unica u J., *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*

Doumanis N,, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*

Durane! Yves, *Il nuovo ordine europeo. La collaborazione nell'Europa tedesca (1938-1943)*

Ellwood D.W., *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Sfati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*

Fenlon I., *Musicisti e mecenati a Mantova nel 500*

Flores M., *Il genocido degli armeni*

Flores M., *Il secolo-mondo. Storia del Novecento*

Fumagalli V., *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*

Fussell P., *La Grande Guerra e la memoria moderna*

Gasparri S., Levi G., Moro P, (a cura di), *Venezia. Itinerari per la storia della città*

Gentile E., *Le origini dell'ideologia fascista. 1918-1925*

Giovagnoli A., *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*

Giusti M.T., / *prigionieri italiani in Russia*

Goldberg D.J., *Verso la Ferra promessa. Storia del pensiero sionista*

Graziosi A., *L'Unione sovietica in 209 citazioni*

Hlalc J.$_t$ *L'Europa del Rinascimento*

Hammermann G., G7Z *internati militari italiani in Germania. 1943-1945*

Handlin O. - Handlin L.$_f$ *Gli americani nell'età della rivoluzione 1770-1787*

Hcadrìck D.R., / *tentacoli del progresso. Il trasferimento tecnologico nell'età dell'imperialismo (1850-1940)*

Hollander P., *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*
Isherwood R.M., *La musica al servizio del re. Francia: XVII secolo*
Isnenghi M., *Il mito della Grande Guerra*
Isnenghi M., *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*
Isnenghi M., *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*
Israel G. - Nascasi P., *Scienza e razza nell'Italia fascista*
Israel J.I., *Gli Ebrei d'Europa nell'età moderna (1550-1750)*
Johnson R.E., *Contadini e proletari. La classe lavoratrice moscovita alla fine dell'800*
Kaplan A., *Processo e morte di un fascista. Il caso di R. Rrasillach*
Labanca N.» *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*
Labanca N., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*
Lavcn M., *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*
Lecicjewicz L., *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*
Leed E.J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*
Lecci E.J., *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*
Lecci E.J., *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*
Lepre A., *Guerra e pace nel XX secolo. Dai conflitti tra Stati allo scontro di civiltà*
Lepre A., *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*
Lewis B., *Semiti e antisemiti. Indagine su un conflitto e su un pregiudizio*
Lincoln W.B., *L'avanguardia delle riforme. I burocrati diurni nati in Russia 1825-1861*
Livi Bacci M,, *Conquista. La distruzione degli indios americani*
LockwoocJ L., *La musica a Ferrara nel Rinascimento. La creazione di un centro musicale nel XV secolo*
Macmullen R., *La corruzione e il declino di Roma*
Maier C.S., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*
Mansuelli G.A. - Bosi F., *Le civiltà dell'Europa antica*
Marchesini D., *Carnera*

Marchesini D,, *Cuori e motori. Storia delle Mille Miglia 1927-1957*
Marchesini D.. *L'Italia del Giro d Italia*
Marrus M.R../JOZocrfWJ/o *nella storia*
Martelli A., *La lunga rotta per Trafalgar. Il conflitto navale anglo-francese 1688-1805*
Marx R., *La regina Vittoria e il suo tempo*
Mayda *G., Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dòmini, sicario di Matteotti*
Mommsen 1 I., *La soluzione finale. Come si è giunti allo sterminio degli ebrei*
Morison S.E., *Cristoforo Colombo. Ammiraglio del mare Oceano*
Mosse W.E., *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di ima élite economica (1820-193 5)*
Muzzarelli M.G., *Pescatori di nomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*
Nello P., Dzwo *Grandi*
Ovcry R., *La strada della vittoria. Perché gli Alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*
Papa A. - Panico *G., Storia sociale del calcio in Italia*
Par ter G.$_f$ *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*
Parker G., *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*
Parlato G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*
Pastore A., *Alpinismo e storia d'Italia, Dall'Unità alla Resistenza*
Pemblc J., *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*
Picciarcdda Stefano, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*
Pille pi eh A., *Napoleoa e e g li ita lian i*
Quennell P., *lìyron in Italia*
Ricci G,, Ottew/owc *turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*
Rieber A.J., *Mercanti e imprenditori nella Russia imperiale*
Ritter G., *Federico il Grande*
Roche D., *La cultura dei lumi. Letterali, libri, biblioteche nel XVIII secolo*
Romano D,$_t$ *Patrizi e popolani. La società veneziana nel Trecento*
Rosselli J., *Il cantante d'opera. Storia di una professione 1600-1990*
Rudé G., *L'Europa rivoluzionaria 1783-1815*
Salaris C., *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*

Scarisbrick J.J., *Enrico VII!*
Schivelbusch W., *Li cultura dei vinti*
Scgrè C,G., *Italo Balbo. Una vita fascista*
Scibcrt \\ .t *La bambina che non potè chiamarsi Esther. Storie di ordi miriti ingiustizia ai tempi del nazismo*
Staderini A», *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*
Staron J,t *Fosse Ardeatme e Marzabotto. Storia e memoria di due stragi tedesche*
Taviani RE., *L'avventura di Cristoforo Colombo*
Terhoeven P., *Oro alla patria. Donne e propaganda nella giornata della fede fascista*
Ibaff A., *Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'età moderna*
Toaff A., *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*
Von Krockow C., *Il dramma di una nazione. Germania 1890-1990*
Winter J., *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*
Woller II, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*
Zubkova E., *Quando cera Stalin. I russi dalla guerra al disgelo*

GIORNI NEL XX SECOLO

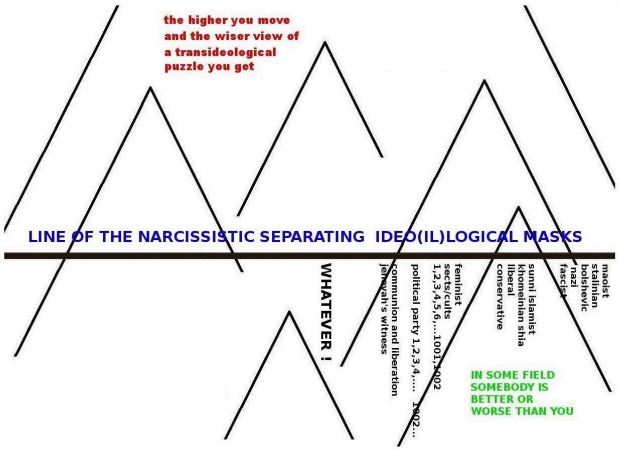
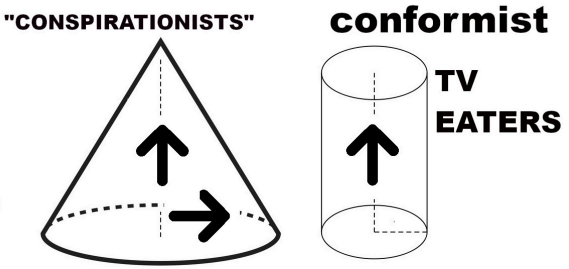
Berghahn V.R., *Sarajevo, 28 giugno 1914. Il tramonto della vecchia Europa*
Woller H,, *Roma, 28 ottobre 1922. L'Europa eia sfida dei fascismi*
Ostcrhammcl J., *Shaiighai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*
Dulffer L, *Yalta, 4 febbraio 1945. Dalla guerra mondiale alla guerra fred*
Rothcrmund nt *Delhi, 15 agosto 1947. La fine del colonialismo*
Meicher H. *Sinai. 5 giugno 1967. Il conflitto arabo-israeliano*
RSthlein B.,' *Mare Traiir/uillitatis, 20 luglio 1969. La rivoluzione la t ca*
J^H.^Mllet. 15 novembre 1975. La globalizzazione dell'economia

TOAFF

PASQUE DI SANGUE

IL MULINO

ISBN 978-88-15-11516-4

SEE THE PUZZLE. GREAT, DON'T CULTURALLY GROW VERTICALLY (parallelepiped) IS THE IDEOLOGY/NARCISSISTIC/control frek GROWTH!! ILLUSION of SAFETY ("ISLAMIST"..) Instead GROW HORIZONTALLY too (MULTIDISCIPLINARY)= FEAR before enlightenment...

Too many well educated CINE/TV EATING idiots never changed their minds, GROWING VERTICALLY and not HORIZONTALLY...